



LA BIBBIA TRADOTTA DAI TESTI ORIGINALI E ANNOTATA DA GIOVANNI LVZZI

I PROFETI

ISAIA ~ GEREMIA ~ CON DVE INTRODVZIONI E XXVIII TAVOLE FVORI TESTO



FIRENZE ~ SOCIETÀ 'FIDES ET AMOR' ~ EDITRICE

I PROFETI (*NEBIIM*)

PROFETI DELLA SECONDA SERIE

ISAIA - GEREMIA

LA BIBBIA (L'ANTICO E IL NUOVO TESTAMENTO) TRADOTTA DAI TESTI ORIGINALI E ANNOTATA DA GIOVANNI LUZZI

I PROFETI (*NEBIIM*)

ISAIA - GEREMIA

CON DUE INTRODUZIONI E VENTOTTO TAVOLE ILLUSTRATIVE FUORI TESTO



SOCIETÀ 'FIDES ET AMOR' EDITRICE
FIRENZE - VIA SANTA CATERINA, 14

5-1928. — Firenze, Tip. "L'Arte della Stampa" Succ. Landi, Via S. Caterina, 14.

INTRODUZIONE A ISAIA

INTRODUZIONE A ISAIA

I.

Nozione del ‘ profeta ’ nell’Antico Testamento.

Nell’ Introduzione a Giosuè dicemmo giá che nel Canone ebraico dopo il Pentateuco vengono i *Nebiim*, ossia i *Profeti*, divisi in due serie: *Profeti della prima serie* (*Nebiim rishonim*), che comprendono quattro libri: *Giosuè*, *Giudici*, *Samuele*, *Re*; e *Profeti della seconda serie* (*Nebiim akharonim*), che comprendono altri quattro libri: *Isaia*, *Geremia*, *Ezechiele*, i *Dodici* (*Hosea*, *Gioele*, *Amos*, *Obadiah*, *Giona*, *Micah*, *Nahum*, *Habakkuk*, *Zefaniah*, *Haggeo*, *Zaccaria*, *Malachi*, considerati come formanti un tutto unico). Cercammo, sempre nella Introduzione a Giosuè, di renderci conto del come mai i libri della prima serie, che son tutti storici, fossero chiamati *Profeti*, e dicemmo essere invece ovvio che si chiamassero cosí i libri della seconda serie. Esaurita ora la serie di quelli, e sul punto, come ci troviamo, d’ iniziare la serie di questi, che sono i *profeti* veri e proprj, è naturale che cominciamo col renderci ben conto di quel che si debba intendere, nell’ Antico Testamento, per *profeta*.

Lo studio de’ nomi co’ quali il *profeta* soleva esser designato ci aiuta a farci un concetto esatto di quello ch’ e’ fosse realmente.

Il termine ebraico che traduciamo comunemente *profeta* è *nabi* (plurale *nebiim*). Questa parola è di significato incerto; si fa derivare da un verbo che vuol dire *parlare*; non nel senso di ‘ far de’ discorsi ’ o ‘ predicare ’, ma in quello di un ‘ emetter suoni ’, di un ‘ esprimersi entusiastico di gente rapita in

estasi '.[1]) Può esser considerata come di forma attiva, e designerebbe allora ' uno che parla '; o come di forma passiva, e il *nabi* sarebbe invece ' uno a cui è parlato ', uno a cui il nume susurra misteriosamente un qualcosa ch' esso *nabi* solo capisce: uno a cui il nume ' detta dentro ' l'oracolo ch' esso *nabi* dovrá pronunziare. Per quanto la forma passiva non sia da rigettare a chius'occhi, la forma attiva è però la preferita dal piú degl' interpetri. I *nebiim* sarebbero quindi stati degli uomini che, da soli o in compagnia d'altri, pronunziavano i loro oracoli, essendo in uno stato di esaltazione o d' estasi mistica.

Piú antico ancora del nome *nabi* è quello di *roeh*, *veggente*,[2]) a cui va unito l'altro di *chozeh*, che significa pure *veggente*. Sono due sinonimi che designano la condizione contemplativa, di concentramento spirituale, che si richiedeva perché la rivelazione divina si potesse comunicare al profeta. Il termine *roeh* è usato specialmente in Samuele; l'altro, *chozeh*, è piú comune, e si trova in Samuele, nei Re, nelle Cronache e in Amos.

Un'antica e frequentissima designazione del *profeta* è quella di *uomo di Dio*.[3]) Secondo questa designazione, il *profeta* è un uomo che vive in comunione con Dio; e gli oracoli ch' e' pronunzia sgorgano da cotesta comunione.

Un altro modo di chiamare il *profeta* è quello di *servo di Dio* o *servo di Jahveh*.[4]) Secondo questo modo il *profeta* è l'uomo consacrato al servizio di Jahveh per promuovere gl' interessi del Regno di lui. Anche Israel è chiamato ' il servo di Jahveh '; i profeti, in generale, sono al servizio di Jahveh per il bene spirituale del popolo d' Israel; Israel è al servizio di Jahveh per il bene spirituale di tuttequante le genti.

Finalmente, un ultimo nome dato al *profeta* è quello d'*inter-*

---

[1]) Il ' parlare profetico ' equivarrebbe quindi al ' parlare glossolalico ' del Nuovo Testamento, per il quale vedi I Cor. XII. 10; XIV e note.

[2]) I Sam. IX. 9.

[3]) I Sam. IX. 6; I Re XII. 22; XIII; Ger. XIII. 4 ecc.

[4]) I Re XIV. 18; XVIII. 36; II Re IX. 7; XIV. 25; Is. XX. 3.

petre: nome raro, [1]) ma importante. Iddio parla per mezzo degli avvenimenti della storia; il profeta dá agli uomini la interpetrazione di cotesti avvenimenti. I fatti che costituiscono la storia d' Israel hanno Dio per autore; e tutti cotesti fatti hanno una ragione ultima, un significato spirituale, delle conseguenze inevitabili per la vita nazionale d'Israel; e questa ragione ultima, questo significato spirituale, queste conseguenze che il popolo, il quale non ha squisito il senso delle cose dello spirito, non può afferrare, il *profeta*, che vive in comunione intima con Dio, che ha una vita spirituale intensa, e che Dio illumina con la sua luce da alto, le afferra e le interpetra al popolo a cui è mandato.

Da tutta questa nomenclatura risulta che il *profeta* non è, come si crede comunemente, un uomo che soltanto ' predice l'avvenire '; tutt'altro; il *profeta* è l'uomo del presente, l'uomo che ha una missione spirituale da compiere in mezzo a' suoi contemporanei: la missione di scuotere le coscienze addormentate, di richiamare sul retto cammino gli sviati, di risvegliare i dormienti, di difendere la fede avita minacciata, di aprire alla realtá delle cose gli occhi della nazione che si pasce di pericolose illusioni; la missione insomma de' grandi riformatori che Dio suscita, ispira, sostiene in mezzo alle bufere scatenate dalla loro parola di fuoco. [2]) Il profeta è dunque per eccellenza l'uomo del presente; l'uomo che interpetra gli avvenimenti del passato, rivela il profondo significato morale de' fatti che Dio va svolgendo sulla scena della storia; ma egli è al tempo stesso l' uomo che, talvolta (sarebbe follia il volerlo negare), illuminato da un lampo di luce divina, si eleva ad intuizioni maravigliose dell'avvenire, e prepara co' suoi oracoli le vie future del Regno di Dio. Quando qualche grande evento sta per succedere, la mente del profeta è inondata dalla luce d'uno di cotesti lampi, il servo di Jahveh sente l'avvicinarsi dell'evento, e lo preannunzia. Cosí Amos ed Hosea preannunziano la caduta del regno nordico; e cosí preannunziano l'avvenire Micah ed Isaia, quando sull'orizzonte nordico spunta minacciosa la nube dell' in-

---

[1]) Is. XLIII. 27.

[2]) Vedi la *Introduzione generale*, Vol. I, pag. 193.

vasione assira; e Geremia, quando l' Impero d' oriente passa ai Caldei, e Giuda sta per essere infranto. Non è dunque da escludere che i profeti siano anche gli uomini dell'avvenire che predicono, e con l'opera loro preparano; ma (non sará mai ripetuto abbastanza) essi sono sopra tutto gli uomini del presente che giudicano, interpetrano, stimolano con il loro ispirato messaggio.

Il fenomeno della profezia non appare soltanto in Israel; si può dire che, in forme piú o meno pure, si ritrova in mezzo a tutt' i popoli. Esso è il risultato della convinzione sempre esistita, in modo piú o meno profondo, in tutt' i popoli, che c' è un Dio o ci sono degli dèi: delle potenze misteriose ma reali, che trascendono la natura e da cui dipende il destino de' mortali; che questo Dio o questi dèi voglion mettersi e si mettono effettivamente in comunicazione con gli uomini, perch'essi vengano a conoscenza della loro volontá e de' loro disegni; che questa conoscenza della loro volontá e de' loro disegni essi danno, non a tutti indistintamente, ma a certi individui speciali, perché questi, alla loro volta, ne rendan partecipi gli altri. Però, la profezia come appare in Israel è un fatto maraviglioso, unico, nella storia della umanitá. Questa storia, infatti, non presenta altro esempio di un popolo oscuro, come Israel, che abbia viva e sicura coscienza della sua vocazione alla missione sublime d'essere uno strumento di salvezza per tutte le genti; che in mezzo agli sconvolgimenti interni e alle bufere che lo investono dal di fuori non perda mai il sentimento di cotesta missione, e possegga, durante il corso di parecchi secoli, una schiera d'uomini straordinarj, i quali si sentano tuttiquanti chiamati a preparare la grande opera della redenzione universale: opera ch'essi non vedranno co' loro occhi, ma salutan di lontano con piena certezza e con divino entusiasmo di fede. Fede, che non sará delusa; perché, ' quando i tempi saranno maturi '[1]) e il Redentore apparirá sulla scena della storia, Giovanni Battista, l'ultimo e ' il piú grande di essi ',[2]) potrá esclamare, additandolo ai suoi discepoli: ' Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del

[1]) Gal. IV. 4.
[2]) Luca VII. 28.

mondo! '[1]) Con le quali parole il Battista contempla l'aurora che spunta de' tempi nuovi, e dichiara implicitamente che la missione preparatoria dell'Antico Testamento è compiuta.

I profeti dell'Antico Testamento, che noi studieremo secondo l'ordine in cui si trovano nel Canone ebraico,[2]) si possono raggruppare in questo modo:

Profeti del periodo assiro:

Amos
Hosea
Isaia
Micah
Zefaniah
Nahum.

Profeti del periodo caldeo:

Geremia
Habakkuk
Ezechiele.

Profeti del periodo persiano:

Il secondo Isaia
Haggai
Zaccaria (Capitoli I a VIII).

Profeti posteriori alla Restaurazione del 538 av. Cr.:

Il terzo Isaia
Malachi
Gioele
Giona

---

[1]) Giov. I. 29.

[2]) Studiarli nell'ordine cronologico non conviene. Prima di tutto, perché la data di qualcuno d'essi non è accertata in modo da togliere ogni dubbio; e poi perché ce ne son di quelli tutt'altro che omogenei; e siccome racchiudono elementi che derivano da fonti diverse e appartengono a diversi tempi, bisognerebbe vagliarli, classificarli secondo l'etá a cui appartennero, e giungere cosí a uno sminuzzamento ch' è meglio evitare.

Obadiah (nella sua forma presente)
Isaia (Capitoli XXIV a XXVII)
Secondo Zaccaria (Capitoli IX a XIV).

Delle date parleremo poi partitamente, trattando di ciascun profeta; e di quelle relative ai varj brani che sono entrati a far parte integrale de' diversi libri, parleremo poi nelle note proemiali e conclusive de' brani stessi.

II.

I tempi d'Isaia.

Il periodo dell'attivitá d' Isaia abbracciò l'ultima quarantina d'anni del secolo ottavo. Il profeta vide quattro re succedersi sul trono di Giuda: Uzziah, Jotham, Ahaz, Ezechia;[1]) e in questi tempi Israel si trovò in contatto con le grandi monarchie pagane, che per parecchi secoli si contrastarono il dominio dell'Oriente. La piú forte di tutte era l'Assiria, che aveva per capitale Ninive, sulle rive del Tigri. Al sud della Palestina fioriva l' Egitto, retto da Faraoni, ambiziosi non meno dei re d'Assiria. Tutt'e due questi regni avevano tartassato Israel; ma una terza monarchia doveva tartassarlo anche piú dell'Assiria e dell' Egitto: la monarchia Caldea, che aveva per capitale Babilonia, sulle rive dell'Eufrate.[2]) La Palestina, posta com'era fra queste monarchie rivali e spinte tutte dal medesimo interesse ad impadronirsene, non aveva, per conservare la propria indipendenza, che una via di scampo: quella di badare agli affari di casa sua e non impacciarsi con nessuna di coteste nazioni. Ma la maggior parte dei re israeliti non ebbe la fede ch'era necessaria per prendere e mantenere quest'atteggiamento; e, invece d'affidarsi interamente alla protezione divina, come avrebbero dovuto fare, essi cercarono l'appoggio ora del-

[1]) Is. I. 1.

[2]) Per la storia di queste monarchie rimandiamo il lettore alla *Introduzione generale*, Vol. I, pag. 162 e seg. e pag. 304 e seg.

l'una ora dell'altra di coteste monarchie. Contro questa mancanza di fede in Dio e contro l'affannarsi a cercare degli appoggi umani tonarono sempre i profeti; ma il popolo dalla dura cervice volle sempre fare di sua testa... e l'ebbe pur troppo a pagar cara; ché i conquistatori stranieri calarono ad azzuffarsi in Palestina, che diventò, prima, il loro campo di battaglia; e poi, la preda de' Caldei. [1])

Isaia visse a' tempi in cui l'Assiria era giunta al sommo della parabola della sua potenza, e aveva steso le sue ali dominatrici sui paesi d'Occidente. Parecchi de' suoi re, Tiglath-Pileser III, Shalmaneser IV, Sargon, Sennacherib, avevano gravato la mano sui due piccoli regni israeliti: sul regno del nord o d' Israel e sul regno del sud o di Giuda: quello, dopo avergli menato colpi tremendi, avevano distrutto (722 av. Cr.); e questo avevano pur fatto passare per la fornace ardente della prova. Non è quindi da maravigliare che tutti questi avvenimenti abbiano il loro ricordo nel libro del nostro profeta. Isaia, quando infuriava la tempesta, non cercò di mettersi al sicuro in qualche tranquillo rifugio, ma portò sempre la croce co' suoi compatriotti, e fu sempre in mezzo a loro, ora consigliandoli, ora incoraggiandoli, ora minacciandoli, ora cercando di ravvivare la loro fede ne' futuri trionfi della patria oppressa.

Gettiamo adesso un'occhiata a volo d'uccello sui quattro regni di Giuda, durante i quali si svolse il ministero profetico d' Isaia; vale a dire sui regni d' Uzziah, di Jotham, d'Ahaz e d' Ezechia.

Uzziah (o Azariah) succedette al padre Amaziah, e regnò dal 779 al 740 av. Cr. [2]) Fu fedele alla legge di Dio finché visse il profeta Zaccaria. [3]) Negli ultimi anni della sua vita cadde ammalato di lebbra, e l'amministrazione degli affari fu affidata a Jotham suo figliuolo. Secondo le Cronache, [4]) questa malattia sarebbe stata la punizione divina di un atto sacrilego ch'egli

---

[1]) Vedi l'*Introduzione generale*, Vol. I, pag. 215.

[2]) Vedi l'*Introduzione generale*, Vol. I, pag. 215.

[3]) II Cron. XXVI. 5.

[4]) II Cron. XXVI. 16-21.

avrebbe compiuto, avendo cercato di usurpare le funzioni sacerdotali, bruciando dell' incenso sull'altare dei profumi del Tempio. Alla sua morte il regno di Giuda godeva di una grande prosperitá.

Jotham, succeduto al padre, regnò dal 740 al 736 av. Cr., e nulla di veramente straordinario è ricordato del breve tempo in cui fu sul trono. [1]) Cercò di mantenere il regno di Giuda al grado di benessere e di potenza materiale in cui si trovava quand'e' prese le redini del regno, ma il tarlo della corruzione cominciava giá l'opera sua. [2]) Il paese pareva prospero, ma era prosperitá piú apparente che reale; la vita morale del popolo deperiva. Isaia ci mostra che al principio del regno d'Ahaz, successore di Jotham, le ricchezze crescevano oltremisura e si concentravano nelle mani di pochi, il lusso progrediva, la gente adottava i costumi d'altre nazioni, l' idolatria straniera s' infiltrava nel culto nazionale, i grandi si facevano burbanzosi e scostumati.

Isaia cominciava il suo ministero profetico quando tramontava il regno d' Uzziah; e in quegli ultimi giorni d' Uzziah e durante il breve regno del figliuolo di lui Jotham, non troviamo tracce importanti di cotesto ministero; ma non cosí ne' tempi torbidi, tempestosi d'Ahaz, che succedette al padre Jotham nel 736 e regnò fino al 728 av. Cr. [3])

Ahaz, uomo inetto, debole e d' animo guasto, pur avendo un certo timore del profeta Isaia, non gli dava retta affatto. Sotto il regno di lui Giuda si trovò a mal partito di fronte agli attacchi combinati dei due regni di Samaria e di Damasco. [4]) Pekah, re di Samaria e Rezin di Damasco avevano ideato una insurrezione generale de' paesi occidentali per tentare di scuotere il giogo assiro. Ahaz, che regnava in Giuda, non volle aderire a questo disegno; e gli alleati cercarono di strappargli l'adesione con la violenza. Invasero il paese, cinsero d'assedio Gerusalemme. Il

---

[1]) Vedi l'*Introduzione generale.* Vol. I, pag. 215.

[2]) II Cron. XXVII. 2.

[3]) Vedi l'*Introduzione generale,* Vol. I, pag. 215.

[4]) Vedi l'*Introduzione generale,* Vol. I, pag. 210 e seg. e 215.

momento era critico quanto mai. Isaia solo aveva chiara la visione dell'unica via da seguire; e col coraggio e l'ardore dell'uomo dalla fede incrollabile, diceva ad Ahaz e a tutti che non si perdessero d'animo: confidassero con tutto il cuore in Jahveh, onnipotente e sempre fedele, e si preparassero con piena sicurezza a godersi lo spettacolo della disfatta degli assalitori. Ahaz non die' ascolto a Isaia, e preferí buttarsi in braccio all'Assiria. Tiglath-Pileser III, re d'Assiria, non cercava di meglio. Andò, invase la Siria, prese Damasco, uccise Rezin, portò via in Oriente gran parte della popolazione,[1]) penetrò nel paese d' Israel, se ne impadroní, lo spopolò, trasportandone gli abitanti nelle province orientali dell' Impero. Cosí Ahaz, che invocando come liberatore Tiglath-Pileser s' immaginava di farsene un amico, si trovò ridotto ad essergli un misero vassallo. Buon per lui se avesse accettato il consiglio del profeta il quale aborriva da qualunque alleanza con gli stranieri, e per imperversar di bufere non si lasciava smuovere dalla convinzione profonda che l'unico legittimo alleato d' Israel era Jahveh!

Sotto il successore di Ahaz che fu Ezechia, re di Giuda dal 727 al 699 av. Cr., le cose cambiarono radicalmente. Ahaz aveva aperto ampio l'adito, nel suo regno, all' idolatria. Da per tutto, nel paese, s'erano stabiliti de' santuarj idolatrici, e nel Tempio s'era fatto cessare il culto a Jahveh; non solo, ma per ordine d'Ahaz v'era stato eretto un altare del modello d'uno di quelli ch'egli aveva visti a Damasco, dov'era andato incontro a Tiglath-Pileser, quando questi vi faceva il suo ingresso trionfale. Ora, Ezechia, secondato da Isaia, pose mano a una benefica riforma religiosa. Fe' sparire dal paese gl' idoli e i loro santuarj; ristabilí il culto di Jahveh, riordinò il sacerdozio, fe' celebrare con l'antico splendore le solennitá religiose. Nonostante tutto questo, anche sotto Ezechia Isaia ebbe da lottare contro le medesime difficoltá e i medesimi pericoli, contro i quali aveva lottato a' tempi d'Ahaz; ché Ezechia non cercava come Ahaz l'appoggio dell'Assiria, ma cercava piuttosto quello dell' Egitto. Isaia, sempre fermo nel suo incrollabile

[1]) II Re XVI. 5-9.

principio, si dichiarò avverso alla politica d' Ezechia, nello stesso modo che s'era dichiarato avverso a quella d'Ahaz. Quando, mosso da un sentimento di vanitá, Ezechia accolse con grande favore l'ambasciata di Merodach-Baladan re di Babilonia il quale, per quanto apparentemente non avesse altro scopo che quello di congratularsi con lui per la sua guarigione dalla grave malattia dalla quale era scampato, pure nascondeva un fine politico, [1]) Isaia disapprovò energicamente il modo con cui Ezechia s'era condotto. Per converso, il re trovò in Isaia l'amico piú sincero, il consigliere piú sicuro e la simpatia piú viva e piú calda ne' due eventi piú gravi del suo regno. Il primo fu la malattia alla quale abbiamo ora appunto accennato; [2]) il secondo, l' invasione assira del territorio di Giuda, avvenuta nel 701 e capitanata personalmente da Sennacherib. [3]) Le umiliazioni che Ezechia ebbe a subire furono inaudite. Il paese invaso dagli Assiri; quarantasei cittá murate, prima cinte d'assedio, poi messe a sacco e a fuoco; piú di duecentomila persone menate in ischiavitú; Gerusalemme stessa, non cinta di vero e proprio assedio, ma investita; Ezechia forzato a pagare un fortissimo tributo di guerra, e a mandare le proprie figliuole a Ninive come concubine. Ma in mezzo allo scatenarsi di tante bufere, né Isaia né Ezechia si perdèttero di coraggio o smarrirono la fede; e la fede loro ebbe anche questa volta il suo trionfo: ché il re Sennacherib fu costretto a ritirarsi improvvisamente, dopo aver avuto l'esercito in gran parte distrutto: ritirata della quale la narrazione biblica dá due spiegazioni, che scaturiscono da due tradizioni diverse; secondo l'una, la ritirata sarebbe stata conseguenza del pánico prodotto dalla notizia dell'avvicinarsi dell' Etiopia; secondo l'altra, sarebbe stata effetto di un miracoloso intervento di Dio. [4])

Tali i fatti principali, avvenuti a' tempi del ministero profetico d' Isaia.

---

[1]) II Re XX. 12-19. Vedi l'*Introduzione generale*, Vol. I, pag. 217.

[2]) II Re XX. 1-11.

[3]) Vedi l'*Introduzione generale*, Vol. I, pag. 218.

[4]) II Re XVIII. 17 a XIX. 37 e Is. XXXVI e XXXVII. Vedi l'*Introduzione generale*, Vol. I, pag. 217-219.

III.

Cenno biografico del profeta.

Il nome *Isaia*, in ebraico *Jeshajahu*, significa *Jahveh è salvezza, salvezza di Jahveh, Jahveh salva.* La data della nascita e quella della morte del profeta ci sono ignote; e de' primi anni della sua vita e della sua famiglia nulla sappiamo. Sappiamo soltanto ch'era figliuolo di Amoz, da non confondere (come s'è fatto spessissimo) col profeta Amos di Tekoa, [1]) e che era ammogliato. In un passo [2]) è fatta menzione della sua moglie, che è chiamata ' la profetessa ', senza dubbio solo perché era la compagna del profeta. Ci è pur noto che da questa moglie egli ebbe due figliuoli, che portarono i nomi simbolici di Scear-jashub [3]) e di Maher-shalal-hash-baz. [4]) Isaia viveva a Gerusalemme, dove lo troviamo in tutte le circostanze che ci son note della sua vita. [5])

Se ignoriamo la data della sua nascita, abbiamo però l' indicazione esatta di quando cominciò il suo ministero profetico. Cominciò l'anno della morte del re Uzziah. [6]) Nel passo con cui il libro s'apre è detto ch'egli esercitò questo ministero sotto i quat-

---

[1]) Ch' e' fosse stato figliuolo del profeta Amos non sarebbe cronologicamente impossibile; ma è impossibile etimologicamente, perché, in ebraico, i due nomi sono scritti in modo del tutto diverso: differiscono tanto nella consonante con cui cominciano, quanto in quella con cui finiscono. Senza fondamento, o semplicemente fondata sopra una certa somiglianza etimologica, è pure una tradizione rabbinica, secondo la quale Amoz, padre d' Isaia, sarebbe stato fratello del re Amaziah; sicché Isaia avrebbe appartenuto alla casa reale di Giuda.

[2]) VIII. 3.

[3]) Per *Scear-jashub,* che vuol dire *il rimanente* (del popolo) *tornerá,* vedi n. VII. 3.

[4]) Per *Maher-shalal-hash-baz,* che vuol dire *affrettate il saccheggio! presto al bottino!,* vedi n. VIII. 1-8.

[5]) VII; XXII. 15 e seg.; XXXVII; XXXVIII-XXXIX.

[6]) VI. 1.

tro re: Uzziah, Jotham, Ahaz, Ezechia.[1]) Questo suo ministero avrebbe dunque avuto principio verso il 740 av. Cr. Quanti anni avesse Isaia quando cominciò a profetare non si sa precisamente; ma certo è che cotesto suo ministero dev'essersi prolungato fino a dopo l' invasione di Sennacherib (701 av. Cr.).

Sopravvisse egli a Ezechia e vid'egli l'alba del regno di Manasse? Una tradizione giudaica dice ch'e' morí martire sotto l'empio e crudele re di Giuda, Manasse.[2]) Condannato a morte per aver osato dire che aveva veduto Iddio e per essersi permesso di paragonare Gerusalemme a Sodoma e a Gomorra, Isaia, dice la tradizione, inseguíto dalla gente del re, si rifugiò nel tronco vuoto d'un cedro, che si richiuse non appena e' fu dentro. Manasse ordinò che si segasse l'albero; ma quando la sega arrivò alla bocca del profeta, questi spirò. Forse, la leggenda originò da un passo del libro dei Re, dov'è detto che ' Manasse sparse moltissimo sangue innocente ':[3]) accenno che Giuseppe Flavio precisa anche di piú, dicendo che Manasse ' non risparmiò neppure i profeti '. E forse a questa tradizione allude il passo dell' Epistola agli Ebrei che dice: '... altri furon lapidati, *furon segati*, caddero sotto la spada '.[4]) Diciamo che dev'essere una leggenda e nulla piú, perché, se si trattasse di un fatto veramente accaduto, e' sarebbe stato cosí importante, che i libri storici dell'Antico Testamento ne avrebbero certo conservato qualche ricordo.[5])

Secondo le Cronache,[6]) Isaia avrebbe scritto anche le vite di Uzziah e di Ezechia. Quel tanto che de' suoi scritti ci rimane è contenuto ne' primi trentanove capitoli del libro che porta il suo nome, ne' quali tutti aleggia potente lo spirito del profeta, quantunque piú di un terzo degli oracoli che vi son contenuti non siano

---

[1]) I. 1.

[2]) II Re, XXI.

[3]) II Re XXI. 16.

[4]) Ebrei XI. 37.

[5]) Il martirio del profeta è narrato da uno degli ' Pseudepigrafi ' che s' intitola: ' L'ascensione d' Isaia '.

[6]) II Cron. XXVI. 22; XXXII. 32.

d' Isaia. Dagli scritti autentici de' primi trentanove capitoli il nome del gran profeta dell'ottavo secolo è passato ad abbracciare tuttoquanto il libro che s' è chiamato e si chiama oramai: ' il libro d' Isaia '.

Isaia è il piú grande de' profeti scrittori del periodo assiro; e fra gli scrittori ebrei le cui opere son giunte fino a noi, e' tiene senz'ombra di dubbio il primo posto. Nessun altro profeta lo supera per la grandiositá e l'arditezza de' concetti, per la dovizia d' immagini smaglianti, [1]) per la nobiltá e lo splendore della forma. La sua parola, vibrata, tremenda quando annunzia i gastighi, amaramente ironica quando sferza gli apòstati, calda, ispirata quando, descrivendo il fulgore di un trionfante avvenire, ravviva la speranza nel cuore de' suoi compatriotti fedeli a Jahveh ma scorati in mezzo all' infuriar della tempesta, è la parola affascinante del grande oratore popolare che scuote, commuove, trascina le masse.

Come scrittore, Isaia, per la forma e per il contenuto, per la lingua e per lo stile, è classico. Non c' è profeta che l'uguagli; onde chi chiamasse il secolo ottavo avanti Cristo il secolo d' Isaia non incorrerebbe certo nella taccia d'esagerazione.

IV.

Il contenuto del libro.

Il libro che porta il nome d' Isaia è un'ampia collezione di oracoli di varj autori. Circa due terzi di questa collezione son costituiti da oracoli anonimi, che appartengono indubbiamente a tempi di molto posteriori a Isaia. Le questioni relative agli autori e alle date di tutti gli oracoli contenuti nella collezione saranno trattate nelle note proemiali o conclusive di ciascun oracolo. Qui ci limitiamo a dare il disegno generale della struttura del libro.

---

[1]) Vedi I. 3; I. 8; I. 18; II. 12 e seg.; VII. 2; VIII. 7 e seg.; IX. 18; X. 16; XVII. 5 e seg.; XXX. 13 e seg.; XXX. 30 e seg.; XXXI. 4.

PRIMA PARTE
(Cap. I a XXXIX).

I Gruppo
(Cap. I a XII).

Prima raccolta delle profezie d'Isaia relative ai regni di Giuda e d'Israel e pronunziate in varie occasioni dal 740 al 701 av. Cr.

Introduzione generale (Cap. I).
Sunto di alcuni de' primi discorsi d' Isaia (Cap. II a V).
Vocazione d' Isaia al ministero profetico (Cap. VI).
Profezie pronunziate durante la guerra Siro-efraimita (735-734 av. Cr.) (Cap. VII a IX. 6).
Profezia scritta probabilmente poco prima che scoppiasse la guerra Siro-efraimita, ma indirizzata a Israel e non a Giuda. Quadro della imminente ruina del Regno nordico (Cap. IX. 7 a X. 4).
Quadro dell'arroganza degli Assiri, della loro improvvisa ruina, della liberazione di Gerusalemme dal pericolo che la minacciava e del susseguente governo del Re messianico (Cap. X. 5 a XII. 6).

II Gruppo
(Cap. XIII a XXIII).

Profezie che si riferiscono specialmente a nazioni straniere.

Babilonia (Cap. XIII. 1 a XIV. 23).
L'Assiria (Cap. XIV. 24-27).
La Filiste (Cap. XIV. 28-32).
Moab (Cap. XV e XVI).
Damasco ed Efraim (Cap. XVII. 1-11).
L'Assiria (Cap. XVII. 12-14).
L' Etiopia (Cap. XVIII. 1-7).
L' Egitto (Cap. XIX. 1-25).
L' Egitto e l' Etiopia (Cap. XX. 1-6).
Babilonia (Cap. XXI. 1-10).

Dumah (Cap. XXI. 11-12).
Arab (Cap. XXI. 13-17).
Gerusalemme (Cap. XXII. 1-14).
Scebna (Cap. XXII. 15-25).
Tiro (Cap. XXIII. 1-18).

III Gruppo
(Cap. XXIV a XXVII).

Quadro apocalittico di un gran giudizio che colpirá il mondo, ma dal quale scamperá felicemente il popolo di Dio.

Grande sconvolgimento mondiale (Cap. XXIV).
Tre inni d'azioni di grazie per l'avvenuta liberazione. Quadro di Sion diventato fonte di benedizione per tutt' i popoli (Capitoli XXV e XXVI).
Primo inno d'azioni di grazie a Jahveh, che ha distrutto la cittá nemica (Cap. XXV. 1-8).
Secondo inno d'azioni di grazie per l'umiliazione di Moab (Capitolo XXV. 9-12).
Terzo inno d'azioni di grazie d'Israel salvato da Jahveh (Capitolo XXVI. 1-19).
Caduta del potere ostile e restaurazione del popolo di Dio (Capitoli XXVI. 20 a XXVII. 13).

IV Gruppo
(Cap. XXVIII a XXXIII).

Gruppo di discorsi concernenti le relazioni di Giuda con l'Assiria.

Imminente caduta della superba capitale della Samaria (Capitolo XXVIII).
Quattro discorsi appartenenti all'anno prima che Sennacherib invadesse Giuda (702 av. Cr.):

1. Incredulitá di Gerusalemme (Cap. XXIX).
2. Illusioni di Gerusalemme (Cap. XXX).
3. Impotenza dell' Egitto a soccorrere efficacemente Giuda (Cap. XXXI a XXXII. 8).

4. Le donne esortate a mettersi in gramaglia (Cap. XXXII. 9-20).

La fine dell'Assiria è imminente. Fedeltá di Jahveh (Cap. XXXIII).

V Gruppo
(Cap. XXXIV e XXXV).

Contrasto fra l'avvenire di Edom e quello d'Israel.

L'avvenire di Edom (Cap. XXXIV).
L'avvenire d' Israel (Cap. XXXV).

Appendice storica
(Cap. XXXVI a XXXIX).

1. Ezechia, incoraggiato da Isaia, resiste alle intimazioni fattegli da Sennacherib perché si arrenda (Cap. XXXVI e XXXVII).
2. Ezechia infermo. Isaia lo guarisce. Cantico d'azioni di grazie del re (Cap. XXXVIII).
3. L'ambasciata di Merodac-baladan, re di Babilonia, ad Ezechia (Cap. XXXIX).

SECONDA PARTE
(Cap. XL a LXVI).

La risurrezione d'Israel dalla tomba dell' esilio babilonico.

IL SECONDO ISAIA
(Cap. XL a LV).

1. La redenzione d'Israel dalla cattivitá di Babilonia per l' intervento di Ciro
(Cap. XL a XLVIII).

La redenzione dalla cattivitá promessa ad Israel come cosa certa (Cap. XL e XLI).
Il servo di Jahveh (Cap. XLII a XLIV. 23).
Ciro, l'unto di Jahveh, chiamato a redimere Israel dalla schiavitú di Babilonia (Cap. XLIV. 24 a XLV. 25).
La caduta degli dèi di Babilonia (Cap. XLVI).
La caduta di Babilonia (Cap. XLVII).
Esortazioni agli esuli che stanno per rimpatriare (Cap. XLVIII).

2. Il servo di Jahveh e la redenzione spirituale d' Israel
(Cap. XLIX a LV).

Il servo di Jahveh, le sue esperienze, la sua missione (Cap. XLIX a L. 3).

Soliloquio del servo di Jahveh sul modo con cui e' compie la sua missione profetica e sulle prove che l'aspettano (Cap. L. 4 a 11).

Il profeta con esultante certezza di fede saluta il prossimo ritorno degli esuli (Cap. LI. 1 a LII. 12).

Il carattere e l'opera dell' ideale servo di Jahveh (Cap. LII. 13 a LIII. 12).

Nuove e gloriose promesse di restaurazione nazionale fatte agli esuli (Cap. LIV. 1-17).

Esortazioni rivolte a tutti gli esuli perché si preparino a partecipare alla imminente redenzione (Cap. LV. 1-13).

IL TERZO ISAIA
(Cap. LVI a LXVI).

La gloria della Sion ideale dell'avvenire.

1. I beneficj della restaurazione non saranno limitati alla casa di Giacobbe. Tutti potranno goderne, senza piú veruna limitazione (Cap. LVI. 1 a 8).
2. Invettiva contro la malvagitá de' capi e la corruzione del popolo. Messaggio di conforto agl'Israeliti fedeli (Cap. LVI. 9 a LVII. 21).
3. Il falso e il vero culto (Cap. LVIII. 1 a 14).
4. Il peccato d' Israel, e la salvezza che soltanto l'onnipotente Jahveh può assicurare (Cap. LIX. 1-21).
5. Intermezzo sfolgorante di luce (Cap. LX a LXII).
   a) La gloria della nuova Gerusalemme (Cap. LX. 1 a 22).
   b) Proclamazione di buone novelle a Sion (Cap. LXI. 1 a 11).
   c) La salvezza implorata e ottenuta. Visioni di gloria avvenire (Cap. LXII. 1 a 12).
6. Trionfo finale di Jahveh sui nemici del suo popolo (Cap. LXIII. 1 a 6).

7. Preghiera del popolo perché Jahveh gli addimostri la benignitá di prima (Cap. LXIII. 7 a LXIV. 12).

Le retribuzioni di Jahveh. Perorazione conclusiva del libro del terzo Isaia (Cap. LXV e LXVI).

V.

Tavola cronologica del periodo abbracciato dal ministero profetico d' Isaia.

Av. Cr.

745. Tiglath-Pileser III sale al trono d'Assiria.

740. Muore Uzziah. Vocazione d' Isaia.

734. Pekah deposto e ucciso. Hoscea, aiutato dall'Assiria, sale al trono di Samaria. Le tribú del nord e dell'est mandate in esilio da Tiglath-Pileser.

732. Assedio e presa di Damasco per mano di Tiglath-Pileser.

727. Shalmaneser IV succede a Tiglath-Pileser. Ezechia succede ad Ahaz.

722. Sargon succede a Shalmaneser. Caduta di Samaria e fine del Regno nordico.

721. Merodach-baladan diventa re di Babilonia e regna dodici anni.

720. Sargon in Palestina; sconfigge gli Egiziani a Rafia.

711. Sargon invade la Siria. Presa di Ashdod.

709. Sargon vince Merodach-baladan ed entra in Babilonia.

705. Sargon cade assassinato e gli succede Sennacherib.

703. Sennacherib sconfigge Merodach-baladan e gli saccheggia il palazzo.

701. Sennacherib invade la Siria. Presa delle cittá del littorale. Assedio di Ekron e battaglia di Eltekeh. Invasione di Giuda. Sottomissione di Ezechia. Gerusalemme risparmiata. Ritorno degli Assiri col Rab-shakeh a Gerusalemme, mentre l'esercito di Sennacherib marcia contro l' Egitto. Disastro dell'esercito di Sennacherib presso Pelusio. Ritirata degli Assiri da Gerusalemme.

Av. Cr.

699-698. Morte di Ezechia. Gli succede Manasse.

681. Sennacherib muore assassinato e gli succede Esarhaddon.

607 o 606. Ninive distrutta dai Medi e dai Babilonesi. Fine dell' Impero assiro.

586. Gerusalemme distrutta da Nebucadnezzar.

549-538. Periodo delle fortunate imprese di Ciro nell'Asia occidentale e centrale.

539. Ciro s' impadronisce di Babilonia e libera gli esuli giudei.

538. Editto di Ciro che permette ai Giudei di tornare in patria.

ISAIA

ISAIA

PRIMA PARTE

(Cap. I a XXXIX).

I Gruppo

(Cap. I a XII).

PRIMA RACCOLTA DELLE PROFEZIE D'ISAIA RELATIVE AI REGNI DI GIUDA E D'ISRAEL E PRONUNZIATE IN VARIE OCCASIONI DAL 740 AL 701 AV. CR.

Introduzione generale.

(Cap. I).

I. La visione d'Isaia, figliuolo d'Amoz, ch'egli ebbe relativamente a Giuda e a Gerusalemme a' giorni di Uzziah, di Jotham, di Ahaz e di Ezechia, re di Giuda.

I. v. 1. I capitoli I a XXXIX formano la prima parte del libro e sono una collezione di discorsi, la maggior parte de'quali fu pronunziata in pubblico prima d'esser messa per iscritto; e altri non sono che de' semplici frammenti. La collezione si divide in cinque gruppi. Il primo gruppo abbraccia i capitoli I a XII, ed è la prima raccolta delle profezie d' Isaia relative ai regni di Giuda e d' Israel, pronunziate in varie occasioni dal 740 al 701 av. Cr. — Per *Isaia*, vedi l' Introduzione. — *Visione.* Con questo termine i profeti designano, non soltanto le immagini che si presentano agli occhi dello spirito in un momento d'estasi, ma ogni comunicazione che Dio fa in modo immediato, tutto quello che è effetto di una ispirazione, di una intuizione spirituale e non della riflessione e dello studio. In antico, il profeta si chiamava *veggente*; il suo modo di percepire, d' intuire la veritá divina era definito un *vedere*, e il messaggio ch' e' recava era una *visione.* — Questo primo vers. serve d' introduzione, non soltanto al primo capitolo, ma a tuttaquanta la raccolta di profezie del primo gruppo (cap. I a XII).

2 Udite, o cieli! e tu, terra, presta orecchio!
ché Jahveh parla:
Io dic' egli, ho nutrito de' figliuoli e li ho allevati,
ma essi si son ribellati a me.
3 Il bue conosce il suo possessore,
e l'asino la greppia del suo padrone;
ma Israel non conosce nulla,
il mio popolo non ha discernimento.

4 Ahi, nazione peccatrice,
popolo carico d' iniquitá,
razza di malvagi,
genía corrotta!
Hanno abbandonato Jahveh,
hanno sprezzato il Santo d' Israel,
si son vòlti e ritratti indietro.
5 A che pro colpirvi di piú?
Aggiungerete ancora altre rivolte?
Tutto il capo è malato,
tutto il cuore è languente.
6 Dalla pianta del pie' fino alla testa
non v' è in lui nulla di sano:
non vi son che ferite, contusioni, piaghe purulente
non ancora strizzate né fasciate
né lenite con olio.
7 Il vostro paese è un deserto,

---

vv. 2-3. Parla Jahveh, il padre tradito da' suoi figliuoli.

vv. 4-9. Parla il profeta.

v. 4. *Il Santo d'Israel* è l' Iddio d' Israel. Vedi cap. VI.

vv. 5-6. *A che pro colpirvi di piú?* Accenna ai giudizi coi quali Iddio ha giá colpito Israel. — *Tutto il capo è malato...* e quel che segue descrivono simbolicamente la condizione disperata in cui si trova la Palestina. A nessun rimedio si è ancora ricorso. I rimedj per le ferite, a que' tempi, erano elementarissimi: si *strizzava* la ferita, si *fasciava*, si *leniva con olio*. Confr. Luca X. 34.

v. 7. Cessano i simboli, e comincia la descrizione in termini proprj dello stato in cui si trova la Palestina. È chiaro che si tratta di una invasione recente.

le vostre cittá le consuma il fuoco,
i vostri campi li divorano degli stranieri
sotto agli occhi vostri;
tutto è devastato,
pare la distruzione di Sodoma.
8 E la figliuola di Sion è rimasta isolata
come un capanno in una vigna,
come un casotto in un campo di cocomeri,
come una cittá stretta d'assedio.
9 Se Jahveh degli eserciti
non ci avesse lasciato un picciol residuo,
saremmo come Sodoma,
somiglieremmo a Gomorra!

10 Ascoltate la parola di Jahveh,
o capi di Sodoma!
Prestate orecchio alle istruzioni del nostro Dio,
o popolo di Gomorra!
11 Che m'importa la moltitudine de' vostri sacrifizi?
dice Jahveh;
io son sazio d'olocausti di montoni
e di grasso di pingui animali;

v. 8. *La figliuola di Sion* è la popolazione di Gerusalemme che, per ora, è stata risparmiata in mezzo a tanta ruina, e si trova in uno stato di totale isolamento. — Il *capanno* e il *casotto* sono le fragili costruzioni fatte di quattro pali, di frasche e d'un tettuccio di rami incrociati, nelle quali, su in alto, sta il guardiano a badare che i ladri o le bestie non danneggino la vigna o il campo. — *Come una cittá stretta d'assedio.* La traduzione non è sicura. Altri dicono *come una cittá ben guardata*; altri, *come una torre di vedetta.*

v. 9. *Jahveh degli eserciti.* Gli *escrciti* designano gli angeli e gli astri. — *Un picciol residuo*: Gerusalemme, i suoi abitanti e la parte del popolo che s'è rifugiata entro le sue mura. — *Saremmo come Sodoma, somiglieremmo a Gomorra* (vedi Gen. XIX): saremmo distrutti interamente.

vv. 10-17. Il falso e il vero modo d'esser graditi a Dio. — *O capi di Sodoma... o popolo di Gomorra. Sodoma* e *Gomorra* danno l'idea, non soltanto di una distruzione totale, ma anche di una perversitá senza limiti. Quindi, la stupenda applicazione e la magnifica transizione del profeta (v. 9 e v. 10).

il sangue de' giovenchi, degli agnelli e de' capri
io non lo gradisco.
12 Chi v' ha domandato di far tutto codesto
quando venite a veder la mia faccia?
Smettete di calpestare i miei cortili,
13 di recare oblazioni vane;
il profumo io l' ho in abominio;
novilunj, sabati, convocazioni sacre,
io non li posso patire;
14 i vostri digiuni, le vostre feste,
l'anima mia li odia;
mi sono un peso che sono stanco di portare.
15 Quando stendete le mani,
io chiudo gli occhi per non vedere;
quando moltiplicate le preci,
io non ascolto:
le vostre mani son piene di sangue.
16 Lavatevi, purificatevi,
togliete d' innanzi agli occhi miei
la malvagitá delle vostre azioni;
smettete di fare il male,
17 imparate a fare il bene;
cercate la giustizia, tenete a freno l'oppressore,
fate ragione all'orfano, difendete la causa della vedova!

18 Eppoi venite, e discutiamo assieme,
dice Jahveh;
quando i vostri peccati fossero come lo scarlatto,

---

v. 12. *Smettete di calpestare i miei cortili*: smettete di profanarli.

v. 13. Per le *oblazioni*, vedi n. Lev. II. 1. — Per il *profumo*, vedi Es. XXX. 7-8. — Per i *sabati* (feste settimanali), per i *novilunj* (feste mensili), vedi Num. X. 10; XXVIII. 11-15; I Sam. XX. 5. 18. — Per le *convocazioni sacre* durante le solennitá annuali, vedi n. Lev. XXIII. 2. — Per le *feste*, vedi n. Es. XXIII. 15-17.

vv. 18-20. L' idea è questa. ' Discutiamo assieme, stabiliamo il nostro patto, definiamo bene le nostre condizioni. I vostri sacrifizi e tutte le vostre pratiche religiose non sono sufficienti ad espiare i vostri peccati; è necessario il radicale mutamento morale di tutta-

diventeran bianchi come la neve;
quando fossero rossi come la porpora,
diventeran bianchi come la lana.
19 Se siete disposti ad ubbidire,
mangerete del meglio del paese;
20 ma se siete ricalcitranti e ribelli,
sarete divorati dalla spada;
poiché la bocca di Jahveh ha parlato.

21 Che prostituta è diventata
la cittá giá sí fedele e retta!
La giustizia dimorava in lei,
ed ora è ricetto d'assassini!
22 Il tuo argento s' è cangiato in iscorie,
il tuo vino è stato tagliato con acqua.
23 I tuoi principi sono ribelli
e compagni di ladri;
tutti amano i regali
e corron dietro alle ricompense;
non fanno ragione all'orfano,
e la causa della vedova non trova accesso presso di loro.

24 Perciò il Signore, Jahveh degli eserciti,
il Potente d' Israel, dice:
Ah, io mi prenderò sodisfazione de' miei avversari,

---

quanta la vostra vita. E se voi accettate questa condizione, *se siete* sinceramente *disposti ad ubbidire* (v. 19), io vi perdonerò tutt' i peccati, fossero pur ' rossi come lo scarlatto e come la porpora ', e farò sí che cominci per voi un' èra nuova di fecunditá e di gioia. Se no, se v'ostinate ad essere ' ricalcitranti e ribelli, la spada continuerá a menare strage in mezzo a voi '.

v. 21. *La cittá giá sí fedele e retta*: Gerusalemme.

vv. 22-23. L'*argento* e il *vino* sono qui immagini di puritá dell'anima, di rettitudine della vita. Invece d'*argento*, non c' è piú in Gerusalemme che scorie, schiuma; invece di *vin* puro, non c' è piú che una bevanda annacquata, senza gusto, senza forza. Il v. 23 toglie il velo delle immagini e presenta le cose nude e crude.

v. 24. *De' miei avversari*. Gli *avversari* di Jahveh sono gl' Israeliti ribelli.

e mi vendicherò de' miei nemici!
25 Io stenderò di nuovo su di te la mia mano,
ti purgherò delle tue scorie come con la potassa,
e toglierò da te ogni piombo.
26 Ristabilirò i tuoi giudici com'erano una volta,
e i tuoi consiglieri com'eran da principio.
Allora sarai chiamata ' cittadella di giustizia ',
' cittá fedele '.
27 Sion sará redenta mediante la rettitudine,
e quelli che in lei si convertiranno
saran redenti mediante la giustizia;
28 ma i ribelli e i peccatori saran fiaccati assieme,
e chi abbandona Jahveh sará distrutto.
29 Allora avrete vergogna de' terebinti che amate,
e arrossirete de' giardini che vi son sí cari;
30 ché sarete come un terebinto dalle foglie appassite,
come un giardino che manca d'acqua.
31 L'uomo forte sará come stoppa,
e l'opera sua come una favilla;
ambedue bruceranno assieme;
e non vi sará chi spenga.

---

v. 25. *Io stenderò di nuovo su di te la mia mano* per metterti nel crogiuolo del dolore, e operare cosí una separazione tra ribelli e fedeli. — *Con la potassa.* La *potassa* mescolata ai metalli in fusione serve ad accelerare la separazione delle scorie dal metallo puro.

v. 26. Il rinnovamento morale del popolo avrá come suo primo effetto la sostituzione di una magistratura come fu quella esercitata da uomini della tempra di Mosè e di Samuele, alla magistratura corrotta che ' non fa ragione all'orfano ' e disdegna ' la causa della vedova ' (v. 23).

v. 29. *Terebinti* e *giardini*: gli alberi e i boschetti consacrati agl'idoli e a pratiche di culto infami. Confr. II Re XVI. 4. Il *terebinto* è albero di una grande longevitá e di bellissimo fogliame.

v. 31. *L'uomo forte*, che è in autoritá e quindi guida del popolo, *sará come stoppa*; la stessa *opera sua* sará la *favilla* che determinerá l'incendio. La ruina del malvagio sará determinata dalle conseguenze stesse della sua malvagitá.

La data di questo primo capitolo non si può fissare con sicurezza. Certo è ch' e' si riferisce ad un tempo quando un nemico aveva in-

Sunto di alcuni de' primi discorsi d' Isaia.

(Cap. II a V).

II. Parola che Isaia, figliuolo di Amoz, ebbe in visione, riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

2 Avverrá, negli ultimi giorni,
che il monte della casa di Jahveh
si ergerá torreggiando sui monti,
e sará elevato al di sopra de' colli;
e tutte le nazioni affluiranno ad esso.
3 Molti popoli v'accorreranno, e diranno:
' Venite, saliamo al monte di Jahveh,
alla casa dell' Iddio di Giacobbe,
perch' e' c' insegni le sue vie,
e noi camminiamo per i suoi sentieri! '
Poiché da Sion uscirá l' insegnamento,
e da Gerusalemme la parola di Jahveh.

---

vaso e devastava il territorio di Giuda. Secondo alcuni, si tratterebbe degli eserciti alleati di Siria e d' Israel (II Re XV. 37), e il capitolo apparterrebbe cosí al principio del regno di Ahaz (736 av. Cr.). Secondo altri, si tratterebbe degli Assiri (II Re XVIII. 13), e il capitolo (o per lo meno il brano de' vv. 5-26) apparterrebbe al regno di Ezechia (701 av. Cr.).

II. v. 2. *Negli ultimi giorni.* Gli *ultimi giorni*, per i profeti, son quelli ne' quali tutte le cose promesse avranno il loro compimento. Per ogni profeta gli *ultimi giorni* corrispondono alla fine del periodo in cui e' vive. Cosí l'orizzonte de' veggenti si va sempre piú allontanando con l'andare del tempo e nella misura dello scorgere ch' essi fanno il progressivo adempiersi delle promesse divine. Per Isaia gli *ultimi giorni* saran quelli in cui la storia delle fortunose vicende del mondo si chiuderá con lo stabilimento del regno di Dio. Gerusalemme sará allora la luce del mondo, la scuola e il tempio della terra; quivi Jahveh pronunzierá i suoi giudizi, regnerá su tutte le genti, e tuttaquanta l'umanitá vivrá in pace all'ombra di lui (vv. 2-4). — *Il monte della casa di Jahveh* è quello su cui s'erge il Tempio: il monte Moriah. Vedi II Cron. III. 1.

vv. 2-4. Questo medesimo brano, con poche varianti, si ritrova in Micah IV. 1-4; quindi, una folla di domande. Isaia l'ha egli preso

4 Egli sará l'arbitro delle genti,
e il giudice tra molti popoli;
ed essi delle loro spade faranno vomeri,
e delle loro lance, roncole;
una nazione non leverá piú la spada contro l'altra,
e non impareranno piú la guerra.

5 O casa di Giacobbe, venite, e camminiamo
alla luce di Jahveh!
6 Ma tu, o Jahveh, hai abbandonato il tuo popolo,
la casa di Giacobbe,
perché son pieni dell' Oriente,
sono indovini come i Filistei,
fanno alleanza co' figli degli stranieri.
7 Il loro paese è pieno d'argento e d'oro,
e hanno tesori senza fine;
il loro paese è pieno di cavalli,
e hanno carri senza fine.
8 Il loro paese è pieno d' idoli;
ognun si prostra dinanzi all'opera delle sue mani,
dinanzi a ciò che le sue dita han fatto.

---

da Micah? o Micah l' ha egli preso da Isaia? o qualcun altro l' ha egli incastrato qui, a suo capriccio e poco felicemente? o tutt'e due i profeti si son eglino valsi di una medesima fonte piú antica? Tutte queste ipotesi sono state affacciate, e altre ancora, ma senz'arrivare a nessuna conclusione sodisfacente.

v. 5. La visione del glorioso avvenire (vv. 2-4) strappa questo grido dal cuore del profeta; si direbbe che l' ideale è diventato un fatto storico dinanzi agli occhi d' Isaia; ma lo spettacolo della cittá guasta e corrotta lo richiama tosto alla realtá delle cose; e la realtá è ben diversa dall' ideale!

v. 6. *Son pieni dell'Oriente*: di pratiche orientali.

v. 7. La prosperitá materiale non aveva giovato allo sviluppo morale del popolo. Questa descrizione s'adatta bene a quanto ci è detto delle ricchezze che la grande attivitá commerciale aveva procurate alla nazione sotto i regni di Uzziah e di Jotham. Confr. II Re XIV. 22; II Cron. XXVI e XXVII.

v. 8. *Ognun si prostra dinanzi* a una divinitá che ha fatta con le proprie mani!

9 Ma il mortale sará umiliato,
sará abbassato l'uomo forte,
e tu non li perdonerai!

10 Entra nelle rocce,
e nasconditi nella polvere
davanti allo spavento di Jahveh
e al fulgore della sua maestá!
11 Lo sguardo altero del mortale sará abbassato,
e l'orgoglio degli uomini forti sará umiliato;
Jahveh solo sará esaltato in quel giorno.

12 Poiché Jahveh degli eserciti ha un giorno
contro tutto ciò ch' è orgoglioso ed altero,
e contro tutto ciò che s' inalza, per abbassarlo;
13 contro tutt' i cedri del Libano, alti, slanciati,
e contro tutte le querce del Bashan;
14 contro tutt' i monti eccelsi,
e contro tutt' i colli elevati;
15 contro ogni torre che domina,
e contro le mura fortificate;
16 contro tutte le navi di Tarscish,

---

v. 10. *Entra nelle rocce*, o popolo! Le numerose spelonche de' monti di Giuda servirono spesso di rifugio ad Israel in tempi d' invasione straniera. Vedi Giud. VI. 2; I Sam. XIII. 6; XIV. 11. I vv. 10 e 11 sono una specie di ritornello che riappare frammentariamente alla fine de' vers. 17 e 21.

v. 11. *In quel giorno* che il profeta descrive ne' vers. 12-16.

vv. 12-17. Qui tutto va preso alla lettera; si tratta della distruzione di quanto c' è di piú grandioso nella natura e nell'arte.

v. 13. *Del Bashan*: della vasta, alpestre regione ricca di pascoli, d'armenti e di foreste, a oriente del Giordano, che aveva per confini: al sud, il fiume Jarmuk, Edrei e Salcah (vedi Deut. III. 10); all'est l' Hauran; al nord, l'Antilibano.

v. 16. *Le navi di Tarscish*. Questa espressione significava, non soltanto le navi costruite a Tarscish o le navi che viaggiavano da Tiro a Tartesso in Ispagna, ma, in generale, tuttequante le grandi navi mercantili. Vedi n. Sal. XLVIII. 8. — *Tutto ciò ch'è bello a vedersi*: tutti gli oggetti di lusso che venivano d'oltre il mare. L'espressione ebraica è oscura e variamente tradotta.

e contro tutto ciò ch' è bello a vedersi.
17 L'alterigia del mortale sará abbassata,
e l'orgoglio degli uomini forti, umiliato;
Jahveh solo sará esaltato in quel giorno.

18 Gl' idoli scompariranno del tutto.
19 Gli uomini entreranno nelle caverne delle rocce
e negli antri della terra
davanti allo spavento di Jahveh
e al fulgore della sua maestá,
quand'ei si leverá per iscuoter forte la terra.
20 In quel giorno, gli uomini getteranno
ai topi ed ai pipistrelli
gl' idoli d'argento e gl' idoli d'oro,
che s'eran fatti per adorarli;
21 ed entreranno nelle fessure delle rocce
e ne' crepacci delle rupi,
davanti allo spavento di Jahveh
e al fulgore della sua maestá,
quand'ei si leverá per iscuoter forte la terra.

22 Smettete di confidarvi nell'uomo,
che non ha se non un soffio di vita;
quanto poco e' vale!
III. Ecco, il Signore, Jahveh degli eserciti,
sta per togliere a Gerusalemme ed a Giuda

---

v. 22. Questo vers. non si trova nei Settanta, ed è probabilmente un' aggiunta posteriore. Alla minaccia generale di un gastigo a cui nessuno e nulla potrá sottrarsi, il profeta fa seguire due quadri speciali: il primo si riferisce alle condizioni politiche in cui si trova il paese (II. 22 a III. 15); il secondo, al lusso delle donne (III. 16 a IV. 1).

III. v. 1. L'ebraico dice: 'Ecco, il Signore, Jahveh degli eserciti, sta per togliere a Gerusalemme ed a Giuda ogni sostegno ed ogni appoggio, *ogni sostegno di pane e ogni sostegno d'acqua*, l'eroe e l'uomo di guerra ' ecc. Evidentemente, le parole in corsivo vorrebbero introdurre qui l' idea di una carestia che non c'entra affatto, e sono una chiosa incastrata nel testo da qualcuno che pensava a Lev. XXVI. 26; Sal. CV. 16 (vedi n.) e simili. Il profeta lo dice da sé, e ben chiaramente,

ogni sostegno ed ogni appoggio:
2 l'eroe e l'uomo di guerra,
il giudice ed il profeta,
l' indovino e l'anziano,
3 il capitano e il notabile,
il consigliere, l'artefice esperto,
e l'abile incantatore.
4 Io darò loro per capi de' ragazzi,
e li dominerá l'arroganza.
5 Il popolo si leverá a furore, uomo contr'uomo,
ciascuno contro il suo prossimo;
il giovane insolentirá contro il vecchio,
l'abietto contro colui ch' è onorato.
6 Quand'uno afferrerá un altro nella sua casa paterna
e gli dirá: ‘ Tu hai ancora un mantello,
sii nostro capo,
porgi la mano tua a queste ruine ’,
7 egli, in quel giorno, protesterá dicendo:
‘ No, io non voglio esser vostro medico,
e nella mia casa non c' è né pane né mantello;
non mi fate capo di questo popolo! ’
8 Poiché Gerusalemme vacilla
e Giuda crolla,
perché la loro lingua e le loro opere sono contro Jahveh,
sí da provocare ad ira l'augusto suo sguardo.

9 La loro insolenza li condanna;
si vantano del loro peccato, come Sodoma,
sfacciatamente.

---

quali siano, a mente sua, i *sostegni* e gli *appoggi* (vv. 2-3). Noi abbiamo addirittura eliminato la chiosa che ingombra malamente il testo.

vv. 6-7. Tolto al popolo ogni *sostegno* ed ogni *appoggio* legittimo (vv. 2-3), verrá l'anarchia (vv. 4-5); e, con l'anarchia, la miseria (vv. 6-7); e tale miseria, che chi possederá ancora un mantello sará reputato ricco e degno d'assumere il potere. Ma neppur lui ne vorrá saper nulla, ed esclamerá: ‘ Non v' immaginate ch' io sia meno povero di voi! ’ (v. 7).

Guai a loro!
ché procurano a sé stessi del male.
10 Beato il giusto, ché avrá del bene,
e mangerá il frutto dell'opere sue!
11 Guai all'empio, ché male gl' incoglierá,
e gli sará reso quel che le sue mani han fatto!
12 Il mio popolo ha per capo un ragazzo,
ed è signoreggiato da donne.
O popolo mio, que' che ti guidan ti sviano,
e guastano il sentiero per cui devi passare!

13 Jahveh si leva per discuter la causa,
e sta in pie' per giudicar le tribú.
14 Jahveh chiama in giudizio
gli anziani del suo popolo e i capi d'esso:
'E voi... voi avete divorato la vigna!
Le spoglie del povero stanno nelle vostre case!
15 Con qual diritto avete schiacciato il mio popolo
e spremuto i miseri?'
dice il Signore, Jahveh degli eserciti.

16 Jahveh dice ancora:
Poiché le figliuole di Sion sono altere,
sen vanno col collo teso,
lanciando occhiate provocanti,
camminando a piccoli passi

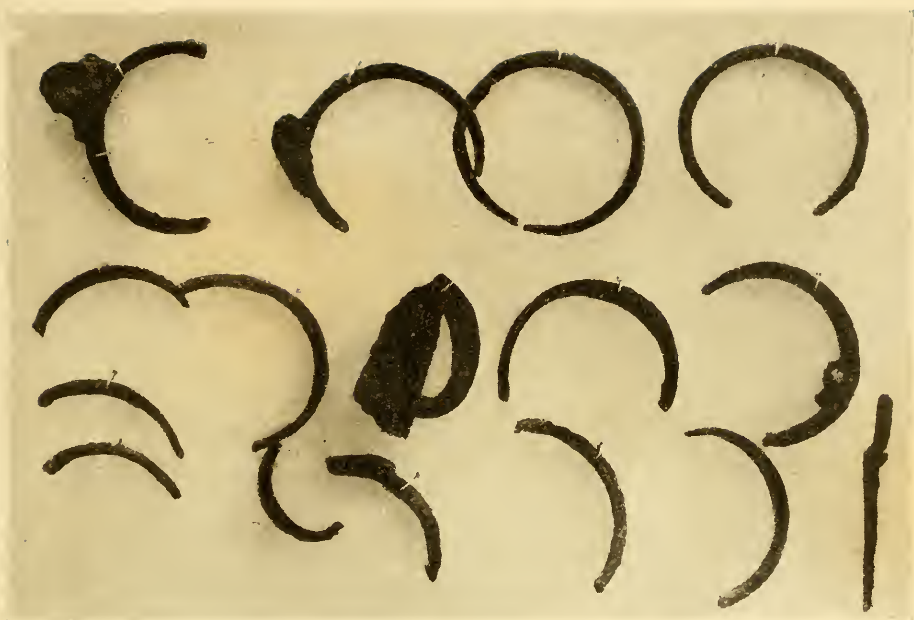
---

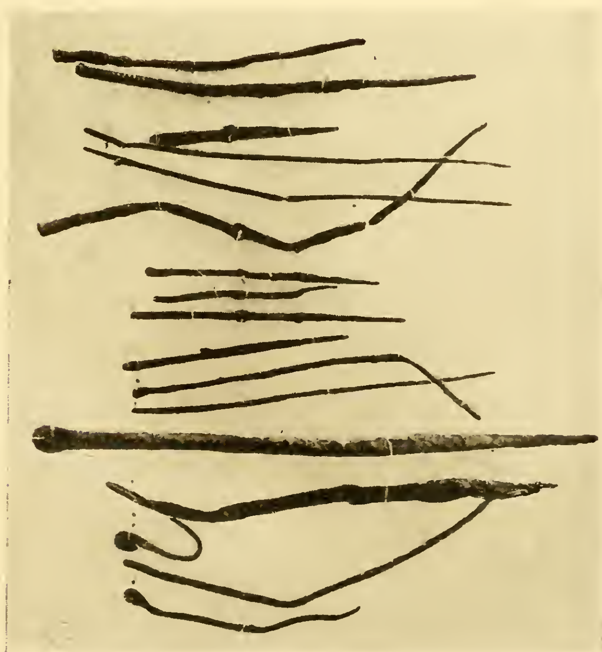
v. 12. Questo *ragazzo* è evidentemente Ahaz, salito al trono a vent'anni. Vedi II Re XVI; II Cron. XXVIII. — *Signoreggiato da donne*: retto da un monarca codardo (VII. 2), infatuato dell'idolatria straniera (II Re XVI. 10), continuamente influenzato dalla regina madre o dalle donne dell'arem. Evidentemente la minaccia del v. 4 non era una parola vana.

v. 13. *Le tribú* d' Israel.

v. 14. *La vigna*: il popolo. Vedi V. 1-7.

v. 16 a IV. 1. Il lusso delle donne. — *Camminando a piccoli passi...* Le donne portavano a' piedi, sopra i malleoli, degli anelli collegati per mezzo di catenelle, che impedivano di fare de' passi lunghi e producevano un continuo tintinnío.





Oggetti d'ornamento e d'acconciatura femminili.

Isaia III. 18-23.

Fotografia del 'Palestine Exploration Fund'. Londra.

e facendo tintinnare gli anelli de' piedi,
17 il Signore renderá calvo
il sommo del capo alle figliuole di Sion,
Jahveh metterá a nudo le loro vergogne.

18 In quel giorno, il Signore torrá via il lusso degli anelli de' piedi,
19 delle reti e delle mezzelune; gli orecchini, i braccialetti e i
20 veli; i diademi, le catenelle de' piedi, le cinture, i vasetti di
21 profumo e gli amuleti; gli anelli, i cerchietti da naso; gli abiti
23 da festa, le mantelline, gli scialli e le borsette; gli specchi,
le camice finissime, le tiare e le mantiglie.

24 Invece di profumo s'avrá fetore;
invece di cintura, corda;
invece di riccioli, calvizie;
invece di manto di gala, cilicio;
il marchio degli schiavi, invece di bellezza.
25 I tuoi uomini cadranno di spada,
e i tuoi prodi in battaglia.
26 Le porte di Sion gemeranno e saranno in lutto;
tutta desolata, ella sederá per terra.

IV. E, in quel giorno, sette donne afferreranno un uomo e diranno: 'Noi ci guadagneremo il pane, ci rivestiremo del nostro; facci solamente portare il tuo nome! togli via il nostro obbrobrio!'

---

v. 20. I *vasetti di profumo* si portavano sul seno.

v. 21. Per i *cerchietti da naso*, vedi n. Gen. XXIV. 47.

v. 23. Gli *specchi* erano delle piccole piastre di metallo tirato a pulimento, che si portavano sospese alla cintura.

v. 24. Per il *cilicio*, vedi n. Sal. XXX. 12.

v. 25. *I tuoi uomini*, o Gerusalemme. La cittá è raffigurata come una donna seduta per terra, in lutto. Confr. Lam. I. 1.

v. 26. *Le porte di Sion*, ossia le piazze presso le porte della cittá dove per ogni sorta di cose e d'affari conveniva la folla, oggi sono deserte. Vedi n. Sal. CXXVII. 5; Giobbe V. 4-5.

IV. v. 1. 'Non ti saremo a carico; ci manterremo da noi; basta che tu ci sposi e tolga cosí via da noi l'obbrobrio che ci colpisce'. Secondo le idee orientali tanto il celibato quanto la sterilitá erano reputati obbrobriosi.

2 In quel giorno, tutto che Jahveh fa germogliare
sará bello, magnifico,
e il frutto della terra
sará eccellente, maraviglioso,
per gli scampati d' Israel.
3 E i superstiti di Sion e i rimasti di Gerusalemme, tutti quelli
che in Gerusalemme sono iscritti nel libro della vita saran
4 chiamati santi, quando il Signore avrá lavato le immondezze
delle figliuole di Sion, e avrá nettato Gerusalemme dalle sue
macchie di sangue con un soffio di condanna, con un soffio
5 di sterminio. E Jahveh formerá su tuttoquanto il monte Sion
e sulle sue assemblee, di giorno, una nuvola di fumo; e di
notte, uno splendore di fuoco fiammeggiante; poiché, su tutta
questa gloria vi sará un riparo, una tenda per far ombra nel
6 calor del giorno, e per dar rifugio e asilo durante la tempesta
e la pioggia.

---

v. 2. Per l'idea della natura che partecipa alla gloria de' tempi messianici, confr. XXX. 23. Ger. XXXI. 12; Ezech. XXXIV. 26-30; XXXVI. 34 e seg.; Hosea II. 21 e seg.; Amos. IX. 31. — *Per gli scampati* dal tremendo giudizio di Dio che avrá annientato gli empi.

v. 3. Per il *libro della vita*, confr. Num. I. 18; I Cron. IX. 1 con Es. XXXII. 32; Sal. LXIX. 29; Luca X. 20; Fil. IV. 3; Apoc. III. 5. — *Saran chiamati* (perché lo saranno veramente) *santi*: separati dal male e consacrati a Dio.

v. 4. *Dalle sue macchie di sangue*: dai delitti che ha commessi.

v. 5. Confr. Es. XIII. 21 e seg.; XV. 34-38.

I capitoli II a IV formano una delle raccolte di profezie che compongono il libro di Isaia. Vedi l' Introduzione. Il titolo (II. 1) dice che questa piccola raccolta stava un tempo da sé, del tutto separata dal resto. Per quel che concerne la data è indubitato che la raccolta appartiene al primo periodo del ministero profetico d' Isaia. Da II. 6-22 appare chiaramente che la prosperitá materiale a cui il popolo giunse sotto Uzziah (779-740 av. Cr.) è ancora fiorentissima; e siccome Isaia non fu chiamato al ministero profetico che l'anno della morte di cotesto re, il brano II. 6-22 appartiene naturalmente al regno del successore di Uzziah, che fu Jotham (740-736 av. Cr.). Il cap. III può essere stato scritto un po' dopo. Nello stato d'anarchia descritto dal profeta sono ritratte vividamente le conseguenze, che il profeta giá osserva nella societá in cui vive, della mancanza di un forte braccio al timone del governo; e il v. 12 si applica in modo perfetto al re Ahaz (vedi la nota al passo) (736-728 av. Cr.).

V. Io vo' cantare del Diletto mio,
cantare un cantico d'amore sulla sua vigna.
Il mio Diletto aveva una vigna
in vetta ad una fertile collina.
2 La dissodò, ne tolse via le pietre,
vi piantò delle viti di scelta,
vi fabbricò in mezzo una torre,
e vi scavò uno strettoio.
E' s'aspettava che gli facesse dell' uva,
e gli fe' delle lambrusche.

3 Ed ora, abitanti di Gerusalemme e voi gente di Giuda,
giudicate voi tra me e la mia vigna!
4 Che piú si sarebbe dovuto fare alla mia vigna
di quello ch' io non abbia fatto?
E mentr' io m'aspettavo che facesse dell' uva,
perché ha fatto delle lambrusche?

5 Adesso io vi farò sapere
quel che sono per fare alla mia vigna;
ne torrò via la siepe, e sará brucata;
ne abbatterò il muro, e sará calpestata.
6 Ne farò un deserto;
non sará piú né potata né sarchiata,
vi cresceranno sterpi e spine;
e comanderò alle nuvole
che non lascino cader pioggia sopra di lei.

7 Ora la vigna di Jahveh degli eserciti è la casa d' Israel,
e gli uomini di Giuda
son la piantagione ch'era la sua delizia;

V. v. 1. Il *Diletto mio* è Jahveh. — La *vigna* è il paese di Canaan, la Terra santa, con l'accenno speciale a Giuda e a Gerusalemme.

v. 2. *Una torre* per i guardiani. — *Uno strettoio.* Si tratta propriamente dello scavo fatto nella roccia viva per raccogliere il succo dell'uva spremuto dallo strettoio.

v. 3. Parla il padrone della vigna, Jahveh, per mezzo del profeta.

v. 7. Il profeta fa l'applicazione della parabola.

ei s'era aspettato giustizia, ed ecco spargimento di sangue;
rettitudine, ed ecco grida d'oppressi!

8 Guai a quelli che aggiungon casa a casa,
che uniscon campo a campo,
finché nel paese
non ci sia piú posto che per loro!
9 Jahveh degli eserciti m' ha detto:
Giuro che queste case numerose saran desolate,
queste case grandi e belle rimarran senza chi l'abiti;
10 dieci iugeri di vigna non daranno che un bato,
e un homer di seme non dará che un efa.

11 Guai a quelli che s'alzan presto la mattina
per correr dietro alla sícera,
e fan tardi la sera,
infiammati dal vino!
12 L'arpa, il saltèro, il tamburello, il flauto
ed il vino, ecco i loro conviti!
ma non pongon mente a quel che fa Jahveh,
e non considerano quel ch'e' sta per operare.
13 Per questo il mio popolo, quando meno se l'aspetta,
andrá in cattivitá,
e i suoi nobili morran di fame,
e le sue folle arderan di sete.
14 Per questo lo Sceòl s'aprirá bramoso,
e spalancherá larga la gola;

v. 9. *Jahveh degli eserciti: degli eserciti* celesti, che sono gli angeli e gli astri. Vedi n. I. 9.

v. 10. *Iugero* è la quantitá di terreno ch' è possibile arare in un giorno con un paio di buoi. — Il *bato*, misura per i liquidi, conteneva litri 36.92. — Lo *homer* o *coro*, misura per i solidi, conteneva litri 369.2. — L'*efa*, anche questa mentovata il piú spesso come misura per i solidi, conteneva litri 36.92. Il raccolto non renderá che la decima parte del seme.

v. 11. Per la *sícera*, vedi n. Lev. X. 8.

v. 12. *Quel ch'e' sta per operare*: il giudizio ond'e' sta per colpire cotesti empi.

v. 14. Per lo *Sceòl*, il luogo triste, tenebroso, dove si supponeva

e laggiú scenderá la magnificenza di Sion,
la sua folla chiassosa e giubilante.
15 E il mortale sará umiliato,
l'uomo forte sará abbassato,
e gli occhi alteri saran fatti chinare;
16 ma Jahveh degli eserciti sará grande nel suo giudizio,
e l' Iddio santo si mostrerá santo nella sua giustizia.
17 Le pecore pastureran quivi come ne' loro pascoli,
e gli agnelli s' ingrasseranno ne' campi deserti de' ricchi!

18 Guai a quelli che s'attirano addosso la punizione
con le corde dell'empietá,
e il gastigo del peccato
come con le cigne d'un cocchio,
19 e dicono: ' Faccia presto, affretti l'opera sua,
che noi la veggiamo!
Venga pure e si eseguisca il disegno del Santo d' Israel,
che noi lo conosciamo! '

20 Guai a quelli che chiaman bene il male,
e male il bene,
che mutan le tenebre in luce
e la luce in tenebre,
che mutan l'amaro in dolce
e il dolce in amaro!

---

che le anime scendessero dopo la morte, vedi n. Gen. XXXVII. 35; Sal. VI. 6; Giobbe VII. 9.

v. 16. Per *Jahveh degli eserciti*, vedi n. v. 9.

v. 17. Questo vers., che non si connette bene con quanto lo precede, può darsi che si trovi qui fuori di posto, e che debba essere ricollocato altrove. C' è da ritenere quasi per certo che il suo posto naturale dev'essere stato alla fine del vers. 10, tanto e' vi sta bene:

9 *Giuro che queste case numerose saran desolate,*
queste case grandi e belle rimarran senza chi l'abiti;
10 *dieci iugeri di vigna non daranno che un bato,*
e un homer di seme non dará che un efa.
17 *Le pecore pastureran quivi come ne' loro pascoli,*
e gli agnelli s'ingrasseranno ne' campi deserti de' ricchi.

v. 19. Empia sfida á Jahveh.

21 — Guai a quelli che si reputano savi
e si credono intelligenti!

22 — Guai a quelli che son bravi a bevere il vino,
e valorosi a drogar la sícera;
23 che assolvono il malvagio per un regalo,
e privano il giusto del suo diritto!
24 Perciò, come la lingua di fuoco divora la stoppia
e come la fiamma consuma l'erba secca,
cosí la loro radice sará come marciume,
e il loro fiore sará portato via come polvere,
perché hanno sprezzato le istruzioni di Jahveh degli eserciti
e hanno sdegnato la parola del Santo d' Israel.

25 Per questo avvampa l' ira di Jahveh
contro il suo popolo;
egli stende contr'esso la sua mano, e lo colpisce;
tremano i monti,
e i cadaveri ingombran le vie come spazzatura;
e, nondimeno, l' ira sua non si calma,
e la sua mano rimane distesa.
26 Egli issa un segnale a una nazione lontana;

---

v. 22. *A drogar la sícera* per renderla piú gustosa. Confr. Prov. XXIII. 30; IX. 2. Per la *sícera*, vedi n. Lev. X. 8.

vv. 25-30. Questo brano, che non ha piú il *guai* con cui cominciano le altre strofe e ha tutta un'altra struttura strofica, molto probabilmente non è qui al suo posto. Se si osserva che il v. 25 contiene il ritornello

e, nondimeno, l'ira sua non si calma,
e la sua mano rimane distesa,

caratteristico delle quattro strofe di IX. 8 a X. 4, vien fatto di pensare che, in origine, il nostro brano V. 25-30 dev'essersi trovato, non dov' è ora, ma dopo X. 4; a meno che il brano IX. 8 a X. 4 non abbia esso stesso fatto parte, in origine, della raccolta conservata nel capo V.

v. 26. *A una nazione lontana*: all'Assiria. — La chiama col fischio come il pastore, fischiando, chiama il suo cane. Confr. VII. 18.

Fissare la data precisa delle profezie contenute in questo capitolo non è possibile. Quando si è detto che il contenuto de' vers. 1 a 24 appartiene molto probabilmente al primo periodo del ministero pro-

la chiama col fischio dall'estremitá della terra;
ed eccola che arriva, pronta, rapidamente.
27 In lei nessuno è stanco o vacilla,
nessuno sonnecchia o dorme;
la cintura de' lor fianchi non s'allenta,
il legaccio de' lor calzari non si scioglie.
28 Le sue frecce sono aguzze,
i suoi archi son tutti tesi;
gli zoccoli de' suoi cavalli sembrano selce,
le ruote de' suoi carri, un uragano.
29 Il suo urlo è un ruggito di leonessa;
rugge come il giovine leone
che rugghiando afferra la preda,
la porta al sicuro,
e non c'è chi gliela strappi.
30 In quel giorno, vi sará contro Giuda un tumulto,
pari a quello del mare che mugge;
si guarderá il paese...
ed ecco le tenebre dell'angoscia,
la luce nascosta nelle nubi nere.

Vocazione d' Isaia al ministero profetico.

(Cap. VI).

VI. Nell'anno che morí il re Uzziah, io vidi il Signore
assiso sopra un trono alto, molto elevato, e i lembi del suo
2 manto riempivano il Tempio. Sopra di lui stavano dei serafini,

---

fetico d'Isaia, nient'altro di piú preciso si può aggiungere. Se i vers. 25-30 appartengono realmente, come supponiamo, a IX. 8-X. 4, parleremo della loro data piú innanzi.

VI. v. 1. *Nell'anno che morí Uzziah*: il 740 av. Cr. — La scena che il profeta sta per descrivere si svolge nel Tempio di Gerusalemme, ed è la visione della realtá spirituale di cui il Tempio era il simbolo: Jahveh presente come Re in mezzo al suo popolo. Confr. VIII. 18.

v. 2. Questo è il solo luogo dove siano menzionati i *serafini*. Sono evidentemente distinti dai *cherubini* (vedi n. Gen. III. 24). Il nome

ognun de' quali aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi, e con due volava.

3 E l'uno gridava all'altro e diceva:
Santo, santo, santo è Jahveh degli eserciti!
Tutta la terra è piena della sua gloria!

4 La soglia fu scossa fin dalle fondamenta alla voce di loro
che gridavano, e la casa cominciò a riempirsi di fumo.
5 Allora io dissi: ' Ahi, lasso me, io son perduto! Poiché io
sono un uomo di labbra impure, e abito in mezzo a un popolo
di labbra impure; e gli occhi miei han veduto il Re, Jahveh
degli eserciti! '
6 Ma uno de' serafini volò verso di me, tenendo in mano un
carbone ardente, che aveva tolto con le molle di sull'altare.
7 Mi toccò con esso la bocca, e disse: ' Ecco, questo t' ha toc-
cato le labbra, la tua iniquitá è tolta e il tuo peccato è per-
donato '.

8 E udii la voce di Jahveh che diceva:
' Chi manderò?
Chi andrá per noi? '

---

vione da un verbo (*saraf*) che vuol dire *ardere*; i *serafini* sarebbero dunque *gli ardenti*. *Serafim* (singolare *saraf*) è il termine usato in Num. XXI. 6-9; Deut. VIII. 15 per indicare i *serpenti infocati* (vedi n. Num. XXI. 6) che facevano strage degl' Israeliti nel deserto; e quando si pensa che gl' Israeliti si serviron del serpente per rappresentare un concetto divino e che nella mitologia orientale esso serviva a dar forma e corpo a certi attributi divini come quello del mistero e dell' eternitá, vien fatto di concluderne che anche qui questi *serafini* non siano altro che personificazioni immaginate dal profeta per dare un' idea nuova e scultoria della ineffabile maestá di Dio.

v. 3. Per *Jahveh degli eserciti*, vedi n. V. 9.

v. 4. *La soglia* sulla quale si trovava il profeta. — Il *fumo* è quello dell' incenso offerto sull'altare (v. 6). Vedi n. Sal. CXLI. 2.

v. 5. Confr. Gen. XXVIII. 17; Es. XIX. 21; XXX. 20; Giud. XIII. 22; Ezech. I. 28.

v. 8. *Chi andrá per noi?* Il *noi* include Jahveh e il ' consesso de'santi ' ossia gli angeli. Vedi n. Sal. LXXXIX. 8.



Strettoio da vino. Isaia V. 2.

Fotografia del 'Palestine Exploration Fund', Londra.

Allora io risposi: ‘ Eccomi, manda me! ’ Ed egli disse:
9 ‘ Va’, e di’ a questo popolo:

Ascoltate, ascoltate, ma senza capire!
Guardate, guardate, ma senza discernere!
10 Rendi questo popolo insensibile di cuore,
rendilo duro d'orecchi,
e chiudigli gli occhi,
ch’esso, vedendo co’ suoi occhi,
udendo co’ suoi orecchi
e comprendendo col cuore,
non abbia a convertirsi e ad esser guarito ’.

11 E io dissi: ‘ Fino a quando, Signore? ’ Ed egli rispose:

‘ Finché le cittá non sian devastate
e non rimangan vuote,
finché le case non sian disabitate
e il paese non sia lasciato deserto,
12 finché Jahveh non n’abbia bandito gli uomini,
e siano molti, nel paese,
i luoghi abbandonati.
13 E quand’anche del popolo
un decimo fosse risparmiato,

---

vv. 9-10. *Ascoltate, ascoltate...* ma sará inutilmente! Sono tutti verbi all’imperativo. Dio è stanco d’ammonire il popolo di dura cervice, e vuol ch’ e’ maturi per il giudizio estremo. Secondo la teologia dell’Antico Testamento, Iddio non si propone mai la perdizione del peccatore; ma chi ostinatamente rifiuta di mettere in pratica la volontá di lui deve subire le conseguenze della sua empia ostinazione. Chi indura sé stesso è indurato da Dio affinché con la propria ruina esalti Colui al quale non ha voluto ubbidire, e col proprio esempio serva di solenne avvertimento agli altri.

vv. 11-13. *Fino a quando, Signore?* ‘ Fino a quando durerá questo gastigo? Non ci sará dunque piú nessuna speranza? ’ Jahveh risponde: ‘ Nessuna speranza per la presente generazione; ella sará totalmente sterminata; ma, come il terebinto e la querce quando sono abbattuti conservano una qualche vitalitá nelle loro radici, cosí Israel totalmente atterrato conserverá il ‘ seme santo ’ di un Israel rinnovato, il germe indistruttibile del Regno di Dio ’.

anch'esso a sua volta dovrá passare per il fuoco;
ma, come al terebinto ed alla querce
quando sono abbattuti rimane un rampollo,
cosí il rampollo del popolo
sará una razza santa'.

Profezie pronunziate durante la guerra Siro-efraimita.

(735-734 av. Cr.).

(Cap. VII a IX. 6).

VII. A' giorni di Ahaz, figliuolo di Jotham, figliuolo di Uzziah, re di Giuda, Rezin, re di Siria, e Pekah, figliuolo di Remaliah, re d' Israel, salirono contro Gerusalemme per assalirla; ma non riuscirono ad espugnarla.

VII. v. 1. La parte del libro compresa tra i capitoli VII a IX. 6 si compone di un certo numero di profezie pronunziate durante un periodo di almeno tre anni: dal 735 al 732 av. Cr. Il 735 Ahaz era salito al trono di Giuda. In questo tempo, Rezin, re di Damasco, e Pekah, re di Samaria, concertarono un' invasione di Giuda. E mentre Rezin dava il crollo al potere giudaico in Edom, Pekah investiva Giuda, sgominava gli eserciti di Ahaz in una grande battaglia, e cingeva d'assedio Gerusalemme con l' intento di deporre Ahaz e mettere al posto di lui un Siro, figliuolo di Tabeel. E, quasi tutto questo fosse poco, i Filistei attaccavano contemporaneamente Giuda dalla parte di sud ovest. Ahaz, preso dallo sgomento, si rivolse a Tiglath-Pileser e gli chiese aiuto. L'Assiro non si fece aspettare; e nel 734 (dev'essere stato meno d'un anno dopo l'attacco di Ahaz), gli eserciti del nord avevano invaso Samaria e s'erano spinti, nel sud, fino alle cittá de' Filistei. Poi, Tiglath-Pileser, ritirando i suoi eserciti, lasciava Hoscea sul trono di Pekah, come suo vassallo; e, mandando in lontana cattivitá la popolazione d'Israel a oriente del Giordano, s' impadroniva di Damasco, dopo averla assediata per ben due anni (734-732). A Damasco Ahaz s' incontrò col conquistatore, gli pagò un tributo, e, tornando a Gerusalemme, portò con sé il modello di un altare idolatrico. Questa, la storia de' tre anni in cui furon pronunziate le profezie d' Isaia contenute nella nostra sezione. Isaia non entra ne' particolari, ma bisogna averli bene in mente, per capire il senso delle sue parole; e bisogna specialmente ricordar bene il punto centrale a cui mira costantemente il profeta, e che è questo: la decisione presa da Ahaz di chiamare in suo aiuto l'Assiria. — Il v. 1 ac-

2 E quando la notizia giunse alla casa di David che i Siri
avevan preso campo in Efraim, il cuore di Ahaz e il cuore del
suo popolo furono agitati, come gli alberi della foresta sono
agitati dal vento.
3 Allora Jahveh disse ad Isaia: ‘ Va’ incontro ad Ahaz tu con
Scear-jashub, tuo figliuolo, verso l’estremitá dell’acquedotto
del serbatoio superiore, sulla strada che mena al campo del
4 Follone, e digli: ‘ Stattene pure calmo e tranquillo, non temere
e non ti s’avvilisca il cuore per via di questi due avanzi di
tizzoni fumanti, che sono Rezin e la Siria e il figliuolo di Re-
5 maliah, con la loro ira furente. Siccome la Siria, Efraim e il
figliuolo di Remaliah hanno macchinato del male a tuo danno,
6 dicendo: — Saliamo contro Giuda, spaventiamolo, invadia-
molo, e proclamiamo re in mezzo ad esso il figliuolo di Ta-
7 beel —, cosí dice il Signore, Jahveh: — Questo disegno non
8 si effettuerá; questo non succederá: poiché Damasco non è
altro che la capitale della Siria, e Rezin non altro che il capo

cenna in modo sommario alle cose che noi abbiamo narrate succintamente. — *Ma non riuscirono ad espugnarla.* Vedi II Re XVI. 5.

v. 2. *E quando la notizia giunse alla casa di David* (alla Corte o alla famiglia reale) *che i Siri* si trovavan giá sul territorio *d’Efraim* per preparare l’attacco simultaneo, *il cuore di Ahaz* ecc.

v. 3. *Scear-jashub* vuol dire *il rimanente* (del popolo, confr. VI. 13) *tornerá*, vale a dire *si convertirá a Jahveh.* Il profeta aveva dato apposta al suo figliuolo questo nome simbolico, perché fosse un ‘ segno ’, un avvertimento per gli abitanti di Gerusalemme (confr. VIII. 18). — *Verso l’estremitá dell’acquedotto del serbatoio superiore.* Questo *serbatoio superiore* corrisponderebbe, secondo molti, alla presente Birket Mâmilla, che si trova a ovest della cittá, all’estremitá della Valle d’ Hinnom. Secondo altri, corrisponderebbe a un serbatoio scoperto recentemente, al sud della cittá e dentro le mura, non lungi dal presente serbatoio di Siloam. Ahaz era andato a visitare questi luoghi per farvi de’ lavori di difesa affinché il nemico non potesse distruggere l’acquedotto e privare cosí d’acqua la cittá.

v. 5. *E il figliuolo di Remaliah: Pekah,* un usurpatore, di cui Isaia non vuol nemmeno pronunziare il nome.

v. 6. *Il figliuolo di Tabeel*: tipo ignoto come Remaliah.

vv. 7-9. A ben afferrare il senso di questo passo non chiaro basta supplirvi quel che v’ è sottinteso. ‘ Questo disegno non si effettuerá; questo non avverrá; poiché Damasco non è altro che la capitale della Siria, e Rezin non altro che il capo di Damasco; Samaria non è altro

di Damasco. Fra sessantacinque anni Efraim sará fiaccato
9 e non sará piú nazione. E Samaria non è altro che la capitale
d' Efraim, e il figliuolo di Remaliah non altro che il capo
di Samaria. Se fede non avete, neppur sussisterete '.

10 Jahveh parlò di nuovo ad Ahaz, e gli disse: ' Chiedi un
segno a Jahveh, al tuo Dio! chiedilo giú nello Sceòl o ne' luo-
12 ghi eccelsi! ' Ma Ahaz rispose: ' Io non chiederò nulla; non
metterò Jahveh alla prova '.
13 E Isaia disse: ' Or ascoltate, o casa di David! È egli poca

---

che la capitale d' Efraim, e il figliuolo di Remaliah (Pekah) non altro che il capo di Samaria; *ma la capitale di Giuda è Gerusalemme, e il capo di Gerusalemme è Jahveh degli eserciti.* Se fede non avete, neppur sussisterete '. Nella traduzione di quest'ultima frase abbiam cercato di riprodurre l'assonanza che è nella frase ebraica. Le parole del v. 8: *Fra sessantacinque anni Efraim sará fiaccato e non sará piú nazione* vanno eliminate dal passo perché sono una chiosa di qualche lettore o di qualche copista, penetrata poi nel testo. La chiosa interrompe il parallelismo, contradice il v. 16 che dá la rovina d' Efraim come avvenuta molto piú presto di quello che avvenne, e fa una profezia smentita poi dalla storia; perché questi discorsi, come abbiam detto, furon pronunziati da Isaia nel triennio 735-732, e Samaria cadde nel 722.

v. 10. Con questo vers. comincia un nuovo discorso pronunziato da Isaia in un'altra occasione, che può essere stata non lontana dalla prima, ma che non è piú quella. Non siamo dunque piú, insomma, al *serbatoio superiore* del v. 3.

v. 11. Ahaz è esortato a chiedere a Dio un segno per il quale e' possa acquistare la certezza assoluta che quanto il profeta gli ha detto relativamente all'esito della guerra non è una fantasticheria, ma veritá di Dio. — ' Chiedi un segno celeste o sotterraneo; chiedilo come ti pare '. Per lo *Sceòl,* vedi n. V. 14. — Per un *segno giú nello Sceòl* o sotterraneo, vedi I Sam. XXVIII; per de' *segni ne' luoghi eccelsi,* vedi Gios. X; I Sam. VII. 9-10; I Re XVIII. 36-38.

v. 12. Ahaz non vuole segni, e poco gl' importano le promesse; ha deciso di chieder aiuto all'Assiria; sa quel che vuole; s' immagina bene che un *segno* datogli da Dio direbbe il contrario di quello ch'egli ha stabilito di fare, e perciò rifiuta il segno... ma cuopre il rifiuto col manto della ipocrisia. *Io non chiederò nulla; non metterò Jahveh alla prova.* Rifiuta... per scrupolositá religiosa!

v. 13. ' Mettere Jahveh alla prova ' è un atto d' incredulitá (vedi Es. XVII. 7; Deut. VI. 16); ma rifiutare un ' segno ', una prova della realtá d'un fatto che Dio stesso offre, è un insulto, è un delitto di

cosa per voi lo stancar gli uomini, che volete stancare anche
14 l' Iddio mio? Perciò il Signore stesso vi dará un segno:
Guarda, una giovin donna incinta partorirá un figliuolo, e gli
15 porrá nome Immanuel. Egli mangerá giuncata e miele finché
16 non sappia rigettare il male ed eleggere il bene. Ma prima che
il bimbo sappia rigettare il male ed eleggere il bene, il paese
17 de' due re che ti fanno spavento sará devastato. Jahveh fará

---

lesa maestá. *O casa di David*, rappresentata qui da Ahaz. — *È egli poca cosa per voi lo stancar gli uomini* (il profeta che ha parlato al re) *che volete stancare anche l'Iddio mio* (che ha spontaneamente offerto il segno)?

vv. 14-17. *Perciò...* ' Siccome, o Ahaz, tu non vuoi saperne di segni che confermino la promessa che Dio t' ha fatta per mezzo mio, Iddio te lo vuol dare egli stesso un segno; ma sará segno foriero del gastigo che ti sei meritato per la tua caparbietá e per la tua mancanza di fede. Iddio t'aveva detto: — Stattene pure calmo e tranquillo, non temere, non ti s'avvilisca il cuore; tu ed i tuoi abbiate fede in Dio; la Siria ed Efraim non potranno effettuare il loro disegno; non concluderanno nulla! (vv. 4-9). — Ma giacché voialtri non avete fede in Dio e fate piuttosto assegnamento sull'Assiria, sentite quello che vi succederá: la Siria ed Efraim saranno sconfitti, come Dio aveva detto; ma l'Assiria, di cui fate capitale e che verrá in vostro soccorso, vi si rivolterá poi contro. E tutto questo, fra poco, tra mesi, entro lo spazio abbracciato dal periodo della gestazione nella donna incinta. Guarda, Ahaz; la donna oggi incinta giungerá quanto prima a partorire; e il bimbo ch'essa dará alla luce potrá esser chiamato *Immanuel*: *Diopernoi*, perché nato ne' giorni della liberazione di Giuda dalle mani della Siria e d' Efraim. E prima che il bimbo abbia raggiunto l'etá del discernimento, Damasco e Samaria saranno devastate. Ma (la transizione dalla promessa alla minaccia è qui brusca, repentina) Jahveh fará venire su di te, o Ahaz, sulla tua dinastia e sulla tua nazione una sciagura piú grave della gravissima che colpí giá la casa di David, al tempo della ribellione delle dieci tribú. Cosí, o re, la tua caparbietá e la tua mancanza di fede avranno ricevuto la loro tremenda ma giusta retribuzione '. — Tale, secondo noi, il senso di questo passo che in tutt' i tempi è stato una vera croce per gl' interpetri. La *giovin donna* del v. 14 è una madre, sono tutte le madri che partoriranno durante i giorni che Giuda sará liberata dagli artigli della Siria e d' Efraim. *Dio è per noi!* esclameranno spontaneamente coteste madri, in quell'ora di nazionale esultanza; e ai loro figliuoli daranno il nome di *Immanuel, Diopernoi*: nome che sará per Ahaz un *segno* retrospettivo: gli dirá che Isaia aveva profetato il vero, e gli mostrerá che Dio non paga il sabato... ma quando paga dá moneta intera. Ripetiamolo, dunque, ché ne vale la pena. L' idea fondamentale del v. 14 è questa:

venire su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre dei giorni come non se n'ebbero mai dal giorno che Efraim si separò da Giuda: vale a dire, il re d'Assiria.

18 In quel giorno,
Jahveh chiamerá col fischio le mosche
che sono all'estremitá de' fiumi d'Egitto,
e le api che sono nel paese d'Assiria.
19 Ed esse verranno e si poseran tutte
ne' burroni dirupati, nelle fessure delle rocce,
su tutt' i roveti e su tutt' i pascoli.

---

la liberazione di Giuda dalle mani della Siria e d'Efraim avverrá in breve tempo, fra pochi mesi; in un tempo breve come quello della gestazione in una donna incinta.

In un passo come questo, tanto variamente inteso, non è da maravigliarci se troviamo incastrate nel testo una interpolazione e la solita chiosa marginale del lettore o del copista ch'ebbe la buona intenzione di portare un po' di luce nell'oscuro, col cattivo risultato d'aggiunger buio al buio. Fortunatamente, interpolazione e chiosa saltano qui subito agli occhi, ed è quindi facilissimo eliminarle. La interpolazione è il v. 15. *Egli mangerá giuncata e miele finché non sappia rigettare il male ed eleggere il bene*: eco del v. 22, e aggiunta che porta confusione nell'ordine di pensieri del profeta, ingombrando malamente il posto tra il *segno* (v. 14) e la sua spiegazione (v. 16). La nota marginale penetrata nel testo è alla fine del v. 17. ' Jahveh fará venire su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre de' giorni come non se n'ebbero mai dal giorno che Efraim si separò da Giuda: *vale a dire, il re d'Assiria* ': schiarimento monco, giacché il profeta stesso, nel v. 18, dice che non si tratterá soltanto del re d'Assiria, ma anche dell' Egitto:

Jahveh chiamerá col fischio le mosche
che sono all'estremitá de' fiumi d'Egitto,
e le api che sono nel paese d'Assiria.

vv. 18-25. In questi vers. abbiamo altri messaggi, relativi sempre all' invasione assira, ma non piú rivolti ad Ahaz e, probabilmente, frammenti di varie profezie d' Isaia.

v. 18. *Chiamerá col fischio.* Torna l' immagine del pastore, che, fischiando, chiama il suo cane. Confr. n. V. 26. — L' immagine delle *mosche* e delle *api*, a cui son paragonati gli Egiziani e gli Assiri, nasce dal fatto che l' Egitto è per eccellenza il paese delle mosche, e l'Assiria il paese delle api. — *I fiumi d'Egitto* sono i molti bracci per i quali il Nilo si getta nel Mediterraneo.

20 In quel giorno, il Signore, con un rasoio preso a nolo di lá
dal Fiume, cioè col re d'Assiria, raderá testa, peli del corpo,
e porterá via anche la barba.
21 In quel giorno uno potrá tenere soltanto una sola vacca
22 e un paio di pecore; ma esse gli daranno tant'abbondanza di
latte ch'e' mangerá della giuncata; ché ogni superstite nel
paese non mangerá che giuncata e miele.
23 In quel giorno, ogni luogo dov'erano mille viti valutate
24 mille sicli d'argento sará ridotto a rovi e pruni. Vi s'anderá
con le frecce e con l'arco, perché tutto il paese non sará che
25 rovi e pruni. E per tutt' i colli che si coltivan col sarchiello
non s'andrá piú, per paura de' rovi e de' pruni; vi si lasce-
ranno andare i buoi e vi scorrazzeranno le pecore.

VIII. E Jahveh mi disse: ' Prenditi una tavola grande e
scrivici sopra in caratteri leggibili: — Affrettate il saccheggio!
2 Presto al bottino! —' E io presi meco de' testimoni fededegni:
3 il sacerdote Uriah e Zaccaria, figliuolo di Jeberechiah. M'ac-
costai pure alla profetessa, ed ella concepí e partorí un figliuolo.

v. 20. *Di lá dal Fiume.* Di lá dall' Eufrate. — *Preso a nolo.* Allude forse ironicamente alla somma che Ahaz mandò al re d'Assiria perché l'assistesse: somma, che proveniva dal tesoro del Tempio. Vedi II Re XVI. 8. — Il *cioè col re d'Assiria* è una delle solite noterelle marginali penetrate chi sa quando nel testo. Confr. v. 17. — *Raderá testa...* Immagini per significare una devastazione totale e una umiliante degradazione. È nota la cura che gli Orientali hanno de' capelli e della barba.

vv. 21-22. Questa, che pare una promessa, è invece una minaccia. L'agricoltura non esisterá piú; la desolazione sará immensa; il bestiame, ridotto a poco o nulla. Ma, siccome il paese sará spopolato, l'esiguo bestiame basterá a nutrire i pochi rimasti. Il *miele* è quello salvatico che si trova per le rocce e ne' boschi. Il latte rappreso e il miele salvatico sono l'unico nutrimento de' disgraziati rimasti soli in un paese devastato che non offre altro da mangiare.

v. 23. Il *siclo d'argento* valeva circa lire 2.90.

v. 24. *Vi s'anderá con le frecce e con l'arco*: a caccia o per difendersi dalle bestie.

v. 25. *Per tutt' i colli.* Questi colli erano adattatissimi alla coltivazione della vite. Confr. V. 1-2.

VIII. vv. 1-18. Altre profezie del tempo della guerra Siro-efraimita.

vv. 1-8. Due segni profetici della ruina di Damasco e di Samaria. — *Affrettate il saccheggio! presto al bottino!* è la traduzione dell'ebraico

Allora Jahveh mi disse: ‘ Chiamalo Maher-shalal-hash-baz;
4 poiché prima che il bambino sappia esclamare: — Padre mio,
madre mia —, le ricchezze di Damasco e il bottino di Samaria
saran portati davanti al re d’Assiria ’.
5 E Jahveh mi parlò ancora e mi disse: ‘ Poiché questo popolo
6 ha sprezzato le acque di Siloe che scorrono placidamente, e
7 si perde d’animo per via di Rezin e del figliuolo di Remaliah,
ecco, il Signore sta per rovesciar su di loro le potenti e grandi
acque del Fiume (il re d’Assiria e tutta la sua potenza), che
8 fará traboccare tutt’ i suoi canali, e straripperá su tutte le
sue sponde, tutto travolgendo, inondando Giuda, arrivandole
fino al collo. Ma le sue ali spiegate copriranno da parte a parte
tuttoquanto il paese; perché Dio è con noi ’.

9 Mandate pur gridi di guerra,
o popoli, e sarete frantumati!

Maher-shalal-hash-baz del v. 3. Per adesso non era ancora un nome di persona (v. 3), ma una parola misteriosa che doveva attirare l’attenzione del pubblico e si riferiva alla prossima devastazione de’ regni di Siria e d’Efraim per opera degli Assiri (v. 4). — *Io presi meco de’ testimoni fededegni*, i quali assistessero alla scrittura della tavola per poter poi piú tardi attestare che l’iscrizione era stata fatta prima che avvenisse la devastazione. — *Il sacerdote Uriah* è quello ricordato in II Re XVI. 10-16. — *Zaccaria* è ignoto; potrebb’essere il levita mentovato in II Cron. XXIX. 13; XXXVI. 5. — *La profetessa* è la moglie del profeta. — Per il significato del nome del bambino, vedi il principio della nota. Prima, la predizione sopra una tavola grande esposta al pubblico; ora, la stessa predizione s’incarna nel figliuolo del profeta.

vv. 5-8. Giacché Gerusalemme, tremante di paura, non s’è contentata della placida e piccola sorgente che sgorga dalla collina del Tempio e ha voluto l’Eufrate... ebbene, l’avrá l’Eufrate!... — Per *Rezin* e Pekah (*il figliuolo di Remaliah*), vedi n. VII. 1. — Il *Fiume* è l’Eufrate che qui simboleggia l’Assiria, nello stesso modo che nel v. 5 le *placide acque di Siloe* simboleggiano Jahveh. — Le parole in parentesi nel v. 7 sono evidentemente una chiosa marginale, introdotta senza nessun bisogno nel testo. — *Ma le sue ali spiegate*: le ali di Dio; simbolo della protezione divina. Confr. Deut. XXXII. 10; Sal. XVII. 8; XXXVI. 8; XCI. 4.

vv. 9-18. Nuova sezione che comincia con una minaccia contro Damasco e Samaria. Confr. XVII. 12-14 e Sal. II. 1-6.

v. 9. *O popoli*: Siria ed Efraim. — *Prestate orecchio, o voi tutti paesi*



'Le acque di Siloe che scorrono placidamente'. Isaia VIII. 6.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

(prestate orecchio, o voi tutti paesi lontani!)
Preparatevi pure alla lotta; sarete frantumati!
Preparatevi pure alla lotta; sarete frantumati!
10 Fate pure le vostre trame; saranno sventate!
Concertate pure i vostri disegni; rimarran senza effetto,
perché Dio è con noi!

11 Poiché cosí mi parlò Jahveh, quando la sua mano mi afferrò per ammonirmi di non seguire gli andamenti di questo popolo, dicendo:

12 'Non chiamate lega
tutto ciò che questo popolo chiama lega;
e non temete ciò ch'esso teme, e non vi spaventate.
13 Jahveh degli eserciti, quello, riconoscete come santo!
Sia lui il vostro timore, il vostro spavento!
14 Ed egli sará un santuario,
ma anche una pietra d' intoppo,
un sasso d' inciampo per le due case d' Israel,
un laccio e una rete
per gli abitanti di Gerusalemme.
15 Molti tra loro inciamperanno,
cadranno, saranno infranti,
rimarranno nel laccio, e saranno presi'.

---

lontani che non siete impegnati nella lotta, e imparate come vada a finire chi si schiera contro Jahveh.

v. 11. *Di non seguire gli andamenti di questo popolo*, che con Ahaz confida nell'Assiria piú che in Jahveh.

v. 12. *Non chiamate lega*... Non reputate lega pericolosa questa di Damasco con Samaria. — *E non temete ciò ch'esso teme*: 'non vi perdete d'animo per via di Rezin e di Pekah come fa questo popolo' (vedi v. 6).

v. 13. Per *Jahveh degli eserciti*, vedi n. V. 9.

v. 14. *Ed egli sará un santuario*: un rifugio sicuro, sacro e inviolabile, per quelli che gli son fedeli; ma per gli altri, *per le due case d'Israel*, vale a dire, tanto per Giuda quanto per Efraim, e specialmente *per gli abitanti di Gerusalemme*, e' sará cagion di ruina. È idea costante dell'Antico Testamento: Dio che protegge e salva quelli che gli ubbidiscono, abbandona e perde quelli che gli si ribellano. Cosí, la salvezza o la perdizione dell'uomo dipende dalle relazioni ch'egli stesso stabilisce con Dio.

16 ‘ Chiudi questo messaggio,
sigilla queste istruzioni,
affidale alla custodia de’ miei discepoli ’.

17 Io aspetto Jahveh
che nasconde la sua faccia alla casa di Giacobbe;
in lui ripongo la mia speranza.
18 Mirate, io e i figliuoli che Jahveh m’ ha dati
siamo de’ segni e de’ presagi in Israel
da parte di Jahveh degli eserciti,
che dimora sul monte di Sion.

19 E se vi si dice:
‘ Consultate gli evocatori di spiriti e gl’ indovini
che susurrano e bisbigliano ’,
rispondete: ‘ Un popolo non dev’egli consultare il suo Dio?
Si rivolgerá egli ai morti a pro de’ vivi? ’

---

v. 16. Parla Jahveh al profeta. I *discepoli* di Jahveh sono i suoi fedeli che hanno accettato il messaggio del profeta, e son quindi diventati anche discepoli di questo.

vv. 17-18. Il profeta esprime qui i suoi sentimenti personali. L’ora è grave; Rezin e Pekah marciano contro Gerusalemme; tutto sembra perduto. Jahveh è crucciato contro la casa di Giacobbe, e par che voglia abbandonarla in balía del nemico; ma la fede del profeta non vacilla; i due figliuoli che Jahveh gli ha dati, Scear-jashub (*il rimanente* del popolo *si convertirá* a Jahveh: VII. 3) e Maher-shalal-hashbaz (*affrettate il saccheggio! presto al bottino!* VIII. 3), ed egli stesso, Isaia (*Jahveh salva*), portano de’ nomi che non son dati a caso; sono de’ *segni*, de’ *presagi* divini che garantiscono la conversione de’ Giudei superstiti del tremendo disastro nazionale, la rovina di Damasco e di Samaria, e la costante assistenza di Dio; e il profeta, in quest’ora di tenebre, spinge lo sguardo oltre le nubi tetre, cerca Jahveh, e in lui si riposa: in Jahveh, *che dimora sul monte di Sion*, e renderá quindi inviolabile la cittá santa.

vv. 19-23. Il testo di questo brano ha sofferto non poco, e non si può dire con sicurezza se si connetta o no intimamente con quel che precede. — *E se* da quelli che abbandonano Jahveh *si dice a voi* che volete restargli fedeli: *Consultate gli evocatori di spiriti*... Confr. Deut. XVIII. 10-12. I capi e la parte infedele del popolo, presi dalla paura, consultavano i ‘ mediums ’ o i negromanti (*gli evocatori di spiriti*) e i ventriloqui (*gl’indovini che susurrano e bisbigliano*), e davan retta a loro piuttosto che ad un vero profeta di Jahveh.

20 Alle Istruzioni! al Messaggio!
Se il popolo non dice cosí,
non vi sará per lui nessun' aurora!

21 Andrá errando per il paese,
affranto, affamato;
la fame lo fará prender dall' ira,
gli fará maledire il suo re e il suo Dio.
Volgerá lo sguardo in alto,
22 lo volgerá verso la terra,
ed ecco, non vedrá che miseria, tenebre,
oscuritá piena d'angoscia,
e sará cacciato nel buio fitto.

23 Ma le tenebre non dureran sempre
per la terra che oggi è nell'angoscia.
Il passato coprí d'obbrobrio
il paese di Zabulon e il paese di Neftali;
l'avvenire coprirá di gloria
le sponde del lago, oltre il Giordano,
le regione de' Gentili.

---

v. 20. *Alle Istruzioni! al Messaggio*: alle *istruzioni* che Jahveh ha impartite e al *messaggio* che ha inviato per mezzo d'Isaia. Vedi v. 16. — *Non vi sará per lui nessun' aurora*: non vi sará nessuna speranza; le condizioni politiche del paese non muteranno che quando il popolo si convertirá al suo Dio.

v. 21. *Andrá errando...* come un uomo cacciato qua e lá dall'angoscia e dalla fame. È una personificazione del popolo.

v. 23. *Il passato coprí d'obbrobrio il paese di Zabulon e il paese di Neftali.* Allude all' invasione degli Assiri che, secondo II Re XV. 29 e proprio in questo tempo, nel 734 av. Cr., avevano devastato la parte settentrionale di Canaan (*Zabulon* occupava la parte inferiore e *Neftali* la parte superiore della Galilea), il territorio oltre il Giordano e il lago di Gennesareth, il Bashan e Galaad. — *La regione de' Gentili.* Il paese di Neftali, che si trovava all'estremitá settentrionale di Canaan ed era occupato da una popolazione mista (moltissimi pagani, Cananei, v'erano rimasti dopo che Israel ebbe conquistato il paese; vedi Giud. I. 30 e seg.; IV. 2; I Re IX. 11), portava il nome di regione, letteralmente *cerchio* (*galil*) *de' pagani.* Da questo *galil* venne poi piú tardi il nome di *Galilea*, che designò tuttaquanta la parte settentrionale della Palestina.

IX. Il popolo che cammina nelle tenebre,
vede una gran luce;
su quelli che dimorano in una terra d'ombre ferali,
un nuovo giorno sta per risplendere.
2 Tu moltiplichi questo popolo,
tu gli dai una gran gioia,
ed egli si rallegra nel tuo cospetto
come uno si rallegra della mèsse,
come uno giubila quando si spartisce il bottino.
3 Poiché il giogo che grava su lui,
il bastone che gli percuote il dosso,
la verga di chi l'opprime
tu li spezzi, come nella giornata di Madian.
4 Ogni calzatura che batte furiosamente il suolo,
ogni mantello intriso di sangue,
son dati alle fiamme,
son divorati dal fuoco.
5 Poiché un fanciullo ci è nato,

IX. vv. 1-6. Il profeta spinge lo sguardo sul lontano orizzonte e saluta in fede l'avvento del re messianico.

v. 1. *Il popolo...* prima, quello che abita la infelice ' regione de' Gentili '; ma poi anche quello di tuttaquanta la Palestina divenuta ' terra d'ombre ferali '. — Tutt' i verbi, che nella nostra traduzione sono al presente, nell'ebraico sono de' perfetti; ma si tratta sempre dell'avvenire: di quell'avvenire che il profeta, nella grandezza della sua fede, contempla come presente o considera come addirittura giá compiuto. — *In una terra d'ombre ferali.* Confr. Sal. XXIII. 4.

v. 2. *Tu moltiplichi questo popolo,* ch'era ridotto a un esiguo residuo. Vedi VI. 13.

vv. 3-4. Il *giogo*, il *bastone*, la *verga* dell'Assiro. — *Come nella giornata di Madian.* Vedi Giud. VII. Il piccolo popolo d' Israel, guidato da Dio, trionferá dell'Assiro nel modo che Gedeone trionfò de' Madianiti; e, dopo la vittoria, dará alle fiamme le spoglie de' vinti.

vv. 5-6. *Un fanciullo ci è nato, un figliuolo ci è dato.* Ci è nato (a noi superstiti del giudizio di Dio) il Messia, l'Unto di Jahveh, l'erede del trono di David, il re ideale della teocrazia. Il profeta non dice quando precisamente e' s'aspetti cotesta nascita, né dice di chi il *fanciullo* sará *figliuolo*; ma quel *poiché* con cui comincia il v. 5 dá risalto al pensiero che il Messia sará l'autore della gloriosa emancipazione del popolo (vv. 3-4), e colui che, governando secondo la volontá di Dio

un figliuolo ci è dato,
e l' imperio riposa sulle sue spalle;
sará chiamato Consigliere ammirabile, Eroe divino,
Padre per sempre, Principe della pace,
6 per allargare l' impero
e dare una pace senza fine
al trono di David ed al suo regno;
per istabilirlo fermamente e sostenerlo
mediante la giustizia e la rettitudine,
da ora in perpetuo!
Questo fará la gelosia di Jahveh degli eserciti.

Profezia scritta probabilmente poco prima che scoppiasse la guerra Siro-efraimita, ma indirizzata a Israel e non a Giuda. Quadro della imminente ruina del Regno nordico.

(Cap. IX. 7 a X. 4).

7 La parola del Signore mandata a Giacobbe,
cadrá sopra Israel.
8 Tutto il popolo ne avrá conoscenza,
Efraim e gli abitanti di Samaria,
i quali, superbi e gonfi di cuore, diceano:

---

e regnando con giustizia e con rettitudine, assicurerá alla nazione una pace infinita, una prosperitá perpetua (v. 6). — I quattro nomi che porterá il Messia (v. 5) in ebraico sono composti ciascuno di due parole, e non sono de' nomi proprj, ma de'titoli esprimenti le qualitá che adorneranno il re. *Consigliere ammirabile* (saviezza); *Eroe divino* (valore); *Padre per sempre* (autoritá e protezione sempre paterne); *Principe della pace* (pacifico e pacificatore). — *Questo fará la gelosia di Jahveh degli eserciti.* Confr. XXXVII. 32. Nell'Antico Testamento Dio è *geloso* in questo duplice senso: e' non può comportare che l'uomo adori altri dèi fuori di lui (Es. XX. 4-6), e non può permettere che la sua gloria sia adombrata dalle sventure de' suoi (come nel nostro passo). Confr. Zacc. I. 14; VIII. 2.

v. 7. *La parola del Signore mandata a Giacobbe*: le minacce di sterminio che il profeta ha giá pronunziate (VII. 16; VIII. 4) o la profezia ch' e' sta per pronunziare. — *Giacobbe e Israel* designano qui il regno nordico (v. 8).

9 ‘ Son caduti de’ mattoni,
ma noi costruiremo con pietre squadrate;
sono stati tagliati de’ sicomori,
e noi li sostituiremo con cedri ’.
10 Ma Jahveh fe’ sorgere contro que’ d’ Israel
i loro avversari,
ed armò i loro nemici:
11 la Siria a oriente, i Filistei a occidente,
ed essi divorarono Israel a piene ganasce.
E, nondimeno, l’ ira sua non si calma,
e la sua mano rimane distesa.

12 Ma il popolo non tornò a colui che lo colpiva,
e non cercò Jahveh degli eserciti.
13 Perciò Jahveh recise da Israel capo e coda,
palma e giunco, in un medesimo giorno.

---

v. 9. *Son caduti de’ mattoni...* Modo proverbiale che esprime la burbanza di quegli smargiassoni. Dal tempo delle guerre Sire, gli Efraimiti ne avevano avute delle batoste; ma: ‘ Che cos’ è tutto codesto ? ’ dicevano; ‘ ci hanno buttato giú un casotto fatto di mattoni e di sicomoro (albero comunissimo in Palestina); ma noi ricostruiremo invece un palazzo fatto di pietre squadrate e di legno di cedro ’.

vv. 10-11. Ma ben altrimenti parlò Jahveh co’ fatti. L’ebraico dice: *Ma Jahveh fe’ sorgere contro di lui* (contro il popolo) *gli avversari di Rezin ed armò i loro nemici.* Secondo la qual lezione *Rezin* starebbe a rappresentare gli Assiri. Ma se questa profezia, com’è molto probabile, fu scritta prima che scoppiasse la guerra Siro-efraimita, la cosa non può stare, e neppur collima col v. 11. Questo *Rezin* dev’ essere una delle solite chiose, non sempre felici, ch’ è meglio eliminare per rendere al testo tutta la sua chiarezza. — È impossibile precisare a quali avvenimenti qui alluda il passo; forse allude semplicemente a quelle scorrerie d’armati predoni che dovevano senza dubbio esser frequenti ne’ tempi turbinosi che seguirono la morte di Geroboamo II.

v. 12. Per *Jahveh degli eserciti,* vedi n. I. 9.

v. 13. *Capo e coda, palma e giunco* sono espressioni proverbiali che significano ‘ grandi e piccoli ’, ‘ capi e sottoposti ’, Confr. XIX. 15. — *In un medesimo giorno.* Allude il profeta a qualche catastrofe della quale furon vittime, in modo subitaneo, grandi e piccoli ? Fu una battaglia ? fu una sommossa ? Non è possibile dirlo; ma di massacri di ‘ grandi ’ e di ‘ piccoli ’ non fu penuria dopo la morte di Geroboamo II. Vedi II Re XV. 10. 14. 25.

14 (L'anziano e il notabile sono il capo,
e il profeta che insegna la menzogna è la coda).
15 Quelli che guidano questo popolo lo sviano,
e quelli che si lascian guidare vanno in perdizione.
16 Perciò Jahveh non risparmia
i guerrieri del popolo,
non ha compassione
né degli orfani e né delle vedove;
poiché tuttiquanti sono profani e perversi
e ogni bocca proferisce empietá.
E, nondimeno, la sua ira non si calma,
e la sua mano rimane distesa.

17 Poiché la malvagitá ardeva come il fuoco
che divora rovi e pruni,
e divampava nel folto della foresta,
donde s'elevavan vorticose colonne di fumo.
18 L' ira di Jahveh degli eserciti
appiccò il fuoco al paese,
e il popolo diventò preda alle fiamme;
il fratello non risparmiava il fratello.
19 Si carpiva a destra, e si aveva ancor fame;
si divorava a sinistra, e non s'era saziati;

---

v. 14. Chiosa prosaica di qualche copista o di qualche lettore che, in margine, volle spiegare il v. 13, e mostrò con la sua spiegazione di averlo capito male.

v. 15. Altra interpolazione.

v. 16. *Non risparmia i guerrieri del popolo*: li lascia sopraffare quando sono nella mischia. — *Non ha compassione* neppur *degli orfani e delle vedove*: immagine di abbandono totale. Questo vers. (meno il ritornello) ha tutta l'aria di continuare la interpolazione del v. 15.

vv. 17-20. Con questa strofe siamo in piena anarchia. Venuti meno i capi, divampa la guerra civile. Vedi Hosea IV. 1; V. 11 e seg.; VI. 8 e seg.; VII. 7; X. 3. 13; e confr. II Re XV. 23-26.

v. 17. Il popolo è paragonato a una *foresta*; la *malvagitá*, a un incendio che divora tutto. Confr. X. 16-18. Il malvagio è divorato dalla propria malvagitá. Confr. n. I. 31.

vv. 19-20. *Ognun divorava la carne del proprio vicino.* Descrizione scultoria della feroce rivalitá fra le tribú. — *Manasse divorava Efraim...*

ognun divorava la carne del proprio vicino:
20 Manasse divorava Efraim, ed Efraim Manasse;
e insieme piombavan su Giuda.
E, nondimeno, l' ira sua non si calma,
e la sua mano rimane distesa.

X. Guai a quelli che fanno decreti iniqui
e a quelli che stendono sentenze ingiuste,
2 negando giustizia a' miseri,
spogliando del loro diritto i poveri del mio popolo,
facendo le vedove lor preda
e gli orfani loro bottino!
3 E che farete il giorno della visita di Dio,
il giorno della tempesta che verrá di lontano?
A chi fuggirete in cerca di soccorso?
e dove la lascerete la gloria vostra?
4 Non vi rimarrá che curvare il collo tra gli schiavi,
o cader tra gli uccisi.
E, nondimeno, l' ira sua non si calma,
e la sua mano rimane distesa.

Le due tribú che discendevano da Giuseppe, e che avrebbero quindi dovuto star sempre intimamente unite, si divoravan tra loro. La storia del Regno delle dieci tribú non è che un séguito continuo di rivoluzioni e di assassinj. Le tribú, che s'odiavano l'una l'altra a morte, non si trovavan d'accordo che quando si trattava di dare addosso a Giuda. Vedi I Re XV. 27; XVI. 21; II Re IX. 14; XV ecc.

X. v. 3. *Il giorno della visita di Dio*: il giorno in cui Dio vi domanderá conto del vostro operato. Confr. III. 14; Ger. XI. 23; XXIII. 12. — *Il giorno della tempesta che verrá di lontano.* Il giorno dell' invasione degli Assiri. Confr. n. V. 26. — *E dove lascerete* i vostri tesori che formano *la gloria vostra?*

v. 4. Dopo il v. 4 dovrebbe venire, molto probabilmente, il brano V. 25-30, che preannunzia l' invasione degli Assiri e chiuderebbe stupendamente la tremenda scena del giudizio di Dio. Vedi la nota a V. 25-30.

Secondo la nostra interpetrazione, la sezione IX. 7 a X. 4 sarebbe stata scritta poco prima che scoppiasse la guerra Siro-efraimita (735-734 av. Cr.), e darebbe la visione retrospettiva di avvenimenti storici giá avvenuti. E l'ebraico permette perfettamente questa interpetrazione. Molti critici, però, preferiscono prendere i verbi del brano

Quadro dell'arroganza degli Assiri, della loro improvvisa ruina, della liberazione di Gerusalemme dal pericolo che la minacciava e del susseguente governo del Re messianico.

(Cap. X. 5 a XII. 6).

5 — Guai all'Assiro, verga della mia collera,
bastone della mia ira!
6 Io lo mando contro una nazione empia,
contro il popolo col quale io sono sdegnato,
ordinandogli di saccheggiarlo, di predarlo,
di calpestarlo come fango di strada.
7 Ma egli non la intende cosí;
non cosí pensa in cuor suo;
egli non pensa che a distruggere,
a sterminare nazioni in gran numero.
8 Poiché dice:
'I miei principi non sono tanti re?
9 Non è egli stato di Calno come di Carchemish?

---

come tanti perfetti esprimenti l'assoluta certezza del profeta che le cose da lui annunziate avverranno infallibilmente, e interpetrano la sezione come se annunziasse fatti e giudizi avvenire. E anche questa è interpetrazione legittima. L' interpetrazione nostra ci pare piú naturale, perché non ha bisogno di dare ai perfetti del brano il senso futuro in un modo cosí continuato e costante che, a detta de' migliori esegeti, sarebbe senza esempio nell'Antico Testamento.

vv. 5-6. *Verga* e *bastone*, di cui Dio si serve per punire le nazioni. — *Contro* qualsivoglia *nazione empia, contro* qualsivoglia *popolo col quale io sia sdegnato* ecc.

v. 7. *Non la intende cosí*: non considera che cotesta nazione e cotesto popolo sono abbandonati in sua balía solo momentaneamente, e per uno scopo determinato.

v. 8. *I miei principi non sono tanti re?* Parecchi de' suoi vassalli erano dei re soggiogati, e i suoi satrapi esercitavano una potestá regia.

v. 9. L'Assiro mena vanto delle sue precedenti conquiste. Nulla ha potuto resistere alla sua spada. — *Carchemish*, sulla riva destra dell'Eufrate, fu presa piú volte dai re d'Assiria, e finalmente incorporata nell' Impero da Sargon nel 717 av. Cr. — *Calno* è la 'Calneh' di Amos VI. 2, ma non la 'Calneh' babilonese di Gen. X. 10. Fu presa da Tiglath-Pileser IV nel 738. — *Arpad*, al nord di Aleppo, fu presa

di Hamath come d'Arpad?
di Samaria come di Damasco?
10 Come la mia mano
è giunto a colpire cotesti regni d' idoli
— e i loro simulacri
valevano ben piú di que' di Gerusalemme —,
11 non farò io a Gerusalemme ed ai suoi simulacri
come ho fatto a Samaria e agl' idoli suoi?

12 Ma quando il Signore avrá compiuto tutta l'opera sua sul
monte di Sion ed a Gerusalemme, egli punirá l' insolenza del
re d'Assiria e la sua sdegnosa burbanza; poiché dice:
13 ' Ho fatto tutto con la forza della mia mano,
e con la mia sapienza, perché sono intelligente;
ho mutato i confini delle nazioni,
ho predato i loro tesori;
e con la potenza mia
ho buttato giú chi stava sul trono.
14 La mia mano ha portato via
le ricchezze de' popoli
come una nidiata d'uccelli;
io mi sono impadronito del mondo
come uno s' impadronisce
dell'uova lasciate in abbandono;
e non c' è stato chi abbia mosso un'ala
o abbia ardito
aprire il becco o pigolare '.

---

da Tiglath-Pileser verso il 740. — Per *Hamath*, vedi n. XI. 11. — *Damasco* cadde nel 732. — Samaria, nel 721.

v. 10. *E i loro simulacri valevano ben piú di que' di Gerusalemme.* L'ebraico aggiunge e *di Samaria*; ma è uno sbaglio di copista o una interpolazione infelice, perché guasta il parallelismo e il senso. — L'Assiro giudica della potenza di una nazione dal numero e dal valore de' suoi dèi. E' tratta Gerusalemme con disprezzo perch'essa ha meno dèi e meno simulacri degli altri popoli. L'Assiro, religiosamente parlando, fa tutt'un fascio di Gerusalemme e delle nazioni pagane.

v. 12. *Ma quando il Signore avrá compiuto tutta l'opera sua* punitiva e purificatrice *sul monte di Sion* ecc.

15 La scure si gloria forse contro il boscaiolo?
la sega si magnifica forse contro il segantino?
Come se la verga agitasse chi l'alza,
come se il bastone alzasse chi... non è di legno!
16 Perciò il Signore, Jahveh degli eserciti,
manderá la consunzione tra i suoi piú robusti;
e sotto la sua gloria accenderá un fuoco,
come il fuoco d'un incendio.
17 La luce d' Israel sará un fuoco,
e il suo Santo una fiamma,
che arderá e divorerá i rovi
e i pruni dell'Assiro in un sol giorno;
e consumerá, anima e corpo,
18 la gloria della sua foresta e del suo verziere;
sará come quando un ammalato s' illanguidisce.
19 Gli alberi della sua foresta rimarran cosí pochi,
che un bimbo li potrá contare.

20 In quel giorno,
il residuo d' Israel e i superstiti della casa di Giacobbe
cesseranno d'appoggiarsi su colui che li colpiva,
e s'appoggeranno sinceramente sopra Jahveh,
sopra il Santo d' Israel.

---

v. 15. *Alzasse chi... non è di legno*: ' alzasse l'uomo che lo maneggia '. Sarebbe assurdo che lo strumento si reputasse autore degli atti che un altro compie per mezzo di lui! L'applicazione all'Assiro e a Jahveh è evidente.

v. 16. Per *Jahveh degli eserciti*, vedi n. I. 9.

vv. 17-19. *La luce d'Israel* (Colui che per Israel è una benefica luce), *il Santo d'Israel*, è Dio, il protettore del suo popolo. Confr. IV. 5-6. — I *rovi*, i *pruni*, la *foresta*, il *verziere* sono l'Assiria e la sua potenza. — *Anima e corpo* (v. 17): l'uomo tuttoquanto. Le due immagini di una malattia che consuma e di un fuoco che divora, usate dal profeta a significare il gastigo che colpirá l'Assiria, s'intrecciano in modo alquanto confuso; e non è impossibile che il testo abbia sofferto.

v. 20. *Il residuo d'Israel.* Vedi il nome simbolico del figliuolo del profeta, in n. VII. 3. — *Cesseranno d'appoggiarsi su colui che li colpiva*: il re d'Assiria, la cui protezione Ahaz aveva cercato, invece di fidarsi in Jahveh (II Re XVI. 7 e seg.). Grave infedeltá, che fece poi sentire tutte le sue tristi conseguenze sotto il regno di Ezechia.

21 Un residuo, il residuo di Giacobbe,
tornerá all' Iddio potente.
22 Poiché, quand'anche il tuo popolo, o Israel,
fosse come la rena del mare,
non ne tornerá che un residuo;
uno sterminio è decretato,
ridondante di giustizia.
23 Il Signore, Jahveh degli eserciti,
compirá in questo paese
un' opera finale, decisiva.

24 Cosí dunque dice il Signore, Jahveh degli eserciti: ' O po-
polo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiro che ti batte
di verga e alza su di te il bastone, come giá fece l' Egitto!
25 Ancora un breve, brevissimo tempo, e la mia indignazione
26 sará finita, e l' ira mia si volgerá a distruggerlo. Jahveh degli
eserciti leverá contro di lui la frusta, come quando colpí Ma-
dian al Masso d'Oreb; e alzerá di nuovo il bastone che alzò
giá sul mare contro l' Egitto.

27 In quel giorno, il carico dell'Assiro ti cadrá dalle spalle,
e il suo giogo di sul collo;
il giogo sará spezzato dalla tua testa poderosa.

28 L'Assiro è giunto ad Aiath,
ha attraversato Migron,

---

v. 22. *Ridondante di giustizia*: uno sterminio, che metterá in tremenda evidenza quanto siano giusti i giudizi di Jahveh.

v. 26. *Come quando colpí Madian al Masso d'Oreb.* Confr. n. IX. 4 e vedi Giud. VII. 25. — *E alzerá di nuovo il bastone* che fece alzare a Mosè sul Mar Rosso per distruggere gli Egiziani. Vedi Es. XIV. 16.

v. 27. *Dalla tua testa poderosa.* L'idea è questa: Israel sará ridiventato cosí potente che scoterá e spezzerá da sé il giogo assiro.

vv. 28-34. Questi vers. sono una grandiosa visione poetica di quello che avverrá. L'esercito assiro marcia contro Gerusalemme, e giunge fino alle porte della santa cittá; ma, nel momento che tutto sembra perduto, ecco il braccio di Jahveh che lo ferma e lo annienta. Si tratta, dunque, non della narrazione di un fatto storico, ma di un immaginoso quadro ideale.

v. 28. *Aiath* è l'antica Ai di Gios. VII. — *Migron.* Il solo luogo che

a Micmash ha posato il suo carriaggio.
29 È giá oltre la gola,
bivacca a Gheba.
Ramah trema,
Ghibeah di Saul è in fuga.
30 Grida forte a tutta voce, o figliuola di Gallim!
Tendi l'orecchio, o Laishah!
E tu rispondile, Anathoth!
31 Madmenah fugge precipitosa,
gli abitanti di Ghebim cercano uno scampo.
32 Oggi stesso fará sosta a Nob,
scotendo il pugno
contro il monte della figliuola di Sion,
contro la collina di Gerusalemme.

33 — Ma ecco! il Signore, Jahveh degli eserciti,
stronca con fracasso i rami d'Assiria;
gli alberi piú alti sono abbattuti;
i piú superbi, atterrati.
34 Egli spiana col ferro il folto della foresta,
e il Libano cade sotto i colpi dell'Onnipotente.

---

porti questo nome è menzionato in I Sam. XIV. 2. — *Micmash.* Confr. I Sam. XIII. 5. 23.

v. 29. *Gheba.* Da questo punto, che dista una diecina di miglia da Gerusalemme, la via che mena alla cittá s'apre libera, scoperta. — Quindi si capisce che *Ramah* (a meno di due miglia da Gheba) *tremi*, e che *Ghibeah* (a mezza strada fra Ramah e Gerusalemme) si dia alla fuga. *Ghibeah di Saul*: patria di Saul. Vedi I Sam. XV. 34.

v. 30. La *figliuola di Gallim* è la popolazione del luogo. *Gallim* e *Laishah* sono luoghi ignoti. — *Anathoth*, patria di Geremia, è sulla via che mena da Gheba a Gerusalemme, e distante da Gerusalemme un paio di miglia e mezzo.

v. 31. *Madmenah* e *Ghebim* sono luoghi sconosciuti.

v. 32. *Nob* doveva essere vicina a Gerusalemme, ma non si sa precisamente in che punto; forse, su qualche altura donde si poteva dominare la cittá. — La *figliuola di Sion* è la popolazione di Gerusalemme.

vv. 33-34. I *rami*, gli *alberi*, il *folto della foresta*, e il *Libano* con i suoi cedri maestosi sono tante designazioni allegoriche dell'esercito assiro.

XI. E un ramo uscirá dal tronco di Jesse
e un rampollo spunterá dalle sue radici.
2 Lo spirito di Jahveh riposerá su lui:
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore di Jahveh.
3 Si compiacerá del timore di Jahveh,
non giudicherá dall'apparenza,
né dará sentenze stando al sentito dire,
4 ma giudicherá i deboli con giustizia,
fará ragione con equitá agli umili del paese.
Colpirá lo spietato con la verga della sua bocca,
e col soffio delle sue labbra dará morte all'empio.
5 La giustizia sará la cintura de' suoi lombi,
e la fedeltá la cintura de' suoi fianchi.

XI. 1 a **XII.** 6. La ruina dell'Assiria e la purificazione d' Israel saranno seguíte dall'èra messianica. Il profeta, in nome di Jahveh, l' ha giá fatta altrove la promessa di questi tempi gloriosi e felici (vedi II. 1 e seg.; IV. 2 e seg.; VIII. 23 e seg.); ma qui la promessa si espande, s'eleva ad altezze maravigliose. In quest'èra apparirá il Messia, il re ideale, il re teocratico per eccellenza; e sotto il suo scettro la giustizia regolerá tutte le manifestazioni della vita, la pace e la prosperitá faran tutto rifiorire. Quest'ultimo brano della sezione si divide naturalmente in tre parti distinte. La *prima*: vv. 1-9: profezia dell'avvento del Messia; la *seconda*: vv. 10-16: ritorno in patria degl' Israeliti da tutte le parti del mondo e formazione della nuova comunitá messianica; la *terza*: XII. 1-6; conclusione lirica di questa sezione e di tuttoquanto il primo gruppo delle profezie d' Isaia (cap. I a XII): due inni di lode (vv. 1-2 e vv. 4-6).

vv. 1-9. Profezia dell'avvento del Messia.

v. 1. Il re ideale dell'avvenire sará un discendente di David; *uscirá dal tronco di Jesse*, padre di David. I Sam. XVII. 12.

v. 3. *Si compiacerá del timore di Jahveh.* Non soltanto s' ispirerá egli stesso al timore di Jahveh, ma il cuore gli s'allargherá quando s' imbatterá in altri che s' ispirino a quel medesimo timore. — *Timore di Jahveh* non è paura di Jahveh, ma paura di offendere Jahveh.

v. 4. *La verga della sua bocca*: la sua potente parola. — *Il soffio delle sue labbra*: il suo spirito di forza (v. 3).

v. 5. Nello stile orientale le qualitá morali sono spesso paragonate a delle parti di vestiario. La *cintura* è simbolo di energia (uno se la

6 Il lupo abiterá con l'agnello,
e la pantera giacerá col capretto;
il vitello, il giovin leone pascoleranno assieme,
e un bimbo li condurrá.
7 La vacca pascolerá con l'orsa,
i loro parti giaceranno assieme,
e il leone mangerá strame come il bue.
8 Il lattante si trastullerá sulla buca dell'aspide,
e il divezzato stenderá la mano sul covo del basilisco.
9 Nessuno fará danno né guasto
su tutto il mio monte santo,
ché il paese sará pieno della conoscenza di Jahveh,
come il letto dell'oceano è pieno d'acqua.

10 In quel giorno, al germoglio di Jesse,
levato in alto come segnale a' popoli,
verran le nazioni, lui consulteranno,
e la sua residenza sará gloriosa.

11 In quel giorno, il Signore
stenderá una seconda volta la mano
per riscattare il resto del suo popolo
rimasto in Assiria e in Egitto,
a Pathros e in Etiopia,
ad Elam, a Scinar, ad Hamath,

---

mette per agire, per lottare, vedi Efes. VI. 14), e di bellezza; è uno de' principali ornamenti del vestito orientale.

v. 6. I vers. 6 a 8 sono un quadro poetico, simbolico, dell'armonia universale che regnerá sotto lo scettro del Messia.

v. 9. *Il mio monte santo* è Sion, ma forse qui sta per tuttoquanto il paese di Canaan, ch' è montuoso.

vv. 10-16. Ritorno in patria degl' Israeliti da tutte le parti del mondo.

v. 10. *La sua residenza.* Sion. Confr. Sal. CXXXII. 13. 14 e note.

v. 11. *Una seconda volta.* La prima volta la stese quando trasse il suo popolo dall'Egitto. Confr. X. 26, e vedi Es. III. 20; VII. 4. — *Pathros*: l'Alto Egitto. Gen. X. 14. — *Elam*: la Persia. — *Scinar*: Babilonia. — *Hamath*: sta per la Siria, di cui Hamath era una delle cittá principali. — *E ne' paesi del littorale* mediterraneo.

e ne' paesi del littorale.
12 Egli leverá in alto un segnale alle nazioni,
raccoglierá gli esuli d' Israel,
e radunerá i dispersi di Giuda
dai quattro canti della terra.
13 La gelosia contro Efraim scomparirá,
e gli avversari di Giuda saranno annientati;
Efraim non invidierá piú Giuda,
e Giuda non sará piú ostile ad Efraim.
14 Essi dirigeranno rapido il volo
sulle spalle de' Filistei ad occidente,
insieme saccheggeranno i figliuoli dell'oriente;
Edom e Moab saran loro preda,
e i figliuoli d'Ammon presteran loro obbedienza.
15 Jahveh asciugherá del tutto
la lingua del mare d' Egitto
col tremendo calore del suo fiato;
scoterá minaccioso la mano sul Fiume,
e lo spartirá in sette guadi,
perché si possa passarlo a piedi asciutti;
16 e i superstiti del suo popolo
rimasti in Assiria
avran cosí una strada,
come Israel
il giorno che uscí dal paese d' Egitto.

---

vv. 13-14. Le rivalitá fra il Regno del nord (*Efraim*) e quello del sud (*Giuda*) cesseranno, e i due regni moveranno assieme alla conquista de' paesi vicini. — *Dirigeranno rapido il volo sulle spalle de' Filistei ad occidente.* Come l'uccello piomba rapido sulla preda, cosí essi piomberanno improvvisamente dall'alto de' loro monti, *sulle spalle de' Filistei. Spalla* è termine che l'Antico Testamento usa spesso a designare il paese basso che a poco a poco va digradando verso il mare. — *I figliuoli dell'oriente*: le tribú nomade del deserto, all'est del Giordano. — *Edom, Moab, Ammon* erano all'est e al sud del Mar Morto. Questi popoli erano sempre stati nemici acerrimi d' Israel.

v. 15. *La lingua del mare d'Egitto*: il golfo di Suez. — Il *Fiume* è l' Eufrate. Confr. VII. 20; VIII. 7 e note.

v. 16. *Avran cosí una strada, come Israel...* Vedi Es. XIV. 21-31.

XII. In quel giorno, dirai:
'O Jahveh, io ti rendo gloria!
Tu eri sdegnato con me,
ma l' ira tua s' è calmata, e tu mi consoli.
2 Guardate, Iddio è la mia salvezza;
io ho fiducia, e non ho paura di nulla;
poiché Jah, Jahveh, è la mia forza ed il mio cantico;
egli è stato la salvezza mia'.
3 Voi attingerete con gioia l'acqua
dalle fonti della salvezza,
4 e in quel giorno direte:
'Celebrate Jahveh, invocate il suo nome,
raccontate fra i popoli le opere sue,
proclamate che il suo nome è eccelso!
5 Salmeggiate a Jahveh, perché ha fatto cose magnifiche;
ditelo a tutta la terra!
6 Da' in grida, in grida di gioia, o abitatrice di Sion!
ché il Santo d' Israel, in mezzo a te, è grande!'

XII. vv. 1-6. Conclusione lirica della sezione e di tutto il primo gruppo delle profezie d' Isaia (cap. I a XII).

vv. 1-2. Confr. Es. XV. 2; Sal. CXVIII. 14. — *Jah* è abbreviazione di *Jahveh*. Questa combinazione delle due forme, abbreviata e piena, del nome di Dio si ritrova soltanto in XXVI. 4.

v. 3. Parla il profeta. Per le immagini, confr. Ger. II. 13; XVII. 13; Sal. XXXVI. 9.

vv. 4-6. Confr. Sal. CV. 1; CXLVIII. 13. — *O abitatrice di Sion*. L'*abitatrice* personifica la popolazione di Gerusalemme. — *In mezzo a te*, o popolazione di Sion.

Quest'ultima sezione del primo gruppo di profezie d'Isaia (cap. I a XII), che va da X. 5 a XII. 6, contiene, come abbiam visto, una serie di oracoli contro l'Assiria, l'annunzio della liberazione di Gerusalemme dal pericolo che la minacciava, e la profezia dell'avvento del Messia e dell'èra messianica. Per fissarne la cronologia bisogna dividerla nelle cinque parti ond' è composta. La *prima*: X. 5-19. Oracolo contro l'Assiria. La *seconda*: X. 20-34. Conversione del residuo d'Israel. Un messaggio di conforto a Israel che geme sotto la verga dell'Assiro. La visione ideale dell'Assiro che giunge pien di baldanza alle porte di Gerusalemme, ed è annientato da Jahveh. La *terza*: XI. 1-9. Avvento del Messia. La *quarta*: XI. 10-16. Ritorno degli esuli. La *quinta*: XII. 1-6. Epilogo liturgico. — La *prima* parte, l'oracolo contro l'As-

II Gruppo
(Cap. XIII a XXIII).

PROFEZIE CHE SI RIFERISCONO SPECIALMENTE A NAZIONI STRANIERE.

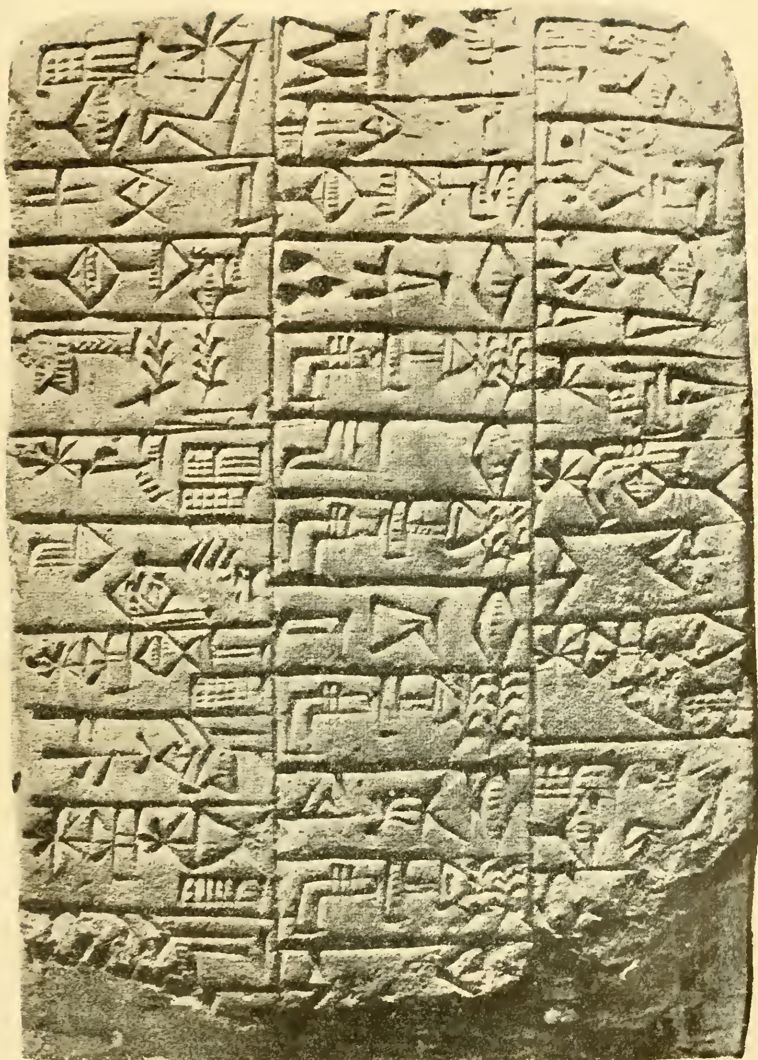
Babilonia.
(Cap. XIII. 1 a XIV. 23).

XIII. Oracolo relativo a Babilonia. Visione d' Isaia, figliuolo di Amoz.

---

siria (X. 5-19), si può datare con sicurezza fra il 717 av. Cr. (presa di Carchemish, vedi v. 9) e il 701 (anno della grande invasione assira della Palestina e della liberazione di Gerusalemme). La data della *seconda* parte (X. 20-34), che contiene varj oracoli, non si può fissare con altrettanta sicurezza; ma dev'essere stata scritta un po' piú tardi della prima parte. La *terza* (XI. 1-9), per quanto varj critici moderni abbian creduto e credano doverla datare da dopo l'esilio, rimane sempre attribuita, con buon fondamento, a Isaia. Non cosí la *quarta* (XI. 10-16) che, evidentemente, non può essere d'Isaia. I Giudei sono in esilio: non soltanto in Assiria, ma in Egitto, nell' Elimaide, in Etiopia, in Babilonia, in Siria e ne' paesi del littorale mediterraneo (v. 11). Il passo può, è vero, riferirsi anche ai molti Israeliti che durante le guerre precedenti erano stati fatti prigionieri e venduti come schiavi in altri paesi; ma qui si tratta di una dispersione giudaica in senso piú vasto; e i soli grandi trasporti di prigionieri effettuati al tempo d'Isaia furon quelli degl' Israeliti del nord menati nell' Impero Assiro (II Re XV. 29; XVII. 6). Per contro, il passo quadra a puntino con quel che sappiamo de' tempi posteriori all'esilio, quando in tutt' i paesi qui enumerati esistevano delle numerose colonie giudaiche. La quarta parte, quindi, non può essere d'Isaia, e va considerata come appartenente a' tempi di dopo l'esilio. La *quinta* parte (XII. 1-6) pure, e per il suo contenuto, per la sua fraseologia che non è quella usuale d' Isaia, e per varj segni che in essa accennano a tempi posteriori, è considerata dalla critica moderna come un Salmo d'azioni di grazie aggiunto alla profezia originale dopo il ritorno dall'esilio.

XIII. v. 1. È bene ricordare che questi titoli (come quelli de' Salmi, vedi l' Introduzione ai Salmi, pag. 5) non si possono accettare cosí come sono, ma vanno esaminati bene alla luce del contenuto de' varj ' oracoli '. Qui, per esempio, in questa collezione che abbraccia XIII. 1 a XIV. 23 noi abbiamo due parti distinte; la *prima*: una profezia sull' imminente caduta di Babilonia per man de' Medi (XIII. 2-22); la *seconda*: un cantico trionfale de' Giudei sulla caduta del loro oppressore, che personifica l' Impero di Babilonia. Le due parti sono



Mattone commemorativo di Eannato, re di Lagash (la moderna Tello), nella Babilonia del sud. L'iscrizione ricorda che il re fece scavare un pozzo nella corte anteriore del tempio di Ningirsu a Lagash.

Isaia XIII.

2 Sopra una nuda altura, piantate un segnale,
chiamateli a gran voce,
fate segno con la mano,
ed entrino nelle porte de' tiranni!
3 Io stesso ho dato ordini a' miei consacrati,
ho chiamato i miei prodi, ministri della mia ira,
i miei baldi trionfatori.
4 Odi?... uno strepito fra i monti,
come d'un popolo immenso.
Odi?... è il rumore tumultuoso di regni,
di nazioni adunate;
Jahveh degli eserciti passa in rivista
l'esercito, che va a combattere.

5 Vengono di lontan lontano,
dalla estremitá de' cieli,
Jahveh e gli strumenti della sua ira,
per disertare tutta la terra.
6 Urlate, ché il giorno di Jahveh è vicino,
viene come una devastazione dell' Onnipotente.

---

connesse per via di un addentellato prosaico (XIV. 1-3) e di una conclusione, pure in prosa (XIV. 22-23), che sono dell'editore; e dell'editore, molto probabilmente, è anche il titolo.

vv. 2-8. L'attacco imminente.

v. 2. Parla Jahveh che chiama l'esercito de' Medi ed esorta gl' Israeliti a chiamarlo anch'essi come loro liberatore dal giogo di Babilonia. — *Nelle porte de' tiranni*: nelle porte di Babilonia. *Babel* (*Bab-ilu*) significa *Porta di Dio.*

v. 3. *Ai miei consacrati*: ai Medi, che hanno da me la missione di punire l' insolenza di Babilonia.

v. 4. Parla il profeta, a cui sembra di udire l'esercito liberatore che s'avvicina. — *Fra i monti* che servon di confine nord est della Caldea (dove si trova la Media) e dai quali verranno le masse di popoli a precipitarsi su Babilonia per distruggerla. Per adesso il profeta parla di *regni* e di *nazioni* in generale; non fa ancora menzione specifica de' Medi.

v. 5. *Dalla estremitá de' cieli*: dal lontano orizzonte dove il cielo sembra toccare la terra. — *Tutta la terra.* L' Impero babilonese abbracciava quasi tutt' il mondo allora conosciuto.

v. 6. *Il giorno* (del giudizio) *di Jahveh è vicino.*

7 Allora a tutti cascheran le braccia,
e si struggerá ogni cuor d'uomo.
8 Saran còlti da spavento,
saran presi da spasimi, da doglie;
si contorceranno come una partoriente,
si guarderan l'un l'altro sbigottiti,
lividi in volto
come per riflesso di fiamma.

9 Eccolo! il giorno di Jahveh giunge:
giorno crudele, di furore, d' ira bollente,
che fará della terra un deserto,
e ne sterminerá i peccatori.
10 Gli astri e le costellazioni del cielo
non faran piú brillare la loro luce;
il sole rimarrá oscuro alla sua levata,
e la luna non dará piú chiarore.
11 Io punirò la malvagitá del mondo,
e gli empi per la loro iniquitá;
farò cessare l'alterigia de' superbi,
e umilierò l'arroganza de' tiranni.
12 Renderò gli uomini piú rari dell'oro,
piú rari dell'oro d' Ofir.

13 Perciò farò tremare i cieli,
e la terra sará sbalzata dal suo luogo
per il furore di Jahveh degli eserciti,
nel giorno dell' ira sua bollente.
14 Allora, come gazzelle inseguite

---

vv. 9-16. Gli effetti del gastigo di Jahveh.

v. 9. Il giorno del giudizio di Jahveh su Babilonia sará nella storia uno di que' terribili eventi che mutano la faccia del mondo.

v. 11. Parla Jahveh.

v. 12. La generazione presente sará quasi interamente distrutta. — Per l'*oro d'Ofir*, vedi n. Sal. XLV. 10. Giobbe XXII. 24.

v. 14. *Ciascuno si volgerá.* Ciascuno di quegli stranieri che vennero da tutte le parti del mondo a Babilonia per esercitarvi la mercatura o per godervi i piaceri ch'essa largamente offriva.

o come pecore che nessun raduna,
ciascuno si volgerá verso il suo popolo,
ciascuno fuggirá al suo paese.
15 Chiunque si lascerá sorprendere sará trafitto,
chiunque sará còlto cadrá di spada.
16 I loro bimbi saranno infranti sotto a' loro occhi,
saran saccheggiate le loro case,
le loro mogli saran disonorate.

17 Ecco, io suscito contro di loro i Medi,
i quali non fan caso dell'argento,
e non si compiacciono dell'oro.
18 Co' loro archi atterreranno i giovani,
e non risparmieranno il frutto delle viscere;
l'occhio loro non avrá pietá de' bimbi.
19 E Babilonia, lo splendore de' regni,
la superba bellezza de' Caldei,
sará come Sodoma e Gomorra che Dio distrusse.

20 Non sará mai piú abitata,
d'etá in etá nessuno vi si stabilirá piú;
l'Arabo non vi alzerá piú la sua tenda,

---

v. 15. *Chiunque* degli stranieri del v. 14 o de' babilonesi che cercherá di porsi in salvo con la fuga.

vv. 17-22. Finalmente, il profeta nomina il popolo che Dio sceglie per eseguire il suo giudizio: *i Medi, i quali non fan caso dell'argento...* I Babilonesi facevano quel che volevano col loro danaro, e credevano che nulla al mondo potesse resistere alla potenza del loro argento e del loro oro. Con le loro ricchezze mantenevano re, compravano nemici, seducevano popoli; ma i Medi non sapevano che farsi di coteste ricchezze; erano un popolo fiero che dalle sue montagne piombava sopra la corrotta Babilonia, assetato, non di bottino, non di lusso, ma di conquista, di supremazia.

v. 18. *Non risparmieranno il frutto delle viscere*: allusione all'uso di sventrare le donne incinte. Confr. II Re VIII. 12.

v. 19. Per *Sodoma* e *Gomorra*, vedi Gen. XIX.

v. 20. *L'Arabo*: gli abitanti nomadi delle steppe al sud della Mesopotamia. L'errabondo abitante della steppa, preso da un superstizioso terrore in mezzo a tanta desolazione, *non vi alzerá piú la sua tenda.*

né i pastori vi faran piú riposare i lor greggi;
21 ma vi riposeranno le bestie del deserto,
e le sue case saran piene di gufi;
vi faranno lor dimora gli struzzi,
i satiri vi balleranno.
22 I cani salvatici ululeranno ne' suoi castelli,
gli sciacalli ne' suoi palazzi signorili.
Il suo tempo sta per venire,
i suoi giorni non saran prolungati.

XIV. Poiché Jahveh avrá pietá di Giacobbe, e conside-
rerá ancora Israel come eletto suo: li ristabilirá nella loro
patria; lo straniero s'aggiungerá ad essi, e si unirá stretta-
2 mente alla casa di Giacobbe. Altri popoli li prenderanno e li
ricondurranno al loro paese; e la casa d'Israel se li terrá poi
nel paese di Jahveh come schiavi e come schiave, riducendo
cosí in cattivitá quelli che prima avevan ridotto in cattivitá
3 loro, e signoreggiando cosí sui loro tiranni. E il giorno che
Jahveh t'avrá dato requie dal tuo affanno, dalle tue tribo-
lazioni e dalla dura schiavitú alla quale eri stato assoggettato,
tu intonerai questo canto contro il re di Babilonia:

---

v. 21. *I satiri*: specie di demonj dall'aspetto orrido, coperti di pelo, simili a de' capri, de' quali la fantasia del volgo popolava le solitudini del deserto.

XIV. vv. 1-3. Questi vers. in prosa non sono del profeta ma dell'editore. Vedi n. XIII. 1. Distrutta che sia Babilonia, Jahveh *ristabilirá* gl' Israeliti *nella loro patria*, li ricondurrá in Palestina. — *Lo straniero*, vale a dire il pagano, colpito dal modo miracoloso con cui gl' Israeliti sono stati liberati, *s' unirá* a loro e si metterá sotto la loro protezione per godere di quella pace e di quella sicurezza che non trova piú a casa sua (v. 1). *Altri popoli*, i popoli pagani del v. 1, formeranno il cortèo trionfale del popolo di Dio reduce dall'esilio nella sua patria; e, giunti in Palestina con lui, diventeranno schiavi d'Israel, e si troveranno di fronte a lui nella condizione in cui a' tempi di Salomone si trovavano i Cananei rimasti nel paese. Vedi I Re IX. 20-21 (v. 2). — *Tu intonerai questo canto.* L'ebraico dice *questo mashal*; e per il termine *mashal* vedi l' Introduzione ai Proverbi, pag. 11. — *Contro il re di Babilonia.* Questa espressione non accenna a un individuo speciale, ma al re di Babilonia in generale; è una personificazione della dinastia.

4 — Oh com' è ridotto al silenzio l'oppressore,
com' è ridotta al silenzio la sua rabbia insolente!
5 Jahveh ha spezzato il bastone degli empi,
la verga de' tiranni
6 che furiosamente percotevano i popoli
di colpi senza tregua,
che calpestavano irosamente le nazioni,
senza misericordia.
7 Tutta la terra è in riposo, è tranquilla,
e manda gridi di gioia.
8 Perfino i cipressi esultano,
e i cedri del Libano gridano:
' Da che tu se' atterrato,
nessuno sale piú ad abbatterci '.

9 — Lo Sceòl, laggiú, è tutto sossopra per te,
per venire a incontrarti quando tu giunga;
esso sveglia per te le ombre,
che sulla terra furon giá principi;
fa alzare da' loro troni
tutt' i re delle genti.
10 Tutti si rivolgono a te, dicendo:
' Anche tu dunque se' ora come noi senza forza?
anche tu se' dunque simile a noi?
11 Il tuo fasto è sceso nello Sceòl,
col suono de' tuoi saltèri;
il putridume forma il tuo letto,
e i vermi sono la tua coperta '.

12 Oh che caduta hai fatto, di lassú, dal cielo,
o astro mattutino, figliuolo dell'aurora!

---

vv. 4-8. Prima strofe. Tutto il creato esulta perché il giogo del crudele oppressore è stato infranto.

vv. 9-11. Seconda strofe. Lo Sceòl è tutto sossopra; i suoi abitanti si muovono a incontrare l'oppressore fiaccato che giunge. — Per lo *Sceòl*, vedi n. V. 14.

vv. 12-15. Terza strofe. Riflessioni del poeta sul contrasto stri-

Oh come se' buttato giú per terra,
tu che calpestavi le nazioni!
13 Tu dicevi in cuor tuo:
'Io salirò nel cielo,
inalzerò il mio trono
sopra le stelle di Dio;
m'assiderò sul Monte dell'Assemblea,
nella parte estrema del settentrione;
14 salirò sulle sommità delle nubi,
sarò l'uguale dell'Altissimo'.
15 Invece, precipiti giú nello Sceòl,
nelle profonditá dell'abisso.

16 Que' che ti vedono ti guardano,
ti mirano e dicono:
'È egli questo l'uomo che facea tremar la terra,
scoteva i regni,
17 riduceva il mondo in un deserto,
ne distruggeva le cittá,
e mai non lasciava ritornare a casa
i suoi prigionieri?'

---

dente fra l'orgoglio sconfinato e la caduta ignominiosa dell'oppressore. — *O astro mattutino, figliuolo dell'aurora* (v. 12). Evidentemente Venere, la stella mattutina che appare prima che si levi il sole e sembra uscire dal seno dell'aurora; e Venere è qui designazione simbolica del re di Babilonia. Confr. Num. XXIV. 17. La Vulgata, invece di *astro mattutino*, dice *lucifer, lucifero, apportatore di luce*; ed è traduzione giusta, perché la parola ebraica significa *rilucente, splendente*. Siccome alcuni Padri riferivano il passo a Satana precipitato dal cielo nell' inferno (confr. Luca X. 18), Satana s'ebbe poi di qui il nome di Lucifero. In questa strofe c' è la traccia di qualche mito babilonese secondo il quale si dev'essere immaginato che un 'lucifero' astrale, inorgoglitosi al punto da volersi fare uguale alla divinitá suprema, fu scaraventato giú nelle profonditá dell' abisso. — *Il Monte dell' Assemblea nella parte estrema del settentrione* (v. 13), secondo la mitologia de' popoli antichi, è il luogo dove si radunano gli dèi. Per i Greci, l'Olimpo. — Per lo *Sceòl* vedi n. V. 14.

vv. 16-19. Quarta strofe. La scena si svolge sul campo di battaglia, dove il cadavere dell'oppressore giace insepolto ed esposto a tutti gli



Stele che porta scolpito un editto di Nebucadnezzar I, re di Babilonia verso il 1120 av. Cr.

Isaia XIV.

18 Tutt' i re delle nazioni
riposan tuttiquanti con onore,
ciascuno nel proprio mausoleo;
19 ma tu se' gettato lungi dal tuo sepolcro
come un ramo spregevole;
coperto di cadaveri d'uccisi dalla spada,
sei un calpestato carcame.

20 Tu non andrai a raggiungere
que' che scendon nelle lor tombe murate,
perché hai distrutto il tuo paese,
hai fatto perire il tuo popolo.
La genía de' malfattori
non sia piú neppur mentovata!
21 Massacratene i figli
per l' iniquitá de' padri!
Che non si rialzino piú a conquistar la terra,
a riempire di cittá la faccia del mondo.

22 Io mi leverò contro Babilonia, dice Jahveh degli eserciti;
ne annienterò il nome e gli ultimi superstiti, la razza e la
23 progenie, dice Jahveh. La darò in dominio a' tarabusi, ne
farò una palude; la scoperò con la scopa della distruzione,
dice Jahveh degli eserciti.

---

oltraggi. — *Come un ramo spregevole* (v. 19): come il rampollo di una razza antica, insultato dalle ombre dello Sceòl e calpestato sulla terra come un ramo marcito. Qualche traduzione antica lesse invece *come un orrido aborto.*

vv. 20-21. Quinta strofe. Lo sterminio della razza del tiranno. — *A riempire di cittá la faccia del mondo* per istabilire solidamente il loro dominio. Alcuni propongono di emendare il testo e leggere 'a riempire di *rovine* il mondo'; altri, di sopprimere addirittura quel *di cittá,* e leggere semplicemente: *Che non si rialzino piú a conquistar la terra, e a riempire il mondo.*

vv. 22-23. La conclusione in prosa, nella quale parla Jahveh, è dell'editore. Vedi n. XIII. 1. — *Tarabuso,* uccello degli aironi. Pare questo il modo migliore di tradurre la parola ebraica. I Settanta e la Vulgata dissero *porco spino, riccio.* — *Ne farò una palude.* Il territorio di Babilonia era mantenuto fecondo da tutt' un sistema di canali.

L'Assiria.

(Cap. XIV. 24-27).

24 – Jahveh degli eserciti l' ha giurato, dicendo:
Sí, come penso, cosí sará;
come ho deciso, cosí avverrá.
25 Frantumerò l'Assiro nel mio paese,
lo calpesterò sui miei monti,
perché il suo giogo non gravi piú sopra Israel,
e il peso di lui sia tolto dalle sue spalle.
26 Ecco il mio divisamento contro tutta la terra;
ecco il mio braccio steso contro tutte le nazioni.
27 Jahveh degli eserciti ha fatto questo divisamento;
chi lo frustrerá?
Il suo braccio è steso;
chi glielo fará ritirare?

Abbandonati e caduti in rovina i canali, la campagna non poteva che diventare o un deserto o un palude.

L' ' oracolo ' del capitolo XIII (vv. 2 a 22) dev'essere stato scritto tra la caduta dell' Impero assiro (606 av. Cr.) e la caduta di Babilonia (538 av. Cr.). Precisare di piú non si può. Al ' mashal ' (vedi n. XIV. 1-3) del capitolo XIV (vv. 4-21), se fu proprio scritto in origine per cantare la caduta di Babilonia, si può assegnare una data vicina al 538 av. Cr.; ma secondo parecchi critici moderni esso andrebbe piuttosto considerato come un antico ' mashal ' adattato dall'editore alle circostanze storiche de' tempi vicini alla fine dell'esilio. Stando cosí le cose, è impossibile dire se l' ' oracolo ' e il ' mashal ' siano del medesimo poeta.

vv. 24-27. Oracolo relativo all'Assiria. *Jahveh... l'ha giurato.* Questa formula non si trova altrove in Isaia, e manca nei Settanta. — *Nel mio paese*: in Palestina. — *Sui miei monti* (v. 25): la montuosa Palestina. — *Contro tutta la terra... contro tutte le nazioni* (v. 26). La caduta del grande Impero assiro è tale da far sentire i suoi effetti su tuttaquanta la terra.

Quest'oracolo relativo allo sterminio degli Assiri in Palestina è per parecchi critici un frammento trasportato qui, non si sa come, dall'uno o dall'altro de' capitoli X a XII; XVII. 12 e seg.; XVIII. È senza dubbio d' Isaia; la sua affinitá con cotesti oracoli del profeta lo dimostra; e si può con certezza considerarlo come scritto nel 701, durante il periodo della campagna di Sennacherib contro Giuda.

La Filiste.

(Cap. XIV. 28-32).

28 Quest'oracolo fu pronunziato l'anno della morte di Ahaz.

29 Non ti rallegrare, o Filiste tuttaquanta,
che la verga che ti batteva sia spezzata;
giacché dalla stirpe del serpente uscirá un basilisco,
il suo frutto sará un drago volante.
30 Ma i piú poveri avran di che pascersi,
e i bisognosi riposeranno al sicuro,
mentre la tua stirpe io farò morir di fame,
e scannerò quel che di te sará rimasto.
31 Urla, o porta! grida, o cittá!
Trema di spavento, o Filiste tuttaquanta!
Poiché dal nord viene un fumo,

---

vv. 28-32. Oracolo relativo al paese de' Filistei.

v. 28. *Ahaz* morí il 728 av. Cr.

vv. 29-31. *O Filiste tuttaquanta.* I Filistei abitavano la pianura al sud ovest del paese di Giuda, lungo il Mediterraneo. Essi qui si rallegrano perché un qualche loro crudele oppressore è caduto. — ' Non vi rallegrate ', esclama il profeta; ' ché l' infranta oppressione sará presto ristabilita, e in forma piú tremenda che mai '. — Il *basilisco* e il *drago volante* (creazione della fantasia popolare di cui lo scrittore fa uso poeticamente) rappresentano un unico oppressore. Va notata la gradazione: *serpente, basilisco, drago volante.* — Il v. 30 dá risalto al contrasto tra la miseranda fine de' Filistei (*la tua stirpe io farò morir di fame...*) e la pace e il benessere che saranno assicurati ad Israel. — Nel v. 31 torna l'ammonimento del profeta, e si annunzia che un nemico formidabile sta per venire dal nord. Intanto, de' messi filistei, venuti a Gerusalemme per cercare di concludere un'alleanza con Giuda, aspettano una risposta alle proposte di cui sono latori. La risposta che bisogna dar loro, la suggerisce il profeta: Israel non ha nulla da aspettarsi né da temere dagli uomini; la sua salvezza è assicurata dalla fedeltá di Dio (v. 32). — *Urla, o porta*: o popolo che ti raduni alla porta della cittá! Vedi n. III. 26. — *Dal nord viene un fumo.* L' invasione assira è paragonata a un incendio che tutto distrugge dove passa ed è annunziato di lontano da paurose colonne di fumo. Confr. Ger. I. 13-14.

Anche quest'oracolo, concernente la Filiste, è senza dubbio d'Isaia. Se il titolo (v. 28) fosse veramente d'Isaia (vedi n. XIII. 1), *la verga*

e nelle file dell' invasore nessuno si sbanda.
32 E che si risponderá ai messi di Filiste?
Che Jahveh ha fondato Sion,
e che gli afflitti del suo popolo trovano in lei rifugio.

Moab.

(Cap. XV e XVI).

XV. Oracolo relativo a Moab.

Sí, in una notte Ar di Moab è stata sopraffatta, distrutta!
Sí, in una notte Kir di Moab è stata sopraffatta, distrutta!

---

che batteva la Filiste significherebbe Ahaz, e l'oracolo sarebbe del 728 av. Cr., anno della morte di cotesto re. Ma il nemico a cui si allude nel v. 29 sembra essere lo stesso di quello indicato piú chiaramente nel v. 31; vale a dire, l'Assiro. E, in questo caso, il *serpente* del v. 29 sarebbe Sargon; il *drago volante*, piú formidabile del serpente, Sennacherib; e la data dell'oracolo andrebbe posta un po' dopo l'assassinio di Sargon, che avvenne il 705 av. Cr. È ben naturale che i Filistei esultassero quando sentirono ch'era stato assassinato Sargon, il quale nel 720 aveva sconfitto i Filistei e gli Egiziani a Rafia sui confini d' Egitto, e nel 711 s'era impadronito di Ashdod.

XV. vv. 1-9. *Oracolo relativo a Moab.* I Moabiti erano vicini d' Israel e occupavano il territorio compreso fra il Mar Morto e il gran deserto d'Arabia. Le relazioni fra Israel e Moab furono sempre ostili; e di queste ostilitá l'Antico Testamento ha conservato de' ricordi piú o meno vaghi dal tempo de' Giudici a quello dei Re (vedi Giud. III; I Sam. XIV; II Sam. VIII; II Re III; XIII); e le tracce della profonda avversione che questi due popoli provarono l'uno per l'altro in séguito a codeste ostilitá, si ritrovano anche piú tardi nella letteratura ebraica (vedi Amos II. Zefan. II. Ger. XLVIII; Ezech. XXV; Sal. LX; LXXXIII). Famosa è la Stele scoperta dal Rev. F. A. Klein a Dibon (vedi v. 2), il 1868, la quale commemora la fortunata guerra di riconquista mossa da Mesha contro Ahab (vedi la Tavola XXIV, nel III Volume: *Da Giosuè a Re*, pag. 448). Quest'*oracolo* ci presenta i Moabiti che, sorpresi da un nemico venuto dal nord, si rifugiano presso gli Edomiti, loro vicini dalla parte di sud e sudditi del re di Giuda. Gli Edomiti li respingono, e quindi non rimane loro piú nessuna speranza di salvezza. In Ger. XLVIII troviamo un oracolo contro Moab, che è semplicemente un'amplificazione di quest'oracolo nostro. Il cap. XV. 1-9 descrive l'angoscia di Moab. In una notte essa ha visto cadere le due cittá piú importanti; i suoi santuari sono affollati di gente che,

2 La figliuola di Dibon sale a' suoi alti luoghi
per piangere;
su Nebo e su Medeba
urla Moab;
tutte le teste son rase,
tutte le barbe, tagliate.
3 Per le strade tutti portano il cilicio,
sui tetti e per le piazze
ognuno urla, si scioglie in pianto.
4 Heshbon ed Elealeh gridano;
la loro voce s'ode fino a Jahaz;
un fremito passa per Moab,
ogni anima trema.

---

disperata, prega; un urlo di spavento parte da tutt' i luoghi, e i fuggiaschi cercano di mettere assieme quel che possono delle cose loro per iscampare in Edom... e tutto questo è nulla in confronto di quello che i superstiti avranno ancora a patire.

v. 1. *Ar di Moab*: la capitale di Moab, chiamata *Ir* in Num. XXII. 36, situata sull'Arnon (Num. XXI. 15. 28; Deut. II. 9. 18. 29). — *Kir di Moab*: forse la *Kir-hareseth* o *Kir-heres* di XVI. 7. 11; II Re III. 25, che par essere la moderna Kerak. Tutt'e due le cittá erano al sud dell'Arnon, e quindi nel vero e proprio territorio di Moab. Le cittá nominate ne' vv. 2-4 erano invece al nord, e Israel le bramava per le due tribú di Ruben e Gad. Il possesso di questa fertile regione fu sempre uno de' motivi principali delle guerre fra Israel e Moab. Al tempo a cui si riferisce l'oracolo, questa regione nordica era evidentemente nelle mani de' Moabiti.

v. 2. *La figliuola di Dibon* è la popolazione di Dibon. — *A' suoi alti luoghi*: ai suoi santuari. Vedi n. Lev. XXVI. 30; n. Num. XXXIII. 52 e la Tavola XIX in Num. tra pag. 468 e 469. *Dibon* era a poche miglia al nord dell'Arnon. — *Nebo* era una cittá, e la piú alta cima de' monti di cotesta regione. Vedi Num. XXXII 3. 38 e n. Deut. XXXII. 49; XXXIV. 1 e la Tavola XXV in Deut. fra pag. 596 e 597. — *Medeba* sull'altipiano a nord di Dibon. — *Tutte le teste son rase...* Segni di lutto. Vedi n. Giobbe I. 20.

v. 3. Per il *cilicio*, vedi n. Sal. XXX. 12; Giobbe XVI. 15. — *Sui tetti*. I *tetti* erano piani e servivan da terrazze.

v. 4. *Heshbon* giá capitale degli Amorei (Num. XXI. 26) e poi cittá israelita (Num. XXXII. 37; Gios. XIII. 17; XXI. 39), al tempo dell'oracolo era in mano de' Moabiti. *Heshbon* distava circa quattro miglia da Nebo dal lato sud èst; *Elealeh*, sei. — Per *Jahaz*, vedi n. Num. XXI. 23.

5 Il mio cuore geme per Moab,
i cui fuggiaschi sono giá a Zoar,
a Eglath-scelisciah;
essi fanno, piangendo, la salita di Luhith
e mandan grida d'angoscia sulla via d' Horonaim.
6 Le acque di Narim son prosciugate,
l'erba è seccata, la fresca erbetta è scomparsa,
non c' è piú verzura;
7 e cosí son costretti a trasportare
oltre il torrente de' pioppi
tutto quello che han potuto mettere in salvo
e le provvisioni.
8 Le grida fanno il giro de' confini di Moab,
gli urli rintronano fino ad Eglaim,
gli urli rintronano fino a Beer-elim.
9 Le acque di Dimon son piene di sangue,
ma io colpirò Dimon di nuove sventure;
farò che de' leoni
s'avventino contro i fuggiaschi di Moab
e contro quel che rimarrá nel paese.

---

v. 5. Parla il poeta. *Zoar* era all'estremitá sud est del Mar Morto. Confr. Gen. XIII. 10; XIX. 22. I Moabiti fuggono dunque in direzione di sud, verso Edom. — *Eglath-scelisciah*: luogo ignoto. — *Luhith* è posta da San Girolamo tra Ar-Moab e Zoar. — *Horonaim*. Da Ger. XLVIII. 34 parrebbe che dovesse trovarsi fra Zoar e Eglath-scelisciah.

v. 6. Quadro della desolazione generale. *Le acque di Narim*: l' Uâdi Numeirah, che si getta nel Mar Morto presso l'estremitá meridionale del Mare.

v. 7. *Il torrente de' pioppi*, o *torrente del deserto*, come altri traducono, era senza dubbio un torrente che affluiva al Mar Morto, al sud, e segnava probabilmente il confine del paese de' Moabiti. I fuggiaschi sono dunque giunti al confine del loro paese, e stanno per passare in Edom.

v. 8. *Eglaim... Beer-elim*. Non è possibile precisare con esattezza dove questi luoghi si trovassero; ma è certo che dovevano essere a' due lati opposti del paese, e quindi significare: ' gli urli rintronano *dal nord al sud* o *dall'est all'ovest* '.

v. 9. Parla Jahveh. *Dimon*: probabilmente lo stesso che *Dibon* (v. 2). — *Farò che de' leoni s'avventino...* L'ebraico dice: *ma io colpirò Dimon di nuove sventure, un leone contro chi fugge da Moab e contro*

XVI. ‘ Mandate gli agnelli al sovrano del paese,
mandateli da Sela, per la via del deserto,
al monte della figliuola di Sion! ’
2 (Come uccelli che fuggono da un nido distrutto,
cosí sono le figliuole di Moab a’ guadi dell’Arnon.)
3 — ‘ Consigliaci, fa’ giustizia!
Nell’ardore del mezzodí
còprici d’ombra notturna!
Nascondi gli esuli,
non tradire i fuggiaschi!
4 Lascia che gli esuli di Moab
dimorino presso di te,
sii tu per loro un rifugio
contro i devastatori!

---

quel che resta del paese. Questo *leone* può essere un collettivo, inteso in senso proprio come l’ intendiamo noi (confr. II Re XVII. 25), o può accennare a un nuovo nemico, che verrebbe a finire l’opera di devastazione giá cominciata e in gran parte compiuta dal primo invasore (vv. 1 e seg.).

XVI. v. 1. *Mandate gli agnelli al sovrano del paese.* Parlano i fuggiaschi Moabiti. Arrivati al paese di Edom, che era allora soggetto al re di Gerusalemme (vedi n. XV. 1-9), chiedono asilo e protezione al *sovrano del paese,* al re di Giuda, sovrano di Edom, e gli mandano *gli agnelli:* il tributo in natura che i Moabiti eran usi mandare al re d’Israel (II Re III. 4), ma che ora mandano al re di Giuda come simbolo della loro sottomissione. — *Sela: pietra,* era l’antica capitale degli Edomiti. Si crede generalmente che sia la stessa cittá chiamata piú tardi *Petra*: ma non è sicuro. — *Per la via del deserto.* Il *deserto* è il tratto incolto fra Sela e Gerusalemme che i messi di Moab dovevano attraversare. — Il *monte della figliuola di Sion* (della popolazione di Gerusalemme, confr. n. X. 32) è il monte Sion.

v. 2. Parentesi, che mira a far ben capire al lettore che qui parlano i Moabiti i quali domandano ospitalitá agli Edomiti. — *Le figliuole di Moab* (confr. n. Sal. XLVIII. 12) sono una personificazione delle cittá e delle borgate moabite. — L’*Arnon* è il principale corso d’acqua che affluisce al Mar Morto dal lato d’oriente. A’ tempi di Mosè era il confine settentrionale di Moab (vedi n. Num. XXI. 13. 26). Qui sta a rappresentare tutto il paese. — I *guadi dell’Arnon* significano le localitá moabite (*le figliuole di Moab*) poste lungo questo corso d’acqua.

vv. 3-5. Parlano gli ambasciatori moabiti mandati al re di Giuda per chiedere protezione, e per promettergli la sottomissione del popolo fuggiasco. Gli ambasciatori parlano al re e perorano la causa del po-

E quando l'oppressione sará cessata,
quando la devastazione sará finita,
e gl' invasori saranno scomparsi dal nostro paese,
5 allora il trono vostro sará fondato sulla clemenza,
e sopra d'esso stará fedelmente assiso,
nella tenda di David,
un giudice amante della giustizia,
e che fará con prontezza quello che è retto '.

6 — ' Noi conosciam bene l'orgoglio di Moab
l'orgogliosissima,
la sua alterigia, la sua arroganza, la sua insolenza,
le sue vane millanterie! '
7 Gema dunque Moab per Moab,
tutto Moab gema!
Rimpiangete, costernati,
le focacce d'uva di Kir-hareseth!
8 Poiché le campagne d' Heshbon languono;
languono i vigneti di Sibmah,
le cui viti scelte che inebriavano i rettori del mondo,
arrivavano a Jazer,

---

polo che li manda. — *E quando l'oppressione sará cessata...* (v. 4). I Moabiti sperano di potere, con l'aiuto del re di Giuda, tornare in patria; e dicono che quando saran tornati nel loro paese si metteranno di buon grado alla dipendenza assoluta e perpetua di un governatore (di *un giudice*, v. 5) che rappresenti la casa di David, la quale regnerá cosí sopra un popolo grato, ubbidiente, fedele. Nel v. 5 la furberia, l'adulazione e la mancanza di sinceritá de' Moabiti sono manifeste; e il v. 6, con quel che segue, dimostra che il re e la tribú di Giuda non si lasciaron prendere all'amo.

v. 6. Giuda risponde ai Moabiti, e risponde per le rime. Confr. Ger. XLVIII. 29. 30.

v. 7. *Gema dunque Moab per Moab...* Parla il poeta. ' Gema dunque (poiché l'ultima sua speranza è svanita col rifiuto di Giuda), gema dunque la gente di Moab per la sua nazione!...' Confr. Ger. XLVIII. 31. 32. — *Le focacce d' uva di Kir-hareseth.* Vedi n. XV. 1 e confr. Cant. II. 5.

v. 8. Descrizione ideale della fecondità del paese prima della devastazione. *Sibmah,* vicina ad *Heshbon,* è considerata come il centro della cultura della vite in codesta regione. Le uve di que' luoghi debbono essere state famose per la loro varietá e per la loro squisi-



Kir-hareseth o Kir-heres (El-Kerak) una delle molte cittá moabite. Isaia XVI. 7. 11.

Fotografia della "American Colony", Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

erravano per il deserto,
e avean propaggini lontan lontano,
fin oltre il mare.
9 Anch' io piango come fa Jazer
i vigneti di Sibmah;
vi bagno delle mie lacrime, o Heshbon, o Elealeh!
ché sulle vostre messi, sulla raccolta delle vostr'uve
è passato il grido di guerra.
10 La gioia, il giubilo sono scomparsi
dai verzieri;
e nelle vigne non piú canti, non piú allegria,
non piú pigiatura d'uva ne' tini,
non piú grida gioiose alla vendemmia!
11 Perciò le mie viscere fremono per Moab come un'arpa,
e geme il mio cuore per Kir-heres.
12 E quando Moab
si stanca a salire su l'alto luogo
ed entra nel suo santuario a pregare,
nulla ottiene.

13 Tale la parola che Jahveh un tempo pronunziò giá riguardo
14 a Moab. E ora Jahveh parla e dice: 'Fra tre anni, anni di

tezza. La *vigna* diventa poi (v. 8) simbolo della potenza moabita. — *Arrivavano a Jazer*, al nord. — *Erravano per il deserto*: per le steppe d'Arabia, a est. — *Fin oltre il mare*: il Mar Morto, a ovest.

v. 9. Continua a parlare il poeta, che esprime con lirica stupenda la sua simpatia per Moab. Per *Elealeh*, vedi n. XV. 4. Confr. Ger. XLVIII. 32.

v. 11. Per *Kir-heres*, vedi n. v. 7 e n. XV. 1.

v. 12. Il poeta vede nella sua immaginazione i Moabiti che salgono a' loro alti luoghi, entrano ne' santuari, s'affaticano a moltiplicar preghiere e sacrifizi... e come non hanno nulla ottenuto dagli uomini (vv. 1-6), cosí nulla ottengono dagli dèi. — Per l'*alto luogo*, vedi n. XV. 2.

vv. 13-14. Epilogo.

v. 13. *La parola che Jahveh un tempo pronunziò giá...* Questo *un tempo*, nell'ebraico, è indeterminato, e può significare tanto 'molto tempo fa', quanto un 'passato prossimo'.

v. 14. *Anni di bracciante*: tre anni precisi; né piú né meno. Questo è il senso. 'Fra tre anni, da contarsi come se si trattasse di giornate

bracciante, la gloria di Moab cadrá in disprezzo, nonostante la sua gran moltitudine; e quel che di Moab resterá sará poca, pochissima cosa, e fiacca.

---

d'un bracciante, il quale non dá al padrone un'ora di piú di lavoro, come il padrone non acconsente a riceverne una di meno '. — *Nonostante la sua gran moltitudine*... Parrebbe quindi che in quest' intervallo de' tre anni Moab dovesse tornare a possedere almeno parte di quel benessere che aveva prima perduto. — *Quel che di Moab resterá*, dopo il nuovo e piú tremendo disastro.

Le date tanto dell'oracolo (XV. 1 a XVI. 12) quanto dell'epilogo (XVI. 13. 14) non si possono fissare con certezza.

L'epilogo, evidentemente posteriore all'oracolo, dice che questo *fu giá pronunziato un tempo* da Jahveh; ma è frase che, come abbiam giá detto nella nota, non determina nulla precisamente, perché può significare ' molto ' e ' poco tempo fa '. I critici moderni piú autorevoli escludono, per ragioni di lingua e di stile, che l'oracolo, nella sua forma originale, possa attribuirsi a Isaia; e sono concordi nell'ammettere che sia di qualche profeta anteriore; Isaia se ne sarebbe poi servito, ritoccandolo e rinvigorendolo. L'epilogo parrebbe appoggiare questa opinione (XVI. 13). L' invasione (siccome i Moabiti fuggono in direzione di Edom) avviene dal nord; Giuda è ancora forte abbastanza da proteggere i fuggiaschi; il territorio al nord dell'Arnon (vale a dire Ruben e parte di Gad) è occupato dai Moabiti. Tutte queste circostanze sembrano accennare in modo assai chiaro e preciso ai tempi di Geroboamo II (783-743 av. Cr.). I Moabiti erano stati soggiogati da David; in séguito allo scisma, diventarono sudditi dei re d' Efraim; ma dopo la morte d'Ahab (876-854 av. Cr.) spezzarono il giogo (II Sam. VIII. 2; II Re I. 1; III. 4 e seg.), e i successori di Ahab non giunsero mai a sottometterli di nuovo. Anzi, i Moabiti si fortificarono e s' impadronirono perfino di una parte del territorio della tribú vicina (II Re X. 32 e seg.; XIII. 20); e questo ci fa capire come mai nel nostro brano essi appariscano possessori di un certo numero di luoghi, che altrove sono dati come appartenenti agli Ebrei. Ma le cose andarono altrimenti quando salí al trono Geroboamo II (783-743), il quale giunse a ristabilire il dominio israelita dal Libano al Mar Rosso (II Re XIV. 25). L'oracolo originale, quindi, si riferirebbe appunto all'assoggettamento di Moab per mano di Geroboamo II: assoggettamento presupposto dal passo di II Re XIV. 25, e che avvenne precisamente quando sul trono di Giuda stava il potente re Uzziah. L'autore dell'oracolo primitivo sarebbe stato un profeta pieno di simpatia (XV. 5; XVI. 10 e seg.) per i tribolati Moabiti. Piú in giú di questa data non si può andare, perché risulta dal brano che gli Edomiti, nel tempo in cui que' di Moab domandavan loro rifugio e protezione, erano sudditi del re di Giuda; e si sa ch'essi cessarono cotesta sudditanza dopo il regno di Uzziah, che morí nel

Damasco ed Efraim.

(Cap. XVII. 1-11).

XVII. Oracolo relativo a Damasco.

Guardate Damasco, tolta dal numero delle cittá,
ridotta a un mucchio di rovine,
desolata in perpetuo!
2 Le sue cittá saranno in balía delle mandre,
che vi riposeranno
senza che nessuno le scacci.
3 Efraim non sará piú un baluardo

---

740 av. Cr., e che li aveva soggiogati per l'ultima volta (II Re XIV. 22). Rimane cosí escluso che l'oracolo, nella sua forma originale, possa appartenere a Isaia, il quale ricevette la sua vocazione profetica il 740 av. Cr., e profetò in Gerusalemme durante i regni dei tre successivi monarchi: Jotham (740-736 av. Cr.), Ahaz (736-728), Ezechia (727-699). Il passo XVI. 4*b*-5, che è in armonia con lo stile e col pensiero d' Isaia, potrebb'essere benissimo un'aggiunta fatta da Isaia stesso all'oracolo primitivo. In conclusione, l' idea che domina ancora nel campo della critica è questa del Gesenius: che noi abbiam qui l'oracolo di un profeta sconosciuto: oracolo, che Isaia ripubblicò, ritoccandolo, e aggiungendovi una noterella di suo (XVI. 13. 14). La qual noterella potrebbe benissimo riferirsi a un periodo di poco anteriore alla campagna di Sargon contro la Siria e alla presa di Ashdod, che avvennero nel 711 av. Cr. (vedi cap. XX). Varj critici, però, pur accettando la data del regno di Geroboamo II per l'oracolo, e pur ammettendo che l'epilogo possa essere de' tempi d' Isaia, non credono che proprio Isaia ne fosse l'autore, e ne attribuiscono la paternitá a uno scrittore ignoto.

XVII. vv. 1-11. L'oracolo annunzia la caduta dei due regni di Siria e d' Efraim. Damasco sará saccheggiata; il paese di Galaad, devastato; Samaria, distrutta; le dieci tribú saran cacciate in esilio. Cosí sará punito Israel della sua idolatria. Quantunque nell'oracolo si parli delle dieci tribú piú che di Damasco, esso è collocato tra gli oracoli che concernono i popoli stranieri perché Efraim, per la sua alleanza co' pagani e per la sua idolatria, s' è posto egli stesso tra le nazioni pagane.

v. 2. *Le sue cittá*: le cittá di Damasco.

v. 3. I due regni di Siria e d' Efraim, oggi cosí potenti, e che minacciano Giuda, periranno assieme sotto i colpi di una potenza piú grande e piú forte di loro (l'Assiria).

né Damasco regnerá piú sovrana;
e i superstiti di Siria finiranno
come la gloria de' figliuoli d' Israel,
dice Jahveh degli eserciti.

4 In quel giorno,
la gloria di Giacobbe sará diminuita,
e la pinguedine del suo corpo smagrirá.
5 Sará come quando il mietitore raccoglie il grano
e con la mano falcia le spighe;
come quando si raccolgon le spighe
nella valle di Refaim;
6 Sará come quando, scosso l'ulivo,
poco piú rimane da cogliere:
due o tre ulive nelle cime piú alte,
quattro o cinque ne' rami dell'albero fecondo,
dice Jahveh, l' Iddio d' Israel.

7 In quel giorno,
gli uomini volgeran lo sguardo verso il loro Fattore,
e gli occhi loro saranno intenti al Santo d' Israel;
8 e non volgeran piú gli sguardi verso gli altari,
opra delle lor mani;
e non guarderan piú a quel che le lor dita han fatto,
agli ascerim
e alle colonne solari.

---

vv. 4-6. La rovina d'Efraim, descritta con tre immagini: la malattia, la mietitura del grano, la raccolta delle olive. Efraim sará totalmente distrutto; non ne sará lasciato che un piccolo residuo. — *La gloria di Giacobbe* (v. 4). *Giacobbe* sta qui per il regno d' Efraim, delle dieci tribú. — *Sará diminuita...* La *gloria* del regno d' Efraim, vale a dire la sua forte, prospera popolazione, sará ridotta all'estremo dalla guerra e dall'esilio. — *La mietitura* (v. 5) sará fatta dalla guerra, dall'esilio, dalla fame. — *Come quando si raccolgon le spighe...* Ben poche sono le spighe che rimangono nel campo quando s'è fatta la raccolta. — La *valle di Refaim,* al sud ovest di Gerusalemme, il luogo di coltivazione intensa piú vicino alla capitale, è citato come esempio.

vv. 7-8. Non si alluda alla conversione de' pochi superstiti d'Efraim, ma all'effetto che il tremendo giudizio di Dio produrrá sugli uomini

9 In quel giorno,
le sue cittá forti saranno abbandonate,
come quelle degli Amorei e degl' Hivvei,
quand'essi fuggivano davanti ad Israel:
sará una desolazione;
10 perché hai dimenticato l' Iddio della tua salvezza
e non ti se' ricordato della ròcca del tuo rifugio;
e benché tu ti faccia de' giardini d'Adone
e vi pianti magliuoli di dèi stranieri,
11 e il giorno che pianti tu faccia crescere,
e la mattina che semini tu faccia fiorire,
quel che n'aspetti svanirá nel dí dell'angoscia,
del disperato dolore.

---

in generale, su tuttaquanta l'umanitá. *In quel giorno* (v. 7): nel giorno del giudizio di Dio. — Per gli *ascerim* (v. 8), vedi n. Es. XXXIV. 13. — Per le *colonne solari*, vedi n. Lev. XXVI. 30.

vv. 9-11. Riprende il filo interrotto al v. 6, e dá la ragione del gastigo annunziato ne' vv. 4-6. Israel è punito perché ha abbandonato Jahveh e s'è dato agl'idoli. — *Le sue cittá forti* (v. 9); le cittá forti d' Efraim. — *Come quelle degli Amorei e degl' Hivvei*... al tempo della conquista del paese di Canaan. Seguiamo la lezione dei Settanta, che dá un senso chiarissimo; l'ebraico è oscuro; dice cosí: *In quel giorno, le sue cittá saranno come i luoghi abbandonati nella foresta e sulla sommitá del monte, che furono abbandonati davanti ai figliuoli d'Israel.* — *E benché tu ti faccia de' giardini d'Adone* (v. 10). La divinitá che i Greci chiamavano *Adone* era adorata anche in Siria, e corrispondeva a quella chiamata in ebraico *Tammuz* (vedi n. Ezech. VIII. 14). Il senso del passo è questo: '*e benché tu* (o Efraim), alleandoti con la Siria, accetti come tuoi gli dèi di cotesto paese (*tu ti faccia de' giardini d'Adone e vi pianti magliuoli di dèi stranieri*) e dia a cotesti dèi le cure piú assidue tanto che da bel principio tu sembri prosperare in modo maraviglioso (*e il giorno che pianti*...), i vantaggi che speri ottenere da un culto cosiffatto (*quel che n'aspetti*) *svaniranno nel dí dell'angoscia, del disperato dolore*: nel giorno in cui ti piomberá addosso il terribile giudizio di Dio.

L'oracolo è senza dubbio d' Isaia. Esso concerne principalmente il regno nordico, vale a dire il regno d' Efraim o delle dieci tribú. E siccome lo stesso oracolo concerne Efraim e la Siria, vuol dire che l'alleanza Siro-efraimita è un fatto compiuto. Per il profeta, quest'alleanza non può condurre ad altro che a questo: Efraim abbandonerá Jahveh e diventerá idolatra come la Siria; quindi, il giudizio di Dio e la rovina. La data dell'oracolo è certo anteriore alla conquista

L' Assiria.

(Cap. XVII. 12-14).

12 Oh che múgghio di tanti popoli!
mugghiano, come mugghia il mare.
13 Che tumulto di nazioni!
Le nazioni tumultuano come tumultua l'oceano;
ma Jahveh le minaccia, ed esse fuggon lontano,
cacciate, come sulle alture la pula dal vento,
come un turbine di polvere dall'uragano.
14 Alla sera, ecco il terrore;
prima della mattina, sparito!
Tale il fato di chi ci spoglia,
tale la sorte di chi ci saccheggia!

L' Etiopia.

(Cap. XVIII. 1-7).

XVIII. Oh paese dall'ali strepitanti
che sei oltre i fiumi d' Etiopia,

---

di Damasco fatta dagli Assiri (verso il 732 av. Cr.); e siccome nell'oracolo non si parla delle ostilitá contro Giuda, perché evidentemente non sono ancora scoppiate, si può metterla ne' primi tempi dell'alleanza (735 av. Cr.).

vv. 12-14. La distruzione dell'esercito assiro. I *tanti popoli* (v. 12) sono quelli soggetti all'Assiria. L'esercito assiro è composto di soldati venuti da tutti cotesti popoli. — *Sulle alture la pula dal vento* (v. 13). Le aie dove si batteva il grano erano sempre in alto. Vedi n. Sal. I. 4. — *Alla sera, ecco il terrore...* (v. 14). Il profeta dipinge in pochi e splendidi tratti il súbito mutamento che avviene nello stato delle cose. Il *terrore* è quello che incutono gli Assiri. La *sera,* ecco Gerusalemme nel pánico; *prima della mattina,* ecco i nemici spariti. E cosí avvenne esattamente. Vedi XXXVII. 36-37 e II Re XVIII. 17; XIX. 35. — *Chi ci spoglia e chi ci saccheggia* è l'Assiro.

L'oracolo, nel suo fondo generale, somiglia a quello di XIV. 24-27, e appartiene senza dubbio allo stesso periodo; vale a dire al periodo della campagna di Sennacherib contro Giuda (701 av. Cr.).

XVIII. vv. 1-7. L' Etiopia. — Gli Etiopi, in grave apprensione per la notizia dell'avanzata degli Assiri in Palestina, hanno mandato

2 che mandi ambasciatori per mare
in piroghe di papiro, filanti a fior d'acqua!
Tornate, o veloci messaggeri,
alla nazione dall'alta statura e dalla lucente pelle,
al popolo formidabile da presso e da lontano,
razza forte di conquistatori,
il cui paese è solcato da fiumi!
3 E dite: ' O voi tutti, abitanti del mondo,
voi che dimorate in tutto l'universo,
quando il segnale sará issato sui monti, guardate!
quando la tromba sonerá, date ascolto! '

4 Poiché cosí m' ha detto Jahveh:
' Io starò a guardare, dalla mia dimora,

---

ambasciatori al re di Giuda per indurlo a combinare con loro una lega antiassira. Isaia li rimanda con l'assicurazione che non c' è nessuna ragione di spaventarsi: i disegni degli Assiri saranno frustrati; i loro eserciti, sgominati, senza bisogno che intervenga l'Etiopia; la quale, ad avvenimenti compiuti, renderá anch'essa omaggio all'Iddio d'Israel.

v. 1. Parla il profeta. — *Dall'ali strepitanti.* L' Etiopia, paese caldo e umido, abbonda d' insetti; per lo strepito che fanno gli sciami di quest' insetti, essa è chiamata dal profeta *paese dall'ali strepitanti.* — *Che sei oltre i fiumi d'Etiopia.* L' Etiopia, in ebraico *Cush* (vedi n. Gen. X. 6), designa la regione al sud dell' Egitto, partendo da Siene (Assuan), e corrisponde abbastanza bene alla Nubia d'oggidí. Questo paese formava allora uno Stato potente i cui principi, contemporanei d' Isaia, Sabacon e Tirhaka, s' impadronirono dell' Egitto e spinsero le loro incursioni fino in Palestina. — *I fiumi d'Etiopia* sono il Nilo bianco, il Nilo azzurro (che si congiungono a Cartum, l'antica Merve, capitale del paese) e i loro affluenti. Buona parte dell'Etiopia, specialmente la regione chiamata oggi Sennaar, dove si trovava Merve, è posta al sud dell'affluente principale del Nilo, l'Atbara; quindi, l'espressione *che sei oltre i fiumi d'Etiopia.*

v. 2. *Che mandi ambasciatori...* Vedi la nota proemiale: vv. 1-7. — Per le *piroghe*, vedi n. Giobbe IX. 26. — *Tornate...* Il profeta invita gli ambasciatori a tornare al loro paese con la notizia che si può riassumere cosí: ' Andate a dire a quelli che v' han mandato per offrire a Giuda di far lega con loro, che Giuda non ha bisogno di nessuno: Jahveh gli basta '.

v. 3. *Il segnale.* Confr. V. 26; XIII. 2. La caduta dell'Assiria è fatto che interessa, non soltanto l' Etiopia, ma tuttoquanto l'universo.

vv. 4-6. *Poiché cosí m' ha detto Jahveh*: ' Io starò a guardare, im-

calmo come il calore abbagliante
d'un cielo pieno di sole,
quieto come uno strato di nebbia
nella calda stagione della mèsse'.
5 Ma, prima della vendemmia,
quando la fioritura è passata
e il fiore è diventato uva matura,
Egli taglierá i tralci con la sua roncola,
e reciderá i pampini.
6 Gli Assiri saranno tutti assieme abbandonati
agli avvoltoi delle montagne
e alle fiere della terra:
gli avvoltoi ne faranno la lor mèsse d'estate,
e le fiere della terra la loro raccolta d'autunno.

7 Allora si porteranno offerte a Jahveh degli eserciti, al monte di Sion ove dimora Jahveh degli eserciti, da parte della nazione dall'alta statura e dalla pelle lucente, da parte del popolo formidabile da presso e da lontano, della razza forte di conquistatori, il cui paese è solcato da fiumi.

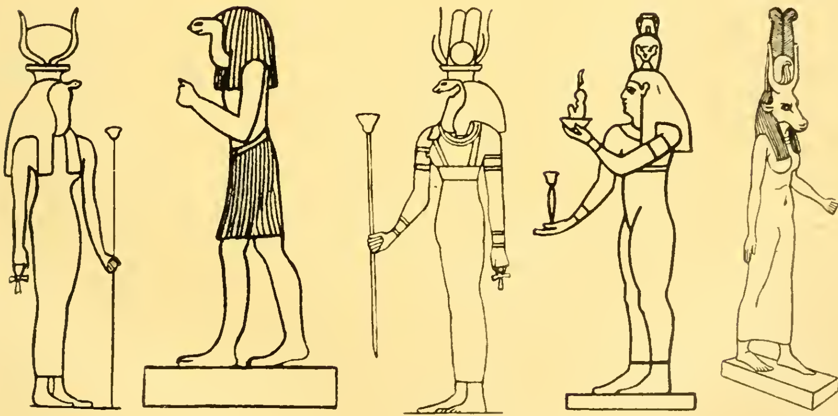
---

passibile, l'Assiria che matura i suoi disegni e si prepara al formidabile attacco' (v. 4). Ma (e qui parla di nuovo il profeta), quando il momento sará giunto, Jahveh menerá il gran colpo, e l'Assiria cadrá. L'Assiria è paragonata a una vite che, florida e prospera per un certo tempo, è distrutta prima che giunga a dare definitivamente il suo frutto (v. 5). Il numero de' cadaveri degli Assiri sará tale che gli uccelli rapaci e le fiere vi troveranno pasto sufficiente per tutto un anno (v. 6).

v. 7. Allora l' Etiopia, stupefatta all'udir la notizia della súbita rovina degli Assiri, renderá omaggio all'Iddio trionfatore. In altri passi è preannunziata la conversione dell'Etiopia. Confr. XLV. 14; Zefan. III. 10; Sal. LXVIII. 32; LXXXVII. 4.

Quest'oracolo può esser datato, come il precedente, dal 701 av. Cr. Gli Assiri comprendevano sempre ne' loro disegni un'avanzata contro l' Egitto; e gli Etiopi avevan ragione di temere che Sennacherib, soggiogato che avesse Giuda e i Filistei, tentasse di aggiungere al suo Impero, non soltanto l' Egitto, ma anche l' Etiopia. E difatti si sa da Erodoto (II. 141) che Sennacherib, quando a Pelusio ebbe l'esercito colpito dalla peste, era in marcia verso l' Egitto.





'Gl' idoli d' Egitto tremano dinanzi a Jahveh'.

Isaia XIX. 1.

L' Egitto.

(Cap. XIX. 1-25).

XIX. Oracolo relativo all' Egitto.

Ecco Jahveh, portato da una nuvola leggera,
s'avanza contro l' Egitto;
gl' idoli d' Egitto tremano dinanzi a lui,
e in petto all' Egitto si strugge il cuore.
2 ' Io armerò Egiziani contro Egiziani,
perché il fratello combatta contro il fratello,
il vicino contro il vicino,
cittá contro cittá, provincia contro provincia.
3 Lo spirito dell' Egitto svanirá,
io frustrerò i suoi disegni;
e quelli consulteranno gl' idoli, gl' incantatori,
gli evocatori di spiriti e gl' indovini.
4 Io darò l' Egitto in mano d'un signore duro,
e un re crudele lo dominerá ',
dice il Signore, Jahveh degli eserciti.

XIX. *Oracolo relativo all' Egitto.*

vv. 1-4. Jahveh appare come giudice, e l' Egitto cessa d'esser nazione.

v. 1. *Portato da una nuvola leggera.* Le nuvole sono il carro di Jahveh. Confr. Deut. XXXIII. 26; Sal. XVIII. 10; CIV. 3.

v. 2. Parla Jahveh, e annunzia lo scoppiare della guerra civile. In Egitto regnavano allora varie dinastie rivali, e si capisce che la guerra civile fosse inevitabile.

v. 3. *Lo spirito dell' Egitto. Spirito* è qui nel senso di energia intellettuale; l' Egitto non sará piú in grado di scegliere i mezzi migliori per provvedere alla propria difesa. — *Per gli evocatori di spiriti e gl'indovini,* vedi n. VIII. 19.

v. 4. *Io darò l'Egitto in mano d'un signore duro, e un re crudele lo dominerá.* Chi sia questo *signore duro,* questo *re crudele* non è detto. A' tempi d' Isaia, e anche dopo, quelli che potevano pensare a una conquista dell' Egitto erano soltanto gli Assiri e i loro successori, i Caldei e i Persiani.

5 Il mare rimarrá senz'acqua,
il Fiume diventerá arido, secco;
6 i canali putiranno,
i bracci del Fiume scemeranno, rimarranno asciutti,
le canne e i giunchi languiranno.
7 Le praterie del Nilo, lungo le rive del Fiume,
le terre che il Nilo fecondava,
seccheranno, diventeran brulle, periranno.
8 Gemeranno i pescatori,
tutti quelli che gettan l'amo nel Nilo saranno in lutto,
e que' che stendon le reti nell'acqua saran disperati.
9 Que' che lavorano il lino saranno confusi,
le pettinatrici e i tessitori impallidiranno.
10 Le colonne del paese saranno infrante,
tutt' i giornalieri saranno costernati.

11 Poveri stolti sono i principi di Zoan;
de' piú savi consiglieri di Faraone
insensato è il consiglio.
Come osate voi dire a Faraone:

---

vv. 5-10. Sfacelo materiale e industriale dell' Egitto.

v. 5. *Il mare* è il Nilo, che gli antichi chiamavano cosí per la sua larghezza, specialmente durante il tempo della inondazione. — *Il Fiume*: il Nilo. Qui tutta la descrizione è poetica, iperbolica.

vv. 8-9. La pesca e la tessitura del lino (v. 9), di cui si facevano gl' indumenti sacerdotali e i lenzuoli per le mummie, erano due delle principali industrie dell' Egitto.

v. 10. *Le colonne del paese* sono le caste alte, che governavano lo Stato: quella de' sacerdoti e quella degli uomini di guerra.

vv. 11-15. I capi dell' Egitto e i suoi savi son diventati stolti; non riconoscono la mano punitrice di Dio, e non si rivolgono a lui; a nulla varrá quindi tutto quello che cercheranno di fare per la salvezza del paese.

v. 11. *Zoan* o *Tanis*, sulla riva orientale della bocca del Nilo detta *tanitica*, era stata residenza di due dinastie egiziane. Confr. XXX. 4 e n. Num. XIII. 22. — A ben intendere il passo giova ricordare che la sapienza dell'Egitto era considerata come il patrimonio ereditario della casta de' sacerdoti, e che i re uscivano generalmente dalla casta sacerdotale. 'O consiglieri di Faraone, voi che siete cosí stupidi, come osate dire che discendete dai sacerdoti e dai re antichi?'

‘ Io son figliuolo de’ savi,
figliuolo dei re antichi? ’
12 E dove sono i tuoi savi?
Te lo annunzino dunque essi stessi,
essi stessi riconoscano quel che Jahveh degli eserciti
ha decretato contro l’ Egitto!
13 I principi di Zoan son diventati stolti,
i principi di Nof si fanno illusioni;
han traviato l’ Egitto,
essi, pietre angolari delle sue province.
14 Jahveh ha messo in loro uno spirito di vertigine,
ed essi fan barcollare l’ Egitto in ogn’ impresa,
come un ubriaco, che barcolla e pesta il suo vomito.
15 E nulla gioverá all’ Egitto
di quel che potran fare
il capo o la coda, la palma o il giunco.

16 In quel giorno, l’ Egitto tremerá di spavento come una
donna, vedendo la mano di Jahveh degli eserciti che si leva
17 e s’agita minacciosa contro di lui. E il paese di Giuda sará
il terrore dell’ Egitto; la sola menzione di Giuda fará tremare
gli Egiziani per via di quello che Jahveh degli eserciti ha
decretato contro l’ Egitto.
18 In quel giorno, vi saranno nel paese d’ Egitto cinque cittá

v. 13. *Nof* è Memfi, capitale del Basso Egitto, e antico centro della sapienza e della religione del paese.

v. 15. *Il capo o la coda*... vedi n. LX. 13.

vv. 16-25. Colpito dal gastigo divino, l’ Egitto si convertirá a Jahveh e finirá col formare un unico Impero insieme con Israel e con l’Assiria.

v. 17. *E il paese di Giuda sará il terrore dell’Egitto*; non politicamente, ma religiosamente parlando. Vale a dire: Giuda, il paese di Jahveh, ricorderá all’ Egitto il nome del suo Dio, e questo ricordargli Jahveh, lo fará tremare di spavento. — *Per via di quello che Jahveh degli eserciti ha decretato contro l’Egitto.* Forse, in questi vv. 16 e 17 c’ è un’allusione allo spavento che colpí gli Egiziani in séguito alle piaghe mandate da Dio al tempo dell’ Esodo. Confr. Es. XII. 33.

v. 18. *In quel giorno, vi saranno nel paese d’Egitto cinque cittá che parleranno la lingua di Canaan, e presteranno giuramento a Jahveh*

che parleranno la lingua di Canaan, e presteranno giuramento a
Jahveh degli eserciti. Una d'esse si chiamerá 'la Cittá del Sole'.
19 In quel giorno in mezzo al paese d' Egitto, vi sará un altare
eretto a Jahveh; e, sulla frontiera, una mazzebah sacrata a
20 Jahveh. Essi saranno per Jahveh un ricordo, una testimo-

---

degli eserciti. La lingua di Canaan è l'ebraico. — *Prestar giuramento a Jahveh* è lo stesso che riconoscerlo come l'unico e vero Dio. — *Cinque cittá.* La scoperta de' papiri aramaici fatta tra il 1904 e il 1907 a Elefantina (isola del Nilo di faccia ad Assuan) ha gettato un po' di luce su questo punto oscuro del passo. Da que' papiri si ricava che fino dalla metá del sesto secolo av. Cr. almeno, sulla frontiera meridionale dell' Egitto c'era una colonia militare giudaica, la quale aveva costruito un Tempio a Jahveh (Jahu), e per piú di un cent'anni aveva quivi mantenuto il culto de' padri, con un regolare sacerdozio. L'esistenza di codesta colonia dá ragionevolmente luogo a supporre che ci fossero in Egitto anche altre colonie giudaiche, militari o civili. Si capisce che è impossibile precisare a quali cittá si alluda con queste *cinque.* C' è chi l' ha voluto precisare, e le ha chiamate: Migdol, Tafanes, Nof (vedi Ger. XLIV. 1), Elefantina (i papiri, di cui sopra, parlano de' sacerdoti giudaici di Elefantina) ed Eliopoli: ma è meglio tenere imbrigliata la fantasia. — *La cittá del Sole* è Eliopoli. Va però osservato che si hanno tre differenti lezioni di questo nome: *Cittá della distruzione* (testo ebraico); *Cittá del Sole,* ossia Eliopoli (alcuni manoscritti ebraici e la Vulgata); *Cittá della Giustizia* (i Settanta). La varietá di questa nomenclatura è spiegata cosí. Il nome primitivo dev'essere stato *Cittá del Sole, Eliopoli,* l'antichissima *On,* giá centro del culto del Sole nel Basso Egitto (confr. n. Gen. XLI. 45), e nominata qui in modo cosí speciale nel nostro passo, appunto per la grande importanza religiosa che aveva; poi questo nome dev'essere stato cambiato in quello di *Cittá della Giustizia* dai Giudei d'Egitto, a motivo del Tempio costruito a Leontopoli, non lungi da On; e in quello di *Cittá della Distruzione* dai Giudei palestinesi, per il senso d'orrore che destava loro codesto Tempio, che pareva voler fare concorrenza a quello di Gerusalemme.

v. 19. *Un altare eretto a Jahveh.* Il tempio giudaico in Egitto fu eretto verso il 160 av. Cr., da Onia IV a Leontopoli, presso Eliopoli, secondo il modello dell'altro di Gerusalemme, e sulle rovine di un tempio egiziano della dèa Bast dalla testa di leone; di qui il nome di *Leontopoli: cittá del leone.* — *Una mazzebah.* Per la *mazzebah,* vedi n. Es. XXIII. 24. Qui è in senso generale di grande monolito, di obelisco, di stele, secondo l'uso d' Egitto. — *Sulla frontiera*: per dire a chiunque entra nel paese: 'Qui non si adora nessun altro fuori di Jahveh'.

v. 20. Quest'*altare* e questa *mazzebah* saranno *una testimonianza, un ricordo per Jahveh,* in questo senso: gli ricorderanno sempre che in

nianza, nel paese d' Egitto; quando gli oppressi grideranno
a Jahveh perché mandi loro un difensore, egli si leverá per
21 liberarli. E Jahveh si fará conoscere all' Egitto, e gli Egiziani,
in quel giorno, riconosceranno ch'egli è Jahveh, lo adore-
ranno con sacrifizi ed offerte, faran voti a Jahveh, e gli adem-
22 piranno. Cosí Jahveh colpirá gli Egiziani: li colpirá e li gua-
rirá; essi si convertiranno a Jahveh, e Jahveh li guarirá,
arrendendosi alle loro supplicazioni.

23 In quel giorno, vi sará una strada dall' Egitto in Assiria; gli Assiri andranno in Egitto, e gli Egiziani in Assiria, e gli Egiziani adoreranno Jahveh insieme con gli Assiri.

24 In quel giorno, Israel sará terzo con l' Egitto e con l'As-
siria, e tutti e tre saranno una benedizione per la terra, che
25 Jahveh benedirá, dicendo: ' Benedetto sia l' Egitto mio po-
polo, l'Assiria opera delle mie mani, Israel mia ereditá! '

Egitto ci sono de' suoi sudditi, de' suoi adoratori, i quali s'aspettano d'esser da lui difesi e protetti.

v. 23. *Una strada dall'Egitto in Assiria* attraverso la Palestina: simbolo delle relazioni pacifiche che si stabiliranno fra i due Imperi convertiti a Jahveh.

v. 24. *Israel sará terzo con l'Egitto e con l'Assiria*: Jahveh li considererá tutt' e tre come popoli suoi, senza distinzione.

Fissare con esattezza la data di quest'oracolo importante non è cosa facile. È evidente però che bisogna cominciare col dividerlo in due parti: la prima, che va dal v. 1 al 15; la seconda, che va dal v. 16 al 25. La prima parte (vv. 1 a 15), e per la forma e per il contenuto, si può benissimo attribuire ad Isaia. Le allusioni storiche di questi vers. sono però cosí vaghe, che non è possibile fissarne la data precisa. La supposizione piú naturale è che Isaia alluda qui a una conquista assira dell' Egitto; nel qual caso, la data di questa parte dell'oracolo sarebbe il 720 o il 711, le due volte che Sargon batté gli Egiziani, o il 701 quando li batté Sennacherib. — La seconda parte (vv. 16 a 25), invece, è composta di due frammenti, nessuno de' quali sembra poter appartenere ad Isaia. Il primo comprende i vv. 16 a 22; il secondo comprende i vv. 23 a 25. Il primo frammento (vv. 16 a 22) con le allusioni che contiene all'*altare*, al *tempio*, alla *mazzebah*, non può essere che del VII secolo e anteriore alla riforma deuteronomica (621 av. Cr.). Vedi Deut. XII; XVI. 22. Il secondo (vv. 23-25) appartiene a tempi anche posteriori a codesto, per l'affratellare che fa due popoli stranieri e nemici d' Israel. Qui si vede che lo stretto particolarismo giudaico non è piú quello di una volta.

L' Egitto e l' Etiopia.

(Cap. XX. 1-6).

XX. L'anno che il Tartan, mandato da Sargon, re d'As-
2 siria, mosse contro Ashdod, la cinse d'assedio e la prese, verso
quel tempo, Jahveh parlò per mezzo d' Isaia, figliuolo di
Amoz, e gli disse: ' Va', sciògliti il cilicio di sui fianchi, e
3 tògliti i calzari dai piedi '. Egli fece cosí, e camminò seminudo
e scalzo. E Jahveh disse: ' Come il mio servo Isaia va seminudo
e scalzo, a mo' di segno e di presagio contro l' Egitto e contro
4 l' Etiopia di ciò che avverrá entro tre anni, cosí il re d'Assiria
menerá via i prigionieri dell' Egitto e gli esuli dell' Etiopia,
giovani e vecchi, seminudi e scalzi, con le natiche scoperte,
a vergogna dell' Egitto.
5 E quelli che avevan posto la loro speranza nell' Etiopia e
si gloriavano di quello che avrebbe fatto l' Egitto, saranno
6 costernati e confusi; e, in quel giorno, l'abitante di questa

---

XX. vv. 1-6. *L'Egitto e l'Etiopia.* I gesti simbolici, cosí frequenti nel ministero profetico di Geremia e d' Ezechiele, durante il ministero d' Isaia non offrono che un esempio solo: questo del cap. XX. Isaia cammina seminudo per le vie di Gerusalemme, come se fosse un prigioniero di guerra; e simboleggia cosí i prigionieri che il re d'Assiria porterá via dall' Egitto e dall' Etiopia. Il profeta vuol dare risalto al fatto della superioritá degli Assiri sugli Egiziani; e, preannunziando il prossimo trionfo di quelli su questi, vuol persuadere il suo popolo che le speranze da lui riposte nell'aiuto dell' Etiopia e dell' Egitto (v. 5) per emanciparsi dal giogo dell'Assiria di cui è vassallo (cap. VII) sono speranze ingannevoli e vane. Il partito di quelli che speravano cosí nell'aiuto dell'Etiopia, e specialmente dell'Egitto, era forte in Gerusalemme, a' tempi del re Ezechia (727-699 av. Cr.).

v. 1. Il *Tartan. Tartan* è un titolo, e non un nome proprio. Vedi n. II Re XVIII. 17.

v. 2. *Parlò per mezzo d'Isaia.* Questo *parlò* si riferisce al discorso del v. 3 e seg., e non alle parole che Jahveh rivolge qui immediatamente al profeta. — Per il *cilicio,* vedi n. XV. 3.

v. 5. *E quelli che avevan posto la speranza* della loro liberazione dal re d'Assiria *nell'Etiopia, e si gloriavano di quello che l'Egitto avrebbe fatto* a loro pro, *saranno costernati e confusi.*

v. 6. *L'abitante di questa costa*: gli abitanti di tuttaquanta la costa del paese filisteo, includendo, naturalmente, gli abitanti di Giuda



Sargon, re d'Assiria (722 al 705 av. Cr.).

Isaia XX. 1.

Museo del Louvre, Parigi. – Fotografia di A. Giraudon.

costa dirá: ‘ Se tale è il fato di quelli ai quali ricorremmo per aiuto affinché ci liberassero dal re d'Assiria, come potremo scampar noi? ’

Babilonia.

(Cap. XXI. 1-10).

XXI. Oracolo relativo al Deserto del Mare.

Come un uragano
che si scatena sul Negheb,
e' viene dal deserto,
dal paese del terrore.

---

ai quali il gesto d' Isaia era diretto in modo speciale. È insomma un modo generico per significare: ‘ gli abitanti di tutto questo paese diranno ’ ecc. — *Come potremo scampar noi?* ‘ Come arriverem noi mai ad emanciparci dal giogo assiro? ’

La data di quest'oracolo è fissata in modo sicuro nel v. 1. L'anno che il Tartan del re Sargon (722-705) s' impadroní della cittá filistea Ashdod fu il 711 av. Cr.

XXI. vv. 1-10. *Babilonia.* Oracolo della caduta di Babilonia. La stessa caduta era stata annunziata in XIII. 1-XIV. 23; ma, mentre lá era dato risalto al contrasto tra la superbia e la profonda umiliazione di Babilonia, qui Babilonia è presentata come una cittá gaudente, spensierata che, quando piú si crede al sicuro, è travolta in una spaventosa catastrofe.

v. 1. *Oracolo relativo al Deserto del Mare.* Il collettore de' diversi oracoli che formano questo secondo gruppo (cap. XIII a XXIII) sembra che o si compiacesse de' titoli figurati, immaginosi, o formasse questi titoli con qualche parola tratta dal testo dell'oracolo stesso (confr. v. 13; XXII. 1; XXX. 6), invece d' indicare il contenuto dell'oracolo con un semplice nome proprio. Qui la parola che avrebbe servito al collettore per formare il titolo sarebbe nel v. 1: ‘ e' viene dal *deserto* ’. Anzi, siccome le parole *del mare* non si trovano nei Settanta, alcuni traducono: *Oracolo relativo al Deserto*: ‘ Oracolo relativo a Babilonia, che sta per essere ridotta in un deserto ’. Se si vuol conservare il titolo intero com' è nel testo ebraico, il *Mare* accennerebbe alle frequenti inondazioni dell' Eufrate, prima che fosse costruito il sistema di canali che poi protesse il paese da cotesto flagello (vedi n. XIV. 22-23), o significherebbe addirittura l' Eufrate, nello stesso modo che in XIX. 5 anche il Nilo è chiamato *mare* (vedi n.). — Per il *Negheb*, l' incolto territorio al confine meridionale della Palestina fra il paese

2 Un'orrida rivelazione m' è stata fatta:
' Poiché il tiranno tiranneggia,
poiché il devastatore devasta,
invèstili o Elam! assèdiali, o Media!
Io sto per far cessare ogni gemito '.

3 Per questo io son tutto un dolore;
m' han còlto delle doglie,
pari alle doglie d'una donna di parto;
io mi contorco per quel che sento,
sono sgomentato da quel che vedo.
4 La mia mente si smarrisce,
il terrore mi fa tremare;
la sera, che tanto bramo,
m' è diventata uno spavento.

5 E quelli preparano le mense,
stendono i tappeti,
mangiano, bevono...
' O principi, su!... ungete lo scudo! '

---

coltivato e i deserti, vedi n. Num. XIII. 17. In Palestina, piú si scende verso il sud, e piú violenti si scatenano gli uragani sul paese. — *E' viene.* Non dice chi: un qualcuno... un qualcosa viene *dal deserto.* Fra poco sapremo che si tratta di una invasione nemica (dell'esercito di Ciro). Il *deserto* qui è la parte sud est della Mesopotamia.

v. 2. Ne' cinque versi di questo passo sta tutta la *rivelazione* di cui si parla nel verso precedente. — Il *tiranno* e il *devastatore* rappresentano Babilonia, che tratta crudelmente gli schiavi israeliti. — ' *O* Persia (*Elam*), *o Media,* investite Babilonia! ' La Persia e la Media stavano assieme sotto lo scettro di Ciro. — *Io sto per far cessare ogni gemito.* Parla Jahveh. ' Sto per liberare Israel che geme sotto la dura oppressione di Babilonia '.

vv. 3-4. Il profeta prevede che la liberazione del suo popolo dovrá essere preceduta da una lotta accanita e sanguinosa; onde il sentimento che questa visione crea nel suo cuore d'Israelita è un sentimento di terrore e d'angoscia. La visione trasforma in un' ora di *spavento* l'ora bramata del tranquillo riposo.

v. 5. *E quelli* di Babilonia non pensano che a lussureggiare, a banchettare; e appunto mentre stanno lussureggiando e banchettando, li sorprende il grido d'allarme ch'è dato allorché il nemico è alle porte. — Per l'*ungete lo scudo,* vedi n. II Sam. I. 21.

6 Ecco quello che m' ha detto il Signore:
'Va', metti la sentinella,
che miri e parli!
7 E se essa vede della cavalleria,
de' cavalieri a due a due,
degli uomini a dorso d'asini,
degli uomini a dorso di cammelli,
stia attenta, bene attenta!'
8 E la sentinella gridò
con voce di leone: 'O mio signore,
io sto tutto il giorno sulla torre,
e tutte le notti rìmango al mio posto'.
9 Quand'ecco venire della cavalleria,
de' cavalieri a due a due.
E quella soggiunse:
'Caduta, caduta è Babilonia!
e tuttiquanti gl' idoli suoi
giacciono infranti al suolo'.

10 O popolo mio, che se' trebbiato,
battuto come il grano sull'aia,
questo è il mio messaggio per te
da parte di Jahveh degli eserciti,
dell' Iddio d' Israel.

---

v. 6. Il profeta immagina di dover collocare, per ordine di Jahveh, una sentinella sulla torre di vedetta che segnali, a lui profeta, l'arrivo dell'esercito che dovrá distruggere Babilonia.

v. 8. Parla la sentinella al profeta. Qualcuno traduce (e l'ebraico lo consente): 'Ed essa (la sentinella) gridò: Come un leone, o mio signore, io sto tutto il giorno' ecc. Vale a dire: 'Come il leone sta delle notti e de' giorni interi a spiare la sua preda, cosí sto io tutto il giorno sulla torre', ecc.

v. 9. La sentinella non ha appena finito di parlare, che, ecco, la visione s'avvera; e la sentinella ne spiega il significato: *Caduta, caduta è Babilonia!*

v. 10. *O popolo mio* d' Israel, che in Babilonia *sei trebbiato... questo è il mio messaggio* d'affrancamento dalla tua dura servitú.

La menzione della Persia (Elam) e della Media come facenti parte dell'esercito che deve assalire Babilonia fissa come occasione storica

Dumah.

(Cap. XXI. 11-12).

11 Oracolo relativo a Dumah.

Mi si grida da Seir:
' Sentinella, a che n' è la notte?
Sentinella, a che n' è la notte? '
12 La sentinella risponde:
' Vien la mattina... e viene la notte.
Se volete saperne di piú,
tornate ancora '.

---

di quest'oracolo la spedizione di Ciro contro Babilonia nel 538 av. Cr. E questa data è corroborata dalla considerazione che l'oracolo, se fosse messo in bocca ad Isaia, annunzierebbe alla generazione di Ezechia un fatto che dovrebbe avvenire un paio di secoli dopo, e non avrebbe quindi veruno scopo pratico per cotesta generazione. L'oracolo quindi non è d' Isaia, ma di uno scrittore che visse verso la fine della cattivitá di Babilonia.

vv. 11-12. *Oracolo relativo a Dumah.* Il profeta ode o immagina d'udire un affannoso grido che da Seir gli domanda se la notte del dolore non sia quasi ultimata (v. 11). Il profeta (la sentinella) risponde in termini vaghi, oscuri, sibillini; e' dice che per ora non può rispondere piú chiaramente; forse, piú tardi, avrá delle cose una visione piú nitida, piú distinta, e allora potrá dire di piú (v. 12). *Dumah.* Varj luoghi portano questo nome nell'Antico Testamento. Vedi Gen. XXV. 14; Gios. XV. 52; I Cron. I. 30; ma nessun d'essi è nel paese di Seir. Giá gli antichi supposero che si dovesse trattare di *Edom*: e questo nome si trova nei Settanta e in margine ad alcuni manoscritti ebraici. Il collettore, quindi, disse *Dumah* per *Edom*; può anche darsi, però, che, a mente sua, *dumah* fosse un nome, non proprio ma comune, col senso che ha di *silenzio*; nel qual caso bisognerebbe tradurre *oracolo del silenzio*; e la ragione del titolo starebbe nel fatto che il profeta, siccome dá una risposta che non risponde nulla, in realtá si tace. S'avrebbe a veder qui dunque un giuoco di parole e nulla piú.

v. 11. La *sentinella* è il profeta, al quale gli abitanti di Seir domandano *a che n'è la notte.* Siamo nel campo delle immagini. La *notte* qui è figura di una calamitá. di un pericolo che si brama conoscere quanto durerá, quando passerá.

v. 12. Il profeta risponde in modo enimmatico: *Vien la mattina... e viene la notte*; il che può voler dire o che il profeta non vede ben

Arab.

(Cap. XXI. 13-17).

13 Oracolo relativo ad Arab.

Nella boscaglia dovrete accamparvi la sera,
o carovane dei Dedaniti!
14 Portate dell'acqua a codesti assetati,
o abitanti del paese di Tema;
recate del pane a codesti fuggiaschi!
15 poich'essi fuggono dinanzi alla spada,
dinanzi alla spada snudata,
dinanzi all'arco teso,
dinanzi al furor della battaglia.

---

chiaro in quel che accadrá a Edom, o che la calamitá presente sta per passare ma ne verrá subito un'altra, o che avverrá un alternarsi di eventi buoni e di eventi funesti. — ' Per ora ', conclude il profeta, ' questo è tutto ciò che posso dirvi; forse, piú tardi, sarò in grado di dirvi di piú; e, se vi preme, tornate allora '.

Di un oracolo cosí breve e di questa natura è impossibile dire chi lo scrivesse. Anche la data da assegnargli non può essere che congetturale; e l'accenneremo parlando dell'oracolo relativo ad Arab (vv. 13-16).

vv. 13-16. *Oracolo relativo ad Arab.* La regione abitata da Arab e da Kedar sta per essere invasa dal nemico; le carovane dei Dedaniti che passano per cotesta regione son costrette a rifugiarsi nelle boscaglie, e que' di Tema portano delle vettovaglie a' mercanti fuggitivi. Entro un anno, Kedar sará desolata e non le rimarrá piú che un pugno di superstiti.

v. 13. *Arab* non è l'Arabia come la intendiamo noi oggi, ma una speciale tribú nomade stanziata al nord della Penisola e mentovata in Ezech. XXVII. 20 e seg. insieme con Dedan e Kedar e in relazioni commerciali con Tiro. I Settanta omisero il titolo dell'oracolo e lessero *oracolo della sera:* titolo, che originerebbe dalla parola *sera* nel primo verso dopo il titolo (v. 13). S'avrebbe quindi anche qui un giuoco di parole. Vedi n. vv. 11-12. — I *Dedaniti*, tribú araba ricordata sovente nell'Antico Testamento (Gen. X. 7; XXV. 3; Ger. XXV. 23; Ezech. XXV. 13 ecc.), sono quelli a cui è veramente rivolto l'oracolo. Essi fuggono dinanzi al nemico invasore (v. 15).

v. 14. *Tema* era a circa 250 miglia da Edom in direzione di sud est.

16 Poiché cosí m' ha parlato il Signore: ' Fra un anno, anno
17 di bracciante, tutta la gloria di Kedar sará sparita; e quel
che resterá del numero de' valorosi arcieri di Kedar sará poca
cosa; perché Jahveh, l' Iddio d' Israel, l' ha detto '.

Gerusalemme.

(Cap. XXII. 1-14).

XXII. Oracolo relativo alla Valle delle Visioni.

Che hai tu dunque
che tutta la tua gente è salita sui tetti,

v. 16. *Anno di bracciante.* Vedi n. XVI. 14. — *Kedar* era una ricca tribú di pastori. Confr. LX. 7; Ger. XLIX. 29; Ezech. XXVII. 21. *Kedar,* che qui e nel v. 17 è nominata invece di *Dedan,* è designazione generale che abbraccia tuttequante le tribú arabe del nord, e quindi anche Dedan.

La congettura relativa alla data de' due oracoli di Dumah e d'Arab è questa. Si sa che l'esercito di Sargon, tanto nel 720 quanto nel 711 av. Cr., era impegnato in guerra co' Filistei; e può darsi che questi due oracoli fossero pronunziati in vista di una temuta campagna degli Assiri contro le regioni circonvicine, nell'uno o nell'altro di que' due anni.

XXII. vv. 1-14. *Gerusalemme.* In questo secondo gruppo di oracoli che si riferiscono in modo speciale a nazioni straniere ne troviamo qui, eccezionalmente, uno che si riferisce a Giuda e a Gerusalemme. A bene intendere quest'oracolo, che presenta difficoltá d' interpetrazione non poche e non lievi, giova inquadrarlo bene nella sua cornice storica. Siamo nel periodo in cui Sennacherib invadeva la Palestina (701 av. Cr.). Gli avvenimenti relativi a questa invasione e alla miracolosa liberazione di Gerusalemme sono narrati ne' capitoli XXXVI e seg. Qui, l'oracolo ci trasporta a un momento storico posteriore a cotesti avvenimenti; e la pazza gioia a cui Gerusalemme si abbandona nasce dal fatto che Sennacherib, in séguito al flagello onde l'angelo di Jahveh ha colpito l'esercito assiro, s' è deciso a un tratto a levare il campo, ad abbandonare Gerusalemme, e a riprendere la via di Ninive (XXXVII. 36. 37). Il grave pericolo incorso, la miracolosa liberazione operata da Jahveh avrebbero dovuto ispirare a Gerusalemme sentimenti di ravvedimento, di fede, d'azioni di grazie... e, invece, la cittá dalla dura cervice si addimostra superficiale, frivola, chiassosa, insensibile a ogni manifestazione della bontá e della misericordia di Dio.

vv. 1-4. La frenesia del popolo e l'angosciosa amarezza del profeta.

v. 1. *Oracolo relativo alla Valle delle Visioni.* Per la *Valle delle*

2 o cittá rumorosa, piena di clamori,
cittá sempre gaia?
I tuoi morti non furono uccisi di spada
né caddero in battaglia.
3 Tutt' i tuoi capi fuggirono in massa,
furon fatti prigionieri senza scoccar d'arco;
tutt' i tuoi valorosi
furon fatti prigionieri mentre si davano alla fuga.
4 Perciò io dico: ' Lasciatemi stare,
ch' io vo' piangere amaramente;
non v'affannate a consolarmi
della ruina del popolo mio!

Visioni, vedi n. v. 5 donde il collettore ha preso questo nome. — *Che hai tu dunque*, o Gerusalemme, *che tutta la tua gente è salita sui tetti*. Si sa che i tetti delle case erano piani e servivano da terrazze. Vedi n. XV. 3. Qui la gente sale sui tetti per veder bene quel che succede in cittá, e per meglio godere degli spettacoli che si danno per le vie e per le piazze.

vv. 2-3. *O cittá rumorosa*... avida di piaceri e di feste anche in questi giorni in cui dovresti piuttosto umiliarti, piangere e ringraziare il tuo Dio. La prova, dunque, non t'ha insegnato nulla! — *Cittá sempre gaia*. La parola del profeta è amaramente ironica. — *I tuoi morti non furono uccisi di spada né caddero in battaglia*... Questo passo si riferisce a un momento storico precedente al disastro dell'esercito di Sennacherib (XXXVII. 36-37). Quando Sennacherib, nel 701, invase la Palestina, Gerusalemme aveva riposto grande fiducia nell'alleanza che aveva contratta con l'Egitto: alleanza, contro la quale Isaia s'era sempre opposto con grande energia. Sul trono di Giuda stava Ezechia, e il partito filoegiziano era forte in Gerusalemme. Quando la notizia giunse alla capitale che gli Assiri avevano varcato i confini e cominciato l'avanzata, Gerusalemme non si perdette d'animo, perché sapeva che un esercito egiziano stava per attaccare Sennacherib. Ma che avvenne? L'Egitto fu battuto a Eltekeh, e l'avanzata assira continuò con la furia d'una valanga; quarantasei cittá murate furon cinte d'assedio e saccheggiate; piú di duecentomila prigionieri furon menati in cattivitá; un bottino enorme cadde nelle mani dell'invasore, e Gerusalemme stessa fu investita, quantunque non cinta di vero e proprio assedio. E, in Gerusalemme, i capi che avevan riposto la loro fiducia nell' Egitto, perduta oramai ogni speranza, *fuggirono in massa* e *furon fatti prigionieri mentre si davano alla fuga* (v. 3). Non ci fu battaglia, non disfatta d'armi (vv. 2. 3), ma lo Stato giudaico andò in isfacelo.

5 Poiché un giorno di tumulto, di calpestío, di perplessitá
il Signore, Jahveh degli eserciti, tiene in serbo
nella Valle delle Visioni.
Si abbatton le mura,
il grido d'angoscia giunge fino ai monti.
6 Elam porta il turcasso
con schiere di cavalieri;
Kir scopre lo scudo.
7 Le tue piú belle valli son piene di carri,
e i cavalieri si schierano davanti alle tue porte.
8 La benda è strappata dagli occhi di Giuda.

---

vv. 5-7. Questi vers. descrivono una visione del profeta: la visione futura del nemico invasore che torna a far pagare a Gerusalemme il fio della sua frivolitá, della sua stoltezza.

v. 5. *Nella Valle delle Visioni.* Alcuni prendono questa designazione come un nome proprio, e leggono *nella valle d'Hinnom*; altri, come un nome mistico per Gerusalemme (confr. con *Ariel* in XXIX. 1). Certo è che questa *Valle delle Visioni* dev'essere una designazione allegorica di Gerusalemme; ma siccome Gerusalemme non può esser chiamata una *valle*, perché sta in alto, l' immagine deve venire da qualcuna delle valli che circondano la cittá. Perché poi si chiami *delle visioni* non si sa.

v. 6. *Elam porta il turcasso... Kir scopre lo scudo.* Per *Elam*, vedi n. XI. 11; XXI. 2. Per *Kir*, vedi n. II Re XVI. 9. *Elam* e *Kir* sono mentovate come due lontane regioni dell' Impero assiro che forniranno soldati al nuovo esercito invasore. — *Scopre lo scudo.* Quando non si combatteva, lo scudo si teneva protetto da una custodia di pelle.

v. 7. *La benda è strappata dagli occhi di Giuda.* Finisce la visione della nuova avanzata del nemico. Questa volta, finalmente, Giuda avrá la benda *strappata dagli occhi*, e si renderá conto, senza farsi illusioni, della realtá e della gravitá delle cose.

vv. 8-11. In questo passo il profeta, con una transizione brusca, torna al passato; al tempo quando Sennacherib e il suo esercito minacciavano d'attaccare Gerusalemme. 'In quell'ora critica, sull'orlo del precipizio su cui vi trovavate ', dice il profeta, 'voi la mostraste bene tutta la vostra infedeltá; faceste i vostri preparativi per l'assedio ond'eravate minacciati, pensaste a tutto... fuori che a Dio. Visitaste l'arsenale, faceste l' ispezione delle fortificazioni, ne costruiste delle nuove, vi conduceste dentro le acque suburbane, ma di Dio, che nella sua provvidenza aveva voluto queste cose e le aveva da tempo preparate, non vi curaste affatto. Nell'ora tremenda del pericolo, voi confidaste nelle vostre alleanze, vi sentiste sicuri nelle vostre

In quel giorno, voi visitaste
l'arsenale del palazzo della Foresta,
9 consideraste che molte eran le brecce della cittá di David,
e raccoglieste l'acque del serbatoio di sotto;
10 contaste le case di Gerusalemme,
e ne demoliste per fortificare le mura;
11 faceste fra le due mura un bacino
per le acque del serbatoio antico,
ma non volgeste lo sguardo a Colui
che avea voluto queste cose,
e non scorgeste Colui che da tempo le avea preparate.

12 Il Signore, Jahveh degli eserciti, vi chiama quest'oggi
a piangere, a far lamento,
a radervi il capo, a cingere il cilicio,

---

fortificazioni, ma non aveste un pensiero per Colui che vi affliggeva perché per la via del dolore foste tratti a rientrare in voi stessi e a tornare all' Iddio de' vostri padri e vostro '.

v. 8. *In quel giorno* in cui Sennacherib, dopo aver giá invaso Giuda col suo esercito, si proponeva d'attaccare Gerusalemme... Vedi II Cron. XXXII, 2-5; 30; II Re XX. 20. — Per il *palazzo della Foresta* del Libano, vedi I Re VII. 2; X. 17. Pare che servisse da arsenale.

v. 9. *Consideraste che molte eran le brecce della cittá di David*, della cittadella di Sion (II Sam. V. 7. 9), e che quindi Gerusalemme non era in grado di sostenere un assedio. — Il *serbatoio di sotto* non è mentovato altrove, e non si sa esattamente quale e dove fosse. I dintorni di Gerusalemme erano scarsi d'acque; si raccoglievano quindi quelle delle sorgenti vicine, e si conducevano in serbatoi fatti apposta per supplire ai bisogni della cittá.

v. 11. *Fra le due mura.* Confr. II Re XXV. 4; Ger. XXXIX. 4; LII. 7. Anche del *serbatoio antico* non si ha notizia precisa. — *Queste cose volute* e *preparate* da Dio sono l' invasione assira e la miracolosa liberazione di Gerusalemme. Confr. XXXVII. 26. Per il profeta, tutto quello che avviene nel tempo è l'esecuzione di un disegno precedentemente concepito da Dio; e tutt' i disegni concepiti da Dio mirano al vero bene del popolo suo.

vv. 12-14. La prova dell' invasione assira e il miracoloso intervento di Dio per liberare la cittá non hanno prodotto nel popolo né umiliazione né gratitudine; e' non pensa che a stordirsi ne' tripudj e ne' folleggiamenti. Il peccato ch'esso commette è tale che non lascia adito a speranza di perdono.

v. 12. *A radervi il capo, a cingere il cilicio.* Vedi n. XV. 2 e 3.

13 ed ecco che tutto è gioia, tutto è festa!
Si ammazzano buoi, si scannano montoni,
si mangia carne, si beve vino...
'Mangiamo e beviamo, che domani morremo!'
14 Ma Jahveh degli eserciti me l' ha rivelato:
No, questa iniquitá non vi potrá esser perdonata...
dice il Signore, l' Iddio degli eserciti.

Scebna.

(Cap. XXII. 15-25).

15 Cosí parla il Signore, Jahveh degli eserciti:
Va' a trovare questo ministro,

v. 13. *Mangiamo e beviamo...* Doveva essere un proverbio. Confr. I. Cor. XV. 32.

L'anno che segna la data di quest'oracolo, d' interpetrazione difficilissima, risulta dunque ben fissato dall'analisi che ne abbiam fatto. È il 701 av. Cr., il quarantesimo del ministero profetico d' Isaia e circa il ventesimosesto del regno di Ezechia. Lo sfondo storico dell'oracolo è la Palestina invasa dagli eserciti di Sennacherib. La scena si svolge in Gerusalemme. L'oracolo è complesso e si riferisce a varj momenti, che non si succedono cronologicamente in modo regolare. I vv. 1 a 4 descrivono la frenesia del popolo che ha visto l'esercito di Sennacherib andarsene dopo il flagello infiittogli dall'angelo di Jahveh, e l'angosciosa amarezza del profeta a vedere Gerusalemme che, invece di umiliarsi e ringraziare il suo Dio, si diverte pazzamente e tripudia. I vv. 5 a 7 descrivono una visione del profeta: la visione futura del nemico invasore che torna a far pagare a Gerusalemme il fio della sua frivolitá e della sua stoltezza. I vv. 8 a 11 sono retrospettivi; ci riconducono al passato, al tempo in cui Sennacherib e il suo esercito minacciavano d'attaccare Gerusalemme. In quell'ora Gerusalemme mostrò di nuovo la sua infedeltá. A tutto pensò per prepararsi all'assedio ond'era minacciata, ma non pensò a Jahveh dal quale tutto sempre dipende. I vv. 12 a 14 concludono l'oracolo che, fra quelli pessimisti d' Isaia, è il piú pessimista di tutti. La prova dell' invasione assira e il miracoloso intervento di Dio non hanno prodotto nel popolo sentimenti né di umiliazione né di gratitudine. Il peccato che Gerusalemme ha commesso questa volta è di tal natura che non potrá essere perdonato mai.

vv. 15-25. *Scebna.* Quest'oracolo, di carattere tutto personale, è un rabbuffo a Scebna, al quale il profeta annunzia ch'e' sará destituito,

Scebna, prefetto del palazzo, e digli:
16 ‘ Che diritti hai tu qui, e chi hai tu qui de’ tuoi,
che ti se’ fatto scavar qui un sepolcro?
Niente meno che scavarsi un sepolcro in alto!...
che scalpellarsi una dimora nel sasso!...
17 Guarda, o uomo forte, Jahveh ti lancerá via con violenza,
ti stringerá nel pugno,
18 ti ridurrá una palla
che si fa balzare sulla vasta pianura.
Lá tu morrai, lá andranno i tuoi magnifici carri,
o vituperio della casa del tuo signore!
19 Io ti caccerò dal tuo ufficio,
e sarai scaraventato giú dal tuo posto!

20 In quel giorno,
io chiamerò il mio servo Eliakim, figliuolo d’ Hilkiah,
21 lo vestirò della tua tunica,
lo ricingerò della tua cintura,
rimetterò la tua potestá nelle sue mani;
ed egli sará un padre per il popolo di Gerusalemme
e per la casa di Giuda.

---

ed Eliakim sará nominato al suo posto. Si suppone che il motivo di questa destituzione fosse l’appartenere Scebna al partito filoegiziano, che Isaia combatté sempre a tutt’oltranza. Eliakim, invece, avrebbe appartenuto al partito del profeta.

v. 15. *Questo ministro.* Nel *questo* c’ è dello spregio. — *Scebna.* La menzione del nome senza l’usuale accompagnamento di quello del padre dice forse che Scebna era uno straniero; il nome *Scebna* accenna a un’origine sira.

v. 16. Si vede che Scebna era un vagabondo, un intruso, senza famiglia, che aveva cercato di stabilirsi in Gerusalemme facendosi scavare (come facevano tanti altri a quel tempo) un vistoso sepolcro. Notisi la violenza della invettiva del profeta.

v. 18. *Lá tu morrai. Lá...* e accenna all’ Assiria. ‘ Non in Gerusalemme morrai, né sarai messo nel tuo magnifico sepolcro, ma sarai cacciato, e finirai i tuoi giorni in terra d’esilio! ’

v. 19. Parla Jahveh.

v. 21. Pare che il ‘ prefetto del palazzo ’ (v. 15) portasse una uniforme speciale.

22 Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di David;
egli aprirá, e nessuno chiuderá;
chiuderá, e nessuno aprirá.
23 Lo pianterò come un chiodo nel muro;
ed egli diverrá un seggio d'onore per la casa di suo padre.

24 E' sará il sostegno di tutta la gloria della casa di suo pa-
dre, de' suoi rampolli nobili e ignobili, di tutt' i vasi piú vili,
25 dalle coppe alle caraffe. In quel giorno, dice Jahveh degli
eserciti, il chiodo piantato nel muro sará tolto, sará sconfic-
cato, cadrá; e tutto il peso che v'era attaccato rovinerá giú:
l' ha detto Jahveh.

---

v. 22. *Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di David*: simbolo dell'autoritá illimitata ch'egli sará chiamato a esercitare nella Casa reale e negli affari dello Stato. In IX. 5, parlando del venturo Messia, il profeta dice: 'un figliuolo ci è dato e l'*imperio riposa sulle sue spalle*'. L'immagine è la stessa del nostro passo, ma varia l'idea a cui l'immagine serve di velame. Nel passo nostro, l'idea è quella di un' 'autoritá illimitata'; in IX. 5 è invece quella del 'peso della responsabilitá' che graverá sul Messia. — *Egli aprirá e nessuno chiuderá*... Egli solo deciderá chi debba essere ammesso alla presenza del re, e a chi debba aprirsi il tesoro reale. — Per l'immagine, vedi anche n. Apoc. III. 7.

v. 23. *Come un chiodo* a cui si appende la roba. L'immagine è poi ripresa nel v. 25. Il *chiodo* è Eliakim. — *Ed egli diverrá per la casa di suo padre* quello che in una gran sala è *un seggio d'onore*.

vv. 24-25. Questi due vers. che contengono una bottata contro il nepotismo di Eliakim, sono un'aggiunta fatta al testo piú tardi, quando Eliakim aveva cominciato ad abusare della sua alta condizione per favorire i suoi. Quel paragonare i parenti d' Eliakim ai *vasi piú vili, dalle coppe alle caraffe*, non è davvero far loro un bel complimento. — *In quel giorno* in cui Eliakim si mostrerá indegno della fiducia riposta in lui, sará anch'egli colpito dal giusto giudizio di Dio.

Siccome Eliakim è mentovato in XXXVI. 3. 11. 22; XXXVII. 2 confr. con II Re XVIII. 18. 26. 37; XIX. 2 come titolare, nel 701 av. Cr., del posto di 'prefetto del palazzo', l'oracolo contro Scebna deve naturalmente essere anteriore a cotest'anno. Ma in que' medesimi passi Scebna appare come segretario; poiché quindi egli occupava un posto inferiore, sí, a quello di Eliakim, ma sempre un bel posto a Corte, vuol dire che la minaccia del profeta non si avverò che in parte.

Tiro.

(Cap. XXIII. 1-18).

XXIII. Oracolo relativo a Tiro.

Urlate o navi di Tarscish!
poiché il porto è distrutto
non v'entra piú anima viva!
Dalla terra di Kittim n' è giunta loro la nuova.
2 Ammutolite, o abitanti della costa,
affollata un tempo
dai mercanti navigatori di Sidon!
3 I grani dello Scihor, le raccolte del Nilo,
attraversando grandi acque,
formavano l'entrata sua.

XXIII. vv. 1-18. *Oracolo relativo a Tiro.* Quest'oracolo descrive la potenza della grande cittá marittima commerciale e colonizzatrice dell'antichitá (vv. 1-14). La potenza di Tiro sará distrutta; ma, dopo settant'anni di forzata inattivitá, Tiro risorgerá a vita nuova; tornerá a' suoi antichi commerci; ma i suoi profitti, invece d'essere spesi a ingrandire o abbellire sé stessa, saranno consacrati a Jahveh (vv. 15-18). Tiro, insomma, finirá col riconoscere il vero Dio, e lo spirito commerciale che l'anima non si spengerá ma sará nobilitato.

v. 1. *Tiro.* Tiro era la cittá principale della Fenicia, e famosa per le sue industrie del vetro, della porpora, di varj metalli, per le sue grandi ricchezze, e per le sue numerose colonie nell'Asia Minore, in Cipro, nel nord dell'Affrica, e perfino in Ispagna. Tutto il commercio dell'antichitá era in mano de' Fenicj, e, piú specialmente, di Tiro e di Sidon. L'oracolo comincia subito in modo eminentemente poetico. Delle navi fenice tornano da Tarscish, vale a dire da Tartesso, in Ispagna alla bocca del Guadalquivir; in mare, ricevono la notizia della catastrofe di Tiro: la cittá è in rovine, il porto è distrutto. Per le *navi di Tarscish*, vedi n. II. 16. — La notizia giunge alle navi *dalla terra di Kittim*: dall'isola di Cipro, la cui cittá principale Kition era colonia di Tiro.

v. 2. *O abitanti della costa.* Tutto il littorale dell'Asia, un tempo animato e arricchito dal commercio fenicio, *ammutolisce* per lo stupore. — *Sidon* sta qui per l' intera Fenicia.

v. 3. *Scihor: il fiume nero* è un nome ebraico del Nilo. Confr. Ger. II. 18. L'espressione *i grani, le raccolte del Nilo* è chiara se si pensa che l' Egitto doveva al Nilo la sua fertilitá. L' Egitto era il granaio del mondo antico, e i Fenicj ebbero con esso, fin da tempi remotissimi, strette relazioni commerciali. Confr. Ezech. XXVII.

Ell'era il mercato delle nazioni.
4 Sii confusa, o Sidon! Poiché cosí parla il mare,
la cittadella del mare:
'Io non sono stata madre, non ho partorito,
non ho nutrito figliuoli,
non ho allevato figliuole'.
5 Quando la nuova giungerá in Egitto,
tutti tremeranno alla nuova di Tiro.

6 Passate a Tarscish,
urlate, o abitanti della costa!
7 È ella questa la vostra cittá sempre gaia,
sorta ne' giorni antichi,
e menata da' suoi piedi a dimorare
in terre lontane?
8 Chi mai ha decretato questo
contro Tiro, la dispensatrice di corone,
i cui mercanti erano principi,
e i negozianti, grandi della terra?

---

v. 4. Anche qui *Sidon* sta per tutta la Fenicia. — *La cittadella del mare.* Tiro, anticamente, era stata costruita in terra ferma, sulla costa. Poi, sopra un' isoletta a circa un chilometro dalla riva, sorse una cittá nuova, ch'ebbe due porti e diventò il centro di tutto il commercio di Tiro. Alessandro il Grande, quando si fu impadronito di tutte le cittá del littorale, cinse d'assedio la nuova Tiro e colmò il canale che separava dalla riva l'isoletta, la quale rimase cosí trasformata per sempre in una penisola. Questa *cittadella* si trovava in pieno mare. Tiro piange la perdita de' suoi figliuoli; essa li ha perdutti tutti; sí che le pare di non averne avuti mai.

v. 5. *Tremeranno,* perché chi potrá impedire al conquistatore di Tiro d' invadere anche l' Egitto?

v. 6. Caduta Tiro, non rimane piú ai Fenicj che rifugiarsi nelle colonie. — Per *Tarscish,* vedi n. v. 1.

v. 7. *Sorta ne' giorni antichi.* Secondo Strabone, Tiro, dopo Sidon, era la cittá piú antica della Fenicia. — *E menata da' suoi piedi...* accenna alle numerose colonie. Vedi n. v. 1.

v. 8. *Dispensatrice di corone.* Alcune delle colonie di Tiro, come Kition, Tarscish, Cartagine, erano governate da principi dipendenti dalla metropoli. — *E i negozianti...* L'ebraico dice *e i Cananei*; il che equivale a dire *e i mercanti* o *i negozianti.* Vedi n. Prov. XXXI, 24; Giobbe XL. 30.

9 L' ha decretato Jahveh degli eserciti,
per offuscare l'orgoglio di tanta gloria,
per umiliare tutti que' grandi della terra.

10 Inonda il tuo paese, come fa il Nilo,
o figliuola di Tarscish!
Nessun vincolo piú ti trattiene!
11 Jahveh ha steso la sua mano sul mare,
ha fatto tremare i regni,
ha dato l'ordine contro Canaan
che sian distrutte le sue fortezze,
12 e ha detto: ' Non c' è piú esultanza per te ',
o figliuola di Sidon, deflorata vergine!
Lèvati, passa nel paese di Kittim!
Ma neppur lá troverai riposo.

13 Guardate il paese de' Caldei; non è piú una nazione; gli Assiri l' hanno abbandonato in balía delle fiere del deserto; vi hanno costruito le loro opere d'assedio, ne hanno rovesciato i palazzi, l' han ridotto un monte di rovine.

---

v. 10. *Tarscish* è presa qui come rappresentante tutte le colonie di Tiro; e il senso del passo è questo. ' O popolazioni delle colonie (*o figliuole* delle colonie), che fino ad oggi avete faticato per arricchir Tiro, ora che Tiro è caduta, siete libere; il paese è vostro; percorretelo liberamente, inondatelo come il Nilo inonda l' Egitto; *nessun vincolo* (ebraico *nessuna cintura*) piú vi trattiene. La *cintura* è qui simbolo di servitú; il Nilo, di libertá ampia, assoluta.

v. 11. *Ha fatto tremare i regni*: l'Egitto, per esempio. Vedi n. v. 5. — *Canaan* è termine che designa, non soltanto il paese occupato dagl' Israeliti, ma anche la Fenicia (confr. Gen. X. 19); e qui sta per la Fenicia.

v. 12. *O figliuola di Sidon*: o popolazione di Sidon. — *Deflorata vergine.* La cittadella di Sidon, finora, non è mai stata toccata da nessuno; ora che il barbaro conquistatore per la prima volta l'espugna, essa è come una ' vergine deflorata '. — *Lèvati,* o popolazione di Sidon, cerca pure di salvarti nell' isola di Cipro (*nel paese di Kittim,* vedi n. v. 1); ma neppur lá troverai riposo, perché o vi sarai inseguita dal nemico o mal ricevuta dai sudditi antichi.

v. 13. Il passo è oscuro, e forse il testo ha sofferto. Tradotto come facciam noi, dá un senso chiaro: la rovina della Caldea, avvenuta per mano degli Assiri, serva d'esempio a Tiro e le dica quale sia la sorte

14 Urlate o navi di Tarscish,
perché la vostra cittadella è distrutta.

15 In quel giorno, Tiro cadrá nell'oblio per settant'anni, per
quanto può durare la vita d'un re. In capo a settant'anni Tiro
sará come la meretrice della canzone:

16 — Prendi l'arpa,
gira per la cittá,
o meretrice, obliata da tutti!
Suona dolcemente,
canta molte canzoni,
onde qualcuno si ricordi di te.

17 E in capo a settant'anni, Jahveh si ricorderá di Tiro, che
tornerá ai suoi lucri, e avrá commercio con tutt' i regni del
18 mondo sulla faccia della terra. Ma quello che ne ricaverá sará
consacrato a Jahveh; i suoi lucri non saranno accumulati né

che l'aspetta. Su questo passo dovrem tornare nella nota conclusiva del brano.

v. 14. L'oracolo finisce nel modo che cominciò (v. 1).

vv. 15-18. Questi versetti sono una sorta d'appendice all'oracolo. Tiro cadrá nell'oblio per settant'anni; poi riprenderá i suoi commerci, ma quello che guadagnerá sará consacrato a Jahveh.

v. 15. Il numero *settanta* è simbolico e designa un periodo lungo, di durata indefinita. — *Per quanto può durare la vita d'un re.* Qualcuno preferisce dire *per quanto può durare* (od esistere) *una dinastia.* — *Tiro sará come la meretrice della canzone.* Le grandi cittá commerciali, che accoglievano gli stranieri pagani d'ogni parte del mondo e li trattavano come amanti col solo scopo di trarne de' quattrini, sono spesso paragonate a delle prostitute, che si vendono per danaro (vedi Nahum III. 4; Apoc. XVII). Anche Tiro, dopo i settant'anni, riprenderá il suo traffico con le nazioni del mondo; ma, invece di spendere intorno a sé stessa il ricavato da' suoi guadagni, lo consacrerá a beneficio de' servi di quell' Iddio, che l' ha richiamata da morte a vita.

v. 16. Citazione interessante di una canzonetta che in que' tempi il popolo doveva cantare per le strade.

v. 17. *Che tornerá ai suoi lucri...* che vedrá rifiorire i suoi commerci (e qui riappare l' idea teocratica rigida, che considera il commercio con gli stranieri come immorale perché mette il popolo di Dio in contatto troppo intimo col politeismo).

v. 18. *A quelli che stanno davanti a Jahveh*: a quelli che lo servono, e gli offrono regolarmente il culto. Secondo alcuni si tratterebbe de-

riposti; il ricavato da' suoi lucri andrá a quelli che stanno davanti a Jahveh, perché mangino bene e vestano dignitosamente.

III Gruppo

(Cap. XXIV a XXVII).

QUADRO APOCALITTICO DI UN GRAN GIUDIZIO CHE COLPIRÁ IL MONDO, MA DAL QUALE SCAMPERÁ FELICEMENTE IL POPOLO DI DIO.

Grande sconvolgimento mondiale.

(Cap. XXIV).

XXIV. Ecco, Jahveh vuota la terra, e la rende deserta; ne sconvolge la faccia e ne disperde gli abitanti.

---

gl' Israeliti, del popolo di Dio, in genere; ma è piú naturale che si tratti de' sacerdoti.

Qual è la data da assegnare a quest'oracolo? La data dipende in gran parte dal senso del v. 13. Se il senso che con altri gli abbiam dato noi è esatto, e se realmente il passo si riferisce a una recente punizione che gli Assiri avrebbero inflitta ai Caldei e che sarebbe qui ricordata come dovendo servire d'ammonimento a Tiro, cotesta punizione potrebb'essere quella di probabilmente verso il 710-709 o il 703, e l'oracolo sarebbe quindi stato scritto poco prima che Sennacherib invadesse la Fenicia (701 av. Cr.). Ma il v. 13 sembra accennare a una rovina piú grave di quella che incolse a Babilonia nel 710 o nel 703; e, in considerazione di questo fatto, parecchi critici hanno accettato e accettano un emendamento del testo (nel vers. 13) proposto dall' Ewald; il quale, invece di *Caldei* propose di leggere *Cananei.* Con questo emendamento il passo si riferirebbe semplicemente alla sorte della stessa Fenicia, e l'oracolo potrebbe benissimo essere assegnato al periodo dell'assedio di Tiro per mano di Shalmaneser (727 e 723 av. Cr.), di cui parla Giuseppe Flavio (*Ant.* IX. 14. 2).

XXIV. I capitoli XXIV a XXVII sono intimamente connessi, e costituiscono un'unica profezia. Sono il quadro, dipinto con forti colori, di un grave giudizio che colpirá tutto il mondo; al qual giudizio però scamperá il popolo di Dio che sará rimasto fedele. Nella profezia è menzione di una cittá superba, tiranna, che non è nominata ma rimarrá distrutta, mentre Israel sará prospero, felice, benedetto spiritualmente e fonte di benedizione per l'umanitá intera.

vv. 1-13. Il grave giudizio che sconvolgerá il mondo, senza distinzione di classi sociali. — *Vuota la terra.* Si tratta del mondo; non della

2 Avverrá al sacerdote lo stesso che al popolo,
al padrone lo stesso che al servo,
alla padrona lo stesso che alla serva,
a chi vende lo stesso che a chi compra,
a chi dá in imprestito lo stesso che a chi prende,
al creditore lo stesso che al debitore.
3 La terra sará del tutto vuotata,
del tutto abbandonata al saccheggio;
Jahveh ha pronunziato questa sentenza.

4 La terra vien meno, intristisce,
il mondo langue, intristisce,
il fiore della nobiltá della terra langue.
5 La terra è profanata da' suoi abitanti,
perché hanno trasgredito le leggi,
violato statuti,
rotto il patto perpetuo.
6 Perciò una maledizione ha divorato la terra,
e i suoi abitanti pagano il fio de' loro delitti;
perciò gli abitanti della terra son consumati,
e poca è la gente rimasta.
7 L'uva langue, la vigna intristisce,
chi avea la gioia nel cuore sospira.
8 Cessata è l'allegria de' tamburelli,
finito il chiasso delle allegre comitive,
cessata la gioia dell'arpa.
9 Non si canta piú mentre si beve il vino,
la sícera sa d'amaro a' bevitori.

Giudea o della Palestina soltanto (v. 1). — La terra è colpita dalla maledizione per via della malvagitá de' suoi abitanti (vv. 4-6). Il *patto perpetuo* (v. 5) è quello a cui si riferisce Gen. IX. 16: il patto fermato da Dio dopo il diluvio con Noè e la sua famiglia che rappresentava la razza umana. La malvagitá del mondo consiste qui nell'aver violato le fondamentali leggi etiche della vita sociale, e in ispecie la legge contro l'omicidio, principalissima nel patto noetico (Gen. IX. 5. 6).

v. 9. Per la *sícera*, sidro, sorta di bevanda fermentata, inebriante, vedi n. Lev. X. 8.

10 La cittá deserta è in rovina;
ogni casa è chiusa, perché nessuno v'entri.
11 Per le strade si grida perché manca il vino;
ogni gioia è tramontata,
l'allegrezza ha esulato dalla terra.
12 Nella cittá non resta che la desolazione,
e la porta sfondata cade in rovina.
13 Cosí avviene in mezzo alla terra, fra i popoli,
come quando si scuoton gli ulivi,
quando si racimola dopo la vendemmia.

14 S'odono voci alte, gridi di gioia,
acclamanti dal mare la maestá di Jahveh:
15 ' Glorifica Jahveh, Oriente,
glorificate il nome di Jahveh, l' Iddio d' Israel,
o lidi d'occidente! '
16 Dall'estremitá della terra udiam il canto:
' Gloria al giusto! '
Ma io dico: Misero me! misero, misero me!
I perfidi agiscono perfidamente,
sí, i perfidi raddoppian di perfidia.
17 Pánico, fossa, laccio
v'aspettano, o abitanti della terra!
18 Chi fuggirá alle grida di pánico
cadrá nella fossa;

---

v. 10. *La cittá deserta...* Qui e nel v. 12, *la cittá* può essere un collettivo, e designare ' le cittá ' in generale. La ' cittá ', dove usualmente la vita è intensa, gioiosa, è deserta, in rovina. Se lo scrittore ebbe in mente una cittá speciale, questa non può essere che Gerusalemme, dove l'oracolo fu probabilmente scritto.

v. 13. Tutta la razza umana è destinata a perire; non ne rimarrá che un piccolissimo residuo. Per la stessa immagine, confr. XVII. 6.

vv. 14-16. A un tratto la visione della immane catastrofe è interrotta, e s'odono giunger da lontan lontano le acclamazioni, gl' inni di lode degl' Israeliti scampati alla tremenda rovina. *Gloria al giusto!* essi cantano: vale a dire, ' gloria ad Israel, al popolo giusto! ' (v. 16). Ma il profeta dichiara che tutta cotesta esultanza è prematura, ché un'altra fase del giudizio è imminente: fase, anche piú terribile della prima (vv. 16*b* a 20).

e chi risalirá dalla fossa rimarrá preso nel laccio.
Poiché s'apriranno le cateratte su in alto,
e le fondamenta della terra saranno scosse.
19 La terra si schianterá;
la terra si screpolerá tutta,
la terra tremerá, traballerá.
20 La terra barcollerá come un ubriaco,
oscillerá come un hamac.
Il suo peccato grava su lei:
essa cade, e non si rialzerá piú.

21 In quel giorno, Jahveh punirá ne' luoghi eccelsi
l'esercito di lassú,
e, giú sulla terra, i re della terra;
22 saranno radunati assieme,
ammucchiati, rinchiusi nel sotterraneo,
serrati nella prigione,
e alla fine, dopo tanto, saranno puniti.
23 La luna sará coperta di rossore,
e il sole di vergogna,
quando Jahveh degli eserciti regnerá
sul monte di Sion ed in Gerusalemme,
e agli anziani suoi
apparirá sfolgorante di gloria.

---

v. 20. *Oscillerá come un hamac.* L' '*hamac*' è la cuccetta notturna delle guardie campestri sospesa, in Oriente, ai rami degli alberi.

vv. 21-23. Giudizio contro le potenze ostili. Jahveh regna sul monte di Sion ed in Gerusalemme.

v. 21. *I re della terra* sono quelli ostili ad Israel, i re che *giú sulla terra* hanno malmenato il popolo di Dio. — *L'esercito di lassú* (e poi *la luna, il sole* del v. 23) sono le divinitá siderali adorate da cotesti re e dai loro popoli.

vv. 22-23. *I re saranno ammucchiati, rinchiusi nel sotterraneo, serrati nella prigione.* Il *sotterraneo* e la *prigione* sono lo Sceòl. Vedi n. V. 14. — Gli astri (le divinitá astrali) (v. 23) saranno confusi, svergognati. — Gli *anziani,* confr. Es. XXIV. 9. 10 sono gl' Israeliti, il fiore della nazione risorta a vita nuova. Essi, nella nuova teocrazia, a Gerusalemme, circondano il trono di Jahveh (v. 23).

Tre inni d'azioni di grazie per l'avvenuta liberazione. Quadro di Sion diventato fonte di benedizione per tutt'i popoli.

(Cap. XXV e XXVI).

Primo inno d'azioni di grazie a Jahveh, che ha distrutto la cittá nemica.

(Cap. XXV. 1-8).

XXV. O Jahveh, tu se' il mio Dio;
io t'esalterò, celebrerò il tuo nome,
per i maravigliosi disegni antichi
che hai eseguiti con fedeltá perfetta.
2 Poiché tu hai ridotto la cittá in un mucchio di pietre,
la cittá forte in un monte di rovine;
la fortezza de' superbi è distrutta,
non sará riedificata piú.
3 Perciò ti glorificano popoli forti,
ti temono cittá di nazioni potenti.

XXV. In questo capitolo si suppone che la liberazione divina sia avvenuta; la cittá nemica è rovesciata; il profeta pone in bocca alla comunitá redenta due inni d'azioni di grazie (vv. 1 a 5 e 9 a 12); ne' vv. 6 a 8, che sono evidentemente una continuazione del cap. XXIV, il profeta descrive le benedizioni che sgorgheranno dall'affrancato monte di Sion per tuttiquanti i popoli della terra.

vv. 1-5. Primo inno d'azioni di grazie della comunitá d'Israel redenta da Jahveh, che ha distrutto la cittá nemica. Jahveh ha compiuto i *disegni* che aveva concepiti, ha mantenuto le promesse che aveva fatte anticamente. Egli è fedele e verace (v. 1). La *cittá forte* che Jahveh ha *ridotta in un mucchio di pietre, in un monte di rovine* (v. 2), non è nominata dal profeta. Probabilmente è Babilonia, la quale, benché conquistata da Ciro, non fu da lui distrutta, e rimase una cittá importante sino alla caduta dell' Impero persiano (333 av. Cr.). Ma non è certo che il profeta alluda proprio a Babilonia letteralmente; è piú probabile che, nel suo immaginoso linguaggio apocalittico, e' prenda Babilonia come tipo del paganesimo intero, il quale è munito come una cittá forte di potenti baluardi, ma non cosí potenti che Dio non riesca a rovesciare ed annientare.

4 — Tu se' stato una fortezza al povero,
una fortezza al misero nell'angustia sua,
un riparo dalla tempesta,
un'ombra nell'arsura,
quando il soffio de' potenti
era come tempesta che sbatte la muraglia.
5 Come tu domi il calore in un'arida terra,
cosí hai domato il tumulto de' superbi;
come il calore è smorzato dall'ombra d'una nuvola,
cosí sono stati smorzati
i canti di trionfo de' potenti.

6 — Jahveh degli eserciti preparerá su questo monte
a tutt' i popoli
un convito di cibi succulenti,
un convito di vini vecchi,
di cibi succulenti, midollosi,
di vini vecchi, ben posati.
7 Strapperá su quel monte
il velo che cuopre la faccia di tutt' i popoli,
e la coperta stesa su tutte le nazioni.
8 Annienterá per sempre la morte;
il Signore, Jahveh, asciugherá le lacrime da ogni volto,
torrá via di su tutta la terra l'onta del suo popolo;
l' ha decretato Jahveh.

---

vv. 6-8. Questi vers. si connettono intimamente con la fine del cap. XXIV (v. 23), e ne sono la continuazione. Tutte le genti della terra saranno ammesse al gran convito della festa che inaugurerá il regno di Jahveh sul monte Sion (XXIV. 23); e tutt' i mali che travagliano l'umanitá cesseranno. Il *convito* (v. 6) è l' immagine della comunione intima con Dio. — *Il velo che cuopre la faccia di tutt' i popoli* e la *coperta* (v. 7) sono segni di lutto, di dolore (confr. II Sam. XV. 30; XIX. 4; Ger. XIV. 3. 4; Esther VI. 12). — *Annienterá per sempre la morte* (v. 8). Non si morrá piú: espressione che implica naturalmente la speranza della immortalitá. Confr. XXVI. 19 e I Cor. XV. 54. — *L' onta del suo popolo*: l' onta del servaggio, dell' essere assoggettato ai pagani e da loro scherniti. Confr. Sal. LXXIX. 10.

Secondo inno d'azioni di grazie per l'umiliazione di Moab.
(Cap. XXV. 9-12).

9 In quel giorno, si dirá:
' Ecco, questo è il nostro Dio,
in cui abbiamo sperato, perché ci salvasse;
è Jahveh, in cui abbiamo sperato;
esultiamo, rallegriamoci, ei ci ha salvati! '
10 Poiché la mano di Jahveh si poserá su questo monte,
mentre Moab sará tritato, lá dove si trova,
come si trita la paglia nel letamaio.
11 E quando nel letamaio e' stenderá le mani
come le stende il nuotatore per nuotare,
Jahveh fiaccherá la sua superbia,
renderá vano ogni sforzo delle sue braccia.
12 E l'alte fortificazioni delle tue mura
Egli abbatterá, rovescerà,
atterrerá giú nella polvere.

Terzo inno d'azioni di grazie d'Israel salvato da Jahveh.
(Cap. XXVI. 1-19).

XXVI. In quel giorno, si canterá questo cantico nel paese di Giuda:

Noi abbiamo una cittá forte,
che Jahveh rende inespugnabile

---

vv. 9-12. Secondo inno d'azioni di grazie d' Israel per l'umiliazione di Moab. Abbattuti i grandi oppressori, viene la volta de' nemici secondarj. Moab ed Edom sono sempre nominati dai profeti di questi tempi come i vicini che piú degli altri s' eran fatti odiare dagl' Israeliti oppressi. La rovina di Moab sará ignominiosa (v. 10). E quando Moab cercherá di salvarsi e di sfuggire al gastigo (v. 11), Jahveh ' fiaccherá la sua superbia e renderá vano ogni sforzo delle sue braccia '. Le parole del v. 12 sono rivolte a Moab. Confr. XV. 1; XVI. 14.

XXVI. vv. 1-10. Terzo inno d'azioni di grazie della comunitá d' Israel salvata da Jahveh. — La *cittá forte* (v. 1) è Gerusalemme. —

con mura e con bastioni.
2 Aprite le porte,
perch'entri la nazione giusta, che si mantien fedele.
3 – A colui ch' è fermo ne' sentimenti suoi
tu conservi pace perfetta,
perché confida in te.
4 Confidate in perpetuo in Jahveh,
poiché Jahveh, sí Jahveh, è la roccia de' secoli.
5 Egli ha umiliato quelli che stavano in alto;
ha rovesciato la cittá elevata,
l' ha rovesciata fino a terra, l' ha gettata nella polvere;
6 i piedi la calpestano,
la calcano i piedi del povero,
vi camminan sopra i derelitti.

7 – La via del giusto è diritta;
Tu appiani il sentiero del giusto.
8 Noi t'abbiamo aspettato, o Jahveh,
sulla via de' tuoi giudizi;
e al tuo nome, al tuo ricordo anela l'anima nostra.
9 Con l'anima mia ti bramo, durante la notte;
con lo spirito ch' è in me ti cerco ardentemente;
ché, quando i tuoi giudizi si compion sulla terra,
gli abitanti del mondo imparan la giustizia.
10 – Se si fa grazia all'empio e' non impara la giustizia;
agisce da perverso nel paese della rettitudine,
e non contempla la maestá di Jahveh.

La *nazione giusta* (v. 2) è l' Israel fedele. — Per *la cittá elevata* (v. 5) vedi n. XXV. 2. — *Sulla via de' tuoi giudizi* (v. 8); sulla via sulla quale tu manifesti la tua giustizia, liberando da ogni oppressione chi confida in te. — *Con l' anima mia...* (v. 9). Parla la comunitá d' Israel personificata. S'ella ha bramato la manifestazione del giusto giudizio di Dio (v. 8), non è per sete di vendetta, ma perché l'esperienza le ha dimostrato che l' empio *non impara la giustizia,* non si corregge facendogli grazia; per deciderlo a mutare sentimenti e vita ci vuole il gastigo (v. 10). Il *paese della rettitudine* è la Terra santa. L' *empio* comprende qui il pagano oppressore e l' Israelita apostata.

11 O Jahveh, la tua mano era levata,
ma quelli non l' hanno scòrta!
Fa' che veggano lo zelo che tu hai per il tuo popolo,
e siano confusi;
e il fuoco divori i tuoi nemici!
12 O Jahveh, tu ci darai la pace;
poiché tutto quello che abbiam fatto è opera tua.
13 O Jahveh, Dio nostro, altri signori,
fuori di te, han dominato su noi;
ma a te solo dobbiamo di poter celebrare il tuo nome...
14 Quelli son morti, e non risorgeranno piú;
son ombre, e non rivivranno piú;
cosí tu li hai puniti, li hai distrutti,
ne hai fatto perire ogni ricordo.

15 Tu hai accresciuto la nazione, o Jahveh!
hai accresciuto la nazione, hai glorificato te stesso,
hai allargato tutt' i confini del paese.
16 O Jahveh, te abbiam cercato nell'angustia nostra,
a te abbiam gridato quand'eravamo oppressi,

---

vv. 11-19. Questi vers. sono retrospettivi. Il popolo torna col pensiero al tempo dell'angoscia che precedette la grande liberazione, e riconosce e confessa che la redenzione da cotest'angoscia è avvenuta unicamente per un atto di misericordia divina. — ' Se non l' hanno veduta allora, fa' che la veggano adesso la cura gelosa che tu hai del tuo popolo ' (v. 11). Il senso de' vers. 17 e 18 è questo. Il 17 descrive l'agonia della crisi per cui passò il popolo quando Dio lo trasse dall'oppressione alla libertá. L' immagine è frequente ne' poeti ebrei. Confr. Hos. XIII. 13; Micah IV. 10, ecc. Il 18, riprendendo l' immagine delle doglie del parto, mette in risalto l' idea della inutilitá d'ogni sforzo del popolo per emanciparsi da sé, indipendentemente da ogni aiuto divino. ' Avevamo concepito ogni sorta di mezzi, ci davamo ogni sorta di pene, ma, venuto il momento di concludere, tutto il nostro affaticarci si risolveva in nulla. E i dolori del parto finiscono almeno con la gioia che produce la nuova creatura venuta al mondo; ma noi neppur quella gioia potemmo gustare; ché nulla nacque dopo le doglie nostre. Vedi per l' immagine stessa Giov. XVI. 21. Naturalmente questo è un grido pessimista. La liberazione di Jahveh aveva recato un certo benessere, una certa prosperitá (v. 15); ma non era ancora tutto quello a cui il popolo aspirava; la salvazione

quando ci colpiva il tuo gastigo.
17 Come una donna incinta che sta per partorire
si contorce e grida in mezzo alle sue doglie,
cosí, o Jahveh, eravamo noi dinanzi a te.
18 Avevamo concepito, eravamo in doglie,
non era che vento;
noi non potevamo salvare il paese,
e non nacque al mondo nessun abitante.
19 O Jahveh! Rivivano i tuoi morti! risorgano i tuoi cadaveri!
Svegliatevi e giubilate, o voi che dimorate nella polvere!
Poiché la tua rugiada, o Jahveh, è rugiada di luce,
e la terra ridará vita alle ombre.

Caduta del potere ostile e restaurazione del popolo di Dio.

(Cap. XXVI. 20 a XXVII. 13).

20 Va', o mio popolo, entra nella tua camera,
chiudi dietro a te la tua porta,
nasconditi un momento,
finché non sia passata l'indignazione.
21 Poiché, ecco, Jahveh esce dalla sua dimora
per punire l'iniquitá degli abitanti della terra;
e la terra metterá allo scoperto il sangue che ha bevuto,
e non terrá piú nascosti i corpi degli uccisi.

---

ottenuta non era ancora la salvazione intera, perfetta. Ma al grido pessimista del v. 18 risponde il v. 19 con la sublime espressione di fiducia nella risurrezione de' *morti di Jahveh*, che sono gl' Israeliti morti nella fede e nel timore del loro Dio.

vv. 20-21. L'ora tremenda del giudizio che deve colpire il mondo (vedi XXIV. 1 e seg.) sta per sonare; il popolo di Dio si raccolga (confr. Matt. VI. 6), e aspetti fiducioso la liberazione che Jahveh manderá non appena sará finito il giudizio.

Nel brano che va da XXVI. 20 a XXVII. 13, il profeta torna a' tempi ne' quali e' vive; in XXVI. 20. 21 rivolge a' suoi contemporanei parole di conforto per l'avvicinarsi del giorno del gran giudizio che colpirá il mondo (vedi XXIV. 1 e seg.), e nel cap. XXVII descrive di nuovo la caduta della potenza nemica, invita i redenti a cantare

XXVII. In quel giorno, Jahveh,
con la sua spada dura, grande e forte,
punirá il drago, il drago fuggente,
il drago dalle grandi spire,
e ucciderá il mostro marino.

2 In quel giorno,
cantate un cantico alla bella vigna:
3 Io, Jahveh, ne sono il guardiano,
io l'adacquo ad ogn' istante;
la custodisco notte e giorno,
affinché nessuno la danneggi.
4 Io non sono adirato con nessuno;
ma se avessi a combattere contro rovi e pruni,
io m'overei contro di loro, e li brucerei tutti assieme!
5 A meno che non s'affidassero alla mia protezione,
che non facessero meco la pace,
che non facessero meco la pace.

---

un quarto inno, l' inno ' alla bella vigna ' (vv. 2-5), e torna ad annunziare la restaurazione del popolo di Dio.

XXVII. v. 1. *Il drago.* L'ebraico dice *il leviathan. Leviathan* significa un qualcosa avvolto a mo' di spira. In Giobbe XL. 25 e seg. è usato nel senso di coccodrillo; in Sal. LXXIV. 14, nel senso di coccodrillo, simbolo dell' Egitto (vedi n. Giobbe III. 8 e n. Sal. LXXIV. 14). Anche qui designa simbolicamente la potenza ostile al popolo di Dio. È incerto se designi in modo generale ' la potenza ostile a Jahveh e al suo popolo ' o in modo particolare un Impero speciale o piú Imperi. In quest'ultimo caso il *mostro marino* sarebbe senza dubbio l' Egitto, giacché si sa che il Nilo è spesso chiamato *mare* a motivo della sua larghezza. Vedi n. XIX. 5 e confr. LI. 9; Ezech. XXIX. 3; XXXII. 2; Sal. LXXIV. 13 (vedi nota al passo). La interpetrazione dipende dalla data dell'oracolo. Se l'autore l'avesse scritto durante o poco dopo l'esilio, in questi *draghi* si potrebbero veder simboleggiati gl' Imperi d'Assiria e di Babilonia; e se l'avesse scritto piú tardi i draghi potrebbero essere Babilonia e la Persia, e anche la Persia e la Grecia. L' immagine del *drago fuggente* è anche in Giobbe XXVI. 13.

vv. 2-5. Il cantico della vigna. — La *bella vigna* è la vigna di Jahveh, Israel, la nazione teocratica. Il poeta mette il cantico in bocca a Jahveh.

v. 4. I *rovi* e i *pruni* sono i pagani, nemici del popolo di Dio (confr. II Sam. XXIII. 6-7), ai quali non rimane che o riconoscere la suprema autoritá di Jahveh o prepararsi ad essere del tutto distrutti.

6 In avvenire, Giacobbe metterá radice,
Israel fiorirá, germoglierá,
e la faccia del mondo sará coperta di frutti.
7 Jahveh, ha egli colpito il suo popolo
come ha colpito quelli che colpivan lui?
L' ha egli massacrato
come ha massacrato quelli che massacravan lui?
8 No, tu l' hai punito con moderazione
quando, mandandolo in esilio,
l' hai portato via
col soffio impetuoso del vento d'Oriente.
9 Ma l' iniquitá di Giacobbe allora soltanto sará espiata,
e allora soltanto e' vedrá il frutto del suo perdono,
quando avrá ridotte tutte le pietre degli altari
come pietre di calce frantumate,
in modo che gli ascerim e le colonne solari
non risorgano piú.

---

vv. 6-11. Il senso generale è questo. Da ora innanzi il popolo di Dio prospererá a tal punto, che il mondo intero sará coperto de' suoi frutti (continua l'allegoria della *vigna* de' vv. 2-3, che si presta bene a simboleggiare una popolazione che aumenta e si spande da per tutto) (v. 6). Forse che Iddio ha gastigato il suo popolo nel modo terribile, estremo, con cui ha gastigato gli oppressori d'esso? (v. 7). No; Jahveh ha punito Israel severamente, è vero, ma, nondimeno, con una certa moderazione (v. 8). E questa moderazione è una promessa di grazia per l'avvenire; ché Israel finirá con l'essere del tutto riconciliato col suo Dio e col godere tutt' i benefici frutti di questa riconciliazione; non incondizionatamente, ma soltanto se fará scomparire dal suo mezzo ogni vestigio d' idolatria (v. 9). Per adesso, la capitale (Gerusalemme) è ridotta una desolazione; e lá dov'ella sorgeva bella e forte, e nelle floride campagne che la circondavano, oggi pascolano stentatamente gli animali, e non sorge piú che qualche meschino casolare. Il popolo di Gerusalemme, evidentemente, è stato un popolo stolto; e Dio s' è servito della dura disciplina dell'esilio per isvegliare in lui il sentimento del peccato, per deciderlo a una conversione sincera e duratura (vv. 10-11).

v. 6. *Giacobbe* e *Israel* sono due nomi per designare il *popolo* di Dio (v. 7), la *vigna* di Jahveh (vv. 2-4).

v. 9. Per gli *ascerim*, vedi n. Es. XXXIV. 13. — *Per le colonne solari*, vedi n. Lev. XXVI. 30.

10 La cittá forte è una solitudine,
una dimora inabitata, abbandonata come il deserto;
vi pascolano i vitelli, vi si sdraiano,
vi brucano gli arbusti.
11 Quando i rami son secchi si spezzano,
e vengon le donne a bruciarli...
Era un popolo senza intelligenza;
perciò Colui che l' ha fatto non ne ha avuto pietá,
Colui che l' ha formato non gli ha fatto grazia.

12 In quel giorno, Jahveh fará la sua trebbiatura
dal corso del Fiume al Torrente d' Egitto;
e voi sarete tutti raccolti, a uno a uno,
o figliuoli d' Israel.

13 E in quel giorno, sonerá una gran tromba;
e quelli ch'eran perduti nel paese d'Assiria,
e quelli ch'eran dispersi nel paese d' Egitto
verranno e si prostreranno dinanzi a Jahveh,
sul monte santo, a Gerusalemme.

---

vv. 10-11. La *cittá forte* è Gerusalemme. Quadro della desolazione di Gerusalemme. Questa desolazione è un effetto; la causa va cercata nella stoltezza e nella empietá del popolo.

vv. 12-13. La restaurazione d'Israel. Confr. XI. 11-16. Questi vers. si connettono col v. 1 e sono la conclusione di tutto il gruppo di profezie compreso ne' cap. XXIV a XXVII. — La *trebbiatura* si fa per separare dalle spighe il grano, che si rimette poi nel granaio. Qui è immagine del giudizio mediante il quale Dio separerá dai loro nemici quelli che a lui rimangono fedeli. — Il *Fiume* è l'Eufrate, e rappresenta l'Oriente e il nord. — Il *Torrente d'Egitto* è l' Uâdi-el-Arish, che formava la frontiera meridionale del paese di Canaan, e rappresenta il sud e l'ovest. Nel territorio che sta entro questi confini, Jahveh fará con grande accuratezza la sua trebbiatura: separerá il grano dalla paglia e dalla pula; separerá i veri Israeliti dai pagani e dagli apostati (v. 12). Con un'altra figura il profeta, nel v. 13, descrive poi il richiamo in patria di tutti gl'Israeliti che si trovano in esilio in paesi oltre i confini accennati nel versetto precedente.

Fissare con precisione l'autore o gli autori, la data o le date delle profezie contenute in questi capitoli XXIV a XXVII non è possibile. Si sente in esse che Israel è oppresso, sotto il duro giogo di un nemico; l'aspettazione del popolo che sembra affrettare con l'ardente desiderio

IV Gruppo
(Cap. XXVIII a XXXIII).

GRUPPO DI DISCORSI CONCERNENTI LE RELAZIONI DI GIUDA CON L'ASSIRIA.

Imminente caduta della superba capitale della Samaria.
(Cap. XXVIII).

XXVIII. Guai alla superba corona d' Efraim
ed a' suoi briachi,

---

il non lontano, sicuro avvicinarsi della distruzione di cotesto nemico e la gioia e la gratitudine che animeranno Israel quando sará redento dal potente braccio di Jahveh sono descritte con gran potenza e vivacitá di colorito. Il profeta si serve di materiali fornitigli in gran parte dai suoi predecessori; ma questi materiali egli amplifica, idealizza, in modo che il suo quadro acquista orizzonti vastissimi: cosí vasti, che tu non sai piú se, per esempio, le sue descrizioni del giudizio del mondo siano da intendersi letteralmente o in senso figurato, sopra tutto quando intervengono le grandi convulsioni della natura (XXIV. 21-23). Di qui, l' incertezza della data o delle date di queste profezie. Pochi sono quelli che le attribuiscono ad Isaia, perch'esse troppo si distaccano, per la sostanza e per la forma, dagli oracoli autentici di questo profeta. Le profezie che presentano maggiori affinitá con queste sono Ezech. XXXVIII e XXXIX; Gioele III. 9-21; Zacc. XII a XIV. Qualcuno le crede de' tempi dell'esilio; altri scendono fino al quarto o al terzo secolo av. Cr., senza poter precisare a quanti autori debbano essere attribuite. Forse non andrem lontani dal vero se diciamo che questi oracoli appartengono a' tempi tristi che seguirono immediatamente il ritorno d' Israel dall'esilio, e che miravano appunto a rianimare la speranza del popolo che doveva sentirsi depresso, scorato, a vedere come le condizioni in cui si trovava fossero ben diverse da quello che le fulgide visioni d'Isaia XL a LX avevan promesso che sarebbero state. Precisare di piú non è possibile; né importa gran che; piú importa mettere in rilievo che per la loro squisita spiritualitá, per la profonda esperienza religiosa di cui sono l'espressione, per la purezza di fede onde sono ispirate, per la vocazione missionaria che cosí decisamente riconoscono ad Israel nel mondo, e per la viva speranza della immortalitá che contengono, queste profezie sono da collocarsi fra le piú importanti, fra le piú sublimi.

XXVIII. I capitoli XXVIII a XXXIII abbracciano una serie di discorsi concernenti le relazioni di Giuda con l'Assiria. I primi

al fiore cadente della sua fulgida bellezza,
che domina la grassa valle delle vittime del vino!
2 Ecco venire, da parte del Signore, un uomo forte, potente,
come una tempesta di grandine, un uragano distruttore,
come una piena di grandi acque straripanti;
egli atterra la corona con violenza.
3 La superba corona d'Efraim ed i suoi briachi
saranno calpestati;
4 e il fiore cadente della sua fulgida bellezza,
che domina la grassa valle,
sará come il fico primaticcio d'avanti la raccolta;
appena scòrto, è bell'e trangugiato.

---

discorsi mettono in risalto l'imprudenza che commetterebbe Giuda, se si ribellasse all'Assiria fidando cecamente nell'aiuto dell'Egitto; poi seguono i discorsi che presagiscono i guai che Giuda e Gerusalemme si tirerebbero addosso se non tenessero in verun conto gli ammonimenti del profeta; e la serie conclude con l'assicurazione che Giuda e Gerusalemme saranno liberate.

Il profeta comincia con l'annunziare che la caduta della superba e depravata Samaria è imminente (vv. 1-6). Poi parla a Gerusalemme, la quale vuole anch'essa fare di sua testa, senza badare a chi la consiglia per il suo bene. I capi politici della nazione si fanno beffe del messaggio del profeta, e confidano che l'aiuto dell'Egitto sará sufficiente a liberarli dalla dominazione assira; ma non tarderanno ad accorgersi del loro fatale errore (vv. 7-22). L'ultima parte del capitolo (vv. 23-29) mira a consolare e incoraggiare i discepoli e i seguaci del profeta.

vv. 1-6. L'imminente caduta di Samaria.

v. 1. *La superba corona d'Efraim* è Samaria, corona di una collinetta che si eleva bellamente in mezzo a una fertile vallata (I Re XVI. 24). — I *briachi* d'Efraim sono i cittadini di Samaria, spensierati, guasti e corrotti. Confr. Amos III. 12. 15; IV. 1; VI. 1. 6.

v. 2. *Da parte del Signore, un uomo forte...* L'Assiro, strumento di cui Jahveh si serve per punire Samaria. — *Atterra la corona*: atterra Samaria (v. 1).

v. 4. *Sará come il fico primaticcio...* In Palestina, i primi fichi maturavano in giugno (la stagione propria de' fichi era in ottobre); e queste primizie, reputate squisitissime (confr. Ger. XXIV. 2), non si portavano a casa, ma si coglievano e si mangiavano lí per lí, appena còlte. Il paragone vuol quindi mettere in risalto l'idea della rapiditá e della facilitá della conquista.

5 In quel giorno, Jahveh degli eserciti
sará una spléndida corona, un diadema d'onore
al residuo del suo popolo,
6 uno spirito di giustizia a colui che siede come giudice,
la forza di quelli che respingono l'attacco alle porte.
7 Ma anche questi barcollan per il vino,
e vacillano per la sícera;
sacerdote e profeta barcollan per la sícera,
sopraffatti dal vino,
vacillano ubriachi,
barcollano profetando,
tentennano rendendo giustizia.
8 Tutte le tavole son piene di vomito schifoso,
non v' è piú posto pulito.

9 — ' Costui a chi vuol egli dare insegnamenti?
a chi vuol far capire i proprj oracoli?
A de' bimbi appena divezzati,
staccati dalle mammelle?
10 È un continuo dar precetti su precetti,

---

v. 5. Il contrasto fra queste immagini e quelle de' vers. 1 e 3 è evidente. — Il *residuo del suo popolo* può significare i superstiti o delle tribú nordiche (Samaria) o di Giuda o di tuttaquanta la nazione: a ogni modo, si tratta di un residuo convertito, fedele a Jahveh.

v. 6. *Colui che siede come giudice* è il re (confr. XXXII. 1) o il giudice vero e proprio. — *Quelli che respingono l'attacco alle porte*: i cittadini, che respingono l'attacco del nemico.

vv. 7-22. Samaria sta moralmente male; ma Gerusalemme non sta punto meglio.

v. 7. *Ma anche questi...* Il profeta, dopo aver parlato de' briachi d' Efraim, si volge ora a Giuda e parla de' briachi di Gerusalemme. Le due sezioni vv. 1-6 e vv. 7-22 non si connettono per ragion di data; esse non descrivono eccessi che avvengono simultaneamente nelle tribú nordiche e in Gerusalemme; le date delle due sezioni, come vedremo nella nota conclusiva, sono diverse; il nesso sta nella somiglianza degli eccessi che deturpano tanto Efraim quanto Gerusalemme. — Per la *sícera*, vedi n. XXIV. 9.

vv. 9-10. Parlano i briachi di Gerusalemme, che credono di non aver bisogno di prender lezioni da nessuno, e sprezzano quindi gl' insegnamenti del profeta. — Il *costui* del v. 9 è il profeta.

precetti su precetti,
un continuo devi, devi, devi, devi,
un po' qui, un po' lá!'
11 Va bene!... E Jahveh parlerá a questo popolo
mediante labbra balbuzienti,
mediante una lingua barbara!
12 Jahveh avea detto loro: 'Ecco il riposo:
lasciate riposare questo popolo stanco!
questo è il refrigerio!'
Ma essi non vollero dar retta;
13 e la parola di Jahveh è stata per loro
un continuo precetti su precetti,
un continuo devi, devi, devi, devi,
un po' qui, un po' lá...
per finire col cader all' indietro e frantumarsi,
col dare nel laccio e restar presi.

14 Ascoltate dunque la parola di Jahveh, o schernitori,
che dominate questo popolo di Gerusalemme!

---

v. 11. Replica il profeta. La mia parola, che è parola non mia ma di Jahveh, vi riesce dura e voi la coprite di ridicolo!... Va bene! Jahveh vi parlerá in un'altra lingua; in quella dell'Assiro. — *Mediante labbra balbuzienti.* De' popoli stranieri di cui non si capiva la lingua si diceva che 'balbettavano'. I Greci dicevano che parlavano cosí: *bar bar, bar bar...* e di qui venne la parola *barbaro.* Per il passo confr. n. I Cor. XIV. 21.

vv. 12-13. *Jahveh avea detto loro:* Il vero riposo, il solo refrigerio per il popolo giá esausto, l'unico modo di non esporlo continuamente alle terribili conseguenze di una invasione sta qui: nel non pensare di continuo a insorgere contro l'Assiria; l' insurrezione finirebbe col gettare il paese in balía d' una guerra esiziale. Confr. XXX. 15. — *Ma essi non vollero dar retta...* e qui il profeta ripete le parole esatte de' briachi di Gerusalemme. Quest' atteggiamento loro di fronte al profeta e al suo messaggio non può avere che una conseguenza: la rovina totale. — Il *dare nel laccio e restar presi* è immagine frequentissima per significare ogni sorta di sciagure. Confr. VIII. 15.

v. 14. Il profeta si rivolge agli schernitori di cui parla ne' vers. 9-13, e che son giunti a guadagnare la maggioranza tra i consiglieri di Stato e ad imporsi al popolo di Gerusalemme.

15 Siccome voi dite:
— 'Noi abbiam fatto alleanza con la morte,
abbiam fermato un patto con lo Sceòl;
quando passerá l' irrompente flagello
non giungerá fino a noi,
perché abbiam preso la menzogna per rifugio
e ci siam messi al sicuro dietro la perfidia —,'
16 ecco come parla il Signore, Jahveh:
Guardate! io ho posto
come fondamento in Sion una pietra,
una pietra provata, una pietra angolare preziosa,
solida, sicura;
il credente non indietreggerá.
17 Ma ho preso la giustizia per livello,

---

v. 15. *Fare alleanza con la morte* e *fermare un patto con lo Sceòl* sono modi proverbiali per dire: 'Noi siamo cosí certi di sfuggire al pericolo di cui tu parli, come se avessimo stipulato un vero e proprio contratto con la morte'. Per lo *Sceòl*, vedi n. V. 14. — Il *flagello* è l' invasione assira (confr. VIII. 7-8). — *Non giungerá fino a noi.* 'Noi abbiamo de' mezzi di resistenza che son pronti a tutto, e non temono nulla'. — 'Va bene, va bene', dice il profeta; 'ma i vostri mezzi sono *menzogneri* e *perfidi*'. Il profeta chiama le cose con il loro vero nome; e, alludendo alla politica di cotesti schernitori, i quali per emancipare il paese dalla dominazione assira avrebbero voluto appoggiarsi all'Egitto (vedi sopra tutto il cap. XXX), dice che tutte le loro mène sono *menzognere* e *perfide*: *menzognera*, illusoria, è, a mente del profeta, la speranza di emanciparsi dall'Assiria; *perfide*, ingannatrici, sono le promesse che l'Egitto fa a que' sognatori.

v. 16. Non c' è che un rifugio sicuro contro gli attacchi dal di fuori; e questo rifugio è *Sion*. La genesi dell'immagine è nelle pietre 'grandi' e 'di pregio' poste come fondamento del Tempio. Vedi I Re V. 17. Questo rifugio sicuro, dice il profeta, è *Sion*: non la Sion materiale, non cioè la fortezza di Sion, ma la Sion ideale, che personifica la permanente dimora spirituale di Jahveh in mezzo al suo popolo. Il *credente* che si rifugia in questa Sion ideale *non indietreggerá* mai. Confr. n. VIII. 14, dove Jahveh stesso è 'il santuario', la ròcca, il rifugio. In Sal. CXVIII. 22 (vedi la nota) la *pietra angolare* è l'Israel fedele (Sion), pietra angolare del regno di Dio. Per l'applicazione messianica del passo nel Nuovo Testamento, vedi Matt. XXI. 42; Marco XII. 10-11; Luca XX. 17; Atti IV. 11; I Pietro II. 4-7; Efes. II. 20 e note.

vv. 17-18. *Ma ho preso la giustizia per livello*... La Sion ideale, rifugio sicuro di quelli che credono, è edificata sopra un fondamento che

e la rettitudine per piombino;
la grandine spazzerá via il rifugio di menzogna,
e le acque inonderanno il ricetto di perfidia.
18 La vostra alleanza con la morte sará annullata,
e il vostro patto con lo Sceòl non reggerá;
quando passerá l' irrompente flagello,
voi ne rimarrete tribbiati.
19 Ogni volta che passerá, vi afferrerá;
ché passerá mattina dopo mattina,
di giorno e di notte;
e sará spaventevole,
allora, capire il senso degli oracoli.
20 Il letto sará troppo corto
per potercisi distendere,
e la coperta troppo stretta
per potercisi avvolgere.
21 Ché Jahveh si leverá come al monte Perazim,
s' adirerá come nella valle di Gabaon,
per eseguire l'opera sua (opera straordinaria!),
per fare il suo còmpito (còmpito inaudito!).

---

non può essere scosso, e costruita col *livello* della *giustizia* e col *piombino* della *rettitudine.* Il credente che si rifugia in questa Sion ideale, all'ombra dell'onnipotente Jahveh, non trema piú. Come si vede, continua qui il simbolismo religioso e l' immagine del v. 16. — La *grandine,* le *acque,* l' *irrompente flagello* designano l' invasione straniera. — Per il *rifugio di menzogna,* il *ricetto di perfidia,* l'*alleanza con la morte* e il *patto con lo Sceòl,* vedi n. v. 15.

v. 19. *Ogni volta che passerá.* Questo modo non vuol significare che ci saranno parecchie invasioni successive, ma che il gastigo continuerá a flagellarli, finché non abbia sterminato tuttiquanti gli schernitori. — *E sará spaventevole, allora, capire il senso degli oracoli.* Allusione alla parola degli schernitori: *Costui... a chi vuol far capire i proprj oracoli?* (v. 9).

v. 20. Due locuzioni proverbiali per significare la condizione difficile, angosciosa, in cui uno si trova quando troppo tardi s'accorge che i mezzi sui quali ha con tanta fiducia contato sono del tutto insufficienti.

v. 21. Il profeta allude alle due vittorie riportate da David sui Filistei nelle vicinanze di Gerusalemme. Vedi II Sam. V. 20 e seg.; I Cron. XIV, 11 e seg. — Questa volta l'*opera* di Jahveh è *straordi-*

22 Ora, dunque, non fate gli schernitori,
che i vostri legami non s'abbiano a rafforzare!
Poiché io ho udito, da parte del Signore,
di Jahveh degli eserciti,
ch' è decisa la distruzione
di tuttoquanto il paese.

23 Porgete orecchio, e date ascolto alla mia voce!
State attenti, e ascoltate la mia parola!
24 L'agricoltore che intende seminare
ara egli sempre, senza smetter mai?
Rompe ed erpica egli di continuo la sua terra?

---

naria, il suo *còmpito* è *inaudito*, perché l' Iddio d' Israel si trova a combattere, non per il suo popolo, ma contro di lui.

v. 22. *Che i vostri legami non s'abbiano a rafforzare.* ' Cessate dal fare gli schernitori, e non esasperate Jahveh in modo ch' Egli abbia a rendere piú duri che mai i gastighi che v' ha fatto predire e che son giá duri abbastanza! '

vv. 23-29. In quest'ultima parte del capitolo il profeta vuol consolare e incoraggiare i suoi discepoli e i suoi seguaci. Il profeta si serve di una parabola, ricchissima d' idee; tanto ricca, che l'applicazione pratica ne diventa un po' difficile. Il concetto generale rimane però chiaro. La parabola va divisa in due parti. L' idea fondamentale della prima parte (vers. 24-26) è questa: l'agricoltore, quando ara il campo, non lavora tanto per lavorare, unicamente per darsi il gusto di arare; no, e' lavora con uno scopo pratico: ara per poter seminare. Cosí fa Iddio. E' non punisce soltanto per punire, ma punisce per preparare il suo popolo alla salvezza e a nuove benedizioni future. L' idea della seconda parte (vers. 27-29) è questa: l'agricoltore, quando il frutto del seme che ha seminato è giunto a maturitá, non lo tratta tutto nel medesimo modo, ma tratta ogni specie di frutto col metodo piú adatto e conveniente. Chi trattasse i frutti teneri e delicati con delle macchine grosse, pesanti, li rovinerebbe. Cosí fa Dio quando gastiga. E' non tratterá Giuda esattamente come trattò Efraim; e in Giuda stesso gli schernitori non saranno trattati nello stesso modo che i fedeli; anche i fedeli dovranno passare per il fuoco della prova; ma Dio non dimenticherá ch'essi sono ' suoi '; e in Giuda c' è quello che non c'era in Samaria: un ' residuo ', un ' seme santo ', il nucleo del vero Israel secondo il cuore di Dio; e per amore di questo nucleo il gastigo non sará senza misericordia.

v. 24. L' idea si fonda tutta sul *sempre* e sul *di continuo*. L'agricoltore lavora egli unicamente per il gusto di lavorare, e senza uno scopo preciso?

25 Quando ne ha appianata la superficie,
non vi semina egli l'aneto,
non vi sparge il comino,
non vi mette il frumento e l'orzo,
e la spelta sugli orli?
26 Il suo Dio l'ammaestra
e gl' insegna come fare.
27 L'aneto non si trebbia con la trebbiatrice,
né si passa sul comino la ruota del carro;
ma l'aneto si batte col bastone,
e il comino col correggiato.
28 Il grano si trebbia,
ma non si trebbia di continuo;
vi si fa passar sopra la ruota del carro,
e poi si distende, ma non si schiaccia.
29 Questo pure viene da Jahveh degli eserciti;
mirabili sono i suoi disegni, grande la sua sapienza.

---

v. 25. L'agricoltore tratta il seme d'ogni pianta con un metodo speciale: *semina l'aneto* (la *nigella sativa*), *sparge il comino* (il *cuminum sativum*), *mette* (ebraico *pianta*) *il frumento e l'orzo*. Cosí fa Iddio; non infligge a tutti il medesimo gastigo, ma adatta il gastigo al carattere d'ognuno. L'ebraico dice: ' vi pianta il frumento *a solchi*, l'orzo *nel luogo designato* '; ma le parole *a solchi* e *nel luogo designato* mancano nei Settanta, e sono da ritenersi o come errori o come glosse. — *La spelta sugli orli* accenna all'uso di proteggere certe piante deboli con altre piú robuste.

vv. 27-28. Si accenna ai tre modi usati allora per battere le biade: col bastone o col correggiato (vedi Giud. VI. 11; Ruth II. 17); col carro e i bovi (vedi Deut. XXV. 4 e la Tavola nel Deut. fra le pag. 564 e 565), e con la trebbiatrice vera e propria (vedi l' Introduzione al Cantico de' cantici, pag. 20 e la Tavola fra le pag. 16 e 17 della stessa Introduzione). L'agricoltore adatta sempre il modo di battere alla specie della biada che va battuta; e cosí fa Dio quando ' trebbia ' i mortali per educarli. Però, Iddio, trebbiando per educare, anche quando deve ricorrere a' modi piú aspri e piú duri, usa sempre la savia moderazione che usa l'agricoltore; il quale, quando trebbia il grano col carro e co' buoi, non lo trebbia *di continuo*, ma soltanto per un certo tempo, e in modo da *non schiacciarlo*. Il testo ebraico dice *vi si fan passar sopra la ruota del carro ed i cavalli, ma non si schiaccia*. La nostra traduzione segue il testo leggermente emendato dal Duhm, secondo il quale la menzione de' cavalli ne' lavori agricoli

Quattro discorsi appartenenti all'anno prima che Sennacherib invadesse Giuda (702 av. Cr.).

1. *Incredulitá di Gerusalemme.*
(Cap. XXIX).

XXIX. Guai a te, Ariel, Ariel,
cittá dove David piantò la sua tenda!
Lasciate passare un altr' anno o due,
lasciate compiere alle feste il loro ciclo;
2 poi stringerò Ariel da presso;
vi saranno gemiti su gemiti,
ed ella mi sará un vero Ariel.
3 Io ti porrò il mio campo tutto all' intorno,
ti ricingerò di fortilizi,

---

di que' tempi è fuor di luogo, e quindi d'origine sospetta. Meglio dunque è dire: *il grano si trebbia, ma non si trebbia di continuo; vi si fa passar sopra la ruota del carro, e poi si distende* (in modo che altro nuovo grano venga a trovarsi sotto la ruota), *ma non si schiaccia.*

XXIX. I capitoli XXIX a XXXII. 20 comprendono quattro discorsi, che datano dall'anno prima che Sennacherib invadesse Giuda (702 av. Cr.).

v. 1. Primo discorso (cap. XXIX). Incredulitá di Gerusalemme. — *Ariel* è nome poetico di Gerusalemme, e può significare *leone di Dio* (vedi n. II Sam. XXIII. 20); Gerusalemme sarebbe quindi designata come una ' cittá d' eroi ': senso che mal si conviene al v. 2, dove si direbbe: *ed ella mi sará un vero leone di Dio, una vera cittá d'eroi.* Meglio è dare ad *Ariel* il senso di *altare di Dio* che ha in Ezech. XLIII. 15. 16, dov' è chiamato a questo modo l'altare degli olocausti. Con questo senso, l'*Ariel* del v. 2 si capisce benissimo: *ed ella mi sará un vero altare di Dio*: termine poetico che ben s'adatta a Gerusalemme, centro del culto e de' sacrifizi, e che ben s'adatterá piú tardi all' idea d'un fuoco di una fornace di purificazione (XXXI. 9). — *Lasciate compiere alle feste il loro ciclo*; ' lasciate che il ciclo delle feste si compia un'altra volta '. È un modo che ripete con altra forma il verso precedente.

vv. 2-4. Parla Jahveh che annunzia il gastigo di Gerusalemme, l'angoscia e l'umiliazione ch'essa dovrá patire quando sará invasa dagli Assiri. — *Ed ella mi sará un vero Ariel*: un vero altare, sul quale il fuoco della guerra fará un immenso olocausto di vittime umane.

eleverò contro di te opere d'assedio.
4 E tu sarai abbassata, parlerai giú dalla terra,
giú dalla polvere verrá la tua parola;
la tua voce salirá dal suolo come voce di spettro,
uscirá dalla polvere come un bisbiglio.

5 Ma la moltitudine de' tuoi nemici
diventerá come polvere minuta,
e la folla di que' tiranni, come pula che vola;
e ad un tratto, in un batter d'occhio;
6 sará il gastigo che viene da Jahveh degli eserciti
con tuoni, terremoti e formidabili rumori,
con turbine, tempesta, con fiamma di fuoco divorante.
7 E la folla delle nazioni che marceranno contro Ariel
e investiranno lei, la sua cittadella,
e la stringeranno da presso,
sará come un sogno, come una visione notturna.
8 E come uno che ha fame si sogna di mangiare
e quando si sveglia ha lo stomaco vuoto,
e come uno che ha sete si sogna di bere
e quando si sveglia ha sempre sete e langue,
cosí avverrá alla folla delle nazioni
che marceranno contro il monte Sion.

9 Stupiti voi rimarrete... attoniti!
Chiudete pur gli occhi... diventerete ciechi!
Ubriachi son essi, ma non di vino;

---

vv. 5-8. Promessa di una grande liberazione miracolosa. L'intervento miracoloso di Jahveh è raffigurato a un terribile uragano (v. 6). I nemici spariranno, e non ne rimarrá veruna traccia, come fa il sogno (v. 7). L'immagine del sogno torna per dar risalto all'idea della delusione che proveranno i nemici. Gli Assiri credono d'aver giá nelle mani Gerusalemme come preda sicura; ma la loro brama rimarrá del tutto insodisfatta. Nel momento del terribile risveglio avranno una grave, tormentosa delusione (v. 8).

vv. 9-12. Il profeta parla ai suoi contemporanei che non si curano delle sue parole. Il gastigo di Dio li colpirá, ed essi rimarranno come stupiditi. ' Chiudete pure ostinatamente gli occhi alla realtá delle cose ch' io cerco di mostrarvi; Iddio vi gastigherá, rendendovi del tutto

barcollanti, ma non per sícera;
10 ché Jahveh ha sparso su di voi
uno spirito di torpore,
vi ha serrato gli occhi,
vi ha velato il capo,
11 talché la rivelazione di tutto questo è divenuta per voi come
lo scritto di un rotolo sigillato. Se si mette in mano ad uno
che sa leggere, e gli si dice: — 'Fammi il piacere, leggi
12 qua! —' quello risponde: — 'Non posso; è sigillato! —' Se
si mette in mano ad uno che non sa leggere, e gli si dice:
— 'Fammi il piacere, leggi qua! —' quello risponde: — 'Non
so leggere! —'

13 Il Signore dice: Giacché questo popolo
s'avvicina a me con la bocca
e mi onora con le labbra,
mentre il suo cuore è lungi da me
e il culto che mi rende non è altro
se non un rito di tradizione umana,
14 ecco ch' io continuerò a fare tra questo popolo

ciechi! ' L' insensibilitá di cotesta gente par quella d'un ubriaco (v. 9). Per la *sícera*, vedi n. XXIV. 9. — Questo accecamento non è naturale, e il profeta non se lo spiega che come voluto da Dio stesso perché il popolo è oramai maturo per il gastigo e deve subirlo (v. 10). Confr. VI. 9-10 e nota. — Il profeta avverte solennemente il popolo e fa di tutto per ricondurlo sulla diritta via (vv. 1-8), ma il popolo non capisce nulla; è come un uomo istruito a cui si chieda di leggere un rotolo chiuso, sigillato, o come un ignorante che non sa leggere, e si trova messo davanti un rotolo aperto perché lo legga (vv. 11-12). L'ebraico del v. 10 dice ne' due ultimi versi: *vi ha serrato gli occhi, i profeti, vi ha velato il capo, i veggenti.* Le parole *i profeti* e *i veggenti* sono evidentemente due glosse di qualche copista che capí male il passo e volle chiarirlo, a suo modo, con queste due aggiunte. Diciamo che capí male il passo perché il profeta, qui, rimprovera, non i profeti o i veggenti in particolare, ma il popolo tuttoquanto.

vv. 13-14. Il senso del passo è questo: Giacché questo popolo non sa offrirmi che un culto di forma, tradizionale, senz'anima, privo d'ogni spiritualitá (v. 13), io mi rivelerò a lui, gli farò vedere chi sono e che voglio, in un modo da esser capito bene ' (v. 14); e allude alla catastrofe spaventevole nella quale la potenza di Jahveh si manifesterá

de' prodigi: de' prodigi maravigliosi;
e la saviezza de' suoi savi perirá,
e l' intelligenza delle sue persone intelligenti
rimarrá eclissata.

15 Guai a quelli che fan di tutto
per celare a Jahveh i loro disegni,
che lavorano nel buio
e dicono: ‘ Chi ci vede? chi ci conosce? ’
16 O perversitá!...
Il vasaio non varrá dunque piú dell'argilla sua?
L'opera dirá dunque dell'operaio:
— ‘ Non è vero che m'abbia fatto lui? ’ —
Il vaso dirá dunque del vasaio:
— ‘ E' non ci capisce nulla? ’ —
17 Ancora un brevissimo tempo,
e il Libano sará mutato in un frutteto,
e i frutteti saran come foreste selvagge.
18 In quel giorno, i sordi udranno le parole scritte,

---

in tutta la sua tremenda grandezza. Allora la *saviezza de' savi* ministri di Giuda rimarrá confusa, e si vedrá a che approderanno tutt' i preparativi militari e gl' intrighi diplomatici co' quali essi pretendono di poter salvare il paese.

v. 15. Il profeta allude al partito che lavora nel buio e negozia segretamente con l' Egitto. Ne' due capitoli seguenti sará poi parlato piú ampiamente di queste mène segrete. Il partito egittofilo cerca di far tutto all' insaputa del profeta; e celare un disegno al profeta è come *celarlo a Jahveh* di cui egli è il messaggero.

v. 16. Concepire e attuare de' disegni contrarj alla volontá di Dio credendo che Dio non ne saprá mai nulla è cosí assurdo, come sarebbe assurdo un vaso che si stimasse aver lo stesso o maggior valore del vasaio che l' ha fatto. Cotesta gente è diventata cosí perversa che crede di possedere una scienza superiore all'onniscienza di Dio! Confr. X. 15; e per la stessa immagine del vasaio e dell'argilla, vedi XLV. 9; LXIV, 8; Ger. XVIII. 6; Rom. IX. 21 e seg.

v. 17. Immagini per designare una trasformazione totale. Il *Libano* è sinonimo di foresta incolta, selvaggia, che diventerá un *frutteto*; il *frutteto* diventerá invece una *foresta selvaggia.*

v. 18. *I sordi udranno le parole scritte.* Quelli che fino ad oggi han fatto da sordi quando il profeta parlava, apriranno allora il cuore a

e, liberati dall'oscuritá, dal buio,
gli occhi de' ciechi riacquisteran la vista;
19 i miseri avranno in Jahveh abbondanza di gioia,
e i piú meschini esulteranno nel Santo d'Israel,
20 perché il tiranno sará scomparso,
il beffardo non sará piú,
e saranno sterminati
tutti quelli che vegliano per mal fare,
21 che fan condannare un uomo con una parola,
che tendon tranelli ai difensori alla porta,
e ledon con la frode i diritti del giusto.

22 Perciò cosí parla Jahveh,
l'Iddio della casa di Giacobbe,
che riscattò Abrahamo:
Giacobbe non avrá piú da vergognarsi,
né piú impallidirá la sua faccia;
23 ché quando i suoi figliuoli vedranno
tutto quello che faccio in mezzo a loro,
santificheranno il mio nome,
santificheranno il Santo di Giacobbe,

---

ricevere le sue parole. Da questo modo (*le parole scritte*) si può ricavare che Isaia e gli altri profeti suoi contemporanei mettevano per iscritto i loro discorsi, i quali venivano poi letti al popolo da loro stessi o da altri. — L'accecamento di cui il profeta ha giá parlato (v. 10) cesserá.

v. 21. *Con una parola*, con una falsa testimonianza. — Per la *porta* dove si amministrava la giustizia, vedi Gen. XIX. I; Giobbe V. 4; Sal. IX. 5; CXXVII. 5 e note. Con tutti questi modi il profeta vuole stimatizzare la maniera con cui allora si amministrava la giustizia. Confr. X. 1. 2.

v. 22. *L'Iddio... che riscattò Abrahamo* quando lo trasse di mezzo agl' idolatri. Vedi Gios. XXIV. 2-3. — *Giacobbe non avrá piú da vergognarsi...* I figliuoli d'Israel hanno peccato in modo che perfino il volto de' loro padri n'è rimasto coperto di rossore; ma, a vedere l'opera che Jahveh compie in mezzo a loro, vale a dire il giudizio e la liberazione del popolo, questi figliuoli si convertiranno; e, contemplando il profondo mutamento che avviene in essi, i padri non avranno piú a vergognarsi di loro, ma esulteranno (v. 23).

e temeranno l' Iddio d' Israel;
24 i traviati impareranno la saviezza,
e i mormoratori accetteranno l' istruzione.

2. *Illusioni di Gerusalemme.*
(Cap. XXX).

XXX. Guai, dice Jahveh, ai figliuoli ribelli
che fanno disegni ch' io non approvo,
che contraggon alleanze contrarie al mio spirito,
per accumulare peccato su peccato;
2 che scendono in Egitto
senz' aver consultato la mia bocca,
per rifugiarsi sotto il riparo di Faraone,
e cercare ricetto all' ombra dell' Egitto!
3 Ma il riparo di Faraone vi sará di confusione,
e il ricetto all'ombra dell' Egitto, d' ignominia.
4 I principi di Giuda son giá a Zoan,
e i suoi ambasciatori son giá arrivati ad Hanes;
5 ma tutti saran confusi
a cagion d'un popolo che non serve a nulla,
che non può recare aiuto e giovamento,
ma soltanto vergogna, obbrobrio.

6 Attraverso un paese d'angoscia e d'affanno
donde vengono la leonessa e il leone,

XXX. v. 1. Secondo discorso (cap. XXX). Illusioni di Gerusalemme. — Il discorso è rivolto contro quelli che caldeggiano l'alleanza con l' Egitto. Questi negoziati con l' Egitto, nel primo discorso (XXIX) erano ancora de' maneggi che si faceva di tutto per tener segreti; qui, invece, sono a conoscenza d'ognuno.

v. 2. *Senz' aver consultato la mia bocca*: senz' aver consultato il profeta, organo della volontá di Jahveh. Confr. Ger. XV. 19.

v. 4. *I principi di Giuda*: ambasciatori di Giuda, che vanno in Egitto per istringervi un'alleanza contro l'Assiria. — *Zoan* e *Hanes*: due importanti cittá egiziane, residenze di due dinastie indigene. Per *Zoan*, vedi n. XIX. 11. *Hanes*, che piú tardi si chiamò Eracleopoli, era piú al sud nel Medio Egitto, sopra un'isola del Nilo.

vv. 6-7. Questi due vers., nell'ebraico, sono preceduti da un titolo

la vipera e il drago volante,
essi portan le loro ricchezze a schiena d'asino
e i loro tesori sulla gobba de' cammelli
a un popolo che non gioverá loro affatto.
7 All' Egitto che dá un soccorso vano, senza pro,
io metto nome: ' Gran chiasso per nulla '.
8 Ora va' in casa e traccia queste cose per loro
sopra una tavola,
e scrivile in un rotolo,
perché rimangano, ne' giorni a venire,
come una testimonianza perpetua.
9 Giacché questo è un popolo ribelle,
son de' figliuoli infedeli,
de' figliuoli che non voglion dare ascolto
alle istruzioni di Jahveh,
10 che proibiscono a' veggenti d'aver visioni,
a' profeti di predicar la veritá,

---

che dice: *Oracolo relativo alle bestie del Sud*; ma è titolo dato al piccolo brano da qualche copista o da qualche lettore, il quale suppose che si trattasse di un oracolo nuovo; il che non è. L' idea del titolo sarebbe scaturita dal contenuto dell'oracolo stesso, come in XXI. 1. 11. 13 e XXII. 1. Il passo, invece, descrive stupendamente, caricando a bella posta le tinte, il deserto dell'Arabia Petrea o dell' Istmo di Suez, che gli ambasciatori di Giuda dovevano attraversare per recarsi in Egitto. — Per il *drago volante*, vedi n. XIV. 29. — Le *ricchezze* son quelle che gli ambasciatori portano in dono al re d' Egitto. — *Gran chiasso per nulla*: ' paese che molto promette e nulla mantiene '. Nell'ebraico questo nome è composto di tre parole, la prima delle quali (*rahab, arroganza*) si ritrova come designazione d'un mostro mitico simboleggiante l' Egitto. Confr. LI. 9 e vedi n. Sal. LXXXVII. 4; LXXXIX. 11.

v. 8. *Traccia queste cose...* Il *queste cose* può riferirsi o soltanto al nome che il profeta mette all' Egitto (v. 7) o al contenuto de' due vers. 6 e 7 o a un sunto de' discorsi tenuti dal profeta relativamente all'alleanza di Giuda con l' Egitto. Lo scritto piú corto meglio s'adatta all' idea di una *tavola* appesa al muro in casa del profeta; lo scritto piú lungo s'adatta meglio all' idea di un *rotolo*. Confr. VIII. 1 e seg. — *Come una testimonianza perpetua.* Cosí, quando i fatti avranno dimostrato che le previsioni del profeta non erano delle fantasticherie, questi potrá sempre produrre il *rotolo* come documento in suo favore.

e preferiscono sentir dire cose lusingatrici,
sentire predicar chimere.
11 ‘ Levatevi di torno ’, esclamano;
‘ sgombrateci il passo,
non ci seccate piú col vostro
Santo d’ Israel! ’
12 Ebbene, ecco la risposta del Santo d’ Israel:
Giacché voi disprezzate questa parola
e confidate nella violenza e nelle vie tortuose,
e vi ci fondate su,
13 avverrá di voi, per questa iniquitá,
quello che avvien dell’ala d’un alto muro
che fa pancia, è screpolata, minaccia rovina,
e a un tratto, in un batter d’occhio, crolla
14 e va in frantumi, come in frantumi
va un vaso d’argilla
che uno senza pietá fracassa,
in modo che fra i rottami
non si trovi piú nemmeno un coccio
per trarre un po’ di fuoco via dal focolare,
o un poco d’acqua su dalla cisterna.

15 Poiché cosí diceva il Signore, Jahveh,
il Santo d’ Israel:
‘ La vostra salvezza stará
nello smettere i vostri maneggi e nel restar tranquilli;

---

v. 12. *Questa parola*: la parola del profeta che combatte l’ idea di un’alleanza con l’ Egitto. — *E confidate nella violenza e nelle vie tortuose.* Questa gente confida ne’ mezzi militari e ne’ maneggi diplomatici, e disprezza i mezzi morali proposti dal profeta.

vv. 13-14. Immagini per descrivere i terribili risultati del poco senno politico de’ capi di Giuda.

vv. 15-17. *Cosí diceva il Signore, Jahveh...* Il profeta si riferisce ad avvertimenti che ha dati prima in nome di Jahveh. Confr. VII. 4. 9; XXVIII. 16. — Nel v. 16 il profeta diventa amaramente ironico. — *Come un segnale in vetta a una montagna...* Le immagini vogliono qui dar risalto all’ idea della solitudine: lo sbandamento sará tale, che non si vedranno piú neppure due uomini assieme.

la vostra forza,
nella calma fiduciosa';
ma voi non avete dato retta!
16 Avete detto: 'No, noi voleremo sui nostri destrieri!'
Eh, sicuro che volerete!...
'Noi cavalcheremo veloci corsieri!'
Eh, sicuro che sará veloce chi vi dará la caccia!...
17 Mille de' vostri fuggiranno alla minaccia d'un solo;
alla minaccia di cinque vi darete alla fuga,
finché quel tanto che di voi rimarrá non sia
che come un segnale in vetta a una montagna,
come un vessillo in vetta a una collina.

18 Nondimeno Jahveh anela a farvi grazia,
e si leverá per usarvi misericordia;
perché Jahveh è un Dio giusto;
beati tutti quelli che sperano in lui!
19 Sí, o popolo di Sion che dimori in Gerusalemme,
tu non piangerai piú!
Egli, certo, ti fará grazia, quando tu lo implorerai;
tosto che t'avrá udito, t'esaudirá.
20 Il Signore vi dará, sí, del pane d'angoscia
e dell'acqua d'afflizione,
ma il tuo Maestro non piú si occulterá,
e gli occhi tuoi vedranno il tuo Maestro;
21 e quando piegherete a destra od a sinistra,

---

vv. 18-26. Il tono del profeta cambia e diventa rassicurante. A tutte le sciagure annunziate prima seguirá un avvenire maraviglioso, che il poeta descrive idealmente. Il carattere di tutta la nazione sará trasformato; e a questa trasformazione morale del popolo corrisponderá una magnifica glorificazione della natura.

v. 20. Immagini prese da una cittá assediata dove cominciano a scarseggiare il pane e l'acqua, per significare: 'Il Signore, sí, vi gastigherá e vi fará passare per de' grandi dolori, affin di condurvi al ravvedimento, ma poi Iddio vi dará di sé stesso una visione chiara, limpida, e diventerá di nuovo la vostra guida sicura nelle vie incerte della vita'. — Il *Maestro* è Jahveh.

le tue orecchie udranno dietro a te una Voce
che dirá: 'La via è questa; per essa camminate!'
22 Allora saran cose per voi contaminate
le vostre immagini scolpite ricoperte d'argento,
e le vostre immagini fuse rivestite d'oro;
le getterete via come cosa impura,
e: 'Via di qua!' direte.
23 Ed egli ti dará la pioggia per la semenza
di cui avrai seminato il suolo,
e il pane che il suolo produrrá
sará saporito ed abbondante;
e il tuo bestiame pascolerá in pascoli spaziosi.
24 I buoi e gli asini che lavorano la terra
mangeranno foraggi salati,
spulati con la pala e il ventilabro.
25 Sopra ogni alto monte e sopra ogni colle elevato
vi saranno ruscelli, acque correnti,
nel giorno del gran massacro,
quando cadranno le torri.
26 La luce della luna sará come la luce del sole,

---

v. 22. Allora rinunzierete del tutto all' idolatria. Confr. II. 18-20; XXXI. 7.

v. 23. *La pioggia per la semenza* è quella che cade in ottobre e novembre subito dopo la sementa.

v. 24. *Mangeranno foraggi salati*: si nutriranno, non di paglia tritata, ma di un miscuglio di grano, di fave e d'erba (cosí s'intende l'ebraico *belil, foraggio*), condito con sale: nutrimento, che dá l' idea della straordinaria abbondanza de' raccolti.

v. 25. I monti e i colli di Canaan sono aridi, e i pochi ruscelli o torrenti che vi si trovano son tutti asciutti durante l'estate. — Il *giorno del gran massacro* è il giorno della grande sciagura che colpirá il popolo, e alla quale il profeta ha frequentemente alluso. Il *massacro* è massacro di Giudei; le *torri* che *cadranno* o sono simbolicamente i grandi di Gerusalemme o le vere e proprie torri costruite per difendere la cittá. Confr. v. 17 e II. 12-15. La sciagura colpirá il popolo per condurlo al ravvedimento e alla fede; e, quando la dura disciplina avrá conseguito il suo scopo, la natura stessa intonerá un inno d'esultanza.

v. 26. Continuano le immagini per descrivere poeticamente la glorificazione della natura. Il *come la luce di sette giorni assieme* è sospetto; manca nei Settanta, ed è probabilmente una glossa posteriore.

e la luce del sole sará sette volte piú viva,
come la luce di sette giorni assieme,
nel giorno che Jahveh fascerá la ferita del suo popolo
e guarirá la piaga da lui fatta con le sue percosse.

27 Ecco, Jahveh viene da lungi;
la sua ira arde, è un violento incendio;
le sue labbra sono gonfie di sdegno,
la sua lingua è come un fuoco divorante;
28 il suo soffio è come un torrente che straripa,
che arriva fino al collo.
E' viene a vagliar le genti col vaglio della distruzione,
e a mettere, tra le mascelle de' popoli,
un morso forviatore.
29 Allora intonerete de' canti,
come nella notte di purificazione per una festa;
e avrete la gioia nel cuore,
come colui che cammina al suon del flauto
per andare al monte di Jahveh, alla Ròcca d' Israel.
30 E Jahveh fará udire la maestosa sua voce,
e mostrerá il suo braccio pronto a colpire,

---

vv. 27-33. Il nuovo ordine di cose, vale a dire il tempo glorioso del rinnovamento morale del popolo e della trasformazione di tuttaquanta la natura, sará inaugurato dallo sterminio delle forze assire, delle quali Jahveh s' è servito per punire il popolo caparbio e malvagio.

v. 27. *Viene da lungi*, come un uragano a sterminare gli Assiri.

v. 28. *Tra le mascelle de' popoli*: degli Assiri. Immagine di un cavallo lanciato al galoppo che va a sfracellarsi, perché il morso che ha in bocca, invece di guidarlo, lo svia e lo mena alla perdizione.

v. 29. *Allora...*, mentre gli Assiri cadranno massacrati, il popolo intonerá gl' inni d'azioni di grazie che si cantano alle grandi feste. — *Come nella notte di purificazione per una festa.* Da questo passo risulta che le grandi feste (qui si tratta, forse, della Pasqua ma piú probabilmente della festa delle Capanne) erano precedute da cerimonie notturne di preparazione e di purificazione. — *Come colui che cammina al suon del flauto...* allude alla processione del popolo che saliva al Tempio durante le grandi feste. Confr. Sal. XLII. 5; LXVIII. 25. — *La Ròcca d'Israel* può essere Sion, o Jahveh stesso, come in XVII. 10 e in Sam. XXIII. 3.

nell'ardore della sua collera,
in mezzo alle fiamme di un fuoco divorante,
alla tempesta,
a un diluvio di pioggia, a un grandinar di sassi.
31 Alla voce di Jahveh tremerá l'Assiro;
Jahveh lo colpirá con la sua verga;
32 e ad ogni colpo di verga a lui destinato
che Jahveh gli vibrerá,
s'udrá suon di cembali e d'arpe;
Jahveh gli menerá colpi raddoppiati.
33 Da lungo tempo è preparato un rogo;
è pronto per il re;
è profondo, ampio;
sul suo rogo v'è abbondanza di fuoco e di legna;
il soffio di Jahveh
sta per accenderlo come un torrente di zolfo.

3. *Impotenza dell'Egitto a soccorrere efficacemente Giuda.*
(Cap. XXXI a XXXII. 8).

XXXI. Guai a quelli che scendono in Egitto
in cerca di soccorso,
e s'appoggian su cavalli,
e confidano nel gran numero de' carri
e nella potenza de' cavalieri,

v. 33. *È preparato un rogo.* Ebraico: è preparato *Tofeth. Tofeth* era il nome di un luogo della valle d'Hinnom dove, a' tempi di Ahaz, s'erano offerti de' sacrifizi umani a Molech. Vedi II Re XXIII. 10; II Cron. XXVIII. 3; Ger. VII. 31 e seg. — *Per il re* d'Assiria.

XXXI. v. 1. Terzo discorso (cap. XXXI a XXXII. 8) Impotenza dell'Egitto a soccorrere efficacemente Giuda. — Siamo nel medesimo ordine di pensieri di prima, espresso con nuove immagini. L'Egitto non potrá affatto salvare Gerusalemme (XXXI. 1-3). Gerusalemme non sará salvata che da Jahveh, il quale combatterá egli stesso per lei (XXXI. 4-9). Il popolo di Giuda, salvato, rigenerato, risorto a vita nuova, vedrá spuntare giorni gloriosi (XXXII. 1-8).

v. 1. Confr. XXX. 16.

ma non guardano al Santo d'Israel,
e non cercano Jahveh!
2 Eppure, anch' Egli è savio;
fa venire la sventura,
e non ritira le sue parole;
ma insorge contro la casa de' malvagi,
e contro il soccorso de' macchinatori d'iniquitá.
3 Gli Egiziani son uomini, e non Dio;
i loro cavalli son carne, e non spirito;
e quando Jahveh stenderá la sua mano,
il protettore inciamperá, cadrá il protetto,
e periranno assieme.

4 Poiché cosí m' ha parlato Jahveh:
Come il leone o il leoncello rugge sulla sua preda,
e benché una folla di pastori gli sia chiamata contro
non si spaventa alle lor grida
né si lascia intimidire dallo strepito che fanno,
cosí scenderá Jahveh degli eserciti
a combattere contro il monte Sion ed il suo colle.
5 Come gli uccelli spiegan l'ali sulla loro nidiata,
cosí Jahveh degli eserciti proteggerá Gerusalemme;
la proteggerá, la libererá,
la risparmierá, la salverá.
6 Tornate a colui
dal quale vi siete tanto allontanati,
o figliuoli d' Israel!

---

v. 2. La *casa de' malvagi* è Giuda. — *Il soccorso de' macchinatori d' iniquitá* è il soccorso degli Egiziani.

v. 3. Confr. Ger. XVII. 5.

v. 4. Jahveh, per mezzo degli Assiri (confr. XXIX. 3. 4), terrá stretta in suo potere Gerusalemme, come il leone tiene stretta la sua preda; e a nulla approderá la folla de' pastori (gli Egiziani) che cerca di cacciarlo via.

v. 5. L' idea cambia. Jahveh lacererá Gerusalemme, come il leone lacera la sua preda; e la lacererá, qualunque sia il numero de' suoi protettori (v. 3); ma, quando Gerusalemme sará cosí stata punita, purificata, Jahveh la proteggerá, come l'uccello protegge la sua nidiata.

7 In quel giorno, ognuno getterá via
i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro,
che le vostre proprie mani han fatto per peccare.
8 E l'Assiro cadrá di spada, non d'uomo,
e una spada, non d'uomo, lo divorerá;
ed ei fuggirá davanti alla spada,
e la sua guerriera gioventú sará ridotta schiava.
9 Preso da pánico fuggirá oltre le sue proprie ròcche,
e i suoi principi allibiranno davanti alla bandiera,
dice Jahveh che ha un fuoco in Sion
e in Gerusalemme una fornace.

XXXII. Allora il re regnerá con giustizia,
e i principi governeranno con rettitudine.
2 Ognun d'essi sará come un riparo dal vento,
come un rifugio contro l'uragano,
come de' corsi d'acqua in luogo arido,
come l'ombra d' una gran roccia in terra che langue.
3 Gli occhi di chi vede non saranno piú accecati,
e gli orecchi di chi ode staranno attenti.
4 Il cuore degli storditi acquisterá giudizio,
e la lingua de' balbuzienti parlerá svelto e chiaro.
5 L'empio non sará piú chiamato nobile,
né sará piú chiamato magnanimo il furbone.
6 Poiché l'empio parla empiamente
e medita il male dentro al cuore,
per commettere cose inique
e dire contro Jahveh cose malvage,
per lasciar l'anima di chi ha fame vuota,

---

v. 7. Confr. II. 8. 20; XVII. 8; XXX. 22.

v. 8. *Cadrá di spada, non d'uomo.* Cadrá abbattuto dalla spada di Jahveh.

v. 9. *Preso da pánico fuggirá oltre le sue proprie ròcche* dove potrebbe trovare rifugio. — *Davanti alla bandiera* di Jahveh. — Per il *fuoco* e la *fornace*, vedi XXIX. 1. 2-4 e note.

XXXII. vv. 1-8. L'èra nuova del popolo convertito. Confr. XXIX. 18-24; XXX. 19-26.

e far mancare a chi ha sete la bevanda.
7 Le armi del furbone sono perverse;
egli ordisce trame inique
per rovinare il misero con parole bugiarde,
anche quando la causa del bisognoso è giusta.
8 Ma l'uomo nobile forma nobili disegni,
e sempre nobilmente si conduce.

4. *Le donne esortate a mettersi in gramaglia.*
(Cap. XXXII. 9-20).

9 O donne spensierate, su, date ascolto alla mia voce!
O figlie troppo fiduciose, porgete orecchio alla mia parola!
10 Fra un anno e qualche giorno,
voi tremerete, o voi che siete troppo fiduciose,
poiché la vendemmia è ita,
e non si fará raccolta.
11 Turbatevi, o donne spensierate!
tremate, o troppo fiduciose!
Spogliatevi, nudatevi,
cingetevi di cilicio i fianchi,
12 picchiatevi il seno
ripensando a' campi giá cosí belli,
e alle vigne giá cosí feconde.
13 Sulla terra del mio popolo,
perfino sulle gaie case
della cittá gioiosa,

---

v. 9. Quarto discorso (cap. XXXII. 9-20). Le donne esortate a mettersi in gramaglia. — Il profeta rimane colpito a vedere come le donne, in tempi cosí critici e gravi, conducano una vita leggera, spensierata. E' cerca d'aprir loro gli occhi perché si rendan conto della realtá delle cose. Una grave sciagura minaccia il paese, il quale sará presto devastato dal nemico invasore. Nessun raccolto s'avrá nell'anno che viene (vv. 10-12). E il miserando stato di cose durerá finché dall'alto non scenda uno spirito vivificatore che trasformi il carattere del popolo e muti l'aspetto esterno del paese (vv. 13-20).

v. 11. *Spogliatevi, nudatevi.* Levátevi gli sfarzosi abbigliamenti, e vestitevi a lutto. — Per il *cilicio*, vedi n. XV. 3.

cresceranno pruni e rovi.
14 Il palazzo sará abbandonato,
la cittá rumorosa diventerá deserta,
la collina e la torre saran per sempre ridotte in caverne,
in luoghi di spasso per gli onágri e di pascolo pe' greggi,
15 finché lo spirito non sia sparso su noi dall'alto
e il deserto non sia mutato in un frutteto,
e il frutteto non sia come una foresta selvaggia.
16 Allora la rettitudine abiterá nel deserto,
e la giustizia avrá la sua dimora nel frutteto.
17 Il frutto della giustizia sará la pace;
effetti suoi saranno quiete e sicurezza per sempre.
18 Il mio popolo abiterá in dimore di pace,
in case sicure, in tranquilli luoghi di riposo.
19 Ma la foresta cadrá sotto la grandine,
e la cittá sará profondamente umiliata.
20 Beati voi che da per tutto seminate lungo l'acque
e lasciate andar liberamente il bove e l'asino!

---

v. 14. *La collina e la torre.* Collina, in ebraico, è *Ofel*, nome che si dava allo sprone meridionale del monte Sion dal lato orientale di Gerusalemme. Confr. II Cron. XXVII. 3; XXXIII. 14; Nehem. n. III. 15. 26; XI. 21. — Anche *la torre* dev'essere stato il nome proprio di qualche luogo della capitale che non si può dire esattamente dove fosse. — Per gli *onágri*, asini salvatici, vedi Sal. CIV. 11; Giobbe XXXIX. 5-8 e note.

v. 15. Vedi n. XXIX. 17.

v. 16. *Deserto* e *frutteto* designano qui la totalitá del paese.

v. 19. *Ma la foresta cadrá sotto la grandine...* Il passo è oscuro e variamente inteso. La *foresta* è spesso simbolo di forze militari o di chi regge e governa un popolo. Vedi n. X. 18. 34 (dove si allude all'Assiria, mentre qui pare che il profeta intenda piuttosto parlare di Giuda). — La *grandine* è immagine poetica di un tremendo giudizio di Dio. Vedi XXX. 30; Ezech. XIII. 13. Il senso piú naturale del passo sembra quindi esser questo. ' Ma cotesta èra nuova di prosperitá e di pace (vv. 15-18) dovrá esser preceduta da un terribile giudizio di Dio, che abbatterá il presente governo di Giuda. Allora, Gerusalemme sará profondamente umiliata; e quanto piú profonda sará la sua umiliazione, tanto piú gloriosa sará la sua esaltazione '.

v. 20. ' Beati voi, o lavoratori della terra, o pastori, che nel paese d' Israel, passato da morte a vita, avrete abbondanza d'acqua per

La fine dell'Assiria è imminente. Fedeltá di Jahveh.

(Cap. XXXIII).

XXXIII. Guai a te, devastatore,
che nessuno ha peranco devastato!
Guai a te, traditore,
che nessuno ha peranco tradito!
Quando avrai finito di devastare
sarai devastato;
quando sarai stanco di tradire
sarai a tua volta tradito!

2 O Jahveh, abbi pietá di noi!
Noi speriamo in te.
Sii tu il braccio del popolo ogni mattina,
la nostra salvezza in tempo d'angustia!
3 Alla tua voce tonante fuggono i popoli,
quando tu ti levi si dispergon le nazioni.
4 Il vostro bottino sará mietuto,
come miete la cavalletta;
altri vi si precipiterá sopra,
come un nuvolo di locuste.
5 Jahveh è supremo,
abita in alto;
egli riempie Sion d'equitá e di giustizia.
6 Verranno, o Sion, i tuoi giorni sicuri,

---

irrigare i vostri campi, e non tremerete piú per la paura che gl'invasori vi rubino il bestiame!'

XXXIII. La fine dell'Assiria è imminente (vers. 1-12). Fedeltá di Jahveh (vers. 13-24).

v. 1. L'apostrofe è diretta contro il re d'Assiria che viene a devastare la Giudea, la quale non gli ha fatto nulla di male. Ma non tema! riceverá quel che si merita!

v. 2. Il profeta invoca l'aiuto di Jahveh a nome di tutto il popolo.

v. 4. L'autore si rivolge di nuovo all'Assiria, e saluta in fede il giorno nel quale, con l'aiuto di Dio, gl'Israeliti si avventeranno sugli Assiri come un nuvolo di cavallette e riprenderanno loro tutto il mal tolto.

le salutari ricchezze
di sapienza, d' intendimento;
il timore di Jahveh sará il tuo tesoro.

7 Ecco, i loro guerrieri gridan per le vie,
i messaggeri di pace piangono amaramente.
8 Le strade sono deserte,
non si scorge piú viandante.
Il nemico ha rotto il patto,
maltratta le cittá,
non fa conto degli uomini.
9 Il paese è nel lutto e langue;
il Libano si vergogna ed intristisce;
Sharon è come un deserto,
il Bashan e il Carmel han perduto il fogliame.

10 Ora mi leverò, dice Jahveh;
ora sarò esaltato,
ora mostrerò la mia grandezza.
11 Voi avete concepito pula, e partorirete stoppia;
il vostro furore è un fuoco che divorerá sol voi.
12 Questi popoli saran consumati, ridotti in calce,
saranno come rovi tagliati e arsi dal fuoco.

---

vv. 7-9. Il profeta, dopo aver salutato in fede un migliore avvenire, torna a descrivere le cose come sono nel momento presente. *I loro guerrieri gridan per le vie.* I soldati sui quali si fa assegnamento per la difesa della cittá sono scorati, avviliti. — *I messaggeri di pace...* Gli ambasciatori che, mandati da Ezechia a Sennacherib per trattare la pace, han dovuto tornarsene senz'aver concluso nulla (vedi II Re XVIII. 14. 17) (v. 7). — *Il nemico ha rotto il patto.* Sennacherib ha accettato l'enorme somma che ha voluto da Ezechia come prezzo della pace, e nondimeno marcia contro Gerusalemme (vedi II Re XVIII. 14 e seg.). — *Maltratta le cittá,* invece di rispettarle. Vedi XXXVI. 1; II Re XVIII. 13 (v. 8). — Descrizione figurata dello squallore in cui è ridotto il paese (v. 9). — *Sharon*: la vasta pianura, ricca di vegetazione, al sud del Carmel, sulla costa del Mediterraneo, e che si estende da Cesarea a Giaffa. Vedi n. Cant. II. 1. — Per il *Bashan,* vedi n. II. 13. — Per il *Carmel,* vedi n. Cant. VII. 6.

vv. 10-12. Risposta di Jahveh alla preghiera del profeta e del popolo. *Voi...* Jahveh parla agli Assiri (v. 11). — *Questi popoli...* L'eser-

13 O voi che siete lontani, udite quello che ho fatto!
e voi che siete vicini, riconoscete la mia potenza!
14 I peccatori son còlti da spavento in Sion,
un tremito è entrato addosso agli empi:
' Chi di noi potrá resistere
a questo fuoco divoratore?
Chi di noi potrá resistere
a queste fiamme eterne? '
15 Colui che cammina per le vie della giustizia,
e parla veracemente;
colui che sprezza i guadagni iniqui,
che respinge con gesto sdegnoso
il donativo corruttore,
che si tura le orecchie
quando si macchinan disegni di sangue,
e chiude gli occhi per non vedere il male.
16 Questi dimorerá in alto,
stará sicuro come in una ròcca forte;
gli sará provveduto il pane,
e l'acqua non gli verrá mai meno.

17 Gli occhi tuoi mireranno il re nella sua bellezza,
contempleranno il suo immenso dominio.

---

cito assiro. L' Impero assiro, che s'era formato con una lunga serie di conquiste, comprendeva molti popoli (v. 12).

vv. 13-16. I peccatori di Sion non potranno sussistere dinanzi al gastigo che annienterá l'Assiro: dovranno o convertirsi o perire anch'essi. I *lontani* sono i pagani; i *vicini*, gl' Israeliti (v. 13). — *A queste fiamme eterne*. La parola che si traduce *eterno*, in ebraico designa, non l'eternitá in senso assoluto, ma una durata lunga, indefinita, di tempo (v. 14).

vv. 15-16. Risposta del profeta alla domanda degli empi (v. 14). Confr. Sal. XV. 1-5; XXIV. 3-6. Il giusto sta come in una fortezza inaccessibile che, anche se assediata, non cadrá per mancanza di viveri.

vv. 17-24. Il glorioso quadro finale. Il nemico è scomparso. Gerusalemme è libera. Il profeta parla al popolo redento.

v. 17. *Mireranno* in tutto il suo splendore *il re*, che oggi è in lutto. Vedi XXXVII. 1. — *Contempleranno il suo immenso dominio*. Il po-

18 Tu riandrai col pensiero a' terrori passati;
' Dov' è il commissario?
dov' è l'esattore?
dove colui che contava le torri?'
19 Tu non lo vedrai piú il popolo feroce,
il popolo dal linguaggio oscuro che non si capisce,
che borbotta una lingua che non s' intende.
20 Mira Sion, la cittá delle nostre assemblee!
I tuoi occhi vedranno Gerusalemme, quieta dimora,
tenda che non sará mai rimossa,
i cui piuoli non saran mai divelti,
il cui cordame non sará mai strappato.
21 Quivi, invece di larghi fiumi e di torrenti,
sta Jahveh, in tutta la sua gloria,
come fiume nostro,
non battuto da galéa corsara,
non solcato da nave da guerra.
22 Sí, Jahveh è il nostro giudice,
Jahveh è il nostro legislatore,
Jahveh è il nostro re,
colui che ci salverá.
23 I tuoi cordami, o Assiria, sono allentati,
non reggon piú fermo l'albero in piedi,

---

polo, che durante l'assedio fu rinchiuso come in un carcere tra le mura di Gerusalemme, contemplerá tuttaquanta la terra della promessa, prospera e felice.

v. 18. Il *commissario* assiro, che fissava i tributi da pagare. — *Dove colui che contava le torri.* ' Dove il nemico audace, che nelle sue ricognizioni si spingeva fin sotto le mura di Gerusalemme per rendersi conto esatto delle fortificazioni '.

v. 19. Confr. XXVIII. 11.

v. 20. Immagini per dire: ' sicura dimora di un popolo che non sará piú cacciato in esilio '.

v. 21. Altre grandi cittá, come Ninive, Babilonia, Tebe, sono protette da *larghi fiumi e da torrenti*; Sion è protetta da Jahveh, che la tiene al sicuro da ogni attacco nemico.

v. 23. Il profeta torna all'Assiria, con cui cominciò il suo discorso (v. 1), e la paragona a una nave ridotta in pessimo stato che tenta d'attaccare una cittá ben difesa e, naturalmente, non riesce nell' in-

non tengon piú spiegate le vele.
Il copioso bottino è spartito a larga mano,
perfino gli zoppi prendon parte al saccheggio.
24 Nessun abitante dice: ‘ Sono malato! ’
Il popolo che dimora in Sion
ha ottenuto il perdono de’ suoi peccati!

---

tento suo. — *Il copioso bottino è spartito a larga mano.* Il profeta abbandona l’immagine della nave, e parla del *copioso bottino* che gl’ Israeliti faranno sui campi del nemico sconfitto. Confr. v. 4.

v. 24. Nell’Antico Testamento il nesso tra la malattia e il peccato è strettissimo; il male fisico vi è considerato come punizione del male morale. Vedi Sal. CIII. 3. Il senso del v. 24 è quindi questo: in Gerusalemme non ci saranno piú malati, perché tutti avranno ricevuto da Dio il perdono delle loro colpe. Il peccato è la causa; la malattia, l’effetto; sparita la causa, sparirá pure l’effetto.

Veniamo alle date. Nel capitolo XVIII, che è il primo di questo quarto gruppo di discorsi (XXVIII a XXXIII), bisogna fare una distinzione. I vers. 1-6 furono senza dubbio scritti poco prima del 722 av. Cr., l’anno della caduta di Samaria. Ma i vers. 7 a 29, dove si allude a un disegno di ribellione dall’Assiria da effettuarsi mediante un’alleanza con l’ Egitto, presuppongono uno stato di cose molto simile a quello che risulta dai capitoli XXIX a XXXII, e furono quindi, molto probabilmente, redatti una ventina d’anni piú tardi, all’avvicinarsi di Sennacherib; rimaneggiati poi dall’editore di questi discorsi, furono dati come séguito a’ vers. 1 a 6.

Ne’ capitoli XXIX a XXXII abbiamo quattro discorsi, i quali datano dall’anno che precedette l’ invasione di Sennacherib: vale a dire dal 702 av. Cr.

Mentre i quattro discorsi de’ capitoli XXIX a XXXII sono di un anno anteriori all’invasione assira del 701 av. Cr. (XXIX. 1; XXXII. 10), il capitolo XXXIII ci trasporta al 701 av. Cr., a un anno dopo la data de’ capitoli XXIX a XXXII, vale a dire a poco dopo il tempo in cui avvennero i fatti narrati in II Re XVIII. 13-16. Sennacherib aveva preso le cittá fortificate di Giuda e aveva imposto al re Ezechia il pagamento di trecento talenti d’argento e trenta talenti d’oro. Ezechia aveva dato al re d’Assiria tutto l’argento che si trovava nel Tempio e ne’ tesori reali, e perfino le lame d’oro di cui egli stesso aveva ricoperto gli stipiti e le porte della casa di Jahveh; e nondimeno, piú tardi, Sennacherib, adducendo un pretesto qualunque, chiese la resa di Gerusalemme. Gli ambasciatori mandati da Ezechia a Lachish per trattare la pace, dovettero tornarsene senz’aver concluso nulla. Il profeta, dopo una minaccia contro il nemico, si volge in atto supplichevole a Jahveh. Sennacherib sta per ricevere la sua punizione (vers. 1-12). Il profeta esalta il benessere che Jahveh, sempre fedele,

V Gruppo
(Cap. XXXIV e XXXV).

CONTRASTO FRA L'AVVENIRE DI EDOM E QUELLO D'ISRAEL.

L'avvenire di Edom.
(Cap. XXXIV).

XXXIV. Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate!
e voi, popoli, state attenti!
Ascolti la terra con tutto quello che la riempie,
e il mondo con tutto ciò che produce!
2 Poiché Jahveh è indignato contro tutte le genti,
e infuria contro tutta la lor moltitudine;
ei le sacra alla distruzione,
le dá in balía alla strage.
3 I loro uccisi saran buttati via,
i loro cadaveri esaleran fetore,
e i monti coleranno del loro sangue.
4 Tutto l'esercito del cielo si dissolverá,

---

assicura ai suoi, e descrive i tempi gloriosi quando Gerusalemme, liberata dalla oppressione del nemico, avrá ricevuto il perdono delle sue colpe (vers. 13-24).

XXXIV. I capitoli XXXIV e XXXV presentano un contrasto fra l'avvenire di Edom e quello d' Israel. Le nazioni straniere tuttequante sono colpite dal giudizio di Dio, e sacrate alla distruzione (XXXIV. 1-4); Edom le impersona tutte, e cade sotto i tremendi colpi dello sdegno di Jahveh; il suo paese è devastato; la sua popolazione, annientata (vv. 5-17). L'avvenire d' Israel è invece ben diverso. L'esilio finirá; i ' riscattati da Jahveh ' torneranno esultanti a Sion, e il paese, giá ridotto un deserto, rifiorirá, non sará piú turbato da veruna infermitá, e vivrá perfettamente felice (XXXV).

vv. 1-4. Il giudizio di tutte le nazioni. Il motivo dello *sdegno di Jahveh contro tutte le genti* (v. 2) non è specificato. — Per il *sacrare alla distruzione*, vedi n. Es. XXII. 20. — *I loro uccisi saran buttati via* senza sepoltura (v. 3). — *L'esercito del cielo* (v. 4): gli astri; le divinitá siderali delle nazioni pagane. Confr. XXIV. 21 e nota. — *I cieli sa-*

i cieli saranno ravvolti come un rotolo,
e tutt' i loro astri cadranno
come cade la foglia dalla vite,
come cade il fogliame morto dal fico.

5 La mia spada s' è inebriata nel cielo;
ecco, essa sta per piombare sopra Edom,
sul popolo che ho sacrato alla distruzione,
per farne giustizia.
6 La spada di Jahveh è tutta sangue,
è tutta unta di grasso,
di sangue d'agnelli e di capri,
di grasso d'arnioni d'aríeti;
poiché Jahveh fa un sacrifizio a Bozrah,
e un gran macello nel paese d' Edom.
7 Cadono con tutto il resto i bufali,

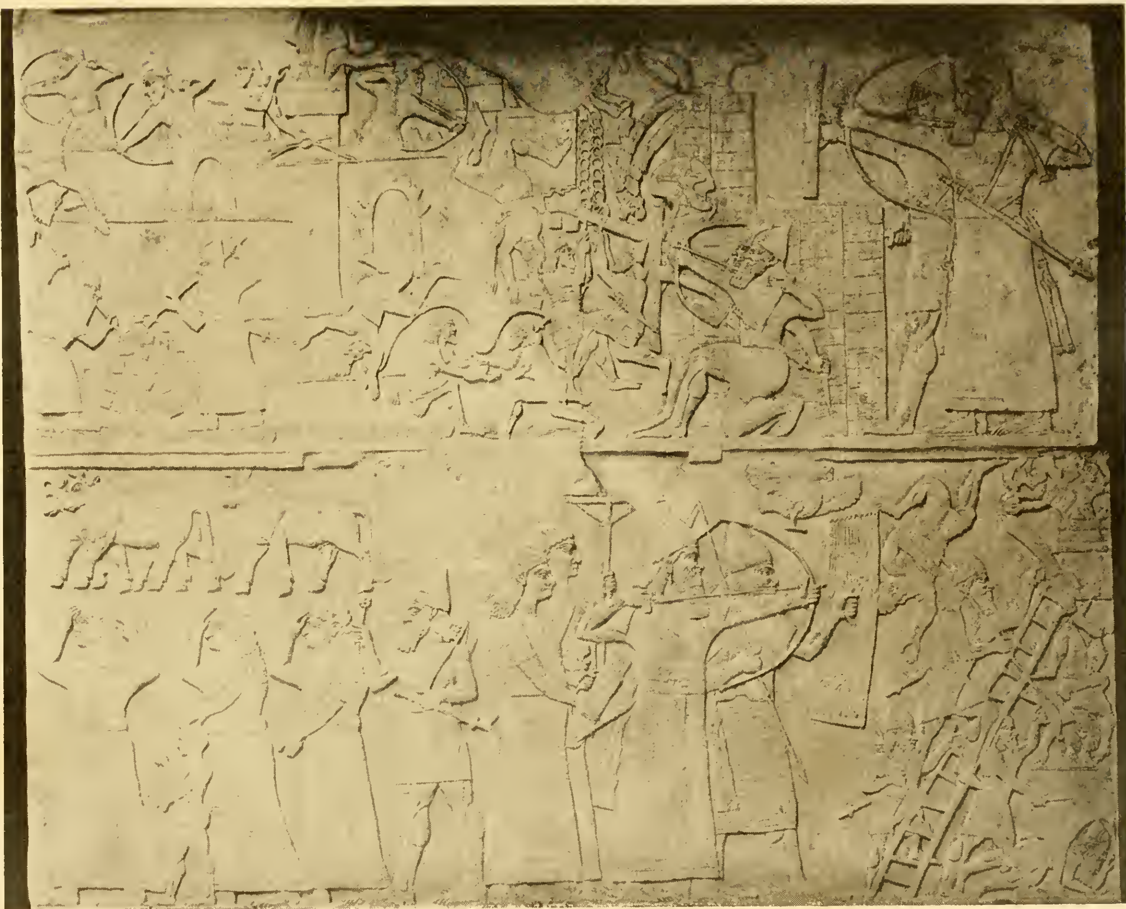
---

ranno ravvolti come un rotolo (forma del libro antico; vedi l' Introduzione al Pentateuco, pag. v e vi). L' immagine è questa: i cieli sono distesi come una tenda che si arrotola, per portarla via; le stelle, che vi son fissate come tanti chiodi, man mano che si arrotola la tenda, cascano per terra. Confr. Sal. CIV. 2; Apoc. VI. 14.

v. 5. I vers. 5-8 descrivono il macello degli Edomiti. *La mia spada s'è inebriata nel cielo.* È una personificazione della spada, che su nel cielo s' ' inebria ', per prepararsi all'opera di distruzione che l'aspetta sulla terra. Confr. Deut. XXXII, 41. 42. — *Essa sta per piombare sopra Edom.* Qui *Edom* sta a rappresentare tuttiquanti i nemici di Dio. Gli Edomiti, discendenti di Esaú fratello d' Israel, furono sempre gelosi degl' Israeliti, e nutriron sempre per loro un odio implacabile. I profeti li trattaron sempre in modo severissimo, appunto per questi loro sentimenti. Vedi Gioele III. 19; Amos I. 11-12; Ger. XLIX. 7-22; Ezech. XXV. 12-14; XXXV.

v. 6. La distruzione del popolo idumeo è paragonata a un immenso sacrifizio, nel quale s' immolano le vittime a migliaia. — *Bozrah* era una delle città principali d' Edom; corrisponde probabilmente al moderno El-Buseira al sud del Mar Morto. Alcuni la identificano con Petra; a ogni modo, non va confusa con la Bozrah che si trovava nell' Hauran.

v. 7. *Cadono con tutto il resto i bufali.* Gli animali mentovati nel v. 6 rappresentano il popolo minuto; quelli mentovati nel v. 7 rappresentano le classi piú elevate. La menzione de' *bufali,* che non servivano mai ai sacrifizj, vuol dare risalto all' idea che nessuno sfuggirá al tremendo giudizio di Dio.



Cittá presa d'assalto. Bassorilievo assiro. Isaia XXXVI.

Riproduzione gentilmente permessa dai Direttori del British Museum. Fotografia di A. Giraudon, Parigi.

i giovenchi e i tori;
il suolo è inebriato di sangue;
la polvere, impregnata di grasso.
8 Questo è giorno di vendetta per Jahveh,
anno di retribuzioni nella causa di Sion contro Edom.

9 I torrenti d' Edom saranno mutati in pece,
la sua polvere in zolfo;
la sua terra diventerá notte e giorno pece ardente,
10 che non si spengerá mai;
il suo fumo salirá in alto d'etá in etá;
il paese sará in eterno un deserto,
per dove nessuno passerá mai piú.
11 Ne prenderan possesso il pellicano e il tarabuso,
v'abiteranno la civetta e il corvo;
Jahveh vi stenderá la corda della desolazione,
il livello della ruina.
12 De' nobili non ve ne saran piú per proclamare un re,
e tutt' i suoi principi saran ridotti a nulla.

v. 8. *Nella causa di Sion contro Edom.* Il malo animo di Edom contro Israel s'era specialmente manifestato quando, nel 586, i Caldei s'erano impadroniti di Gerusalemme. In quell'occasione gli Edomiti esultarono per la caduta del popolo rivale; del che gl' Israeliti, come si vede dagli scrittori contemporanei (Obad. 10-16; Ezech. XXV, 12 e seg.; XXXV; Lam. IV. 21 e seg.) e posteriori (Sal. CXXXVII. 7 confr. Mal. 1. 3 e seg.), provarono sempre forte risentimento. Qui, quest'atteggiamento ostile, maligno, di Edom contro Israel è presentato come una *causa* intentata da Sion contro Edom e discussa sotto la presidenza del giusto Giudice, che dá a ciascuno il suo.

v. 9. I vers. 9-17 descrivono la devastazione e la rovina del paese. Edom è vicino al Mar Morto e le immagini sono prese dalla tradizione relativa a Sodoma e Gomorra (vedi Gen. XIX). Il paese di Edom presenta da per tutto tracce di gravi perturbamenti vulcanici.

v. 10. Ne' vers. 9-10 dividiamo il testo nel modo dei Settanta, preferibile a quello del testo ebraico.

v. 11. Per il *tarabuso,* vedi n. XIV. 22-23. — La *corda* e il *livello.* Gli strumenti de' quali si fa generalmente uso quando si costruisce un edifizio, qui son usati ad abbatter tutto. Confr. II Re XXI. 13; Lam. II. 8; Amos VII. 7-9.

v. 12. *De' nobili non ve ne saran piú per proclamare un re...* Il testo non è sicuro. Preso cosí, parrebbe indicare che la monarchia in Edom

13 Ne' suoi palazzi cresceranno le spine;
nelle sue fortezze, le ortiche ed i cardi;
diventerá una dimora di sciacalli,
un riparo per gli struzzi.
14 I cani salvatici vi s' incontreranno con gli sciacalli,
il satiro vi chiamerá il compagno;
quivi s'accovaccerá la lámmia,
e vi troverá un luogo di riposo.
15 Quivi il serpente fará la sua tana, deporrá l'uova,
le coverá, e raccoglierá sotto di sé i piccini;
quivi s'aduneranno gli avvoltoi,
l'uno chiamando l'altro.

16 Cercate nel libro di Jahveh, e leggete;
nessuna di quelle bestie vi mancherá;
nessuna sará senza la sua compagna:
poiché l' ha comandato la bocca di Jahveh,
e le adunerá il soffio di lui.
17 Egli stesso ha fatto tra loro la spartizione a sorte,

---

non era ereditaria, ma elettiva. I discendenti di Esaú avrebbero formato un'aristocrazia, dal cui mezzo sarebbe uscito, per elezione, il re. (Gen. XXXVI. 15 e seg.). Ma, piú probabilmente, il testo è lacunale e dice cosí: *I suoi nobili... e non c'è quivi regno ch'essi possano proclamare.*

v. 14. Il *satiro* e la *lámmia, strega* (ebraico *lilith* un femminino tratto da *layil, notte*), sono degli esseri favolosi, che l'immaginazione popolare faceva abitatori del deserto. Vedi n. XIII. 21.

v. 16. Il *libro di Jahveh* è il libro che contiene questa profezia qui e altre profezie dello stesso autore. Confr. XXX. 8. Il testo, però, leggermente emendato, dá un senso, che varj critici preferiscono a quello del testo ebraico. Esso dice cosí:

Quivi s'aduneranno gli avvoltoi,
l'uno cercando l'altro.
Jahveh li chiamerá tutti,
e nessun d'essi vi mancherá,
nessuno sará senza il suo compagno;
poiché l'ha comandato la bocca di Jahveh, ecc.

v. 17. Iddio divide tra le varie bestie il paese di Edom, nello stesso modo che fa quando distribuisce una terra fra nuovi abitatori.

la sua mano ha diviso tra loro il paese con la corda;
esse ne avranno il possesso in perpetuo,
vi dimoreranno d'etá in etá.

L'avvenire d' Israel.

(Cap. XXXV).

XXXV. Il deserto e la terra arida gioiscano!
Si rallegri la solitudine, e fiorisca come il croco;
2 si copra di fiori e festeggi
con giubilo e canti d'esultanza!
A lei è data la gloria del Libano,
la magnificenza del Carmel e di Sharon;
vi si mirerá la gloria di Jahveh,
la magnificenza del nostro Dio.
3 Fortificate le mani spossate,
raffermate le ginocchia vacillanti!
4 Dite a quelli che hanno il cuore smarrito:
'Fatevi animo, non temete!'
Ecco il vostro Dio! Egli vendicherá il suo popolo;
ecco la retribuzione di Dio;
egli stesso viene a salvarvi.

5 Allora s'apriranno gli occhi de' ciechi,
e saranno sturate le orecchie de' sordi;
6 allora lo zoppo salterá come un cervo,
e la lingua del muto si sciogliera in canti di gioia;
perché nel deserto sgorgheranno dell'acque,
e nella solitudine, de' rivi;

XXXV. Il luminoso avvenire d' Israel.

vv. 1-2. Confr. XLI. 18 e seg. — Per il *croco*, vedi n. Cant. II. 1. — Per il *Carmel* e *Sharon*, vedi n. XXXIII, 7-9.

v. 3. Confr. Ebr. XII. 12.

vv. 5-6. In séguito alla trasformazione della natura esteriore (vv. 1-2) spariranno anche le imperfezioni fisiche del corpo.

7 il miraggio diventerá un lago;
e la terra sitibonda, ricca di sorgenti;
dove prima eran covili di sciacalli
nascerá la verzura della canna e del giunco.

8 Quivi sará una strada maestra, una via
che si chiamerá ‘ Via Sacra ’;
nessun impuro vi passerá;
sará soltanto per il popolo suo.
Quei che la seguiranno,
anche gl’ insensati, non vi si potranno smarrire.
9 Non vi saranno leoni;
nessuna bestia feroce vi metterá piede
o v’apparirá;
vi cammineranno i redenti;
10 e i riscattati da Jahveh torneranno,
verranno a Sion cantando,
coronati d’esultanza eterna;
avranno gioia, gaudio,
e dolore e gemito fuggiranno via.

---

v. 7. Il *miraggio*, fenomeno ottico che ne' paesi caldi inganna perfino i viaggiatori piú pratici, sará trasformato in un *lago* vero.

v. 8. *Una strada maestra*... la *Via Sacra*. La via (da non intendersi alla lettera) che ricondurrá gli esuli a Gerusalemme. Confr. XI. 16; XIX. 23; XL. 3-4; XLIII. 19; XLIX. 11. 12. — *Non vi si potranno smarrire*, perché conduce dirittamente a Gerusalemme, e non è possibile che uno si sbagli.

Il capitolo XXXIV che predice il fato di Edom, ha l' impeto degli oracoli contro Babilonia (XIII. 2 e seg.; Ger. L e LI). Il XXXV, che descrive l’avvenire glorioso d’ Israel, è sfolgorante di luce. Il contrasto a cui i due capitoli danno risalto è scultorio, e rivela nell’autore un grande artista. Il quale autore, se pure si tratta di un autore unico (c’ è chi attribuisce i due capitoli a due autori diversi), non può essere Isaia. Lo scrittore di questi due capitoli è troppo appassionato; gli manca la sobrietá, la serenitá d’ Isaia. Non solo; ma lo stile suo è diverso da quello d’ Isaia; e il contenuto de’ capitoli ha delle evidenti affinitá con profezie, che appartengono a’ tempi di verso la fine dell’esilio. Tutto questo, e il parlare che l’autore fa del ritorno degli esuli a Gerusalemme, della cessazione della prova, della retribuzione divina (XXXIV. 8; XXXV. 4), e il fatto che il periodo dell’esilio

APPENDICE STORICA

(Cap. XXXVI a XXXIX).

1. Ezechia, incoraggiato da Isaia, resiste alla intimazione fattagli da Sennacherib perché si arrenda.

(Cap. XXXVI e XXXVII).

XXXVI. Or avvenne, il quattordicesimo anno del re Eze-
chia, che Sennacherib, re d'Assiria, salí contro tutte le cittá
2 fortificate di Giuda, e le prese. E il re d'Assiria mandò al
re Ezechia da Lachish a Gerusalemme il Rab-shakeh con
un grande esercito; e il Rab-shakeh si fermò presso l'acque-

---

pare essere stato quello in cui Israel sentí piú forte il suo rancore contro Edom (vedi n. XXXIV. 8) ci menano alla conclusione che i due capitoli debbono far parte delle profezie di verso la fine dell'esilio, se pur non di quelle posteriori alla restaurazione.

XXXVI. I capitoli XXXVI a XXXIX costituiscono un'appendice storica che, eccezion fatta del cantico d' Ezechia (XXXVIII. 9-20), differisce soltanto in qualche espressione da II Re XVIII. 13; XVIII. 17 a XX. 19, e narra certi fatti importanti ne' quali ebbe parte Isaia; vale a dire: 1° La duplice intimazione di Sennacherib a Ezechia perché faccia arrendere Gerusalemme (XXXVI. 2 e seg.; XXXVII. 7 e seg.); le predizioni d' Isaia relative alla liberazione della capitale, e il loro compimento (cap. XXXVI e XXXVII). 2° Ezechia cade malato; Isaia lo guarisce, e il re scioglie un inno d'azioni di grazie (cap. XXXVIII). 3° L'ambasciata di Merodac-baladan, re di Babilonia, a Ezechia; il rimprovero d' Isaia al re perché ha fatto sfoggio delle sue ricchezze agli ambasciatori, e la sua predizione relativa a codeste ricchezze, che cadran tutte in mano de' Babilonesi.

v. 1. *Il quattordicesimo anno del re Ezechia* (confr. II Re XVIII. 13-16). Questa spedizione di Sennacherib ebbe luogo il 701 av. Cr. Se il 701 era proprio il ' quattordicesimo anno del re Ezechia ', questi sarebbe salito al trono il 715; il che non è; Ezechia regnò dal 727 al 699 av. Cr. (II Cron. XXIX. 1 a XXXII. 33). Varj modi si sono escogitati per spiegare questa discrepanza, ma con risultato poco sodisfacente. — Per *Sennacherib* e la sua spedizione, vedi n. II Re XVIII. 13.

v. 2. (Confr. II Re XVIII. 17-37 e II Cron. XXXII. 9-19). Per *Lachish*, vedi n. II Re XVIII. 14. — Il *Rab-shakeh. Rab-shakeh* non

dotto del serbatoio superiore, che è sulla strada del campo del
Follone.
3 Allora Eliakim, figliuolo di Hilkiah, prefetto del palazzo,
Scebna, il segretario, e Joah, figliuolo d'Asaf, il cancelliere,
4 si recarono da lui. E il Rab-shakeh disse loro: ' Andate a dire
a Ezechia: — Cosí parla il gran re, il re d'Assiria: Su qual
5 fidanza ti fondi tu? Credi tu che consiglio e forza per far la
guerra non siano che parole vane? Ma in chi ti confidi tu
6 che ardisci di ribellarti a me? Guarda, tu t'appoggi sull'Egitto,
su questo sostegno di canna rotta, che penetra nella mano
di chi vi s'appoggia e gliela fora; tal è Faraone, re d'Egitto,
7 per tutti quelli che confidano in lui. Forse mi dirai: — Noi
confidiamo in Jahveh, nel nostro Dio —. Ma non è egli quello
stesso di cui Ezechia ha soppresso gli alti luoghi e gli altari,
dicendo a Giuda e a Gerusalemme: — Voi adorerete soltanto
8 dinanzi a questo altare qui? — Ora dunque fa' una scom-
messa col mio signore, il re d'Assiria! Io ti darò duemila
cavalli, se tu puoi fornire altrettanti cavalieri da montarli.
9 E come potresti tu far voltar le spalle a un solo capitano
tra gl' infimi servi del mio signore? E confidi nell' Egitto a
10 motivo de' suoi carri e de' suoi cavalieri! E adesso non è egli
per volontá di Jahveh che io son salito contro questo luogo
per distruggerlo? Jahveh m' ha detto: — Sali contro quel
paese e distruggilo! —'
11 Allora Eliakim, Scebna e Joah dissero al Rab-shakeh:
' Ti preghiamo, parla a' tuoi servi in aramaico, perché noi
intendiamo questa lingua; e non ci parlare in lingua giudaica,
12 a sentita della gente che sta sulle mura '. Ma il Rab-shakeh
rispose: ' Forse che il mio signore m' ha mandato a dire

è un nome proprio, ma un titolo. Vedi n. II Re XVIII. 17. — Per il *serbatoio superiore* e il *campo di Follone,* vedi n. VII. 3 e n. II Re XVIII. 17.

v. 3. Per *Eliakim* e *Scebna,* vedi n. XXII, 15-22. — *Joah* è ignoto.

v. 7. Vedi n. II Re XVIII. 22.

v. 10. Vedi n. II Re XVIII. 25.

v. 11. Vedi n. II Re XVIII. 26.

queste cose al tuo signore e a te? Non m' ha egli mandato a
dirle a quegli uomini lá che stan seduti sulle mura e saran
quanto prima ridotti a mangiare il proprio sterco e a bere
la propria orina con voi? '
13 Allora il Rab-shakeh, stando in piedi, gridò ad alta voce,
e disse in lingua giudaica: ' Udite le parole del gran re, del
14 re d'Assiria! Cosí parla il re: — Non v' inganni Ezechia;
15 poich'egli non potrá liberarvi; né v' induca Ezechia a confidarvi in Jahveh, dicendo: — Jahveh ci libererá certamente,
16 e questa cittá non sará data nelle mani del re d'Assiria. Non
date ascolto ad Ezechia, perché cosí dice il re d'Assiria:
— Fate pace con me e arrendetevi a me, e ognun di voi mangerá del frutto della sua vigna e del suo fico, e berrá dell'ac-
17 qua della sua cisterna, finch' io non venga a menarvi in un
paese simile al vostro: paese di grano e di vino, paese di pane
18 e di vigne —. Guardate ch' Ezechia non vi seduca, dicendo:
Jahveh ci libererá. Ha qualcuno degli dèi delle genti liberato
19 il proprio paese dalle mani del re d'Assiria? Dove sono gli dèi
di Hamath e d'Arpad? Dove sono gli dèi di Sefarvaim?
20 Hanno essi liberato Samaria dalla mia mano? Quali sono,
fra tutti gli dèi di que' paesi, quelli che abbiano liberato il
paese loro dalla mia mano? E Jahveh avrebb'egli a liberar
dalla mia mano Gerusalemme? '
21 E quelli si tacquero e non risposero verbo; perché il re
22 aveva dato quest'ordine: ' Non gli rispondete '. Allora Eliakim, figliuolo di Hilkiah, prefetto del palazzo, Scebna, il segretario, e Joah, figliuolo d'Asaf, il cancelliere, vennero da Ezechia con le vesti stracciate, e gli riferirono le parole del Rab-shakeh.

---

vv. 16-17. Il Rab-shakeh dice a' Giudei che li avrebbe lasciati stare tranquilli a coltivare le loro terre, finché Sennacherib non avesse terminato la sua campagna contro l' Egitto; poi, li avrebbe menati tuttiquanti in cattivitá... in un paese che, a sentir lui, era addirittura un paese di delizie e d'abbondanza! La pillola era dorata bene; e l'ingollarla poteva parer preferibile alla violenza di un súbito, inevitabile assalto, e agli orrori di un immediato saccheggio.

v. 19. Confr. X. 9 e vedi n. II Re XVIII. 34.

XXXVII. Quando il re Ezechia ebbe udito queste cose,
si stracciò le vesti, si coprí di cilicio, ed entrò nella casa di
2 Jahveh. E mandò Eliakim, prefetto del palazzo, Scebna, il
segretario, e i piú vecchi tra i sacerdoti, coperti di cilicj, dal
3 profeta Isaia, figliuolo di Amoz. Essi gli dissero: ‘ Cosí parla
Ezechia: — Questo è giorno d'angoscia, di gastigo, d'obbro-
brio; poiché il bimbo è al punto del parto, ma la partoriente
4 è priva di forze. Forse Jahveh, il tuo Dio, ha udito le parole
del Rab-shakeh, che il re d'Assiria suo signore ha mandato
ad oltraggiare l' Iddio vivente; e, forse, Jahveh, il tuo Dio,
punirá le parole che ha udite. Rivolgigli dunque una pre-
5 ghiera a pro del residuo di popolo che sussiste ancora! —' I
6 servi del re Ezechia si recaron dunque da Isaia. E Isaia disse
loro: ‘ Voi direte al vostro signore: Cosí dice Jahveh: Non
ti spaventare per le parole che hai udite, con le quali i servi
7 del re d'Assiria m' hanno oltraggiato. Ecco, io lo metterò
in tal condizione di spirito che, all' udire una certa notizia,
egli tornerá al suo paese; e io lo farò cader di spada nel
suo paese '.
8 Il Rab-shakeh tornò al re d'Assiria, e lo trovò che assediava
Libnah; poiché egli aveva saputo che il suo signore era par-
9 tito da Lachish. Ora il re d'Assiria ricevette questa notizia
concernente Tirhakah, re d' Etiopia: ‘ E' s' è mosso per

XXXVII. v. 1. (Confr. II Re XIX. 1-8). Per il *cilicio*, vedi n. Sal. XXX. 12.

v. 3. *Il bimbo è al punto del parto...* vedi n. II Re XIX. 3.

v. 7. *All'udire una certa notizia*: la notizia dell'avvicinarsi di Tirhakah, re d' Etiopia. Cosí appare dal v. 9; quantunque, in realtá, la ritirata di Sennacherib sembra che avvenisse principalmente in séguito a notizie di subbugli scoppiati in Babilonia.

v. 8. Per *Libnah*, vedi n. II Re XIX. 8.

vv. 9-20. Confr. II Re XIX, 9-19.

v. 9. *Tirhakah, re d'Etiopia.* Confr. II Re XIX. 9. Tirhakah non diventò veramente *re d'Etiopia* che verso il 688 av. Cr.; ma fu primo ministro e duce delle sorti politiche dell' Etiopia durante i due precedenti regni di Shabaka e Shabataka. Chiamarlo dunque qui *re di Etiopia* è un anacronismo; ma un anacronismo che si capisce benissimo, e a cui non va data soverchia importanza.

farti guerra '. E com' ebbe udito questo, inviò de' messi
10 ad Ezechia, dicendo loro: ' Cosí direte ad Ezechia, re di
Giuda: Il tuo Dio, nel quale confidi, non t' inganni col dire:
Gerusalemme non sará data nelle mani del re d' Assiria.
11 Tu hai ben sentito quello che i re d' Assiria hanno fatto
a tutt' i paesi, sacrandoli alla distruzione; e tu scampere-
12 sti? Gli dèi delle nazioni che i miei padri distrussero, gli
dèi di Gozan, di Haran, di Rezef, degli Edeniti di Telassar,
13 valsero essi a liberarne qualcuno? Dov' è il re di Hamath,
il re d'Arpad, e il re della cittá di Sefarvaim, di Hena e
d' Ivvah? '
14 Ezechia, ricevuta la lettera per le mani de' messi, la lesse;
15 poi salí alla casa di Jahveh, la spiegò davanti a Jahveh, e
16 pregò Jahveh in questo modo: ' O Jahveh degli eserciti, Dio
d' Israel, che siedi sopra i cherubini, tu, tu solo sei l' Iddio
di tutt' i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra.
17 O Jahveh, porgi l'orecchio e ascolta! O Jahveh, apri gli
occhi, e guarda! Ascolta tutte le parole che Sennacherib ha
18 mandato a dire per oltraggiare l' Iddio vivente! È vero, o
19 Jahveh: i re d'Assiria hanno desolato tutte quelle nazioni
e i loro paesi, e han gettato nel fuoco i loro dèi, perché quelli
non erano dèi; erano opera delle mani degli uomini; eran
20 legno e pietra; ed essi li hanno distrutti. Ed ora, o Jahveh,
Dio nostro, salvaci dalle mani di costui, affinché tutt' i regni
della terra riconoscano che tu solo sei Jahveh! '
21 Allora Isaia, figliuolo di Amoz, mandò a dire ad Ezechia:
' Cosí parla Jahveh, l' Iddio d' Israel: — La preghiera che
tu m' hai rivolta riguardo a Sennacherib, re d'Assiria, io

---

v. 11. Per il *sacrare alla distruzione*, vedi n. Es. XXII. 20.
v. 12. Vedi n. II Re XIX. 12.
v. 13. Vedi n. II Re XVIII. 34.
v. 16. *Che siedi sopra i cherubini*. I *cherubini* sono i portatori del trono di Jahveh. Vedi Sal. LXXX. 2; XVIII. 11 e note.
v. 19. Confr. Deut. IV. 28; XXVIII. 36. 64; XXIX. 17; Ezech. XX. 32.
v. 20. *Dalle mani di costui*: di Sennacherib.
vv. 21-29. Confr. II Re XIX. 20-28.

22 l' ho udita; e questa è la parola che Jahveh ha pronunziata
contro di lui:

La vergine, figliuola di Sion,
ti sprezza, si fa beffe di te;
la figliuola di Gerusalemme
scrolla il capo dietro a te.
23 Chi hai tu insultato e oltraggiato?
Contro chi hai tu alzato la voce
e levato in alto gli occhi tuoi?
Contro il Santo d' Israel!
24 Per bocca de' tuoi servi tu hai oltraggiato il Signore,
e hai detto: — ' Con la moltitudine de' miei carri
io salgo in vetta alle montagne,
penetro ne' recessi del Libano;
io abbatto i suoi cedri piú alti,
i suoi cipressi piú belli;
io arrivo alla cima sua piú elevata
dove piú folta è la foresta.
25 Io scavo il suolo e bevo acque straniere;
con la pianta de' miei piedi prosciugo
tutt' i Nili d' Egitto '.

26 Ma come! non l' hai sentito dire?...
Da lungo tempo ho io preparato questo;
da' tempi antichi ne ho formato il disegno;
ed ora io sono che t'affido il còmpito
di ridurre cittá forti in monti di ruine,
27 finché i loro abitanti, esausti,
non sian costernati, confusi,
e non appassiscano come l'erba de' campi,

---

v. 22. Vedi n. I. 8 e n. II Re XIX. 21.

v. 24. *Per bocca de' tuoi servi...* In II Re XIX. 23: *per bocca de' tuoi messi.* L'Assiro descrive iperbolicamente le gesta che ha compiute e che compirá (vv. 24-25).

v. 25. *Tutt' i Nili.* Vedi n. II Re XIX. 24.

v. 26. Confr. X. 5-15 e vedi n. II Re XIX. 25.

come il verde tenero de' prati,
come l'erbetta che nasce su' tetti,
come grano riarso prima che spighi.

28 Ma io so quando ti siedi, quand'esci, quand'entri,
e quando t' infurj contro di me.
29 E appunto per il tuo infuriare contro di me,
e perché la tua insolenza m' è giunta agli orecchi,
io ti metterò l'anello mio al naso,
il mio morso in bocca,
e ti rimenerò per la strada
che facesti, venendo.

30 E questo, o Ezechia, ti servirá di segno: Quest'anno si
mangerá quello che i campi produrranno da sé; l'anno dopo,
quello che crescerá ancora senza seminare; ma il terz'anno
seminerete e mieterete, pianterete vigne, e ne mangerete il
31 frutto. E ciò che resterá della casa di Giuda e scamperá con-
tinuerá a mettere radici all' ingiú e a portar frutto in alto;
32 poiché un residuo di superstiti uscirá da Gerusalemme e dal
monte Sion. Questo fará lo zelo ardente di Jahveh degli eser-
33 citi! Perciò questo dice Jahveh del re d'Assiria:

'Egli non entrerá in questa cittá,
e non vi lancerá freccia;
non le apparirá davanti con iscudi,
e non eleverá contro ad essa bastioni.
34 Ei se ne tornerá per la via onde venne,
e non entrerá in questa cittá, dice Jahveh.
35 Io proteggerò questa cittá e la salverò
per amor di me, e per amor di David mio servo'.

---

v. 29. Sennacherib è paragonato a un animale furioso come il toro, per esempio, che si doma passandogli un anello per le narici. Confr. XXX. 28. Ezech. XXXVIII, 4.

vv. 30-32. Confr. II Re XIX. 29-31.

v. 30. Vedi n. II Re XIX. 29.

vv. 33-35. Confr. II Re XIX. 32-34.

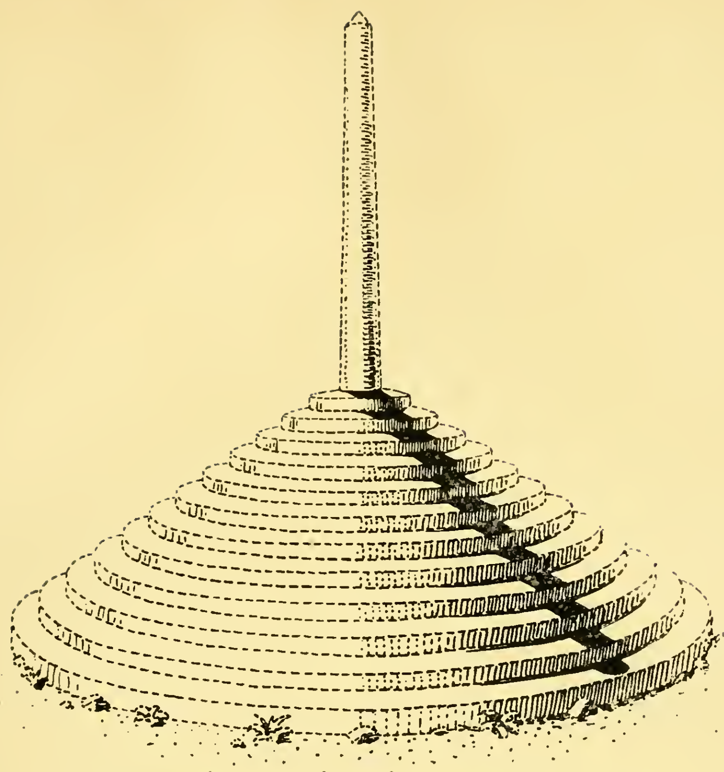
36 E l'angelo di Jahveh uscí e colpí nel campo degli Assiri
centottantacinquemila uomini; e quando la gente si levò
37 la mattina, non si vedevan che cadaveri. E Sennacherib, re
d'Assiria, levò il campo, partí, e se ne tornò a Ninive, dove
38 rimase. E mentre stava adorando nella casa del suo dio Nisroc,
i suoi figliuoli Adrammelec e Sarezer lo uccisero a colpi di
spada, e si rifugiarono nel paese d'Ararat. Esarhaddon, suo
figliuolo, gli succedette nel regno.

2. Ezechia infermo. Isaia lo guarisce. Cantico d'azioni di grazie del re.

(Cap. XXXVIII).

XXXVIII. In quel tempo, Ezechia si ammalò a morte. Il
profeta Isaia, figliuolo di Amoz, si recò da lui, e gli disse:
'Cosí parla Jahveh: — Metti ordine alle cose della tua casa,
2 perché sei un uomo morto; non vivrai —'. Allora Ezechia
voltò la faccia verso il muro, e fece una preghiera a Jahveh,
3 dicendo: 'O Jahveh, te ne supplico, ricòrdati come io ho
camminato nel tuo cospetto con fedeltá e con integritá di
4 cuore, e come ho fatto ciò ch'è bene agli occhi tuoi! Ed Ezechia
diede in un gran pianto. Allora la parola di Jahveh fu
5 rivolta ad Isaia in questi termini: 'Va' e di' ad Ezechia:
— Cosí parla Jahveh, l'Iddio di David tuo padre: Ho udito
6 la tua preghiera, ho veduto le tue lacrime; guarda, io prolungherò
la tua vita di quindici anni, libererò te e questa cittá
7 dalle mani del re d'Assiria, e proteggerò questa cittá. E questo
ti sará da parte di Jahveh il segno che Jahveh adempirá
8 la parola che ha pronunziata: ecco, io farò retrocedere di

v. 36. Confr. II Re XIX. 35; II Cron. XXXII. 21.
vv. 37-38. Confr. II Re XIX. 36. 37.
v. 38. Vedi n. II Re XIX. 37.
XXXVIII. vv. 1-8. 21. 22. Confr. II Re XX. 1-11.
v. 8. Si tratta evidentemente di un quadrante solare, per il quale vedi la Tavola illustrativa.



La ' meridiana ' o il ' quadrante solare ' d'Ahaz.
Isaia XXXVIII. 8.

Che forma avesse questo quadrante non si può precisare, per assoluta mancanza di dati circa questo strumento e l'uso che se ne faceva tra gli Ebrei. Però non andremo certo troppo lungi dal vero, se ce lo immaginiamo cosí. Ahaz, padre di Ezechia, deve aver fatto costruire uno di questi quadranti (giá in uso presso i Babilonesi, i quali avevano anche diviso il giorno in dodici ore) nella corte del suo palazzo o nel suo giardino sulle alture di Gerusalemme. E il quadrante deve essere stato formato d'un obelisco, posto nel centro di un luogo elevato, a cui s'arrivava per mezzo di gradini disposti a circoli concentrici, la cui circonferenza diminuiva, andando dal basso in alto. La mattina, l'ombra risaliva sui gradini, ritirandosi da ponente a oriente; a mezzogiorno, l'ombra non oltrepassava i limiti dello spazio circolare su cui, lassú in alto, posava l'obelisco; nel pomeriggio, l'ombra s'allungava, ridiscendendo verso oriente. I gradini dovevano essere senza dubbio dodici, corrispondenti ognuno a una mezz'ora. Il *segno* dato da Jahveh al re Ezechia (v. 7) deve aver avuto luogo la sera, quando l'ombra dell'obelisco stava per toccare gli ultimi scalini, che misuravano la seconda parte del giorno; ed era mirabilmente atto a simboleggiare il prolungamento della vita del re che, giunta oramai al suo termine, ricuperava a un tratto il vigore dell'etá matura.

dieci gradini l'ombra che s' è allungata sulla meridiana d'Ahaz. E l'ombra del sole retrocedette di dieci gradini sulla meridiana.

9 Scritto di Ezechia, re di Giuda, dopo che fu malato e si fu rimesso in salute.

10 Io dicevo: Nel meriggio de' miei giorni
debbo dunque andarmene alle porte dello Sceòl!
Io son privato del resto de' miei anni!
11 Io dicevo: Non vedrò piú Jahveh,
Jahveh, sulla terra de' viventi;
non vedrò piú uomo
tra gli abitanti del regno della morte.
12 La mia dimora è divelta e trasportata lungi da me,
come una tenda di pastore.
Sento il filo della vita mia reciso,
come da un tessitore
che lo tagliasse via dalla sua trama.
Prim' ancora che la notte cali sul giorno,
tu m'avrai finito.

---

vv. 9-20. L' inno d'azioni di grazie del re Ezechia, guarito dalla sua infermitá. I vers. 10 a 14 descrivono l'angoscia e la disperazione di Ezechia, che si trova sull'orlo della tomba. I vers. 15 a 20 esprimono la gioia e la gratitudine del re, sicuro oramai della sua guarigione.

v. 10. *Nel meriggio de' miei giorni.* Nel mezzo del cammino della sua vita. Ezechia aveva allora trentanove anni. Confr. Sal. CII. 24. — Per lo *Sceòl,* vedi n. V. 14.

v. 11. *Non vedrò piú Jahveh, Jahveh, sulla terra de' viventi.* Sulla terra de' viventi, nel mondo, Jahveh si vede nelle sue opere, nelle rivelazioni ch' Egli dá di sé stesso ai mortali, negli atti del culto (vedi I. 12); ma nello Sceòl coteste visioni di Dio non sono piú possibili. — *Non vedrò piú uomo.* Gli abitanti dello Sceòl non sono ' uomini ', ma ombre. Confr. XIV. 9-10; Eccl. IX. 5-10.

v. 12. Per le immagini, confr. Sal. LII. 7; n. Giobbe IV. 21; XXI. 28; VII. 6 e II Cor. V. 1 e seg. — *Prim'ancora che la notte cali sul giorno...* Colui che è travagliato da qualche orribile dolore fisico non ha che una brama: che sia finita presto, e per sempre.

13 Io gridavo fino alla mattina;
ed egli, come un leone, mi stritolava l' ossa.
Prim' ancora che la notte cali sul giorno,
tu m'avrai finito.
14 Io stridevo come la rondine, come la gru,
gemevo come la colomba;
levavo gli occhi languenti al cielo,
sclamando: ' Sono oppresso;
o Jahveh, liberami tu! '

15 Che dirò? Ei m' ha risposto, m' ha esaudito;
io camminerò con umiltá il resto de' miei anni,
dopo tanta amarezza dell'anima mia.
16 O Signore, uno non vive che per tua bontá,
e sol per essa io respiro ancora;
tu mi ristabilisci, tu mi rendi alla vita.
17 Ecco i miei dolori atroci
son diventati la salvezza mia;
tu hai amato l'anima mia e l' hai tratta
dalla fossa del nulla,
perché ti se' gettato dietro le spalle
tutt' i peccati miei.

---

v. 13. *Io gridavo fino alla mattina.* Cosí il testo leggermente emendato; l'ebraico dice: *Io mi quetavo* (o *aspettavo*) *fino alla mattina.* — Per l' immagine del *leone,* confr. Giobbe X. 16; Lam. III. 4.

v. 14. Per l' immagine del *gemito* della *colomba,* confr. LIX.11; Ezech. VII. 16. — *Sono oppresso* o *mi si fa violenza*; c'è l' idea del debitore perseguitato dal creditore. — *Liberami tu*; alla lettera: *sii tu mio mallevadore*; ed è l' idea del garante, il quale dá modo a colui che si trova in carcere per debiti d'esser liberato. Confr. Giobbe XVII. 3.

vv. 15-16. Questi due passi sono oscurissimi; il testo è senza dubbio corrotto, e quindi variamente ritoccato e inteso. Il nostro modo di tradurlo non è perfettamente sicuro, ma dá almeno un senso intelligibile e in armonia col contesto.

v. 17. Nel mondo morale nessuna disciplina è tanto salutare quanto la disciplina del dolore. Confr. Ebr. XII. 11. — *Perché ti se' gettato dietro le spalle tutt' i peccati miei.* Siccome la malattia e la morte sono qui considerate come conseguenze del peccato, è naturale che la gua-

18 Ché non lo Sceòl può lodarti,
non la morte può cantar le tue lodi;
chi è sceso nella fossa
non può piú sperare nella tua fedeltá.
19 Il vivente, il vivente, esso è che ti celebra,
come fo io quest'oggi;
il padre fa conoscere a' suoi figliuoli
come tu se' fedele.
20 Jahveh m' ha salvato!
Noi farem vibrare le corde de' nostri strumenti,
tutt' i giorni della nostra vita,
nella casa di Jahveh.

21 E Isaia disse: ' Si prenda un impiastro di fichi secchi, si
22 applichi sull'ulcera, ed egli guarirá '. Ed Ezechia disse: ' A
che segno riconoscerò io che salirò alla casa di Jahveh? '

rigione dalla malattia e lo scampo dalla morte presuppongano il perdono di cotesto peccato. Il gettare una cosa *dietro le spalle* è distoglierne gli occhi, per non vederla piú; equivale, insomma, a volerla del tutto dimenticare. Confr. Sal. L. 17; LI. 11.

v. 18. Per lo *Sceòl*, vedi n. V. 14. Per il passo, confr. Sal. VI. 6; XXX. 10; LXXXVIII. 11-13; CXV. 17 e note.

v. 19. *Il padre fa conoscere a' suoi figliuoli...* Il padre, che in mezzo a' suoi figliuoli parla loro della fedeltá di Dio, rappresenta la generazione che vive, in contrapposto a quelli che sono giá scesi nello Sceòl. La conoscenza di Dio, della sua fedeltá e della sua misericordia si conserva e si comunica per tradizione fra i viventi.

v. 20. *Noi* (io ed i miei e i leviti e l'assemblea) *farem vibrare le corde de' nostri strumenti,* per accompagnare i nostri cantici d'azioni di grazie.

vv. 21-22. Questi due vers. sono, evidentemente, fuori di posto; ché parlano di una medicatura fatta nel corso della malattia, mentre nel Salmo è giá avvenuta la guarigione. Si tratta senza dubbio della nota marginale di un lettore, trasportata piú tardi nel testo da qualche copista. Questo trasporto dev'essere avvenuto molto per tempo, perché si trova giá nel testo dei Settanta. Il posto naturale del passo è in II Re XX. 7-8; e di qui lo prese il lettore, per farne la nota che, a mente sua, doveva completare il testo d' Isaia. Quanto all'applicazione dell' impiastro di fichi secchi, si sa che era il mezzo usato allora (ed è usato anche oggi in Oriente) per far maturare gli ascessi e per affrettarne la guarigione.

3. L'ambasciata di Merodac-baladan, re di Babilonia, ad Ezechia.

(Cap. XXXIX).

XXXIX. In quel tempo, Merodac-baladan figliuolo di Ba-
ladan, re di Babilonia, mandò una lettera ed un dono ad
Ezechia, avendo sentito ch'egli era stato infermo ed era gua-
2 rito. Ed Ezechia se ne rallegrò, e mostrò ai messi la casa do-
v'erano le sue cose preziose, l'argento, l'oro, gli aromi, gli olj
finissimi, tutto il suo arsenale, e tutto quello che si trovava
ne' suoi tesori. Non ci fu cosa nella sua casa e in tutt' i suoi
3 dominj, che Ezechia non mostrasse loro. Allora il profeta
Isaia si recò dal re Ezechia, e gli disse: ‘ Che hanno detto
quegli uomini? e donde son venuti a te? ’ Ezechia rispose:
4 ‘ Son venuti a me da un paese lontano: da Babilonia ’. E
Isaia: ‘ Che hanno veduto in casa tua? ’ Ezechia rispose:
‘ Hanno veduto tutto quello che si trova in casa mia; non
5 v'è cosa ne' miei tesori, ch'io non abbia mostrata loro ’. Al-
lora Isaia disse ad Ezechia: ‘ Ascolta la parola di Jahveh
6 degli eserciti: — Ecco, i giorni stanno per venire, quando
tutto quello che si trova in casa tua e tutto quello che
i tuoi padri hanno accumulato fino al dí d'oggi, sará tra-
7 sportato a Babilonia; e nulla ne rimarrá, dice Jahveh.
E de' tuoi figliuoli che saranno usciti da te, che tu avrai
generati, ne saranno presi per farne degli eunuchi nel pa-
8 lazzo del re di Babilonia — ’. Ed Ezechia rispose a Isaia:

XXXIX. v. 1. Vedi n. II Re XX. 12.
v. 3. Vedi n. II Re XX. 14.
v. 8. Vedi n. II Re XX. 19.

I capitoli XXXVI a XXXIX, come abbiam giá detto nella nota proemiale di quest'appendice storica, sono una ripetizione di II Re XVIII, 13 a XX. 19. In origine questi capitoli si trovavano, non nel libro d' Isaia, ma in quello dei Re; e dal libro dei Re furono trasportati dal compilatore del libro d' Isaia nell'opera sua, senza dubbio per la ragione de' particolari ch'essi contenevano relativamente al ministero profetico d' Isaia. Questo trasporto avvenne in un tempo

'La parola di Jahveh che tu hai pronunziata è buona'. E pensò: 'Sí, almeno vi sará pace e sicurtá durante i giorni miei!'

---

quando il libro dei Re era giá stato redatto. E ciò spiega certe difficoltá cronologiche, certi anacronismi di alcuni de' fatti riferiti. Per esempio: l'invasione di Sennacherib non precedette la infermitá di Ezechia e l'ambasciata di Merodac-baladan, come risulta dal testo d'Isaia, ma avvenne dopo.

Il testo dei Re è piú ampio, piú ricco; quello d'Isaia, qua e lá, è sunteggiato dal compilatore.

La profezia attribuita ad Isaia (XXXVII. 22-35 confr. II Re XIX. 21-34) non è sicuro che sia proprio d'Isaia; ha certe affinitá con lo stile del profeta, ma la narrazione de' fatti che serve di cornice alla profezia sembra essere opera di uno scrittore di tempi posteriori; perché un autore che fosse vissuto nel tempo degli eventi da lui narrati, non avrebbe certo attribuito a Sennacherib i trionfi sopra Hamath, Arpad e Samaria (XXXVI. 19), che furono invece dovuti alle armi di Tiglath-Pileser o di Sargon; né avrebbe ricordato l'assassinio di Sennacherib nel modo che si fa in XXXVII. 38, dove quest'assassinio segue immediatamente l'invasione di Giuda, mentre tra i due fatti passarono vent'anni; ché l'invasione di Giuda è del 701 av. Cr., e l'uccisione di Sennacherib avvenne nel 681.

Lo stupendo cantico d'Ezechia (XXXVIII. 9-20) non contiene verun accenno al re che si dice l'abbia composto, né veruna allusione alle circostanze speciali della narrazione nella quale si trova incastrato. Il fatto ch'esso manca nel testo dei Re ne invalida, piuttosto che avvalorarne, l'autenticitá. Dal titolo che porta (confr. co' titoli de' Salmi III; LI; LII; LIV ecc.), parrebbe che fosse tolto da una raccolta di Salmi destinati all'uso liturgico (vedi il v. 20). In questa raccolta, forse, esso era dato come salmo di Ezechia.

SECONDA PARTE

(Cap. XL a LXVI).

LA RISURREZIONE D'ISRAEL DALLA TOMBA DELL'ESILIO BABILONICO.

IL SECONDO ISAIA

(Cap. XL a LV).

1. La redenzione d'Israel dalla cattivitá di Babilonia per l'intervento di Ciro

(Cap. XL a XLVIII).

La redenzione dalla cattivitá promessa ad Israel come cosa certa.

(Cap. XL e XLI).

XL. Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.

XL. I capitoli XL a LXVI comprendono un ciclo di profezie che si riferiscono tutte a un fatto unico: alla *risurrezione d'Israel dalla tomba dell'esilio babilonico.* In queste profezie non si tratta piú di pericoli che minaccino Giuda per le armi di Sargon o di Sennacherib; all' impero d'Assiria è succeduto quello di Babilonia (607 av. Cr.); Gerusalemme e il Tempio sono, da un pezzo, un mucchio di ruine (LVIII. 12; LXI. 4; LXIV. 10); Israel è in esilio (XLVII. 6; XLVIII. 20 ecc.); e se tra gli esuli non mancano i fedeli, pieni di fiducia nell'avvenire, ce ne sono pur troppo di quelli che disperano o son diventati freddi, indifferenti (XL. 37; XLIX. 14. 24). Queste profezie, per ravvivare la speranza ne' disperati e per iscuotere gli apatisti dalla loro indifferenza, annunziano con fiducia incrollabile l'avvicinarsi del gran giorno in cui Israel sará chiamato dalla morte dell'esilio alla vita di una trionfante restaurazione.

Il ciclo di queste grandiose profezie si può dividere in tre parti.

I. *La redenzione d'Israel dalla cattivitá di Babilonia per l'intervento di Ciro* (cap. XL a XLVIII).

La redenzione dalla cattivitá promessa ad Israel come cosa certa (cap. XL e XLI).

Il servo di Jahveh (cap. XLII a XLIV. 23).

Ciro, l'unto di Jahveh, chiamato a redimere Israel dalla schiavitú di Babilonia (cap. XLIV. 24 a XLV. 25).

La caduta degli dèi di Babilonia (cap. XLVI).

2 Parlate al cuore di Gerusalemme, e proclamatele
che il tempo della sua servitú è compiuto;
che il debito della sua iniquitá è pagato,
ch'ella ha ricevuto dalla mano di Jahveh
il doppio per tutt' i suoi peccati.

3 Una voce grida:
' Preparate nel deserto la via di Jahveh,
appianate ne' luoghi aridi
una strada per il nostro Dio!
4 Ogni valle sia colmata,
ogni monte ed ogni colle siano abbassati;
i luoghi erti siano livellati,

La caduta di Babilonia (cap. XLVII).
Esortazioni agli esuli che stanno per rimpatriare (cap. XLVIII).
II. *Il servo di Jahveh e la redenzione spirituale d'Israel* (cap. XLIX a LV).
III. *La gloria della Sion ideale dell'avvenire* (cap. LVI a LXVI).
Il capitolo XL serve come di preludio a tutto il gran ciclo profetico che comprende i capitoli XL a LXVI. Esso promette agli esuli affranti una gloriosa redenzione (vers. 1 a 11). Questa redenzione è un fatto certo di certezza assoluta perché chi la promette è l' Iddio grande, dinanzi al quale gli dèi del paganesimo sono nulla (vers. 12 a 26). Si ricordi Israel chi è l' Iddio suo, e trionferá d'ogni dubbio e d'ogni scoramento (vers. 27 a 31).

vv. 1-11. La promessa della redenzione dalla cattivitá di Babilonia.

v. 1. Il discorso è rivolto ai profeti che hanno la missione d'annunziare ad Israel la fine dell'esilio.

v. 2. *Che il tempo della sua servitú*: in generale, il tempo della sua lotta contro le avversitá; in particolare, il tempo dell'esilio. — *Il debito della sua iniquitá è pagato* con le tribolazioni che ha patite. — *Ha ricevuto... il doppio per tutt' i suoi peccati*: è stata punita in modo tremendamente severo. Non va dimenticato che Gerusalemme, in questo momento, è un mucchio di rovine.

vv. 3-5. *Una voce grida.* Il profeta non ispecifica e non dice di chi sia questa voce. È una voce celeste che parla in nome di Dio e pronunzia parole uscite ' dalla bocca di Jahveh ' (v. 5). I Settanta e la Vulgata lessero: *Voce di uno che grida nel deserto.* E cosí dice il Nuovo Testamento, che cita il passo secondo i Settanta. Matt. III. 3; Marco I. 3; Luca III. 4. — *Preparate nel deserto...* In Oriente, un sovrano in viaggio è sempre preceduto da un battistrada che gli prepara la via, facendo appianare, accomodare tutt' i luoghi pe' quali

i luoghi scabri diventino pianura,
5 onde apparisca la gloria di Jahveh
e tutt' i mortali assieme la veggano!
Son parole della bocca di Jahveh '.

6 Una voce disse: ' Grida! '
E io risposi: ' Che debbo gridare? '
' Ogni carne è come l'erba,
ed ogni sua grazia, come il fiore del campo.
7 L'erba si secca, il fiore appassisce
quando il soffio di Jahveh vi passa sopra.
Sí, il popolo è come l'erba.
8 L'erba si secca, il fiore appassisce,
ma la parola del nostro Dio sussiste in eterno '.

---

e' deve passare. Confr. Mal. III. 1. Anche qui Jahveh sta per mettersi a capo degli esuli per condurli a Gerusalemme attraverso il deserto, come fece giá quando trasse il suo popolo dalla terra d'Egitto. Quindi, l' idea de' battistrada che vadano a preparargli la via. Il *deserto* è senza dubbio il gran deserto di Siria che Israel doveva attraversare tornando da Babilonia in Palestina. Confr. XI. 15. 16; XLIII. 19-20; XLVIII. 20-21, confr. XXXV. 1. 6-8. Ma siamo nel campo delle immagini; il quadro è ideale, e non bisogna pretendere di trovare in tutte le espressioni una perfetta esattezza geografica. Per esempio, nel deserto di Siria non ci sono né monti né valli né luoghi erti (v. 4).

vv. 6-8. *Una voce* (un'altra voce celeste come quella del v. 3) *disse*: *Grida!* cioè ' profèta! ' — *E io risposi*: lezione dei Settanta e della Vulgata; l'ebraico dice *e fu risposto*. — *Ogni carne è come l'erba...* L' idea del passo (vv. 6-8) è la seguente: ' Tutto passa a questo mondo, e gli uomini stessi e tutta la loro gloria non son da piú del fiore del campo: una cosa sola non passa né subisce veruna alterazione: la parola di Jahveh '. L' idea è senza dubbio generale, ma si capisce che il profeta ne ha in mente quest'applicazione particolare: Jahveh ha promesso giá da tempo e anche per la bocca d'altri profeti la restaurazione d' Israel; il popolo stia pur dunque tranquillo e fiducioso; la promessa di Jahveh si compirá senza fallo. — La terza riga del v. 7 che dice: *Sí, il popolo è come l'erba*, ingombra il resto perché, introducendo la menzione del *popolo* d' Israel, restringe l' idea del passo, ch' è vasta, generale. Quindi: o bisogna dare qui alla parola *popolo* il senso di ' umanitá ' che ha in XLII. 5, o bisogna supporre che questa riga fu in origine una glossa marginale di qualche lettore che volle applicare queste parole al popolo d' Israel. Questa supposizione è avvalorata dal fatto che la riga manca nei Settanta.

9 O voi che recate la buona novella a Sion,
salite sopra un alto monte!
O voi che recate la buona novella a Gerusalemme,
alzate forte la voce!
Alzatela, non temete!
Dite alle cittá di Giuda:
'Ecco il vostro Dio!'
10 Ecco, il Signore, Jahveh, viene con potenza,
e col suo braccio domina.
Guardate, e' porta seco la sua mercede,
e davanti a lui va la sua ricompensa.
11 Come un pastore, e' pascerá il suo gregge;
raccoglierá gli agnelli in braccio,
se li torrá in seno,
e condurrá pian piano le pecore allattanti.

12 Chi ha misurato le acque nel cavo della mano
o preso le dimensioni del cielo con la spanna?
Chi ha raccolto la polvere della terra in una misura
o pesato le montagne con la stadera
ed i colli con la bilancia?
13 Chi ha scandagliato lo spirito di Jahveh?

---

v. 9. *O voi che recate la buona novella a Gerusalemme...* Il discorso è rivolto al corpo de' profeti di cui è parlato nel v. 1. — La *buona novella* da annunziare a Gerusalemme *e alle cittá di Giuda* che sono oggi un monte di ruine, è quella del trionfante avvicinarsi di Jahveh per richiamarle da morte a vita. '*Salite sopra un alto monte* donde vi sia dato scorgere l'avvicinarsi di Jahveh; e, non appena lo vedrete, proclamate la buona novella!'

vv. 10-11. Parla il profeta. La *mercede*, la *ricompensa* che Jahveh porta seco, è la libertá, la vita. — Come il buon pastore conduce con affettuosa cura le sue pecore, cosí Jahveh condurrá il suo popolo durante tutto il tragitto dalla terra d'esilio alla patria.

vv. 12-26. La redenzione d'Israel è un fatto certo di certezza assoluta perché chi la promette è l'Iddio grande, dinanzi al quale gli dèi del paganesimo sono nulla.

vv. 12-15. Jahveh, non soltanto *vuole* la liberazione del suo popolo, ma *può* effettuarla. L'infinitá della potenza di Dio dev'essere per il popolo argomento a fidare senz'ombra di dubbio nelle promesse di lui. Confr. Giobbe XXXVIII. 4 e seg.

Chi gli è stato consigliere per insegnargli qualcosa?
14 Chi ha egli consultato perché gli desse istruzione
e gl' insegnasse il sentiero della giustizia,
gl' impartisse la sapienza,
e gli facesse conoscere la via del discernimento?
15 Guardate le nazioni! Agli occhi suoi
sono come una gocciola nella secchia,
come grani di polvere nella bilancia.
Guardate le isole! son come pulviscolo che vola.
16 Il Libano non ha legna a sufficienza per il fuoco,
né il suo bestiame basterebbe per gli olocausti.
17 Tutte le nazioni sono un nulla dinanzi a lui;
ei le reputa meno che nulla, una cosa vacua.
18 A chi vorreste voi assomigliare Iddio?
e con quale immagine lo rappresentereste?
19 L' idolo!... l'artista lo fonde,
l'orafo lo ricopre d'oro
e vi salda delle catenelle d'argento.
20 Colui che per povertá non può arrivare a tanto,
sceglie un legno che non marcisca,
e cerca un operaio capace
che gli metta su un idolo che non barcolli.

21 Ma non lo sapete? non l'avete sentito?
Non v' è stato annunziato giá da tanto tempo?

---

v. 16. *Per gli olocausti*: per offrirgli olocausti veramente degni di lui.

vv. 19-20. Descrizione ironica del modo con cui si fabbricano gl' idoli. — *Colui che per povertá non può arrivare a tanto.* Anche il piú povero può arrivare a fabbricarsi un dio; e, non potendo farselo di metalli preziosi, si sceglie del legno duro (vedi XLIV. 14) perché il suo dio non abbia a marcire.

vv. 21-26. La grandezza di Dio contrapposta alla meschinitá degl' idoli. *La fondazion del mondo* (v. 21) è un problema arduo, addirittura insolubile, che impone al mortale di chinar la fronte dinanzi alla maestá del Creatore. — *Egli sta assiso al di sopra del disco della terra* (v. 22). Iddio sta assiso sul suo trono, su, in alto; tanto in alto, che la terra gli appare come un disco ch'egli abbraccia in un solo colpo d'occhio, e sul quale gli abitanti brulicano come insetti. — *E li chiama tutti per nome.* Confr. Sal. CXLVII. 4.

Non avete afferrato
quello che insegna la fondazion del mondo?
22 Egli sta assiso al di sopra del disco della terra,
e gli abitanti d'essa sono per lui come locuste;
egli distende i cieli come una cortina,
e li spiega come una tenda per abitarvi;
23 egli riduce i principi a nulla,
e annienta i potenti della terra;
24 appena piantati,
appena seminati,
appena il loro fusto ha preso radici in terra,
egli vi soffia contro, e quelli seccano,
e l'uragano li porta via come stoppia.
25 'A chi dunque mi vorreste assomigliare?
Alla pari di chi vorreste mettermi?'
dice il Santo.
26 Alzate gli occhi al cielo,
e guardate! Chi ha creato questi astri?
Colui che fa uscir fuori bene ordinato
l'esercito loro,
e li chiama tutti per nome.
Non uno si rifiuta d'apparire,
tanta è la grandezza del suo potere,
tanta è l'energia della forza sua.

27 Perché dunque dici tu, o Giacobbe,
e perché parli cosí, o Israel:
'Non è nota a Jahveh la sorte mia,
e non preme al mio Dio di farmi ragione?'
28 Non lo sai tu? non l' hai tu udito?
Jahveh è un Dio eterno,
il creatore degli estremi confini della terra;

---

vv. 27-31. Si ricordi dunque Israel chi è l' Iddio suo, e trionferá d'ogni dubbio e d'ogni scoramento. — *Giacobbe* e *Israel* (v. 27) sono due designazioni poetiche del popolo di Dio. Confr. Sal. XIV. 7; XXII. 4; CXXXV. 4.

e' non s'affatica e non si stanca;
imperscrutabile è la sapienza sua.
29 Ei dá forza allo stanco,
e somministra nuovo vigore allo spossato.
30 I giovani s'affaticano e si stancano;
i giovani forti vacillano e cadono,
31 ma quelli che sperano in Jahveh
acquistan nuove forze,
pigliano il volo com' aquile;
corrono e non si stancano,
camminano e non s'affaticano.

XLI. Isole, ascoltatemi in silenzio!
Riprendano nuove forze i popoli,
s'accostino, e parleranno poi!
Veniamo assieme in giudizio!
2 Chi ha suscitato dall' Oriente
colui al quale sempre arride la vittoria?
Chi dá in sua balía i popoli
e gli soggioga i re?
La sua spada li riduce in polvere;
il suo arco, in pula portata via dal vento.
3 Ei gl' insegue, e trionfante

XLI. L'apparizione di Ciro è la prova che Dio regola i destini di tutte le nazioni.

vv. 1-7. Jahveh vuol liberare Israel dalle mani de' popoli pagani. Vi riuscirá egli? Vi riuscirá; difatti, eccolo mandare un conquistatore, dinanzi al quale i pagani tremano di spavento.

v. 1. Le *isole* designano, nell'orizzonte geografico d' Israel, i paesi piú lontani; e quindi, i piú lontani dalla conoscenza del vero Dio. — La scena diventa qui eminentemente drammatica e assume la forma di un dibattimento fra i pagani e Jahveh. Le nazioni pagane sono invitate a raccogliere tutte le loro forze per presentarsi in giudizio e misurarsi con il loro avversario, Jahveh.

vv. 2-3. Il passo allude a Ciro re di Persia (che sará poi nominato in XLIV. 28 e XLV. 1-3), il quale ha giá cominciato le sue spedizioni vittoriose; e a queste spedizioni qui si accenna in modo iperbolico.

passa veloce senza toccare il suolo.
4 Chi ha operato questo, chi l' ha condotto a fine?
Colui che sin dal principio chiama
le generazioni alla vita;
io, Jahveh, che sono il primo,
e sarò con gli ultimi sempre lo stesso.
5 Le isole lo vedono, e son còlte da paura;
gli estremi confini della terra tremano.
Essi s'avvicinano, arrivano!
6 S'aiutano a vicenda;
l' uno dice all' altro: ' Fatti animo! '
7 Lo scultore incoraggia l'orafo;
il battiloro esorta il fabbro.
Il saldatore dice: ' Ecco, cosí va bene ';
e assicura con de' chiodi l' idolo
perché non barcolli.

8 Ma tu, Israel, mio servo,
Giacobbe, tu che io ho scelto,
progenie d'Abrahamo, l'amico mio,

---

v. 5. *Le isole lo vedono, e son còlte da paura.* Le nazioni pagane (vedi n. v. 1) vedono l'avvicinarsi del conquistatore suscitato da Dio e tremano di paura. — *Essi*, i liberatori, *s'avvicinano, arrivano!*

v. 6. *S'aiutano a vicenda.* I popoli pagani, oppressori d' Israel, fanno di tutto per resistere; preparano i loro idoli, ne fabbricano de' nuovi... e pretendono cosí di vincere Jahveh! di vincerlo con de' ridicoli simulacri che bisogna fissare con de' chiodi perché non barcollino!...

vv. 8-20. La marcia trionfale di Ciro che riempie di spavento l' impero caldeo deve invece far esultare Israel; giacché Ciro è il conquistatore mandato da Dio a redimerlo dalla schiavitú babilonica.

v. 8. *Ma tu, Israel, mio servo...* Qui, per la prima volta, *Israel* è chiamato *il servo di Jahveh*: nome, che Israel porterá poi nel séguito del libro. Il titolo è qui dato ad Israel in generale; ma è chiaro che il profeta intende designare con esso la parte pia del popolo, quelli che costituiscono la vera ' progenie d'Abrahamo ', in quanto hanno la fede e lo spirito di assoluta sottomissione a Dio dell'antico patriarca. — *Tu, che io ho scelto.* Confr. Deut. VII. 6; XIV. 2. — *L'amico mio.* Confr. II Cron. XX. 7; Giac. II. 23.

9 tu, ch' io trassi
dagli estremi confini della terra
e chiamai dalle parti piú remote d'essa,
tu, a cui ho detto: ' Tu se' il mio servo,
t' ho scelto e non t' ho reietto ',
10 tu, non temere, perché io son teco;
non ti smarrire, perché io sono il tuo Dio;
io ti fortifico, io ti soccorro,
io ti sostengo con la mia destra vittoriosa.
11 Ecco tutti quelli che hanno infuriato contro di te
saranno svergognati e confusi;
i tuoi avversari
saranno annientati, periranno;
12 i tuoi nemici
li cercherai, e non li troverai piú;
quelli che ti facevan guerra
diventeranno nulla, cosa che piú non è;
13 perché io, Jahveh, sono il tuo Dio
che ti prendo per mano
e ti dico: ' Non temere,
t'aiuto io! '

14 Non temere, o Giacobbe! tu non se' che un verme,
o debole residuo d' Israel!
L'aiuto tuo son io, dice Jahveh;
e tuo redentore è il Santo d' Israel.
15 Ecco, io faccio di te un erpice nuovo
dai denti aguzzi;
tu trebbierai i monti e li triterai,

---

v. 9. *Dagli estremi confini della terra*: dalla Mesopotamia, dove Abrahamo visse fino alla sua vocazione. Vedi Gen. XI. 27-32 e XII. 1-5. — *E non t' ho reietto* per via della tua piccolezza.

v. 14. *Un verme*: meschino, debole, impotente. Confr. Sal. XXII. 7; Giobbe XXV. 6. — *O debole residuo d' Israel.* Israel non è piú un popolo; non ne resta piú che un pugno, sparso tra i pagani.

v. 15. *Un erpice*: per tritare i tuoi nemici. — I *monti* e le *colline* sono immagini per designare la potenza de' nemici d' Israel.

e ridurrai le colline in pula.
16 Tu li ventilerai, perché il vento se li porti via
e li disperda l'uragano;
ma tu esulterai in Jahveh,
e riporrai la tua gloria nel Santo d' Israel.

17 Gli afflitti, i bisognosi cercano acqua, e non ve n' è;
la loro lingua è secca dalla sete;
io, Jahveh, li esaudirò;
io, l' Iddio d' Israel, non li abbandonerò.
18 Io farò scaturir de' fiumi sulle nude alture,
e delle fonti in seno alle valli;
farò del deserto un lago
e della terra arida una terra di sorgenti;
19 pianterò nel deserto il cedro, l'acacia,
il mirto e l'olivastro;
metterò ne' luoghi sterili il cipresso,
il platano ed il cedro tutti assieme,
20 affinché quelli veggano, sappiano,
riconoscano e capiscano tuttiquanti
che la mano di Jahveh ha operato questo,
che il Santo d' Israel n' è l' autore.

21 Su, difendete la vostra causa, dice Jahveh;
esponete le vostre ragioni, dice il re di Giacobbe.

---

vv. 17-20. Il profeta descrive la miserabile condizione nella quale il popolo si trova al presente, e annunzia la gloriosa liberazione. L'allegoria è stupenda. La vita d' Israel è un deserto; ma un deserto che risorgerá a vita nuova e rigogliosa.

v. 17. La *sete* è simbolo d'angoscia.

v. 20. *Affinché quelli veggano...* affinché il mondo intero riconosca nella risurrezione d' Israel la potente mano di Dio.

vv. 21-24. Il profeta, che in XL. 12-26 s'era rivolto agl' Israeliti sfiduciati, e in XLI. 1-7 agl'idolatri, qui si rivolge addirittura agl'idoli. 'Si facciano avanti, e dimostrino quello che valgono! Vediamo un po': — Avete voi fatto, in passato, delle predizioni che noi veggiamo adesso verificate? (v. 22). E oggi che potete dirci di quello che avverrá poi? (v. 23 *a*). Ma fatelo vedere di che siete capaci! Operate qualche cosa! che sia buona o cattiva, non importa; pur che dimostri che siete

22 L'espongan essi, e ci dichiarino
quel che dovrá avvenire.
Le predizioni che giá ci faceste
a che si son ridotte?
Dítecelo, affinché vi poniam mente,
e vediamo un po' come si son compiute;
ovvero annunziateci l'avvenire,
23 fateci sapere quel che avverrá piú tardi,
e riconosceremo che siete proprio dèi!
Sí, fate qualcosa di bene o di male
perché noi l'ammiriamo stupefatti,
e lo consideriamo assieme.
24 Ecco, nulla voi siete;
e nulla vale l'opera vostra.
Sceglier voi è un abominio!

25 Io ho suscitato dal settentrione uno, che viene;
vien dall' Oriente, e invoca il mio nome;
calpesta i potenti come fango,
come l'argilla che il vasaio calca.
26 Chi ha annunziato questo prima, perché noi lo sapessimo?
e molto molto prima,
perché noi potessimo dire: 'È vero?'
Nessuno l' ha annunziato,

---

degli dèi per davvero, e non per burla!' (v. 23 *b*). — L'espressione *re di Giacobbe* (v. 21) non si trova che qui.

v. 25. Il profeta allude a Ciro. — *E invoca il mio nome.* È ben vero che ci fu un tempo in cui Ciro non conosceva Jahveh (XLV. 4); ma era nel disegno di Dio ch' e' giungesse alla piena conoscenza di lui (XLV. 2-3); niente di strano quindi che Ciro cominciasse con l'essere uno strumento incosciente nelle mani di Dio, e andasse poi man mano acquistando la convinzione che tutt' i suoi trionfi avevano la loro ragione ultima nella potenza di Jahveh. A ogni modo si sa da Erodoto (I. 131) che i Persiani, non soltanto non ammettevano il culto delle immagini, ma erano de' terribili iconoclasti. Quindi, data anche semplicemente questa profonda differenza tra la religione de' Persiani e i culti idolatrici pagani, Ciro poteva essere presentato come un adoratore del vero Dio.

v. 26. *Chi* di voi, o idoli, *ha annunziato questo prima...*

nessuno l' ha predetto,
e nessuno ha udito le vostre parole!
27 Sono stato io il primo a dire a Sion: ' Guardate, eccoli! '
e a mandare a Gerusalemme la buona novella.
28 Tra gl' idoli vostri io guardo... e non vedo nessuno,
nessuno che sappia dare un consiglio,
e che, s' io l' interrogo, risponda parola.
29 Guardateli! Tuttiquanti non sono che vanitá;
quello che fanno è nulla,
i loro simulacri non son che vento e cose vacue.

Il servo di Jahveh.

(Cap. XLII a XLIV. 23).

XLII. Ecco il mio servo, che io sostengo;
il mio eletto in cui si compiace l'anima mia;
io ho messo il mio spirito sopra di lui;
egli porterá la vera religione alle genti.
2 Ei non griderá, non alzerá la voce,
non la fará udire per le strade;
3 non ispezzerá la canna rotta
e non ammorzerá il lucignolo che fuma;
insegnerá la vera religione fedelmente.
4 Egli non si stancherá, non si abbatterá,
finché non abbia stabilito sulla terra la vera religione,
e le isole non anelino ad essere istruite da lui.

---

v. 27. Sono stato io il primo a dire... Allude a XL. 9 e seg.

XLII. v. 1. *Ecco il mio servo, che io sostengo.* Noi sappiamo giá chi sia questo *servo di Jahveh* (vedi n. XLI. 8. 9); abbiam veduto ch'esso è il popolo d' Israel: non tuttoquanto il popolo come si trova nelle condizioni presenti, con tutte le sue miserie morali, ma la parte sana, fedele, pia, del popolo: il popolo ideale che, guidato dai suoi profeti, ricondurrá gli sviati della nazione sulla retta strada, ed eserciterá un' influenza salutare sugli stessi pagani, ' portando loro la vera religione '.

vv. 2-4. Descrizione del modo e dello spirito con cui Israel, il servo di Jahveh, eserciterá il suo ministero profetico, quando Dio

5 Cosí parla Iddio, Jahveh,
che ha creato i cieli e li ha spiegati,
che ha disteso la terra con tutto quello ch'essa produce,
che dá il respiro al popolo che v' è sopra,
e lo spirito a que' che vi camminano.
6 Io, Jahveh, t' ho chiamato con un proposito fermo,
e ti prenderò per la mano,
ti custodirò e ti stabilirò per l'alleanza del popolo,
per luce delle genti,
7 affin d'aprire gli occhi de' ciechi,
di trarre dal carcere i prigioni,
e dalle loro segrete que' che giacciono nelle tenebre.
8 Io sono Jahveh; tal è il mio nome;
e io non darò la mia gloria ad un altro,
né l'onore che mi spetta, agl' idoli.
9 Ecco, le cose predette prima si sono avverate,

---

l'avrá redento dall'esilio, e l' avrá ricondotto in patria: lo eserciterá senza chiasso, senza tumulti, senza violenze, con perseveranza, e con infinita dolcezza. — Per le *isole* (v. 4), vedi n. XLI. 1.

vv. 5-9. La promessa di Jahveh al suo servo. — *Che dá il respiro al popolo che v' è sopra* (v. 5). *Popolo* qui è nel senso di *umanitá.* Confr. n. XL. 7. — *Ti stabilirò per l'alleanza del popolo* (v. 6): perché l'alleanza di tuttoquanto Israel col suo Dio possa diventare un fatto compiuto. L'ebraico dice esattamente: *ti stabilirò perché tu sia l'alleanza del popolo.* Il servo di Jahveh, dunque, sará, non solo il fondatore, il mediatore di quest'alleanza di tutto Israel con Dio, ma diventerá addirittura egli stesso quest'alleanza: diventerá come il punto di contatto fra tutto Israel e Jahveh. Questa espressione, che ritroveremo in XLIX. 8, è piuttosto strana, e non è facile tradurla. — La *cecitá,* la *prigione,* le *tenebre* (v. 7) sono immagini che danno risalto scultorio alle sciaurate condizioni in cui il popolo si trova presentemente, e a quelle in cui si trova l' umanitá intera. La missione del servo di Jahveh, dell' Israel ideale, sará, non solo di ridar vita all'esausto popolo di Dio, ma anche di recar la luce della vera religione in mezzo alla tenebria del paganesimo. — Nel *nome* di Jahveh è la garanzia che le promesse di lui saranno fedelmente adempiute (per il significato del nome *Jahveh* vedi l' Introduzione al Pentateuco pag. IX-X); la sua *gloria* sarebbe oscurata e l'*onor* suo compromesso, se le sue parole rimanessero senza compimento e gl' *idoli* trionfassero (v. 8). — *Le cose predette prima* sono la cattivitá predetta per bocca degli antichi profeti o, piú recentemente, la preannunziata apparizione di Ciro. In queste

e io ve ne annunzio delle nuove;
ve ne parlo, prima che germoglino.

10 Cantate a Jahveh un cantico nuovo,
cantate le sue lodi da un capo all'altro della terra,
o voi che solcate il mare,
e voi che lo popolate,
isole co' vostri abitanti!
11 Lèvin la voce il deserto ed i suoi borghi!
Lèvin la voce i villaggi occupati da Kedar!
Esultino gli abitanti delle rocce,
diano in gridi di gioia dalla vetta de' monti!
12 Díasi gloria a Jahveh,
e si proclamino le sue lodi nell' isole!
13 Jahveh s'avanza come un eroe,
eccita il suo ardore come un guerriero;
manda un grido, un grido tremendo,
dimostra la forza sua contro i nemici.

14 Per lungo tempo son rimasto in silenzio,
me ne sono stato cheto, mi son trattenuto;
ora griderò come donna ne' dolori del parto,
ansimando e sbuffando ad un tempo.
15 Devasterò montagne e colline,

---

profezie *di prima*, che si sono avverate, sta la garanzia che anche le profezie *nuove*, relative alla redenzione d' Israel e alla missione del servo di Jahveh, si avvereranno (v. 9).

vv. 10-13. La liberazione del popolo è cosí certa, che il profeta invita tutto il creato a sciogliere fin d'ora un cantico di trionfo e d'azioni di grazie. — I *borghi* e i *villaggi* sono quelli delle oasi abitate dagli Arabi. — Per *Kedar*, vedi n. XXI. 16. Confr. Sal. CXX. 5; Cant. I. 5. — Invece di *abitanti delle rocce* parecchi traducono *abitanti di Sela*; ed è traduzione legittima; ma il parallelismo con la *vetta dei monti* richiede piuttosto che si traduca come facciam noi. Per *Sela*, vedi n. XVI. 1 (v. 11).

vv. 14-17. Parla Jahveh, e dice che la sua pazienza è giunta al limite estremo, e ch' e' non tarderá piú molto a investire gli oppressori e a liberare il suo popolo. — Il v. 16 descrive con modo ricco d' immagini il miracoloso ritorno in patria del popolo liberato.

ne farò seccare ogni verdura;
ridurrò i fiumi in terr'asciutta,
voterò i laghi.
16 Farò camminare i ciechi per una via che ignorano,
li menerò per sentieri a loro sconosciuti;
cambierò davanti a loro le tenebre in luce,
i luoghi scabri muterò in pianura.
Queste cose ho deciso di fare
e, senza fallo, le farò.
17 E volgeran le spalle, coperti d'onta,
que' che confidano negl' idoli scolpiti
e dicono alle immagini fuse:
'Voi siete i nostri dèi!'

18 Ascoltate, o sordi,
e voi, ciechi, mirate e vedete!
19 Chi è cieco, se non il mio servo,
e sordo come il mio messaggero?
Chi è cieco come l'amico di Dio,
cieco come il servo di Jahveh?
20 Tu hai visto molte cose, ma non v' hai posto mente;
hai avuto gli orecchi aperti, ma non hai udito nulla.

---

vv. 18-25. Questo passo mirabile è interessante anche perché ci aiuta a capir bene la nozione del *Servo di Jahveh*, che è caratteristica del libro. Noi sappiamo giá, da XLI. 8 (vedi n.), che questo *Servo di Jahveh* è il *popolo d'Israel*. Ma in Israel, va fatta una distinzione: tra l' Israel ideale, che è la parte sana, fedele, pia, del popolo, quella cioè di cui si parla in XLII. 1-4 (vedi n.) e che Dio chiama a ricondurre gli sviati della nazione sulla retta strada e a portare la vera religione ai pagani, e l'altra parte del popolo che, nonostante le tremende lezioni della storia, è rimasta caparbia, sorda alle parole de' profeti, cieca davanti alle rovine della patria. Qui, in questo brano, si parla appunto di questa seconda parte del popolo. La nozione di *Servo di Jahveh* è dunque, evidentemente, una nozione complessa. Il *Servo di Jahveh* è *Israel;* ma in Israel è necessario fare la distinzione di cui parliamo; se no, è impossibile capire come Israel possa essere il *messaggero di Jahveh* per condurre le genti alla vera religione, l'*amico di Dio,* e al tempo stesso il *sordo* e il *cieco* (v. 19), che Dio ha cercato invano d' istruire e d' illuminare.

21 Jahveh s' è compiaciuto, nel suo fermo proposito,
d' impartire una istruzione grande, magnifica...
22 ed ecco che questo popolo è saccheggiato e spogliato!
L' hanno incatenato in caverne,
gettato in fondo alle segrete,
è stato abbandonato al saccheggio,
e non v' è chi lo liberi;
è stato spogliato,
e nessuno dice: ' Restituitegli la roba! '
23 Chi tra voi presterá orecchio a questo?
Chi vorrá stare attento e ascoltare in avvenire?
24 Chi ha abbandonato Giacobbe al saccheggio
e Israel in balía de' predoni?
Non è stato Jahveh,
colui contro il quale noi abbiamo peccato?
Essi non vollero camminare nelle sue vie,
non vollero ubbidire alle sue istruzioni,
25 ed egli riversò sopra Israel il fuoco della sua ira
e il furore della guerra;
la guerra l'ha avvolto nelle sue fiamme, ed ei non ha capito;
l' ha consumato, ed ei non se l' è presa a cuore.

---

v. 21. *Jahveh s'è compiaciuto, nel suo fermo proposito, d'impartire una istruzione grande, magnifica...* di glorificare la vera religione, diffondendola tra le genti. Allude al disegno di Dio che concerne l'avvenire (vv. 1. 4. 6).

v. 22. Descrizione fortemente colorita della cattivitá d' Israel in Babilonia.

v. 23. ' Non ce ne saranno dunque tra voi di quelli che vorranno aprir gli occhi davanti alla realtá delle cose e far pro delle lezioni di Dio e prepararsi alla grande liberazione? '

vv. 24-25. Perché tanta iattura? Perché la cattivitá? Perché la patria in ruina?... Per volontá di Dio; e Dio l' ha voluto, perché era necessario: necessario, perché Israel arrivasse a capire la sua vera missione nel mondo. E Israel sperimentò, sí, tutta la gravezza di tante sventure, ma non ne capí il significato, il grande scopo morale, non giunse a rendersi conto del preciso fine di Dio. — È chiaro che, a mente del profeta, Israel non sarebbe stato in grado di compiere la sua missione di ' Servo di Jahveh ' che quando si fosse tuttoquanto, come nazione, convertito al suo Dio.

XLIII. Ma ora cosí parla Jahveh
che t' ha creato, o Giacobbe,
colui che t' ha formato, o Israel!
Non temere, perché io ti riscatto,
ti chiamo per nome; tu se' mio!
2 Se passerai per dell'acque, io sarò teco;
se traverserai de' fiumi, non ti sommergeranno;
se camminerai nel fuoco non ne sarai scottato,
e la fiamma non ti consumerá.
3 Poiché io sono Jahveh, il tuo Dio,
il Santo d' Israel, il tuo salvatore;
io do l' Egitto come tuo riscatto,
l' Etiopia e Seba in vece tua.
4 Siccome tu se' caro agli occhi miei,
se' prezioso, ed io t'amo,
io do degli uomini in vece tua,
e de' popoli in cambio della tua vita.
5 Non temere, perché io son teco;
io ricondurrò la tua schiatta dal levante,
e ti riunirò dal ponente.
6 Dirò al settentrione: 'Dammeli!'
e al mezzogiorno: 'Non li ritenere!
Fa' venire i miei figliuoli da lontano,
e le mie figliuole dall'estremitá della terra,
7 tutti quelli cioè che portano il mio nome,
che io ho creati per la mia gloria,
che ho fatti, che ho formati'.

XLIII. vv. 1-7. *Ma*... nonostante la ben meritata tremenda punizione (XLII. 25), Israel sará salvato perché è il popolo eletto. — I *fiumi* e il *fuoco* (v. 2) simboleggiano tutt' i pericoli a' quali può andare incontro Israel. — Ciro, conquistando Babilonia (XLI. 2; XLV. 1), diventava anche signore d' Israel, che si trovava quivi in cattivitá; ma siccome Ciro, invece di valersi de' suoi diritti sopra Israel gli rende la libertá, Jahveh gli vuol pagare un prezzo di riscatto; e questo riscatto consiste nella cessione d'altri paesi alla Persia: nella cessione dell' Egitto, dell' Etiopia e di Seba; paesi pagani, ai quali Jahveh nulla deve, e de' quali può disporre a suo talento (vv. 3-5). Per *Seba*,

8 Si faccia avanti il popolo cieco benché abbia occhi,
vengano i sordi che pur hanno orecchi!
9 S'adunino tutte assieme le genti,
si riuniscano i popoli!
Chi fra loro può annunziar cose come queste?
Ce le facciano sentire le loro predizioni antiche!
Producano i loro testimoni e stabiliscano il loro diritto,
affinché, dopo averli uditi, si dica: 'È vero!'
10 I miei testimoni siete voi, dice Jahveh,
e voi siete il mio servo ch' io ho scelto,
perché lo sappiate, mi crediate,
e riconosciate che son io.
Prima di me nessun Dio fu formato,
e dopo di me, non ce ne sará veruno.
11 Io, io sono Jahveh,
e fuori di me non c' è salvatore.
12 Io, io ho annunziato, salvato, predetto,
e non giá un dio straniero che fosse tra voi;
e voi me ne siete testimoni, dice Jahveh.
Io sono lo stesso Dio da' tempi antichi,
13 e da quest'oggi in poi;
nessuno può liberare dalla mia mano;
io opererò; chi potrá rovesciare l'opera mia?

---

vedi n. Gen. X. 7; Sal. LXXII. 10. — Quando si effettuerá questa promessa restaurazione del popolo di Dio (v. 6), tutti gl' Israeliti dispersi per ogni dove in séguito ai precedenti rovesci nazionali saranno richiamati in patria. Confr. XI. 11-12; LX. 4 e seg.; Sal. CVII, 2. 3.

vv. 8-13. Jahveh, dopo aver promesso ad Israel la liberazione, proclama che a lui solo spetta la gloria di questo supremo atto emancipatore. E chiama in giudizio Israeliti e pagani perché facciano valere i loro diritti. I pagani non hanno nulla da far valere per la gloria de' loro dèi, perché questi nulla hanno predetto e nulla hanno mai potuto fare (XLI. 21 e seg.); Israel, per quanto cieco e sordo, è costretto a riconoscere che le predizioni di Jahveh si sono adempiute, e ch' Egli è il solo vero salvatore del suo popolo. — Per il popolo *cieco* e *sordo* (v. 8), vedi n. XLII. 18-25. — *E voi* (Israeliti) *siete il mio servo ch'io ho scelto* (v. 10). Nuova conferma che il Servo di Jahveh è Israel (vedi n. XLII. 18-25).

14 Cosí parla Jahveh, il vostro redentore,
il Santo d' Israel:
Per amor di voi io mando un esercito contro Babilonia;
volgerò tutt' i Caldei in fuga
sopra le navi di cui son sí fieri.
15 Io sono Jahveh, il vostro Santo,
il creatore d' Israel, il vostro re.

16 Cosí parla Jahveh, che apre una strada nel mare
e un sentiero fra le acque potenti,
17 che lascia avanzare carri e cavalli,
un esercito di prodi guerrieri,
ed eccoli tuttiquanti atterrati, per non piú rialzarsi,
annientati, ammorzati come un lucignolo.
18 Ma dimenticate gli eventi passati,
e non badate alle cose antiche!
19 Guardate! io sto per fare una cosa nuova;
essa giá sta per germogliare; non ve n'accorgete?...
Io sto per aprire una strada nel deserto,
per far fluire de' fiumi nell'arida landa.
20 Le bestie de' campi, gli sciacalli e gli struzzi,
mi glorificheranno
perché avrò dato dell'acqua al deserto,
de' fiumi all'arida landa,
per dar da bere al mio popolo, all'eletto mio.
21 Il popolo che mi sono formato
celebrerá le mie lodi.

---

vv. 14-15. *Io mando un esercito*: l'esercito di Ciro. Confr. XLI. 2. — *Sopra le navi di cui son sí fieri*: le navi della marina mercantile dell' Eufrate, ch'era fonte di tanta ricchezza per i Babilonesi. Il testo ha sofferto, e la traduzione non ne è quindi del tutto sicura.

vv. 16-21. L'esodo d' Israel da Babilonia, paragonato all'esodo dalla terra de' Faraoni (Es. XIV). Confr. X. 26; XI. 15. — *Ma dimenticate gli eventi passati!...* (vv. 18-19). 'Dimenticate l'esodo dall' Egitto! ché l'esodo *nuovo* da Babilonia sará cosa anche piú straordinaria di quella!' I vv. 19-21 descrivono poeticamente la restaurazione d' Israel.

22 E tu non m' hai invocato, o Giacobbe,
né ti se' dato gran pena per me, o Israel!
23 Tu non m' hai offerto le tue pecore in olocausto,
e non m' hai onorato co' tuoi sacrifizi;
io non ti ho tormentato perché tu m'offra oblazioni,
né t' ho stancato a forza di chiederti incenso.
24 Tu non m' hai comprato con danaro della canna aromatica,
e non m'hai saziato col grasso de' tuoi sacrifizi;
ma mi hai tormentato co' tuoi peccati,
m'hai stancato con le tue iniquitá.
25 Ed io... per amor di me stesso,
io cancello le tue trasgressioni,
e non mi vo' piú ricordare de' tuoi peccati.
26 Ricòrdameli tu i meriti tuoi,
discutiamo assieme,
parla tu stesso per giustificarti!
27 Il tuo primo padre peccò,
i tuoi interpetri si son ribellati a me;

---

vv. 22-28. Israel deve la sua salvezza unicamente a Dio, che è lento all' ira e gran perdonatore.

vv. 23-24. ' Tu hai spesso negletto di rendermi il culto cerimoniale che t'era prescritto, o non me l' hai reso nel modo che avresti dovuto fare; ma non di questo mi son io preoccupato; tant'è vero, *che io non ti ho* mai *tormentato perché tu m'offrissi oblazioni, né ti ho* mai *stancato a forza di chiederti incenso*; e se tu avessi fatto quello che realmente m'aspettavo da te, io, di tutto questo non t'avrei nemmen fatto parola. Io m'aspettavo da te che tu mi rimanessi fedele; e invece... *m' hai tormentato co' tuoi peccati; m' hai stancato con le tue iniquitá.* Il perdono e la liberazione ch' io t' offro quest'oggi sono dunque puri effetti della mia grazia. Ti meritavi un gastigo; io, invece, ti redimo. — Per la *canna aromatica* (v. 24), vedi Es. XXX. 23.

v. 25. Confr. I. 2. 18.

v. 26. ' Ma, forse, tu credi d'aver qualche merito; forse t' immagini che io, parlando come faccio, dimentichi le tue virtú, le tue benemerenze!... Ebbene, *ricòrdameli tu questi meriti tuoi...* '

v. 27. *Il tuo primo padre peccò.* Il primo padre d' Israel fu Giacobbe, e di lui e' porta il nome (Israel). Confr. LVIII. 14; Hos. XII, 3-5. — *G'interpetri* o *mediatori* del popolo sono i profeti, i sacerdoti e i re, i quali, a motivo del loro carattere sacro, sono poi chiamati *principi del santuario* (v. 28).

28 perciò io ho trattato come profani i principi del santuario,
ho sacrato Giacobbe alla distruzione,
ho abbandonato Israel all'obbrobrio.

XLIV. Ma ora ascolta, o Giacobbe mio servo,
o Israel, che io ho scelto!
2 Cosí parla Jahveh che ti ha fatto, che t' ha formato,
ch' è l'aiuto tuo dal dí che nascesti:
Non temere, o Giacobbe mio servo,
o Jeshurun, che io ho scelto!
3 Poiché io spanderò dell'acque sul suolo assetato,
e de' ruscelli sulla terra arida;
spanderò il mio spirito sulla tua progenie,
e la mia benedizione sui tuoi rampolli;
4 ed essi germoglieranno com'erba in mezzo all'acque,
come pioppi sulla sponda de' fiumi.
5 Questi dirá: ' Io sono Jahveh ';
quegli si chiamerá del nome di Giacobbe,
e un altro marcherá la sua mano col nome di Jahveh,
e si onorerá di portare il nome d' Israel.

6 Cosí parla Jahveh, il re d' Israel,
il redentore d' Israel, Jahveh degli eserciti:

---

v. 28. Per il *sacrare alla distruzione*, vedi n. Es. XXII. 20.

XLIV. vv. 1-5. Nuove e stupende promesse di restaurazione. Jahveh spanderá il suo spirito sul popolo, e gli stranieri reputeranno grande onore il potersi unire all'Israel di Dio. Naturalmente queste promesse sono fatte, non a tuttoquanto il popolo come il profeta l' ha sotto gli occhi, ma alla parte sana, pia, fedele, d'esso: a quel nucleo da cui doveva uscire l' Israel ideale, l' Israel dell'avvenire, che i profeti, anche ne' tempi piú sciaurati, sempre salutarono in fede. — *Dal dí che nascesti* come nazione; ' dal giorno ch' io ti trassi dal paese d' Egitto'. — *O Jeshurun* (v. 2). Per questo vezzeggiativo d' Israel, vedi n. Deut. XXXII. 15. — Per i vv. 3-4, confr. XLI. 17-20 e n. — Il v. 5 si riferisce alla diffusione del culto di Jahveh tra i pagani. La restaurazione d' Israel avrá questo risultato: molti stranieri s'uniranno alla comunitá giudaica come proseliti. — Il *marcare la mano col nome di Jahveh* allude all'uso antico di tatuare gli schiavi: di marcar loro, cioè, un braccio col nome del padrone a cui appartenevano. Confr. Lev. XIX. 28.

Io sono il primo e sono l' ultimo,
e fuori di me non v' è Dio.
7 Chi, chi ha parlato come me
da quando fondai questo popolo antico?
Ch'ei lo dichiari e me lo provi!
Lo annunzino essi l'avvenire, quello che succederá!
8 Non temete, non vi spaventate!
Non ve l' ho io annunziato e dichiarato da tempo?
Voi mi siete testimoni
se v' è altro Dio,
se v' è altra Ròcca fuori di me.

9 I fabbricatori d' idoli son tutti un niente;
gl' idoli di cui tanto si compiacciono
non giovano a nulla;
quelli che ne son devoti
sono ciechi, ottusi,
finiscono svergognati.
10 Chi vorrebbe fabbricare un dio o fondere un' immagine
che non son buoni a niente?
11 Tutta la clientela di cotest' idoli
sará confusa;
e quelli stessi che li fabbricano non son che mortali!
Si radunino pur tutti, si facciano avanti!...
Tremeranno, e saran tutti assieme coperti d'onta.

12 Il fabbro lavora alla fucina,
forma l' idolo a colpi di martello,

---

v. 7. Confr. XLI. 22-23.

v. 8. Per la *Ròcca*, vedi n. Deut. XXXII. 4.

vv. 9-11. Gl' idoli a nulla valgono; chi n' è devoto finirá col rimaner confuso.

vv. 12-17. Per questa descrizione ironica della fabbricazione degl' idoli, confr. XL. 19-20 e Orazio *Sat.* 1. 8:

' Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum,
Cum faber, incertus, scamnum faceretne Priapum,
Maluit esse Deum '.

lavora con braccio vigoroso;
patisce perfin la fame, e vien meno;
non beve acqua, e si spossa.
13 Lo scultore in legno stende la sua corda,
disegna l' idolo con la matita,
lo lavora con lo scalpello,
lo misura col compasso,
e ne fa una figura umana,
una bella forma d'uomo,
che abiti una casa.
14 Si tagliano de' cedri,
si prendono de' lecci, delle querce,
si fa la scelta tra gli alberi della foresta,
si piantano degli allori
che la pioggia fará crescere.
15 Questo legname serve all'uomo per bruciare;
e' ne prende per riscaldarsi,
ne accende anche il forno e cuoce il pane,
e ne fa pure un dio, e l'adora;
ne scolpisce un' immagine,
dinanzi alla quale s' inginocchia.
16 Ne consuma la metá a far fuoco
con l'altra metá allestisce la carne,
cuoce l'arrosto, e si sazia;
e, mentre si scalda, dice:
'Ah! che calduccio! che bella fiamma!'
17 Di quello poi che avanza si fa un dio, il suo idolo,
gli s' inginocchia davanti, l'adora, e lo prega
dicendo: 'Salvami, tu che se' il mio dio!'

Il v. 12 descrive la fabbricazione dell'idolo di metallo; il v. 13, quella dell'idolo di legno. — *Patisce perfin la fame...* (v. 12) si scorda perfino di mangiare e di bere; s'ammazza dalla fatica per fabbricar bene il suo dio. — *Stende la sua corda* e prende le misure. — *Che abiti una casa*: un tempio o un tabernacolo privato. — Il senso de' vers. 16-17 è questo: una metá per il riscaldamento; una metá per la cucina; e, se ce ne avanza qualche po'... se ne fabbrica un dio.

18 Sono ignoranti, non capiscono nulla;
hanno gli occhi impiastricciati sí che non veggono,
e il cuore chiuso sí che non comprendono.
19 Nessuno rientra in sé stesso,
ed ha tanto conoscimento, tanto senno da dire:
'Della metá ne ho fatto fuoco;
su' suoi carboni ho còtto il pane,
ho arrostito la carne ch' ho mangiata;
e di quel che resta farò io un'abominazione?'
Inginocchiarsi davanti a un pezzo di legno!...
20 Chi cosí fa si nutre di cenere;
pasciuto d' illusione, è traviato al punto
che non può piú tornare in carreggiata e dire:
'Ma, insomma, questa a cui m'attacco,
non è che una menzogna!'

21 Ricòrdati di tutto questo, o Giacobbe,
o Israel, perché tu se' mio servo;
io t' ho formato, tu se' il mio servo,
o Israel, tu non dovresti dimenticarmi!
22 Io fo sparire le tue trasgressioni come una nuvola,
e i tuoi peccati, come la nebbia;
torna a me, che ti riscatto.
23 Giubilate, o cieli, poiché Jahveh è all'opra!
Esultate, o profonditá della terra!
Date in grida di gioia, o montagne,
o foreste, e tutti gli alberi vostri!
Ché Jahveh riscatta Giacobbe,
e manifesta la sua gloria in Israel!

---

vv. 18-20. Gl' idolatri non son altro che degl' insensati. — Sono *ignoranti* (gl' idolatri) (v. 18). — *Farò io un'abominazione?* (v. 19) vale a dire 'farò io un idolo'? Confr. Deut. VII. 26; XXXII. 16. — *Si nutre di cenere* (v. 20). Confr. Giobbe XIII. 12; Hosea XII. 2. — *Non è che una menzogna.* Confr. Ger. X. 14-15.

vv. 21-23. Esortazione al popolo tuttoquanto. L'universo intero è invitato a partecipare alla gioia che Israel proverá quando Jahveh l'avrá liberato.

Ciro, l'unto di Jahveh, chiamato a redimere Israel dalla schiavitú di Babilonia.

(Cap. XLIV. 24 a XLV. 25).

24 Cosí parla Jahveh, il tuo redentore,
colui che ti formò il giorno che nascesti:
Io sono Jahveh, il creatore dell'universo;
io solo ho spiegato i cieli,
ho da me solo disteso la terra.
25 Io rendo vani i presagi degl' impostori,
dimostro come siano stolti gl' indovini;
fo indietreggiare i savi,
e la loro scienza fo diventar follia.
26 Io confermo la parola de' miei servi,
ed effettuo le predizioni de' miei messi;
dico di Gerusalemme: 'Sia abitata!'
e delle cittá di Giuda: 'Siano riedificate!
io vo' rialzarne le rovine!'
27 Io dico all'abisso: 'Asciúgati!
voglio che secchino le tue correnti!'
28 Io dico di Ciro: 'Tu se' il mio pastore!'
Egli effettuerá tutto il mio disegno,
dicendo a Gerusalemme: 'Sii ripopolata!'
e al Tempio: 'Sian gettate le tue fondamenta!'

---

v. 24 a **XLV.** 25. Ciro, l'unto di Jahveh, chiamato a redimere Israel dalla schiavitú di Babilonia.

vv. 24-28. Jahveh compie le sue promesse, mandando Ciro a liberare Israel. — *Il giorno che nascesti* (v. 24). Vedi n. XLIV. 1-5. — Gl'*impostori* sono gl'*indovini*; e i *savi*, i falsi profeti del paganesimo (v. 25). — I *servi* di Jahveh (v. 26) sono i veri profeti d'Israel. L'ebraico dice: *confermo la parola del mio servo*; ma il *mio servo* è un collettivo, spiegato dal *de' miei messi* che vien subito dopo. — Il v. 27 è una reminiscenza del passaggio del Mar Rosso. Confr. XLIII. 16. — *Tu se' il mio pastore* (v. 28). Il *pastore* chiamato da Jahveh a ricondurre in Canaan il gregge d'Israel, che si trova adesso disperso e senza guida. Il profeta nomina qui il condottiero suscitato da Jahveh, a cui fe' giá velata allusione in XLI. 2.

XLV. Cosí parla Jahveh al suo unto,
a Ciro, del quale io ho afferrato la destra
per atterrare davanti a lui le nazioni,
per allentare le cinture dei re,
per aprirgli le porte
in modo che non gli siano piú chiuse.
2 Io camminerò dinanzi a te,
e appianerò i luoghi scabri;
spezzerò le porte di bronzo,
e infrangerò le sbarre di ferro;
3 ti darò tesori sepolti
e ricchezze occulte in luoghi segreti,
affinché tu sappia
che io sono Jahveh che ti chiama per nome,
l' Iddio d' Israel.
4 Per amor di Giacobbe, mio servo,
d' Israel, mio eletto,
io t' ho chiamato per nome,
t' ho designato con ispecial favore,
benché tu non mi conoscessi.
5 Io sono Jahveh, e non ce n' è verun altro;
fuori di me non v' è altro Dio!
io ti metto la cintura, benché tu non m'abbia conosciuto,

XLV. vv. 1-7. La missione di Ciro.

v. 1. *Al suo unto.* Nessun re pagano ebbe mai questo titolo di *Unto* (*masciah, messia*) *di Jahveh*, che, prima, fu riserbato soltanto ai re d' Israel, e poi piú tardi fu il titolo esclusivo del re ideale dell'avvenire. A Ciro il titolo è dato per la missione speciale che Jahveh gli affida. — *Per allentare le cinture dei re* è lo stesso che *per ridurli all'impotenza.* La *cintura* è simbolo di forza. Confr. Giobbe XXXVIII. 3; XL. 7.

v. 2. *Spezzerò le porte di bronzo.* Confr. Sal. CVII. 16. Erodoto (I. 179) dice che Babilonia aveva cento porte 'tutte di bronzo'. Confr. XLI. 2-3.

v. 4. *Benché tu non mi conoscessi.* Vedi n. XLI. 25. Quando Jahveh chiamò Ciro a compiere la liberazione d' Israel, Ciro non aveva nessuna conoscenza del vero Dio; ogni merito personale di Ciro è quindi escluso; tutto, nella grande opera redentrice del popolo, è dovuto al beneplacito di Jahveh.

6 affinché si sappia dal levante al ponente
che non v' è altro Dio fuori di me.
Io sono Jahveh e non ce n' è verun altro;
7 io formo la luce, creo le tenebre,
do la prosperitá, creo la sciagura.
Io, Jahveh, fo tutte queste cose.

8 Cieli, stillate rugiada dall'alto,
e le nubi piovano giustizia!
S'apra la terra, e vi nasca la salvezza,
e insieme vi germogli la rettitudine.
Io, Jahveh, creo queste cose.

9 Guai a colui che contende col suo creatore,
egli, un misero coccio fra gli altri cocci terreni!
L'argilla dirá essa a colui che la forma: 'Che fai?'
o: 'L'opera tua non val nulla?'
10 Guai a colui che dice a suo padre:
'Perché m' hai generato?'
e a sua madre:
'Perché m' hai messo al mondo?'
11 Cosí parla Jahveh,
il Santo d' Israel, colui che l' ha formato:
Volete voi ch' io compia
a modo vostro l'avvenire?
o volete darmi degli ordini intorno a' miei figliuoli,
intorno all'opera delle mie mani?

---

v. 8. Confr. IV. 2; LXI. 11.

vv. 9-13. Jahveh rimprovera gl' Israeliti scontenti, sfiduciati. Confr. XL. 27. Non si sa esattamente il perché di questo loro scontento, di questa loro sfiducia. Forse, non garbava loro l' idea d'esser liberati da un re pagano; o forse aspettavano che la liberazione avvenisse miracolosamente e 'per mano d'uno di loro', come pareva che gli antichi profeti avessero promesso. Vedi Ger. XXX. 21. Comunque sia, Jahveh ricorda loro ch' Egli dirige gli eventi umani secondo la sua volontá. Chi lo critica è un temerario, e l'offende; e ogni critica sarebbe assurda; sarebbe come se il vaso d'argilla si mettesse a criticare il vasaio che l' ha fatto. Israel è il vaso; Jahveh, il vasaio. Si taccia dunque ogn' Israelita, e si ricordi ch' e' non è altro se non 'un misero

12 Ma io, io sono che ho fatto la terra,
e ho creato, sulla terra, l' uomo;
io, con le mie mani, ho disteso i cieli,
e comando a tutto l'esercito loro.
13 Io, con proposito fermo, ho suscitato Ciro,
e appianerò tutte le sue vie;
egli riedificherá la mia cittá,
e libererá i miei esuli
senza prezzo di riscatto e senza donativi,
dice Jahveh degli eserciti.

14 Cosí parla Jahveh:
Le rendite d' Egitto e del traffico d' Etiopia
e de' Sabei dalla grande statura
passeranno a te, e saranno tue;
que' popoli cammineranno dietro a te,
passeranno incatenati,
si prostreranno davanti a te, e ti supplicheranno dicendo:
'Soltanto in mezzo a te si trova Iddio;
e non v' è altro Dio, fuori di lui '.
15 Sí, tu se' un Dio impenetrabile,
o Dio d' Israel, salvatore!
16 Que' fabbricatori d' idoli
sono svergognati, confusi, tuttiquanti,

---

coccio fra gli altri cocci terreni!' — L'*esercito de' cieli* (v. 12): gli astri. — *Senza prezzo di riscatto e senza donativi* (v. 13). Ciro compirá la sua missione, non per interesse, ma perché Jahveh lo ispira. E se poi Jahveh vorrá pagargli un prezzo di riscatto (vedi n. XLIII. 1-7), lo fará per bontá sua; non perché Ciro lo esiga.

vv. 14-17. La sfilata delle nazioni affricane, rese tributarie o schiave, passa davanti a Sion trionfatrice.

v. 14. *Cosí parla Jahveh* a Gerusalemme. La restaurazione d'Israel avrá due conseguenze: il soggiogamento de' popoli stranieri che verranno a portare a Gerusalemme le ricchezze frutto de' loro commerci, e poi la conversione di questi stessi popoli al vero Dio. — I *Sabei* sono i popoli del Nilo superiore, dell'Abissinia (l'antica Etiopia). Confr. n. XLIII. 1-7.

vv. 15-17. Parla il profeta. — *Voi* (o figliuoli d'Israel) *non sarete svergognati né confusi...*

tutti assieme se ne vanno, coperti d'onta;
17 ma tu, o Israel, se' salvato da Jahveh
d'una salvezza eterna;
voi non sarete svergognati né confusi
mai piú in perpetuo.

18 Poiché cosí parla Jahveh, il creator de' cieli,
l' Iddio che formò la terra, la fece, la stabilí,
che la creò, non perché rimanesse deserta,
ma la formò perché fosse abitata:
Io sono Jahveh, e non ce n' è verun altro.
19 Io non ho parlato in segreto
in qualche luogo tenebroso della terra;
io non ho detto alla progenie di Giacobbe:
'Mi cercherete invano!'
Io, Jahveh, proclamo ciò ch' è giusto,
e annunzio cose vere.

20 Adunatevi, venite, accostatevi tutti assieme,
voi che siete scampati di mezzo alle nazioni!
Come sono insensati
que' che portano in processione un idolo di legno,
e invocano un dio che non può salvare!
21 Dite su! esponete le vostre ragioni!

---

vv. 18-19. La patria d'Israel è spopolata, desolata, sparsa di ruine; ma Dio non creò il mondo perché fosse ridotto cosí; lo creò perché fosse *abitato* e prospero; lo scopo della creazione, quindi, è garanzia della restaurazione d'Israel (v. 18). E, di piú, la mia promessa io l' ho fatta, non *in segreto,* in modo da potersi poi anche ritenere come non fatta, ma nel cospetto di tutti, nella piena luce del sole, in modo che ci si può fare assegnamento sicuro, sacrosanto. E non ho mica voluto farmi beffe d' Israel, dicendogli: — 'Cercami, cercami pure, ma perderai tempo e fiato!...' No, quando gli ho detto: — 'Cercami!...' gliel' ho detto perché volevo e bramavo esser veramente trovato.

vv. 20-25. Jahveh esorta i pagani a riconoscere ch'Egli è il solo vero Dio e a cercare in lui soltanto la salvezza.

v. 20. Gli *scampati di mezzo alle nazioni* sono i pagani che han potuto salvarsi dalla imminente valanga della conquista persiana.

v. 21. *Dite su! esponete le vostre ragioni!* Tra questi 'scampati' ce ne sono ancora di quelli che dubitano, vacillano, hanno difficoltá









Quattro divinitá babilonesi. Isaia XLVI. 1-2.

Riproduzione gentilmente permessa dai Direttori del British Museum.

prendete pure consiglio assieme!
Chi ha annunziato queste cose fin da' tempi antichi
e l' ha predette da sí lungo tempo?
Non son io quello? io, Jahveh?
Non v' è altro Dio fuori di me;
non v' è fuori di me altro Dio giusto e che salvi.
22 Volgetevi a me e siate salvati,
voi tutti, estremi confini della terra!
Poiché io sono Dio, e non ce n' è verun altro.
23 Io lo giuro per me stesso,
e la parola ch'esce dalla mia bocca è veritá
e non sará revocata:
Ogni ginocchio si piegherá davanti a me,
ogni lingua mi presterá giuramento.
24 In Jahveh soltanto, si dirá, è la vittoria e la forza;
a lui verranno, pieni di confusione,
tutti quelli che infuriavano contro di lui.
25 Tutta la progenie d' Israel
otterrá giustizia mediante Jahveh,
e in lui riporrá la sua gloria.

La caduta degli dèi di Babilonia.

(Cap. XLVI).

XLVI. Bel crolla, Nebo cade;
i loro simulacri, che voi portavate in processione,
ora, caricati sopra animali, su bestie da soma,
son diventati un peso per la bestia stanca!

---

a staccarsi dai loro idoli. ' Ebbene ', dice Jahveh, ' fatevi avanti, consigliatevi pure assieme, e dite su le vostre ragioni! '

v. 23. *Io lo giuro per me stesso.* Confr. Gen. XXII. 16; Ebr. VI. 13-14.

XLVI. La caduta degli dèi di Babilonia.

v. 1. *Bel* e *Nebo* (i pianeti Giove e Mercurio) erano gli dèi principali de' Babilonesi.

2 Cotesti dèi cadono, crollano tutti assieme,
non posson salvare i loro simulacri,
ché vanno eglino stessi in cattivitá.

3 Ascoltatemi, o casa di Giacobbe,
voi tutti superstiti della casa d' Israel,
voi di cui mi son caricato dal dí che nasceste,
voi che ho portato
dal dí che vostra madre vi mise al mondo!
4 Fino alla vostra vecchiaia io sarò lo stesso,
fino alla vostra canizie io vi sosterrò;
ho preso il carico, e lo porterò;
sí, vi porterò e vi salverò.
5 A chi dunque mi vorreste assomigliare?
a chi mi vorreste agguagliare?
alla pari di chi vorreste mettermi?
6 Costoro profondono l'oro dalla lor borsa,
pesano l'argento nella bilancia;
pagano un orefice perché ne faccia un dio,
poi gli s' inginocchiano davanti e l'adorano.
7 Se lo caricano sulle spalle, lo portano,
lo mettono al suo luogo; quello vi sta,
e piú non si muove dal suo posto;
e per quanto uno a lui gridi, e' non risponde,
ché non può salvar nessuno dall'angustia.

8 Ricordatevi di questo, e mostratevi uomini!
O ribelli, rientrate in voi stessi!
9 Ricordate il passato, fin da' tempi antichi;
ché io son Dio, e non ce n' è verun altro;

---

vv. 3-4. La *nascita* e la *canizie*, momenti estremi della vita, abbracciano qui tuttaquanta la storia d' Israel. Jahveh *porta* il suo popolo; gli dèi falsi hanno invece bisogno d'esser portati su bestie da soma!

v. 5. Confr. XL. 18. 25.

v. 6. Confr. XXX. 22; XL. 19. 20; XLIV. 12-20.

v. 7. Confr. XLV. 20.

v. 8. *O ribelli...* vedi n. XLV. 9-13.

son Dio, e non ve n' è un altro di simile a me.
10 Io sin dal principio annunzio quel che avverrá,
e molto, molto prima predíco le cose non ancora avvenute;
io dico: ' Fermo stará il mio disegno,
e metterò ad effetto tutta la mia volontá '.
11 Io chiamo dall' Oriente l'aquila,
da una terra lontana l'uomo che compia il disegno mio.
Sí, io l' ho detto, e farò che avvenga;
l' ho preordinato e lo manderò ad effetto.

12 Ascoltatemi, o gente pervicace,
nemica della rettitudine!
13 Io fo avvicinare la mia salvezza; essa non è lungi,
e la mia liberazione non tarderá;
io darò la liberazione a Sion,
e la mia gloria ad Israel.

La caduta di Babilonia.

(Cap. XLVII).

XLVII. Scendi dal trono e siedi sulla polvere,
o vergine figliuola di Babilonia!
Siediti in terra, o figliuola de' Caldei,
ché non ti chiameranno piú
la tenera, la delicata!

v. 11. L'*aquila* chiamata dall'Oriente è Ciro. Confr. XLI. 2; XLIV. 28; XLV. 1.

XLVII. Nuovo annunzio della caduta di Babilonia. Confr. XIII. 1 a XIV. 23.

v. 1. *O vergine figliuola di Babilonia* e *o figliuola de' Caldei* sono espressioni poetiche per designare Babilonia capitale dell' Impero, o la nazione caldea. L'annunzio della rovina di Babilonia è fatto qui in forma allegorica. La nazione intera o la capitale caldea è rappresentata come una superba regina che sta per esser buttata giú dal suo trono e ridotta in una condizione miseranda. Diventerá schiava, sará condannata ai lavori piú duri. — *La tenera, la delicata.* Gli antichi consideravano Babilonia come cittá di piacere, di continuo gaudio. Vedi Quinto Curzio V. 1 e confr. Dan. V.

2 Da' mano alle macine, e fa' della farina;
lèvati il velo,
alzati lo strascico, scopriti le gambe
per guadare i fiumi!
3 La tua nuditá sará scoperta,
e si vedrá la tua onta.
Io farò vendetta,
e non risparmierò anima viva,
4 dice il nostro redentore,
che si chiama Jahveh degli eserciti,
il Santo d' Israel.

5 Siediti in silenzio e nasconditi nelle tenebre,
o figliuola de' Caldei,
ché non sarai chiamata piú
la signora de' regni.
6 Io ero irritato contro il mio popolo,
avevo profanato la mia ereditá
e li avevo abbandonati in tua balía;
ma tu non ne hai avuto pietá,
hai fatto gravar forte il tuo giogo perfino sui vecchi.
7 Tu dicevi: 'Io sarò signora in perpetuo';
e non riflettevi,
e non pensavi che tutto questo finirebbe.

8 Ora dunque ascolta questo, o voluttuosa,
che te ne stai assisa in piena sicurtá,

---

v. 2. *Da' mano alle macine...* al lavoro delle schiave. Vedi n. Es. XI. 5.

v. 5. Babilonia era la dominatrice di molti regni che aveva conquistati. Confr. XIII. 19.

vv. 6-7. Jahveh, giustamente irritato contro Israel a motivo delle iniquitá da lui commesse, si è servito de' Caldei per punirlo; ma i Caldei hanno esorbitato, e ora pagheranno il fio delle loro esorbitanze. Vedi XIV. 6 e confr. X. 5-7. — *Avevo profanato la mia ereditá.* L'*ereditá* di Jahveh è il suo popolo, Israel. Vedi Deut. IX. 26. 29 e n. Sal. XXVIII. 9. Jahveh l'aveva *profanata*, abbandonandola in balía di un popolo pagano.

vv. 8-9. Il profeta torna all'allegoria. Babilonia finirá come una donna *vedova*, vale a dire sola, abbandonata da tutt' i popoli che prima

e dici in cuor tuo:
‘ Io regno suprema!
Io non sarò mai vedova,
e non saprò che sia perder figliuoli ’;
9 ma queste due cose t’avverranno a un tratto,
in un medesimo giorno:
privazion di figliuoli e vedovanza;
ti colpiranno in pieno,
nonostante la moltitudine de’ tuoi sortilegi
e la grande abbondanza de’ tuoi incantesimi.

10 Tu ti fidavi della tua malizia;
tu dicevi: ‘ Tanto nessun mi vede! ’
La tua sapienza magica
e la tua scienza occulta t’ hanno ingannata
al punto, da farti dire nel cuor tuo:
11 ‘ Io regno suprema ’!
Ma la sciagura ti assalirá,
e tu non saprai come scongiurarla;
la calamitá ti piomberá addosso,
e tu non la potrai schivare;
e la ruina t’ investirá, in un attimo,
prima che tu te n’avveda.

12 Continua dunque co’ tuoi incantesimi
e con la moltitudine de’ tuoi sortilegi,
co’ quali avesti tanto da fare

---

la corteggiavano, e *senza figliuoli*, vale a dire senz’abitanti (confr. XIII. 14-15; XLIII. 14). L’ immagine, nell’ allegoria, cambia; non si tratta piú di una regina, ma di una strega, alla quale nulla piú valgono i *sortilegi* e gl’*incantesimi* in cui consisteva tanta parte della sua forza. È noto che la Caldea fu la patria dell’astrologia e della magia.

v. 10. *Della tua malizia*: de’ tuoi sortilegi, de’ tuoi incantesimi (v. 9), delle tue scienze occulte, delle tue arti infernali. — *Tanto nessun mi vede!* ‘ Tanto non è vero che ci sia un Dio che vede e punisce! ’ Confr. Sal. XCIV. 7.

vv. 12-15. Il profeta è ironico (v. 12). — Nel v. 13 Babilonia, personificata, benché strega ella stessa (v. 9), è distinta dai suoi indovini e dai suoi astrologi. Essa finirá con lo spossarsi a forza d’esercitare

fin dalla tua giovinezza!
Forse potrai trarne profitto,
forse riuscirai ad atterrire i nemici!
13 L'usar da te stessa tanti sortilegi
ti rende affranta;
si faccian dunque avanti e ti salvino
quelli che misurano il cielo,
che scrutano le stelle,
e ad ogni nuova luna
ti dicon l'avvenire!
14 Ah!... saranno come tanta paglia
consumata dal fuoco;
neppur la vita loro giungeranno a salvare
dalla violenza delle fiamme;
e sará tutt'altro che fiammata
fatta per iscaldarsi o per sedervi a crocchio!
15 Ecco la sorte
di quelli che ti spossavi a consultare!
di quelli co' quali trafficasti
fin dalla tua giovinezza:
andranno dispersi ognun per la sua via,
e non ci sará nessuno che ti salvi.

Esortazioni agli esuli che stanno per rimpatriare.

(Cap. XLVIII).

XLVIII. Ascoltate questo, o casa di Giacobbe,
voi che portate il nome d' Israel,

---

le sue scienze occulte e le sue arti magiche. Allora chiamerá in suo aiuto i savi ' che misurano il cielo, che scrutano le stelle, e ad ogni nuova luna le dicon l'avvenire '. Di queste tavolette babilonesi che contengono delle osservazioni astronomiche relative ai novilunj se ne sono trovate parecchie ne' varj scavi e se ne conservano delle interessantissime nel British Museum di Londra. — Questi savi, questi astrologi, quest' indovini non potranno salvar nemmeno la vita loro; immaginarsi se potrebbero salvare quella dell' Impero! (v. 14).

XLVIII. Esortazioni agli esuli che stanno per rimpatriare.

e che siete sgorgati dalla fonte di Giuda;
voi che giurate per il nome di Jahveh,
e celebrate l' Iddio d' Israel
ma senza sinceritá, senza rettitudine!
2 — E dire che costoro si nomano dalla cittá santa,
s'appoggiano all' Iddio d' Israel,
che si chiama Jahveh degli eserciti! —

3 I fatti precedenti io li annunziai giá molto prima;
la mia propria bocca li proclamò; io li feci sapere;
a un tratto io oprai, ed essi avvennero.
4 Siccome io sapevo, o Israel, che tu se' caparbio,
che la tua cervice è di ferro
e la tua fronte è di rame,
5 io t'annunziai que' fatti giá da tempo,
te li feci sapere prima che avvenissero,
perché tu non avessi a dire: ' Li ha compiuti l'idolo mio,
ha disposto cosí il mio dio scolpito o di getto '.
6 Tutto questo, Israel, l' hai udito, lo vedi;
e perché dunque non ne vuoi rendere testimonianza?

---

vv. 1-11. Israel ripreso per la sua incredulitá, la quale non ha scusa; tutto prova che i grandi e salutari eventi della sua storia hanno la loro ragione ultima in Dio soltanto.

v. 1. *Voi che siete sgorgati dalla fonte di Giuda.* Per l' immagine, confr. Sal. LXVIII. 27. Il discorso è rivolto a tutto Israel; e questo è il solo passo dell'Antico Testamento, dove sia detto che Israel è ' sgorgato dalla fonte di Giuda '. — *Voi che giurate per il nome di Jahveh.* Vedi Deut. VI. 13; X. 20.

v. 3. *I fatti precedenti* si riferiscono alla ruina di Gerusalemme predetta e avvenuta nel passato. Come si avverò quella, cosí si avvererá la restaurazione che Jahveh promette e predice oggi (v. 6).

v. 4. Confr. Ezech. III. 7-9. — *Siccome io sapevo... che la tua cervice è di ferro...* Confr. Es. XXXII. 9; Deut. IX. 6. 13.

v. 6. *Ora io t'annunzio delle cose nuove, delle cose occulte, che tu non sai.* Queste cose *nuove, occulte,* si riferiscono, non soltanto al ritorno dalla cattivitá ch' era giá stato piú volte predetto dagli antichi profeti, ma sopra tutto alla futura missione che Jahveh affida ad Israel nel mondo. Vedi cap. XLII e XLIX. Di questa missione Jahveh non aveva detto verbo ad Israel prima, perché il popolo, *perfido* e *ribelle* come sempre, non n'era degno.

Ora io t'annunzio delle cose nuove,
delle cose occulte, che tu non sai.
7 Esse avvengono adesso,
non sono cose del passato;
prima d'oggi tu non ne hai saputo nulla
affinché tu non avessi a dire: 'Eh, lo sapevo!'
8 No, tu non ne hai mai sentito nulla,
non ne hai mai saputo nulla,
nulla in passato te n' è mai venuto agli orecchi,
perché sapevo che sei perfido,
e che ti chiami 'Ribelle' fin dal dí che nascesti.

9 Per amor del mio nome io paziento,
e per amor della mia gloria io mi raffreno
per non isterminarti.
10 Ecco, io ho cercato d'affinarti,
ma non ne ho tratto argento;
t' ho saggiato nel crogiuolo dell'afflizione.
11 Per amor di me stesso io voglio agire,
sol per amore di me stesso;
e la mia gloria (ahi com' è profanata!...)
non la vo' cedere ad un altro.

12 Ascoltami, o Giacobbe,
e tu, Israel, che io ho chiamato.
Io sono in eterno lo stesso:
sono il primo, e sono l' ultimo.
13 La mia mano ha fondato la terra,

---

v. 8. Per il *fin dal dí che nascesti*, vedi n. XLIV. 1-5.

v. 9. Israel non vale oggi meglio di quel che valeva un tempo. Jahveh non l' ha voluto distruggere, e ha invece cercato di affinarlo nel fuoco dell'afflizione; ma a nulla ha giovato (v. 10); ed Egli avrebbe quindi tutto il diritto di continuare a punirlo; se non lo fa, è soltanto perché gli preme di tutelare l'onor suo nel mondo; il quale, se vedesse lo sterminio del popolo, direbbe: 'Il suo Dio non è riuscito a salvarlo'. (v. 11).

vv. 12-15. Calda esortazione fatta a tutto Israel perché si decida a riconoscere Jahveh come l'unico vero Dio. L'annunzio ch' Egli fa

e la mia destra ha spiegato i cieli;
io li chiamo,
ed eccoli davanti a me.
14 Adunatevi tuttiquanti, ed ascoltate!
Chi tra voi ha predetto questo?
‘Colui che Jahveh ama
fará il volere di lui contro Babilonia
e sará il suo braccio contro i Caldei’.
15 Io, io l' ho promesso, io l' ho chiamato,
io lo faccio venire, e la sua impresa riuscirá.

16 Avvicinatevi a me, ascoltate questo:
Fin da principio io non ho parlato in segreto;
da quando questi fatti han cominciato a svolgersi,
io sono stato lá;
e ora, il Signore, Jahveh, mi manda col suo spirito.

---

ora della caduta di Babilonia per man di Ciro è la prova chiarissima ch' Egli è veramente il redentore del suo popolo. — *Colui che Jahveh ama* (v. 14) è Ciro.

vv. 16-19. Quello che piú addolora Jahveh è il vedere i suoi comandamenti del tutto negletti dal popolo. Questa negligenza ha sempre reso impossibile il vero benessere d' Israel.

v. 16. Parla il profeta. *Fin da principio, da quando questi fatti han cominciato a svolgersi*: vale a dire, fino dal primo apparire di Ciro sulla scena della storia, fino da quando Ciro cominciò le sue conquiste che dovranno esser coronate da quella di Babilonia, *io non ho parlato in segreto*, ma al cospetto di tutti, nella piena luce del sole. Confr. n. XLV. 18-19. — *Da quando questi fatti han cominciato a svolgersi, io sono stato lá*, al mio posto di profeta, e vi ho annunziato, nel nome di Jahveh, quale sarebbe stata la fine di tutti que' grandi avvenimenti; e il ministero che esercitai per il vostro conforto fino da que' primi momenti, io continuo ad esercitarlo oggi; e *ora, il Signore, Jahveh, mi manda col suo spirito* a dirvi: *Cosí parla Jahveh* ecc. (vv. 17-19). Il nesso del v. 16 col suo contesto è variamente inteso. Il contenuto de' primi quattro versi si potrebbe considerare come detto da Jahveh, e i quattro versi farebbero allora parte della strofe precedente. Le strofe andrebbero quindi divise cosí:

. . . .
. . . .
15 Io, io l' ho promesso, io l' ho chiamato,
io lo faccio venire, e la sua impresa riuscirá.

17 Cosí parla Jahveh, il tuo redentore,
il Santo d' Israel:
Io, Jahveh, sono il tuo Dio
che t'ammaestra per il tuo bene,
che ti guida per la via che devi seguire.
18 Oh volessi tu pur dare ascolto a' miei comandamenti!
il tuo benessere sarebbe come un fiume,
e la tua prosperitá, come le onde del mare;
19 la tua discendenza sarebbe come la rena,
il frutto delle tue viscere, innumerabile come la sabbia;
il tuo nome non sarebbe cancellato
né distrutto davanti a me.

20 Uscite di Babilonia,
fuggite di mezzo a' Caldei!
Con voce di giubilo, annunziatelo, banditelo,
datene voce fino agli estremi confini della terra!
Dite: ' Jahveh redime il suo servo Giacobbe!
21 Essi non patiscon la sete
nel deserto per il quale e' li conduce;

---

16 Avvicinatevi a me, ascoltate questo:
Fin da principio, io non ho parlato in segreto;
da quando questi fatti han cominciato a svolgersi,
io sono stato lá.

E ora, il Signore, Jahveh, mi manda col suo spirito.
17 Cosí parla Jahveh, il tuo redentore,
il Santo d' Israel:

In questo caso l'*io sono stato lá*, pronunziato da Jahveh, significherebbe: da quando questi fatti han cominciato a svolgersi, io sono, che, nella mia provvidenza, ho fatto tutto convergere alla effettuazione de' miei disegni. *E ora* (parla non piú Jahveh, ma il profeta), ora che Babilonia sta per cadere e il disegno divino sta per effettuarsi, *il Signore, Jahveh, mi manda col suo spirito* a dirvi... ecc.

v. 19. *Come la rena.* Confr. X. 22; Gen. XXII. 17. — *Il tuo nome* di progenie d' Israel *non sarebbe cancellato...* Parola che contiene una promessa per gl' Israeliti credenti, e una minaccia per i caparbj.

vv. 20-21. Perorazione lirica. Intuonino gli esuli l'anticipato inno dell'esodo babilonico! Per le immagini e le allusioni del v. 21, confr. XLI. 17-19; XLIII. 19-20; Es. XVII. 6; Num. XX. 11.

e' fa scaturir per loro dell'acqua dalla roccia;
fende la roccia, e ne sgorga l'acqua'.

22 Pace non v' è per gli empi, dice Jahveh.

2. Il servo di Jahveh e la redenzione spirituale d'Israel

(Cap. XLIX a LV).

Il servo di Jahveh, le sue esperienze, la sua missione.

(Cap. XLIX a L. 3).

XLIX. Isole, ascoltatemi!
Popoli lontani, state attenti!

---

v. 22. *Pace non v'è per gli empi, dice Jahveh.* Queste parole tornano in LVII. 21, e lá collimano perfettamente col contesto. Qui sono probabilmente una chiosa marginale di qualche copista o di qualche lettore, penetrata poi nel testo.

Per il problema dei due Isaia e per le questioni relative alla prima parte del secondo Isaia (Capitoli XL a XLVIII) vedi l'*Appendice* alla fine del libro (pag. 296).

XLIX. Delle tre parti in cui abbiamo diviso i ventisette ultimi capitoli del libro, la seconda, che comprende i capitoli XLIX a LV, appartiene, come vedremo, al periodo dell'esilio, ed è stata giustamente chiamata 'il libro delle consolazioni'. Essa costituisce il vero e proprio 'secondo Isaia'; il profeta che la compose si può, cioè, legittimamente chiamare il 'secondo Isaia'; la terza parte, o l'altro gruppo che abbraccia i capitoli LVI a LXVI, non ha piú nulla che fare né col primo né col secondo Isaia; è una raccolta di profezie che ci conduce a tempi posteriori: a dopo l'esilio e a dopo la restaurazione. Ma, di questo, a suo luogo.

Il tema generale del 'libro delle consolazioni' può essere formulato cosí: *Il servo di Jahveh e la redenzione spirituale d'Israel.* Questo n' è il contenuto:

Il servo di Jahveh, le sue esperienze la sua missione (cap. XLIX a L. 3).

Soliloquio del servo di Jahveh sul modo con cui e' compie la sua missione profetica e sulle prove che l'aspettano (cap. L. 4 a 11).

Il profeta con esultante certezza di fede saluta il prossimo ritorno degli esuli (cap. LI. 1 a LII. 12).

Jahveh m' ha chiamato fin dal seno materno,
ha mentovato il mio nome fin dalle viscere di mia madre.
2 Egli ha reso la mia bocca come una spada tagliente,
m' ha nascosto nell'ombra della sua mano;
ha fatto di me una freccia aguzza,
m' ha riposto nel suo turcasso,
3 e m' ha detto: ' Tu se' il mio servo,
Israel, mediante il quale io sarò glorificato '.
4 Io pensavo: ' Invano ho faticato,
inutilmente, per nulla, ho consumato la mia forza ';
' ma certo ', dissi, ' Jahveh mi fará ragione,
e in mano al mio Dio sta la mia ricompensa '.

Il carattere e l'opera dell' ideale servo di Jahveh (cap. LII. 13 a LIII. 12).

Nuove e gloriose promesse di restaurazione nazionale fatte agli esuli (cap. LIV. 1-17).

Esortazione rivolta a tutti gli esuli perché si preparino a partecipare alla imminente redenzione (cap. LV. 1-13).

vv. 1-3. Parla il *servo di Jahveh*, che è chiamato col suo nome proprio d'*Israel* (v. 3); e noi sappiamo giá (vedi n. XLII. 1) che per *Israel* s' ha da intendere, non tuttoquanto il popolo, ma la parte sana, fedele, pia, d' Israel: il popolo ideale, chiamato a ricondurre gli sviati della nazione sulla buona via, e ad esercitare una vasta, benefica influenza nel mondo. — Per le *isole* (v. 1), vedi n. XLI. 1. — La personificazione d' Israel è qui eminentemente poetica. Quando Israel parla della sua *chiamata fin dal seno materno* e del *suo nome mentovato fin dalle viscere della madre* allude alle origini della nazione, e piú specialmente a' tempi di Mosè e del Sinai, quando avvenne questa sua *chiamata* ad essere per eccellenza ' il popolo di Dio '. Confr. XLIV. 2; XLVI. 3 e XLI. 9; XLIII. 1 e note. — *Egli ha reso la mia bocca come una spada tagliente... ha fatto di me una freccia aguzza.* Sono immagini che danno risalto alla missione speciale d'Israel, che è quella di conquistare spiritualmente il mondo mediante la parola. Confr. LI. 16; Ebr. IV. 12; Apoc. I. 16. — *Egli m'ha nascosto nell'ombra della sua mano... m'ha riposto nel suo turcasso.* Altre immagini per significare la protezione di Dio che assicura il trionfo di cotesta missione.

v. 4. *Io pensavo...* A giudicare da quel che pareva, si sarebbe detto che l'opera compiuta prima d'allora dall' Israel pio, fedele, a pro di tutta la nazione era stata opera sterile e vana, giacché la maggior parte del popolo continuava ad essere gente dalla dura cervice; ma Israel non si perde d'animo; le promesse che Jahveh gli ha fatte non

5 Ed ora parla Jahveh,
che m' ha formato fin dal seno materno
perch' io gli sia servo,
gli riconduca Giacobbe,
e raduni intorno a lui Israel;
ed io sono onorato agli occhi di Jahveh,
e il mio Dio è la mia forza.
6 Egli dice: ' È troppo poco che tu sia mio servo
per rialzare le tribú di Giacobbe
e per ricondurre gli scampati d' Israel;
io vo' far di te la luce delle genti,
perché la mia salvezza
giunga fino agli estremi confini della terra '.

7 Cosí parla Jahveh,
il redentore, il Santo d' Israel,
a colui ch' è disprezzato dagli uomini,
detestato dalla gente,
schiavo de' tiranni.
I re al vederti s'alzeranno,
i principi ti renderanno omaggio,
perché fedele è Jahveh,
il Santo d' Israel che t' ha scelto.

---

possono rimanere inadempiute; ed esse sono il suo conforto e la sua forza.

v. 5. A ben capire il senso di questo e di altri consimili passi bisogna fare con cura questa distinzione: il *servo* di Jahveh che parla, è la parte pia, fedele, del popolo: la parte che Jahveh *onora,* affidandole la missione di ricondurre sulla buona via il rimanente della nazione infedele e caparbia. *Giacobbe* e *Israel* sono due designazioni di questo rimanente infedele, che il *servo* di Jahveh ha la missione di *ricondurre* a Dio e di *radunare* di nuovo *intorno a lui.* — Per il *m'ha formato sin dal seno materno,* vedi n. vv. 1-3.

v. 6. Jahveh chiama il suo *servo,* non soltanto a *ristabilire le tribú di Giacobbe* e a *ricondurre* in patria i suoi connazionali *scampati* dalla rovina generale della nazione, ma anche a portare nel mondo pagano la *luce* della vera religione. Confr. n. XLII. 5-9.

v. 7. Contrasto fra la misera condizione presente e la gloriosa condizione futura del popolo di Dio.

8 Cosí parla Jahveh:
Nell'ora della grazia io t'esaudirò,
nel giorno della salvezza t'aiuterò;
ti preserverò, ti stabilirò per l'alleanza del popolo,
per restaurare il paese,
per ripartire l'ereditá devastate,
9 per dire ai prigioni: 'Uscite!'
e a quelli nelle tenebre: 'Venite alla luce!'
Cammin facendo troveran da per tutto del cibo,
perfin sulle nude alture troveranno del pascolo;
10 non patiranno fame né sete,
né miraggio né sole li colpirá piú;
poiché Colui che ha pietá di loro li guiderá,
e li condurrá alle sorgenti d'acqua.
11 Su tutte le mie montagne aprirò delle vie;
e sulle alture, delle strade battute.
12 Guardate! Questi vengon di lontano;
quelli lá, da settentrione e da occidente,
e quegli altri lá dal paese de' Sinim.

---

vv. 8-12. Quadro dell'esodo d' Israel dalla terra d'esilio.

v. 8. *Cosí parla Jahveh* e dice al suo *servo*, alla parte d' Israel pia e fedele. — *Ti stabilirò per l'alleanza del popolo.* Vedi n. XLII. 5-9. — *Per ripartire l'ereditá devastate*: il paese di Canaan devastato dai pagani.

vv. 9-12. I *prigioni* e *quelli nelle tenebre* sono gli esuli sviati, infedeli. Il resto del passo e i vv. 10 a 12 descrivono poeticamente il ritorno in patria del popolo d' Israel. — Per il *miraggio* (v. 10), vedi n. XXXV. 7. In cotesto passo il *miraggio* è ricordato per l'effetto ingannevole che produce; qui accenna invece al pernicioso e talvolta fatale riverbero de' raggi solari ne' climi caldi. — Per la descrizione del ritorno degli esuli, confr. XXXV. 5-10; XL. 3-4; XLI. 17-19; XLII. 16; XLIII. 19-20. — *Questi vengon di lontano*... Non saranno soltanto gli esuli di Babilonia quelli che torneranno; torneranno anche dai quattro punti cardinali (confr. n. XLIII. 1-7) tanti altri membri dispersi del popolo di Dio. — *Dal paese de' Sinim* (v. 12). Chi fossero questi Sinim e dove precisamente si trovasse il loro paese non si sa. Siccome nel v. 12 è accennato al *settentrione* e all'*occidente*, il paese de' Sinim doveva forse trovarsi nell'estremo sud o nell'estremo levante. Ci s' è voluto veder la Cina (Tsin), ma non pare supposizione probabile.

13 Giubilate, o cieli, e tu, terra, festeggia!
Date in gridi di gioia, o monti,
ché Jahveh consola il suo popolo,
ed ha pietá de' suoi afflitti.

14 Ma Sion dice: Jahveh m' ha abbandonata,
il Signore m' ha dimenticata '.
15 Una donna può ella scordarsi del bimbo che allatta,
e non aver pietá del frutto delle sue viscere?
Quand'anche le madri potessero dimenticarsene,
non io di te mi scorderò.
16 Guarda, io t' ho impressa nelle palme delle mie mani;
le tue mura mi stanno sempre davanti agli occhi.
17 I tuoi figliuoli accorrono;
quelli che ti distrussero, ti devastarono,
se ne van via da te.
18 Volgi lo sguardo all' intorno, e mira:
Si radunano tutti, e vengono a te.
Quant' è vero ch' io vivo, dice Jahveh,
tu te ne rivestirai come d'un ornamento,
te ne ricingerai come d'una cintola da sposa.
19 Le tue ruine, i tuoi luoghi desolati,

---

v. 13. Confr. XLIV. 23.

vv. 14-21. Le promesse del ritorno sono magnifiche; ma l'abisso tra la magnificenza del promesso avvenire e la sciaurata condizione presente del popolo nella terra d'esilio, trae Gerusalemme ad esclamare: *Jahveh m'ha abbandonata, il Signore m'ha dimenticata!* Al che il Signore risponde con parole di conforto, che spirano una ineffabile tenerezza.

v. 14. *Sion*, la capitale, il centro della vita d' Israel, personifica tuttaquanta la nazione: è simile a una donna abbandonata dal marito. Confr. L. 1; LIV. 5-6.

v. 15. Risponde Jahveh.

v. 16. *Io t' ho impressa nelle palme delle mie mani*: ho impressa nelle palme delle mie mani la pianta delle tue mura.

v. 17. *I tuoi figliuoli*: gli esuli.

v. 18. *Tu te ne rivestirai come d'un ornamento. L'ornamento*, la *cintola da sposa* sono simboli della gioia che inonda il cuore della madre felice che si vede di nuovo circondata da tutt' i suoi figliuoli.

la tua campagna devastata
non basteranno piú a contenere i tuoi abitanti,
quando i tuoi divoratori saranno lungi da te.
20 Un giorno sentirai
che i figli nati a te nella tua vedovanza
ti diranno:
'Questo posto è troppo stretto per contenerci;
dacci spazio dove abitare!'
21 E tu dirai dentro di te;
'Questi chi me li ha partoriti?
ché i figli miei io li ho perduti,
e sono solitaria, esule, errabonda;
chi può aver tirato su questi per me?
Ecco, io son rimasta tutta sola;
è proprio vero che questi qui sian miei?'

22 Cosí parla il Signore, Jahveh:
Ecco, io leverò la mia mano verso le genti,
isserò il mio segnale verso i popoli,
ed essi ti riporteranno sulle lor braccia i tuoi figliuoli,
e sulle loro spalle le tue figliuole.
23 Dei re saranno tuoi balj,
le loro regine saranno tue balie;
e' si prostreranno dinanzi a te con la faccia a terra,

---

vv. 20-21. *I figli nati a te nella tua vedovanza.* La *vedovanza* di Sion è il tempo dell'esilio. Gl' Israeliti che tornavano in patria da Babilonia erano quasi tutti nati nella terra d'esilio; a rigor di termini, quindi, essi non erano *figliuoli* di Sion; Sion era la loro madre spirituale, adottiva, ma non quella che li aveva partoriti. I suoi veri e proprj figliuoli essa *li aveva perduti* (v. 21); glieli avevan portati via ed eran morti in esilio.

vv. 22 a L. 3. Questo brano comprende tre oracoli, che confermano le promesse di Jahveh a Sion.

vv. 22-23. Primo oracolo. Gli esuli tornati in patria sono come de' neonati, come de' bimbi che non camminano ancora e hanno bisogno di balia e di balj; ma i Gentili non tarderanno a rendere omaggio alla maestá del popolo di Dio. — *Levare la mano* per far cenno e *issare il segnale* sono immagini che tornano frequentemente nel libro. Confr. XIII. 2; V. 26; XI. 12; LXII. 10, ecc.



Tavoletta del dio Sole.

La scena rappresenta Nabû-aplu-iddina, re di Babilonia (870 av. Cr.), che adora il dio Sole nella città di Sippar.

Isaia XLVII.

leccheranno la polvere de' tuoi piedi;
e tu riconoscerai che io sono Jahveh,
e che chi spera in me non sará mai confuso.

24 'Si può egli strappare al potente la preda?
I prigionieri di un tiranno posson essi scampare?'
25 'Sí,' dice Jahveh;
'i prigionieri possono essere strappati
anche di mano a un potente,
e la preda può esser ripresa
anche al tiranno.
Io combatterò contro i tuoi avversari,
e salverò i tuoi figliuoli.
26 E farò mangiare a' tuoi oppressori la propria carne,
e s'inebrieranno col proprio sangue, come col vin dolce;
e ogni carne riconoscerá che io, Jahveh,
sono il tuo salvatore,
il tuo redentore, il Potente di Giacobbe'.

L. Cosí parla Jahveh:
Dov' è il libello di ripudio
con cui io avrei mandato via la vostra madre?
o chi è quel mio creditore
al quale io vi avrei venduti?
Ecco, per le vostre iniquitá voi siete stati venduti,
e per le vostre trasgressioni
è stata ripudiata la madre vostra.

---

vv. 24-26. Secondo oracolo. *Si può egli strappare al potente la preda? I prigionieri di un tiranno posson essi scampare?* In questo v. 24 parla Israel, a cui le promesse della prossima restaurazione paiono troppo belle, troppo grandi, per potersi avverare. Babilonia è ancora cosí potente, che la promessa liberazione gli sembra un sogno, un bel sogno, ma nulla piú. Ne' vers. 25 e 26 risponde Jahveh. — *Mangiare la propria carne* e *inebriarsi col proprio sangue* sono immagini della totale rovina cagionata dalla guerra civile. — Per il *Potente di Giacobbe*, confr. I. 24.

L. vv. 1-3. Terzo oracolo, che mira a dissipare quest'altro dubbio che poteva tormentare l'esule Israel: Sion è come una donna abbando-

2 Perché, quand' io son venuto, non s' è trovato nessuno?
nessuno che rispondesse quand' io chiamavo?
La mia mano è ella proprio troppo corta per redimervi?
Non ho io forza da liberarvi?
— Guardate! con una mia minaccia io prosciugo il mare,
muto i fiumi in deserto;
il loro pesce diventa fetido per mancanza d'acqua,
e muore di sete.
3 Io vesto a nero i cieli,
e li cuopro di cilicio.

Soliloquio del servo di Jahveh sul modo con cui e' compie la sua missione profetica e sulle prove che l'aspettano.

(Cap. L. 4 a 11).

4 Il Signore, Jahveh, m' ha dato la lingua de' discepoli
perch' io sappia sostenere con la mia parola lo stanco;

---

nata dal marito (vedi n. XLIX. 14); quest'abbandono lascia esso ancora qualche speranza che le relazioni tra lo sposo e la sposa torneranno ad essere quali furono un tempo? Jahveh risponde ch' Egli ha reietto Sion, la sposa del suo cuore, soltanto per un tempo; non l' ha reietta col 'libello del ripudio', che annulla il matrimonio (vedi Deut. XXIV. 1-4); e se i figliuoli di lei (gl' Israeliti) sono stati abbandonati in balía de' pagani, non è perché Dio sia come un uomo obbligato a vendere i figliuoli per pagare i suoi creditori (vedi II Re IV. 1; Matt. XVIII. 25); no, Iddio conserva tutt' i suoi diritti tanto sulla sposa quanto sui figliuoli; e nulla potrá impedirgli di ricondurli in patria, se pure essi vogliono affidarsi a lui. — *Perché, quand'io son venuto, non s'è trovato nessuno... che rispondesse quand'io chiamavo?* 'Perché quand' io, per mezzo del mio profeta, vi ho proclamato il messaggio della vostra redenzione dall'esilio, esso ha destato in voi cosí poco entusiasmo?...' — *Prosciugo il mare, muto i fiumi in deserto* (v. 2). Confr. n. XLIII. 16; XLIV. 27; Sal. CVII. 33. Come *prosciugai* il Mar Rosso al tempo dell'esodo dall' Egitto, cosí *muterò in deserto* l' Eufrate per render possibile ad Israel l'esodo da Babilonia. — Il *pesce* che *diventa fetido* è una reminiscenza di Es. VII. 18. — *Io vesto a nero i cieli, e li cuopro di cilicio* (v. 3): immagini delle sciagure che stanno per piombare su Babilonia. Per il *cilicio*, vedi n. III. 24.

v. 4. Parla il servo di Jahveh, l' Israel pio e fedele nel senso ideale e collettivo, il popolo-profeta. — I *discepoli* di Jahveh sono i profeti.

egli mi risveglia, ogni mattina,
mi tocca le orecchie,
perch' io l'ascolti, come fanno i discepoli.
5 Il Signore, Jahveh, m' ha aperto l'orecchio,
ed io non sono stato ribelle,
non mi son tratto indietro.
6 Io ho presentato il mio dorso a chi mi percoteva,
le mie guance a chi mi strappava la barba;
io non ho nascosto il mio volto all'onta e agli sputi.
7 Ma il Signore, Jahveh, è l'aiuto mio;
per questo io non son rimasto confuso;
per questo ho reso la mia faccia come selce,
sicuro che non sarei svergognato.
8 Vicino è colui che mi fa ragione;
chi vuol farmi opposizione? compariamo assieme!
Chi è il mio avversario? Qua, si faccia vicino!
9 Ecco, il Signore, Jahveh, è il mio aiuto;
chi oserá condannarmi?
Ecco, tutti costoro saran consunti come un vestito,
saran rosi dalle tignuole.

10 Chiunque tra voi teme Jahveh
ascolti la voce del servo di lui!
Chiunque cammina nelle tenebre, senza raggio di luce,
confidi nel nome di Jahveh,

---

v. 6. Il servo di Jahveh descrive il modo brutale con cui è stato trattato dalla maggioranza della nazione, incredula, ed esasperata dalle sciagure che l'avevan colpita. — *A chi mi strappava la barba.* In Oriente la barba è segno di dignitá; strappare a uno la barba è insulto gravissimo. Confr. n. VII. 20; II Sam. X. 4.

v. 8. Confr. Giobbe XIII. 19. L' immagine è quella d'un giudizio. Le due parti che debbono comparirvi sono il servo di Jahveh (la parte pia, fedele, del popolo) e il resto della nazione, incredulo e caparbio (l'*avversario*).

v. 9. *Ecco, tutti costoro* (gli avversari) finiranno distrutti. Per le immagini di questa graduale ma inevitabile distruzione, confr. LI. 6. 8; Sal. XXXIX. 12; CII. 27; Giobbe XIII. 28.

vv. 10-11. Parla il servo di Jahveh, ed esorta gl' Israeliti sfiduciati, che *camminano nelle tenebre, senza raggio di luce* di speranza, a

e s'appoggi al suo Dio!
11 Ma voi tutti che attizzate il fuoco,
che v'armate di frecce ardenti,
andatevene nelle fiamme del vostro fuoco,
e contro l'ardore delle vostre frecce!
Questo vi riserba la mia mano:
voi giacerete in un letto di tormenti!

Il profeta con esultante certezza di fede saluta il prossimo ritorno degli esuli.

(Cap. LI. 1 a LII. 12).

LI. Ascoltatemi, voi che seguite la giustizia,
che cercate Jahveh!
Ponete mente alla roccia donde foste tagliati,
e alla cava donde foste tratti.
2 Ponete mente ad Abrahamo vostro padre,
e a Sara che vi partorí;
io lo chiamai, quand'era solo,
e lo benedissi e lo moltiplicai.
3 Cosí Jahveh sta per consolare Sion,

---

unirsi a lui, e a confidare, com'egli fa, in Jahveh. Nel v. 11, invece, parla Jahveh. *Il fuoco attizzato* e le *frecce ardenti* simboleggiano le macchinazioni della parte empia e caparbia del popolo a danno del servo di Jahveh. Confr. Sal. VII. 14; Efes. VI. 16. — *Andatevene nelle fiamme del vostro fuoco...* e perite nel fuoco che vi siete preparato da voi stessi! Confr. Sal. VII. 15-17. — Quest'ultimo vers. (11) in cui Jahveh parla cosí all'improvviso, e che contiene espressioni e pensieri di cui solitamente non si compiace il secondo Isaia, ha tutta l'aria d'essere una interpolazione di tempi posteriori.

LI. v. 1. Parla il profeta, e incoraggia i buoni a non venir meno nella fede che hanno nelle promesse di Jahveh relative alla prossima restaurazione. *Ponete mente alla roccia donde foste tagliati...* Gli antenati d'Israel sono paragonati a una cava; gl'Israeliti, a pietre tratte dalla cava. L'immagine non ha riscontro altrove nell'Antico Testamento.

vv. 2-3. Abrahamo, quando fu chiamato da Dio, non era che un individuo solo, e senz'eredi; eppure, Dio ne trasse un gran popolo;

per consolare tutte le sue ruine,
per rendere il deserto di lei un Eden,
e la sua solitudine un giardino di Jahveh.
In lei si troveranno gioia ed allegrezza,
inni di lode e melodia di canti.

4 Prestami attenzione, o popolo mio!
Porgimi orecchio, o mia nazione!
Un insegnamento emanerá da me,
e stabilirò la mia religione come luce delle genti.
5 La mia salvezza è vicina,
la mia liberazione sta per apparire,
e il mio braccio giudicherá i popoli;
me aspettano le isole,
nel mio braccio confidano.
6 Alzate gli occhi al cielo,
e abbassateli sulla terra!
I cieli si dilegueranno come fumo,
la terra sará consunta come un vestito,
e i suoi abitanti periranno come mosche.
ma la mia liberazione dura eterna,
e la mia salvezza non conosce fine.

7 Ascoltatemi, o voi che conoscete la giustizia,
o popolo che hai nel cuore il mio insegnamento!
Non temete l'obbrobrio degli uomini,
né vi sgomentino i loro oltraggi.

---

nello stesso modo, Iddio, sulle ruine di Gerusalemme fará sorgere una nuova, popolosa cittá. Vedi Gen. XII. 2. 3; XXII. 17. — Per l'*Eden* e il *giardino di Jahveh*, vedi n. Gen. II. 8; XIII. 10.

vv. 4-8. In questi vers. parla Jahveh.

v. 4. *Un insegnamento emanerá da me...* Confr. II. 2-4 e n. XLII. 1. 3. 4.

v. 5. Per le *isole*, vedi n. XLI. 1. Quando si parla qui di popoli pagani bisogna distinguere: fra i conquistatori e gli oppressori d'Israel, che saranno totalmente distrutti (v. 8), e i popoli lontani (le *isole*), che non fecero mai verun male a Israel e bramano anzi vivere in pace con lui all'ombra del medesimo Iddio (confr. XLI. 1; XLII. 4).

8 Poiché la tignuola li divorerá come un vestito,
e la tarma li roderá come la lana;
ma la mia salvezza durerá in eterno,
e la mia liberazione, d'etá in etá.

9 Lèvati, lèvati, rivèstiti di forza,
o braccio di Jahveh!
Lèvati come ne' tempi andati,
come nelle antiche etá!
Non se' tu quello che facesti a pezzi Rahab,
che trafiggesti il drago?
10 Non se' tu quello che prosciugasti il mare,
le acque dell'oceano immenso,
che nel profondo del mare facesti una strada
per cui passassero i redenti?
11 E i riscattati da Jahveh torneranno,
verranno a Sion cantando,
coronati d'esultanza eterna;
avranno gioia, gaudio,
e dolore e gemito fuggiranno via.

12 Io, io son quello che vi consola;
come puoi temere un uom che perisce,
un mortale che passa com'erba?
13 Perché scordarti di Jahveh, del tuo creatore,
che distese i cieli e fondò la terra?
Perché tremar di continuo, da mane a sera,

---

v. 8. Vedi n. L. 9.

v. 9. Parla il profeta. — Per *Rahab*, mostro mitico simboleggiante l'Egitto, vedi n. XXX. 7. — Per il *drago*, che qui è senza dubbio il coccodrillo, simbolo dell'Egitto, vedi n. XXVII. 1.

v. 10. Allude all'esodo dall'Egitto (Es. XIV). Confr. XLIII. 16-17.

v. 11. Questo vers., riproduzione esatta di XXXV. 10, interrompe qui il filo delle idee, ed è evidentemente la chiosa marginale di qualche copista, penetrata poi nel testo.

vv. 12-16. Parla Jahveh che conforta la parte fedele del suo popolo, il suo servo, rispondendo al grido del profeta (vv. 9-10).

v. 12. *Un uom che perisce...* l'oppressore d'Israel.

davanti all' infuriar dell'oppressore,
perch' e' mira a distruggerti?
14 E a che quest' infuriar dell'oppressore?...
Lo schiavo sará ben presto liberato,
non morrá nella sua prigione,
e non mancherá di pane;
15 poiché io sono Jahveh, il tuo Dio,
che solleva il mare e ne fa muggir l'onde;
Jahveh degli eserciti è il mio nome.
16 Io metto le mie parole nella tua bocca,
e ti cuopro con l'ombra della mia mano
per distendere de' nuovi cieli,
per fondare una nuova terra,
e per dire a Sion: 'Tu se' il mio popolo'.

17 Risvégliati, risvégliati,
lèvati, o Gerusalemme,
tu che dalla mano di Jahveh
hai bevuto la coppa dell' ira sua,
hai bevuto il calice, la coppa di stordimento,
e l' hai succhiata sino alla feccia!
18 Fra tutt' i figliuoli ch' ell' avea partorito,
non uno la guidò;
fra tutt' i figliuoli ch' ell' aveva allevati,
non uno la prese per mano.
19 Una duplice sciagura ti colpí:

---

v. 14. *Lo schiavo* (Israel) *sará ben presto liberato...*

v. 16. *Io metto le mie parole nella tua bocca.* Jahveh, come s' è detto (n. vv. 12-16), parla al suo servo, alla parte pia e fedele del popolo, a cui Egli affida la missione d'evangelista del mondo (vedi LI. 4 e nota). Il risultato dell'opera del servo di Jahveh sará maraviglioso: *de' nuovi cieli* e *una nuova terra*: una palingenesi, una vera e propria trasformazione dell'universo.

vv. 17-23. Esortazione del profeta.

v. 17. Per *la coppa dell' ira di Dio*, confr. Ezech. XXIII. 32-34; Apoc. XIV. 10; XVI. 19.

v. 18. *I figliuoli* di Sion che non l'hanno voluta guidare, sono i capi, i re, i profeti.

— chi poteva compiangerti abbastanza? —
devastazione e rovina, fame e spada;
— e chi son io per poterti consolare? —
20 I tuoi figliuoli, venuti meno,
giacevano a ogni canto di strada,
come órigi presi alla rete,
ebbri dell' ira di Jahveh,
dello sdegno del tuo Dio.
21 Ora dunque, ascolta questo, o disgraziata,
ebbra, ma non di vino!
22 Cosí parla il tuo Signore, Jahveh,
il tuo Dio, che difende la causa del suo popolo:
Ecco io ti tolgo di mano la coppa di stordimento,
il calice, la coppa dell' ira mia;
tu non la voterai mai piú!
23 Io la metterò in mano de' tuoi persecutori,
di quelli che t' han detto:
' Búttati giú, che ti passiam sopra! '
e a' quali tu hai dovuto presentare il dosso,
a mo' di suolo, di strada pe' passanti!

LII. Risvégliati, risvégliati,
rivèstiti della tua forza, o Sion!
Indossa le vesti tue piú splendide,
o Gerusalemme, cittá santa!
Poiché da ora innanzi non entrerá piú in te
né l' incirconciso né l' impuro.
2 Scuòtiti di dosso la polvere,
lèvati, o Gerusalemme prigioniera!
Stráppati le catene dal collo,
o prigioniera figliuola di Sion!

---

v. 20. *I tuoi figliuoli, venuti meno, giacevano a ogni canto di strada.* Confr. Lam. II. 11. 19. 21. — *Órigi*: sorta di antilopi. Confr. Deut. XIV. 5.

v. 21. *Ebbra, non di vino,* ma stordita dalla coppa dell' ira di Dio (v. 17).

LII. Continua a parlare il profeta.

3 Poiché cosí parla Jahveh:
Voi siete stati venduti per nulla,
e non sarete riscattati a prezzo di danaro.
4 Poiché cosí parla il Signore, Jahveh:
Il mio popolo discese giá in Egitto per dimorarvi;
poi l'Assiro l'oppresse senza verun diritto.
5 Ed ora che dovrò far io? dice Jahveh;
il mio popolo è stato menato in cattivitá;
per un nulla i suoi tiranni mandano urli selvaggi,
dice Jahveh,
e il mio nome è di continuo, da mane a sera, schernito.
6 Per questo, il mio popolo conoscerá il mio nome;
sí, oggi stesso e' saprá
che son io quegli che dice: 'Eccomi!'

7 Quanto son belle, sui monti,
le orme di colui che porta buone notizie,
che proclama la pace,
che reca il lieto annunzio di buone cose,
che proclama la salvezza,
che dice a Sion:

---

v. 3. *Voi siete stati venduti per nulla.* I Caldei non dettero nulla per l'acquisto d'Israel; non hanno quindi nessun diritto sopra di lui. *E non sarete riscattati a prezzo di danaro.* Israel, per emanciparsi, non avrá dunque ora da pagare nessun prezzo di riscatto.

vv. 4-5. Israel ha sofferto abbastanza. Giá due volte, nel passato, ebbe a subire trattamenti iniqui. Prima l'Egitto, dov'era *disceso per dimorarvi* come tranquillo abitante, e dove fu fatto indegnamente schiavo. Poi l'Assiro, che, va bene aveva da Dio il cómpito di punirlo, ma abusò della sua forza e, *senza verun diritto*, senza che Israel gliene avesse dato il piú lieve motivo, lo fe' suo servo. Ed ora il Caldeo ha menato il popolo in cattivitá. — *Mandano urli selvaggi* di rabbia, d'insulto, di trionfo, contro Jahveh e contro il suo popolo.

v. 7. *Colui che porta buone notizie* non è un profeta o un messaggero vero e proprio: è una personificazione poetica, l'araldo ideale dell'imminente avvento di Jahveh per redimere Sion. Anche san Paolo, piú tardi, si servirá di questo passo per designare l'araldo ideale dell'Evangelo di Cristo. Rom. X. 15. — *Il tuo Dio regna.* Il tuo Dio riprende visibilmente l'autoritá a cui sembrava aver rinunziato; mostra, alla fine, quello ch'Egli è realmente.

'Il tuo Dio regna!'
8 Odi le tue sentinelle! Esse levan la voce,
tutte assieme mandan gridi di gioia;
poich'esse veggono faccia a faccia
Jahveh che ritorna a Sion.
9 Date assieme in gridi di giubilo,
o ruine di Gerusalemme!
ché Jahveh consola il suo popolo,
redime Gerusalemme.
10 Jahveh nuda il braccio suo santo
agli occhi di tutte le genti;
e tutte le estreme parti della terra
vedranno la vittoria del nostro Dio.
11 Partite! partite! uscite di qua!
Non toccate nulla d'impuro!
Abbandonate questi luoghi! Purificatevi,
o voi che portate i vasi di Jahveh!
12 Ma non partite in fretta,
non ve n'andate come gente che fugge;
ché alla vostra testa va Jahveh,
e vostra retroguardia è l'Iddio d'Israel.

Il carattere e l'opera dell'ideale servo di Jahveh.

(Cap. LII. 13 a LIII. 12).

13 Ecco il mio servo prospererá,
sará elevato, esaltato, reso sommamente eccelso.

v. 8. *Le tue sentinelle*: le sentinelle che sulle rovine di Sion annunziano l'arrivo di Jahveh, del redentore.

vv. 11-12. *Partite! partite! uscite di qua!...* Confr. XLVIII. 20. 21. L'esodo dall' Egitto fu l'esodo di un popolo 'trepidante'. Vedi Es. XII. 11; Deut. XVI. 3. L'esodo da Babilonia sará una marcia trionfale; il popolo riporterá via con sé gli utensili sacri che gli oppressori avevano presi nel saccheggio del Tempio, e Jahveh stesso si terrá alla testa e alla retroguardia d'Israel. Confr. Es. XIII. 21; XIV. 19.

v. 13. Il *servo* di Jahveh, come s'è giá oramai visto piú volte, è la parte pia, fedele del popolo, l'Israel ideale a cui Jahveh affida la mis-

14 Come molti, a vederlo, hanno provato orrore
(tanto disfatto era il suo sembiante,
tanto l'aspetto suo non parea piú d'uomo),
15 cosí di molte genti e' desterá l'ammirazione;
dinanzi a lui staranno i re a bocca chiusa,
ché vedran cose mai da nessun loro narrate,
e apprenderan cose non mai udite prima.

LIII. Chi ha prestato fede
a quel che ci veniva annunziato?
Chi ha riconosciuto il braccio di Jahveh?

. . . .

2 E' venia su dinanzi a Jahveh come un rampollo,
come tallo da radice in arida terra;
non avea forma né bellezza da attirare i nostri sguardi,
non aspetto, che ce lo rendesse desiderabile.
3 Era disprezzato e abbandonato dagli uomini;

---

sione di ricondurre sulla buona via il rimanente infedele e caparbio della nazione e di portare nel mondo pagano la luce della vera religione. Vedi n. XLIX. 5. 6. Qui l'avvenire glorioso e trionfante del servo di Jahveh è messo a contrasto con le angosce e le umiliazioni del suo passato.

vv. 14-15. Il servo di Jahveh è paragonato a un uomo ridotto fisicamente allo stremo: e un uomo *disfatto,* che desta in chi lo vede un senso d'*orrore*: ma di quanto profonda fu la sua miseria, di tanto sublime sará la sua esaltazione. Confr. XLIX. 7. 23. — *Ché vedran cose che mai nessuno* de' loro dèi e de' loro profeti *avea loro narrate.* Confr. XLIII. 9; XLIV. 7; XLV. 21.

LIII. v. 1. *Le molte genti* e *i re* mireranno il mutamento glorioso, inaspettato, che sta per avvenire nella sorte del servo di Jahveh, e rimarranno *a bocca chiusa* per lo stupore, a veder cose tanto grandi, di cui non ebbero mai la menoma idea (LII. 15); a noi, popolo d'Israel, invece, Jahveh l'aveva fatto preannunziare cotesto mutamento glorioso, cotesto maraviglioso trionfo; ma... chi di noi, in Israel, *ha prestato fede a quel che ci veniva annunziato? Chi ha riconosciuto* (chi s'è reso conto) *che cotesto trionfo era un nuovo effetto della potenza* (del braccio) *di Jahveh?*

vv. 2-3. Descrizione del profondo abbassamento del servo di Jahveh. *E' venia su* (il servo di Jahveh). — *Dinanzi a Jahveh*: nel cospetto di Jahveh, il quale, pur permettendo ch'e' fosse cosí abbassato, non lo perdeva mai di vista. Il profeta comincia con l'immagine di una

uomo di dolore, sapea che fosse la malattia;
era sprezzato, come uno
dinanzi al quale tutti si cuopron la faccia;
e noi non ne facemmo verun conto.
4 Eppure, eran le malattie nostre quelle ch' e' portava,
erano i dolori nostri quelli di cui e' s' era caricato;
e noi lo reputavamo punito,
colpito da Dio, ed umiliato,
5 mentr' era trafitto per via de' peccati nostri,
fiaccato per via delle nostre iniquitá;
egli sopportava il gastigo per cui noi abbiam pace,
e per le lividure sue noi eravam risanati.
6 Noi tutti eravamo erranti come pecore,
ognun di noi seguiva la sua propria via;
e Jahveh facea ricader sopra di lui
la colpa di noi tutti.

---

debole pianticella posta in un suolo arido, ingrato. E' riprende poi l'immagine di cui s'è giá servito in LII. 14, e le dá sviluppo piú ampio: *non aveva forma né bellezza... non aspetto che lo rendesse desiderabile... disprezzato, abbandonato dagli uomini...* colpito da ogni sorta di *dolori* morali e fisici... *e noi* (noi Israeliti, noi che facciam parte del grosso della nazione, noi maggioranza de' suoi contemporanei) *non ne facemmo verun conto.*

vv. 4-6. *Eppure, eran le malattie nostre quelle ch'e' portava...* Eppure, le *malattie ch'e' portava, i dolori di cui era caricato* non erano il fio ch' e' pagava di peccati da lui stesso commessi, ma erano la pena ch'egli subiva delle colpe altrui, delle colpe del popolo (v. 4). — Il servo di Jahveh subiva in modo atroce (*era trafitto*) il gastigo che la nazione aveva meritato; soffriva invece de' veri colpevoli, che avrebbero dovuto perire; e cosí, ricevendo lui i colpi che avrebbero dovuto ricever quelli, assicurava loro la guarigione, vale a dire la salvezza. *Egli sopportava il gastigo per cui noi abbiam pace, e per le lividure sue noi eravam risanati* (v. 5). Il profeta, dicendo '*noi* abbiam pace' e '*noi* eravam risanati' mostra che la *malattia* (la quale qui è sempre allegoricamente il gastigo, la pena del peccato) aveva colpito anche i veri colpevoli; ma non cagionò la morte, appunto perché la subiva anche l'innocente. — *Noi tutti* (Israeliti) *eravamo erranti come pecore* che non ubbidiscon piú alla voce del loro pastore. *Ognun di noi* seguiva egoisticamente i proprj impulsi, i proprj interessi. Confr. LVI. 11. *E Jahveh facea ricadere* sul suo servo *la colpa* di tuttaquanta la nazione (v. 6).

7 Maltrattato, tutto sopportava umilmente,
e non apriva la bocca,
com' agnello menato allo scannatoio;
come pecora muta dinanzi a chi la tosa,
non apriva la bocca.
8 La morte lo liberò dall'angoscioso giudizio;
e fra i suoi contemporanei chi pensava
ch' e' fosse strappato dalla terra de' viventi
e colpito per via de' peccati del popolo mio?
9 Gli aveano assegnato una sepoltura fra gli empi,
una tomba fra gli oppressori,
quantunque non avesse commesso violenze
né si fosse trovata frode nella sua bocca.

---

vv. 7-9. Il servo di Jahveh sopportò una pena che non aveva meritata, ma la sopportò pazientemente, con uno spirito d' ineffabile sottomissione (v. 7). I vers. 8 e 9 sono oscuri e quindi variamente intesi e tradotti. Certo è, e tutti sono in questo d'accordo, che si tratta della morte del servo di Jahveh. Il senso che noi diamo al passo con la nostra traduzione è questo. La morte *liberò* il servo di Jahveh *dall'angoscioso giudizio* di Dio: dalla triste sorte che gli toccò per volere di Colui che tutto e tutti regge e governa. *E fra i suoi contemporanei chi pensava* ch' e' subisse cotesta dura sorte, non per colpa sua, ma *per via de' peccati del popolo mio?* 'Del popolo *mio*': parla il profeta (v. 8). — *Gli aveano assegnato una sepoltura fra gli empi.* Gli *empi* sono i pagani. Il profeta vuol dire che il servo di Jahveh non morí in patria, tra i suoi, ma in terra straniera, in mezzo a un popolo nemico, idolatra. *Una tomba fra gli oppressori.* L'ebraico dice: *col ricco nelle sue morti.* Quel *ricco* è un collettivo, e significa quindi *co' ricchi*; la legge del parallelismo esige che i *ricchi* corrispondano qui agli *empi* dell'altro membro del distico e siano quindi de' *malvagi*, degli *oppressori* e simili. E questo significato non ha nulla di strano; si sa che nell'Antico Testamento i ricchi sono spesso dati come malvagi e i poveri come buoni e pii, e che gli oppressori pagani i quali tenevano Israel schiavo e si mostravano ostili alla sua fede, vi son presentati a cotesto modo ad ogni pie' sospinto. Si capisce quindi che anche qui i *ricchi* siano i Babilonesi che avevano distrutto Gerusalemme e facevano sfoggio insolente del loro lusso davanti a quelli ch'essi avevano spogliato, e a cui nulla piú era rimasto che gli occhi da piangere. Il perché di quel plurale dell'ebraico *nelle sue morti* non si sa; ma non è da escludere l' idea ch'esso accenni alla collettivitá del servo di Jahveh, e al ripetersi della morte in mezzo ad esso, come volendo dire: ' e tutte le volte che qualcuno moriva in mezzo al pio e fedele Israel,

10 Ma Jahveh avea disposto di fiaccarlo,
d'aggravarlo di malattia,
affinché, pur essendo la vita di lui
offerta in sacrifizio per la colpa del popolo,
e' vedesse una grande progenie,
avesse prolungati i suoi giorni,
e l'opera di Jahveh prosperasse nelle sue mani.
11 Poiché egli vedrá
il frutto del tormento dell' anima sua,
e ne sará appagato;
con la sua conoscenza,
il mio servo, il giusto,
ne condurrá molti alla giustizia,
giacch' egli stesso portò il carco delle loro iniquitá.

---

lo seppellivano lá tra gli empi e gli oppressori, quantunque e' non avesse commesso violenze né si fosse trovata frode nella sua bocca '. Ma, forse, è meglio seguire la lezione dei Settanta che ha il singolare, e tradurre: ' *una tomba* (letteralmente *nella sua morte*) fra gli oppressori '.

vv. 10-12. Il profeta, dopo aver descritto l'angoscioso passato del servo di Jahveh, ne contempla ora il glorioso avvenire. Se il servo di Jahveh fu *fiaccato, aggravato di malattia,* ciò avvenne per volontá di Dio; affinché, pur essendo egli immolato per colpe non sue ma del popolo (vers. 4. 5. 6), *e' vedesse una grande progenie, avesse prolungati i suoi giorni.* Da questo passo risulta di nuovo chiaramente il carattere collettivo del servo di Jahveh. Ne' vers. 8 e 9 si parla della sua *morte* e della sua *sepoltura.* Qui, eccolo che ha *una grande progenie* e *prolungamento di giorni.* Il che non si capirebbe se si trattasse di un ' individuo ', di una ' persona '; ma si capisce benissimo se si tratta di un essere collettivo, di una parte del popolo. Gl' Israeliti che costituivano ' il servo di Jahveh ' potevano passare per le tremende esperienze di cui è parlato nel contesto, e morire d'angoscia, individualmente; ma, come essere collettivo, come parte d' Israel, come popolo, poteva continuare a vivere e veder giorni migliori. — *E l'opera di Jahveh prosperasse nelle sue mani.* L'*opera* che il servo di Jahveh condurrá a buon termine appunto perché ha molto sofferto, è il ravvedimento de' veri colpevoli, il loro perdono ottenuto da Dio e la propagazione della vera religione nel mondo (cap. XLII; XLIX). — Egli vedrá il frutto *del tormento dell'anima sua*: vedrá il risultato de' tanti suoi patimenti *e ne sará appagato,* perché si convincerá che non portò la sua croce invano (v. 11). — *Con la sua conoscenza*: con

12 Per questo io gli darò la parte sua fra i grandi,
ed egli dividerá il bottino co' potenti:
perché da sé stesso si sacrò alla morte
e si lasciò annoverare tra i malfattori,
quando portava invece i peccati di molti
e intercedeva per de' colpevoli.

Nuove e gloriose promesse di restaurazione nazionale fatte agli esuli.

(Cap. LIV. 1-17).

LIV. Giubila, o sterile, tu che non partorivi!
Da' in gridi di gioia ed esulta,
tu che non provavi doglie di parto!

---

la conoscenza ch'egli ha di Dio e della salvazione, *il mio servo, il giusto, ne condurrá molti alla giustizia.* Ne' vers. 11 e 12 non parla piú il profeta, ma Jahveh. — *Per questo io gli darò la parte sua fra i grandi...* (v. 12). Nel linguaggio profetico le idee della gloriosa restaurazione nazionale e del risveglio a una vita religiosa nuova e potente sono sempre combinate, strettamente unite; l'idea del passo è quindi questa: l'Israel dell'avvenire, ricondotto in patria, tornato ad esser popolo, e popolo riconciliato col suo Dio, occuperá un posto cospicuo tra le nazioni potenti e vittoriose del mondo. A tant'altezza giungerá quando avrá finito di subire la profonda umiliazione, il durissimo gastigo che hanno colpito, non soltanto i veri colpevoli, ma, in modo tutto speciale, il servo di Jahveh. La futura gloria terrena d'Israel sará anzi il premio delle immeritate sofferenze e della ineffabile abnegazione del servo di Jahveh. È evidente che in quest'ultimo passo, come anche altrove, la nozione del servo di Jahveh diventa piú complessa, piú ampia. Il servo di Jahveh, che abbiam visto significare esclusivamente il nucleo puro e fedele della nazione, la parte pia del popolo coinvolta in una catastrofe ch'essa nulla avea fatto per provocare, qui e altrove è invece il germe di un popolo nuovo, di un Israel purificato, centro futuro di luce per tuttoquanto il mondo (confr. XLII. 1 e seg.; XLIV. 3; XLIX. 1 e seg.; L. 4 e seg.; LIII. 11; LIX. 21).

LIV. v. 1. Continuano le promesse della restaurazione nazionale d'Israel fatte agli esuli. In LIII. 10 è detto che Israel vedrá 'una grande progenie' e avrá prolungati i suoi giorni'. Con questa promessa si connettono le altre contenute qui, nel capitolo. La *sterile* è Sion; la Sion ideale, che avrá 'una grande progenie'. Per l'imma-

Ché la derelitta avrá piú figliuoli
di quand'era maritata, dice Jahveh.
2 Allarga il luogo della tua tenda,
spiega ampiamente
le tele della tua dimora;
allunga i tuoi cordami, rafforza i tuoi piuoli!
3 poiché tu ti spanderai a destra ed a sinistra;
la tua progenie conquisterá le nazioni
e popolerá le cittá deserte.
4 Non temere, tu non sarai piú confusa;
non aver vergogna, tu non avrai piú da arrossire;
ma dimenticherai l'onta della tua giovinezza,
non ricorderai piú l'obbrobrio della tua vedovanza.
5 Poiché lo sposo tuo è il tuo creatore;
il suo nome è: Jahveh degli eserciti;
il tuo redentore è il Santo d' Israel,
che si chiama l' Iddio di tuttaquanta la terra.
6 Poiché Jahveh ti richiama
come una donna affranta, perché abbandonata;
' ma ', dice il tuo Dio, ' la sposa della giovinezza
può ella esser mai reietta? '

gine, confr. XLIX. 14. 20-21; L. 1 e note. — Sion, *la derelitta,* vale a dire reietta da Jahveh e privata de' suoi abitanti cacciati in esilio, avrá piú figliuoli di *quand'era maritata,* di quando non era, com' è adesso, separata dal suo sposo, da Jahveh.

vv. 2-4. Per l' immagine della *tenda,* confr. XXXIII. 20. — *Conquisterá le nazioni.* Confr. n. XLV. 14-17 (n. v. 14). — *E popolerá le cittá deserte* della Palestina. — *Dimenticherai l'onta della tua giovinezza, non ricorderai piú l'obbrobrio della tua vedovanza.* Per l'*onta della giovinezza* d' Israel si suole intendere la schiavitú in Egitto; e per la *vedovanza,* l'esilio in Babilonia. Ma, siccome l'allusione alla schiavitú in Egitto non parrebbe qui tanto a proposito, è forse meglio (e il parallelismo lo consiglia) dare alle due immagini il medesimo senso, e intendere il passo cosí: Israel, la nazione, è *la sposa della giovinezza* (v. 6) che Jahveh s' è scelta fin da tempo remoto, ma che ha poi dovuto ripudiare per via delle continue infedeltá di lei. Questo divorzio, per la sposa che l'aveva provocato, era un'*onta*; e cosí divorziata rimaneva come vedova, poiché il marito era come se per lei piú non esistesse.

7 Per un po' di tempo io t' ho abbandonata,
ma con immenso amore io ti riprendo;
8 in un accesso d' ira
t' ho per un momento nascosto la mia faccia,
ma con tenerezza eterna io ho pietá di te,
dice Jahveh, il tuo redentore.
9 Io faccio quel che feci a' tempi di Noè;
come allora giurai
che il diluvio di Noè non inonderebbe piú la terra,
cosí giuro adesso
che non m' irriterò piú contro di te,
che non ti minaccerò piú.
10 Quand' anche i monti si smovessero
e i colli fossero scossi,
irremovibile resterebbe l'amor mio per te,
e saldo il mio patto di pace,
dice Jahveh nella sua pietá.

11 O afflitta, sbattuta dalla tempesta, sconsolata,
ecco, io incasserò le tue pietre nell' antimonio,
e ti fonderò sopra zaffiri.
12 Farò i tuoi merli di rubini,
le tue porte di carbonchi,
e tutta la tua cinta, di pietre preziose.
13 Tutt' i tuoi figliuoli saran discepoli di Jahveh,

---

v. 7. *Io ti riprendo*: letteralmente *io ti raccolgo*, io ti raduno per ricondurti in patria dalla terra d'esilio.

v. 8. *Per un momento*. Confr. Sal. XXX. 6.

v. 9. Confr. Gen. IX. 11. 16.

vv. 11-12. Quadro della ricostruzione di Gerusalemme. La nuova Sion, sorta sulle rovine dell'antica, avrá uno splendore, di cui, prima, non s'ebbe idea. Confr. Apoc. XXI. 18-21. Nella costruzione, invece di calcina, si userá dell'*antimonio* (in ebraico *puch*, polvere composta di stibio o d'antimonio, con la quale le donne orientali si dipingevano e si dipingono le palpebre e le ciglia. Vedi n. Giobbe XLII. 14). — Di *carbonchi*: rubini di colore molto acceso.

v. 13. *Discepoli di Jahveh*: avranno la conoscenza esatta di Jahveh, e a lui ubbidiranno con uno spirito di assoluta sottomissione. La re-

e grande sará la pace de' tuoi figliuoli.
14 Stabilmente sicura sará la tua liberazione:
Bando all'angoscia! ché niente hai piú da temere;
bando allo spavento, che non ti deve coglier piú!
15 Ecco, potranno far delle leghe,
ma non col mio consenso.
Chiunque fará lega contro di te,
dovrá davanti a te cadere.
16 Ecco, io creo il fabbro
che accende col soffio i carboni
e ne trae uno strumento per il suo lavoro;
ed io pur son quello
che crea il devastatore perché distrugga.
17 Nessun'arma fabbricata contro di te potrá colpire;
e ogni lingua che sorgerá in giudizio contro di te,
tu la vedrai condannata.
Tal'è l'assegnamento de' servi di Jahveh;
'tal'è la liberazione ch'io loro assicuro',
dice Jahveh.

Esortazioni rivolte a tutti gli esuli perché si preparino a partecipare alla imminente redenzione.

(Cap. LV. 1-13).

LV. O voi tutti, sitibondi, venite all'acque!
Voi che non avete danaro
venite, comprate, mangiate!

---

staurazione nazionale d'Israel sará accompagnata da un rinascimento religioso e morale.

vv. 16-17. Nessun'arma potrá recar danno a Sion; perché tanto chi fa l'arma quanto chi l'adopra sono opera di Dio, e da Dio dipendono interamente. L'idea è questa: né guerre né invasioni saranno piú possibili senza il permesso di Jahveh.

LV. v. 1. Tutti gli esuli sono esortati a prepararsi a partecipare all'imminente ritorno in patria. Gli alimenti di cui qui si parla sono tutti da intendere figuratamente. In realtá si tratta del perdono, della salvezza, della sodisfazione svariata e abbondante di tutt'i

Venite, comprate grano senza danaro,
vino e latte senza pagare!
2 Perché spendete danaro
in cose che non son pane,
e il frutto delle vostre fatiche
in quello che non satolla?
Ascoltatemi bene
e vi ciberete di buone cose,
e vi delizierete in cibi succulenti!
3 Porgete l'orecchio, e venite a me!
Ascoltate, affinché l'anima vostra viva,
e mediante un patto eterno
io vi largisca le inalterabili grazie
giá promesse a David.
4 Poiché come un tempo io feci lui testimonio de' popoli,
duce e governatore delle nazioni,
5 cosí ora voi chiamerete genti a voi ignote,
e genti che v' ignorano accorreranno a voi,
per amore di Jahveh, del tuo Dio,
del Santo d'Israel che t'avrá onorato.

---

bisogni spirituali e morali, che Dio offre gratuitamente a quanti sono stanchi dell'esilio e anelano a quella patria terrena, ch' è ombra della celeste. Confr. XLI. 17; XLIV. 3.

v. 2. Queste parole sono rivolte agli esuli che nella terra straniera s'erano ingolfati negl' interessi mondani ed eran diventati sordi alle esortazioni e indifferenti alle speranze de' loro profeti. Sentimento patrio, amore per il culto regolare, affetto per le istituzioni avite, tutto avevan messo in non cale o subordinato alla ricerca di cose che *non satollano*. Anche qui le *buone cose* e i *cibi succulenti* non sono da prendere in senso materiale.

v. 3. Le *grazie* giá largite un tempo a David (confr. II Sam. VII. 16; 28-29; XXIII. 5; Sal. LXXXIX. 29-38) debbono essere rinnovate al popolo tuttoquanto *mediante* un patto solenne; e queste grazie saranno oramai *inalterabili* e il patto sará *eterno*, perché il popolo, rientrato in sé e tornato ad esser buono, pio e fedele, non costringerá piú il suo Dio a sospenderle, com'ebbe a fare nel passato.

vv. 4-5. Come David dominò su popoli numerosi (confr. II Sam. VIII. 11-14; Sal. XVIII. 44-48), cosí Israel si troverá alla testa delle nazioni (LIV. 3) che si convertiranno pacificamente al solo mirare la gloriosa restaurazione d' Israel.

6 Cercate Jahveh, mentr'ei può trovarsi,
invocatelo, mentr'egli è vicino!
7 Lasci l'empio la sua via,
e l'uomo iniquo i suoi pensieri,
e si converta a Jahveh che avrá pietá di lui,
e al nostro Dio che abbonda nel perdonare.
8 Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
né le vostre vie son le mie vie, dice Jahveh;
9 ma come i cieli sono piú alti della terra,
cosí le mie vie son piú alte delle vostre vie,
e i miei pensieri piú alti de' vostri pensieri.
10 Come la pioggia e la neve scendon dal cielo
e non vi ritornano
senz'aver annaffiato la terra,
senz'averla fecondata e fatta germogliare
perché dia seme al seminatore e pane da mangiare,
11 cosí è della mia parola, uscita dalla mia bocca:
essa non torna a me a vuoto,

---

vv. 6-7. Le magnifiche promesse di Jahveh agli esuli sono accompagnate da una condizione: che Israel cerchi la grazia mentr'essa gli è offerta, e, lasciato il male, torni al suo Dio.

vv. 8-11. Parla Jahveh per assicurare gli esuli che le sue promesse saranno infallantemente adempiute. *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie son le mie vie.* I pensieri umani sono variabili, indecisi, soggetti a de' pentimenti d'ogni sorta; i pensieri di Dio sono immutabili, onnipotenti, al di sopra d'ogni vicissitudine umana. Questa immutabilitá de'pensieri di Dio è garanzia che tutte le promesse di lui avranno compimento (v. 8). I disegni (le *vie*), i pensieri, la volontá di Dio distano dai disegni, dai pensieri e dalla volontá dell'uomo quanto i cieli distano dalla terra. I disegni e i pensieri redentori di Jahveh sono vasti, sublimi, e sorpassano i limiti d'ogni intelletto umano; ma questa non è una ragione perché l'uomo debba, dinanzi ad essi, sgomentarsi e disperare; confidi, invece, adori, speri, e sappia aspettare con pazienza! (v. 9). I vers. 10 e 11 sono specialmente rivolti a quegli esuli scorati, i quali pensavano che Dio li avesse abbandonati o fosse impotente a salvarli (confr. XL. 27; XLIX. 24). No; la *parola* di Dio, che è l'espressione della volontá e delle promesse di Jahveh, non è un suono vano; è una potenza che infallantemente attua cotesta volontá, compie coteste promesse. Nel v. 11 questa *parola* è personificata: è un messaggero divino, il quale non torna al suo

senz'aver compiuto la mia volontá,
e menato a buon fine quello per cui l' ho mandata.

12 Sí, voi partirete con gioia,

---

signore prima d'aver compiuta tuttaquanta la sua missione (confr. IX. 7; Sal. CVII. 20), nello stesso modo che la pioggia e la neve non ritornano al Signor del mondo prima d'aver fecondato il suolo, portato nuova vita alla terra. Il messaggero divino, che è la *parola*, ritorna al Signore che lo mandò, nello stesso modo che a lui tornano la pioggia e la neve, perch' Egli ha bisogno di servirsene ancora per beneficare di nuovo le sue creature.

vv. 12-13. L'esodo da Babilonia sará una marcia trionfale. La natura stessa si animerá e si associerá alla gioia degli esuli che passeranno per tornare in patria. Confr. XXXV. 1-2; XLI. 18-19; XLIV. 23; XLIX. 13. Per gli *alberi che battono le mani*, confr. Sal. XCVI. 11-13; XCVIII. 7-9 (v. 12). Nel deserto, invece delle piante salvatiche e sempre tristi, come il *pruno* e il *rovo*, s'eleverá il *cipresso* e crescerá il *mirto*, piante sempreverdi; e questa trasformazione della natura esterna, che coronerá splendidamente l'opera redentrice compiuta da Jahveh a pro del suo popolo, sará un *monumento perpetuo, imperituro* della sua benignitá e della sua potenza.

Come abbiam giá detto nella nota proemiale, i capitoli XLIX a LV costituiscono il vero e proprio secondo Isaia, il ' libro delle consolazioni ', il cui tema generale si può cosí formulare: ' Il Servo di Jahveh, e la redenzione spirituale d' Israel '. Questo tema non differisce da quello del capitolo XL, che serve di preludio a tutto il gran ciclo profetico de' capitoli XL a LXVI; e i punti di contatto fra i capitoli XLIX a LV e i capitoli XL a XLVIII sono anzi tanti e cosí intimi, che parecchi critici non possono decidersi a considerare questi capitoli nostri come un gruppo a sé, distinto dall'altro de' capitoli XL a XLVIII. Ma, pur tenendo conto di que' punti di contatto, le differenze tra i due gruppi sono tali da pienamente giustificare la nostra distinzione. Infatti, nel primo gruppo (XL a XLVIII) il quadro storico è tracciato in modo nitido, preciso. Babilonia v'è nominata a piú riprese, i suoi dèi vi son fatti apparire di frequente per dar risalto alla loro impotenza e per coprire di ridicolo chi si confonde ad adorarli; e vi si parla di Ciro e delle sue gesta con l'esattezza di un cronista; si sente, insomma, che l'autore di que' capitoli vive anch'egli la vita dell'esule, partecipa alle sofferenze de' suoi contemporanei e de' suoi compagni di sventura, i quali e' cerca di consolare con la visione del prossimo riscatto dalla schiavitú di Babilonia. Ne' capitoli XLIX a LV, invece, gli avvenimenti speciali a cui l'autore si riferiva con evidente compiacimento nell'altro gruppo, scompaiono del tutto; e in questo gruppo nuovo una unica nota domina: la nota del futuro, della gloriosa speranza di un adunamento generale del popolo di Dio,

e sarete ricondotti in pace;
i monti e i colli

la nota della restaurazione e della glorificazione di Sion, centro avvenire del nuovo regno di Dio. Queste idee, che appaiono appena sfiorate nel gruppo XL a XLVIII (vedi XL. 9; XLI. 27; XLIV. 26 e seg.; XLV. 13), diventano nel gruppo nostro idee fondamentali; e un concetto nuovo, profondo, vi si va man mano svolgendo; il concetto che, date le misere condizioni in cui questo povero mondo si trova, non vi si può piú giungere alla pace e alla gloria che per la via del dolore. A dimostrarlo, ecco apparire sulla scena profetica la grandiosa figura dell' ' Ebed Jahveh ', del ' Servo di Jahveh '.

E chi o che cos' è mai questo ' Servo di Jahveh '?... Questo è il problema dinanzi al quale ci pone il gruppo de' capitoli XLIX a LV. Cerchiamo di risolverlo, tenendo conto scrupoloso de' risultati dello studio analitico che abbiam fatto de' passi che vi si riferiscono.

Le interpetrazioni che si son date di questi passi sono due: la *individuale* e la *collettiva.*

Cominciamo dalla interpetrazione *individuale* classica; da quella cioè che, in tutt' i tempi, ne' passi che si riferiscono al ' Servo di Jahveh ' ha veduto una predizione diretta della passione del Messia, di Gesú di Nazareth. Giá nel Nuovo Testamento c' imbattiamo spesso in riferimenti e in allusioni a questi passi. Vedi Matt. VIII. 17; Marco XV. 28; Luca XXII. 37; Giov. XII. 38; Atti VIII. 32; Rom. X. 15; XV. 21; I Cor. XV. 3; I Pietro II. 22 e seg. E la teologia cristiana, forte di questi riferimenti e di queste allusioni, ha dato a' passi del ' Servo di Jahveh ' un senso messianico spiccatamente individuale, e quindi una importanza straordinaria, eccezionale. Ma è senso che non regge di fronte a un esame sereno, oggettivo, esatto, dei testi. Prima di tutto, lo studio che abbiam fatto di tutti questi passi ha assodato che le sofferenze del ' Servo di Jahveh ' sono cosa del passato; sono sofferenze che il ' Servo di Jahveh ' ha giá patite; non sofferenze ch' e' dovrá patire in un futuro piú o meno lontano. In secondo luogo, il gastigo che il 'Servo di Jahveh' subisce, senz'averlo meritato, è sempre ben definito in questi passi: è la rovina, lo sfacèlo della nazione con tutte le conseguenze di questo immane disastro. In terzo luogo, l'autore non parla mai, qui, del *Messia* nel senso profetico, nel senso dell' ' unto del Signore ' che dovrá venire. Una volta sola egli usa il termine *messia* (XLV. 1); e l'usa per designare Ciro, che dovrá liberare Israel dalla schiavitú babilonica. In quarto luogo, abbiam visto che in tutto il libro il ' Servo di Jahveh ' è invariabilmente Israel (XLI. 8. 9; XLII. 1; confr. XLIII. 1. 10; XLIV. 1. 2. 21; XLV. 4; XLVIII. 20; XLIX. 3. 5). Se cosí è, con qual criterio scientifico si strapperebbero qua e lá dal contesto de' passi (quelli del capitolo LIII, ad esempio) per dar loro invece un senso individuale? E, finalmente, è affermato in modo chiaro ed esplicito che il ' Servo

daranno, davanti a voi, in gridi di gioia,
e tutti gli alberi della campagna batteranno le mani.

---

di Jahveh ' non fu senza difetti, non fu impeccabile (XLII. 19; XLIV. 22; L. 1; confr. LVII e seg.); il che si capisce senza difficoltá, se il ' Servo di Jahveh ' è Israel; ma come si spiega, invece, s'egli è il Messia, il Cristo del Vangelo?

Mettiamo dunque le cose al loro posto. Qui si tratta di distinguer bene fra la *interpetrazione* e l'*applicazione* di un passo. I teologi vollero *interpetrare* i passi del ' Servo di Jahveh ' a loro modo; e fuorviarono, dando ad essi un senso che non avevano nel naturale contesto; gli scrittori del Nuovo Testamento fecero invece di questi passi svariate *applicazioni*, ed ebbero piú che ragione di cosí fare, perché l'analogia che è fra il ' Servo di Jahveh ' e il Redentore del mondo è davvero maravigliosa; e tanto piú appare maravigliosa, quanto piú, non insistendo troppo su certi particolari, si pon mente alle idee fondamentali che questi passi contengono: del riscatto, della redenzione promessa e assicurata al colpevole il quale subisce umilmente un gastigo che sa d'aver ben meritato; della ineffabile abnegazione del giusto che, con un profondo spirito di solidarietá, soffre e s' immola per l' ingiusto: della palma del trionfo e della gloria ottenuta dopo il martirio, dopo la croce. Non ci può essere ombra di dubbio: per tutte queste idee, che non sono del tutto estranee ai profeti anteriori, ma che il profeta nostro ha espresse con un'ampiezza, con una forza e con uno splendore che non hanno riscontro in verun altro libro, il secondo Isaia è degno del nome che gli è stato dato di ' evangelista dell'Antico Testamento '. Ma, tra l'applicare a Gesú in senso largo e non sempre uniforme (vedasi come le applicazioni in Matt. VIII. 17 e in I Pietro II. 22 e seg. differiscano da quella di altri luoghi) de' passi che nell'Antico Testamento hanno una grande analogia con la vita di lui ma nel loro contesto si riferiscono a tutt'altro, e il dire che quándo l'autore scrisse que' passi dell'Antico Testamento aveva davanti agli occhi della mente la divina figura di Gesú e nient'altro, e proprio di quella parlava, e quella minutamente descriveva per effetto di una speciale ispirazione dall'alto, corre un tratto enorme; tanto enorme, che rasenta addirittura l'assurdo. — Delle interpetrazioni *individuali* del ' Servo di Jahveh ' ce ne sono delle altre; ma, per quanto ingegnose e proposte da studiosi di non comune valore, non hanno avuto né hanno grande fortuna. Accenniamo di volo alle tre principali. — 1ª L' interpetrazione del Duhm, secondo il quale il ' Servo di Jahveh ' sarebbe stato un maestro di religione (*Thoralehrer*) vissuto dopo l'esilio ma prima del tempo di Ezra. Quello ch' è detto di lui ne' passi che gli si riferiscono, secondo il Duhm, dev'essere preso alla lettera. E' sarebbe stato un uomo sfigurato dalla lebbra, brutto d'aspetto, sprezzato da' suoi contemporanei, e buttato, dopo morte, in una tomba ignominiosa. Quelli che lo conob-

13 Nel luogo del pruno s'eleverá il cipresso,
nel luogo del rovo crescerá il mirto;

bero da vicino rimasero però convinti che Dio l'avrebbe risuscitato per farne un grande apostolo di fede nel mondo. I passi relativi al ' Servo di Jahveh ' conservano il ricordo di questa convinzione e furono scritti da un suo discepolo. — 2ª L' interpetrazione del Sellin, il quale identifica il ' Servo di Jahveh ' col re Jehoiachin, che all'etá di diciott'anni, dopo un regno di tre mesi, si arrese a Nebucadnezzar nel 597, rimase in prigione per circa trentasett'anni in Babilonia, ma fu poi liberato e onorato grandemente da Evil-merodach, salito al trono nel 561 (II Re XXV. 27-30). Tutta la teoria del Sellin si fonda su quest'atto di clemenza di Evil-merodach: atto, che avrebbe suscitato tante speranze nel cuore del secondo Isaia, da vederci la certa promessa di una restaurazione nazionale e dell'avvento del regno messianico. Il ' Servo di Jahveh ' sarebbe quindi Jehoiachin, e i passi che gli si riferiscono sarebbero il ricordo delle speranze nutrite a que' tempi. — 3ª L'interpetrazione del Gunkel, per il quale il ' Servo di Jahveh ' non sarebbe stato altro, in origine, che un *mito* preso da uno de' culti asiatici, e trasformato in un ideale religioso giudaico. — E basti per la interpetrazione *individuale*.

L' interpetrazione *collettiva* è quella che, a parer nostro, non solo si raccomanda, ma s' impone a chi studj serenamente i passi. Secondo questa interpetrazione, il ' Servo di Jahveh ' è Israel; e, in Israel, in modo tutto speciale, la parte sana, fedele, spirituale: la parte che costituisce il vero popolo di Dio, il germe di quel popolo avvenire, che Dio ha scelto perché arrechi benedizione, luce e vita al resto della umanitá.

Israel tutt'assieme, l'Israel storico, è già frequentemente chiamato il ' Servo di Jahveh ' ne' primi nove capitoli del secondo Isaia; in XLI. 8; XLII. 19 e seg.; XLIII. 10. 12; XLIV. 1. 21; XLV. 4; XLVIII. 20. In altri passi, invece, il 'Servo di Jahveh' è la parte pura, fedele, del popolo, è l'Israel ideale. Cosí in XLII. 1-4; XLIV. 3; XLIX. 1-6; L. 4-9; LII. 13-LIII. 12; LIX. 21. La contradizione fra questi due gruppi di passi non è che apparente; e sparisce del tutto, quando si ponga ben mente che il ' Servo di Jahveh ' non è una rigida concezione dogmatica, ma un'ampia personificazione poetica. Se teniamo ben conto dello stile oratorio e poetico di questi grandiosi capitoli, non ci parrá piú strano che l'autore, parlando del ' Servo di Jahveh ', usi ora il singolare e ora il plurale; che ora lo consideri come innocente e ora come colpevole; che ora ne parli come d'un morto e ora come d'un vivo, e che ora designi con cotesto nome tuttoquanto il popolo o la maggioranza d'esso, e ora invece la parte fedele dell' Israel di Dio, il nucleo pio, puro, santo, coinvolto adesso innocentemente nella immane rovina nazionale, ma destinato ad essere il germe di un popolo nuovo, a diventare il futuro missionario della vera religione nel mondo.

e per Jahveh sará una gloria,
un monumento perpetuo, imperituro.

Questa considerazione elimina la difficoltá delle apparenti disarmonie in questi capitoli, e permette cosí allo studioso d'accettare fiduciosamente la interpetrazione *collettiva* di questi passi, ai quali, per le ragioni esposte poc'anzi, non è possibile dare il significato individuale.

Dell'autore e della data di questo secondo gruppo de' ventisette ultimi capitoli del libro (XLIX a LV) poco si può dire. Abbiam giá osservato che fra questo gruppo e l'altro primo de' capitoli XL a XLVIII i contatti sono parecchi ed intimi. Per esempio: il passo XL. 9 e seg. (confr. XLI. 27) dell'araldo della salvezza che arriva a Gerusalemme ha un'eco distinta in LII. 7-10; l'ordine di fuggire da Babilonia in XLVIII. 20 e seg. torna poi in LII. 11 e seg.; il modo miracoloso con cui Dio aprirá agli esuli la via per tornare in patria, cosí maravigliosamente descritto in XXXV. 5-10, è descritto di nuovo in XLIX. 10 e seg. e in LV. 12 e seg. Ora, se alla considerazione di questi intimi contatti si aggiunga l'altra della stessa intonazione generale e dello stesso stile de' due gruppi di capitoli, sará naturale concluderne ch'essi debbono aver avuto il medesimo autore.

La data non è possibile precisarla. Da passi come XLIX. 8. 9; LI. 14; LII. 11 e seg.; LV. 12 risulta però chiaramente che, quando l'autore scriveva, l'esodo d' Israel dalla terra d'esilio era ancora cosa del futuro. Con questi capitoli siamo dunque ancora nel pieno periodo dell'esilio babilonico; e la loro redazione non può essere avvenuta e non avvenne certamente prima dell'editto di Ciro; vale a dire prima del 538 av. Cr.

LVI. Siamo giunti alla terza delle parti in cui abbiam diviso i ventisette capitoli del libro: alla parte che comprende i capitoli LVI a LXVI. Essa vien designata col nome, felicemente datole dal Duhm, di 'terzo Isaia', e si compone di una serie di oracoli, la cui intonazione è totalmente diversa da quella delle due parti precedenti. In quella, domina la nota della fiduciosa, sicura speranza in un avvenire circonfuso di luce, di gloria, e accompagnato da un séguito di maravigliose manifestazioni della potenza di Jahveh; in questa, invece, domina la nota dello sconforto, della delusione. Le profezie del secondo Isaia si sono storicamente avverate; Israel è tornato dall'esilio, e il culto di Jahveh è stato ristabilito in Gerusalemme; ma la gloria, con tanto fervore salutata da lontano, non si è manifestata; Jahveh non ha miracolosamente aperta nel deserto la gran via giá profetata, il mondo pagano non s' è convertito né accenna a convertirsi alla vera religione. È vero; i Giudei non sono oramai piú esuli in terra straniera; ma per molti anni hanno costituito una piccola comunitá che s' è andata aumentando stentatamente, raccolta attorno alle mura ancora atterrate di Gerusalemme e alle ruine del Tempio. E da quando il Tempio è risorto e il culto v' è stato ristabilito, pare che uno spirito malèfico

IL TERZO ISAIA
(Cap. LVI a LXVI).

La gloria della Sion ideale dell'avvenire.

1. I beneficj della restaurazione non saranno limitati alla casa di Giacobbe. Tutti potranno goderne, senza piú veruna limitazione.
(Cap. LVI. 1 a 8).

LVI. Cosí parla Jahveh:
Rispettate il diritto, e fate ciò ch' è giusto;

---

abbia invaso la comunitá giudaica; ed eccola inquinata dal veleno della cupidigia, della ipocrisia, della corruzione in tutte le sue piú orride forme, ed ecco sorgerle contro la comunitá rivale de' Samaritani.

Tutto questo ci conduce indubbiamente a tempi posteriori all'esilio; ed oggi è difatti opinione generalmente accettata che questi oracoli siano stati scritti in Palestina, da uno o piú autori, verso la metá del quinto secolo avanti Cristo.

Gli oracoli sono i seguenti:

1º) I beneficj della restaurazione non saranno limitati alla casa di Giacobbe. Tutti potranno goderne, senza distinzione (Cap. LVI. 1-8).

2º) Invettiva contro la malvagitá de' capi e la corruzione del popolo. Messaggio di conforto agl' Israeliti fedeli (Cap. LVI. 9 a LVII. 21).

3º) Il falso e il vero culto (Cap. LVIII. 1-14).

4º) Il peccato d' Israel, e la salvezza che soltanto l'onnipotente Jahveh può assicurare (Cap. LIX. 1-21).

5º) Intermezzo sfolgorante di luce (Cap. LX a LXII):

a) La gloria della nuova Gerusalemme (Cap. LX. 1-22).

b) Proclamazione di buone novelle a Sion (Cap. LXI. 1-11).

c) La salvezza implorata e ottenuta. Visioni di gloria avvenire (Cap. LXII. 1-12).

6º) Trionfo finale di Jahveh sui nemici del suo popolo (Capitolo LXIII. 1-6).

7º) Preghiera del popolo perché Jahveh gli addimostri la benignitá di prima (Cap. LXIII. 7 a LXIV. 12).

8º) Le retribuzioni di Jahveh. Perorazione conclusiva del libro del terzo Isaia (Cap. LXV e LXVI).

Nella nota conclusiva d'ogni oracolo noteremo quello che ci potrá essere di speciale da notare.

v. 1-8. *Primo oracolo*: I beneficj della restaurazione non saranno limitati alla casa di Giacobbe. Tutti potranno goderne, senza distinzione.

poiché la mia salvezza sta per venire,
e il mio trionfo sará ben presto manifestato.
2 Felice l'uomo che fa cosí,
e il mortale che a questo s'attiene,
osservando il sabato senza profanarlo,
conservando la mano pura dal mal fare!
3 Lo straniero che s' è unito a Jahveh non dica:
'Certo, Jahveh m'escluderá dal suo popolo!'
Né dica l'eunuco:
'Guardate, io sono un albero secco!'
4 Poiché cosí parla Jahveh agli eunuchi:
A quelli che osserveranno i miei sabati,
che ameranno quello ch' io voglio
e manterranno il patto con me,
5 io darò, nella mia casa
e dentro le mie mura, un monumento ed un nome,

v. 1. *Poiché la mia salvezza sta per venire, il mio trionfo sará ben presto manifestato.* L' idea di una vicina salvazione per parte di Jahveh e di una imminente manifestazione del suo trionfo che abbiamo spesso trovata nel gruppo de' capitoli XL a LV, torna sovente in questi ultimi capitoli del libro (vedi LVII. 14; LVIII. 8 e seg; LIX. 15 e seg.; LX. 1 e seg.; LXII. 6 ecc.). Israel era tornato, sí, dalla terra d'esilio in patria; ma le grandi promesse che gli erano state fatte, le promesse de' capitoli XL a LV, non avevan tutte avuto ancora il loro compimento; ora questo compimento gl' Israeliti pii aspettavano con fede incrollabile; lo affrettavano con l'ardente bramosia del cuore, e lo salutavano imminente.

v. 2. *Felice l'uomo che fa cosí...* Gl' Israeliti pii erano convinti che soltanto il peccato poteva ritardare l'adempimento delle promesse di Dio. Osservare la sua legge e vivere rettamente era un affrettare la manifestazione della sua misericordia e del suo trionfo. — *Osservando il sabato...* Il *Sabato* era uno de' fondamenti della teocrazia e uno de' segni caratteristici del popolo di Jahveh.

v. 3. *Lo straniero che s'è unito a Jahveh* (che s' è convertito al giudaismo), *non dica: Certo, Jahveh m'escluderá dal suo popolo.* Forse, questo dubbio era fatto sorgere nel cuore di que' proseliti dalla grettezza e dalla intolleranza di qualcuno de' capi in Gerusalemme. — Gli *eunuchi* erano esclusi dall'assemblea d'Israel per legge. Vedi Deut. XXIII. 1.

v. 5. *Un monumento.* La memoria de' padri era perpetuata dai

che varranno meglio di figli e di figlie;
darò loro un nome eterno,
imperituro.
6 E gli stranieri che si uniranno a Jahveh
per servirlo, per amare il suo nome,
per esser suoi servi,
— tutti quelli che osserveranno il sabato senza profanarlo
e manterranno il patto con me —,
7 anch' essi io condurrò al mio monte santo,
e li rallegrerò nella mia casa d'orazione.
I loro olocausti e i loro sacrifizi
saranno graditi sul mio altare,
perché la mia casa sarà chiamata
una casa d'orazione per tutt' i popoli.
8 Il Signore, Jahveh,
che raduna gli esuli d' Israel, dice:
Io ne riunirò anche degli altri
a quelli che ho giá radunati.

---

figli; ma, quando non c'erano figli, si cercava di perpetuarla mediante monumenti. Confr. II Sam. XVIII. 18. Cotesti eunuchi non hanno figliuoli che possano tramandare ai posteri il loro ricordo; ma questo ricordo sará reso imperituro da un monumento, che si erigerá per loro nel Tempio. Di che monumento si tratti non si può dire in modo preciso; forse, si tratta semplicemente della iscrizione del loro nome in qualche parte del Tempio o ne' registri d' Israel; a ogni modo, questo *monumento* è da intendersi in senso letterale.

v. 7. *E li rallegrerò...* Confr. il gran convito offerto da Jahveh a tutt' i popoli sul monte Sion, in XXV. 6 e seg. — *Nella mia casa d'orazione*: nel mio Tempio. L'*orazione* è considerata come l'atto essenziale del culto; il Tempio è, quindi, *una casa d'orazione.*

v. 8. *Quelli giá radunati* sono gli *esuli d'Israel* che ha fatti tornare in patria; e tra gli *altri* che riunirá a quelli giá radunati, ce ne saranno di usciti di fra *tutt' i popoli* (v. 7).

Questo primo oracolo non offre veruna analogia coi capitoli XL a LV. Un posto cospicuo vi occupano il Sabato, gli olocausti, i sacrifizi; vi si regola l'ammissione degli eunuchi e degli stranieri nel Tempio: tutto in quest'oracolo ci trasporta a tempi posteriori all'esilio; l' Israel di quest'oracolo non è quindi quello disperso in Babilonia; è l' Israel che Jahveh ha 'radunato' nella comunitá di Gerusalemme.

2. Invettiva contro la malvagitá de' capi e la corruzione del popolo. Messaggio di conforto agl' Israeliti fedeli.

(Cap. LVI. 9 a LVII. 21).

9 O bestie de' campi, venite tutte a divorare,
venite, o voi tutte, bestie della foresta!
10 I guardiani d' Israel son tutti ciechi,
senza intelligenza;
son tanti cani muti, impotenti ad abbaiare;
sognano, sdraiati, aman sonnecchiare.
11 Sono cani ingordi,
che non sanno mai esser sazj;
son de' pastori che non capiscon nulla;
ognuno segue la sua propria via,
ognuno mira al proprio interesse; tutti, senza eccezione.
12 'Venite', dicono, 'io andrò a cercare del vino,
e prenderemo una solenne sbornia!
e domani, com'oggi,
faremo gran baldoria!'
LVII. Intanto il giusto muore, e nessuno vi pon mente;
gli uomini pii son tolti via, e nessuno ci bada.

---

vv. 9 a LVII. 21. *Secondo oracolo.* Invettiva contro la malvagitá de' capi e la corruzione del popolo. Messaggio di conforto agl' Israeliti fedeli.

v. 9. L' invettiva vuol colpire i capi della comunitá giudaica che hanno perduto ogni senso del giusto e dell'onesto: profeti, sacerdoti, capi politici del popolo.

v. 10. *I guardiani d'Israel.* Israel è paragonato a un gregge; i suoi capi ai *pastori* del gregge e ai *cani* che dovrebbero *abbaiare* quando s'avvicina il lupo.

v. 12. *Venite,* dicono i depravati guardiani d' Israel. A illustrare il punto di depravazione a cui essi son giunti, l'autore fa parlare uno di questi crapuloni.

LVII. vv. 1-2. *Intanto il giusto muore... Intanto,* a rendere piú grave che mai la giá ben triste condizione delle cose, i migliori se ne vanno; quelli che conservano ancora una scintilla del fuoco sacro della generazione ch' è tornata piena di fede dall'esilio e ha ricostruito il Tempio, se ne vanno ad uno ad uno; e questa nuova generazione di depravati e d'apostati non se ne fa né in qua né in lá. E per i giusti

Il giusto è tolto via d' innanzi al male;
2 egli entra nella pace;
camminò per la via diritta,
e riposa adesso nel suo letto.

3 Ma voi, venite qua, figliuoli d'una strega,
stirpe d'adulterio e di prostituzione!
4 Alle spalle di chi vi divertite?
Verso chi fate le boccacce
e tirate fuori la lingua?
Non siete voi figliuoli della infedeltá,
una razza di bastardi,
5 voi, che vi date alla lussuria fra i terebinti
sotto ogni albero ombroso,
che immolate i figliuoli ne' borri,
nelle grotte delle rocce?

è una fortuna l'andarsene cosí, l'esser cosí *tolti via d'innanzi al male*, l'esser cosí tolti d' innanzi allo spettacolo di questa marea d' iniquitá che sale di continuo. *Essi entrano nella pace*; vissero una vita retta, onesta, pura, e *riposano adesso nel loro letto*. La *pace* è quella della tomba, il *letto* è la bara. Confr. Giobbe III. 13-19.

vv. 3-14. Invettiva contro gl'idolatri, contro gli apostati d'Israel, contro la parte paganeggiante della popolazione giudaica che aveva molta affinitá coi Samaritani del nord ed era con essi in istrette relazioni. Naturalmente, questi apostati costituivano un grave pericolo per la vita religiosa di tutta la comunitá; quindi lo sdegno e l' impeto del profeta si capiscono. Il contrasto, in tutto il brano, è tra Jahveh e i falsi dèi.

v. 3. La *stregoneria*, l'*adulterio* (l'apostasia è spesso presentata ne' profeti come una infedeltá coniugale) e la *prostituzione* designano il carattere immorale del paganesimo a cui si son dati quest' Israeliti apostati. Per la *stregoneria*, vedi Deut. XVIII. 10-12.

v. 4. *Alle spalle di chi vi divertite?...* Il profeta si rivolge al popolo che lo prende in giro e gliene fa di tutt' i colori; e vuol dire: 'Ma non lo sapete che i vostri scherni non offendono me, ma offendono Dio che mi ha mandato a voi?' I *figliuoli della infedeltá* sono gl' infedeli. La *razza di bastardi* è la razza di quelli che Dio non riconosce come suoi veri figliuoli. Qui quadra bene quello che è detto dell'atteggiamento de' Samaritani verso i Giudei in Nehem. IV. 1-4 (e confr. Is. LXVI. 5).

v. 5. Per i *terebinti* vedi n. I. 29. — Per l'*albero ombroso*, vedi n. Deut. XII. 2. — *Che immolate i figliuoli...* Vedi n. Lev. XVIII. 21;

6 Il tuo tesoro son le pietre del torrente;
ecco, ecco su che tu fai assegnamento!
A quelle tu fai libazioni
e presenti offerte.
Posso io tollerare siffatte cose?
7 In vetta a un alto colle tu fai il tuo letto,
e lassú sali ad offrire i tuoi banchetti.
8 Dietro gli stipiti e la porta
tu collochi l'osceno simbolo;
a me sleale, ti spogli, monti sul letto

Deut. XII. 31; Ger. VII. 31; XXXII. 35. — *Ne' borri, nelle grotte delle rocce*: ne' luoghi piú tetri e desolati.

v. 6. *Il tuo tesoro son le pietre del torrente.* Qui il profeta parla usando la seconda persona del singolare (femminile); parla alla classe apostata del popolo che, nel suo linguaggio immaginoso di profeta, è la sposa infedele di Jahveh. A intender bene l'allusione alle *pietre del torrente* bisogna ricordare che i popoli semiti tenevano ne' loro santuarj, non delle statue di forma umana, come facevano i Greci, ma de' feticci, che spesso erano semplicemente delle pietre informi e talvolta degli aereoliti (confr. n. Atti XIX. 35). — *Posso io* (Jahveh) *tollerare siffatte cose?*

vv. 7-8. L'autore stimatizza il politeismo idolatrico che per i profeti è un adulterio spirituale, un atto d' infedeltá a Jahveh, sposo legittimo della nazione d' Israel. E la sua parola è cosí forte, cosí cruda, che mal si può tradurre tal e quale. La nostra traduzione è alquanto libera; ma, se non riproduce proprio la lettera del testo, ne riproduce esattamente il senso. Bisogna non perder di vista che in tutto il passo l'autore personifica la parte apostata della nazione. Era sposa legittima, ed è diventata impudente meretrice. — *In vetta a un alto colle.* Si tratta degli *alti luoghi*: localitá di culto de' Cananei, cosí chiamate perché costruite sulle alture (vedi n. Num. XXXIII. 52 e la Tavola XIX nel Pentateuco tra le pag. 468 e 469). — *Tu fai il tuo letto.* Qui comincia l'allegoria. Il *letto* nuziale della sposa di Jahveh diventa un letto di prostituzione. — *I tuoi banchetti* o *i tuoi sacrifizi.* Il *banchetto* con cui spesso terminava il sacrifizio legale nel culto israelitico, nel culto pagano era addirittura una crapula inverecondа. — *L'osceno simbolo* collocato *dietro gli stipiti e la porta* perché fosse visibile soltanto ai crapulanti ch'eran dentro, è il 'fallo' (φαλλός), simbolo pagano della forza generativa della natura. Confr. Ezech. XVI. 17. — *Sleale a me*, Jahveh, che sono il tuo sposo legittimo. — *Monti sul letto che hai bene ingrandito*, perché ci sia posto per parecchi amanti: allusione alla pluralitá degli dèi, a' quali questi rinnegati offrivano il loro culto.

che hai bene ingrandito;
fissi con gli amanti il tuo salario,
e t'abbandoni a' loro abbracciamenti
con la foga che in te accende il simbolo osceno.
9 Tu ti profumi per Molech
con grande quantitá d'unguenti,
mandi lontano i tuoi messaggeri,
fin giú nello Sceòl.
10 Per il lungo cammino tu ti stanchi,
ma non dici: 'A che vale?...'
Senti che il tuo vigore si ravviva,
e quindi non ti abbatti,
11 ma continui a rinnegarmi, senza paura,
senza piú ricordarti di me,
senz' aver piú per me un pensiero.
Non è forse cosí? Io mi son taciuto,
ho fatto come se non vedessi,
e, per questo, tu non mi temi piú.
12 Ma io farò conoscere la tua rettitudine,
e le tue opere... che non ti gioveranno nulla.
13 E alle tue grida, venga a salvarti la folla de' tuoi idoli!

---

v. 9. Continua la personificazione. *Tu ti profumi*... I *profumi* e gli *unguenti* sono i cosmetici della meretrice. — Per *Molech*, una delle forme di Baal, divinitá popolarissima tra i popoli semiti, vedi n. Lev. XVIII. 21. — *Mandi lontano i tuoi messaggeri.* Quando cotesti apostati non potevano andare in persona, mandavano de' messaggeri a portare offerte a' santuarj lontani. — *Fin giú nello Sceòl.* Per lo *Sceòl*, vedi n. V. 14. È un' iperbole che amplifica l' idea contenuta nel parallelo *mandi lontano.*

v. 10. La fatica che questi pellegrinaggi a' santuarj lontani costano agl' insensati che li fanno dovrebbe almeno ingenerare in loro il dubbio se valga proprio la pena di durarla; ma no, sono cosí infatuati di questi loro dèi, che vincono ogni fatica e perseverano nella loro corsa folle, con un ardore degno davvero di migliore scopo.

v. 11. *Ma continui a rinnegarmi*... Il profeta fa parlare Jahveh.

v. 12. Continua a parlare Jahveh. *Ma io farò conoscere la tua* (pretesa) *rettitudine, e le tue opere... che non ti gioveranno nulla.*

v. 13. Una sola speranza di salvezza rimane ai reprobi d' Israel: che si ravvedano e confidino nell'unico e vero Dio.

Il vento li porterá via tutti,
un soffio li sbaraglierá;
ma chi si rifugia in me possederá il paese
ed erediterá il mio monte santo.
14 E si dirá:
Acconciate, acconciate, sgombrate la via,
togliete gli ostacoli dalla via del mio popolo!

15 Poiché cosí parla Colui ch'è l'Altissimo,
che ha un trono eterno ed ha nome 'il Santo'.
La mia dimora è in alto, santa,
ma sono anche con l'uomo umile, contrito,
per ravvivare lo spirito degli umili,
per ravvivare chi ha contrito il cuore.
16 Poiché io non vo' disputare in perpetuo,
né serbar l'ira in eterno,
affinché lo spirito, l'anima ch'io stesso ho fatto
non abbia a venir meno nel mio cospetto.
17 Per l'iniquitá della sua cupidigia
mi son io adirato, e l'ho colpito;
gli ho nascosto la mia faccia, mi sono indignato;
ed egli, ribelle, ha seguíto le vie del suo cuore.
18 Io le ho vedute queste sue vie;
ora, però, voglio guarirlo,
guidarlo, ridargli il mio conforto,
a lui ed agli afflitti suoi,
e aprirgli le labbra ad un canto di lode.
19 Pace, pace, dice Jahveh,
a colui ch'è lontano e a colui ch'è vicino!

---

v. 14. Immagine per significare la rimozione di tutti gli ostacoli spirituali che attraversano la redenzione d'Israel.

vv. 15-21. Perorazione di tutto l'oracolo. Il profeta proclama la misericordiosa disposizione di Jahveh verso il suo popolo sviato, ma che rientra in sé e si converte.

v. 17. Nomina la *cupidigia* com'essendo il vizio capitale di quel tempo. Confr. LVI. 11.

v. 19. *A colui ch'è lontano e a colui ch'è vicino.* I *lontani* sono gl' Israe-

Sí, io lo guarirò!
20 Ma gli empi sono come un mar procelloso
che non può stare in calma,
e i cui flutti ridondano di fango e di melma.
21 Pace non v' è per gli empi,
dice il mio Dio.

3. Il falso e il vero culto.

(Cap. LVIII. 1 a 14).

LVIII. Grida a squarciagola, non risparmiar la voce,
falla risonare come una tromba,
e dichiara al mio popolo le sue trasgressioni,
e alla casa di Giacobbe i suoi peccati!
2 Mi consultano ogni giorno,
bramano conoscere le mie vie,
come una nazione che avesse esercitato la giustizia,
e non avesse abbandonato la legge del suo Dio!
Mi domandano di dirigerli per poter fare il bene,
prendon piacere nell'accostarsi a Dio.

---

liti ancora in esilio, e poi i pagani (confr. Efes. II. 17); i *vicini* sono gl' Israeliti giá tornati in patria, e quindi *vicini* a Gerusalemme.

v. 20. Confr. Giuda v. 13.

v. 21. Vedi n. XLVIII. 22.

Anche questo secondo oracolo ci conduce a tempi posteriori all'esilio. Noi sappiamo quante difficoltá i Samaritani e i samaritaneggianti a cui qui si allude creassero alla comunitá giudaica di Gerusalemme, dopo la restaurazione (Ezra IV. 1-5; 7-23; Nehem. II, 10; 19-20; IV; VI; XIII. 4-9; 28-29). Quest'oracolo e quelli che seguono appartengono quindi al V sec. av. Cr., e piú specialmente al tempo di Artaserse I Longimano (465-424) prima di Nehemiah. Le preoccupazioni sabatiche che abbiam giá notate in LVI. 2. 4. 6 e che ritroveremo piú innanzi (LVIII. 13-14; LXVI. 23) erano appunto preoccupazioni di que' tempi (Nehem. XIII. 15-22).

LVIII. vv. 1-14. *Terzo oracolo.* Il falso e il vero culto.

v. 1. Parla il profeta, il quale ha ricevuto da Dio l' incarico di smascherare il peccato del popolo, che qui consiste specialmente nel vuoto formalismo del suo culto.

3 ‘ Perché ’, dicono, ‘ quand’ abbiam digiunato,
non ne hai tenuto conto? ’
‘ Perché quando ci siam mortificati
hai fatto vista di non vedere? ’

Ecco, nel giorno del vostro digiuno
voi fate i vostri affari,
ed esigete che sian eseguiti tutt’ i vostri lavori.
4 Ecco, voi digiunate per litigare, per questionare,
per distribuire empiamente de’ pugni;
il modo come digiunate adesso
non rende ascoltata la vostra voce in cielo.
5 Il digiuno di cui io mi compiaccio è proprio questo?
È proprio, questo, un giorno di mortificazione?
Curvar la testa come una canna,
farsi un letto del cilicio e della cenere
tu lo chiami digiuno,
giorno accetto a Jahveh?...

6 No, ecco qual è il digiuno di cui mi compiaccio:
spezzare le catene della malvagitá,
rompere i legami dell’oppressione,

v. 3. *Perché quando ci siam mortificati...* Il digiuno è una crocifissione, una mortificazione della carne per lasciare allo spirito piú ampia libertá di cercare Iddio. Il profeta non condanna il digiuno in sé; condanna il digiuno ridotto a una pratica esteriore di un culto dove il cuore non entra per nulla. Il séguito spiega il pensiero del profeta. — *Nel giorno del vostro digiuno...* La legge non prescriveva che un solo digiuno nazionale: quello del gran giorno del perdono (Lev. XVI. 29); ma il digiuno diventò presto in Israel un mezzo di propiziarsi Dio (vedi Giud. XX. 26; I Sam. VII. 6; I Re XXI. 12; Ger. XXXVI. 9). Durante l’esilio gl’ Israeliti avevano istituito de’ digiuni speciali in commemorazione de’ tristi giorni della rovina del Tempio e della cittá di Gerusalemme (vedi Zacc. VII. 2 e seg.; VIII. 19). — *Ed esigete* che i vostri servi e le vostre serve *eseguiscano tutt’i vostri lavori*, contrariamente a quello che la legge impone. Vedi Lev. XVI. 29.

v. 4. Il *digiuno*, come l’osservate voi, invece di predisporvi a sentimenti di pietá e di pace, vi rende nervosi, irritabili, violenti.

v. 5. Per il *cilicio*, vedi n. XV. 3. — Per la *cenere*, vedi n. Giobbe II. 8.

v. 6. *Rompere i legami dell’oppressione*: smettere di vessare il prossimo in qualsivoglia modo.

lasciar liberi i maltrattati,
infrangere ogni sorta di giogo,
7 dividere il tuo pane con chi ha fame,
menare a casa tua gl' infelici senz'asilo,
rivestire l' ignudo che vedi,
e non scansare colui ch' è carne della tua carne.

8 Allora la tua luce spunterá come l'aurora,
e la tua guarigione verrá prontamente;
ti precederá la tua salvezza,
e la gloria di Jahveh sará la tua retroguardia.
9 Allora chiamerai, e Jahveh ti risponderá;
griderai, ed egli dirá: ' Eccomi! '
Se tu togli di mezzo a te l'oppressione,
il gesto sprezzante e le parole inique;
10 se offri il tuo pane all'affamato,
e sazi l'anima che vien meno,
la tua luce si leverá nelle tenebre,
e il tuo buio si muterá in chiaror meridiano.
11 Jahveh ti guiderá di continuo,
ti svazierá negli aridi deserti,
dará vigore alle tue ossa;
tu sarai come un giardino bene annaffiato,
e come una sorgente perenne.
12 I tuoi riedificheranno le ruine antiche;

v. 7. *E non scansare colui ch'è carne della tua carne.* E non scansare, per non venirgli in aiuto, colui ch' è israelita come te.

vv. 8-14. Quando Israel si sará condotto nel modo indicato ne' vers. 6-7, per tuttaquanta la comunitá risorta a vita nuova spunteranno giorni sfolgoranti di luce e di gloria.

v. 8. *Ti precederá la tua salvezza,* che qui sta per *il tuo salvatore.* Confr. LII. 12.

v. 11. *Ti sazierá negli aridi deserti* della prova, della tentazione, dell'angoscia.

v. 12. Confr. LXI. 4; XLIX. 8. Il profeta annunzia la risurrezione della prosperitá politica e sociale d' Israel. La promessa di questa risurrezione sará adempiuta soltanto a un patto: che il Sabato sia d'ora innanzi strettamente e gioiosamente osservato (vers. 13-14).

tu rialzerai le vecchie fondamenta,
e sarai chiamato ‘ il restauratore delle mura ’,
‘ il riparatore delle patrie strade ’.

13 Se tu trattieni dal calpestare il sabato,
dall’occuparti de’ tuoi affari nel mio santo giorno;
se chiami il sabato una delizia,
e venerabile quello ch’ è sacro a Jahveh,
e se onori quel giorno invece di badare a’ tuoi interessi,
di fare i tuoi affari e di risolvere le tue questioni,
14 allora troverai la delizia tua in Jahveh;
io ti menerò in trionfo sulle alture del paese,
ti farò godere l’ereditá di Giacobbe tuo padre!
Sí, l’ ha detto la bocca di Jahveh.

4. Il peccato d’ Israel, e la salvezza che soltanto l’onnipotente Jahveh può assicurare.

(Cap. LIX. 1-21).

LIX. Ecco, la mano di Jahveh
non è troppo corta per salvare,
né l’orecchio suo troppo duro per udire;
2 ma le vostre iniquitá son quelle

v. 13. *Se chiami il sabato una delizia.* Per l’opposto, vedi Amos VIII. 5.

v. 14. *Io ti menerò in trionfo sulle alture del paese*: ti farò trionfalmente superare tutti gli ostacoli. Confr. Deut. XXXII. 11. — *Ti farò godere l’ereditá di Giacobbe tuo padre.* Confr. I. 19.

Quest’oracolo ci dá un’ idea delle condizioni religiose e sociali della comunitá giudaica di dopo l’esilio. Il formalismo regna sovrano (vv. 1-5); i Giudei osservano i digiuni, ma non pensano a emendare la loro condotta; e ciò nonostante s’illudono d’essere in perfetta regola con Dio. Ma il profeta lo dice qual sia il vero digiuno secondo Jahveh; e mentre riprende severamente il popolo, lo incoraggia al ravvedimento facendogli, a nome di Dio, magnifiche promesse.

LIX. vv. 1-21. *Quarto oracolo.* Il peccato d’ Israel, e la salvezza che soltanto l’onnipotente Jahveh può assicurare.

vv. 1-2. Il capitolo LIX è intimamente connesso con quello precedente. L’ultima parte del LVIII contiene delle magnifiche promesse

che mettono una barriera
tra voi e il vostro Dio;
i vostri peccati son quelli
che gli fanno nascondere a voi la sua faccia,
per non darvi piú ascolto.
3 Poiché le vostre mani sono imbrattate di sangue,
e le vostre dita d' iniquitá;
le vostre labbra proferiscon menzogna,
la vostra lingua susurra perversitá.
4 Nessuno cita l'altro con giustizia,
nessuno discute la causa con veritá;
s'appoggiano sull' impostura, dicon menzogne,
concepiscon malizia, danno alla luce misfatti.
5 Covano uova di basilisco,
tessono tele di ragno;
chi mangia di quell'uova deve morire;
a schiacciarne uno, ne scappa fuori una vipera.
6 Le loro tele non son buone a far vesti,
né v' è modo di coprirsi con l'opera loro;
le loro azioni son de' misfatti,
e le loro mani son piene d'atti di violenza.

---

che Jahveh fa al popolo; questi primi vers. del LIX spiegano che, se l'adempimento di coteste promesse ritarda, non è perché Jahveh abbia perduto la sua potenza o sia diventato indifferente, ma perché il popolo è malvagio e corrotto.

v. 4. *Nessuno cita l'altro* (in tribunale) *con giustizia.* — *Concepiscon malizia...* Confr. Giobbe XV. 35.

vv. 5-6. Dalla fine del v. 4 alle parole *né v'è modo di coprirsi con l'opera loro* del v. 6 siamo in piena allegoria. Il *basilisco* è il simbolo della malvagitá insidiosa che affascina le sue vittime prima di divorarle. — *Covare uova di basilisco* è concepire e maturare disegni iniqui. — Il *tessere tele di ragno* è preparare, tendere insidie per la rovina altrui. — *Mangiare dell'uova di basilisco* è partecipare alla preparazione, alla tesa di coteste insidie o rimanerne vittime. — *A schiacciarne uno, ne scappa fuori una vipera.* Se uno riuscisse a sventare uno di cotesti diabolici disegni, se ne vedrebbe subito la natura venefica, mortale. — *Le loro tele non son buone a far vesti, né v'è modo di coprirsi con l'opera loro.* Tutte coteste macchinazioni non sono di veruna utilitá sociale: sono cose d' iniqui e non posson servire che all' iniquitá.

7 I loro piedi corrono al male,
ed essi s'affrettano a spargere il sangue innocente;
i loro pensieri son pensieri delittuosi,
lascian desolazione e ruina per dove passano.
8 Non conoscono la via della pace,
procedono senza giustizia,
si fanno de' sentieri tortuosi,
chiunque vi cammina non conosce pace.

9 Ecco perché la sentenza liberatrice rimane lontana,
e a noi non giunge la salvezza;
aspettiamo la luce, ed ecco le tenebre;
aspettiamo il chiaror del giorno, e camminiamo nel buio.
10 Andiam tastando il muro come i ciechi,
andiamo brancolando come privi d'occhi;
inciampiamo in pien mezzodí come nel crepuscolo,
in mezzo all'abbondanza sembriam de' morenti.
11 Tuttiquanti mugghiamo come orsi,
gemiamo di continuo come colombe;
aspettiamo la sentenza liberatrice, e non viene;
la salvezza, ed ella s'allontana da noi.

---

vv. 7-8. Confr. Rom. III. 15-17. — La *via della pace*: la via del benessere, della felicitá, della salvezza. — Per i *sentieri tortuosi*, confr. Prov. II. 15; X. 9; XXVIII. 18.

vv. 9-11. Descrizione commovente dello stato d'animo della parte buona d'Israel. — La *sentenza liberatrice* (vv. 9. 11. 14) è l'intervento del Giudice supremo che deve por fine al disordine morale che regna in mezzo al popolo e dar finalmente compimento alle grandi promesse. È, in una parola, la *salvezza* (vv. 9. 11. 14). — *In mezzo all'abbondanza sembriam de' morenti* (v. 10). Il testo non è sicuro. I Settanta, invece di *in mezzo all'abbondanza*, hanno un verbo (' *gemeranno* come de' morenti '); la Vulgata dice *in caliginosis quasi mortui*; e parecchi, seguendo la Vulgata, *viviamo nelle tenebre come de' morti*. Il modo migliore di rendere il testo cosí com' è sembra però esser questo: *in mezzo all'abbondanza sembriam de' morenti*. Cioè: Jahveh ci aveva fatto delle ricche, magnifiche promesse; potevamo giá prepararci a goderne il maraviglioso compimento, ed ecco che, per colpa nostra, ogni speranza si dilegua, e noi ci troviamo come gente che muor di fame in mezzo all'abbondanza. — Il *mugghio* degli orsi e il *gemito* delle colombe (v. 11) esprimono poeticamente un sentimento di profonda tristezza.

12 Poiché le nostre trasgressioni son numerose dinanzi a te,
e i nostri peccati testimonian contro di noi;
sí, le nostre trasgressioni ci sono presenti,
e le nostre iniquitá, le conosciamo:
13 ribellioni a Jahveh, rinnegamenti,
abbandoni continui del nostro Dio,
parole d'oppressione e di rivolta,
menzogne concepite e meditate in cuore...
14 E la sentenza liberatrice è ritardata,
e la salvezza si tiene lontana;
poiché la veritá incespica sulla pubblica piazza,
e la rettitudine non può porvi piede;
15 la veritá è scomparsa,
e chi si ritrae dal male divien preda agli altri.

16 E Jahveh lo vide, e gli dispiacque
che non vi fosse piú rettitudine;
vide che non c' era nessuno,
si stupí che nessuno intervenisse;

---

v. 12. I peccati del popolo sono personificati. Confr. Sal. LI. 5.

v. 14. *Sulla pubblica piazza* dove si amministrava la giustizia. Vedi n. Sal. CXXVII. 5; Giobbe V. 4-5.

vv. 16-21. La transizione fra il vers. 15 e il 16 (la divisione ordinaria de' versetti qui è del tutto sbagliata e va corretta come abbiam fatto noi) è quanto mai brusca; e pare anche piú brusca perché il profeta, descrivendo il modo con cui la salvezza d'Israel si effettuerá, fa uso di verbi, non al futuro, ma al passato; è chiaro però che si tratta del solito passato profetico, che esprime la certezza assoluta di quello che avverrá: il fatto avvenire è cosí certo, che si può considerare come giá avvenuto. Il filo delle idee è questo. Siccome il popolo è cosí ingolfato ne' suoi peccati da non lasciar piú veruna speranza di giorni migliori, e siccome nessuno piú combatte per la Causa del giusto e dell'onesto, Jahveh stesso si fa innanzi, come un guerriero armato di tutto punto, a intraprendere la grande opera salutare (vv. 16-17). Poi continua la descrizione degli effetti di questo intervento divino: sterminio de' nemici di Jahveh, manifestazione della sua maestá divina a tuttaquanta l'umanitá, redenzione di Sion (vv. 18-20). E l'oracolo conclude con una promessa, che assicura il dono dello spirito e della parola di Dio all' Israel fedele, ' da ora in sempiterno ' (v. 21).

v. 16. *Vide che non c'era nessuno* che combattesse per il trionfo della giustizia e *intervenisse* a perorare dinanzi al Giudice supremo

allora gli venne in aiuto il suo braccio,
e lo sostenne la sua potenza.
17 Si rivestí di potenza come d' una corazza,
si mise in capo l'elmo della salvezza,
si coprí del manto di vendetta,
s'avvolse di geloso zelo come in un pallio.
18 Egli retribuirá equamente le azioni:
a' suoi avversari, furore;
a' suoi nemici, il contraccambio;
e dará il contraccambio all' isole lontane.
19 E il nome di Jahveh sará temuto in Occidente
e la gloria di lui sará temuta in Oriente,
quand' Egli verrá come fiumana impetuosa
spinta dal soffio di Dio.

20 E per Sion E' verrá come un redentore:
per que' di Giacobbe che si pentiranno della loro rivolta;
lo dice Jahveh.
21 E questo, dice Jahveh, è il mio patto con loro:
Il mio spirito che riposa su te,

---

la causa d'Israel. — *Gli venne in aiuto il suo braccio*: vinse senz'aver bisogno dell'aiuto d'altri.

v. 17. Per l'apparizione di Jahveh descritta come quella d'un guerriero, vedi XLII. 13; XLIX. 24 e seg.; LII. 10, e confr. Sap. V. 17 e seg. Per le qualitá morali rappresentate poeticamente come parte d'un'armatura, confr. I Tess. V. 8; Ef. VI. 14 e seg.

v. 18. *E dará il contraccambio all'isole lontane.* Le *isole lontane* rappresentano il mondo pagano. Vedi n. XLI. 1. È notevole il fatto che queste parole mancano nei Settanta; esse sono quindi, piú che probabilmente, una glossa di qualche copista.

v. 19. La manifestazione della gloria di Jahveh, effetto del gran giudizio, sará una manifestazione universale. — *Quand'Egli verrá*, ad eseguire il suo giudizio, *come fiumana impetuosa spinta dal soffio di Dio*: spinta, cioè, dall'uragano, dall' infuriar del vento.

vv. 20-21. Le conseguenze dell' intervento di Jahveh per Israel. — *Il mio spirito che riposa su te...* Il cambiamento del pronome da *con loro* a *su te* si capisce; da questa frase sino alla fine, il discorso è rivolto direttamente ad Israel.

Anche con quest'oracolo siamo a' tempi di dopo l'esilio. Il profeta riprende qui l'enumerazione dei peccati che sono la sola causa del

e le mie parole che ho messe nella tua bocca
non si dipartiranno mai dalla tua bocca
né dalla bocca de' tuoi figliuoli
né dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli,
dice Jahveh, da ora in sempiterno.

5. Intermezzo sfolgorante di luce.

(Cap. LX a LXII).

a) *La gloria della nuova Gerusalemme.*

(Cap. LX. 1 a 22).

LX. Lèvati raggiante, ché la tua luce è venuta,
e su di te si leva la gloria di Jahveh.
2 Guarda! la terra è coperta di tenebre,
una fitta oscuritá avvolge le genti;
ma sopra di te si leva Jahveh,
sopra di te appare la sua gloria.

---

ritardo nel compimento delle promesse divine. Ne' vers. 2. 9. 14 si sente l'eco dello scoramento che s'era impadronito de' Giudei stabiliti in Gerusalemme. Quanto poco la realtá presente corrispondeva alle speranze cosí fulgide e tanto careggiate! Il profeta, però, non dispera; e in una smagliante visione ritrae dinanzi agli occhi dello smarrito Israel l'onnipotente Jahveh che viene a giudicare i nemici e a redimere Sion (vers. 16-21).

LX a LXII. *Quinto oracolo.* Intermezzo sfolgorante di luce.

a) **LX.** 1-22. La gloria della nuova Gerusalemme.

v. 1. Le promesse contenute nell'ultima parte del capitolo precedente sono compiute, ed ecco che la nuova Gerusalemme appare dinanzi agli occhi del profeta come in una grandiosa visione apocalittica. Il profeta parla a Gerusalemme come a una persona vera e propria; non come a una cittá materiale. Il mondo pagano è avvolto nelle tenebre di una notte profonda; ma ecco che spuntano i primi raggi del sole: i raggi sfolgoranti della maestá dell'Altissimo. *Lèvati raggiante,* esclama il profeta. 'Bando al sonno, ché il giorno della tua risurrezione è giunto!'

vv. 2-3. Mentre la gloria di Jahveh *si leva* sopra Gerusalemme come il sole si leva sull'orizzonte, il mondo pagano giace nelle tenebre. Israel è il solo punto della terra illuminato dalla gloria di Jahveh; e la luce di quel punto attira le nazioni pagane e i loro re.

3 Le genti s'avvieranno verso la tua luce,
e i re verso lo splendore della tua aurora.

4 Volgi lo sguardo all' intorno, e mira:
si radunano tutti e vengono a te;
i tuoi figliuoli giungon di lontano,
arrivan le tue figliuole, portate sui fianchi.
5 Allora mirerai e sarai ricolma di gioia,
il tuo cuore palpiterá forte, s'allargherá;
poiché la ricchezza del mare si volgerá verso di te,
e a te verranno i tesori delle genti.

6 Stuoli di dromedarj,
i giovani cammelli di Madian e d' Efah
t' inonderanno;
que' di Sceba verranno tutti
a portare oro ed incenso,
e a proclamare le lodi di Jahveh.
7 Tutt' i greggi di Kedar si raduneranno presso di te,
i montoni di Nebaioth si metteranno al tuo servizio;
saliranno sul mio altare come offerta gradita,
e la casa mia, cosí bella, renderò piú bella che mai.

---

v. 4. *Portate sui fianchi*, come gli Orientali soglion portare i loro bimbi: a cavalluccio, sui fianchi, con le gambe una di qua e una di lá. I *figliuoli* e le *figliuole* di Gerusalemme sono qui gl' Israeliti non rimpatriati, che si trovano ancora sparsi per il mondo. Confr. XLIX. 18 e XI. 11-12.

v. 5. *Allora...* 'quando tutt' i tuoi figliuoli saranno tornati in patria'. — *La ricchezza del mare*: le mercanzie preziose portate da paesi lontani per mare.

vv. 6-7. I *dromedarj* e i *cammelli* sono il mezzo di trasporto delle mercanzie per via di terra e rappresentano il commercio per via di terra. — Per i *Madianiti*, che pare facessero traffichi tra il deserto e l' Egitto, vedi n. Gen. XXVII. 25-30. 36; Es. II. 15. — *Efah* era una tribú madianita. Vedi Gen. XXV. 4. — *Sceba*, che non va confusa con *Seba* di XLIII. 7 (vedi n.), è lo Yemen o Arabia Felice. Vedi n. Sal. LXXII. 10. — Per *Kedar*, vedi n. XXI. 16. — *Nebaioth* designa una popolazione dell'Arabia Petrea, che sotto il nome piú noto di Nabatei ebbe parte cospicua negli eventi de' secoli che precedettero l'èra cristiana. L' Impero de' Nabatei, a que' tempi, si estendeva dal

8 Chi son mai quelli lá che volan come un nuvolo,
come colombi verso la lor colombaia?
9 Ché le isole aspettano il mio segnale
ed hanno alla lor testa le navi di Tarscish
per ricondurre i tuoi figliuoli di lontano
col loro argento e col loro oro,
ad onore del nome di Jahveh, del tuo Dio,
del Santo d'Israel, che t'avrá dato gloria.

10 I figli dello straniero ricostruiranno le tue mura,
e i loro re si metteranno al tuo servizio;
perché io t'ho colpita nel mio sdegno,
ma nella mia benevolenza ho pietá di te.
11 Le tue porte rimarranno sempre aperte,
non si chiuderanno mai né giorno né notte,
per lasciare che le nazioni
vi portino i lor tesori,
capitanate dai loro re.

Mar Rosso all'Hauran. *Kedar* e *Nebaioth* erano figliuoli d'Ishmaele. Vedi Gen. XXV. 13. — *E la casa mia, cosí bella, renderò piú bella che mai.* Il profeta mette queste parole in bocca a Jahveh. Si vede di qui che la casa di Jahveh, il Tempio di Gerusalemme, non è piú un mucchio di ruine, ma è giá risorta. L'idea del passo è che i popoli dell'Oriente verranno a portare i loro tesori a Gerusalemme, ad offrirvi de' sacrifizj, e a rendere omaggio a quell'Iddio che avrá manifestato la sua potenza e la sua gloria in modo cosí maraviglioso.

vv. 8-9. Dall'Oriente il profeta volge lo sguardo verso l'Occidente, e mira le navi del Mediterraneo arrivare a Gerusalemme, 'come un nuvolo di colombi'. *Chi son mai quelli lá...* Il profeta vede come presente quello che avverrá nell'avvenire. — *Le isole* (del Mediterraneo) designano tutt'i paesi bagnati da questo mare. — Per il *ricondurre i tuoi figliuoli di lontano,* vedi n. v. 4. — Per le *navi di Tarscish,* vedi n. II. 16.

vv. 10-11. *I figli dello straniero.* Israel diventerá, non soltanto ricco (vers. 5. 8-9), ma anche potente. I popoli che l'oppressero saranno da lui asserviti, e dovranno con le loro stesse braccia *ricostruire* quelle mura che un tempo abbatterono. — E quando tutt'i nemici saranno vinti e tutt'i cittadini saranno convertiti a Jahveh, ogni pericolo sará scomparso, e *le porte* di Gerusalemme potranno rimaner *sempre aperte* per lasciare *giorno* e *notte* libero l'accesso alle nazioni che verranno a portare *i loro tesori* alla santa cittá.

12 Poiché la nazione e il regno
che rifiuteranno di servirti, periranno;
quelle nazioni saranno del tutto distrutte.

13 La gloria del Libano,
il cipresso, il platano e il larice verranno insieme a te
per abbellire il luogo che m' è consacrato,
ed io renderò glorioso il luogo dove posano i miei piedi.
14 E i figliuoli de' tuoi oppressori
verranno a te chini;
e tutti quelli che t' hanno disprezzata
si prostreranno giú a' tuoi piedi,
e ti chiameranno ' la cittá di Jahveh ',
' la Sion del Santo d' Israel '.

15 Di te, ch' eri abbandonata,
odiata, solitaria,
io farò l'orgoglio de' secoli,
il gaudio di tutte l'etá.
16 Tu popperai il latte delle nazioni,
ti nutriranno seni reali,
e riconoscerai che io, Jahveh, son colui che ti salva,
che io, il Potente di Giacobbe, sono il tuo redentore.

17 Invece di rame, ti porterò dell'oro;
invece del ferro, ti porterò dell'argento;
invece di legno, rame;

---

vv. 12-14. Il vers. 12, per il suo carattere prosaico e perché rompe la simmetria strofica del capitolo, è ritenuto da molti come un'aggiunta posteriore. — *La gloria del Libano*: i suoi stupendi cedri. — *Il luogo che m'è consacrato*: il Tempio. Parla Jahveh. — Per *il luogo dove posano i miei piedi* (il Tempio), confr. Ezech. XLIII. 7. Il Tempio dunque esiste giá; piú non manca che *renderlo glorioso.*

vv. 15-16. *Ti nutriranno seni reali.* L'ebraico dice *succhierai* (il latte) *alle poppe dei re.*

vv. 17-18. Lo splendore di Gerusalemme sorpasserá quello de' tempi di Salomone, il quale aveva fatto venire di lontano quantitá enormi di legname, di pietre e di metalli per le sue grandiose costruzioni, ridotte poi a tanti mucchi di ruine.

invece di pietre, ferro;
io ti darò per magistrato la pace,
per governatore la giustizia.
18 Non si sentirá piú parlar di violenza nel tuo paese,
di devastazione e di ruina nel tuo territorio;
ma chiamerai le tue mura: ‘ Salvezza ’,
e le tue porte: ‘ Laude ’.

19 Non avrai piú sole che ti dia luce pel giorno,
né ti rischiarerá piú splendore di luna;
Jahveh sará la luce tua sempiterna,
e il tuo Dio sará la tua gloria.
20 Il tuo sole non avrá piú tramonti,
né scemerá piú la tua luna;
ché Jahveh sará la luce tua sempiterna,
e saran finiti i dí del tuo pianto.

21 Il tuo popolo sará un popolo tutto di giusti;
essi possederanno il paese in perpetuo:
essi, rampollo piantato da me,
opera delle mie mani, per la mia gloria!
22 Il piú piccolo diventerá un migliaio;
il minimo, una nazione potente.
Io, Jahveh, affretterò le cose a suo tempo.

---

vv. 19-20. Confr. Apoc. XXI. 23. Jahveh sará presente personalmente; e lo splendore di questa sua presenza eclisserá quello del sole.

vv. 21-22. *Rampollo piantato da me.* Confr. LXI. 3. — *Un migliaio* designa, oltre che *mille,* anche un numero piú o meno ampio di famiglie: una tribú. — *Io, Jahveh,* quando sará giunto il momento da me stabilito per farlo, darò compimento immediato, istantaneo, alle promesse che vi ho adesso fatte.

Il capitolo LX, oracolo che descrive la futura gloria di Gerusalemme, il ritorno de' suoi figliuoli, la sottomissione a lei delle nazioni, le ricchezze che in lei affluiranno da tutte le parti della terra, ricorda cosí i capitoli XLIX a LV, e specialmente XLIX. 14 e seg.; LI. 17 e seg., che parrebbe quasi naturale doverlo attribuire all'autore di quelli. E se non si trovasse qui a questo punto, l'avremmo senza dubbio considerato anche noi come un oracolo scritto in Babilonia e relativo al ritorno dall'esilio. Ma, posto com' è qui dopo una serie d'oracoli

b) Proclamazione di buone novelle a Sion.
(Cap. LXI. 1 a 11).

LXI.— Lo spirito del Signore, di Jahveh, è sopra di me,
perché Jahveh m' ha unto
per recare una buona novella agli umili;
m'ha inviato per guarire quelli che hanno il cuore spezzato,
per proclamare la libertá agli schiavi,
per dire ai prigionieri che son rilasciati,
2 per proclamare un anno di grazia di Jahveh,

che appartengono a' tempi della restaurazione, è meglio dargli la stessa data degli oracoli che lo precedono immediatamente. Nel testo nulla si oppone a che cosí facciamo; difatti, la promessa del ritorno degli esuli de' vers. 4 e 9 si può riferire in modo perfettamente naturale a' Giudei sparsi per tutto il mondo, il cui ritorno in patria rimase oggetto di calda speranza e di brama ardente per molto tempo anche dopo la restaurazione d'Israel in Palestina; le allusioni al santuario de' vers. 7 e 13 si possono riferire benissimo al Tempio ch' è giá risorto e ha soltanto bisogno d'esser ' reso piú bello che mai '; e se nel v. 10 le mura di Gerusalemme debbono ancora essere ' ricostruite ', ciò significa soltanto che siamo in un momento storico posteriore al ritorno d' Israel in patria, ma, anteriore a Nehemiah. Se quindi supponiamo l'oracolo scritto tra il 516 av. Cr., data della Sagra del secondo Tempio (Ezra VI. 15 e seg.), e il 445, data della prima visita di Nehemiah a Gerusalemme (Nehem. II. 1), non saremo lungi dal vero.

b) **LXI.** vv. 1-11. Proclamazione di buone novelle a Sion.

vv. 1-3. Chi è colui che parla in quest'oracolo? Secondo parecchi interpetri sarebbe il Servo di Jahveh di XLIX. 1-6 e L. 4-9. Ma, per quanto questo capitolo presenti non poche analogie con quelli del Servo di Jahveh, la differenza tra il capitolo nostro e gli altri è tale che costringe a vedere nella persona che qui parla, non il Servo di Jahveh, ma semplicemente il profeta. Il nome del Servo di Jahveh non è mai mentovato in questo capitolo; e il Servo di Jahveh, dovunque appare, è sempre attivo, compie un'opera, è un mediatore della salvezza; qui, invece, colui che parla non è che un ambasciatore, non fa che proclamare l'avvento della liberazione, non è un mediatore, ma un semplice araldo. Tutto quindi ci mostra che, qui, il Servo di Jahveh non c'entra; chi parla è il profeta. — *Jahveh m' ha unto.* L'*unzione* è la cerimonia religiosa con cui l' individuo è consacrato per una missione speciale. — Gli *schiavi* e i *prigionieri* sono chiamati cosí spiritualmente, ovvero sono gl' Israeliti ancora sparsi per il mondo, lungi dalla patria. — L'*anno di grazia di Jahveh* allude al Giubileo. Confr.

e un giorno di vendetta del nostro Dio;
per consolare tuttiquanti gli afflitti;
3 per recare e dare agli afflitti di Sion
un diadema in luogo di cenere,
olio di gioia invece di lacrime,
abiti da festa invece di gramaglie,
perché possano esser chiamati terebinti di giustizia,
piantazione di Jahveh per la sua gloria.

4 Essi riedificheranno le ruine antiche,
faranno risorgere i ruderi del passato,
rinnoveranno le cittá devastate,
i luoghi desolati di piú generazioni.
5 Degli stranieri staran quivi a pascere i vostri greggi,
e de' forestieri saranno vostri agricoltori
e vostri vignaiuoli.
6 Ma voi sarete chiamati 'sacerdoti di Jahveh',
e la gente vi dirá 'ministri del nostro Dio';
godrete i tesori delle genti,
e vostra diventerá la gloria loro.

XLIX. 8 e vedi Lev. XXV. 10. — Per il *giorno di vendetta,* confr. XXXIV. 8; LXIII. 4. Jahveh trarrá vendetta di tutti gli oppressori d' Israel. — *Un diadema in luogo di cenere.* Il *diadema* allude agli ornamenti del capo, simboli di gioia, di felicitá (bende, tiara, corona); per la *cenere,* simbolo di lutto, di umiliazione, vedi n. Giobbe II. 8. — *Olio di gioia*: l'olio aromatico che si usava ne' giorni di festa. Vedi Sal. XXIII. 5; XLV. 8 e note. — *Terebinti di giustizia, piantazione di Jahveh per la sua gloria.* 'Perché possano esser gente che la *giustizia* di Jahveh rende sempreverde come *terebinti*' (simbolo frequente della vita de' giusti; vedi Sal. I. 3; XCII. 13. 14), ch' Egli stesso *ha piantati* per la sua gloria. Confr. LX. 21.

v. 4. *Essi riedificheranno...* Confr. XLIX. 8; LVIII. 12; LX. 10 e note. Questi *essi,* qui, sono gl' Israeliti.

v. 5. *Degli stranieri*: gli oppressori d'un tempo, diventati ora servi.

v. 6. *Sacerdoti di Jahveh.* Tutto Israel godrá la prerogativa che un tempo fu ristretta alla tribú di Levi soltanto: d'aver libero accesso nel santuario di Jahveh. La frase equivale a quella di Es. XIX. 6: *E mi sarete un regno di sacerdoti*: un regno di cittadini tuttiquanti consacrati a Dio e aventi il diritto d'accostarsi liberamente a lui. — *Godrete i tesori delle genti...* Confr. LX. 5. 11.

7 Invece dell'onta sofferta, avrete una parte doppia;
invece d'obbrobrio... giubilerete della sorte vostra.
Sí, nel loro paese possederanno il doppio,
e la loro esultanza sará sempiterna.
8 Poiché io, Jahveh, amo la giustizia,
odio l' iniqua rapina;
io li ricompenserò fedelmente,
e fermerò con loro un patto eterno.
9 E la loro razza sará rinomata fra le nazioni,
e la loro progenie, fra i popoli;
tutti quelli che li vedranno li riconosceranno
per una razza che Jahveh ha benedetta.

10 Io mi vo' grandemente rallegrare in Jahveh;
festeggi l'anima mia nel mio Dio!
poich'egli mi fa indossare le vesti della salvezza,
mi avvolge nel manto della vittoria
come uno sposo che s'adorna di corona,
come una sposa che si para delle sue gioie.
11 Sí, come la terra butta i suoi rampolli
e come un giardino fa germogliare la sua semenza,
cosí il Signore, Jahveh, fará germogliare
la vittoria e la laude
nel cospetto di tutte le genti.

---

v. 7. *Avrete una parte doppia.* Israel *possederá il doppio* di quello che possedeva prima perché, oltre quello che gli frutterá il paese, avrá ' i tesori delle genti ' (v. 6). Per il rovescio, vedi XL. 2.

v. 8. *Odio l'iniqua rapina.* Allude al modo iniquo con cui gli oppressori trattarono Israel.

vv. 10-11. Il profeta, interpetrando il sentimento di tutto il popolo, scioglie un inno di lode. Israel redento parla per la bocca del profeta ed esulta come se la promessa di Jahveh fosse giá adempiuta. — Per le *vesti della salvezza,* vedi n. LIX. 17; Sal. CXXXII. 9. 16. — Per la *corona* dello *sposo,* vedi n. Cant. III. 11. — *La vittoria* d' Israel e la *laude* propria: la laude di Jahveh, Confr. XLV. 8.

Scartata l' idea che colui che parla in questo capitolo non è il Servo di Jahveh (vedi n. vv. 1-3), l'oracolo va attribuito a un profeta di tempi posteriori a quelli del secondo Isaia, ma che conosceva bene

c) La salvezza implorata ed ottenuta. Visioni di gloria avvenire.

(Cap. LXII. 1 a 12).

LXII. Per amor di Sion io non tacerò,
e per amor di Gerusalemme io non mi darò posa
finché il suo trionfo non apparisca come l'aurora,
e la sua salvezza, come una face ardente.
2 E quando le genti avran visto il tuo trionfo,
e tutt' i re la tua gloria,
ti sará dato un nome nuovo,
che la bocca di Jahveh sceglierá.
3 Tu sarai una splendida corona nella mano di Jahveh,
un diadema regale nella mano del tuo Dio.
4 Il tuo nome non sará piú ' Abbandonata ',
la tua terra non sará piú chiamata ' Desolazione ',
ma sarai detta ' Mia delizia ',
e la tua terra ' Maritata ';
poiché Jahveh si compiacerá in te,
e la tua terra avrá uno sposo.
5 Come un giovine sposa una vergine,

---

la personificazione del Servo di Jahveh: personificazione, ch'egli aveva senza dubbio in mente quando scriveva l'oracolo suo. Il capitolo quindi, come il precedente, non è de' tempi dell'esilio, ma di dopo il ritorno d' Israel in patria.

c) **LXII.** 1-12. La salvezza implorata e ottenuta. Visioni di gloria avvenire.

v. 1. Parla il profeta.

v. 2. *Un nome nuovo* che esprimerá il rinnovato carattere d' Israel e le nuove relazioni in cui si trova ora con Dio. Confr. LX. 14; LXV. 15; Ger. III. 17; XXXIII. 16; Ezech. XLVIII. 35; Apoc. II. 17; III. 12.

v. 3. Gerusalemme, posta com' è in alto di dove domina le colline circostanti, coronerá queste alture, come d'un *diadema regale*, che Jahveh tiene *in sua mano*: modo di dire che aggiunge all' immagine l'idea della causa di questo maraviglioso mutamento: la potenza di Dio.

v. 4. Gerusalemme è simile a una donna abbandonata dal marito, perché lei stessa l' ha abbandonato per la prima; ma ella riavrá il marito suo; vale a dire, Jahveh perdonerá Gerusalemme.

v. 5. *I tuoi figliuoli sposeranno te*: non saranno mai piú divisi da

cosí i tuoi figliuoli sposeranno te;
e come la sposa è il gaudio dello sposo,
cosí sarai tu il gaudio del tuo Dio.

6 Sulle tue mura, o Gerusalemme, io pongo sentinelle
che non taceranno mai, né giorno né notte:
' O voi rammentatori di Jahveh,
non abbiate requie
7 né date requie a lui,
finch' e' non abbia ristabilito Gerusalemme,
e non n' abbia fatto
la gloria della terra '.
8 Jahveh l' ha giurato per la sua destra
e pel suo braccio potente:
Io non darò mai piú il tuo grano
in cibo a' tuoi nemici;
e i figli dello straniero non berranno piú il tuo vino,
che a te costò fatiche;
9 ma quelli che avran raccolto il grano lo mangeranno
lodando Jahveh,

---

te. Sion o la Palestina, giá privata de' suoi abitanti, li vedrá tornar tutti da ogni parte del mondo, ed essi non saranno mai piú strappati dal suo seno. L' immagine de' figliuoli che sposano la madre non è naturale, e suona strana agli orecchi nostri; ma sono ardimenti della poesia ebraica che vanno presi cosí come sono. Emendare il testo, sia pur lievemente, come fa chi lo costringe a dire *cosí il tuo riedificatore* (Jahveh) *sposerá te* (confr. Sal. CXLVII. 2), è spogliarlo di tutta la sua rude originalitá.

v. 6. Continua a parlare il profeta. Chi sono queste *sentinelle*? A questa domanda s' è risposto variamente, dicendo che sono gli abitanti stessi di Gerusalemme (quelli pii, fedeli a Jahveh) o de' profeti o degli angeli. Ma è inutile fantasticare, ché si tratta semplicemente di un volo retorico, di una personificazione poetica. Confr. XXI. 6; LII. 8. — *Rammentatori di Jahveh*: che avete la missione di ricordare di continuo a Jahveh l' impegno che si è assunto di ' ristabilire Gerusalemme ' e di ' farne la gloria della terra ' (v. 7).

v. 8. Non piú invasioni straniere.

v. 9. *Ne' cortili del mio santuario*. Vedi Deut. XII. 17 e seg.; XIV. 23 e seg.; XVI. 9-17. Il Tempio esiste; siamo dunque a dopo il ritorno dall'esilio.

e quelli che avran vendemmiato berranno il vino
ne' cortili del mio santuario.

10 Passate, passate per le porte!
Preparate la via al popolo!
Acconciate, acconciate la strada,
toglietene le pietre,
issate un segnale verso i popoli!
11 Ecco, Jahveh fa proclamare
fino agli estremi confini della terra:
' Dite alla figliuola di Sion:
Guarda, viene il tuo salvatore;
guarda, e' porta seco la sua mercede,
e davanti a lui va la sua ricompensa! '
12 Quelli saran chiamati ' Il popolo santo ',
' I redenti di Jahveh ';
e te chiameranno ' Desiata ',
' La cittá non derelitta '.

---

v. 10. *Passate, passate per le porte.* O l'esortazione è rivolta agl'Israeliti che rimasero ancora in Babilonia quando gli altri tornarono in séguito all'editto di Ciro, e in questo caso le *porte* son quelle di Babilonia; o l'esortazione è rivolta agl' Israeliti che sono ancora esuli per il mondo, e allora le *porte* son quelle delle cittá pagane dov'essi si trovano; ma può anche darsi che l'esortazione sia rivolta agli abitanti di Gerusalemme perché si preparino a ricevere gli esuli che tornano in patria e a celebrare cosí la finale restaurazione d' Israel; e, in questo caso, le *porte* sarebbero quelle di Gerusalemme o del Tempio. — Per il *segnale*, vedi n. XLIX. 22. Il segnale deve servire a indicare il punto di riunione delle singole carovane di reduci dalle varie terre del loro esilio per poi mettersi tutte assieme in marcia verso la patria.

v. 11. *Fino agli estremi confini della terra*: in tutt' i paesi del mondo dove ci possono essere degli esuli israeliti. — *Il tuo salvatore*: Jahveh. Confr. XL. 9-10. — Per la *mercede* e la *ricompensa*, vedi n. XL. 10.

v. 12. *Quelli*, gl' Israeliti tornati in patria. — *E te*, Gerusalemme, *chiameranno Desiata.* Confr. v. 4.

Il capitolo LXII è generalmente considerato come un séguito del LXI; ma per la sua intonazione speciale è meglio considerarlo a sé, e come ultimo della trilogia LX a LXII. Anch'esso, come i due precedenti, è di dopo il ritorno d' Israel dall'esilio.

6. Trionfo finale di Jahveh sui nemici del suo popolo.

(Cap. LXIII. 1 a 6).

LXIII. — ‘ Chi è questi che viene da Edom,
da Bozrah, in vesti dai fulgidi colori?
questi che, magnificamente ammantato,
cammina fiero nella pienezza della sua forza? —’
— ‘ Son io, che parlo di vittoria,
e son potente a salvare —’.
2 — ‘ Perché questo rosso nel tuo manto,
e perché le tue vesti son come quelle
di chi pigia l’uva nel tino? —’
3 — ‘ Io da me solo ho pigiato l’uva,
e de’ popoli nessuno è stato con me;
io li ho pigiati nella mia ira,
e li ho schiacciati nel mio furore;
il loro sangue m’ è schizzato addosso,
e n’ ho macchiate tutte le mie vesti.
4 Perch’ io avevo in cuore un giorno di vendetta,

LXIII. 1-6. *Sesto oracolo.* Trionfo finale di Jahveh sui nemici del suo popolo.

v. 1. I vers. 3 e 6 mostrano che il giudizio di Dio non colpisce soltanto Edom, ma tuttiquanti i popoli, tuttiquanti i nemici d’ Israel; è un giudizio universale; Edom sta quindi a rappresentare tuttiquanti i nemici di Dio, come nel capitolo XXXIV. — Per *Edom*, vedi n. XXXIV. 5. — Per *Bozrah*, vedi n. XXXIV. 6. — *Questi che viene da Edom* è Jahveh, il salvatore d’ Israel. Per l’antica idea che Jahveh muove da Edom per venire in soccorso del suo popolo, vedi n. Giud. V. 4.

v. 2. Le idee del *rosso* nel manto e del *pigiar l’uva nel tino* sono suggerite al profeta dai due nomi: *Edom*, che significa *rosso*; e *Bozrah*, *vendemmia*.

v. 3. *Io da me solo*: nessun popolo ha voluto prestargli man forte, perché tutti gli erano ostili. Confr. v. 5. — *Ho pigiato l’uva... li ho pigiati... li ho schiacciati.* Il giudizio che Jahveh sta per esercitare sui popoli pagani è cosa del futuro; il tempo passato è l’usuale passato della visione profetica, che descrive come giá avvenuto quello che in realtá deve ancora avvenire.

v. 4. *Io avevo in cuore*: avevo stabilito ne’ miei disegni. — *Un giorno di vendetta.* Confr. XXXIV. 8; LXI. 2. — *L’anno mio di redenzione.*

ed era giunto alfine l'anno mio di redenzione.
5 Mi guardai dattorno... nessun che m'aiutasse;
mirai stupito... nessun mi sosteneva;
allora il mio braccio fu che mi dette la vittoria,
l' ira mia fu che mi sostenne.
6 E, nel mio furore, calpestai i popoli,
nell' ira mia li frantumai,
e feci il suolo cosparso del lor sangue —'.

7. Preghiera del popolo perché Jahveh gli addimostri la benignitá di prima.

(Cap. LXIII. 7 a LXIV. 12).

7 Io celebrerò la benignitá di Jahveh,
le lodi di Jahveh,
considerando tutto quello che Jahveh ha fatto per noi;

Confr. LXI. 2: ' era per me giunto alfine il tempo di redimere, di far trionfare il mio popolo Israel '. — Il passo *ed era giunto alfine l'anno mio di redenzione* è variamente tradotto: ' l'anno della mia redenzione', ' l'anno de' miei redenti ', ' l'anno della mia retribuzione '; altri mettono in risalto l' idea del *goel* o *vindice del sangue* (vedi n. Lev. XXV. 25) che il verbo ebraico realmente contiene; e fra questi il Köhler molto felicemente traduce: ' l'anno della mia vendetta del sangue ':

Perch'io avevo in cuore il giorno della vendetta,
ed era giunto l'anno della mia vendetta del sangue;

l'anno per agire come ' vindice del sangue '.

v. 5. Confr. LIX. 16.

v. 6. Ripete l' idea del v. 3.

L'oracolo dei primi sei vers. del capitolo LXIII è un oracolo a sé; viene naturalmente dopo i capitoli LX a LXII: descrive cioè il giudizio di Dio sui popoli nemici d' Israel, che tien dietro alle visioni di gloria del redento popolo di Dio. Dopo le visioni di gloria del popolo è naturale che segua la visione del giudizio su tutt' i suoi nemici. La data dell'oracolo non può essere che quella degli oracoli contenuti ne' capitoli LX a LXII.

LXIII. 7 a **LXIV.** 12. *Settimo oracolo.* Preghiera del popolo perché Jahveh gli addimostri la benignitá di prima.

v. 7. Quello che Jahveh ha fatto per Israel nel passato è arra di quello ch' E' fará ancora per lui nell'avvenire.

la grandezza della sua bontá verso la casa d' Israel
che, nelle sue compassioni,
egli ha ricolmata delle sue grazie.
8 Egli disse: ' Certo essi sono il popolo mio,
figliuoli che non m' inganneranno ';
e fu il loro salvatore.
9 In tutte le loro angustie egli stesso fu in angustia,
e l'apparizione della sua presenza li salvò;
nel suo amore e nella sua misericordia ei li redense;
se li tolse in ispalla, e sempre li portò ne' tempi andati;
10 ma essi furon ribelli, contristarono lo spirito suo santo;
ond'egli si mutò in loro nemico,
ed egli stesso combatté contro di loro.

11 Allora il suo popolo
si ricordò degli antichi giorni di Mosè:
' Dov' è Colui che li trasse fuor dal mare
col pastore del suo gregge?
Dov' è Colui che in mezzo a loro
metteva lo spirito suo santo;
12 che col suo braccio glorioso
dirigeva la destra di Mosè;
che divise le acque dinanzi a loro
per acquistarsi una rinomanza eterna;
13 che li menò attraverso gli abissi,
come un cavallo nella pianura,
senza che inciampassero?
14 Come il bestiame che scende nella valle,

---

v. 8. *Egli disse* agl' inizj della storia nazionale d' Israel; quando trasse il popolo dalla schiavitú d' Egitto.

v. 9. *E l'apparizione della sua presenza.* Allusione a Es. XXXIII. 14. 15.

vv. 11-14. *Allora,* ne' giorni dell'avversitá, quando la mano di Jahveh gravava su di loro, si resero conto di tutto quello che con le loro ribellioni avevan perduto e anelarono a un ritorno de'prodigiosi tempi di Mosè. — *Colui che li trasse fuor dal mare* è Jahveh. — Il *pastore del suo gregge* è Mosè. — *Che divise le acque* (del Mar Rosso) *dinanzi a loro.* Vedi Es. XIV. — *Come il bestiame che scende nella valle...*

lo spirito di Jahveh li condusse al riposo.
Cosí tu guidasti il tuo popolo,
per acquistarti una rinomanza gloriosa '.

15 Guarda dal cielo, e mira,
dalla tua santa e gloriosa dimora:
Dove sono il tuo zelo geloso, i tuoi prodigj?
Il fremito delle tue viscere e le tue compassioni
per me sono cessati.
16 Eppure, tu se' nostro padre;
poiché Abrahamo può non saper chi siamo,
e Israel può non riconoscerci;
ma tu, o Jahveh, se' nostro padre;
il tuo nome, in ogni tempo, è ' Redentor nostro '.

17 O Jahveh, perché ci lasci errare lungi dalle tue vie,
e c' induri il cuore in modo che non ti possiamo temer piú?
Deh, volgiti, per amor de' tuoi servi,
delle tribú che sono ereditá tua!
18 Per ben poco tempo
il tuo popolo santo ha posseduto il paese;
i nostri avversari profanano il tuo santuario.
19 Da tempo noi siam come un popolo che tu non governi,
che non porta il tuo nome!

Immagine per significare il viaggio attraverso il deserto e l'arrivo in Canaan, al luogo del *riposo*. Confr. Deut. XII. 9; Gios. I. 13.

vv. 15-16. Il popolo è in angoscia perché Jahveh non lo tratta piú da figliuolo. I patriarchi, *Abrahamo* e *Israel*, di cui pur siamo figliuoli, possono prenderci a noia, e non volerne piú sapere di noi, e disdegnare di piú riconoscerci, ma tu, o Jahveh, sei ' Padre per sempre ' (vedi IX. 5). *Padre* è qui nel senso di creatore, di fondatore della nazione. Confr. Deut. XXXII. 6; Mal. II. 10.

vv. 17-19. Grido disperato del popolo, che sente come il duro trattamento di Jahveh spenga in esso ogni senso religioso. *In modo che non ti possiamo temer piú*: in modo che non ci è piú possibile ' temere Iddio ', vale a dire ' non ci è piú possibile esser pii, religiosi, nel puro senso della parola '. — *Per ben poco tempo il tuo popolo santo ha posseduto il paese*; e il possesso che glien'era stato promesso, era un possesso perpetuo! — *Che non porta il tuo nome*: il nome di popolo di Dio, di popolo del patto.

LXIV. Oh squarciassi tu pure i cieli, e scendessi,
sicché i monti davanti a te fossero scossi,
2 avvampassero come rami secchi accesi,
bollissero com'acqua messa al fuoco,
per far conoscere a' tuoi nemici chi tu sei!
3 Le nazioni tremerebbero alla tua presenza,
alla vista de' tuoi atti tremendi,
sorpassanti ogni nostra aspettativa
(oh volessi tu pur scendere
sicché i monti davanti a te fossero scossi!).

4 Mai s' è saputo, mai orecchio ha sentito dire,
mai occhio ha visto che un altro Dio
agisse, come te, a pro di chi spera in lui.
5 Tu se' venuto incontro a chi gode nel fare del bene,
a chi, camminando nelle tue vie, si ricorda di te;
ma tu ti se' adirato perch' eravamo colpevoli;
e cosí è da un pezzo... sarem noi salvati?
6 Tuttiquanti siam diventati come gente impura;
e tutta la nostra giustizia, come un cencio lordato;
tuttiquanti appassiamo come foglie,
e le nostre iniquitá ci portan via come il vento.

LXIV. vv. 1-3. Grido del popolo che implora una potente manifestazione di Jahveh. Può darsi che la invocazione finisca con le parole: *sorpassanti ogni nostra aspettativa!* Il resto che abbiamo messo in parentesi ripete le prime parole del v. 1 e potrebbe darsi che fosse semplicemente un errore di copista.

v. 4. Appunto per questo un popolo che si pente può con piena fiducia sperare che il suo Dio torni a mostrarglisi benigno e pietoso.

v. 5. Il testo qui è evidentemente guasto e non c' è modo di ricostruirlo. Tutt' i tentativi di ricostruzione rimangono insodisfacenti. Si capisce però che l' idea fondamentale del passo è quella di un'umile confessione di peccato. *E cosí è da un pezzo... sarem noi salvati?* ' E questa miserabile condizione in cui ci troviamo perché la tua ira ci ha giustamente colpiti, dura da un pezzo (confr. LXIII. 19)... E c' è proprio ancora speranza di veder giorni migliori, d'esser finalmente salvati? ' Cosí intendiamo noi il passo; ma... si va a tastoni.

vv. 6-7. Continua la profonda confessione di peccato. Per la *gente impura*, confr. Lev. XIII. 44-46. — Per il *cencio lordato*, confr. Lev. XV. 19.

7 Non c' è piú nessuno che invochi il tuo nome,
che si risvegli per attenersi a te;
poiché tu ci hai nascosta la tua faccia,
e ci lasci perire per le nostre iniquitá.

8 Nondimeno, o Jahveh, tu se' nostro padre;
noi siamo l'argilla; tu, colui che ci ha formati;
siam tutti l'opera delle tue mani.
9 O Jahveh, non t'adirare oltremisura,
e non ti ricordare dell' iniquitá in perpetuo!
Deh, guarda, ten preghiamo; tutti noi siamo tuo popolo.
10 Le tue cittá sante sono un deserto;
un deserto è diventata Sion;
Gerusalemme, una desolazione.
11 La nostra Casa santa, magnifica,
dove i nostri padri ti celebrarono,
è stata preda alle fiamme,
e quanto avevam di piú caro è stato distrutto.
12 Dinanzi a queste cose ti conterrai tu, o Jahveh?
tacerai tu e ci farai soffrire oltremisura?

v. 8. *Tu se' nostro padre.* Confr. LXIII. 16.

v. 10. *Le tue cittá sante sono un deserto.* I Settanta e la Vulgata lessero *la tua cittá santa è un deserto*; ma il plurale può esser mantenuto benissimo. Siccome tutta la terra, ereditá d' Israel, è santa (Zac. II. 12), sante posson considerarsi le cittá ch'essa contiene.

v. 11. Si allude alla distruzione della cittá e del Tempio operate dai Caldei nel 586 av. Cr. Vedi II Cron. XXXVI. 19; Ger. LII. 12-14.

L'oracolo compreso fra LXIII. 7 e LXIV. 12 può essere riferito a qualunque momento storico dall'esilio a dopo la restaurazione. Fissargli una data precisa non è possibile. Se mai, il solo accenno che possa servir di base a fissare una data approssimativa è in LXIV. 11:

' La nostra Casa santa, magnifica,
dove i nostri padri ti celebrarono,
è stata preda alle fiamme,
e tutto quello che avevamo di piú caro è stato distrutto'.

Come abbiam detto nella nota al passo, qui si allude alla distruzione della cittá e del Tempio avvenuta per man de' Caldei nel 586. La data dell'oracolo sarebbe quindi da porsi o durante l'esilio o, al piú tardi, prima della ricostruzione del Tempio (520). E se si considera che il

Le retribuzioni di Jahveh.
Perorazione conclusiva del libro del terzo Isaia.

(Cap. LXV e LXVI).

LXV. Sempre pronto ero io a rispondere...
a gente che non mi chiedeva nulla;
sempre pronto ad esser trovato...
da gente che non mi cercava.
Gridavo: ' Eccomi qua! Eccomi qua! '
a un popolo che non invocava piú il mio nome.
2 Tutto il giorno stendevo le mani
verso questo popolo ribelle
che camminava per una via non buona,
dietro a' suoi pensamenti;
3 verso questo popolo che di continuo
mi provoca sfacciatamente ad ira,
offrendo sacrifizi ne' suoi giardini,
facendo fumar profumi sopra i suoi mattoni,
4 sedendo sulle tombe,
passando le notti nelle caverne,

---

passo allude alla distruzione della cittá e del Tempio come ad un fatto avvenuto non di recente, non sarem lungi dal vero se porremo la data dell'oracolo ne' primi tempi della restaurazione, fra il 538 e il 520 av. Cr.

LXV e **LVI.** *Ottavo oracolo.* Le retribuzioni di Jahveh. Perorazione conclusiva del libro del terzo Isaia.

LXV. vv. 1-7. Tremenda invettiva di Jahveh contro il ' popolo ribelle ' di cui enumera le gravi e molteplici trasgressioni.

v. 3. Per i *giardini*, vedi n. I, 29; LVII. 5. — *Facendo fumar profumi sopra i suoi mattoni.* Questa frase è variamente intesa. Alcuni credono si alluda a' tegoli de' tetti delle case dove si sa che i re di Giuda offrivano i loro sacrifizi idolatrici. Vedi II Re XXIII. 12; Ger. XIX. 13. Altri, e forse è spiegazione meno sodisfacente, vedono qui un'allusione a degli altari costruiti di mattoni, de' quali gli esuli si sarebbero serviti giá in Babilonia, e che erano proibiti dalla legge. Vedi Es. XX. 24. 25.

v. 4. Le *tombe* e le *caverne* alludono alle pratiche negromantiche, alle cerimonie superstiziose pagane, a' riti misteriosi che si celebravano nel buio. — Per la *carne di porco,* vedi Lev. XI. 7; Deut. XIV. 8.

mangiando carne di porco
co' piatti pieni di vivande impure,
5 che dice: 'Fatti in lá,
non t'accostare, perch' io son santo!'
Costoro mi sono come un fumo nel naso,
come un fuoco che arde da mane a sera.
6 'Ecco, tutto ciò sta scritto davanti a me;
io non mi tacerò, ma vi darò la retribuzione,
sí, vi verserò in seno la retribuzione
7 delle iniquitá vostre', dice Jahveh,
'e al tempo stesso delle iniquitá de' vostri padri,
che fecero fumare profumi sui monti
e m'oltraggiarono sui colli;
io misurerò loro in seno il salario
della loro condotta passata'.

8 Cosí parla Jahveh:
Come quando un grappolo contiene ancora del succo

v. 5. *Non t'accostare, perch' io son santo.* Uno s'iniziava ai culti misteriosi a cui allude il principio del v. 4, si sottoponeva a certe cerimonie speciali di purificazione, e diventava cosí, nella estimazione altrui, particolarmente santo. Gl' iniziati, che credono oramai di possedere un grado di santitá superiore a quella di tutti gli altri, dicono ai profani (che in questo caso sono i veri adoratori di Jahveh!): 'Statevene lontani; badate che noi siam santi; e non ci contaminate col vostro contatto, che l'ira de' nostri dèi non abbia a scatenarsi contro di voi'. Questo il senso esatto del passo. L' interpetrazione usuale che fa dire a questa gente, con mutria farisaica: 'Tiratevi in lá perché noi siam piú santi di voi' è interpetrazione sbagliata. — 'Ma io non tollererò questo stato di cose (immagine del *fumo nel naso*), e non lascerò impuniti cotesti iniqui (immagine dell' ira che divampa *da mane a sera*'. Confr. Deut. XXXII. 22; Ger. XVII. 4).

v. 6. *Tutto ciò sta scritto davanti a me*: tutto ciò è deciso, irrevocabilmente stabilito. È un' immagine. Confr. Ger. XVII. 1; XXII. 30. — *Vi verserò in seno.* In Oriente, la roba si mette nell'ampia piega formata sul seno dal largo pezzo di stoffa, che si porta sopra il vestito ordinario. Confr. n. Ruth III. 15.

v. 7. Per i *monti* e per i *colli*, vedi n. LVII. 7-8.

vv. 8-10. Jahveh promette che, nonostante la ribellione e la caparbietá del popolo, E' non lo distruggerá del tutto, ma serberá a quelli che gli rimarranno fedeli il paese de' loro padri.

si dice: ‘ Non lo distruggere,
è una benedizione ’,
cosí farò io; per amor de’ miei servi,
non distruggerò tutto il popolo.
9 Io trarrò da Giacobbe una progenie
e da Giuda un erede de’ miei monti;
e i miei eletti possederanno il paese,
e i miei servi l’abiteranno.
10 Sharon sará un chiuso di greggi,
e la valle d’Achor, un riposo alle mandre,
per il mio popolo che m’avrá cercato.
11 Ma voi, che avete abbandonato Jahveh,
che vi siete scordati del monte mio santo,
e apparecchiate la mensa alla Fortuna
ed empite la coppa del vin profumato al Destino,
12 io vi destino alla spada,

---

v. 9. *Un erede de’ miei monti.* Confr. IV. 2-3; VI. 13. *De’ miei monti*: della Palestina. Confr. XIV. 25.

v. 10. La pianura di *Sharon* all’ovest e *la valle d’Achor* all’est (vedi Gios. VII. 24; XV. 7) abbracciano tuttoquanto il paese. L’immagine del benessere avvenire del popolo è tratta dalla vita pastorale.

vv. 11-12. Gli apostati e gl’idolatri saranno sacrati senza pietá allo sterminio.

v. 11. *Il monte mio santo* è Sion, la residenza di Jahveh. Confr. Sal. CXXXII. 13. 14 e note. — *Apparecchiare la mensa* ed *empire la coppa* accennano a due forme usuali del culto. — *Alla Fortuna*: ebraico *a Gad*, che significa *buona fortuna.* Si sa oramai di sicuro che questa divinitá, chiamata *Gad*, corrispondente alla divinitá greca ἡ Τύχη, la dèa della felicitá o della infelicitá, la Fortuna, esisteva in Siria e v’era ampiamente adorata. Il nome della divinitá si trova spesso nelle iscrizioni greche dell’ Hauran (dov’essa deve aver avuto de’ tempj eretti in suo onore), nelle iscrizioni fenice, e nelle monete di varie cittá. Baal-Gad (appie’ dell’Hermon, Gio. XI. 17; XII. 7; XIII. 5) e Migdal-Gad (in Giuda, Gios. XV. 37) dicono che il culto di Gad era ben noto e praticato in Palestina. *Gad* è stato identificato col pianeta Giove, considerato come l’astro propizio per eccellenza. — *Al Destino*: ebraico *a Meni*, che significa *Destino*, divinitá che regola le sorti dell’uomo; probabilmente la Luna (ἡ Μήνη de’ Greci) o secondo altri il pianeta Venere.

v. 12. È notevole il giuoco di parole fra il *Destino* del v. 11 e l’*io vi destino* del v. 12.

e tutti vi curverete per essere scannati;
perché quand' io chiamavo, voi non rispondeste;
quando parlavo, voi non deste retta,
ma faceste ciò ch' è male agli occhi miei,
e vi compiaceste di ciò che mi dispiace.

13 Perciò, cosí parla il Signore, Jahveh:
Ecco, i miei servi mangeranno, ma voi avrete fame;
ecco, i miei servi berranno, ma voi avrete sete;
ecco, i miei servi gioiranno, ma voi sarete confusi;
14 ecco, i miei servi canteranno per la gioia del cuore,
ma voi, per l'angoscia del cuore, griderete
e urlerete perché avrete lo spirito affranto.
15 Il nome che lascerete,
i miei eletti l' useranno a mo' d' imprecazione:
'Il Signore, Jahveh, ti faccia morire come quelli lá!'
ma un ben altro nome Egli dará ai suoi servi.
16 Chi s'augurerá d'esser benedetto nel paese,
lo fará per l' Iddio fedele;
e colui che giurerá nel paese,
giurerá per l' Iddio fedele;
perché le angustie di prima saran dimenticate,
e saranno sparite dagli occhi miei.

17 Poiché, ecco, io creo de' nuovi cieli
e una nuova terra;
le cose di prima non saran piú rammentate,
né se ne fará piú ricordanza.
18 Rallegratevi, sí, festeggiate in perpetuo
per quanto io sto per creare;

---

vv. 13-16. Contrasto tra la sorte de' fedeli a Jahveh e quella degli apostati.

v. 15. *Ma un ben altro nome Egli dará ai suoi servi.* Vedi LXII. 2.

vv. 17-25. Un' èra nuova comincerá: èra di prosperitá e di pace universale. L'orizzonte del profeta s'allarga, diventa immenso, infinito. La visione ch' c' contempla non concerne piú soltanto il trionfante avvenire d' Israel; è la visione di una pàlingenesi dell'universo intero.

ché, ecco, io creo una Gerusalemme piena di gioia,
e il suo popolo, un popolo di gaudio.
19 E io stesso vo' rallegrarmi per via di Gerusalemme,
e vo' gioire del mio popolo.
In lei non s'udran piú voci di pianto
né gridi d'angoscia;
20 non vi sará piú bimbo che nasca per pochi giorni,
né vecchio che non compia il numero degli anni suoi;
chi morrá a cent'anni morrá giovane,
e chi morrá sotto a' cent'anni
vorrá dire ch' è maledetto da Dio.
21 Essi costruiranno case, e le abiteranno;
pianteranno vigne, e ne mangeranno il frutto.
22 Non costruiranno piú perché v'abiti un altro,
non pianteranno piú perché un altro mangi;
giacché i giorni del mio popolo
saran come i giorni degli alberi;
e i miei eletti godranno a lungo
il frutto del loro lavoro.
23 Non si affaticheranno invano,
e non avranno piú figliuoli sacrati a súbita morte;
perché saranno una stirpe che Jahveh benedice,
e con essi vivranno i loro nipoti.
24 E anche prima che m' invochino io risponderò;
parleranno ancora, e io li avrò già esauditi.
25 Il lupo e l'agnello pascoleranno assieme,
il leone mangerá strame come il bue,
e il serpente si nutrirá di polvere.

---

v. 22. *Come i giorni degli alberi*: accenna alla longevitá secolare de' cedri del Libano, per esempio, o delle querce del Bashan. Confr. Sal. XCII. 13-15.

v. 25. Confr. XI. 6-9, di cui abbiamo qui una citazione fatta liberamente. — Le sole parole che manchino del tutto nell'originale da cui è tratta la citazione, sono *e il serpente si nutrirá di polvere*: allusione a Gen. III. 14, che potrebbe anch'essere una glossa posteriore. — Il *mio monte santo* è Sion, ma forse qui sta per tuttoquanto il paese di Canaan, ch' è montuoso.

Nessuno fará danno né guasto
su tutto il mio monte santo,
dice Jahveh.

LXVI. Cosí parla Jahveh:
Il cielo è il mio trono,
e la terra è lo sgabello de' miei piedi;
qual casa mi potreste voi edificare?
e qual potrebb'essere il luogo del mio riposo?
2 Tutte queste cose le ha fatte la mia mano,
e cosí son venute all'esistenza,
dice Jahveh.
Ecco su chi io poserò lo sguardo:
sull'umile, che ha lo spirito contrito,
e trema alla mia parola.
3 Uno immola un bue,
un altro immolerá una vita umana;
uno offrirá in sacrifizio un agnello,
un altro sgozzerá un cane;

LXVI. vv. 1-2. *Il cielo è il mio trono.* Confr. Sal. XI. 4; CIII. 19. — Altrove, *lo sgabello de' suoi piedi* è il Tempio. Vedi Sal. XCIX. 5; CXXXII. 7. — *Qual casa mi potreste voi edificare? E qual potrebb'essere il luogo del mio riposo?* L'interpetrazione piú naturale è quella che vede qui delle domande rivolte a gente che a' tempi dello scrittore meditava l'erezione di una *casa*, ossia di un tempio da consacrare al culto di Jahveh. E se questa interpetrazione è giusta hanno ragione i parecchi critici moderni che considerano quest'oracolo come diretto contro i Samaritani, i quali si proponevano di erigere un tempio da contrapporre a quello di Gerusalemme, e che sarebbe quello che difatti eressero poi sul Gherizim. — *Tutte queste cose*: i cieli, la terra, tuttoquanto il creato. — *Ecco su chi io poserò lo sguardo.* Jahveh dichiara che le sue promesse e la sua grazia sono per gli *umili*, per quelli dallo *spirito contrito*, per chi è animato da una pietá viva, profonda, sincera. E' non condanna il culto esterno; ma condanna il culto che è semplicemente *esterno*, di forma, senza verun contenuto spirituale che lo vivifichi. Ogni atto di culto ha il suo valore, non dalla forma che riveste, ma dal sentimento che lo ispira.

v. 3. Il passo presenta delle antitesi tra degli atti di culto legittimi e degli atti di culto abominevoli. E il pensiero del profeta è questo: un rito, legittimo in sé, quando sia compiuto da un ipocrita, diventa una cosa abominevole. Ogni atto di culto ipocrita non val

uno presenta un'oblazione,
e sará di sangue di porco;
uno fa un profumo d' incenso,
e benedirá un idolo!...
Tali son le pratiche da loro prescelte,
e il cuor loro si compiace di siffatte abominazioni.
4 Quindi anch' io mi compiacerò della loro ruina,
e farò piombar loro addosso quel che paventano;
perché, quand' io chiamavo, nessuno rispondeva;
quando parlavo, nessuno mi dava retta;
facevano ciò ch' è male agli occhi miei,
e preferivan quello che a me dispiace.

5 Ascoltate la parola di Jahveh,
o voi che alla parola di lui tremate!
I vostri fratelli che v'odiano
e vi scacciano per via del mio nome,
dicono: ' Si mostri Jahveh nella sua potenza
in modo che noi possiam mirare la vostra gioia! '
Ma costoro saranno confusi.
6 L'udite voi lo strepito che viene dalla cittá?...
il clamore ch'esce dal Tempio?...

---

meglio di un qualsivoglia atto d'orrida idolatria. — *Tali son le pratiche da loro prescelte...* Non mancavano dunque di quelli che si lasciavano andare sino a compiere gli atti abominevoli a cui il profeta accenna. Difatti, confr. LXV. 1-13.

v. 4. *Perché, quand'io chiamavo...* Confr. LXV. 12.

v. 5. *I vostri fratelli che v'odiano e vi scacciano per via del mio nome.* Questi *fratelli* sono i Samaritani e i Giudei ch'essi erano riusciti a tirar dalla loro in Gerusalemme. Si tratta della stessa gente di cui si parla in LVII. 3-14 (vedi note); e il ravvicinamento di questi passi giova a far capir meglio LXV. 1-7; 11-15. — *In modo che noi possiam mirare la vostra gioia.* Quel *mirare* è ironico.

v. 6. Tutto ad un tratto il profeta contempla in ispirito l'esecuzione effettiva del giudizio di Dio che ha annunziato prima. La *cittá* ripopolata, il *Tempio* esistono giá realmente dinanzi agli occhi dello spirito del profeta. Egli ode uno *strepito che viene dalla cittá, un clamore ch'esce dal Tempio,* e interpetra cotesto *strepito* e cotesto *clamore* come la voce dell'Altissimo, che fa giustizia de' suoi nemici.

È la voce di Jahveh
che dá a' suoi nemici quello ch'è loro dovuto.
7 Prima d'aver le doglie,
ell' ha partorito;
prima che le venissero i dolori,
ha dato alla luce un maschio.
8 Chi udí mai cosa tale?
chi vide mai qualcosa di simile?
Un paese nasce egli in un giorno?
una nazione vien essa alla luce tutt'ad un tratto?
Ma Sion, non appena in doglie,
ha partorito i suoi figli.
9 Io che preparo la nascita,
perché non l'avrei aiutata a partorire?
dice Jahveh.
Io che ho condotto il bimbo al punto di nascere,
perché avrei chiuso il seno materno?
dice il tuo Dio.

---

vv. 7-9. Con un trapasso subitaneo, brusco, il profeta trasporta la scena a Gerusalemme, ch' è ad un tratto ripopolata da tutt' i suoi figliuoli. Per questo repentino ritorno di tutti gli esuli d' Israel la comunitá giudaica di Gerusalemme da piccola che è, grama e sbattuta da ogni sorta di venti contrarj, si trasforma, in un attimo, in una grande nazione. Quest' idea (per la quale confr. XLIX. 17-21; LIV. 1) è presentata dal profeta allegoricamente. Gerusalemme è una giovine donna sul punto di diventar madre. Gli abitanti sono i suoi figliuoli. Ma mentre, nell'ordine naturale, il parto è lento e doloroso, qui è súbito e facile; e mentre ordinariamente i figliuoli nascono a intervalli piú o meno lunghi l'uno dall'altro, qui nascono tutti assieme e in folto numero. Il *maschio* (v. 7) che viene alla luce personifica tuttoquanto il popolo nuovo. — Nel v. 8 continua l'allegoria. Il v. 9 vuol dire che Gerusalemme, è vero, si trova in uno stato di crisi; ma Jahveh è presente; e Jahveh, che ha condotto Gerusalemme a questo punto, non l'abbandonerá nel momento della crisi; Egli, che cominciò l'opera, le dará ora glorioso compimento. La 'crisi' a cui accenna il v. 9 consiste in questo. Le condizioni della comunitá giudaica di Gerusalemme, dall'editto di Ciro in poi, sono state come quelle d'una donna che è continuamente sul punto di partorire e non ha la forza di sgravarsi del feto (confr. XXXVII. 3). 'E come!' dice Jahveh; 'dopo aver fatto, nella mia grazia, tutto quello che ho fatto per Sion, l'ab-

10 Rallegratevi con Gerusalemme
ed esultate con lei,
o voi tutti che l'amate!
Giubilate grandemente con lei,
o voi tutti che per lei siete in lutto!
11 onde siate nutriti e saziati
del latte delle sue consolazioni,
e beviate a lunghi sorsi e con delizia
la pienezza della sua gloria.
12 Poiché cosí parla Jahveh:
Ecco, io volgerò su di lei come un fiume di prosperitá,
e come torrente che straripa, i tesori delle genti;
i vostri figliuoli saran portati sui fianchi,
ninnati sulle ginocchia,
13 e in Gerusalemme io vi consolerò,
come una madre consola i suoi figli.
14 E quando vedrete questo, si rallegrerá il cuor vostro
e le ossa vostre rinverdiranno com'erba;
la mano di Jahveh si manifesterá a pro de' suoi servi,
e il suo sdegno, contro i suoi nemici.

15 Poiché ecco, Jahveh viene in un fuoco,
e i suoi carri son come l'uragano;

---

bandonerei io ora in questo grave momento di crisi? Certo che no! Questo immediato ripopolamento della cittá, questo subitaneo ritorno di tutti gli esuli d'Israel, questa rinascita miracolosa di tutto un popolo, sará opera mia, sará un'altra prova della mia benignitá e della mia potenza'.

vv. 10-11. I figliuoli che sono stati in tant'angoscia per Sion sono adesso esortati ad esultare per la prosperitá della madre amata. Confr. LVII. 18; LXI. 2. 3. — *Del latte delle sue consolazioni.* Nuova allegoria, che tien dietro all'altra del parto. Il nuovo popolo è un popolo di 'neonati' che 'a lunghi sorsi e con delizia' succhiano il latte dal seno materno (confr. LX. 16).

v. 12. Per *i tesori delle genti,* confr. LX. 5. 11; LXI. 6. — Per il *portati sui fianchi,* vedi n. LX. 4.

vv. 15-16. Jahveh appare, per eseguire il suo giudizio su tuttiquanti i suoi nemici. Il passo si connette strettamente col v. 6 (vedi nota). Confr. questa manifestazione di Jahveh con XXIX. 6; XXX. 27-30; Sal. XVIII. 8-16.

l'ira sua diventa un fuoco che divora,
le sue minacce divampan come fiamme.
16 Poiché Jahveh eserciterá il suo giudizio
col fuoco e con la spada, contr'ogni carne;
e molti saranno gli uccisi da Jahveh.
17 Quelli che si santificano e si purificano
per entrar ne' giardini
in processione dietro al loro capo,
quelli che mangian carne di porco,
topi, ed altre cose abominevoli,
periranno tuttiquanti, dice Jahveh.
18 Io so le loro opere e i loro pensieri!...
L'ora è venuta per radunare
tutte le genti e tutte le lingue,
perché vengano a mirare la mia gloria.
19 E alzerò tra di essi un segno,
e degli scampati al mio giudizio ne manderò alle genti,
a Tarscish, a Pul e a Lud che tirano d'arco,
a Tubal e a Javan,
all' isole lontane
che non hanno udito mai la mia fama
e non han mai veduto la mia gloria;

---

v. 17. *Quelli che si santificano e si purificano* per essere iniziati ai misteri degl' idoli. Qui si tratta in modo tutto speciale de' Giudei apostati. Vedi LV. 3-5; 11. — Per i *giardini*, vedi n. I. 29; LVII. 5; LX. 5. 3. — Per il mangiar *carne di porco*, vedi n. LXV. 4. — Il *topo* era un animale immondo. Vedi Lev. XI. 29.

v. 19. *E alzerò tra di esse un segno*: immagine per dire 'e farò un prodigio che le convincerá ch' io sono realmente Jahveh'. Di che *segno* o atto miracoloso (confr. VII. 11) si tratti non è specificato; secondo il contesto parrebbe trattarsi della miracolosa liberazione del suo popolo. — *E degli scampati al mio giudizio* (al giudizio di cui si parla nel v. 16) *ne manderò alle genti* a proclamare la gloria di Jahveh. — Per *Tarscish* (Spagna), vedi n. II. 16. — *Pul* (forse scritto erroneamente invece di *Put*, confr. Ezech. XXX. 5) e *Lud* significano probabilmente due popoli sulle coste d'Affrica. — *Tubal*: gli abitanti della costa sud est del Mar Nero. — *Javan*: la Grecia, e piú precisamente gli Jonj, ossia i Greci dell'Asia minore e delle isole del Mar Egeo. Vedi n. Gen. X. 2. — Le *isole lontane* indicano, qui, l'Occidente.

e quelli proclameranno la mia gloria fra le genti.
20 E ricondurranno tutt' i vostri fratelli, di fra tutt' i popoli,
come un'offerta a Jahveh,
su cavalli, su carri, su lettighe,
su muli, su dromedarj,
al monte mio santo,
a Gerusalemme, dice Jahveh,
nel modo che i figliuoli d' Israel portano le offerte loro
in vasi puri
alla casa di Jahveh.
21 E di tra loro ne sceglierò pure
per sacerdoti e per leviti, dice Jahveh.
22 Poiché come i nuovi cieli
e la nuova terra ch' io sto per creare
sussisteranno stabili dinanzi a me, dice Jahveh,
cosí sussisteranno la vostra progenie e il vostro nome.
23 E di novilunio in novilunio
e di sabato in sabato
ogni carne verrá a prostrarsi dinanzi a me,
dice Jahveh.
24 E quando gli adoratori usciranno, vedranno

---

v. 20. Tutti questi popoli a cui accenna il v. 19, spaventati all'udire le notizie arrecate dagli scampati al giudizio di Dio (v. 19), s'affrettano a condurre a Jahveh, a mo' d'offerta, gl'Israeliti ch'essi hanno tenuti finora come schiavi.

v. 21. *E di tra loro*: non solo di tra gl'Israeliti reduci dall'esilio, ma anche di tra gli stessi pagani che hanno ricondotto gli esuli in patria.

v. 22. Per *i nuovi cieli e la nuova terra*, vedi n. LXV. 17-22.

v. 23. Tutt' i mesi e tutte le settimane *ogni carne* verrá a Gerusalemme ad adorare. La legge prescriveva alla popolazione maschia di recarsi al santuario di Gerusalemme soltanto per le tre grandi solennitá dell'anno: Pasqua, Pentecoste, Festa delle Capanne (Deut. XVI). Qui, invece, *ogni carne*, senza distinzione, verrá ad adorare a Gerusalemme tutt' i mesi, tutt' i sabati. Si sente che abbiamo qui una grandiosa immagine poetica; l' idea nascosta sotto il velame dell' immagine è che l'umanitá intera offrirá a Jahveh un culto permanente. Confr. n. II. 2.

v. 24. *E quando gli adoratori usciranno* dalla cittá, *vedranno* lá; sul campo di battaglia, *i cadaveri* de' ribelli, de' malvagi, degli apo-

i cadaveri di quelli che si son ribellati a me:
il loro verme non morrá,

---

stati (v. 16): *il loro verme non morrá, il loro fuoco non s' estinguerá, e faranno orrore ad ogni carne.* Anche qui si sente che abbiamo un' immagine poetica; l' idea è questa: nel modo che *la progenie e il nome* d' Israel rimarranno nel mondo come una benedizione eterna per l'umanitá intera, cosí eterna rimarrá nel mondo la testimonianza del modo con cui la giustizia di Dio colpisce i reprobi. I *cadaveri* del v. 16 sono eterni: né *vermi* né *fuoco* varranno a distruggerli. Evidentemente si tratta, non di un fatto da prendere alla lettera, ma di un' idea espressa poeticamente. Da questo passo sorse piú tardi il concetto giudaico della *geenna* (*Ghé-Hinnom: Valle d' Hinnom*), considerata simbolicamente come luogo di punizione dopo la morte. Confr. Ger. VII. 31 e seg. e n. Matt. V. 22.

Nella nota proemiale della terza parte del libro che contiene i capitoli LVI a LXVI e da noi chiamata il 'terzo Isaia', dicemmo che gli oracoli compresi in questo terzo libro furono piú che probabilmente scritti in Palestina, da uno o piú autori, verso la metá del quinto secolo avanti Cristo. Lo studio de' due ultimi capitoli, LXV e LXVI, ci ha confermati nella convinzione che l'analisi di tuttoquanto il terzo Isaia è andata formando in noi: che questi oracoli originarono proprio in Palestina, dopo la Restaurazione. Nulla ci ha indotti a supporre che originassero in Babilonia, e che l'autore o gli autori, quando li scrissero, si trovassero in mezzo agli esuli. L'autore o gli autori del terzo Isaia furono de' veri e proprj precursori dell'opera riformatrice e patriottica di Ezra e di Nehemiah. Il valore che attribuiscono a certi riti, a certe cerimonie e alle grandi solennitá, l'orrore che provano per ogni infrazione delle prescrizioni legali, sono in armonia co' sentimenti che nutrivano i due riformatori giudei del quinto secolo. Il terzo Isaia non s'eleva, è vero, alle maestose altezze liriche del secondo (XL a LV); ma gran torto avrebbe chi, per questo, volesse rimpicciolirne il valore. La descrizione di Jahveh che col suo semplice apparire distrugge i suoi nemici, salva il suo popolo e trasforma il mondo, e quella dell'avvenire glorioso ch' E' promette ai suoi fedeli, sono veramente sublimi. E se nelle due parti precedenti del libro domina la nota trionfante della speranza in un avvenire pieno di fulgida luce e in questa terza parte domina invece la nota dello scoramento, della delusione, la cosa si spiega se poniamo ben mente alle circostanze critiche in mezzo alle quali vivevano questo o questi scrittori. Le grandi profezie del secondo Isaia s'erano storicamente avverate: Israel era tornato dall'esilio, la Restaurazione era avvenuta, ma la gloria, con tanto splendore di poesia profetata e con tanta certezza di fede salutata da lontano, era rimasta un sogno; il mondo pagano era ben lungi dal venire tuttoquanto ad adorare a Gerusalemme, e la piccola comunitá giudaica viveva d'una vita misera, stentata.

il loro fuoco non s'estinguerá,
e faranno orrore ad ogni carne.

Da quando il Tempio era risorto e il culto era stato ristabilito in Gerusalemme pareva che le potenze infernali si fossero scatenate contro la meschina comunitá che, da un lato, si trovava assalita dalla cupidigia, dalla falsitá, dalla profanazione in tutte le sue forme piú orride; e dall'altro, era continuamente insidiata dai Samaritani, e dagli apostati giudei che con essi avevan fatto causa comune. 'Il teatro su cui si svolge l'azione del terzo Isaia ', dice il Gautier, ' non è vasto: è Gerusalemme col suo pugno d'abitanti; Gerusalemme smantellata e vittima d'ogni sorta d' intrighi. Ma badiamo bene che questo non c' induca a menomare il valore de' discorsi che il libro ci ha conservati. L' importanza d'un dramma non dipende dalla vastitá o dalla limitatezza del palco scenico sul quale esso è rappresentato. Quello che preme sono i principj, che il dramma vuole affermare; e si danno a volte de' contrasti che, pur sembrando lí per lí insignificanti, diventano poi, contr'ogni aspettazione, d' interesse generale, e producono conseguenze della massima importanza. Gli avvenimenti che si svolsero a Gerusalemme nel cuore del quinto secolo avanti Cristo esercitarono sulla storia di tutta l'umanitá un' influenza profonda e duratura.

APPENDICE

Il problema dei due Isaia.
Questioni relative alla prima parte del secondo Isaia.

(Cap. XL a XLVIII).

Il libro d' Isaia va diviso in due grandi parti: *Isaia* o *il primo Isaia,* che abbraccia i capitoli I a XXXIX, e il *secondo Isaia,* che abbraccia gli altri, dal XL al LXVI. Questo modo di designare le due parti è posticcio, adottato per amor di brevitá e per comodo de' lettori, ma non è rigorosamente scientifico; anzi, non risponde affatto ai risultati della investigazione scientifica delle due parti; ché *Isaia* o *il primo Isaia* non è tutto d' Isaia, e il *secondo Isaia* non ha neppure una riga che sia proprio d' Isaia. Ma, tant' è; la nomenclatura ci giova; adottiamola dunque.

Il secondo Isaia, che comprende ventisette capitoli (dal XL al LXVI), è un'opera a sé, del tutto distinta dal primo Isaia; e cosí sarebbe stata sempre considerata, se un' antica, tenace tradizione non fosse intervenuta e riunire le due opere in un unico volume, e a dare il volume tuttoquanto come opera d' Isaiá figliuolo di Amoz.

Ai giorni nostri, l' idea che l'autore di questi ventisette capitoli sia stato Isaia è quasi del tutto abbandonata. I critici che continuano a sostenerla si contano oramai sulle dita, e alcuni de' piú autorevoli che ieri la patrocinavano ancora, oggi son passati nell'altro campo. Troppe cose militano contro cotesta idea, e corroborano invece l'altra della totale indipendenza del secondo dal primo Isaia.

Innanzi tutto, il *vocabolario* e la *terminologia.* Ci sono nel secondo Isaia delle espressioni caratteristiche, le quali tornano ad ogni pie' sospinto. Ora, di queste espressioni se ne trovano, è vero, anche nel primo; ma queste coincidenze, mentre non sono sufficienti a stabilire che le due opere ebbero il medesimo autore, si spiegano invece benissimo ammettendo, come si deve ammettere, che lo scrittore del secondo Isaia conobbe l'opera d' Isaia figliuolo d'Amoz, del quale e' fu senza dubbio un discepolo fervente e un forte continuatore. Per converso, si trovano nel secondo Isaia delle parole e delle frasi, che non hanno riscontro nel primo; e non basta; vi si trovano delle locuzioni, che sono anche del primo Isaia e di altri scrittori de' suoi tempi; ma qui, nel secondo Isaia, non hanno piú il senso che avevano lá; ne

hanno acquistato uno tutto diverso; il che vuol dire che tra quegli scrittori e il nostro secondo Isaia è passato del tempo, e che il secondo Isaia ci conduce a un momento storico diverso, a un momento piú recente di quello a cui appartiene il primo Isaia.

In secondo luogo, anche la considerazione dello *stile* ci conduce alla conclusione che il secondo Isaia è di un autore diverso da quello del primo. Lo stile delle due opere presenta un contrasto che colpisce, non solo chi può far uso de' testi originali, ma anche chi esamini attentamente questi testi in una buona traduzione. Lo stile del primo Isaia è limpido, compatto; il suo periodare è misurato, grave, maestoso; l'autore del secondo Isaia, invece, sviluppa spesso le sue idee con grande ampiezza, scrive piú fluidamente, è animato da un sentimento caldo, appassionato, e ha degl' impeti lirici, a cui soltanto Isaia XII fa debole riscontro (vedi XLII. 10 e seg.; XLIV. 23; XLV. 8; XLIX. 13).

In terzo luogo, le *allusioni storiche* del secondo Isaia presuppongono l'esilio come un fatto compiuto; esso non può quindi esser opera d' Isaia figliuolo d'Amoz, che profetò nell'ottavo secolo, vale a dire un secolo e mezzo prima dell'esilio. Questo è ammesso anche da coloro che continuano ad attribuire ad Isaia la paternitá degli ultimi ventisette capitoli del libro; e per sostenere la loro idea sono costretti a dire che Isaia, in cotesti capitoli, parlò, non del presente, ma dell'avvenire. Egli avrebbe quindi cessato, qui, d'essere uomo de' suoi tempi, si sarebbe trasportato nel futuro, avrebbe assunto una personalitá nuova, e avrebbe nutrito i sentimenti, careggiato le speranze, provato i palpiti, vissuto la vita de' suoi connazionali in terra d'esilio. Ma questa concezione non corrisponde affatto a quello che il profetismo fu realmente in Israel. I profeti d' Israel parlarono sempre in modo da rispondere, prima di tutto, ai bisogni de' loro contemporanei; e quando descrissero l'avvenire, lo fecero senza perder mai di vista i bisogni della generazione alla quale essi appartenevano. È ben vero che talvolta, ne' loro discorsi, l'avvenire è espresso in termini che lo danno come presente o come passato; ma questa è caratteristica speciale del linguaggio ebraico, e non ci dá nessun diritto di credere che i predicatori o gli scrittori che cosí si esprimevano avessero cessato d'appartenere ai loro tempi, e ad un tratto fossero stati rapiti, quasi magicamente, in altre etá piú o meno remote.

Finalmente, le *idee teologiche* del secondo Isaia ci traggono alla stessa conclusione, ch' esso non può attribuirsi ad Isaia. Veggasi, per esempio, la nozione di Dio. Lo scrittore del secondo Isaia si compiace di dar risalto alle nozioni della infinitá, della eternitá di Jahveh e ai fatti ch' E' non può in verun modo esser paragonato agli dèi, ch' Egli solo è il creatore dell' universo, l'autore della vita, Colui che

dirige sovranamente gli eventi della storia e li volge al compimento de' suoi disegni. Ora tutte queste idee possono, sí, trovarsi in germe, ma non si trovano certo sviluppate e presentate in questo modo ampio, esplicito, scultorio, nelle profezie che la critica attribuisce con sicurezza ad Isaia. E se non si può dire in modo assoluto ch'esse appartengono a un momento storico della evoluzione del pensiero religioso in Israel piú progredito di quello in cui apparve Isaia, è un fatto che si capiscono meglio in una etá nella quale il contatto immediato col vasto Impero babilonico aveva condotto Israel a una concezione del mondo piú larga e piú profonda di quella che aveva prima. — E ancora. Una delle idee speciali, caratteristiche, del primo Isaia è quella del 'residuo d' Israel', destinato a scampare al tremendo giudizio di Dio e a diventare l'erede del promesso avvenire. Ora, quest' idea non è del tutto estranea al secondo Isaia (vedi LIX. 20; LXV. 8. 9); ma vi appare come idea secondaria, e vi è espressa con una fraseologia che non è la fraseologia del figlio di Amoz; invece, la vocazione missionaria del popolo d' Israel nel mondo è espressa in questi ventisette ultimi capitoli in un modo, che non ha ombra di riscontro negli scritti autentici d' Isaia.

Tutte queste considerazioni (e se ne potrebbero fare anche dell'altre) debbono bastare a persuaderci che i ventisette capitoli del secondo Isaia non sono d' Isaia, e costituiscono un'opera la quale va studiata a parte, tenendo conto di tutt'i dati ch'essa stessa ci fornisce.

Nella nota proemiale abbiamo diviso il secondo Isaia in tre parti. Ciascuna di queste parti noi studiamo prima analiticamente; poi, in una nota conclusiva, ci occupiamo dell'autore, della data, e del luogo dov'essa fu redatta. Dopo aver quindi tradotta, commentata la prima parte che comprende i capitoli che vanno dal XL al XLVIII, è quindi il momento e il luogo di trattare le varie questioni che ad essa si riferiscono.

Come abbiam detto nella nota proemiale, i capitoli del secondo Isaia si riferiscono tuttiquanti a un fatto unico: *alla risurrezione d'Israel dalla tomba dell'esilio*. Risulta da essi che Israel è in esilio, che Gerusalemme e il Tempio sono giá da un pezzo un mucchio di ruine; e le profezie mirano qui a scuotere gl' indifferenti e ad alimentare nel cuore degli esuli fedeli la sicura speranza in un nuovo esodo dalla terra straniera. Il periodo storico abbracciato dal secondo Isaia si può calcolare che, in cifra tonda, è di un secolo, e va dal 540 al 440 av. Cr. Ne' capitoli XL a XLVIII troviamo fatta esplicita menzione di Ciro: menzione cosí ben definita, che il fissare la data di questi capitoli diventa facile e sicuro.

Riassumiamo le date. I Giudei presero la via dell'esilio in due mandate. Il fiore della nazione, con Jehoiachin, nel 597 av. Cr.; il resto,

dopo la ribellione di Zedekiah, nel 586, quando Gerusalemme fu presa, e il Tempio dato alle fiamme. Ciro, chiamato da Dio a compiere il rimpatriamento e la restaurazione d' Israel, appare sulla scena della storia un po' prima del 550 av. Cr. Nel 559 e' sale al trono di Anzan (provincia d' Elam), come piccolo vassallo di Astiage re de' Medi. La prima grande impresa di Ciro è la sua rivolta contro Astiage, compiuta nel 549 unendo e ordinando le differenti tribú d'origine persiana. La rivolta finisce con la caduta dell' Impero Medo, con la cattura dello stesso Astiage, col sacco di Ecbatana, capitale della Media, e con la fondazione di un nuovo, vasto impero. Intanto, Nabonido, che regna in Babilonia fino dal 556, per premunirsi di fronte al sorgere di questo potente rivale, stringe alleanza con la Lidia, l' Egitto e Sparta. Ma, prima ch' e' giunga ad unire tutte codeste forze, ecco che Ciro, combinati gli eserciti Medj e Persiani, con mossa strategica pronta, fulminea, assale Creso di Lidia; e dopo due sanguinose battaglie s' impadronisce di Sardi, la capitale, con tutt' i tesori di fama strabiliante ch'essa contiene (546 av. Cr.). Lasciata al suo generale Arpagone la cura di completare la conquista dell'Asia Minore, Ciro porta le armi contro le altre tribú dell'Asia nordica e centrale, e si prepara finalmente ad attaccare a fondo Babilonia. Arriviamo cosí al 539 av. Cr. L'anno dopo, il 538, Ciro promulga l'editto, che permette agli esuli giudei di tornare in Palestina (vedi Ezra n. I. 1).

Ora, i capitoli che vanno dal XL al XLVIII appartengono evidentemente al periodo compreso tra il 550 e il 539 av. Cr. Diciamo 'evidentemente', perché la conquista di Babilonia v' è data come cosa futura. Mentre Ciro marcia vittorioso di conquista in conquista, l'autore di questi capitoli lo contempla venir di lontano a liberare gli esuli. Egli addita agli scorati del suo popolo questo avanzarsi del conquistatore, a cui arride dovunque la fortuna delle armi; gli esorta a farsi animo, a pazientare con piena fiducia (XLI. 2-4), e proclama a tutti, con la convinzione e l'ardore d'un vero messo di Dio, che Ciro è realmente l'uomo suscitato da Jahveh per abbattere l' Impero babilonico e per ricondurre in Palestina il popolo eletto (XLI. 25; XLIV. 28; XLV. 1-6. 13; XLVI. 11). E, considerando che la generale costernazione descritta in XLI. 1 e seg., piú che probabilmente, è quella prodotta nel 546 dalla presa di Sardi e dalla caduta dell' Impero di Creso, non è forse voler troppo precisare se riduciamo ancora di qualche anno il periodo che include la data di questi capitoli; se, cioè, invece di dargli per limiti estremi il 550 e il 539, gli diamo il 546 e il 539. C' è chi vuol precisare anche di piú; ma è smania di fantasticare.

Se è facile fissare approssimativamente la data di questi capitoli, non è cosí facile dire da chi e dove fossero scritti. Che fossero scritti

in Babilonia, nella terra d'esilio e da un esule è opinione largamente diffusa tra gli studiosi, e contradetta da pochi. Risulta da questi capitoli che l'autore conosce bene Babilonia e le cose babilonesi; c' è perfino chi trova nello stile di lui qualche traccia d' influenza babilonese; ma un fatto s' impone a chi legga attentamente questi scritti; ed è ch'essi non possono essere di un autore il quale da lontano esorti ' a freddo ' un uditorio, destinato a non ricever mai coteste esortazioni. Qui si sente che l'autore è in contatto immediato co' suoi uditori; che le sue esortazioni non sono un discorso ben preparato, ben limato nella quiete d'uno studiolo al sicuro d'ogni pericolo, ma sono sgorgate dal cuore dell'autore a sbalzi, a scatti, per rispondere ora alle speranze e agli entusiasmi ora a' timori e agli scoramenti di compagni d'esilio in mezzo a' quali e' si trova, o de' quali vive la stessa vita trepidante, agitata, febbrile.

Secondo noi, quest'autore dovett' essere un Giudeo, colto, esule anch'esso. Le congetture ch' e' fosse un egiziano o un fenicio non hanno fondamento solido. Perché non appose egli il proprio nome all'opera sua? Chi lo sa! Forse, fu per la malvagitá de' tempi. Lanciare in terra d'esilio degli scritti di questo genere, ispirati da un sentimento patriottico cosí profondo, e apporvi tanto di firma, sarebbe stato un esporsi temerariamente a de' pericoli gravi, un darsi addirittura in balía de' poco umani oppressori. In tempi di schiavitú e di tirannia i profeti della patria, sempre e da per tutto, tennero viva la sacra fiamma dell'amore per la libertá con degli scritti anonimi, editi alla macchia; o, se li firmarono, li fecero circolare clandestinamente. Qui non si trattava di circolazione clandestina; queste esortazioni dovettero essere sparse largamente, forse in fogli volanti, tra gli esuli, o lette in pubblico nelle sinagoghe; quindi, la necessitá dell'anonimo.

INTRODUZIONE A GEREMIA

INTRODUZIONE A GEREMIA

I.

Vita del profeta.

Geremia, in ebraico *Yirmeyahu* e, abbreviato, *Yirmeyah*, deriva da un verbo che significa *gettare*; quindi, il senso del Gesenius di *gettar fondamenta*, e la sua interpetrazione del nome *Geremia*: *Jahveh fonda, stabilisce*, e simili. Il Lessico ebraico di Oxford dá al verbo il senso di *sciogliere, aprire*, e interpetra invece il nome del profeta: *Jahveh apre* (la matrice).

Geremia nacque da famiglia sacerdotale ad Anathoth, oggi Anata, cittaduzza a un'ora o un'ora e mezzo al nord est di Gerusalemme, nella tribú di Beniamino.[1]) Anathoth sta in alto. Di lassú dov'è posta, lo sguardo abbraccia una bella veduta dal lato di settentrione; e dal lato d'oriente, passando sulle colline che frastagliano il deserto, si spinge fino alla punta nordica del Mar Salato. Una cava di pietre, ad Anathoth, fornisce anche oggi Gerusalemme di materiale da costruzione.

'Geremia', dice il passo I. 1, 'era figliuolo di Hilkiah, uno de' sacerdoti che stavano ad Anathoth nel territorio di Beniamino'. E siccome il sommo sacerdote che nel diciottesimo anno del regno di Giosia trovò il libro della Legge nel Tempio [2]) si chiamava anch'egli Hilkiah, c'è chi ha voluto e vuol vedere in questo sommo sacerdote il padre di Geremia. Dal punto di vista crono-

---

[1]) Is. X. 30.

[2]) II Re XXII. 8.

logico la cosa non presenterebbe difficoltá; però, sarebbe strano che il ' sommo sacerdote ', vale a dire il capo del sacerdozio gerosolimitano, fosse qui dato come un semplice membro del minuscolo corpo sacerdotale d'Anathoth. Se il padre di Geremia fosse stato realmente il sommo sacerdote Hilkiah, il passo I. 1 l'avrebbe senza dubbio descritto in altro modo e designato meglio. D'altronde il nome Hilkiah era tutt'altro che raro; e il considerare i due individui come due persone diverse non ha nulla di straordinario. Piú probabile è che il padre del profeta fosse un discendente di quell'Abiathar che Salomone relegò ad Anathoth.[1]) La famiglia di Geremia possedeva ad Anathoth qualche terra;[2]) e anche quando, piú tardi, il profeta si stabilí specialmente a Gerusalemme, non cessò mai di visitare il suo luogo natale.[3])

Geremia fu sempre celibe; Jahveh gli aveva proibito di formarsi una famiglia, per risparmiargli il dolore di vederla poi coinvolta nella ruina generale della nazione.[4]) Fu chiamato al ministero profetico quand'era ancora giovine. Il suo ministero cominciò nel tredicesimo anno del regno di Giosia, vale a dire nel 626 o 627 av. Cr., [5]) e continuò, non soltanto, come dice I. 3, sino alla ruina di Gerusalemme, che avvenne nel 586, ma piú oltre ancora. La sua attivitá profetica durò almeno una quarantina d'anni, e si svolse durante i regni successivi di questi cinque re:

Giosia (dal tredicesimo al trentunesimo anno del suo regno);
Jehoahaz (tre mesi);
Jehoiakim (undici anni);
Jehoiachin (tre mesi);
Zedekiah (undici anni).

Dopo la ruina di Gerusalemme non rimase nella cittá che un pugno di gente; quelli che non eran periti di spada durante il

---

[1]) I Re II. 26.
[2]) XXXII. 8.
[3]) XI. 18 e seg.; XXIX. 27; XXXVII. 11 e seg.
[4]) Vedi n. XVI. 2-4.
[5]) I. 1; XXV. 3.

saccheggio, erano stati trasportati a Babilonia. La regione fu ridotta a una provincia babilonese, governata da un Giudeo, di nobili natali e di gran valore personale, che si chiamava Ghedaliah. A Geremia fu dato di scegliere: o andare a Babilonia o rimanere nel suo desolato paese. Scelse di rimanere. I fuggiaschi cominciaron poi man mano a tornare, ma non tutti si adattarono al giogo babilonese. Ishmael, che aveva nelle vene sangue reale, sostenuto da altri, assassinò Ghedaliah; e i Giudei, spaventati all' idea di quello che sarebbe avvenuto di loro il giorno della tremenda vendetta di Babilonia, fuggirono in Egitto. Invano Geremia gli aveva sconsigliati dal fare quel passo estremo; i Giudei, non soltanto non gli dettero retta, ma lo costrinsero ad andar con loro.

Come il profeta, oramai piú che settantenne, finisse i suoi giorni non si sa. Una tradizione dice ch'e' fu assassinato da de' Giudei, che avevan perduto ogni senso di religione e di patria. Morto ch'e' fu, la leggenda ne volle circondare il nome di un'aureola di gloria; e narrò che quando Gerusalemme cadde, e' nascose l'Arca santa sul monte Nebo, e assicurò che alla venuta del Messia e' sarebbe riapparso in persona a restituirla al popolo. Si cominciò quindi a parlar di lui dicendo *il profeta*, cosí senz'altro, e la gente aspettò ch'e' tornasse come uno de' sospirati precursori del Re d' Israel.[1])

II.

Le vicende de' tempi ne' quali visse il profeta.

Se gettiamo uno sguardo sulle fortunose vicende dell'Oriente durante l'etá di Geremia, vi notiamo questi fatti principali: la caduta dell' Impero assiro e l'umiliazione dell' Egitto; poi i due nuovi Imperi, de' Medi e de' Babilonesi o Caldei, che sorgono sulle rovine di quelli. Per i particolari di questi fatti rimandiamo

[1]) II Macc. II. 4 e seg.; Matt. XVI. 14; Giov. I. 21; VII. 40.

il lettore al Primo Volume: *La Bibbia, sua storia e storia d'Israel*;[1]) qui basti un accenno agli avvenimenti principali che in questo periodo sono intimamente connessi col ministero di Geremia.

1º) La riforma di Giosia (621 av. Cr.).

2º) La morte di Giosia a Meghiddo (608). A lui succede Jehoahaz, che regna soltanto tre mesi. Il Faraone Neco lo trasporta incatenato in Egitto, e mette sul trono il fratello maggiore di lui Jehoiakim, che regna dal 608 al 597.

3º) La battaglia di Carchemish sull'Eufrate (605). Nebucadnezzar, a capo delle forze babilonesi, affronta il Faraone d'Egitto, Neco. L'esercito egiziano rimane sgominato, e la vittoria babilonese di Carchemish decide dei destini dell'Asia occidentale. Tutti gli Stati della Siria sino a' confini dell'Egitto fanno atto di sottomissione a Nebucadnezzar, e Jehoiakim diventa vassallo de' Caldei.[2])

4º) Jehoiakim si ribella a Nebucadnezzar; ma muore, e scampa cosí alla tremenda vendetta babilonese (602).[3])

5º) Jehoiachin, figlio di Jehoiakim, regna tre mesi; si arrende ai Caldei subito, incondizionatamente, con tutta la famiglia, ed è menato a Babilonia. Saccheggio del Tempio e del palazzo reale. *Prima mandata* di schiavi: principi, sacerdoti; e tra questi ultimi, Ezechiele (597).[4])

6º) Zedekiah, messo sul trono da Nebucadnezzar (597-586).

7º) Zedekiah si ribella a Nebucadnezzar, che manda un esercito in Palestina. Gerusalemme cinta d'assedio per due anni. Caduta di Gerusalemme. La cittá e il Tempio ridotti in cenere. *Seconda mandata* di prigionieri a Babilonia (586).[5])

Di tutti questi avvenimenti Geremia fu testimone oculare; in varj d'essi egli ebbe parte cospicua.

Una difficoltá qui subito si presenta. Il primo di cotesti fatti ch'e' vide fu, abbiam detto, la riforma di Giosia del 621. Ora,

---

[1]) Vedi dalla pagina 217 alla 225, *Il Regno di Giuda*; e dalla pagina 309 alla 314, la *Cronologia di Babilonia e d'Assiria*.

[2]) II Re XXIV. 1.

[3]) II Re XXIV. 2 e seg.

[4]) II Re XXIV. 8-16.

[5]) II Re XXV. Confr. Ger. LII.

come mai un fatto di cotanta importanza occupa un posto cosí meschino nelle profezie di Geremia? Non è mancato chi ha risposto: ‘ Egli è perché la riforma di Giosia fu un fiasco bell’e buono ’; ovvero: ‘ Egli è perché Geremia non provava nessuna simpatia per le idee del re riformatore ’. — No; né l’una né l’altra cosa. Non la prima, perché, se è vero che la riforma di Giosia non portò sul subito i frutti che avrebbe dovuto e potuto portare e si trovò come risolta in nulla quando fu morto Giosia, riman pur sempre vero ch’essa die’ poi piú tardi de’ risultati di non poco momento. Il Libro che aveva ispirato la riforma di Giosia aveva un valore religioso, etico e sociale troppo grande, e assolutamente non poteva rimanere sterile; presto o tardi, doveva portare i suoi frutti; e li portò poi in quella Scuola deuteronomica, che dette ad Israel oratori e scrittori eminenti, animati da una spiritualitá viva e profonda. Non la seconda, perché Geremia non era uomo da rimanere indifferente dinanzi a’ tentativi di riforma del re. Era troppo spirituale, troppo fedele all’ Iddio de’ padri suoi, troppo geloso del vero bene del suo popolo, per non secondare Giosia nella sua nobile e santa impresa. E allora?... Allora, la spiegazione del misterioso silenzio è semplicissima, ed è questa. Geremia non cominciò a *scrivere* i suoi oracoli che il quarto anno di Jehoiakim, vale a dire nel 604. Fu soltanto dopo aver portato i messaggi di Jahveh *oralmente* per ben ventitre anni, ch’ e’ ricevette da Jahveh l’ordine di mettere per iscritto la sostanza della sua predicazione.[1]) Ma allora tropp’acqua era passata sotto i ponti. Giosia era morto, gli era succeduto, soltanto per tre mesi Jehoahaz, e poi il fratello maggiore di questo, Jehoiakim, animato da tutt’altri sentimenti di quelli del padre. Per quanta simpatia il profeta potesse aver nutrito per i generosi tentativi di Giosia, oramai e’ dovette sentirsi sfiduciato; oramai i fatti dovettero averlo convinto che poco è da sperare da una riforma che viene unicamente da un principe, senz’aver fondamento nel cuore del popolo. Quindi il silenzio, che negli scritti del profeta avvolge il fatto della riforma di Giosia.

---

[1]) XXXVI. 1 e seg.

Del secondo avvenimento a cui abbiamo accennato, vale a dire della morte di Giosia (608), il profeta dice soltanto questo:

' Non piangete per il morto,
non v' affliggete per lui

(cioè per Giosia caduto a Meghiddo),

ma piangete, piangete per colui che se n' è andato,
perché non tornerá piú '.

(Piangete cioè per Jehoahaz che se n' è andato in Egitto, ' perché non tornerá piú '; e, difatti, in Egitto morí).[1]

In II Cron. XXXV. 25 leggiamo che ' Geremia compose un lamento sopra Giosia '; ma il lamento non è giunto fino a noi; fino a noi è però giunto il giudizio che il profeta dette del carattere giusto e irreprensibile del re. Geremia parla a Jehoiakim:

' Tuo padre (Giosia) mangiava e beveva anch'egli,
ma faceva ciò ch' è retto e giusto,
e tutto gli andava bene;
giudicava la causa del povero e del bisognoso,
e tutto gli andava bene.
Quella è la vera conoscenza di me,
dice Jahveh '.[2]

L'anno 608 muore Giosia e gli succede, prima Jehoahaz per tre mesi, poi Jehoiakim. Da questo momento, il libro di Geremia diventa ampio e ricco di elementi biografici. La figura di Jehoiakim, per esempio, vi torna varie volte,[3] e accompagnata da parecchi particolari. Il 605 è la data della battaglia di Carchemish; il 604 il profeta riceve da Jahveh l'ordine di mettere *per iscritto* i suoi oracoli; e il capitolo XXXVI, che contiene quest'ordine, è di un' importanza grandissima per quel che concerne l'origine del libro di Geremia e il profetismo in generale. Ma, di questo, quando tratteremo, fra poco, della composizione del libro.

Torniamo a' fatti de' quali Geremia fu testimone.

Il terzo di questi fatti fu la battaglia di Carchemish del 605.

---

[1] Vedi n. al passo XXII. 10.
[2] XXII. 15-16.
[3] Vedi XXII. 13-19: XXVI.

Abbiam visto come, dopo la morte di Giosia a Meghiddo nel 608, salisse sul trono di Giuda il figlio di lui Jehoahaz; come questi regnasse soltanto tre mesi, come fosse menato in catene in Egitto, e come il Faraone Neco mettesse sul trono di Giuda Jehoiakim, fratello maggiore di Jehoahaz. Nel 605 ecco l' immane scontro delle forze babilonesi e delle forze egiziane, ecco la vittoria di Nebucadnezzar di Babilonia su Neco Faraone d' Egitto, ed ecco Jehoiakim, il quale doveva la sua corona al Faraone d' Egitto, diventare vassallo del re di Babilonia:[1]) non di buon grado, ma con l'animo di chi subisce per forza un giogo, di chi pronunzia un giuramento di fedele sudditanza, avendo alla gola il pugnale dell'oppressore. Il cuore di Jehoiakim, della Corte, del popolo, rimaneva segretamente fedele all'antico protettore, all' Egitto. E cosí andò che venne formandosi in Giuda un partito egittofilo: partito contro il quale Geremia lottò con tutte le forze, convinto com'era che ogni speranza riposta nell' Egitto era illusoria, e che qualunque atto di aperta ribellione a Babilonia sarebbe stato fatale a Giuda. E gli eventi gli dettero ragione. Difatti, Jehoiakim finí col ribellarsi a Nebucadnezzar; l'esercito babilonese invase il paese di Giuda; Jehoiakim morí a tempo per non pagare il fio della sua ribellione; gli succedette, per tre mesi soltanto, il figlio Jehoiachin, che fu re di nome piú che di fatto, si arrese subito ai Caldei, e fu menato a Babilonia, dove visse lungamente in cattivitá.[2]) A questo punto, appare sulla scena della storia di Giuda il re Zedekiah.

Zedekiah fu messo sul trono da Nebucadnezzar; regnò dal 597 al 586, e durante il suo regno Geremia dovette spesso esercitare il suo ministero profetico in mezzo all' infuriar della tempesta. Zedekiah era uomo fiacco, senza carattere, e quindi facilmente guidato da chi gli stava attorno e aveva interesse a metterlo su contro il profeta. Giá a' tempi di Jehoiakim non erano mancate a Geremia le minacce di morte;[3]) ma ora, sotto Zedekiah, le condizioni del profeta diventavano ogni giorno piú critiche e piú peri-

[1]) II Re XXIV. 1.
[2]) II Re XXV. 27-30; Ger. LII. 31-34.
[3]) XXVI. 8-11; XXXVI. 26.

colose. Rendiamoci conto esatto dello stato delle cose, per ben capire l'atteggiamento del profeta in questi tempi sciaurati: atteggiamento che fu sinistramente interpetrato allora, e che anch'oggi non fa a tutti buona impressione.

Giuda era dunque sotto il giogo di Babilonia. Che fare?... Sopportare tacitamente il giogo? Adattarsi al nuovo stato di cose con l'animo rassegnato dello schiavo stanco, avvilito? Ovvero intendersela con l' Egitto o forse con qualche altra nazione e, forti delle nuove alleanze, spezzar le catene in faccia allo straniero? I piú ragguardevoli del paese tenevano per la rivolta; Zedekiah, debole, incapace di una risoluzione energica, si lasciava trascinare dalla corrente di cotesti grandi che chiedevan la ribellione in nome del patriottismo e dell'onore di Giuda, e si lasciava prendere alla pania de' discorsi di certi profeti parolai, che promettevano a' rivoltosi mari e monti.[1]) Geremia, no; solo o quasi solo contro tutti, era contrario alla rivolta, ed esortava con gran forza i suoi connazionali a rimaner soggetti a Babilonia. Che atteggiamento era mai codesto? l'atteggiamento d'un traditore?... d'un poltrone?... No; l'atteggiamento di Geremia aveva due ragioni: politica l'una, religiosa e morale l'altra. Diciamo politica, l'una. Quando l'anno quarto di Jehoiakim Nebucadnezzar riportò la gran vittoria sul Faraone Neco a Carchemish, Geremia solo ebbe chiara la visione della realtá delle cose. E' vide subito e distintamente che quella vittoria non sarebbe oramai stata che l'inizio d'una serie continua d'altre vittorie. Tanto sicuro egli era di cotesti futuri trionfi di Nebucadnezzar, che dedicò al re caldeo l'Ode trionfale del capitolo XLVI, e preannunziò che tuttaquanta l'Asia occidentale sarebbe stata portata via dall'onda travolgente della conquista babilonese.[2]) Cercare d'emanciparsi da Babilonia in que' momenti, sarebbe stato condannarsi a un sicuro massacro. ' Per ora ', pensava Geremia, ' se Giuda non si vuole pazzamente immolare per nulla, non ha che una cosa da fare: rassegnarsi alle sciaurate condizioni di vita create dal presente stato di cose, sopportare il giogo di

[1]) XXVIII. 4.
[2]) XXV.

Nebucadnezzar, sperando in un migliore avvenire '. — E, diciamo, religiosa e morale, l'altra. Dal punto di vista religioso e morale questo consiglio del profeta a sopportare tacitamente il giogo babilonese aveva due motivi. Il primo. Tra Giuda e il re di Babilonia era corso un giuramento. Se Giuda non era stato ridotto addirittura in polvere e se Zedekiah aveva ottenuto da Nebucadnezzar la corona reale, era stato per gl' impegni che Giuda aveva presi col re di Babilonia, e per la fedeltá che gli aveva giurata; e Geremia pensava che a nessuno era lecito, per veruna ragione, di venir meno a un giuramento fatto, d' infrangere un patto fermato. — E ancora. Geremia aveva profonda la convinzione che Giuda, con le sue presenti sciagure, pagava giustamente il fio della sua condotta passata. Giuda aveva per l'addietro seminato vento, oggi raccoglieva tempesta. Ma il profeta era un uomo di fede e sapeva bene che la prova, l'angoscia mandata o permessa da Dio ha sempre un fine d'amore. Tutta la storia del suo popolo gli aveva insegnato che la sventura fu sempre per Israel come il crogiuolo in cui la vita nazionale avrebbe dovuto purificarsi, affinarsi, tornare ad essere quale Iddio voleva che fosse. Ecco perché Geremia consigliava a Giuda di portare con sottomissione ed umiltá la propria croce; di rientrare in sé stesso; di riconoscere i suoi torti verso Jahveh, di convertirsi sinceramente a lui, e di aspettare da lui, e da lui soltanto, la soluzione del grave problema presente. Il consiglio di Geremia si riduceva, in conclusione, a dire: ' O Giuda, che ne' guai presenti ricevi il giusto guiderdone delle tue iniquitá passate, non temere; l'avvenire è tuo; a un patto però: che tu non cerchi di sfuggire alla croce, di sfuggire alla disciplina di Dio, buttandoti in braccio all' Egitto o cercando altre alleanze, ma tu rimanga nel fuoco della prova, finché la prova non abbia compiuta l'opera sua purificatrice, finché Jahveh stesso non ti tragga dall'angoscia presente, e

' ti rallegri in proporzion de' giorni che t' ha umiliato
e degli anni che hai sperimentato sventura '. [1]

---

[1]) Sal. XC. 15.

Tali le ragioni vere dell'atteggiamento del profeta, la cui voce rimase pur troppo ' voce d'uno che grida nel deserto '. Il popolo s' immaginava che Gerusalemme, la cittá santa, fosse intangibile. Il saccheggio del Tempio, del palazzo reale, e la prima mandata di schiavi partita per Babilonia nel 597, nulla dicevano a codesta gente; non dicevano che Gerusalemme era ' tangibilissima ', e che la vantata superioritá di Giuda su tutto e su tutti si riduceva a una chimera. Invano Geremia con la parabola de' due panieri di fichi cercava di richiamare il popolo alla considerazione della realtà delle cose. [1]) Parecchi re vicini inviavano messi a soffiar nel fuoco della rivolta. [2]) Perfino gli esuli, a Babilonia, messi su da' falsi profeti, non volevan piú lavorare a formarsi delle colonie stabili, perché sicuri (nelle loro illusioni) di tornare tra poco in patria. [3])

Geremia cercò di far argine a tutto, di persuader tutti. Tenne fronte a' falsi profeti, tentò d'agire sull'animo di Zedekiah, scrisse agli esuli lontani, predicò il ravvedimento, la conversione, la fiducia in Dio... ma tutto invano. Zedekiah, trascinato da quest'onda di follia collettiva, si ribellò a Nebucadnezzar, il quale mandò in Palestina un forte esercito. Gerusalemme, ' la intangibile ', fu cinta d'assedio per due anni. [4]) Il ministero del profeta, in queste tragiche circostanze, si fe' piú attivo che mai. I suoi nemici lo volevano morto; e dalla morte scampò per miracolo. [5]) Finalmente, il 586 le previsioni di Geremia pur troppo si avverarono. Gerusalemme cadde; la cittá e il Tempio furon ridotti in cenere; i principali abitanti, massacrati o menati schiavi; Zedekiah, accecato, fu condotto a Babilonia; del regno di Giuda piú non rimase che il nome.

Basta riflettere un momento a tutte queste vicende per capir subito, come dice bene il Reuss, ' che forza d'animo, che tempra

---

[1]) XXIV e note.
[2]) XXVII. 3.
[3]) XXIX.
[4]) XXXIV; XXXVII.
[5]) XXXVIII.

di carattere, che coraggio fossero necessarj per mantenersi calmo e incrollabile fra tante correnti contrarie e tanto scatenarsi di partiti, in mezzo a tanti allettamenti popolari, di fronte a un dispotismo cieco e senza scrupoli, e sotto l' incubo doloroso della previsione di un avvenire quanto mai cupo, gravido di guai. A Geremia meglio che ad ogni altro s'addicono i versi famosi del poeta latino:

Iustum et tenacem propositi virum
Non civium ardor prava iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida . . .
. . . .
. . . .
Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae'. [1])

Ma quest'uomo, tenace nel suo proposito, di carattere adamantino, era anche, aggiunge il Driver, ' dotato di una natura sensibilissima; si commoveva facilmente e profondamente; e, quand'era commosso, dava ampio e libero sfogo a quello che gli ferveva dentro. I dolori a cui e' si trovò esposto esercitando il suo ministero profetico, le persecuzioni, le denigrazioni di quelli a' quali mal sonavano le sue parole, le delusioni ch'ebbe a provare quando ben altro dovette sperimentare di quello che gli era stato promesso all'atto della sua vocazione, [2]) la rovina in cui vedeva precipitare senza rimedio il suo paese, gli facevan sussultare le delicate, sen-

---

[1]) Orazio. Odi. Libro III. III.

Non il furore de' cittadini che impongono cose inique,
Non il volto d'un tiranno minaccioso
Smuove l'uomo giusto e di tenace proposito
Dalla (sua) *mente tetragona . . .*
. . . .
Se il mondo cadesse frantumato,
Le ruine lo colpirebbero imperterrito.

E. Reuss. *La Bible.* Volume *Les Prophètes* (Tome Premier). Paris. Sandoz et Fischbacher. 1876, pag. 414.

[2]) I. 10. 18.

sibilissime fibre; quindi, i lamenti amari, i gridi di vendetta contro i suoi persecutori, le accuse d' ingiustizia lanciate in faccia a Jahveh, il desiderio di non esser mai nato, che gli erompono dal cuore.[1]) Nondimeno, egli è sempre, imperterrito, dove il dovere lo chiama, e, senza tremare, tien fronte a chi gli s'oppone. Ama la patria d'amore immenso; in due lunghi capitoli[2]) intercede a pro della sua nazione sviata; tutta la sua vita non ha che uno scopo: condurre il suo popolo a cose migliori. Ma il duro conflitto che ha dovuto sostenere gli ha impresse nell'anima le sue stimmate. La voce d' Isaia non trema mai per soverchia commozione; Geremia, invece, piange lacrime d'acuto dolore, pensando a' tempi ne' quali gli tocca a vivere;[3]) e, in que' momenti di suprema tristezza, il suo periodare si fa malinconicamente cadenzato; e dal tono con cui egli ordina alla sua patria di prepararsi a subire l'ultimo fato, si sente che ha l'animo angosciato, affranto.[4])

' E nel libro è il riflesso del tragico *pathos* della vita di Geremia. Gli scritti ci rivelano i piú intimi pensieri del profeta. E siccome i pensieri di uno spirito profondamente commosso rifuggon sempre da ogni artifiziositá, lo stile di Geremia è semplicissimo, senz'ombra d'artifizj; l'unico ornamento suo consiste nelle immagini delle quali un qualsivoglia scrittore orientale, dotato di senso poetico, si servirebbe naturalmente per esprimere i suoi sentimenti. Le profezie di Geremia non hanno né la perfezione artistica di quelle di Amos o d' Isaia, né la laboriosa finitezza di quelle d' Ezechiele... La sua lingua non ha né la limpidezza né l'energia de' profeti piú antichi... Ma i suoi oracoli relativi a popoli stranieri,[5]) per quanto non siano da paragonarsi a quelli d' Isaia, pure posseggono una grande varietá d' immagini e d'espressioni, un vigore poetico non comune, e sono da reputarsi le migliori tra le cose che di lui ci sono pervenute. La sua concezione del

[1]) XI. 20; XII. 3; XV. 10 e seg.; XVII. 15-18; XVIII. 19 e seg.; XX. 7 e seg.; 14 e seg.

[2]) XIV e XV.

[3]) IV. 19; VIII. 18 a IX. 1; X. 19 e seg.; XIII. 17; XXIII. 9.

[4]) VI. 26; VII. 29; IX. 17 e seg.; XXII. 10. 20 e seg.

[5]) XLVI a XLIX.

Nuovo Patto [1]) è poi addirittura sublime; e, per questo rispetto, non c'è profeta dell'Antico Testamento che giunga all'altezza sua'. [2])

Non solo; ma si può aggiungere che quando Geremia parla del ristabilimento del patto dell'Iddio d'Israel col suo popolo, e dice che le condizioni poste a che cotesto ristabilimento possa effettuarsi saranno mutate; che l'Arca santa, simbolo materiale di quel patto dovrá sparire perché non sará piú necessaria, e che le leggi del Patto nuovo non saranno piú scritte su fragili tavole di pietra, ma ne' cuori, con caratteri incancellabili, [3]) Geremia, nell'Antico Testamento, diventa addirittura il profeta del Testamento Nuovo e del Vangelo.

III.

Composizione del libro.

Il capitolo XXXVI del libro ci dice che le profezie di Geremia furono la prima volta messe per iscritto il quarto anno di Jehoiakim, ossia ventitre anni dopo che il profeta fu chiamato al suo ministero. Jahveh disse a Geremia: 'Prenditi un rotolo e scrivici tutte le parole che io t'ho dette contro Gerusalemme, contro Giuda e contro tutte le genti, dal giorno che cominciai a parlarti, cioè dal tempo di Giosia, fino a quest'oggi'. [4]) E Geremia si mise all'opra. Si serví dell'aiuto del suo segretario Baruc, il quale 'sotto la dettatura' del profeta [5]) scrisse gli oracoli in un rotolo. L'anno dopo, nel nono mese, Baruc lesse pubblicamente il contenuto del rotolo in presenza di tutto il popolo, alla Porta Nuova che menava nel cortile superiore del Tempio. Jehoiakim, informato della cosa, ordinò che gli portassero il rotolo e gli fosse dato

---

[1]) XXXI. 31-34.

[2]) S. R. Driver. *An Introduction to the Literature of the Old Testament.* Edinburgh. T. and T. Clark. 1898, pag. 273-275.

[3]) III. 14; XXXI. 31 e seg.; XXXIII.

[4]) XXXVI. 2.

[5]) XXXVI. 4. 6. 17. 18. 27.

lettura in presenza sua. Glien'erano state lette appena tre o quattro colonne, quando il re, montato su tutte le furie, afferrò il rotolo, lo tagliuzzò col suo temperino, e buttò ogni cosa nel braciere.

Dopo che il re ebbe cosí distrutto il rotolo, Jahveh parlò a Geremia e gli disse: ' Va' a prendere un altro rotolo, e scrivici tutte le stesse parole che si trovavano nel primo rotolo bruciato da Jehoiakim, re di Giuda '. [1]) E Geremia prese un altro rotolo e lo diede al suo segretario Baruc, il quale vi scrisse a dettatura di Geremia tutte le parole del primo, non solo, ma con ' l'aggiunta di molte altre parole della stessa natura '. [2]) I discorsi di Geremia riprodotti nel primo rotolo v'erano essi riprodotti tali e quali furon detti, o v'erano soltanto sunteggiati? E, se sunteggiati, questo sunto non portava esso qua e lá i segni di ritocchi resi necessarj dagli avvenimenti che s'erano andati svolgendo poi? Questo non si può né si potrá mai dire; ma una cosa si sa di sicuro: che il secondo rotolo contenente le profezie del primo riproduceva, non soltanto coteste profezie, ma aveva anche ' delle aggiunte '. Ora, il resto del libro com'andò esso formandosi? Si può tracciare la storia della redazione del libro di Geremia dall' inizio sino alla forma in cui è giunto fino a noi? Naturalmente qui non è il caso di dare ogni particolare come certo di certezza assoluta; ma non v' ha dubbio che il Kautzsch [3]) e il Driver [4]) debbono esser giunti molto vicini al vero quando hanno scòrto nel libro le tracce di almeno cinque stadj.

Il primo stadio è rappresentato dal rotolo del quarto anno di Jehoiakim: rotolo in cui il profeta, dettandole a Baruc, riprodusse per la prima volta in iscritto le profezie da lui pronunziate durante i precedenti ventitre anni del suo ministero. Dice il Kautzsch: ' Quanta parte della materia contenuta nel presente libro di Geremia abbracciasse questo primo rotolo non si può dire con sicu-

---

[1]) XXXVI. 28.

[2]) XXXVI. 32.

[3]) *Abriss der Geschichte des alttestamentlichen Schrifttums.* Freiburg i. B. und Leipzig. 1894, pag. 177.

[4]) *Literature of the Old Testament.* Edinburgh. 1898, pag. 270-271.

rezza; è affar di congettura; ma è probabile ch' e' contenesse, oltre a un racconto della vocazione del profeta, la maggior parte de' capitoli II a XX; XXI. 11 a XXII. 19; XXV. 1-14 '.

Il secondo stadio è rappresentato dal rotolo del quinto anno di Jehoiakim, nel quale furono riprodotte le profezie del primo rotolo distrutto, con 'l'aggiunta delle molte altre parole della stessa natura ', di cui parla XXVI. 32. Questo secondo rotolo il Driver suppone che contenesse (tenendo conto delle possibili glosse e degli ampliamenti di piú tardi): I. 1-2; 4-19; II. a VI; VII. 1 a IX. 26; X. 17-25; XI. 1-8; XI. 9 a XII. 6; XXI. 11 a XXII. 19; XXV; XLVI. 1 a XLIX. 33; e forse anche XIV a XVII; XVIII a XX; ma, sempre secondo il Driver, è piú probabile che queste ultime profezie fossero aggiunte al terzo stadio del libro.

Il terzo stadio corrisponde al titolo I. 3 e include le profezie pronunziate durante i seguenti diciassette anni, fino alla presa di Gerusalemme (586). Per esempio: XIII; XXI. 1-10; XXII. 20 a XXIII. 8; XXIII. 9-40; XXIV; XXX a XXIII; XLIX. 34-39; LI. 59-64*a*.

Al quarto stadio furono aggiunte le narrazioni relative agli avvenimenti successi dopo il 586 av. Cr.; vale a dire XXXVIII. 28*b*; XXXIX. 3. 14; XL a XLIV. A quale stadio fossero aggiunte al libro le altre narrazioni biografiche, cioè: XXVI; XXXV; XXXVI; XLV (relative a Jehoiakim) e XXVII a XXIX; XXXIV; XXXVII. 1 a XXXVIII. 28*a*; XXXIX. 15-18 (passi relativi a Zedekiah), non si può precisare; il disordine cronologico in cui questi brani si trovano non rende probabile che fossero aggiunti al libro tuttiquanti assieme, nel medesimo tempo.

Al quinto stadio il libro arrivò dopo varj anni di elaborazione, opera, non di un solo, ma di parecchi autori. A questo stadio appartengono le aggiunte come X. 1-16; L. 1 a LI. 58; XXXIX. 1-2; 4-13 (dove i vers. 1. 2. 4-10 sono un riassunto di II Re XXV. 1. 3. 4-12); LII (appendice storica tratta da II Re XXIV. 18 e seg.), e le glosse che si distinguono, piú o meno sicuramente, qua e lá nelle varie parti del libro.

Siccome il quarto stadio è difficile ammettere che fosse interamente compiuto prima di verso la fine dell'esilio, il compimento del

quinto ci conduce anche a parecchio piú tardi. Alcune delle narrazioni biografiche possono esser lavoro di Baruc; ma certo è che non si può né si deve dar colpa a Baruc del disordine cronologico in cui esse si trovano oggi disposte nel libro. Di questo disordine e delle date sicure o probabili di queste narrazioni e di altri brani ci occuperemo man mano nelle note. Qui, perché il lettore possa rendersi conto dell' insieme del libro com' è giunto fino a noi e del materiale ond' è composto, concludiamo questo punto col quadro generale delle cinque parti, in cui ci pare esso debba essere naturalmente diviso.

PRIMA PARTE

(Cap. I a XXV).

DISCORSI PROFETICI FRAMMISTI A BRANI NARRATIVI

Vocazione del profeta (Cap. I).

Il peccato del popolo d' Israel (Cap. II a VI).

- *a*) La fedeltá di Jahveh e l' infedeltá del suo popolo (Cap. II. 1 a III. 5).
- *b*) Jahveh promette la restaurazione, se il popolo si decide a ravvedersi (Cap. III. 6 a IV. 2).
- *c*) Quadro dell' imminente invasione di un nemico dal nord (Cap. IV. 3 a VI. 30).

Discorso pronunziato da Geremia alla porta del Tempio (Cap. VII. 1 a X. 25, escludendo X. 1-16).

- *a*) La superba fidanza del popolo nella propria giustizia, condannata dalla legge di Dio bene intesa (Cap. VII. 1 a VIII. 3).
- *b*) Nuovi rimproveri e nuove minacce (Cap. VIII. 4 a IX. 1).
- *c*) La corruzione di Giuda (Cap. IX. 2-26).
- *d*) Stoltezza della idolatria. Frammento di un profeta ignoto de' tempi dell'esilio (Cap. X. 1-16).
- *e*) Il gastigo di Giuda (Cap. X. 17-25).

L' infedeltá di Giuda (Cap. XI e XII).

La totale ruina d' Israel predetta dal profeta con un atto simbolico (Cap. XIII).

In occasione di siccitá prolungate (Cap. XIV a XVII. 18).
- *a*) Jahveh rigetta l' intercessione del profeta (Cap. XIV. 1 a XV. 9).
- *b*) Angoscia del profeta (Cap. XV. 10-21).
- *c*) Altre profezie di flagelli e della cattivitá (Cap. XVI. 1 a XVII. 18).

Esortazione per l'osservanza del Sabato (Cap. XVII. 19-27).
Lezioni tratte dal vasaio (Cap. XVIII a XX).
Giudizj di Geremia sopra i re che a' giorni suoi occuparono successivamente il trono di David (Cap. XXI. 1 a XXIII. 8).
Contro i falsi profeti responsabili della dilagante empietá (Cap. XXIII. 9-40).
I due panieri di fichi e l'avvenire del popolo (Cap. XXIV).
I settant'anni di cattivitá. Gastigo di Babilonia e di tutte le nazioni (Cap. XXV).

SECONDA PARTE
(Cap. XXVI a XXIX).

COLLEZIONE DI NARRAZIONI BIOGRAFICHE.

Pericolo di morte incorso da Geremia per la sua solenne, veemente predicazione (Cap. XXVI).
Sperare che la liberazione da Babilonia sia per avvenir tosto è un' illusione (Cap. XXVII a XXIX).
- *a*) Avvertimenti alle nazioni vicine e ai Giudei (Cap. XXVII).
- *b*) Geremia tien fronte al profeta Hananiah, che non annunzia il vero (Cap. XXVIII).
- *c*) Lettera di Geremia agli esuli (Cap. XXIX).

TERZA PARTE
(Cap. XXX a XXXIII).

GRUPPO DI PROFEZIE CONCERNENTI LA RESTAURAZIONE D'ISRAEL.

Promesse di restaurazione nazionale (Cap. XXX e XXXI).
Geremia riscatta un possesso appartenente alla sua famiglia. Significato di quest'atto (Cap. XXXII).
Nuova promessa di purificazione e di benedizioni future (Cap. XXXIII).

QUARTA PARTE
(Cap. XXXIV a XLV).

CAPITOLI STORICI RELATIVI A INCIDENTI
NE' QUALI PIÚ O MENO DIRETTAMENTE EBBE PARTE GEREMIA.

a) Profezia relativa alla sorte di Zedekiah (Cap. XXXIV. 1-7).
b) Minacce provocate dal fatto dell'asservimento degli schiavi ebrei affrancati (Cap. XXXIV. 8-22).

I Recabiti (Cap. XXXV).
Il re Jehoiakim, accecato dalla passione, brucia il rotolo delle profezie di Geremia (Cap. XXXVI).
Vicende personali di Geremia, dall'assunzione di Zedekiah al trono, all'arrivo del profeta in Egitto (Cap. XXXVII. 1 a XLIII. 7).
Profezia della conquista dell'Egitto per mano di Nebucadnezzar (Cap. XLIII. 8-13).
Il profeta censura l'idolatria de' fuggiaschi in Egitto (Cap. XLIV).
Oracolo diretto a Baruc (Cap. XLV).

QUINTA PARTE
(Cap. XLVI a LI).

ORACOLI RELATIVI A POPOLI STRANIERI.

L' Egitto:
a) Ode trionfale, celebrante la disfatta del Faraone Neco a Carchemish (Cap. XLVI. 3-12).
b) Preannunzio all' Egitto di un' invasione delle armi di Nebucadnezzar (Cap. XLVI. 13-26).

La Filiste (Cap. XLVII).
Moab (Cap. XLVIII).
Ammon (Cap. XLIX. 1-6).
Edom (Cap. XLIX. 7-22).
Damasco (Cap. XLIX. 23-27).
Kedar e Hazor (Cap. XLIX. 28-33).
Elam (Cap. XLIX. 34-39).
Babilonia (Cap. L e LI).

APPENDICE STORICA.

La presa di Gerusalemme per man de' Caldei ed esilio de' suoi abitanti (Cap. LII).

IV.

Il Libro nel testo ebraico e nel testo della sua traduzione greca.

Che fra il testo ebraico e la versione greca dei Settanta ci siano talvolta delle divergenze considerevoli noi giá lo sappiamo;[1]) ma nel caso del libro di Geremia queste divergenze sono tante e cosí notevoli, che giova fermarci un momento per rendercene ben conto.

Non c'è libro dell'Antico Testamento che presenti un cosí gran numero di siffatte divergenze. Il testo greco di Geremia è molto piú corto di quello ebraico; il Graf ha calcolato che sia piú corto di circa duemila settecento parole, ossia di un'ottava parte di tuttoquanto il libro.

Questa straordinaria differenza non risulta dal fatto che nel testo greco manchi per intero una qualche sezione del libro o ne sia stato eliminato qua e lá un qualche capitolo; i brani che vi mancano non sono mai lunghi; il piú lungo non abbraccia piú di sei o sette versetti. La ragione della brevitá del testo greco è che in questo testo si trovano eliminate tutte le ripetizioni e tante parole e tante parti di frasi del testo ebraico. Altre volte, invece, quantunque raramente, si trovano nel testo greco degli elementi che mancano in quello ebraico; e nel capitolo LII la traduzione è fatta, non sull'ebraico di Geremia, ma su quello del libro dei Re. Una divergenza forte appare anche nella disposizione de' materiali. Nei Settanta, gli oracoli contro i popoli stranieri (XLVI-LI) sono collocati in mezzo al capitolo XXV (dove tra il vers. 13 e il 15 manca il vers. 14) in un ordine tutto diverso da quello del testo ebraico. Il greco comincia dai popoli piú lontani: Elam, Egitto, Babilonia, per venire poi ai piú vicini. L'ebraico parte invece dal sud: Egitto, Filiste; continua con Moab, Ammon, Edom, con Damasco e Kedar, e finisce con il lontano Oriente, Elam e Babilonia.

---

[1]) Vedi, per esempio, nel Volume VII la *Introduzione ai Proverbi*, pag. 15.

Ora come spiegare queste divergenze? Inutile dire che le risposte de' critici a questa domanda sono state e sono molteplici e svariatissime. Due, le principali. Alcuni danno tutta la colpa di queste divergenze alla mancanza di scienza o al modo arbitrario di fare de' traduttori greci. Altri le spiegano dicendo che il testo ebraico nostro e il testo ebraico da cui tradussero i Settanta dovevano esser diversi; che al tempo de' traduttori greci dovevano insomma esistere due recensioni diverse del testo ebraico: delle quali la piú breve, probabilmente opera di Geremia, avrebbe circolato in Egitto; l'altra, la piú lunga, forse opera di Baruc, avrebbe servito di fondamento al nostro testo masoretico. Il Graf e il Reuss, per esempio, stanno tra que' primi. Difatti, ecco come si esprime il Reuss: ' Il nostro testo ebraico, non soltanto è il piú autentico, ma è il solo che sia mai esistito; il traduttore alessandrino ha fatto il suo lavoro con poca coscienza, e si è permesso delle libertá che, se in molti luoghi si limitavano ad eliminare frasi o formule superflue, assai frequentemente trattavano l'originale con troppa leggerezza e in modo da alterarne addirittura il senso '.[1])

Il prof. A. B. Davidson dice che la generale identitá de' due testi ebraico e greco e uno studio accurato di questi testi dimostrano l'ipotesi dell'esistenza di due recensioni del libro ' non necessaria e falsa '. ' Ambedue i testi ', dic'egli, ' sono il riflesso di un unico e medesimo archetipo; ma questo archetipo passò poi man mano per un graduale processo di espansione; e, in un primo e piú antico stadio di questa espansione, si ebbe il manoscritto o si ebbero i manoscritti che serviron di fondamento ai traduttori greci; in un secondo e piú avanzato e piú ampliato stadio, si ebbero i manoscritti che serviron di fondamento al testo masoretico '. E, venendo alle divergenze fra i due testi, aggiunge: ' Molte di queste divergenze son dovute al manoscritto ebraico che il traduttore greco aveva sott'occhi: manoscritto, che differiva non poco dal testo masoretico che possediamo noi. La diversa disposizione degli oracoli relativi a' popoli stranieri può essere stata suggerita al traduttore greco dal suo modo d'interpetrare il passo Ger. XXV. 13;

[1]) E. Reuss. Opera citata.

— E farò venire su quel paese tutte le cose che ho annunziate contro di lui, tutto ciò ch' è scritto in questo libro, e che Geremia ha profetato contro tutte le nazioni —. Qui gli sará parso che stessero bene cotesti oracoli, e qui li collocò. L'ordine in cui li collocò (che, come s' è visto, è diverso da quello del testo ebraico) può esser dipeso da considerazioni d'ordine politico di que' tempi. Finalmente, una quantitá enorme di coteste discrepanze è dovuta all'opera deficiente del traduttore, che fu senz'ombra di dubbio impari alla importanza del còmpito '.[1])

Il Driver è della stessa opinione del Davidson. Anche il Kuenen osserva che non è il caso di parlare di ' due recensioni ' del medesimo libro, ma che si tratta di un'unica e medesima recensione in diversi momenti storici del suo progressivo ampliamento.

Il piú de' critici moderni segue il Davidson, il Driver e il Kuenen, i quali godono a buon diritto di un'autoritá incontestata.

V.

Tavola cronologica.

Perché il lettore possa abbracciare in un colpo d'occhio i momenti piú importanti della vita di Geremia, concludiamo la nostra Introduzione con la Tavola che segue.

Av. Cr.

721. Caduta di Samaria, presa da Sargon, usurpatore succeduto a Shalmaneser.

727-699. Ezechia, re di Giuda.

698-643. Manasse, re di Giuda.

640-609. Giosia, re di Giuda.

626 o 627. Vocazione di Geremia.

621. Scoperta del Deuteronomio nel Tempio. Riforma di Giosia.

610-594. Il Faraone Neco regna in Egitto.

608. Giosia muore a Meghiddo.

---

[1]) A. B. Davidson, nel *Dictionary of the Bible* di J. Hastings. Edinburgh. 1899. Volume II, pag. 573-574.

Av. Cr.

609. Jehoahaz regna tre mesi.

608-597. Jehoiakim succede a Jehoahaz.

605. Battaglia di Carchemish. Nebucadnezzar sbaraglia l'esercito egiziano del Faraone Neco.

604. Quarto anno di Jehoiakim. Geremia scrive il primo rotolo delle sue profezie, dettandole al suo segretario Baruc.

603. Il secondo rotolo, scritto dopo che Jehoiakim ebbe distrutto il primo.

597. Jehoiachin, figlio di Jehoiakim, regna tre mesi, ed è menato in cattivitá a Babilonia. Primo assedio di Gerusalemme, e prima mandata di schiavi.

597-586. Zedekiah messo sul trono da Nebucadnezzar.

586. Distruzione di Gerusalemme per mano de' Caldei e seconda mandata di prigionieri a Babilonia.

561. Evil-Merodach libera Jehoiachin dopo una prigionia di circa trentasette anni.

539. Ciro s' impadronisce di Babilonia.

538. Editto di Ciro che permette ai Giudei di tornare in patria.

GEREMIA

GEREMIA

PRIMA PARTE
(Cap. I a XXV)

DISCORSI PROFETICI FRAMMISTI A BRANI NARRATIVI.

Vocazione del profeta.
(Cap. I).

I. Parole di Geremia, figliuolo di Hilkiah, uno de' sacerdoti che stavano ad Anathoth, nel territorio di Beniamino.
2 La parola di Jahveh gli fu rivolta al tempo di Giosia,
figliuolo d'Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo re-
3 gno (e continuò ad essergli rivolta al tempo di Jehoiakim,
figliuolo di Giosia, re di Giuda, sino alla fine dell'anno undecimo di Zedekiah, figliuolo di Giosia, re di Giuda, quando Gerusalemme fu menata in cattivitá; il che avvenne nel quinto mese di quell'anno).

I. v. 1. I capitoli I a XXV formano la prima parte del libro e sono una collezione di discorsi profetici frammisti a brani narrativi. Il primo capitolo contiene il racconto della vocazione di Geremia al ministero profetico (vers. 4-10), i simboli del ramo di mandorlo e della caldaia che bolle (vers. 11-16), e conclude con parole d' incoraggiamento (vers. 17-19). — Per *Geremia*, vedi l' Introduzione. — *Anathoth* era una delle cittá levitiche. Vedi Gios. XXI. 18.

v. 2. *Giosia* regnò dal 640 al 609 av. Cr.; la vocazione di Geremia data dal *tredicesimo anno* del regno di lui; vale a dire da verso il 626 o il 627.

v. 3. Siccome il primo discorso (v. 4) si connette intimamente con la data del tredicesimo anno del re Giosia, questo terzo vers., che ab-

4 La parola di Jahveh mi fu rivolta in questi termini: ‘ Prima
ch’ io ti avessi formato nel seno di tua madre, io ti conoscevo;
e prima che tu uscissi dal suo seno, io t’avevo consacrato,
6 t’avevo costituito profeta delle genti ’. E io risposi: ‘ Ah!
Signore, Jahveh, io non so parlare, perché sono un ragazzo ’.
7 Ma Jahveh mi rispose: ‘ Non dire: — Sono un ragazzo, —
perché tu andrai da tutti quelli a’ quali ti manderò, e dirai
8 tutto quello che io ti comanderò. Non li temere, perché io
9 son teco per liberarti, dice Jahveh ’. Poi Jahveh stese la
mano e mi toccò la bocca; e Jahveh mi disse: ‘ Ecco, io
10 metto le mie parole nella tua bocca. Guarda, io ti costituisco
oggi sopra le genti e sopra i regni, per isvellere e per demolire,
per abbattere e per distruggere, per edificare e per piantare ’.

11 E la parola di Jahveh mi fu rivolta in questi termini: ‘ Ge-
remia, che vedi? ’ Io risposi: ‘ Vedo un ramo dell’albero che

---

biamo messo in parentesi, è evidentemente un’aggiunta posteriore. — *Jehoiakim* regnò dal 608 al 597 av. Cr.; *Zedekiah*, dal 597 al 586; l’anno undicesimo di *Zedekiah* sarebbe il 586. — *Il che avvenne nel quinto mese di quell’anno.* Confr. LII. 12 e seg. La cittá era stata presa il mese prima. Vedi II Re XXV. 4. 8-10.

vv. 4-10. La vocazione del profeta.

v. 5. *Ti conoscevo.* Si tratta della conoscenza profonda che Dio ha delle sue creature: *ti conoscevo*, e quindi ti scelsi, t’appartai per questo ministero. — *Profeta delle genti*: non soltanto di Giuda, ma di tutte la nazioni. La missione de’ profeti è universale. Vedi infatti gli oracoli contenuti nella quinta e ultima parte del libro (capitoli XLVI a LI).

v. 6. *Sono un ragazzo.* Questo modo non va preso alla lettera; vuol semplicemente dire ‘ sono giovane ’. Geremia, che profetò per almeno una quarantina d’anni, al momento della sua vocazione poteva avere benissimo dai venti ai trent’anni. Nella societá orientale i ragazzi non esercitano veruna influenza; soltanto gli uomini fatti e i vecchi godono considerazione ed hanno autoritá. Vedi l’ Introduzione.

v. 9. Simbolo scultorio del dono della ispirazione e della eloquenza.

vv. 11-12. Simbolo del ramo dell’albero che vigila, ossia del ramo di mandorlo. C’ è nell’ebraico un giuoco di parole tra *shaked* (*mandorlo*) (v. 11), e *shoked* (*vigilante*) (v. 12). In ebraico il *mandorlo* è chiamato *l’albero che vigila*, perché comincia giá a fiorire in Gennaio, quando tutto il resto della natura dorme ancora. Questo ramo dell’albero che vigila simboleggia la vigilanza di Jahveh che non perde mai di vista i suoi disegni, e dá sempre intero compimento alle sue promesse ed alle sue minacce.



Anathoth, luogo nativo di Geremia. Geremia I. 1.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

12 vigila '. E Jahveh mi disse: ' Cosí è come tu hai veduto; per-
13 ché io vigilo sulla mia parola per mandarla ad effetto '. E la
parola di Jahveh mi fu indirizzata, per la seconda volta, in
questi termini: ' Che vedi? ' Io risposi: ' Vedo una caldaia che
14 bolle, dal lato di settentrione '. E Jahveh mi disse: ' Dal
settentrione si spanderá la sciagura su tutti gli abitanti del
15 paese. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutt' i popoli dei
regni del settentrione, dice Jahveh; essi verranno, e porranno
ciascuno il proprio trono all' ingresso delle porte di Gerusa-
lemme, contro tutte le sue mura all' intorno, e contro tutte
16 le cittá di Giuda. E pronunzierò i miei giudizi contro di loro,
per via di tutta la loro malvagitá, perché m' hanno abbando-
nato per offrire il loro profumo ad altri dèi e prostrarsi dinanzi
17 all'opera delle loro mani. Tu dunque, cingiti i lombi, lèvati,
e di' loro tutto quello che io ti comanderò. Non ti sgomentare
in loro presenza; se no, anch' io ti renderò sgomento davanti
18 a loro. Ecco, oggi io ti stabilisco come una cittá fortificata,
come una colonna di ferro e come un muro di rame contro
tutto il paese, contro i re di Giuda, contro i suoi principi, con-
19 tro i suoi sacerdoti e contro il popolo del paese. Essi ti fa-
ranno guerra, ma non la vinceranno, perché io sono con te
per liberarti, dice Jahveh '.

---

vv. 13-16. Simbolo della caldaia che bolle. *La caldaia che bolle*, anche oggi presso gli Arabi, è una metafora proverbiale per designare una minaccia di guerra; e anche noi diciamo, quando sta per iscoppiare qualcosa di grave: ' la pentola bolle ' o ' è un pezzo che la bolle; seguitate cosí e vedrete '. Qui simboleggia un' invasione nemica. — *Dal lato di settentrione*, vale a dire per la Siria. Quest'era la via che facevano tutt' i conquistatori orientali che calavano in Palestina; il vasto deserto d'Arabia proteggeva il paese dal lato d'oriente e impediva loro d'entrarvi direttamente da quella parte. — La *sciagura* del v. 14 è l' invasione Caldea. — *Tutt' i popoli dei regni del settentrione*: i Caldei e i loro tributarj. — *Essi verranno* (i capi di cotesti popoli) (v. 15) per assediare, giudicare, dettar legge ai vinti. — *E pronunzierò i miei giudizi contro di loro* (v. 16); il *contro di loro* si riferisce agl' Israeliti: *contro gl'Israeliti.* — *Dinanzi all'opera delle loro mani*: dinanzi agl' idoli ch'essi hanno fabbricato.

v. 18. Tre immagini per significare la forza morale che Dio comunica al suo servo.

Il peccato del popolo d' Israel.

(Cap. II a VI).

a) *La fedeltá di Jahveh e l'infedeltá del suo popolo.*

(Cap. II. 1 a III. 5).

II. La parola di Jahveh mi fu ancora rivolta, in questi
2 termini: 'Va', e grida alle orecchie di Gerusalemme: — Ecco
quello che dice Jahveh:

Io mi ricordo dell'affezione che per me nutrivi
quand'eri giovane,
dell'amore di quand'eri fidanzata,
allorché mi seguivi nel deserto,
in una terra incolta.
3 Israel era consacrato a Jahveh,
era la primizia della sua raccolta;

II. Il gran discorso contenuto nei capitoli II a IV. 30 appartiene senza dubbio alla prima metá del ministero di Geremia. Il discorso ha come soggetto generale: *il peccato del popolo d'Israel*; e si compone di tre parti, in ciascuna delle quali il soggetto generale è trattato da un punto di vista diverso: *a*) *La fedeltá di Jahveh e l'infedeltá del suo popolo* (Cap. II. 1 a III. 5). *b*) *Jahveh promette la restaurazione, se il popolo si decide a ravvedersi* (Cap. III. 6 a IV. 2). *c*) *Quadro dell'imminente invasione di un nemico dal nord* (Cap. IV. 3 a VI. 30).

a) *La fedeltá di Jahveh e l'infedeltá del suo popolo* (Cap. II. 1 a III. 5).

v. 2. Il tempo della *gioventú* e del *fidanzamento* d' Israel allude a' tempi dell'esodo dall' Egitto quando il popolo seguí con fede Mosè che Dio gli aveva mandato. Confr. Es. IV. 30. 31; XIV. 31; XIX. 8. — La nazione d' Israel uscí dall' Egitto come fidanzata di Jahveh; col patto del Sinai essa diventò di Jahveh la mistica sposa.

v. 3. *Era la primizia della sua raccolta...* Allude alla legge delle primizie che erano consacrate a Jahveh, e che nessuno doveva mangiare tranne il sacerdote. Vedi Deut. XVIII. 3-5. Israel è paragonato a queste *primizie*, a cui nessuna bocca profana poteva accostarsi senza incorrere in punizioni severissime. E ciò per dire che Dio aveva fatto d' Israel il suo popolo prediletto; e guai a chi avesse osato toccarlo!

chiunque cercava di divorarlo si rendea colpevole,
e la sciagura gli piombava addosso, dice Jahveh.

4 Ascoltate la parola di Jahveh,
o casa di Giacobbe,
e voi tutte le famiglie della casa d' Israel!
5 Cosí parla Jahveh:
Qual torto trovarono in me i padri vostri,
che si allontanarono da me,
andaron dietro a ciò ch' è vano
e diventaron vanitá essi stessi?
6 E non dissero: ' Dov' è Jahveh
che ci trasse fuori dal paese d' Egitto,
che ci condusse per il deserto,
terra arida e piena di crepacci,
dove regnan la siccitá e l'ombre ferali,
terra per dove non passa mai nessuno,
e dove non abita anima viva? '
7 E quand'io v'ho condotti in questo paese ch'è un frutteto
perché ne mangiaste i frutti e le delizie,
voi siete venuti a contaminare il mio paese,
e della mia ereditá avete fatto un' abominazione.
8 I sacerdoti non hanno detto: ' Dov' è Jahveh?
que' che maneggian la legge non m'hanno conosciuto,
i capi mi sono stati infedeli,
i profeti hanno profetato nel nome di Baal,
e sono andati dietro a chi non giova a nulla.

---

v. 4. *Casa di Giacobbe* è un altro modo di designare la *casa d'Israel.* Vedi n. Lam. II. 2.

v. 5. *Ciò ch' è vano,* nel linguaggio profetico, designa i falsi dèi. — *E diventaron vanitá* (vale a dire politeisti) *essi stessi.*

v. 7. *E della mia ereditá avete fatto un'abominazione.* L'*ereditá* di Jahveh è il paese ch'egli ha dato in ereditá, o in possesso, al suo popolo. Vedi n. Sal. LXXIX. 1. ' E di questa mia ereditá *avete fatto un'abominazione* ': vale a dire un luogo di culto idolatrico.

v. 8. *Que' che maneggian la legge* sono i giudici, tanto sacerdoti (i quali dovevano, non soltanto servire l'altare, ma anche amministrare la giustizia), quanto laici.

9 Per questo io non cesserò d'accusarvi, dice Jahveh,
e d'accusare i figliuoli de' vostri figliuoli.
10 Passate nell' isole di Kittim, e guardate!
Mandate a Kedar e osservate bene,
e notate se avvenne mai cosa tale!
11 C'è mai stata una nazione che abbia cambiato i suoi dèi?
E dire che neppur sono dèi!...
Ma il mio popolo ha dato la sua gloria
in cambio di ciò che non giova a nulla.
12 O cieli, stupite di questo;
fremete di spavento e d'orrore, dice Jahveh.
13 Ché due mali ha fatto il mio popolo:
ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva,
e s' è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate,
che non tengono l'acqua.

14 Israel è egli uno schiavo comprato o nato in casa?
perché dunque è messo a sacco?
15 I leoncelli ruggono contro di lui,
empion l'aria de' lor gridi,
e fanno del suo paese una desolazione;
le sue cittá son date alle fiamme e spopolate.

v. 9. *I figliuoli de' vostri figliuoli.* Il delitto de' padri è tale che anche le generazioni future ne risentiranno i malefici effetti.

v. 10. *Kittim,* che propriamente è Cipro (vedi n. Gen. X. 4), passò poi a designare, in generale, le contrade al nord ovest, le isole della Grecia, e il continente europeo. Qui designa tuttoquanto l'Occidente. — *Kedar,* che propriamente è una tribú nomade nell' interno dell'Arabia (vedi n. Is. XXI. 16), sta qui per tuttoquanto l'Oriente.

v. 11. Il profeta contrappone l' incostanza religiosa d' Israel alla fedeltá con cui i pagani stanno attaccati ai loro dèi.

v. 14. Israel non è né uno schiavo né un figliuolo di schiavo, ma il figliuolo, ' il primogenito ' di Jahveh (Es. IV. 22). Come si spiegano dunque i flagelli che l' hanno colpito per il passato e minacciano di colpirlo ancora? La risposta è tutta qui: il popolo ha mietuto e sta per mietere quello che ha seminato. I flagelli che l' hanno colpito e lo colpiranno sono gli effetti della sua infedeltá.

v. 15. *I leoncelli* designano gli attacchi subíti dai piccoli popoli vicini (Moabiti, Ammoniti, vedi II Re XXIV. 2) o le frequenti invasioni assire. Il leone era il simbolo dell'Assiria. Confr. Nah. II. 12.

16 Perfino gli abitanti di Nof e di Tahpanhes
ti peleranno il cranio.
17 Tutto questo non ti succede forse
perché hai abbandonato Jahveh, il tuo Dio,
quand' e' ti conduceva per la buona strada?
18 E ora, che pretendi tu con l'andare in Egitto
a bere l'acqua del Nilo?
o che diritto hai tu d'andare in Assiria
a bere l'acqua del Fiume?
19 La tua propria nequizia ti gastigherá,
ti punirá la tua propria apostasia.
Riconosci dunque e guarda che mala e amara cosa
sia l'abbandonare Jahveh, il tuo Dio,
e il non aver di me verun timore,
dice il Signore, Jahveh degli eserciti.

20 Giá da lungo tempo tu hai spezzato il tuo giogo,
hai rotti i tuoi legami,
e hai detto: ' Non vo' piú servire! '
Ma sopra ogni alto colle
e sotto ogni albero ombroso
ti se' sdraiata come una prostituta.
21 E io t'avevo piantata nobile vigna
tuttaquanta di magliuoli buoni;
come dunque mi se' tu mutata,
degenerata in vigna bastarda?

---

v. 16. *Nof* (Memfi) e *Tahpanhes* (Dafne), due famose cittá egiziane, stanno qui per tuttoquanto l' Egitto e la sua potenza. — *Ti peleranno il cranio*: ti ridurranno calvo. La calvizie, per i Giudei e per altri popoli orientali, era segno di lutto (vedi n. Is. XV. 2; XXII. 12) o d'obbrobrio (vedi Is. III, 17. 24).

v. 18. *Andare in Egitto a bere l'acqua del Nilo* e *andare in Assiria a bere l'acqua del Fiume* (dell' Eufrate) voglion dire ' andare a cercar aiuto, sostegno politico, in cotesti paesi '.

v. 20. ' Ti se' rifiutato di *servire* il vero Dio, ma ti se' affrettato a servire degli dèi bugiardi '. Per gli *alti luoghi* (*sopra ogni alto colle*), vedi n. Is. XV. 2. — Per gli *alberi ombrosi*, vedi n. Deut. XII. 2.

v. 21. Per l'allegoria della *vigna*, vedi Is. V. e n. Sal. LXXX. 9.

22 Quand'anche tu ti lavassi col nitro
e usassi molto sapone,
la tua iniquitá rimarrebbe turpe agli occhi miei,
dice il Signore, Jahveh.

23 Come puoi tu dire: 'Io non mi son contaminata,
non sono andata dietro a' Baali?'
Guarda che condotta hai tenuto nella Valle,
riconosci quello che hai fatto,
cammella leggera e vagabonda!
24 Pari all'onágra abituata al deserto,
ella fiuta l'aria, nell'ardor della sua brama;
chi potrá calmare il suo bollore?
Tutti quelli che vanno in cerca di lei
non hanno da affannarsi;
la trovan subito quando è in caldo.
25 Non ti ridurre i piedi a restar nudi
e la gola a rimaner secca!
Ma tu rispondi: 'Tant' è inutile! No!
Io amo gli stranieri, e vo' correr dietro a loro!'

26 Com' è confuso il ladro còlto sul fatto,
cosí è confusa la casa d' Israel:
i suoi re, i suoi capi,
i suoi sacerdoti e i suoi profeti,
27 i quali dicono al legno: 'Tu se' mio padre',

---

v. 22. Per il *nitro*, vedi n. Prov. XXV. 20.

v. 23. La *Valle* è quella d' Hinnom. Vedi n. Is. XXX. 33.

v. 24. Per l'*onágra*, vedi n. Giobbe XXXIX. 5. — *Tutti quelli che vanno in cerca di lei*, i suoi amatori (i Baali, gli dèi falsi) non hanno bisogno d'affannarsi a cercare questa nazione (Israel); ella stessa si offre a loro spontaneamente.

v. 25. 'Smettila di correre all' impazzata dietro a' tuoi falsi dèi! Smettila di frustare inutilmente i sandali e di prosciugarti la gola a forza di gridare e d' implorare invano chi non ti può rispondere'. — *Io amo gli stranieri*: gli dèi stranieri. Confr. Deut. XXXII. 16.

v. 27. 'Dicono a un pezzo di *legno*: Tu se' il mio creatore; e a una *pietra*: Tu se' mia madre!'

e alla pietra: ‘Tu m’ hai messo al mondo!’
Sí, essi han voltato verso di me le spalle e non la faccia;
e poi al tempo della loro sciagura dicono:
‘Lèvati e salvaci!’
28 E dove son dunque gli dèi che ti se’ fatti?
Si levin essi,
se ti posson salvare nel tempo della tua sciagura!
Poiché, o Giuda, i tuoi dèi son tanti, quante le tue cittá.

29 Perché queste vostre rimostranze?
Voi tutti mi siete stati infedeli, dice Jahveh.
30 Invano ho colpito i vostri figliuoli;
a nulla ha valso la correzione;
la vostra spada ha divorato i vostri profeti,
come leone che devasta.
31 Qual genía voi siete!
Considerate quel che dice Jahveh!
Son io forse stato per Israel un deserto,
una terra di tenebre?
Perché dice il mio popolo: ‘Noi siamo liberi,
non verrem piú da te?’
32 Può una fanciulla scordarsi de’ suoi ornamenti,
o una sposa della sua cintura?
Eppure, il mio popolo s’ è scordato di me
da giorni innumerabili.

33 Come se’ brava a trovar la via degl’ intrighi d’amore!
E neppure davanti al delitto
hai tu indietreggiato!

---

v. 29. *Perché queste vostre rimostranze,* come se quando vi colpisce un flagello dovessi averne la colpa io?

v. 30. Confr. II Re XXI. 11-16. — *I vostri figliuoli*: i membri del vostro popolo; i vostri concittadini. — *I vostri profeti.* Vedi n. Nehem. IX. 26.

v. 33. Gl’*intrighi d’amore* sono le alleanze con gli stranieri (v. 36). — *E neppure davanti al delitto hai tu indietreggiato.* Allude all’uccisione de’ profeti.

34 Fino ne' lembi della tua veste si trova
sangue di poveri innocenti,
che tu non hai còlto in flagrante delitto di scasso;
35 eppure, nonostante tutto questo,
tu dici: ' Io sono innocente;
certo, l' ira sua s' è stornata da me '.
Ecco, siccome tu dici: ' Non ho peccato ',
io ti chiamerò in giudizio.
36 Perché hai tanta premura di mutare strada?
Anche dall' Egitto rimarrai ingannata,
come ingannata rimanesti dall'Assiria.
37 Anche di lá uscirai col capo tra le mani;
ché Jahveh ha reietto quelli ne' quali tu confidi,
e nulla di buono concluderai con loro.

III. .... in questi termini:
Se un uomo ripudia la propria moglie
e questa, andatasene da lui, prende un altro marito,
ritornerá ella mai piú da lui?
Una donna siffatta
non sarebb'ella troppo contaminata?
E tu, che ti se' prostituita con tanti amatori,

---

v. 34. *Che tu non hai còlto in flagrante delitto di scasso.* Vedi Es. XXII. 1.

v. 36. *Perché hai tanta premura di mutare strada?* Prima, cercavi l'alleanza con l'Assiria; ora, maneggi per farti alleato l' Egitto. — *Anche dall'Egitto rimarrai ingannata.* E cosí avvenne. Vedi XXXVII. 5-8. — *Come ingannata rimanesti dall'Assiria.* Vedi II Re XVI. 7; II Cron. XXVIII. 21; Is. VII; VIII.

v. 37. *Col capo tra le mani*: gesto d'angosciosa delusione. — *Quelli ne' quali tu confidi*: l'Assiria e l' Egitto.

III. v. 1. *In questi termini.* Cosí l'ebraico. Evidentemente qui manca qualcosa. Alcuni suppongono che, molto anticamente, dev'esser avvenuta a questo punto una confusione: le parole con cui comincia il v. 6: *E Jahveh mi disse al tempo del re Giosia,* dovevano prima trovarsi, non lá, ma qui. Se cosí non è, vuol dire che una riga di testo è andata perduta. — *Ritornerá ella mai piú da lui?* Lezione dei Settanta, preferibile a quella del testo ebraico. — *Una donna siffatta non sarebb'ella troppo contaminata?* Questa pure è lezione dei

vorresti ritornare a me? dice Jahveh.
2 Alza gli occhi verso le alture, e mira:
Dov' è che tu non ti sia prostituita?
Tu sedevi lungo le vie ad aspettare i passanti,
come fa l'Arabo nel deserto,
e hai contaminato il paese
con la tua impudicizia e con le tue malvagitá.
3 Per questo ti sono state rifiutate le grandi piogge,
e non è caduta pioggia di primavera;
ma tu con la tua fronte da prostituta,
non hai voluto arrossire.
4 E ora, non è vero? tu mi gridi: ' Padre mio,
tu se' il fidanzato della mia giovinezza!
5 Rimarrá egli adirato sempre?
Serberá egli l' ira sua in perpetuo? '
Ecco quello che dici; e, intanto,
continui a tutta possa a fare il male.

b) *Jahveh promette la restaurazione, se il popolo si decide a ravvedersi.*

(Cap. III. 6 a IV. 2).

6 (E Jahveh mi disse al tempo del re Giosia: ' Hai tu veduto
quello che ha fatto Israel, la infedele? È andata sopra ogni

Settanta; l'ebraico dice: ' *il paese stesso* non sarebb'egli tutto profanato? ' È dubbio se s'abbia qui a vedere un'allusione alla legge deuteronomica (Deut. XXIV. 1-4).

v. 2. *Come fa l'Arabo nel deserto* per assalirli e spogliarli.

v. 3. *Per questo ti sono state rifiutate le grandi piogge* (autunnali) *e non è caduta pioggia di primavera.* Questi gastighi divini non erano riusciti a scuotere il caparbio Israel. L'ebraico qui non è sicuro. I Settanta hanno la traduzione di un testo tutto diverso; e il Duhm, attenendosi a questa traduzione, ricostruisce cosí il testo ebraico: *la tua folla d'amatori è stata per te un laccio; e, nondimeno, con la tua fronte da prostituta non hai voluto arrossire.*

b) Jahveh promette la restaurazione, se il popolo si decide a ravvedersi (Cap. III. 6 a IV. 2).

vv. 6-18. Questo brano, che si trova qui intercalato al resto della predicazione di Geremia, presenta ' Israel, la infedele ', e ' la perfida

alto monte e sotto ogni albero ombroso, e quivi s' è prosti-
7 tuita. Io dicevo: Dopo che avrá fatto tutte queste cose, essa
ritornerá a me; ma non è ritornata; e la sua sorella, la perfida
8 Giuda, n' è stata testimone. E benché vedesse ch' io avevo
ripudiato l' infedele Israel a cagione di tutt' i suoi adulterj
e le avevo dato il suo libello di ripudio, la sua sorella, la
perfida Giuda, non ne ha avuto verun timore, e se n' è an-
9 data a prostituirsi anch'essa. Israel, frivola fornicatrice, ha
contaminato il paese, e ha commesso adulterio con la pietra
10 e col legno; e ciò nonostante, Giuda, la sua perfida sorella,
non è tornata a me con tutto il cuore, ma con finzione, dice
11 Jahveh.' E Jahveh mi disse: 'Israel, la infedele, s' è mo-

---

Giuda' che, ambedue spose di Jahveh, sono ambedue diventate adultere. La colpa di Giuda pare anche piú grave di quella d' Israel. Jahveh le esorta a riconoscere la loro iniquitá (vers. 13. 14) e, nella sua misericordia, promette di ristabilirle nel paese de' loro padri. Il brano, diciamo, si trova qui intercalato al resto della predicazione di Geremia, ma originariamente doveva trovarsi altrove. Difatti, esso interrompe il nesso naturale fra il v. 5 e il 19; mentre in II. 1 a III. 5 e in III. 19 a IV. 2 *Israel* designa tuttoquanto il popolo, in III. 6-18 designa il regno nordico in contrasto con quello di Giuda; e il quadro della empia condotta de' due regni, del nord e del sud, che è cosa speciale di questa sezione, non appare affatto né in III. 1-5 né in III. 19-IV. 2. Il brano, quindi, che è perfettamente completo in sé e sta a disagio incastrato qui, appartiene senza dubbio allo stesso periodo del resto della predicazione di Geremia, ma si trova in questo puntô per qualche sbadataggine commessa chi sa da chi e quando.

v. 6. Per l'*alto monte* (*alto luogo*), vedi n. Is. XV. 2. — Per l'*albero ombroso*, vedi n. Deut. XII. 2. — *Israel* designa qui il regno nordico, distinto dal regno di Giuda (v. 7).

v. 8. *Per il libello di ripudio*, vedi Deut. XXIV. 1-4. Allude alla ruina di Samaria, avvenuta nel 721 av. Cr. Vedi II Re XVII. 1-6; 24-34.

v. 9. *Con la pietra e col legno.* Vedi n. II. 27.

v. 10. *Ma con finzione.* Allude alle riforme introdotte allora da Giosia: riforme che, siccome erano imposte piuttosto che volenterosamente accettate, non produssero, almeno lí per lí, nessun effetto profondo e duraturo nella vita nazionale.

v. 11. *S' è mostrata piú giusta della perfida Giuda.* Agli occhi di Jahveh il peccato di Giuda era piú grave di quello d' Israel, perché Giuda aveva avuto de' grandi e speciali vantaggi: il Tempio, de' profeti piú numerosi che Israel, dei re piissimi, e finalmente l'esempio d' Israel.

12 strata piú giusta della perfida Giuda. Va' dunque a proclamar
questo verso il settentrione, e di':

Torna, o Israel infedele! dice Jahveh:
io non vi mostrerò piú un viso accigliato,
perché io sono misericordioso, dice Jahveh;
e non serbo il mio sdegno per sempre.
13 Riconosci però la tua iniquitá:
che se' stata infedele a Jahveh, al tuo Dio,
hai prodigato i tuoi amori
agli dèi stranieri sotto ogni albero ombroso,
e non hai dato ascolto alla mia voce, dice Jahveh.

14 Tornate, o figliuoli traviati, dice Jahveh, ch'io sono il vo-
stro Signore, e vi prenderò, uno da una cittá, due da una fa-
15 miglia, e vi condurrò a Sion; e vi darò de' pastori secondo
il mio cuore, che vi pasceranno con conoscimento e con senno.
16 E quando sarete moltiplicati e avrete fruttato nel paese,
allora, dice Jahveh, non si parlerá piú dell'arca del patto di
Jahveh: non vi si penserá piú, non se ne serberá piú ricordo,
17 non si rimpiangerá piú, non se ne faranno piú altre. Allora
Gerusalemme sará chiamata 'il trono di Jahveh'; a Geru-
salemme si raduneranno nel nome di Jahveh tutte le genti,

---

v. 12. *Verso il settentrione*, dov'erano stati menati schiavi gl' Israeliti quando Samaria cadde per mano di Sargon. Vedi II Re XVII. 6.

v. 13. Per gli *alberi ombrosi*, vedi n. Deut. XII. 2.

v. 14. *Uno da una cittá, due da una famiglia.* Bisogna ricordare che allora, tra gli Ebrei, *famiglia* era piú che *cittá*. La tribú si divideva in 'clans' (*famiglie patriarcali*); e ogni tribú non aveva piú di tre o quattro di queste *famiglie*. Non la nazione tuttaquanta, com'era una volta, tornerá in patria: ce ne saranno de' morti e di quelli che non vorranno tornare; Geremia esprime qui l' idea, comune a tutt' i profeti, che un 'residuo' soltanto scamperá: residuo, che piú tardi sará il nucleo di una nazione nuova (v. 16). — *E vi condurrò*, non a Samaria, ma a *Sion*, dimora di Jahveh.

v. 16. *Non si parlerá piú dell'arca del patto.* L'*arca*, simbolo provvisorio della presenza e della grazia di Jahveh, non avrá piú ragion d'essere, perché Jahveh stesso riempirá Sion della sua presenza reale, vivente.

che non si condurranno piú secondo la caparbietá del loro
18 cuore malvagio. In que' giorni la casa di Giuda s'unirá alla
casa d' Israel, e verranno assieme dal paese del settentrione
al paese ch' io detti come un'ereditá ai vostri padri '.)

19 Io, invece, pensavo di trattarti come un figliuolo,
di darti un paese delizioso,
il possesso piú bello fra tutte le nazioni.
Pensavo che tu m'avresti chiamato ' Padre ',
e non avresti cessato di seguirmi.
20 Ma come una moglie tradisce il marito per l'amante,
cosí voi, o casa d' Israel,
avete tradito me, dice Jahveh.

21 Una voce si fa udire sulle nude alture;
sono i figliuoli d' Israel che mi supplicano con lacrime
perché hanno pervertito la loro via,
hanno dimenticato Jahveh, il loro Dio.
22 ' Tornate, o figliuoli traviati,
io vi perdonerò i vostri traviamenti! '
' Eccoci, noi veniamo a te,
che se' Jahveh, il nostro Dio.
23 Sí, certo, il rumore che viene dai colli,
dalle orgie sui monti è menzogna;
sí, certo, la salvezza d' Israel
è in Jahveh, nel nostro Dio.

---

v. 18. Per la riunione di *Giuda* e d' *Israel*, confr. Is. XI. 12-14 e Ezech. XXXVII. 16-28.

v. 19. *Io, invece...* Quell'*invece*, che è fuor di luogo qui perché il v. 19 non sta in veruna relazione di contrasto col v. 18, deve venir subito dopo il v. 5. Vedi n. vv. 6-18.

vv. 21-25. Il pentimento d' Israel predetto e descritto con gran ricchezza d' immagini.

v. 22. Risponde Jahveh al grido supplice de' figliuoli d' Israel. Poi, i figliuoli d' Israel replicano a Jahveh: *Eccoci, noi veniamo a te...*

v. 23. Allude alle alture (*colli e monti*) sulle quali si celebravano le feste idolatriche (*alti luoghi*, vedi n. Is. XV. 2), e alle orgie che accompagnavano quelle feste.

24 L' infamia di Baal,
fin dalla nostra giovinezza,
ha divorato il frutto delle fatiche de' nostri padri,
le loro pecore e i loro buoi, i loro figliuoli e le loro figliuole.
25 Giaciamoci nella nostra vergogna
e ci cuopra la nostra ignominia!
poiché abbiam peccato contro Jahveh, il nostro Dio:
noi e i nostri padri,
dalla nostra fanciullezza fino ad oggi,
e non abbiamo mai dato ascolto
alla voce di Jahveh, del nostro Dio '.

IV. O Israel, se tu torni, se tu torni a me, dice Jahveh,
se mi togli d' innanzi le tue abominazioni,
se cessi dall'andar vagando qua e lá,
2 e se proprio in buona fede,
con rettitudine e con giustizia,
giuri ' per Jahveh che vive! '
allora le genti
s'augureranno d'esser da Jahveh benedette,
e in lui riporranno la gloria loro.

---

v. 24. *Baal,* fin da' primi tempi della nostra storia nazionale (*fin dalla nostra giovinezza*), *ha divorato* tutto quello che i nostri padri avevano guadagnato; beni, famiglie, tutto è andato in rovina a cagione della nostra idolatria e de' flagelli ch'essa ci ha tirati addosso. Secondo alcuni, il verso *le loro pecore e i loro buoi, i loro figliuoli e le loro figliuole* accennerebbe alle vittime animali ed umane offerte dagl' Israeliti sugli altari delle divinitá pagane. Vedi II Re XVI. 3; XXI. 6.

v. 25. *Dalla nostra fanciullezza*: dai primissimi tempi della nostra storia nazionale.

IV. vv. 1-2. Risposta finale di Jahveh. — *Le tue abominazioni*: gl' idoli e le pratiche oscene che accompagnavano il culto idolatrico. — *Dall'andar vagando qua e lá* lungi da Jahveh. — *Se giuri ' per Jahveh che vive* '. Il giuramento solenne, per il quale uno prende Iddio a testimonio della veritá che afferma, è un atto religioso dal quale si riconosce qual sia l' Iddio che uno adora e quindi invoca.

c) *Quadro dell'imminente invasione di un nemico dal nord* (Cap. IV. 3 a VI. 30).

c) *Quadro dell'imminente invasione di un nemico dal nord.*
(Cap. IV. 3 a VI. 30).

3 Cosí parla Jahveh a que' di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme:

Dissodate la vostra terra incolta
e non seminate fra le spine!
4 Circoncidetevi per Jahveh, circoncidete i vostri cuori,
o uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme,
affinché il mio sdegno non iscoppi come fuoco
e non diventi incendio che nessuno possa spegnere,
per via della malvagitá delle vostre azioni!

5 Annunziatelo in Giuda, banditelo in Gerusalemme,
dite che si suonino le trombe nel paese,
gridate forte e dite:
'Radunatevi e serriamoci nelle cittá fortificate!'
6 Mettete de' segnali verso Sion
cercate un rifugio, non vi fermate,
perch'io fo venire dal settentrione un flagello,
un' immensa ruina.
7 Dal folto del bosco balza fuori un leone;
un distruttore di popoli
ha lasciato il suo luogo, s'avanza
per ridurre il tuo paese in un deserto,
per devastare e spopolare le tue cittá.
8 Perciò, cingetevi di cilicio,
fate cordoglio, date in lamenti,
perché l'ardente ira di Jahveh non si storna da noi.

---

vv. 3-4. Immagini da intendere in senso morale. Per il *dissodate la vostra terra incolta*, confr. Hos. X. 12. — Per il *non seminate fra le spine*, confr. Matt. XIII. 7. 22. — Per la *circoncisione del cuore*, vedi n. Deut. X. 16; XXX. 6 e confr. Atti VII. 51; Rom. II, 28-29; Col. II. 11.

v. 6. *Mettete de' segnali* che indichino la via piú corta per arrivare a Gerusalemme. — *Un flagello, un'immensa ruina*: Nebucadnezzar co' suoi eserciti.

v. 8. Per il *cilicio*, vedi n. Sal. XXX. 12.

9 E in quel giorno avverrá, dice Jahveh,
che il cuore del re e de' capi verrá meno,
i sacerdoti saranno costernati,
e i profeti stupefatti.

10 Allora io dissi: 'Ah! Signore, Jahveh! tu hai dunque ingannato questo popolo e Gerusalemme, dicendo: — Voi avrete pace — mentre la spada ci arriva fino all'anima'.

11 In quel tempo si dirá a questo popolo e a Gerusalemme:
Un vento ardente viene dalle alture del deserto
verso la figliuola del mio popolo,
non per sceverare, non per nettare il grano:
12 un vento che, troppo impetuoso per far cotesto,
verrá da parte mia.
Io sto per pronunziare la mia sentenza.
13 Ecco, e' sale come le nuvole;
i suoi carri vanno come l'uragano;
i suoi cavalli son piú rapidi dell'aquile.
'Guai a noi! ché siam perduti!'
14 O Gerusalemme, netta dalla malvagitá il cuor tuo,
se vuoi esser salvata.
Fino a quando continueranno
ad albergare in te i tuoi pensieri iniqui?

15 Ascolta!... Un messaggio viene da Dan,
da' monti d'Efraim viene l'annunzio del flagello.
16 Ditelo alle genti, fatelo sapere a Gerusalemme:

v. 10. Geremia era stato tratto a pronunziare gravi parole di minaccia; ma altri profeti avevano promesso che s'avrebbe pace durante il regno di Giosia e anche sotto Jehoiakim. Non parlarono anche quei profeti per ordine di Jahveh? E se cosí è, Jahveh non trass'egli allora in inganno il popolo? Il pensiero è ardito, ma caratteristico del profeta. Confr. XX. 7.

v. 11. *La figliuola del mio popolo* è la nazione intera, personificata.

v. 15. *Dan* è il confine nordico della Palestina. — *I monti d'Efraim*: la catena che divide Efraim da Giuda, tutt'al piú a otto o dieci miglia da Gerusalemme. Notisi il modo vivo con cui il profeta descrive il rapido avvicinarsi del nemico.

‘ Degli assedianti vengono da un paese lontano,
e mandano grida contro le cittá di Giuda ’;
17 circondano Gerusalemme d'ogni intorno,
come fanno i guardiani de' suoi campi,
perch'ella mi s' è ribellata, dice Jahveh.
18 La tua condotta, le azioni tue
t' hanno tirato addosso tutto questo;
è il frutto della tua nequizia;
e certo è cosa amara, che ti ferisce il cuore.

19 Le mie viscere! le mie viscere! Che dolore io sento!
Oh le pareti del mio cuore! Il mio cuore è tutto sconvolto!
Io non posso tacermi,
ché l'anima mia ode il suon della tromba,
il grido di guerra.
20 Ruina succede a ruina,
tutto il paese è devastato;
le mie tende sono ad un tratto abbattute,
sono abbattuti in un attimo i miei padiglioni.
21 Fino a quando vedrò io il segnale
e udrò il suon della tromba?
22 Il mio popolo è stolto, non si cura di Jahveh;
son de' figliuoli insensati, senza intelletto;
a mal fare sono sapienti;
ma il bene non lo sanno fare.

23 Io guardo la terra, ed eccola informe e vuota;
i cieli, e la lor luce è scomparsa.
24 Guardo i monti, ed ecco che tremano;

v. 17. *Come fanno i guardiani de' suoi campi.* Il senso del paragone non è sicuro; forse sta nel fatto che tanto gli *assedianti* quanto i guardiani si costruiscono delle dimore leggere e temporanee. Confr. n. Is. I. 8.

v. 19. Il profeta s' identifica col suo popolo.

v. 20. Le *tende* e i *padiglioni* significano poeticamente le abitazioni.

v. 21. Il *segnale* del v. 6, che annunzia il pericolo e chiama la gente perché si metta in salvo.

v. 23. *Eccola informe e vuota.* Ecco di nuovo il caos. Confr. Gen. I, 2.



Antichi carri e cavalli di guerra.

Geremia IV. 13.

Museo del Louvre, Parigi. – Fotografia di A. Giraudon.

i colli, e tutti vacillano.
25 Guardo, ed ecco non c' è anima viva,
e tutti gli uccelli del cielo son volati via.
26 Guardo, ed ecco la fertile campagna mutata in deserto,
e tutte le cittá abbattute dinanzi a Jahveh,
dinanzi all'ardente sua ira.
27 Poiché cosí parla Jahveh:
Tutto il paese sará desolato,
ma io non lo finirò del tutto.
28 Per questo, la terra fará cordoglio,
e i cieli, in alto, s'oscureranno,
perch' io ho detto, e non mi ripento;
l' ho stabilito, e non mi ritratterò.

29 Al rumore de' cavalieri e degli arcieri
tutto il paese è in fuga;
tutti entrano nel folto de' boschi,
montan sulle rupi;
tutte le cittá sono abbandonate,
e non v'è piú chi l'abiti.
30 E tu, sacrata alla ruina, che fai?
Hai un bel vestirti di porpora,
un bel metterti i tuoi monili d'oro,
un bell' ingrandirti gli occhi con lo stibio!
Invano ti fai bella!
I tuoi amatori ti sprezzano, cercan la tua morte.
31 Sí, io sento de' gridi di donna ne' dolori;
un'angoscia come quella di donna nel suo primo parto;
è la voce della figliuola di Sion,
che, ansimante, stende le mani:
'Me infelice!... È finita!...
Io cado sotto i colpi de' miei assalitori'.

---

v. 30. *E tu,* o Gerusalemme, *sacrata alla ruina, che fai?* — Per lo *stibio,* vedi n. Giobbe XLII. 14. — *I tuoi amatori.* Vedi n. II. 24: gli stranieri idolatri de' quali Gerusalemme aveva cercato l'alleanza e adottato il culto.

v. 31. *La figliuola di Sion:* la popolazione di Gerusalemme.

V. Girate per le vie di Gerusalemme,
e guardate, e informatevi, e cercate per le sue piazze;
se trovate un uomo, uno solo,
che faccia quel ch' è giusto, e cerchi d'esser onesto,
io farò grazia alla cittá.
2 Anche quando dicono: ‘ Quant' è vero che Jahveh vive ’,
è certo che giurano il falso.
3 O Jahveh, gli occhi tuoi non cercan essi l'onestá?
Tu li hai colpiti, e quelli son rimasti insensibili;
tu li hai consumati,
e quelli non hanno ammesso correzione;
han fatto un muso piú duro del sasso,
han rifiutato di convertirsi.
4 Io dicevo: ‘ Questi non son che gente minuta,
sono idioti perché non conoscono la via di Jahveh,
la legge del loro Dio;
5 io andrò dai grandi e a quelli parlerò,
perché conoscono la via di Jahveh,
la legge del loro Dio ’;
ma anch'essi tuttiquanti aveano spezzato il giogo
e rotto i legami.
6 Cosí il leone della foresta gli uccide,
il lupo del deserto li distrugge,
la pantera sta in agguato intorno alle loro cittá,
e chiunque n' esce è sbranato,
perché le loro ribellioni son numerose,
le loro infedeltá sono moltiplicate.
7 E come farti grazia?...
I tuoi figliuoli m' hanno abbandonato,
e giurano per quelli che non son dèi.
Io li ho satollati, ed essi son diventati adulteri,

V. v. 5. *Aveano spezzato il giogo e rotto i legami*: avevano infranto ogni legame di subordinazione a Dio e s'erano apertamente ribellati a lui. Confr. n. II. 20.

v. 6. Immagini per designare gl' invasori del paese. Confr. IV. 7; Is. LVI. 9.

e affollano le case delle prostitute.
8 Sono come tanti stalloni ben pasciuti e in calore;
ognun d'essi nitrisce verso la moglie del prossimo suo.
9 Non dovrò io punirli per questo? dice Jahveh;
non dovrò trar vendetta d'una nazione come questa?

10 Entrate pe' filari delle vigne, e abbattete!
ma non distruggete del tutto;
portatene via i tralci, ché non son di Jahveh!
11 Poiché la casa d'Israel e la casa di Giuda m'hanno tradito,
dice Jahveh.
12 Han rinnegato Jahveh e hanno detto:
'Ma che!... nulla e' fará!
Nessuna sciagura ci piomberá addosso,
non vedremo spada né fame.
13 E que' profeti... non sono che vento
e nessun parla per mezzo d'essi;
incolga loro quello di cui minaccian gli altri!'

14 Perciò, siccome essi parlano cosí, Jahveh, l'Iddio degli eserciti, dice:

Ecco, io metto la mia parola
nella tua bocca; e farò ch'essa sia come un fuoco,
e che questo popolo sia come legno
che da quel fuoco resti divorato.

15 Ecco, io fo venire da lungi una nazione contro di voi,
o casa d'Israel, dice Jahveh;

---

v. 10. *Ma non distruggete del tutto.* Confr. IV. 27. — *Portatene via i tralci, ché non son di Jahveh.* I *tralci* soli devono essere *portati via*: non le viti. Qui la *vigna* è il popolo intero. Confr. XII. 10; Is. V; i *tralci* sono gl'individui, i colpevoli; ma la vite appartiene ancora a Jahveh (confr. II. 21), e da quella vite dovranno uscire i nuovi rampolli.

v. 13. *E que' profeti* che vengono a noi come de' messaggeri di Dio e dicono sempre: 'Cosí parla Jahveh...' non sono che vento, e non è vero che Jahveh parli per mezzo d'essi.

v. 14. *Nella tua bocca,* o Geremia.

v. 15. *Io fo venire da lungi una nazione*: i Caldei.

una nazione forte, una nazione antica,
una nazione della quale tu non conosci la lingua,
e che tu non capisci quando parla.
16 Il suo turcasso è un sepolcro aperto;
tuttiquanti sono de' prodi.
17 Essa divorerá le tue raccolte e il tuo pane,
divorerá i tuoi figliuoli e le tue figliuole,
divorerá le tue pecore ed i tuoi buoi,
divorerá le tue vigne ed i tuoi fichi;
abbatterá con la spada le tue cittá forti nelle quali confidi.
18 Ma anche in que' giorni, dice Jahveh,
io non ti finirò del tutto.
19 E quando direte:
'Perché il nostro Dio, ci fa tutto questo?' Tu risponderai
loro: 'Come voi m'avete abbandonato e avete servito degli
dèi stranieri nel vostro paese, cosí servirete degli stranieri
in un paese non vostro'.

20 Annunziate questo alla casa di Giacobbe,
banditelo in Giuda, e dite:
21 Ascolta questo, o popolo stolto e senza intelletto,
che ha occhi e non vede,
che ha orecchi e non ode.
22 Non mi volete temere? dice Jahveh;
non tremate voi davanti a me
che ho posto la rena per limite al mare,
limite eterno, ch'esso non deve oltrepassare?
I suoi flutti s'agitano, e sono impotenti;
muggono, e non lo sormontano.
23 Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle;
si ritirano e se ne vanno.

---

v. 16. *Un sepolcro aperto,* perché porta nel suo seno la morte. I dardi che contiene sono apportatori di morte certa.

v. 19. Minaccia dell'esilio.

v. 23. *Si ritirano e se ne vanno,* senza riflettere alle lezioni che dá lo spettacolo della natura.

24 Non dicono in cuor loro:
'Temiamo Jahveh, il nostro Dio,
che dá la pioggia a suo tempo:
la pioggia autunnale e primaverile,
che ci assicura
le settimane fissate per la raccolta'.
25 Le vostre iniquitá hanno sconvolto tutto questo,
e i vostri peccati v' han privato di questi beni.
26 Poiché fra il mio popolo si trovan degli empi
che spiano, come uccellatori in agguato;
tendon tranelli, per far caccia d'uomini.
27 Come una gabbia è piena d'uccelli,
cosí le loro case son piene di frodi;
in questo modo diventano potenti e ricchi.
28 Ingrassano, han fatto la pelle lustra,
ma oltrepassano ogni limite di male;
non prendono a petto
la causa dell'orfano perch'essa trionfi,
e non sostengono i diritti de' miseri.
29 Non dovrò io punirli per questo? dice Jahveh;
non dovrò trar vendetta d'una nazione come questa?

30 Cose orride, spaventevoli, si fanno nel paese:
31 i profeti profetano menzogne;
i sacerdoti governano come vogliono i profeti,
e il mio popolo se ne compiace.
E che farete voi quando verrá la fine?

v. 24. Confr. III. 3. *Le settimane fissate per la raccolta*: da Pasqua a Pentecoste. Vedi n. Es. XXIII. 15-17.

v. 25. S'era allora in un tempo di grande siccitá. Confr. III, 3; XIV. 1.

v. 26. *Per far caccia d'uomini*: per accalappiare i miseri e la gente dabbene.

v. 27. La *gabbia piena d'uccelli* è immagine di beni acquistati con mezzi fraudolenti.

v. 28. *Han fatto la pelle lustra,* tanto son grassi. Immagine di prosperitá materiale.

v. 31. *Quando verrá la fine*: quando scoppierá il flagello minacciato, l'invasione straniera.

VI. O figliuoli di Beniamino,
fuggite di mezzo a Gerusalemme!
Sonate la tromba in Tekoa,
inalzate un segnale su Beth-cherem!
Perché dal settentrione s'avanza un flagello,
un' immensa ruina.
2 O incantevole, lussureggiante altura
della figliuola di Sion!...
3 Verso di lei vengon de' pastori coi lor greggi:
essi piantano intorno a lei le tende;
ognun d'essi pastura dalla parte sua.
4 'Preparatevi all'attacco!
Su, diamo l'assalto in pien mezzogiorno!'
'Poveri noi! il giorno declina,
e piú grandi si fanno l'ombre della sera!'
5 'Su dunque, diamo la scalata di notte,
e distruggiamone i palazzi!'

6 Poiché cosí parla Jahveh degli eserciti:
Abbattete gli alberi,
ed elevate un bastione contro Gerusalemme;

VI. v. 1. Gerusalemme era abitata da una popolazione mista di Giudei e di Beniaminiti. Questi ultimi sono mentovati a preferenza d'altri, perché anche Geremia era beniaminita. — *Tekoa* e *Beth-cherem* si trovavano a non molte miglia al sud est di Gerusalemme, sulla via per cui dovevan passare i fuggiaschi. — Per il *segnale*, vedi n. IV. 6. — Il *flagello* è l' invasione caldea.

v. 3. I *pastori coi lor greggi* sono i condottieri con le loro schiere nemiche. — *Ognun d'essi pastura dalla parte sua*: si sazia del bottino della cittá che ha conquistata.

v. 4. Parla il nemico: *Preparatevi all'attacco! Preparatevi* con la cerimonia religiosa che deve precedere la battaglia. L' impazienza de' capi e de' soldati è grande; essi hanno talmente bramosia d' impadronirsi della cittá, che sperano d'arrivar presto sotto le mura e di dare l'assalto subito, benché sia mezzogiorno e il caldo opprimente: *Su, diamo l'assalto in pien mezzogiorno.* Ma non è possibile; non arrivano che verso sera. È una delusione: *Poveri noi! il giorno declina, e piú grandi si fanno l'ombre della sera.* Ma non importa! daranno la scalata di notte.

v. 6. *Abbattete gli alberi* per costruire le opere d'assedio.

questa è la cittá che va punita;
tuttaquanta è piena d'oppressione.
7 Come un pozzo serba fresche le sue acque,
cosí ella serba fresca la sua malvagitá;
in lei non s'ode che rumor di violenza e di ruina;
ed io sempre non vi veggo che sofferenze e piaghe.
8 Lasciati correggere, o Gerusalemme,
affinché non si alieni da te l'anima mia
e io non ti renda una terra deserta, inabitata!

9 Cosí parla Jahveh degli eserciti:
Racimoláti gli avanzi d'Israel
come in una vigna,
rimettetevi su la mano,
come fa il vendemmiatore sui tralci.
10 A chi parlerò io,
chi prenderò a testimonio perché m'ascolti?
Ecco, l'orecchio loro è incirconciso,
e sono incapaci di prestare attenzione;
guardate, la parola di Jahveh è per essi un obbrobrio,
e non vi trovano piú verun piacere.
11 Ma io son pieno del furore di Jahveh;
sono stanco di contenermi:
Rivèrsalo sui bambini nelle strade
e sulle adunate de' giovani;
ché tutti saranno presi: il marito e la moglie,
l' uomo maturo e il vecchio carico d'anni.

---

v. 9. Immagini per esprimere il ripetersi de' flagelli. Israel era giá stato vendemmiato (ruinato dall' invasione nemica e da altri flagelli) giá prima; ora non sussiste piú che il piccolo regno di Giuda; e la ruina sua, per rispetto a quella d'Israel, sará quello che la *racimolatura* è per rispetto alla vendemmia. — *Rimettetevi su la mano* è l'ordine che Jahveh dá all' invasore.

v. 10. Parla il profeta, e si domanda come potrá mai compiere la sua missione in mezzo a un popolo cosí empio e caparbio. — Per l'*orecchio incirconciso*, confr. n. IV. 3-4 e Atti VII. 51.

v. 11. *Rivèrsalo sui bambini* che si divertono *nelle strade*... Parla Jahveh al profeta.

12 Le loro case passeranno ad altri;
e cosí pure i loro campi e le lor mogli;
poiché io stenderò la mano contro gli abitanti del paese,
dice Jahveh.
13 Poiché dal piú piccolo al piú grande,
son tuttiquanti avidi di guadagno;
tutti, dal profeta al sacerdote,
gábbano la gente,
14 e trattano alla leggera la piaga del mio popolo,
dicendo: ‘ Pace, pace ’, quando pace non v’ è.
15 Saran confusi perché commettono abominazioni,
ma non si vergognano; non sanno piú che sia rossore;
perciò cadranno tra i caduti;
quand’ io li visiterò saranno rovesciati,
dice Jahveh.

16 Cosí diceva Jahveh:
‘ Fermatevi sulle strade, guardate,
domandate de’ sentieri antichi,
quale sia la strada buona, e incamminatevi per essa;
e troverete riposo per l’anime vostre! ’
Ma quelli rispondevano:
‘ No! non vogliamo incamminarci! ’
17 Io vi mettevo delle sentinelle:
‘ Attenti al suon della tromba! ’
Ma quelli: ‘ No! non vogliamo fare attenzione! ’
18 Ebbene, ascoltate, o genti!
Sappi, o assemblea de’ popoli, quello che avverrá loro.

---

v. 15. *Perciò cadranno tra i caduti,* vale a dire non sará loro possibile di mettersi in salvo con la fuga.

vv. 16-21. Le calde promesse d’aiuto che Jahveh ha rivolte al popolo in passato a nulla gli gioveranno nell’ora tragica, quando scoppierá il flagello.

v. 17. *Delle sentinelle*: de’ profeti. Confr. Ezech. III. 17; XXXIII. 7. — *Attenti al suon della tromba.* Vedi v. 1.

v. 18. *Ebbene, ascoltate, o genti.* Le nazioni pagane sono chiamate a raccolta per esser testimoni della tremenda punizione che Dio sta per infliggere al suo popolo ribelle.

19 Ascolta, o terra!
Guardate, io fo venire su questo popolo un flagello,
frutto della loro apostasia;
perché non sono stati attenti alle mie parole,
e hanno rigettato la mia legge.
20 Che m' importa dell' incenso che viene da Sceba,
della canna aromatica di lontano paese?
I vostri olocausti non mi sono graditi,
e i vostri sacrifizi mi spiacciono.
21 Perciò cosí parla Jahveh:
Ecco, io pongo
dinanzi a questo popolo delle pietre d' intoppo,
nelle quali inciamperanno padri e figliuoli;
vicini ed amici vi troveran la morte.

22 Cosí parla Jahveh:
Ecco un popolo viene dal paese del nord,
una grande nazione
si muove dagli estremi confini della terra.
23 Ess' impugnano l'arco e il giavellotto;
sono crudeli, senza pietá;
il rumore che fanno è come il muggito del mare;
montano cavalli;
sono schierati in battaglia,
pronti all'attacco
contro di te, o figliuola di Sion,
come un solo guerriero.
24 Ne abbiamo udito la fama,

v. 20. Per *Sceba,* vedi n. Is. LX. 6. — Per la *canna aromatica,* confr. Es. XXX. 23; Cant. IV. 14.

v. 21. *Delle pietre d' intoppo*: esporrò questo popolo a un pericolo inevitabile e fatale, che sará cagion di morte a tutti, senza distinzione.

v. 22. Nuovo annunzio dell'invasione giá predetta in IV. 13; V. 15.

v. 23. *O figliuola di Sion*: o figliuola di Gerusalemme.

v. 24. Parla Geremia ed esprime il sentimento de' suoi connazionali a cui è giunta la tremenda notizia dell' invasione.

e ci son cascate le braccia;
ci ha sorpresi l'angoscia,
un dolore acuto come di partoriente.
25 Non uscire ne' campi,
non camminar per le strade,
perché la spada del nemico,
il terrore, è tutto all' intorno.
26 O figliuola del mio popolo, ricingiti di cilicio,
avvòltolati nella cenere,
prendi il lutto come per un figliuolo unico,
da' in amari lamenti,
perché, improvviso,
ci piomberá addosso il devastatore.

27 Io t' ho messo in mezzo al mio popolo
come un saggiatore,
affinché tu ti rendessi conto
e facessi saggio della loro condotta.
28 Tuttiquanti son de' ribelli,
de' seminatori di calunnie;
non son che rame e ferro,
sono degli scellerati.
29 Il mantice soffia con forza,
il piombo è consumato dal fuoco;
ma in vano si cerca d'affinarli,

v. 26. *O figliuola del mio popolo.* Vedi n. IV. 11. — Per il *cilicio,* vedi n. Sal. XXX. 12. — Per la *cenere,* vedi n. Giobbe II. 8.

v. 27. Parla Jahveh. Il *saggiatore* è il profeta Geremia.

v. 28. *Non son che rame e ferro,* senza traccia né d'argento né d'oro.

v. 29. L' idea è questa: tutta la fatica del profeta a nulla approda. Egli è paragonato a un fonditore che fa uso de' suoi strumenti e lavora con tutto l' impegno, ma non riesce ad ottenere del metallo puro. Ogni tentativo di depurazione è vano, ché *le scorie* (i malvagi) non si staccano.

I discorsi di Geremia contenuti in II. 1 a VI. 30 sono, senz'ombra di dubbio, della prima metá del ministero del profeta, vale a dire che furon pronunziati durante il regno di Giosia (640-609 av. Cr.).

ché le scorie non si staccano.
30 Saranno chiamati: argento di rifiuto,
perché per rifiuto li tiene Jahveh.

Non tutti sono d'accordo nello stabilire chi fosse l'invasore che doveva calare dal nord, e del quale parla Geremia in IV. 3-VI. 30. Secondo alcuni si tratterebbe degli Sciti, i quali, narra Erodoto, lasciato il loro paese sulla riva nordica del Mar Nero appunto verso i tempi di Giosia, tutto devastando quanto trovavan sul loro cammino, si sparsero nell'Asia occidentale e si spinsero sino alle frontiere dell' Egitto. Ora certo è che alcuni passi di questi discorsi di Geremia paiono riferirsi proprio a puntino a cotesti Sciti (vedi, per esempio, V, 17; VI. 22 e seg.); ma, prima di tutto, non è affatto sicuro che l'invasione Scita fosse cosí importante e vasta, come dice lo scrittore greco; e poi, nessuna prova, nessun indizio possediamo che gli Sciti occupassero il territorio di Giuda. Il Driver, il quale non esclude che nella narrazione di Erodoto ci possa essere della esagerazione ma ammette che l' invasione Scita poté devastare anche Giuda, dice: ' È probabile che questa profezia (di Geremia) nella sua intenzione *originale* alludesse alle orde Scite; ma, piú tardi, quando fu messa per iscritto e, per cosí dire, *edita di nuovo* nel quarto anno di Jehoiakim (608-597), il profeta la rimaneggiò in modo che si potesse applicarla ai Caldei, i quali, in questo intervallo di tempo, erano diventati i nemici piú formidabili di Giuda. Cosí, la fraseologia de' discorsi, ritoccati qua e lá, finí col descrivere in modo piú chiaro e definito i Caldei '. E cita com'esempj: IV. 7, il ' leone ', il ' distruttore di popoli ', che s'adatta a un individuo come Nebucadnezzar, meglio che a un'orda; e similmente il ' leone ' di XLIX. 19, che è Nebucadnezzar; e l'altro ' leone ' di L. 44, che è Ciro.

Secondo noi, il nemico invasore che cala dal nord è il Caldeo. E quello che Geremia ne dice, ben gli s'adatta. Mentre verso gli ultimi anni di Giosia la potenza e l'autoritá dell'Assiria declinano a vista d'occhio, un giovine Impero sorge in Babilonia, e si fa ampio e forte, sotto lo scettro di Nabopolassar (605 av. Cr.). Nabopolassar affronta l'esercito egiziano a Carchemish sull' Eufrate. Nebucadnezzar comanda le forze babilonesi; il Faraone Neco, quelle d' Egitto. L'esercito egiziano è schiacciato, e la vittoria babilonese di Carchemish decide dei destini dell'Asia occidentale. Tutti gli Stati della Siria sino ai confini dell' Egitto fanno atto di sottomissione a Nebucadnezzar, e Jehoiakim (608-597 av. Cr.) diventa vassallo de' Caldei (II Re XXIV. I). E, secondo noi, Geremia pensava appunto a Nebucadnezzar e all'ondata de' poderosi eserciti di lui, quando preparava questi discorsi suoi.

v. 30. *Saranno chiamati*: *argento di rifiuto, perché per rifiuto li tiene Jahveh*. Il giuoco di parole (*argento di rifiuto* e *rifiuto*) è un tentativo di riprodurre il giuoco ch' è nel testo ebraico.

Discorso pronunziato da Geremia alla porta del Tempio.

(Cap. VII a X. 25, escludendo X. 1-16).

a) *La superba fidanza del popolo nella propria giustizia, condannata dalla legge di Dio bene intesa.*

(Cap. VII. 1 a VIII. 3).

VII. La parola che fu rivolta a Geremia da parte di Jah-
veh, in questi termini:
2 Férmati alla porta della casa di Jahveh e quivi proclama
questa parola; Ascoltate la parola di Jahveh, o voi tutti di
Giuda ch'entrate per queste porte per prostrarvi dinanzi a
3 Jahveh! Cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel:
Emendate la vostra condotta e i vostri atti, ed io vi lascerò
4 dimorare in questo luogo. Non ponete la vostra fiducia in
parole fallaci, dicendo: ' Questo è il tempio di Jahveh, il
5 tempio di Jahveh, il tempio di Jahveh! ' Ma se emendate
veramente la vostra condotta e i vostri atti, se praticate sul

---

VII. Il discorso contenuto ne' capitoli VII a X. 25 (escludendo X. 1-16) fu pronunziato dal profeta all'ingresso dell'atrio del Tempio, e si divide in cinque parti: a) *La superba fidanza del popolo nella propria giustizia, condannata dalla legge di Dio bene intesa* (Cap. VII. 1 a VIII. 3). b) *Nuovi rimproveri e nuove minacce* (Cap. VIII. 4 a IX. 1). c) *La corruzione di Giuda* (Cap. IX. 2-26). d) *Stoltezza della idolatria. Frammento di un profeta ignoto de' tempi dell'esilio* (Cap. X. 1-16). e) *Il gastigo di Giuda* (Cap. X. 17-25).

a) *La superba fidanza del popolo nella propria giustizia, condannata dalla legge di Dio bene intesa* (Cap. VII. 1 a VIII. 3).

v. 2. *Alla porta della casa di Jahveh.* Siamo nel cortile interno del Tempio; il popolo v' è entrato passando per i cortili esterni, e il profeta, dall' ingresso dell' atrio, parla alla folla e cerca di persuaderla che una pietá semplicemente rituale non basta a pacificare Jahveh.

v. 3. *Ed io vi lascerò dimorare in questo luogo*: ' ed io farò sí che la vostra dimora nel paese di Canaan diventi stabile, permanente, indisturbata '.

v. 4. *Questo è il tempio di Jahveh, il tempio di Jahveh, il tempio di Jahveh.* ' Eh va bene! Ma credete forse che l'avere il Tempio tra voi basti a salvarvi? Il Tempio materiale a nulla vi gioverá, se non vi ravvedete! '

6 serio la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimete lo
straniero, l'orfano e la vedova, se non spargete sangue inno-
cente in questo luogo e non andate per vostra sciagura dietro
7 ad altri dèi, anch' io vi farò abitare in questo luogo, nel paese
8 ch' io diedi per sempre a' vostri padri. Ma ecco, voi mettete
la vostra fiducia in parole fallaci, che non giovano a nulla.
9 Come! Voi rubate, uccidete, commettete adulterj, giurate il
falso, offrite profumi a Baal, andate dietro ad altri dèi di cui
10 prima nulla sapevate, e poi venite a presentarvi davanti a
me, in questa casa sulla quale è stato invocato il mio nome,
e pensate d'essere del tutto al sicuro... per continuare a
11 compier tutte queste abominazioni! È ella dunque agli occhi
vostri, una spelonca di ladroni questa casa sulla quale è stato
invocato il mio nome? Ebbene, tutto questo l' ho veduto
12 anch' io, dice Jahveh. Andate dunque alla mia dimora ch' era
a Sciloh, dove avevo da prima fissato la mia presenza, e
guardate come l' ho trattata, a cagione della malvagitá del
13 mio popolo d' Israel! Ora dunque, poiché avete commesso
tutte queste cose, dice Jahveh, poiché v' ho parlato, comin-
ciando di buon mattino, e voi non avete dato ascolto, poiché
14 v' ho chiamati e voi non avete risposto, io tratterò questa
casa, sulla quale è stato invocato il mio nome e nella quale
riponete la vostra fiducia, e questo paese che ho dato a voi
15 e a' vostri padri, come trattai Sciloh; e vi caccerò lungi dalla
mia faccia, come cacciai tutt' i vostri fratelli, tutta la stirpe
d' Efraim.

---

v. 8. Le *parole fallaci che non giovano a nulla* sono quelle del v. 4.

v. 12. *Sciloh*, nella tribú d' Efraim, dai giorni di Giosuè al tempo del sacerdote Eli, era stato la prima *dimora* di Jahveh; vale a dire il primo santuario. Confr. XXVI. 6, e vedi n. Giud. XXI. 19; Sal. LXXVIII. 60. — Per le *malvagitá* che vi si commettevano dai sacerdoti stessi, vedi I Sam. II. 12-17. Al tempo di Geremia il santuario di Sciloh non esisteva piú; quando fosse distrutto non si sa precisamente; forse, fu coinvolto nella ruina di Samaria.

v. 13. *Cominciando di buon mattino*: immagine per dire ' dai tempi piú antichi della vostra storia '.

v. 15. *Tutta la stirpe d'Efraim. Efraim* rappresenta qui tutte le tribú nordiche.

16 E tu non intercedere per questo popolo, non inalzare per
essi supplicazioni o preghiere, e non insistere presso di me,
17 perché io non ti esaudirò. Non vedi tu quello che fanno nelle
18 cittá di Giuda e nelle vie di Gerusalemme? I figliuoli rac-
colgon legna, i padri accendono il fuoco, e le donne intridon
la pasta per far delle focacce alla Regina del cielo, e si fanno
19 libazioni a dèi stranieri, per recare offesa a me. Ma è proprio
a me che recano offesa? dice Jahveh. Non recano offesa a sé
20 stessi per loro confusione? Perciò cosí parla il Signore, Jah-
veh: Ecco, la mia ira, il mio furore, si riverserá su questo
luogo, sugli uomini e sulle bestie, sugli alberi della campagna e
sui frutti della terra; consumerá ogni cosa e non si spegnerá.
21 Cosí parla Jahveh degli eserciti, l'Iddio d'Israel: Aggiun-
gete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifizi, e mangiatene
22 la carne! Poiché, quand'io trassi i vostri padri dal paese
d'Egitto, non diedi loro verun ordine intorno ad olocausti ed
23 a sacrifizi; ma questo è il comandamento che diedi; dissi:
'Ascoltate la mia voce, e sarò vostro Dio, e voi sarete mio
popolo; camminate in tutto e per tutto per la via che io vi

v. 16. *E tu*, Geremia, *non intercedere per questo popolo...*

v. 18. *Alla Regina del cielo*: alla luna, divinitá semitica che piú tardi pare diventasse la dea Astarte de' Fenicj. Vedi n. I Sam. VII. 3.

vv. 21-23. La vittima offerta come *olocausto* doveva essere arsa interamente; nessuno poteva mangiarne veruna parte (vedi n. Lev. I. 3); mentre degli altri *sacrifizi* certe parti spettavano come cibo al sacerdote e a chi li offriva. Dice Jahveh: 'Per me, che voi offriate o non offriate sarcifizi, che mangiate o non mangiate le carni delle vittime, non me ne importa piú nulla; i vostri olocausti e i vostri sacrifizi io non gli accetto; sono atti esterni di un culto ipocrita, perché il vostro cuore è corrotto e malvagio (v. 21). E ne' vers. 22 e 23 Iddio insiste ancora su questa idea con crescente energia. *Poiché, quand'io trassi i vostri padri dal paese d'Egitto, non diedi loro verun ordine intorno ad olocausti ed a sacrifizi ; ma questo è il comandamento che diedi...* L'espressione *non diedi loro verun ordine intorno ad olocausti ed a sacrifizi*, nell'originale, è insolita, e significa 'non diedi loro verun ordine che concernesse il rito esterno e materiale per sé stesso, indipendentemente dal sentimento di fede e d'ubbidienza pratica che deve sempre accompagnarlo, perch'esso acquisti un vero valore religioso'. Queste parole, lí per lí, sembrano difficili a riconciliare con le norme relative ai sacrifizi che troviamo in tant'abbondanza nell'Esodo e

24 prescrivo, affinché siate felici '. Ma essi non ascoltarono, non
mi diedero retta, ma camminarono seguendo l' inclinazione
e la caparbietá del loro cuore malvagio; e invece d'andare
25 avanti andarono indietro. Dal giorno che i vostri padri usci-
rono dal paese d' Egitto fino al dí d'oggi, io v' ho mandato
tutt' i miei servi, i profeti, e ve l' ho mandati ogni dí per
26 tempo; ma essi non m'ascoltarono, non mi diedero retta; in-
durarono la loro cervice, e fecero peggio che i padri loro.

27 Di' loro tutto questo ma essi non t'ascolteranno;
chiamali, ma non ti risponderanno.
28 Di' loro dunque:
Questa è la nazione
che non volle mai ascoltare la voce di Jahveh,
e che non accettò mai correzioni;
la fedeltá è morta ed è bandita dalla lor bocca.

29 Tágliati la chioma, e gettala via
e leva sulle alture un lamento,

---

nel Levitico. Nondimeno, esse sono in perfetta armonia coi fatti. Gli olocausti e i sacrifizi in genere non erano il ' fine ' della legge primordiale. La prima promulgazione della Legge, il fondamento del patto di Jahveh con Israel aveva come ' fine ' una religione eminentemente etica, spirituale, fondata sul Decalogo (Es. XX). I riti connessi co' sacrifizi vennero dopo, in parte, come una concessione a' sentimenti in cosí malo modo espressi da Israel nel culto del vitello d'oro (Es. XXXII), e, in parte, come mezzi d'educare il popolo. Il libro del Deuteronomio rende ampia testimonianza al ' fine ' alto, spirituale, della legge primitiva (Deut. VI. 3; X. 12). La scoperta del documento deuteronomico e del libro della Legge nel momento storico della riforma di Giosia (621; vedi II Re XXII. 3. 8), si vede da questo e da altri passi consimili, che produsse non poca impressione sull'animo di Geremia; ma tanti altri profeti, pur non menomando affatto la importanza de' riti connessi coi sacrifizi, insistettero anch'essi, e con gran forza, sullo scopo primitivo spirituale, della Legge. Vedi I Sam. XV. 22; Hosea VI. 6; VIII. 11-13; Amos V. 21-27; Micah VI. 6-8; Sal. L; LI. — Per il vers. 23, confr. Es. XIX. 5; Deut. XXVI. 17 e seg.; XXIX. 12.

v. 25. Per l'*ogni dí per tempo*, vedi n. v. 13.

v. 29. *Tágliati la chioma*, o Gerusalemme. Radersi il capo era segno di lutto. Vedi n. Giobbe I. 20.

ché Jahveh ha reietto e abbandonato
una stirpe con la quale è in collera.

30 I figliuoli di Giuda hanno fatto ciò ch'è male agli occhi miei,
dice Jahveh; hanno collocato le loro abominazioni nella casa
sulla quale è stato invocato il mio nome, per contaminarla.
31 Hanno edificato gli alti luoghi di Tofeth, nella valle del figliuolo
d' Hinnom, per abbruciarvi i loro figliuoli e le loro figliuole;
32 cosa che io non comandai né ebbi in pensiero mai. Perciò, ecco,
i giorni stanno per venire, dice Jahveh, quando non si parlerá
piú né di Tofeth né della valle del figliuolo d' Hinnom, ma
bensí della valle del Massacro, e, per mancanza di spazio,
33 si seppelliranno i morti a Tofeth. E i cadaveri di questo po-
polo saran pasto degli uccelli del cielo e delle bestie della
34 terra, né vi sará chi le discacci. E farò cessare nelle cittá
di Giuda e per le strade di Gerusalemme i gridi di gioia e
d'esultanza, il canto dello sposo e della sposa, perché il paese
sará diventato un deserto.

VIII. In quel tempo, dice Jahveh saran gettate fuori
da' loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, le ossa de' suoi prin-
cipi, le ossa de' sacerdoti, le ossa de' profeti, le ossa di quelli
2 che abitaron Gerusalemme, e l'esporranno al sole, alla luna

---

v. 30. Vedi II Re XXI. 5-7.

v. 31. *Tofeth*: il luogo sul quale si davano alle fiamme i bambini. Confr. II Re XXIII. 10. — *La valle del figliuolo d'Hinnom*, dove si facevano questi sacrifizi umani in onore del dio Molech, era al sud di Gerusalemme. Confr. n. Is. XXX. 33; n. II Cron. XXVIII. 3; n. Matt. V. 22.

vv. 32-33. *E, per mancanza di spazio, si seppelliranno i morti a Tofeth.* Gli uccisi saranno tanti che, non bastando a contenerli i luoghi ordinarj di sepoltura, dovranno esser sepolti in un luogo impuro (*Tofeth*, v. 32); non solo, ma ci saranno de' cadaveri che rimarranno all'aperto, preda degli uccelli e delle fiere (v. 33).

VIII. vv. 1-2. Non soltanto saranno massacrati i vivi (VII. 32), non soltanto saran lasciati senza sepoltura i cadaveri (VII. 33), ma i nemici violeranno le tombe, specialmente quelle dei re per impossessarsi de' tesori che posson contenere (VIII. 1); e le ossa di tutti questi empj saranno esposte in faccia a quegli astri ch'essi hanno fatto e fanno oggetto del loro culto (v. 2). — *L'esercito del cielo*: gli astri.



Rovine di Sciloh. Geremia VII. 12. 14.

Fotografia della 'American Colony', Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

e a tutto l'esercito del cielo, che son le cose ch'essi hanno amato, hanno servito, hanno seguíto, hanno consultato, e dinanzi alle quali si sono prostrati; e, invece d'essere raccolte e seppellite, saranno come letame sulla faccia della terra.
3 E a tutto il residuo superstite di questa stirpe malvagia, in
tutt' i luoghi dove l'avrò cacciato, la morte parrá preferibile
alla vita, dice Jahveh degli eserciti.

b) *Nuovi rimproveri e nuove minacce.*
(Cap. VIII. 4 a IX. 1).

4 E tu di' loro: Cosí parla Jahveh:
Se uno cade non si rialza forse?
Se uno esce di strada non la ripiglia?
5 Perché dunque questo popolo di Gerusalemme
si svia in modo cosí pertinace?
Essi persistono nella malafede,
e rifiutano di convertirsi.
6 Io sono stato attento ed ho ascoltato:
nissuno parla di quel ch' è vero,
nissuno si pente della sua malvagitá
e dice: 'Che ho mai fatto?'
Ognuno riprende la sua corsa,
come il cavallo che si slancia alla battaglia.
7 Anche la cicogna nell'aria conosce il suo tempo;
la tortora, il rondone e la rondine
osservano il tempo del loro ritorno;
ma il mio popolo
non conosce quel che Jahveh ha ordinato.
8 Come potete voi dire: 'Noi siam savi

v. 3. Nella terra d'esilio sará cosí dura la vita, che a quelli menativi in cattivitá parrá preferibile la morte.

b) *Nuovi rimproveri e nuove minacce* (Cap. VIII. 4 a IX. 1).

v. 7. Gli uccelli migratori osservano le leggi che Dio ha loro fissate e *ritornano* quand' Egli vuole; ma non cosí fa *il mio popolo*.

v. 8. Come abbiam giá visto (n. VII. 21-23), il profeta aveva piena e viva simpatia con la legge primitiva, etica, spirituale, a cui il docu-

e la legge di Jahveh è nelle nostre mani, '
quando lo stilo bugiardo degli scribi
ne ha falsato il senso?
9 Confusi saranno cotesti savi!
saranno costernati, saran menati via!
Guardate, hanno disdegnato la parola di Jahveh;
e che sapienza può esser mai la loro?

10 Perciò io darò le loro mogli ad altri,
e i loro campi a de' nuovi possessori;
perché dal piú piccolo al piú grande,
son tutti avidi di guadagno;
tutti, dal profeta al sacerdote,
gábbano la gente,
11 e trattano alla leggera la piaga del mio popolo,
dicendo: ' Pace, pace ', quando pace non v' è.
12 Saranno confusi perché commettono abominazioni,
ma non si vergognano affatto;
non sanno piú che sia rossore;

mento deuteronomico recentemente scoperto rendeva ampia testimonianza; ma la stessa simpatia non provava per la parte rituale della legge, ch'era cosa venuta piú tardi. Nel nostro passo, la domanda è rivolta ai sacerdoti e ai profeti ch'erano gli espositori riconosciuti della Legge; ma non a loro soltanto. L'ordine degli Scribi, che diventò cosí importante durante l'esilio, cominciava giá a farsi avanti; e per la scoperta del documento deuteronomico o libro della Legge riceveva un nuovo impulso. Gli Scribi si davano altezzosamente come ufficiali maestri di religione del popolo; quindi, l'apostrofe del profeta: *Come potete voi dire*: ' *Noi siam savi e la legge di Jahveh è nelle nostre mani* ', *quando il vostro stilo bugiardo ne ha falsato il senso?* Dalle quali parole si vede che questi Scribi con le loro sofisticherie falsificavano giá allora la parola di Dio. Il profeta, insomma, protesta contro l' insegnamento di questi Scribi, che con la loro casistica e per amore delle loro tradizioni, come piú tardi dirá Gesú, ' annullano la parola di Dio '. Vedi n. Matt. XV. 2-9; XXIII. 2-26. — Lo *stilo* era lo strumento metallico, appuntato da una parte, col quale gli antichi scrivevano su tavolette incerate. Confr. n. Sal. XLV. 2.

v. 9. *Saran menati via* schiavi.

vv. 10-12. Confr. VI. 12-15. Questi vers. mancano nei Settanta. Per il *cadranno tra i caduti* del v. 12, vedi n. VI. 15.

perciò cadranno tra i caduti;
quand' io li visiterò saranno rovesciati,
dice Jahveh.
13 Sí, io li sterminerò, dice Jahveh,
perché sono una vite senz' uva,
una ficaia senza fichi,
e le stesse loro foglie appassiscono.
Li darò in balía di chi passerá sui loro corpi.

14 'Perché stiamo qui a sedere?
Raunatevi ed entriamo nelle nostre cittá forti,
per quivi perire!
Poiché Jahveh, il nostro Dio, ci condanna a perire,
ci fa bere acqua avvelenata,
perché abbiam peccato contro Jahveh.
15 Aspettavamo la pace... ma nessun bene ci venne;
aspettavamo il momento della guarigione,
ed ecco il terrore!'
16 S'ode lo sbuffare de' suoi cavalli fino da Dan;
al nitrito de' suoi destrieri trema tutto il paese;
giungono, divorano il paese e tutto ciò che contiene,
la cittá ed i suoi abitanti.
17 Ecco, io mando contro di voi de' serpenti, degli aspidi,
contro i quali non v' è incantagione che valga;
e vi morderanno, dice Jahveh.

18 Ove trovar conforto nel mio dolore?
Il cuore mi langue in seno.
19 Ecco il grido d'angoscia della figliuola del mio popolo
da terra lontana: 'Jahveh non è egli piú in Sion?

---

v. 13. Immagini per significare la sterilitá morale del popolo.
v. 14. Parla il popolo, disperato per l'avvicinarsi del nemico.
v. 16. *Fino da Dan.* Vedi n. IV. 15.
v. 18. Parla il profeta.
v. 19. *La figliuola del mio popolo* è la solita personificazione per significare la popolazione di una cittá (*figliuola di Gerusalemme*) o di un intero paese. — *Da terra lontana*: dalla terra d'esilio; o, forse, il profeta accenna agl' Israeliti che abitavano lontani dalla cittá, per

Il suo re non è egli piú dentro di lei? '
' Perché m' hanno provocato ad ira
co' loro idoli, con vanitá straniere? '
20 ' La mèsse è passata, l'estate è finita,
e noi siamo qua privi di tutto '.
21 Per la piaga della figliuola del mio popolo
io son tutto affranto;
sono in lutto, son costernato.
22 Non v' è dunque piú balsamo in Galaad?
Non v' è colá piú verun medico?
Perché dunque la piaga della figliuola del mio popolo
non è stata medicata?
IX. Oh fosse pur la mia testa una sorgente d'acque,
e fosser gli occhi miei una fontana di lacrime!
Piangerei giorno e notte
gli uccisi della figliuola del mio popolo!

c) *La corruzione di Giuda.*
(Cap. IX. 2-26).

2 Oh se avessi nel deserto un khan da viandanti!
Io abbandonerei il mio popolo
e me n'andrei via da costoro,

---

le campagne, e che aspettavano invano il soccorso di Jahveh. — Il *perché m'hanno provocato ad ira...* è detto da Jahveh.

v. 20. Parla il popolo, colpito da grave mancanza di viveri per la scarsitá delle raccolte. Confr. n. III. 3; V. 24. 25.

v. 21. Riprende a parlare il profeta.

v. 22. *Galaad,* parte montana della Palestina, a oriente del Giordano, a mezzogiorno del Bashan e a settentrione di Moab, era famosa per questo suo *balsamo* (*pistacia lentiscus*). Confr. n. Gen. XXXVII. 25. — *Non v'è colá* (in Galaad) *verun medico* che sappia applicare il rimedio.

IX. c) *La corruzione di Giuda* (Cap. IX. 2-26).

v. 2. *Un khan da viandanti.* Il *malon* ebraico (da *lun, pernottare*) è il posto dove i viandanti si fermano per passare la notte (confr. Gen. XLII. 27; Es. IV. 24 nell'ebraico), e corrisponde, in Oriente, al moderno *khan* o caravanserraglio, ch' è un rifugio per le carovane. Siccome è cosa che in Europa non esiste, ci serviamo addirittura del termine con cui è oggi designata in Oriente. — *Son tutti adulteri.* Confr. II. 20; III. 8 e seg.

perché son tutti adulteri,
una turba di traditori.
3 Tendono la lingua, com'arco, per iscoccar menzogne;
sono una potenza nel paese, ma non per la veritá;
ché passano da misfatto a misfatto,
e me, poi, non mi conoscono piú, dice Jahveh.
4 Si guardi ognuno dal proprio amico,
e nessun si fidi del proprio fratello;
ché ogni fratello non fa che ingannare,
ed ogni amico va spargendo calunnie.
5 L'uno gabba l'altro,
nessuno dice la veritá;
hanno avvezzato la lingua alla bugia,
s'affannano a fare il male.
6 Tu dimori in mezzo alla malafede;
e, per malafede, rifiutan costoro di conoscermi,
dice Jahveh.

7 Perciò, cosí parla Jahveh degli eserciti:
Ecco, io li metterò nel crogiuolo per saggiarli:
come trattare altrimenti
la malvagia figliuola del popolo mio?
8 La loro lingua è un dardo micidiale;
non dice che menzogne;
con la bocca uno parla di pace al prossimo,
ma, in fondo al cuore, gli tende insidie.
9 Non dovrò io punirli per questo? dice Jahveh;
non dovrò trar vendetta d'una nazione come questa?

10 Io vo' dare in pianto e in gemiti per via de' monti,
e vo' fare un lamento per via de' pascoli del deserto,
perché sono riarsi, nessuno vi passa piú,
e non vi s'ode piú muggito di mandre;

v. 6. *Tu* (o Geremia) *dimori in mezzo alla malafede.*
v. 9. Confr. V. 9. 29.
vv. 10-11. Confr. IV. 23-26. Il v. 10 allude forse alla siccitá, come in III. 3; VIII. 20.

uccelli del cielo e bestiame,
tutto è fuggito, scomparso.
11 Io ridurrò Gerusalemme in un monte di ruine,
in un ricetto di sciacalli;
e delle cittá di Giuda
farò una desolazione senz' abitanti.

12 Chi è il savio che capisca queste cose?
Chi è colui al quale la bocca di Jahveh abbia parlato
perch' e' ne dia l'annunzio?
Perché il paese è distrutto,
desolato come un deserto per cui non passa piú nessuno?
13 Jahveh risponde:
Perché costoro hanno abbandonato la mia legge
ch' io avevo lor posta dinanzi,
non hanno dato ascolto alla mia voce,
non hanno vissuto com' io avevo lor detto,
14 ma han seguitato il caparbio lor cuore,
e sono andati dietro a' Baali,
come ad essi insegnarono i padri.
15 Perciò, cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d'Israel:
Ecco, io ciberò d'assenzio questo popolo
e gli darò a bere acqua avvelenata.
16 Io li disperderò fra nazioni
ignote a loro ed ai lor padri;
e lancerò dietro ad essi la spada,
finché io non gli abbia sterminati.

17 Cosí parla Jahveh degli eserciti:
Cercatevi e chiamate delle piagnone, e vengano!
Mandate a invitare le piú abili, e vengano,

---

v. 12. Invano si domanda a' savj e a' profeti il perché di tanta sciagura; Jahveh, quindi, per bocca del profeta, risponde Egli stesso a questo perché (v. 13 e seg.).

v. 15. *Ciberò d'assenzio.* L'*assenzio* è pianta amarissima, di cui nessuno può cibarsi. Confr. n. Lam. III. 15. 19.

v. 17. *Piagnone*: donne che, prezzolate, accompagnavano i morti, avendo il petto ignudo, i capelli sparsi, e cantando de' canti funebri.

18 e presto intuonino un lamento sopra di noi,
sicché si struggano in lacrime gli occhi nostri
e l'acqua fluisca dalle nostre ciglia.
19 Poiché una voce di lamento si fa udire da Sion:
'Come siam disertati,
coperti di confusione;
dobbiamo abbandonare il paese,
perché hanno abbattuto le nostre dimore!'
20 Donne, ascoltate la parola di Jahveh,
e le orecchie vostre ricevan la parola della sua bocca!
Insegnate de' lamenti alle vostre figliuole,
e ognuna insegni de' canti funebri alla sua compagna!
21 Poiché la morte è salita per le nostre finestre,
è entrata ne' nostri palazzi,
stèrmina i bimbi dalle strade
e la gioventú dalle piazze.
22 Di': Cosí parla Jahveh:
I cadaveri degli uomini cadranno
come letame sui campi,
come cade dietro al mietitore una mannella
che nessuno raccoglie.

23 Cosí parla Jahveh:
Non si glorj il savio della sua saviezza,
non si glorj il forte della sua forza,
e non si glorj il ricco della sua ricchezza;
24 ma di questo si glorj chiunque si gloria:
d'avere intelligenza e di conoscer me,
che sono Jahveh,
che uso benignitá, giudico e fo giustizia sulla terra;
perché di queste cose mi compiaccio, dice Jahveh.

25 Ecco, i giorni vengono, dice Jahveh, quand'io punirò tutt' i
26 circoncisi incirconcisi: l' Egitto, Giuda, Edom, i figliuoli

vv. 23-24. Confr. I. Cor. I. 31; II Cor. X. 17.
vv. 25-26. *Tutt'i circoncisi incirconcisi*: tutti quelli che hanno nella

d'Ammon, Moab e tutti gli abitanti del deserto che si tagliano i canti della barba; poiché tutt'i pagani sono incirconcisi, e tutta la casa d' Israel é incirconcisa di cuore.

d) *Stoltezza della idolatria.*
Frammento di un profeta ignoto de' tempi dell'esilio.
(Cap. X. 1-16).

X. Ascoltate la parola che Jahveh vi rivolge,
o casa d' Israel!
2 Cosí parla Jahveh:
Non imparate a seguir la via delle nazioni,
e non abbiate paura de' segni celesti;
perché sono i pagani che n' hanno paura.
3 I riti di questi popoli non sono che vanitá.
Si taglia un albero nella foresta,
e l'artefice lo lavora con l'ascia;
4 l'adorna d'argento e d'oro,
lo fissa con chiodi e co' martelli
perché non barcolli.

---

carne il segno esterno della circoncisione, ma non hanno nel cuore la puritá, della quale era simbolo codesto rito. — *L' Egitto, Edom, i figliuoli d'Ammon, Moab e gli abitanti del deserto* (gl' Ishmaeliti e altre razze affini che abitavano il deserto d'Arabia a oriente della Palestina) praticavano come *Giuda* il rito della circoncisione, ed erano come Giuda circoncisi nella carne, ma incirconcisi di cuore (confr. Rom. II. 29). — Il *tagliarsi i canti della barba* è dato qui come un segno di paganesimo; e appunto perché gl' Israeliti dovevano esser differenti dai pagani anche ne' segni esteriori, questo *tagliarsi i canti della barba* era loro proibito dalla legge. Vedi Lev. XIX. 27. — *Poiché tutt'i pagani*, prátichino o no il rito esterno della circoncisione, sono considerati da Dio come incirconcisi, perché non hanno le qualitá morali simboleggiate dal rito che si compie nella carne. *E tutta la casa d'Israel* non si trova in condizioni migliori di que' pagani. Confr. Rom. II. 25-29.

X. d) *Stoltezza della idolatria. Frammento di un profeta ignoto de' tempi dell'esilio* (Cap. X. 1-16).

v. 2. *De' segni celesti*: ecclissi, comete, meteore.

vv. 3-4. Confr. Is. XL. 19 e 20.



Il ‘ Khan da viandanti ’. Geremia IX. 2.

Fotografia della ‘ American Colony ’. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

5 Cotesti dèi
son come spauracchi in un campo di cocomeri,
e non parlano;
bisogna portarli, perché non posson dare un passo.
Non li temete!
ché non posson fare né mal né bene.

6 Non v' è chi ti somigli, o Jahveh;
tu se' grande, e grande in potenza è il nome tuo.
7 Chi non ti temerebbe, o re delle nazioni?
E questo timore t' è dovuto,
giacché fra tutt' i savi delle nazioni
e in tutt' i regni del mondo
niuno è simile a te.
8 Essi tuttiquanti sono stolti e insensati;
la dottrina degl' idoli è legno, come son essi:
9 placche d'argento portate da Tarscish,
oro d' Ufaz,
opera d'artefice e d'argentiere,
abbigliata di porpora e di scarlatto,
tutto lavoro d'abili artisti.
10 Ma Jahveh è il Dio vero,
l' Iddio vivente, il re eterno;
quand' e' s'adira trema la terra,
e le nazioni non reggono al suo sdegno.

11 Cosí direte loro: ' Gli dèi che non hanno fatto i cieli e la
terra saranno sterminati di sulla terra e di sotto il cielo '.

v. 8. *Essi* (i pagani) *tuttiquanti sono stolti...*

v. 9. Per *Tarscish,* vedi n. Is. II. 16. — *Ufaz* è luogo sconosciuto; ma forse è un errore, e va letto *Ofir,* come in alcuni testi dei Settanta e nella Siriaca. E per *Ofir,* vedi n. Sal. XLV. 10; Giobbe XXII. 24.

v. 11. Questo vers. è prosa, e scritto, non in ebraico, ma in aramaico. Alcuni lo reputano una glossa marginale antichissima (ché si trova in tutt' i manoscritti e in tutte le antiche traduzioni); altri lo ritengono autentico, e lo considerano come una risposta che il profeta avrebbe fornito agli esuli quando fossero tentati dai pagani a prender parte alle loro pratiche idolatre.

12 Egli, con la sua potenza, fece la terra;
con la sua sapienza stabilí fermamente il mondo;
con la sua intelligenza distese i cieli.
13 A una sua voce s'ammassano l'acque nel cielo;
e' fa salire le nuvole dall'estremitá della terra,
fa guizzare i lampi attraverso la pioggia,
e trae il vento da' suoi serbatoj;
14 allora l'uomo diventa stolto, privo di senno;
ogni artefice ha vergogna delle sue sculture;
le sue immagini fuse sono menzogna,
e non v' è in esse soffio di vita;
15 sono vanitá, cose degne di riso;
nel giorno del gastigo, periranno.
16 Non è come loro Colui ch' è la parte di Giacobbe;
Egli è quel che ha formato tutte le cose,
e Israel è la tribú della suaereditá.
Il suo nome è Jahveh degli eserciti.

e) *Il gastigo di Giuda.*

(Cap. X. 17-25).

17 Raccogli da terra il tuo bagaglio,
o tu che se' cinta d'assedio!

18 Poiché cosí parla Jahveh: Ecco questa volta io vo' lanciar
lontano gli abitanti del paese, e li vo' angustiare finché non
trovino...

---

v. 14. *Allora l'uomo,* dinanzi alla grandezza di Dio che si rivela nei fenomeni della natura, non può che riconoscere il suo nulla.

v. 16. I Settanta, invece del secondo e del terzo verso, dicono: *Il formatore di tutte le cose è la sua ereditá.*

e) *Il gastigo di Giuda* (vv. 17-25).

vv. 17-18. La popolazione israelita cinta d'assedio in Gerusalemme si prepari, ché sta per esser menata in esilio. — *Finché non trovino...* la frase è tronca; alcuni la integrano cosí: ' finché non trovino la retribuzione del loro iniquo agire '; altri, invece: ' finché non trovino me, che non hanno mai cercato '.

19 Me infelice per la mia ruina!
Atroce è la mia piaga;
ma io dico: ‘Questa calamitá è mia
e la devo sopportare’.
20 La mia tenda è abbattuta,
tutto il cordame è rotto;
i miei figliuoli m' hanno lasciata, e piú non sono;
non v' è piú chi rizzi la mia tenda,
e inalzi i miei padiglioni.
21 I pastori sono stati stolti
e non han cercato Jahveh;
per questo non hanno prosperato,
e il loro gregge è stato tutto disperso.
22 Ecco, un rumore si fa sentire,
un gran tumulto vien dalla parte di settentrione
per fare delle cittá di Giuda un deserto,
un ricetto di sciacalli.

---

v. 19. Parla la nazione per bocca del profeta. — *Questa calamitá è mia*: me la son meritata.

v. 21. *I pastori*: i capi della nazione: il re e il suo governo.

v. 22. *Un ricetto di sciacalli.* Confr. IX. 11.

Non tutti sono d'accordo sulla data da assegnare al discorso contenuto in questi capitoli (VII. 1 a X. 25, escludendo X. 1-16). Alcuni ci trovano la stessa intonazione del discorso contenuto in IV. 3 a VI. 30, gli assegnano quindi la stessa data di quest'ultimo, e lo pongono ne' tempi di Giosia (640-609 av. Cr.). Vedi la nota conclusiva a VI. 29. Altri, fondandosi invece sulla grande somiglianza che questo discorso ha con XXVI. 1-6, lo considerano come occasionato dalle stesse circostanze che occasionarono quest'ultimo passo, e lo pongono al principio del regno di Jehoiakim (608-597 av. Cr.).

La sezione X. 1-16 è incerto se debba attribuirsi a Geremia o no; comunque sia è certo però che non si trova qui nel suo posto naturale, perché tutto in essa dice che siamo a' tempi dell'esilio, e che il profeta parla agli esuli in Babilonia. Alcuni di quelli che considerano la sezione com'essendo di Geremia, la credono appartenere all'ultima parte del ministero del profeta, il quale l'avrebbe indirizzata (come la lettera del cap. XXIX) a que' suoi connazionali che andarono in esilio nel 597; ma è piú probabile che si tratti di un frammento di un profeta di piú tardi, il quale avrebbe scritto verso la fine dell'esilio, quando la magnificenza degl' idoli di Babilonia tentava fortemente la fede degli esuli.

23 O Jahveh, io so
che la sorte dell'uomo non da lui dipende,
e che l'uomo non può, quando cammina,
dirigere i suoi passi.
24 O Jahveh, gastigami, ma con giusta misura;
non nella tua ira, ché tu non mi ritorni nel nulla.
25 Riversa la tua ira sulle nazioni che non ti conoscono,
e sui popoli che non invocano il tuo nome;
poiché hanno divorato Giacobbe;
l' hanno divorato, l' hanno finito,
han desolato la sua dimora.

L' infedeltá di Giuda.

(Cap. XI e XII).

XI. La parola che fu rivolta a Geremia da parte di Jahveh, in questi termini:

2 ' Ascoltate le parole di questo patto, e parlate agli uomini
3 di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme! E tu di' loro:
— Cosí parla Jahveh, l' Iddio d' Israel: Maledetto l' uomo
4 che non ascolta le parole di questo patto, che io comandai
a' vostri padri il giorno che li trassi dal paese d' Egitto dalla
fornace di ferro, dicendo: Ascoltate la mia voce e fate tutto
quello che vi comanderò, e voi sarete mio popolo e io sarò
5 vostro Dio, affinché io possa mantenere il giuramento che

XI. *L'infedeltá di Giuda* (Cap. XI e XII).

vv. 1-14. Geremia mette in rilievo il fatto che tutte le esortazioni di Jahveh alla casa di Giuda sono inefficaci; essa è caparbia, indurita, incurabile; invano, quindi, spera; le sue speranze si risolveranno in nulla.

v. 2. Per il senso delle parole *di questo patto,* vedi la nota conclusiva alla fine del cap. XII.

v. 3. Confr. Deut. XXVII. 26.

v. 4. *Dalla fornace di ferro.* Confr. Deut. IV. 20; I Re VIII. 51.

v. 5. *Dove scorre il latte e il miele.* Confr. XXXII. 22; Es. III. 8.

17. — *Amen* vuol dire *cosí è ; sia cosí!* È l'adesione del cuore di chi ascolta al sentimento espresso da chi parla.

feci a' vostri padri, di dar loro un paese dove scorre il latte
e il miele, come in oggi si vede'. Allora io risposi: 'Amen,
Jahveh!'
6 Jahveh mi disse: 'Proclama tutte queste parole nelle cittá
di Giuda e per le strade di Gerusalemme, dicendo: — Ascol-
7 tate le parole di questo patto, e mettetele ad effetto! Poiché
io scongiurai i vostri padri dal giorno che li trassi fuori dal
paese d'Egitto fino a questo giorno, li scongiurai fin dal mat-
8 tino, dicendo: — Ascoltate la mia voce! — Ma essi non ascol-
tarono, non prestarono orecchio, e camminarono seguendo
ciascuno la caparbietá del loro cuore malvagio; perciò io
feci venire su loro tutto quello che avevo detto in quel patto
che io avevo comandato loro d'osservare, e ch'essi non osser-
varono'.
9 E Jahveh mi disse: 'Esiste una congiura tra gli uomini
10 di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. Ei son tornati alle
iniquitá de' loro padri antichi, i quali ricusarono di ascoltare
le mie parole; e sono andati anch'essi dietro ad altri dèi, per
servirli; la casa d'Israel e la casa di Giuda hanno rotto il
11 patto che io avevo fermato coi loro padri. Perciò cosí parla
Jahveh: — Ecco, io faccio venire su loro una calamitá, alla
quale non potranno sfuggire. E grideranno a me, ma io non
12 li ascolterò. Allora le cittá di Giuda e gli abitanti di Geru-
salemme andranno a gridare agli dèi a' quali offron profumi;
13 ma questi non li salveranno nel tempo della calamitá! Poi-
ché, o Giuda, tu hai tanti dèi quante sono le tue cittá; e
quante sono le strade di Gerusalemme, tanti altari avete
14 eretti all'infamia, altari per offrir profumi a Baal. E tu non
pregare per questo popolo, non ti mettere a gridare né a far

v. 7. *Fin dal mattino.* Vedi n. VII. 13.

v. 8. *Seguendo ciascuno la caparbietá del loro cuore malvagio.* Confr. III. 17.

v. 9. *Esiste una congiura.* Gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme si son messi d'accordo, han fatto il giuro di ribellarsi, di apostatare.

v. 13. Confr. II. 28.

supplicazioni per esso; perché io non gli esaudirò quando grideranno a me per via della calamitá che gli avrá colpiti '.

15 Che ha da fare l'amato mio nella mia dimora
quando s'abbandona a malvage cose?
Potran forse voti e carne consacrata
allontanar da te la calamitá
e farti cosí scampare?
16 Jahveh t'avea chiamato
'Ulivo verdeggiante, adorno di bei frutti '.
Al rumore di un grande schianto egli v'appicca il fuoco,
e i rami ne sono stroncati.
17 Jahveh degli eserciti che t'aveva piantato ha decretato scia-
gure contro di te per via della malvagitá che la casa d' Israel
e la casa di Giuda hanno commesso per provocarmi ad ira,
offrendo profumi a Baal.

18 Jahveh me n' ha informato, ed io l' ho saputo;
tu m' hai mostrato allora le lor macchinazioni.
19 Io ero come un docile agnello

---

vv. 15-17. Per le sciaurate condizioni del popolo il terribile flagello punitore sta per colpire Israel, le cittá di Giuda e il Tempio.

v. 15. L'ebraico di questo passo è guasto, e non c' è modo di ricavarne un senso che garbo abbia. Il testo de' Settanta è un po' migliore; si vede ch'essi avevano sott'occhi un originale piú chiaro di quello che possediamo noi. La nostra traduzione, per arrivare a un senso possibile, s'aiuta co' Settanta. — L'*amato mio* è Giuda. Confr. XII. 7. — *Voti e carne consacrata*: voti e sacrifizi.

v. 16. Israel è paragonato a un ulivo, che un tempo fu bello, fecondo, e adesso sta per esser colpito dal fulmine. Per l' immagine, confr. Hos. XIV. 6; Sal. LII. 10; CXXVIII. 3.

v. 17. Questo vers. da parecchi critici moderni è reputato un'aggiunta posteriore.

vv. 18-23. Geremia riferisce come venne a sapere che que' di Anathoth, suoi compatriotti e vicini, seccati per le sue continue sinistre profezie, avevano ordito una congiura per disfarsi di lui, e ricorda il giudizio che pronunziò contro di loro.

v. 18. *Jahveh me n' ha informato*: m' ha informato della congiura di que' di Anathoth a mio danno. — *Tu* (o Jahveh) *m' hai mostrato allora le lor macchinazioni*.

v. 19. *Io ero* docile, mansueto, inoffensivo, *come un agnello*.

che si mena ad esser macellato;
io non sapevo che ordissero trame
contro di me dicendo:
— ‘ Distruggiamo l’albero nel suo pien vigore,
e sterminiamolo dalla terra de’ viventi,
affinché il suo nome non sia piú ricordato —’.
20 Ma Jahveh degli eserciti è un giudice giusto,
che scruta i reni e il cuore;
io vedrò la tua vendetta su di loro,
poiché in te io rimetto la causa mia.

21 Perciò, cosí parla Jahveh contro que’ di Anathoth che
cercano la tua vita e dicono: ‘ Non profetare nel nome di
22 Jahveh, se non vuoi morire per le nostre mani ’; perciò, cosí
parla Jahveh degli eserciti:

Ecco iό sto per punirli;
i loro giovani periranno di spada;
i lor figliuoli e le loro figliuole morranno di fame;
23 e d’essi non rimarrá superstite,
perché io farò venire la sciagura su que’ d’Anathoth,
nell’anno fissato per il loro gastigo.

XII. Tu hai sempre ragione,
o Jahveh, quand’ io disputo teco;
nondimeno io vo’ rivolgerti la parola sui tuoi giudizi:
Perché tutto va a seconda per gli empi?
Perché tutt’ i perfidi vivono in pace?
2 Tu li pianti, ed essi metton radice;

---

v. 20. *Che scruta i reni e il cuore.* Vedi n. Sal. VII. 10.

XII. vv. 1-6. Il profeta discute con Dio. — Come mai quei che cospirano a mio danno rimangono impuniti? — E Geremia chiede a Jahveh che di tutti costoro faccia giustizia sommaria. Jahveh gli rimprovera questa sua impazienza, e lo avverte che la sua fede dovrá in avvenire passare per il crogiuolo di ben altre prove e piú gravi.

v. 1. Gli *empi* e i *perfidi* sono qui i compatriotti del profeta, quei d’Anathoth.

v. 2. *Tu se’ vicino alla loro bocca...* Hanno sempre il tuo nome in bocca, parlano sempre di te, ma non t’ hanno nel cuore (l’ebraico dice *se’ lontano da’ loro reni.* Vedi n. Sal. VII. 10). Confr. Is. XXIX. 13.

crescono, e portan frutto;
tu se' vicino alla loro bocca,
e lontano dal loro cuore.
3 Ma tu, Jahveh, tu mi conosci,
tu mi vedi, tu hai sperimentato
che il mio cuore è con te;
trascinali al macello come pecore,
e tienli a parte pel giorno del massacro!
4 Fino a quando il paese fará cordoglio,
e si seccherá l'erba di tutta la campagna?
Bestiame ed uccelli periscono
per la malvagitá degli abitanti
che dicono: ' Jahveh non vede mica quel che facciamo! '
5 — Se, correndo con de' pedoni, questi ti stancano,
come potrai gareggiar coi cavalli?
E se non ti senti al sicuro che in una terra di pace,
che farai in mezzo alle macchie del Giordano?
6 Perché, perfino i tuoi fratelli

---

v. 3. Il profeta, fedele com' è al suo Dio, crede d'avere in certo qual modo il diritto di chiedere che gli *empi* e i *perfidi* (v. 1) siano sterminati.

v. 4. Fino a quando Jahveh permetterá che questi perfidi, i quali menano il paese alla ruina, rimangano impuniti? Allude forse alla siccitá giá mentovata in III. 3; V. 24. 25 e di cui si parlerá ancora nel cap. XIV. Perché deve cosí soffrire tutto il paese per via di cotesti perfidi che soli hanno meritato il gastigo?

vv. 5-6. Risposta di Jahveh al profeta. La risposta è in forma proverbiale, e vuol dir questo: ' Tu ti lamenti di ben poca cosa di fronte a quello che ti può succedere ancora. Tu hai de' nemici fra i tuoi compaesani, e ne avrai nella tua stessa famiglia. L'avvenire accenna ad esserti piú fosco del presente. E allora, come farai quando ti troverai in mezzo a prove e ad angosce ben piú tremende di quelle che ti colpiscono adesso?...' Talvolta la previsione di sciagure piú gravi di quelle che affliggono il fedele adesso, ravviva in lui l'energia che sta per venirgli meno; e gliela ravviva, dandogli la certezza che Dio sará con lui e lo renderá ' in ogni cosa piú che vincitore '. *Se, correndo con de' pedoni, questi ti stancano, come potrai gareggiar coi cavalli?* È un proverbio. — *E se non ti senti al sicuro che in una terra di pace* (ne' luoghi abitati del paese ne' quali non c' è verun pericolo che ti minacci) *che farai in mezzo alle macchie del Giordano* (in mezzo alle macchie

e la casa di tuo padre ti tradiscono;
anch'essi ti gridan dietro a piena voce;
non te ne fidare quando ti dicon buone parole.

7 Io ho lasciato la mia casa,
ho abbandonato la miaereditá;
ho dato quello che l'anima mia ha di piú caro,
nelle mani de' suoi nemici.
8 La mia ereditá è divenuta per me
come un leone nella foresta;
ha ruggito contro di me;
per questo io l' ho odiato.
9 La mia ereditá
m' è essa come un variopinto uccello rapace,
che altri rapaci circondano ed assalgono?
Andate, radunate tutte le fiere della campagna,
fatele venire a divorare!

---

delle due rive del Giordano che son popolate da' leoni? Confr. XLIX. 19; L. 44).

vv. 7-17. Questo brano tratta un soggetto del tutto diverso da quello trattato nel brano che lo precede immediatamente, e non ha verun nesso con quello che segue. Il profeta torna alle minacce contenute giá in XI. 11-12; descrive la devastazione del paese di Giuda, invaso da 'tutt' i suoi malvagi vicini' (v. 14). La fine del brano (v. 16) dá luogo a sperare che cotesti popoli invasori finiranno col convertirsi a Jahveh, il quale fará riposare su di loro la sua benedizione.

v. 7. Parla Jahveh. *La mia casa*: non il Tempio, ma tuttoquanto il paese considerato come dimora di Jahveh. — *La mia ereditá*; il popolo.

v. 8. Il *leone ruggente* che si rivolta contro il padrone è immagine del popolo ribelle.

v. 9. L' immagine dev'essere stata suggerita al profeta dall'aver egli osservato come i rapaci di una specie, quando scorgono un solitario rapace di un'altra specie, si radunano e gli danno addosso, unitamente ai lupi, agli sciacalli e alle iene, che fiutano la loro preda. Il *variopinto uccello rapace* deve accennare a una qualche specie d'avvoltoio meno comune delle altre. Quest'avvoltoio, questo *rapacc* è Israel; vale a dire un nemico, nello stesso modo che nel v. 8 esso è detto un *leone*. Gli altri *rapaci* e le *fiere della campagna* sono gli stranieri, che piombano sopra di lui.

10 Molti pastori han guastato il mio vigneto,
han calpestato il mio possesso;
han ridotto il delizioso possesso mio
in un desolato deserto.
11 Ne hanno fatto una desolazione;
e, desolato, fa cordoglio dinanzi a me;
tutto il paese è devastato,
nessuno lo prende a cuore.
12 Su tutte le alture del deserto giungono devastatori,
perché la spada di Jahveh
divora il paese da un'estremitá all'altra;
nessuna salvezza per nessun mortale.
13 Han seminato grano, e raccolgono spine;
si sono affannati senza verun profitto.
Hanno vergogna della loro raccolta,
che l'ardente ira di Jahveh rende vuota.

14 Cosí parla Jahveh contro tutt' i miei malvagi vicini che
toccano l'ereditá ch' io ho data a possedere al mio popolo
d' Israel: Ecco, io li sradicherò dal loro paese, e strapperò
15 dalle loro mani la casa di Giuda. Ma, dopo che li avrò sradi-
cati, avrò di nuovo compassione di loro, e li ricondurrò cia-
16 scuno ne' suoi possessi, ciascuno nel suo paese. E se imparano
le vie del mio popolo e a giurare per il mio nome dicendo ' per

---

v. 10. I *pastori* sono qui i condottieri delle schiere nemiche. Confr. n. VI. 3. — Il *vigneto* è Israel. Vedi n. Sal. LXXX. 9 e seg.

v. 13. I contadini *han seminato grano, e raccolgono spine*; ogni raccolto è stato distrutto dagli stranieri; e siccome una mèsse abbondante è la gloria dell'agricoltore, questi agricoltori qui si vergognano delle *raccolte* loro, *che l'ardente ira di Jahveh rende vuote*.

v. 14. I *malvagi vicini* d' Israel: gli Ammoniti, i Moabiti, i Siri, che avevano spesso invaso e devastato la Palestina. — *L'ereditá che* Jahveh *ha data a possedere al popolo d'Israel* è il paese di Canaan. — *Io li sradicherò dal loro paese*. Anch'essi, come Israel, saranno puniti con l'esilio.

v. 16. Per il *giurare per il mio nome...*, vedi n. IV. 1-2.

Sulla data della parte del discorso contenuta nel capitolo XI. 1-17 non tutti sono d'accordo. Due sono le idee prevalenti. Secondo la

Jahveh che vive!' (come insegnarono al mio popolo a giurare per Baal), saranno saldamente stabiliti in mezzo al mio
17 popolo. Ma, se qualcuna di quelle nazioni non dá ascolto, io
la sradicherò; la sradicherò e la sterminerò, dice Jahveh.

---

prima, i vers. 1 a 8 costituirebbero il frammento piú antico de' discorsi che il libro di Geremia ci ha conservati. La data di questo frammento sarebbe da porsi nel periodo della Riforma del 621; nel passo: 'Ascoltate le parole di *questo patto*' (v. 2) s'avrebbe a vedere un'allusione al libro della Legge scoperto nel diciottesimo anno di Giosia; il v. 3 sarebbe una citazione quasi verbale di Deut. XXVII. 26, e ne' vers. 6 a 8 Geremia avrebbe ricevuto l'incombenza d'andare a proclamare 'nelle cittá di Giuda e nelle strade di Gerusalemme' le parole del patto: avrebbe cioè ricevuto l' incombenza d' intraprendere una specie di missione itinerante nella Giudea, con lo scopo di far conoscere al popolo i principj del Deuteronomio e d'esortarlo a conformare a cotesti principj la sua vita. Ne' vers. 9 a 17 poi sarebbe descritto quello che avvenne piú tardi (probabilmente durante il regno di Jehoiakim): il popolo non emendò la sua vita che in modo molto superficiale, e il profeta dovette confermare la tremenda sentenza giá pronunziata contro di esso. — La seconda idea (che sembra avere miglior fondamento dell'altra) è che tutta la prima parte di questo discorso (XI. 1-17) appartiene all' inizio del regno di Jehoiakim (608-597 av. Cr.). Il profeta vi darebbe risalto all' inefficacia delle esortazioni di Dio, per colpa della casa di Giuda, caparbia, ribelle; per questa sua caparbietá e per questa sua ribellione, ella avrebbe finito col veder frustrata ogni sua speranza (vv. 1-14), e avrebbe affrettato lo scoppio del flagello sopra Israel, sulle cittá di Giuda e sul Tempio stesso (vv. 15-17).

Il testo di questa parte del discorso porta giá i segni di non lievi ritocchi fatti da chi die' l' ultima mano alla compilazione del libro di Geremia; e questi segni continuano ad apparire nel resto del passo, dove Geremia si duole del malo animo che contro di lui nutrono quei che lo circondano: i suoi compatriotti, gli abitanti di Anathoth, esigono, minacciandolo di morte, ch' e' smetta di parlar loro in nome di Jahveh. Il profeta affida sé stesso e la sua missione a Dio, e annunzia il gastigo de' nemici (vv. 18-23).

In XII. 1-6 Geremia, che ha giá prima cominciato a parlare di sé stesso (XI. 18-23), continua a fare delle riflessioni personali; e, meditando sui casi suoi, discute con Dio il grave problema del prosperare dell'empio e del soffrire del giusto. Il passo XII. 7-17, il quale, come s' è visto nelle note, tratta un soggetto che non ha verun nesso né con quanto precede né con quanto segue appartiene senza dubbio a' tempi di Jehoiakim, quando, com' è narrato in II Re XXIV. 1 e seg., Giuda, dopo che Jehoiakim si fu ribellato a Nebucadnezzar, si trovò invaso da schiere di Caldei, di Siri, di Moabiti e di Ammoniti:

La totale ruina d'Israel predetta dal profeta con un atto simbolico.

(Cap. XIII).

XIII. Cosí mi parlò Jahveh; ' Va', cómprati una cintura
2 di lino, méttitela sui fianchi, ma non la porre nell'acqua '. E io
comprai la cintura, secondo la parola di Jahveh, e me la misi
sui fianchi.
3 Poi la parola di Jahveh mi fu indirizzata una seconda
4 volta, in questi termini: ' Prendi la cintura che hai comprata
e che hai sui fianchi; va' all' Eufrate, e quivi nascondila

---

schiere, a cui nel passo si allude con la frase del v. 14: ' i malvagi vicini ' che ' toccano l'ereditá del popolo d' Israel '.

XIII. *La totale ruina d'Israel predetta dal profeta con un atto simbolico.*

v. 1-11. Il profeta compie un atto simbolico col quale illustra lo stato di corruzione del popolo, e le conseguenze di questa corruzione.

v. 1. La *cintura* è Israel; e siccome la cintura era in modo speciale un ornamento di lusso della gente facoltosa, Israel è presentato come in qualche modo un ornamento di Jahveh. — La cintura è *di lino*: della stoffa di cui si facevano i paramenti sacerdotali (confr. Lev. XVI. 4); le cinture ordinarie erano fatte di cuoio (confr. II Re I. 8). — *Ma non la porre nell'acqua*, perché si conservi nuova e fresca com'era da principio. Israel avrebbe dovuto rimaner fedele al patto e conservarsi puro, interamente consacrato a Jahveh com'era da prima. Confr. II. 2.

v. 4. *Va' all'Eufrate e quivi nascondila nella fessura d'una roccia.* L'ebraico dice *va' a Perath*; e questo *Perath* è usualmente tradotto *Eufrate.* Parecchi critici, stimando impossibile che Geremia abbia potuto fare, con gli scopi indicati nel passo, due lunghissimi viaggi dalla Palestina in Mesopotamia, credono che per *Perath* si debba qui intendere l'Uâdi Farah che si trova a circa un'ora a est di Anathoth, e possiede una ricca sorgente e un corso d'acqua che passa tra le rocce del circostante deserto. Noi intendiamo che si tratti dell' Eufrate vero e proprio, ma non reputiamo necessario credere che il profeta facesse realmente questi due viaggi. Qui si tratta di un'allegoria, e questi viaggi avvengono, non effettivamente, ma nella immaginazione del profeta. Soltanto bisogna badare a non cadere nell'errore in cui son caduti varj critici che, dando anch'essi al *Perath* il significato di *Eufrate*, hanno veduto qui un'allusione all'esilio. No, quest'allusione qui non c' è; *Eufrate* è nome allegorico, e significa le relazioni politiche

5 nella fessura d'una roccia '. E io andai, e la nascosi presso
6 l' Eufrate, come Jahveh mi aveva comandato. Dopo molti
giorni, Jahveh mi disse: ' Lèvati, va' all' Eufrate, e prendi
la cintura che io t'avevo comandato di nasconder colá '.
7 E io andai all' Eufrate, cercai, e presi la cintura dal luogo
dove l' avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita in
modo che non era piú buona a nulla.
8 E la parola di Jahveh mi fu rivolta in questi termini: Cosí
9 parla Jahveh: In questo modo io farò marcire l'orgoglio di
10 Giuda, il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo
malvagio che ricusa d'ascoltare le mie parole, che cammina
seguendo la caparbietá del suo cuore, e va dietro ad altri dèi
per servirli e per prostrarsi dinanzi a loro, diventerá come
11 questa cintura, che non è piú buona a nulla. Poiché, come la
cintura combacia co' fianchi dell'uomo, cosí io avevo con-
giunte meco tutta la casa d' Israel e tutta la casa di Giuda,
dice Jahveh, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode,
12 mia gloria; ma essi non han voluto ascoltare. Tu dirai dunque
loro questa parola: — Cosí dice Jahveh, l' Iddio d' Israel:
Ogni vaso sará riempito di vino —; e quand'essi ti risponde-

e religiose che Israel ha contratte in modo cosí intimo con lo straniero. Confr. II. 18. — *Nella fessura d'una roccia*: la cintura dev'essere esposta all'azione delle acque del fiume, ma non in modo da esserne portata via; il profeta deve poterla ritrovare piú tardi. — Va notato il fatto che il profeta porta la cintura sui fianchi; poi se la leva, la mette nella fessura d'una roccia ne' pressi dell' Eufrate, ed essa marcisce. L' idea nascosta sotto il velame dell' immagine è questa. Israel separato da Jahveh (il profeta qui rappresenta da per tutto Jahveh), co' suoi contatti politici e religiosi con lo straniero, non può che perire.

v. 7. *La cintura era marcita in modo che non era piú buona a nulla.* Immagine scultoria della corruzione a cui era giunto Israel, abbandonandosi, come aveva fatto, alle idolatrie straniere.

v. 9. *L'orgoglio di Giuda, il grande orgoglio di Gerusalemme.* L' *orgoglio* di questa gente che sprezzava gli avvertimenti di Jahveh e credeva di poter fare ogni cosa da sé, indipendentemente dall'aiuto di lui.

v. 10. Confr. III. 17.

vv. 12-14. Parabola per illustrare l' idea del flagello che sta per colpire il popolo. — *Ogni vaso sará riempito di vino* (v. 12): proba-

ranno: — E non lo sappiam noi che ogni vaso va riempito di
13 vino? — tu di' loro: — Cosí parla Jahveh: Ecco io riempirò
tutti gli abitanti di questo paese, i re che seggono sul trono
di David, i sacerdoti, i profeti, e tutti gli abitanti di Gerusa-
14 lemme, finché non siano ubriachi, e li sbacchierò l'un contro
l'altro, padri e figli assieme, dice Jahveh. Non risparmierò
nessuno; non avrò pietá, non compassione; nulla m' impedirá
di distruggerli.

15 Ascoltate, porgete orecchio!
non insuperbite,
perché parla Jahveh.
16 Date gloria a Jahveh, al vostro Dio,
prima ch' e' faccia venir le tenebre,
prima che i vostri piedi inciampino
sui monti avvolti nel crepuscolo,
prima che la luce che aspettate
e' muti in ombre ferali,
trasformi in fitta tenebria.
17 Ah!... se voi non doveste dare ascolto a questo,
l'anima mia piangerebbe in segreto,
per via del vostro orgoglio;
e gli occhi miei piangerebbero dirottamente,
si scioglierebbero in lacrime,
a vedere il gregge di Jahveh
menato in cattivitá.

---

bilmente, un proverbio. — Per l' immagine dell' *ubriachezza* (v. 13), che significa la ruina totale e vergognosa di un individuo e d' un popolo, i quali per punizione di Dio perdono quell' intelligenza che potrebbe far loro evitare il pericolo onde son minacciati, confr. XXV. 15 e seg.; XLVIII. 26; Is. LI. 17. 21-23; Sal. LX. 5 e n. Sal. LXXV. 9.

vv. 15-27. Il profeta esorta il popolo a rientrare in sé stesso e ad emendarsi (vv. 15-17), ma è pur troppo convinto che ogni sua esortazione rimarrá senz'effetto (vv. 18-27).

v. 16. Immagini poetiche per designare la gravitá del pericolo che minaccia il popolo. *La luce che aspettate*: invece della salvezza che aspettate, verrá la ruina.

18 Di' al re e alla regina madre:
— Umiliatevi! sedete per terra!
perché la vostra gloriosa corona,
vi cade di testa —.
19 Le cittá del mezzogiorno sono bloccate,
e non v' ha chi le liberi;
tutto Giuda è menato in cattivitá,
menato in esilio tuttoquanto.

20 O Gerusalemme, alza gli occhi e mira
que' che vengono dal settentrione;
dov' è il gregge, il magnifico gregge,
che t'era stato affidato?
21 Che dirai quando ti daranno
come dominatori
quelli che tu stessa avevi istruiti
perché ti fossero alleati?
Non ti piglieranno dolori
simili a quelli d'una donna di parto?

---

v. 18. *Di' al re e alla regina madre.* Le mogli dei re orientali, che sono poligami, non contano molto nello Stato; la regina madre, invece, è sempre la persona piú ragguardevole, dopo il sovrano. Nel libro dei Re la regina madre è sempre mentovata (meno due volte) quando si parla di un nuovo successore al trono. Il re di cui qui si parla è Jeconiah, ossia Jehoiachin, la cui madre si chiamava Nehushta. Vedi II Re XXIV. 8. 12. 15; confr. Ger. XXII. 26; XXIX. 2.

v. 19. *Le cittá del mezzogiorno*: ebraico: *le cittá del Negheb.* Vedi n. Is. XXI. 1; Num. XIII. 17. Il nemico cala dal nord (v. 20); traverserá il paese in tutta la sua lunghezza, e le cittá del mezzogiorno saranno l'ultimo rifugio degli abitanti. — *Sono bloccate* da' monti di ruine, che nessuno ha potuto toglier via.

v. 20. *Que' che vengono dal settentrione*: i Caldei. — Confr. IV. 6; VI. 1. 22. — *Il magnifico gregge che t'era stato affidato.* Gerusalemme era la guardiana d' Israel, del gregge di Jahveh.

v. 21. Il testo qui è scombussolato, e quindi oscurissimo; il senso generale, però, è senza dubbio quello che gli diamo noi. Questa doveva esser la fine dell'alleanza in cui Giuda aveva tanto confidato. Giuda aveva fatto la corte a' Caldei perché diventassero suoi amici e alleati, ed ecco che questi stavan per diventare invece i suoi tiranni. — *Non ti piglieranno dolori simili a quelli d'una donna di parto?* Confr. IV. 31; VI. 24.

22 E se tu dicessi in cuor tuo:
'Perché m'avvengon tali cose?'
Per il gran numero de' tuoi misfatti
i lembi della veste ti sono stati alzati
e i calcagni ti son diventati tutti contusi.

23 Può un moro mutar la sua pelle
o una pantera le sue macchie?
Se può, anche voi, avvezzi al male,
potrete fare il bene.
24 E io li dispergerò come paglia
portata via dal vento del deserto.
25 Questa è la sorte tua, la parte ch' io ti misuro,
dice Jahveh,
perché ti se' scordata di me,
e ti se' affidata alla menzogna.
26 E anch' io ti rovescerò sul viso i lembi della veste
sicché si vegga la tua vergogna,
27 per via delle tue abominazioni de' tuoi adulterj,
de' tuoi gridi libidinosi,
dell' infamia della tua prostituzione
sulle colline e per i campi.
Guai a te, o Gerusalemme!
Quando mai avverrá che tu ti purifichi?

---

v. 22. *I lembi della veste ti sono stati alzati.* Confr. Nahum III. 5; Is. XX. 4; XLVII. 3; Ezech. XXIII. 29. — *E i calcagni ti son diventati tutti contusi* a forza di camminare scalza come gli schiavi o come una spregiata prostituta. Confr. Is. XX. 2-4.

v. 25. *E ti se' affidata alla menzogna*: agli dèi falsi e bugiardi.

v. 27. Le *abominazioni* e gli *adulterj* sono le infedeltá della nazione che abbandona il suo legittimo sposo (Jahveh) per correr dietro agli dèi pagani. — I *gridi libidinosi* e la *prostituzione* aggravano l' idea della infedeltá spirituale. — La *prostituzione sulle colline e per i campi* designa i sacrifizi e i diversi riti spesso obbrobriosi che si compievano in cotesti luoghi consacrati al culto idolatrico. Confr. n. Is. XV. 2; Deut. XII. 2.

Il v. 18 (*Di' al re e alla regina madre: Umiliatevi! sedete per terra!*) serve a fissare la data di questo capitolo. Come s' è detto nella nota, il *re* è Jeconiah, ossia Jehoiachin; la regina madre, che sembra da

In occasione di siccitá prolungate.

(Cap. XIV a XVII. 18).

a) *Jahveh rigetta l'intercessione del profeta.*

(Cap. XIV. 1 a XV. 9).

XIV. La parola di Jahveh che fu rivolta a Geremia in occasione delle siccitá.

2 Giuda è in lutto,
gli abitanti delle sue cittá languiscono,
giacciono, abbrunate, per terra;
un lamento sale da Gerusalemme.
3 I grandi mandano i piccoli a cercar acqua;
questi vanno alle cisterne, non trovano acqua,
e tornano co' vasi vuoti;
vergognosi e confusi, si coprono il capo.
4 Il suolo è tutto screpolato
perché non ha piovuto piú;
i contadini, confusi, si coprono il capo.

---

questo passo aver esercitato a quel tempo non poca autoritá, era Nehushta. Vedi II Re XXIV. 8. 12. 15. Jehoiachin succedette nel regno a suo padre Jehoiakim nel 597 av. Cr. Aveva diciott'anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi (vedi n. II Cron. XXXVI. 9). L'esercito di Nebucadnezzar era giá in marcia contro Giuda, quando Jehoiachin salí al trono. Questi vide subito la necessitá di arrendersi incondizionatamente, con tutta la sua famiglia, ai Babilonesi. Gerusalemme fu risparmiata, ma Jehoiachin fu menato a Babilonia, dove rimase prigioniero fino al 561 av. Cr.

XIV. Il discorso contenuto ne' capitoli XIV a XVII. 18 fu pronunziato in occasione di siccitá prolungate, e si può dividere in tre parti: a) *Jahveh rigetta l'intercessione del profeta* (Cap. XIV. 1 a XV. 9). b) *Angoscia del profeta* (Cap. XV. 10-21). c) *Altre profezie di flagelli e della cattivitá* (Cap. XVI. 1 a XVII. 18).

a) *Jahveh rigetta l'intercessione del profeta* (Cap. XIV. 1 a XV. 9).

v. 1. Per altre allusioni a queste *siccitá*, vedi III. 3; V. 24. 25; XII. 4.

v. 3. *Si coprono il capo*, in segno di profonda angoscia. Confr. II Sam. XV. 30; XIX. 4.

5 Perfinó la cerva nella campagna
figlia e abbandona il parto
perché manca l'erba;
6 e gli onágri si ferman sulle alture,
aspirano l'aria come i coccodrilli;
i loro occhi sono spenti, per la mancanza di pastura.

7 O Jahveh, se le nostre iniquitá ci accusano,
opera per amore del nome tuo;
poiché le nostre ribellioni son molte;
noi abbiam peccato contro di te.
8 O speranza d' Israel,
suo salvatore nel tempo dell' angustia,
perché saresti tu in questo paese come un forestiero,
come un passante che sol si ferma a pernottare?
9 Perché saresti tu come un uomo addormentato,
come un guerriero che non può piú soccorrere?
O Jahveh, certo, tu se' ancora in mezzo a noi,
e noi portiamo il nome tuo;
non ci abbandonare!

10 Cosí parla Jahveh di questo popolo:
'Essi amano vagar qua e lá;
non sanno rattenere i lor passi;
perciò Jahveh non li gradisce,
si ricorda ora della loro iniquitá,
e punisce i loro peccati.

v. 5. *Perfino la cerva,* cosí nota per la tenerezza che nutre per i suoi piccini, *nella campagna figlia* ecc.

v. 6. Per gli *onágri,* vedi n. Is. XXXII. 14. *E gli onágri,* oppressi dal caldo soffocante, *si ferman sulle alture,* dove posson trovare ancora un po' d'aria fresca; e l'aspirano avidamente, come fanno i coccodrilli quando appaiono a fior d'acqua.

v. 8. *Perché saresti tu in questo paese come un forestiero, come un passante che sol si ferma a pernottare*: perché saresti tu per la tua propria terra come un uomo che poco o nulla s' interessa della gente in mezzo cui vive come forestiero, o de' luoghi dove non è che di passaggio?

11 E Jahveh mi disse: ‘ Non pregare per il bene di questo
12 popolo. Se digiunano, non ascolterò il loro grido; se fanno
olocausti e oblazioni, non li gradirò; li vo’ sterminare con la
13 spada, con la fame, con la peste ’. E io replicai: ‘ Ah, Signore,
Jahveh! ecco, i profeti dicon loro che non vedranno spada
né verrá mai tra loro la fame, e che, invece, tu darai loro una
14 pace stabile in questo luogo ’. Allora Jahveh mi disse: ‘ Quei
profeti profetano menzogne nel mio nome; io non li ho mandati, non ho dato loro verun ordine, e non ho parlato ad essi;
le profezie che vi fanno sono visioni menzognere, divinazioni,
15 vanitá, imposture della lor propria mente. Perciò ecco quello
che Jahveh dice di que’ profeti che profetano nel mio nome,
benché io non li abbia mandati, e dicono che né spada né fame
colpiranno questo paese: Que’ profeti saranno consumati
16 dalla spada e dalla fame; e quelli a’ quali essi profetano saranno gettati per le vie di Gerusalemme morti di fame e di
spada; e non si troverá chi dia sepoltura ad essi, alle loro
mogli, a’ loro figliuoli, alle loro figliuole; su quelli riverserò
tutta la loro malvagitá ’.

17 E tu di’ loro questa parola:
Gli occhi miei si struggono in lacrime giorno e notte
e non hanno riposo,
perché la vergine figliuola del mio popolo
è schiacciata sotto un’ immensa ruina,
è colpita in modo tremendo.
18 Se esco per i campi, ecco i morti di spada;

v. 11. *Non pregare per il bene di questo popolo.* Confr. VII. 16; XI. 14.

v. 13. Il profeta, per attenuare la colpa del suo popolo, dice: ‘ Ah, Signore, considera che sono stati sedotti dai falsi profeti, i quali hanno detto che tu darai loro una pace stabile in questo luogo!...’

v. 17. *E tu di’ loro questa parola.* Al profeta piú non resta che piangere sulla triste sorte del suo paese. Jahveh gli parla in modo da renderlo assolutamente certo della imminente rovina di Gerusalemme. — La *vergine figliuola del mio popolo* è la popolazione di Giuda. Confr. n. Lam. I. 15; II. 11. 18.

v. 18. Il profeta vede giá in ispirito gli effetti del flagello che sta per colpire Giuda. Perfino il fiore della popolazione (*profeti* e *sacerdoti*)

se entro in cittá, ecco gli smunti dalla fame;
perfino il profeta, perfino il sacerdote vanno a mendicare
in paese straniero... senza che sappian quale.

19 Hai tu del tutto reietto Giuda?
Ha l'anima tua preso in disgusto Sion?
Perché ci colpisce
cosí senza rimedio?
Aspettavamo la pace, e niente di bene ci giunge;
il momento della guarigione, ed ecco il terrore.
20 O Jahveh, noi riconosciamo la nostra malvagitá,
l' iniquitá de' nostri padri:
noi abbiam peccato contro di te.
21 Per amor del tuo nome, non ci aborrire,
non disonorare il trono della tua gloria;
ricòrdati del tuo patto con noi; non lo annullare!
22 Tra gl' idoli vani delle genti,
v' ha egli chi possa far piovere?
O è forse il cielo che dá gli acquazzoni?
O Jahveh, non se' tu l' Iddio nostro
nel quale dobbiamo sperare?
Sí, tutte queste cose le fai tu.

XV. E Jahveh mi disse: ' Quand'anche Mosè e Samuele si
presentassero davanti a me, l'anima mia non si piegherebbe
2 verso questo popolo! Mi si levi davanti! Se ne vada! E se ti
dicono: — Dove ce ne andremo? — tu risponderai loro: —
Cosí dice Jahveh: Alla morte, i dannati alla morte; alla spada,
i dannati alla spada; alla fame, i dannati alla fame; alla cat-
3 tivitá, i dannati alla cattivitá. Io fisserò loro quattro specie

---

è costretto ad andare a chieder l'elemosina d'un pezzo di pane all'estero, senza neppure saper bene da che parte rivolgersi.

v. 21. *Il trono della tua gloria*: il Tempio di Gerusalemme.

v. 22. *Chi possa far piovere?* Allusione alle siccitá che travagliano il paese. — *O è forse il cielo che* (di suo, da sé) *dá gli acquazzoni?*

XV. v. 1. *Mosè* e *Samuele*, i due grandi ed efficaci intercessori del passato. Confr. Es. XXXIII. 11-14; I Sam. XII. 23; Sal. XCIX. 6-8.

di morte, dice Jahveh: la spada, per massacrarli; i cani, per
isbranarli; gli uccelli del cielo e le bestie della terra, per divo-
4 rarli e distruggerli. E farò sí che saranno in orrore a tutt' i
regni della terra, per via di Manasse, figliuolo di Ezechia,
re di Giuda, per via di tutto quello ch'egli ha fatto in Geru-
salemme.

5 ‘ Sí, chi avrá pietá di te, o Gerusalemme?
chi ti compiangerá?
Chi s' incomoderá a voltarsi
per domandar come stai?
6 Tu m' hai respinto, dice Jahveh; ti se' tirata indietro,
e io stendo la mano contro di te per annientarti;
sono stanco d'aver compassione.
7 Io li spargo al vento con la forca
alle porte del paese;
privo di figli e fo perire il mio popolo
che non si converte dalle sue vie.
8 Moltiplico le vedove piú della rena del mare;
fo piombare su di loro, su madri e lattanti,
un nemico che devasta in pien mezzodí;
li colpisco, a un tratto, d'angoscia e di terrore.
9 Colei che avea sette figliuoli è languente,
esala l'ultimo fiato;
il suo sole tramonta mentr' è giorno ancora;

---

v. 4. *Per via di Manasse...* Confr. II Re XXI. 11 e seg.; XXIII. 26; XXIV. 3. Giuda è punito in modo cosí grave per via delle iniquitá de' padri, soltanto perché la generazione presente continua a commettere le medesime iniquitá; se si fosse ravveduta, non sarebbe stata cosí punita; perché i figliuoli, quando si convertono, non pagano piú il fio delle iniquitá de' padri. Vedi Ezech. XVIII.

v. 7. *Alle porte del paese*: alle frontiere di Canaan. Questo *spargere al vento* si fa *alle porte del paese,* perché il popolo sará scaraventato fuori della sua patria.

v. 8. *In pien mezzodí.* Per solito, gli assalti de' nemici e le incursioni de' ladri avvengono di notte.

v. 9. *Colei che avea sette figliuoli* ed era quindi prospera e felice (il *sette* era numero perfetto), li vedrá perir tutti. — *Il suo sole...* il sole

è confusa, coperta di vergogna.
Que' che rimangono,
li lascio in balía della spada de' loro nemici,
dice Jahveh '.

b) *Angoscia del profeta.*

(Cap. XV. 10 a 21).

10 Me infelice, o madre mia, ché m' hai messo al mondo
uomo di lite e di contesa con tutti!
Io non do né prendo in imprestito,
e nondimeno tutti mi maledicono.
11 Amen alle loro maledizioni, o Jahveh,
s' io non ti rivolsi supplicazioni
per il bene de' miei nemici
quand' erano nella tribolazione e nell' angustia!

12 Son io di ferro per resister loro?
Come può reggere la forza mia?
13 (I tuoi beni e i tuoi tesori
io darò gratis in preda ad altri
per via di tutt' i peccati da te commessi
in tutto il tuo territorio;
14 e ti farò serva de' tuoi nemici

---

della sua felicitá tramonta, in quel giorno, prima che tramonti il sole della natura. — *Que' che rimangono,* di tutti cotesti ribelli, cadranno sotto la spada de' nemici.

b) *Angoscia del profeta* (Cap. XV. 10 a 21).

v. 10. Confr. XX. 14 e Giobbe III. 3-12. — *Io non do né prendo in imprestito.* Confr. Deut. XXIII. 19-20.

vv. 11-12. Il testo di questi due vers. è guasto, e non si riesce a cavarci un costrutto. La nostra traduzione segue il Duhm, che s'aiuta con elementi tratti dal greco de' Settanta. — *Amen:* cosí sia; siano, cioè, riconosciute giuste le maledizioni de' miei nemici, se io ecc.

vv. 13-14. Questo passo, che noi mettiamo in parentesi e ch' è rivolto da Dio al popolo, spezza malamente il dialogo tra il profeta e Jahveh, ed è considerato da molti come non autentico e come riprodotto qui in forma alterata da XVII. 3. 4, dove si trova in un contesto piú facile e naturale.

in un paese che non conosci,
perché il fuoco dell' ira mia è acceso,
e divampa contro di voi.)

15 Tu sai tutto, o Jahveh;
ricòrdati di me, prendimi a cuore,
e vendicami de' miei persecutori;
nella tua longanimitá verso di loro,
non permettere che mi portin via!
16 Riconosci che per amor tuo io soffro l'obbrobrio
di gente che sprezza le tue parole.
Distruggili, e la tua parola sará la mia gioia,
l'allegrezza del mio cuore,
perché io porto il tuo nome,
o Jahveh, Dio degli eserciti!
17 Io non mi son seduto nell'assemblea de' gaudenti
per sollazzarmi;
ma sotto la tua mano potente,
mi son seduto solitario,
condividendo con te
tutta l' indignazione tua.
18 Perché il mio dolore è diventato perpetuo
e la piaga mia, disperata, non ammette rimedio?
Vuoi tu esser per me come una sorgente infida che gabba,
come un corso d'acqua passeggera?

19 Cosí risponde Jahveh:
Se tu smetti di mormorare,

---

v. 15. *Nella tua longanimitá verso di loro, non permettere che mi portin via.* Tu se' longanime sempre e con tutti; ma non fare che per la tua longanimitá verso i miei nemici tu diventi inumano verso di me, che sono la vittima loro.

v. 18. *Vuoi tu esser per me come una sorgente infida che gabba...* 'Vuoi tu che la speranza che ho riposta in te rimanga delusa come quella dell'assetato viandante nel deserto che vede da lontano un torrente, e corre bramoso, e lo trova asciutto?' Confr. Giobbe VI. 15-18.

v. 19. *Se tu smetti di mormorare* (cosa che ti stacca da me e t'allontana dal mio servizio) *io ti ristabilirò nel mio servizio.* — *Se separerai*

io ti ristabilirò nel mio servizio;
se separerai in te il prezioso dal vile,
tu sarai come la mia bocca.
Tocca ad essi a venire a te;
non se' tu che devi andare a loro.
20 Io ti farò essere per questo popolo
un forte muro di rame;
essi ti attaccheranno,
ma non ti potranno vincere,
perché io sarò teco per soccorrerti e per liberarti,
dice Jahveh!
21 E ti libererò dalla mano de' malvagi,
e ti redimerò dalla mano de' violenti.

c) *Altre profezie di flagelli e della cattivitá.*

(Cap. XVI. 1 a XVII. 18).

XVI. La parola di Jahveh mi fu rivolta in questi termini:
2 Non prender moglie per non aver figliuoli né figliuole in
3 questo luogo. Poiché cosí dice Jahveh de' figliuoli e delle
figliuole che nascono in questo paese, e alle madri che li
4 partoriscono, e a' padri che li generano in questo paese: Mor-
ranno consunti dalle malattie, non saranno rimpianti, e non
avranno sepoltura; serviranno di letame sulla faccia del suolo;
saranno consumati dalla spada e dalla fame, e i loro cadaveri
saran pasto degli uccelli del cielo e delle bestie della terra.

---

in te il prezioso dal vile (immagine tratta dal purgamento de' metalli col fuoco): ' se parli secondo l'ispirazione mia e non secondo quel che ti detta la tua fralezza naturale, *tu sarai come la mia bocca.* Confr. Es. IV. 16. — *Tocca ad essi a venire a te; non se' tu che devi andare a loro,* ' Tocca ad essi ad elevarsi all'altezza tua e del tuo messaggio; non se' tu che devi abbassarti al loro livello, e adattare il tuo messaggio al gusto loro '.

XVI. c) *Altre profezie di flagelli e della cattivitá* (Cap. XVI. 1 a XVII. 18).

vv. 2-4. Il profeta non deve formarsi una famiglia, per non vederla poi coinvolta nella ruina generale.

5 Cosí parla Jahveh:
Non entrare in una casa in lutto,
non andare a piangere né a condolerti con essi,
perché, dice Jahveh,
io ritiro da questo popolo la mia pace,
la mia grazia, le mie compassioni.

6 E morranno, in questo paese, i grandi e i piccoli;
non avranno sepoltura né pianti;
nessuno si fará incisioni
o si raderá per loro;
7 non si offrirá niente da mangiare a colui ch' è in lutto,
per consolarlo d'un trapassato,
né gli si presenterá la coppa del conforto
per la morte del padre o della madre.

8 E non entrar neppure in casa dove si banchetti
per sederti in compagnia, e mangiare e bere.
9 Perché cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel:
Ecco, io farò cessare in questo luogo,
davanti a' vostri occhi, a' giorni vostri,
i gridi di gioia e d'esultanza,
il canto dello sposo e della sposa.

10 E quando tu annunzierai a questo popolo tutte queste cose,
ed essi ti diranno: — Perché Jahveh ha decretato contro di

v. 5. Il profeta non deve neppure partecipare a una cerimonia funebre; un popolo colpito dalla maledizione di Dio non merita compassione.

vv. 6-7. Le *incisioni* fatte addosso e il *radersi* erano anticamente de' segni di lutto. Queste cerimonie funebri erano proibite dalla legge (vedi Lev. XIX. 28; XXI. 5; Deut. XIV. 1), ma pare che a poco a poco si fossero introdotte nell'uso giudaico. — *Non si offrirá niente da mangiare a colui ch'è in lutto.* La gente in lutto digiunava; e, in questi casi, gli amici portavano alla famiglia desolata del pane e del vino, perché si sostenesse. Vedi II Sam. III. 35; XII. 17.

vv. 8-9. Il profeta deve pure astenersi da ogni festa per mostrare che questo è tempo di duolo e che ogni gioia, per Israel, è morta. Confr. VII. 34.

noi tutte queste grandi calamitá? Qual è mai la nostra ini-
quitá? Qual è il peccato che abbiam commesso contro Jah-
11 veh, il nostro Dio? — tu risponderai loro: ‘ Perché i vostri
padri m'abbandonarono, dice Jahveh, andaron dietro ad altri
dèi per servirli e prostrarsi dinanzi a loro, mentre abbando-
12 narono me e non osservarono la mia legge; e perché voi avete
fatto anche peggio de' vostri padri; difatti, ecco che ciascuno
si conduce secondo la caparbietá del suo cuore malvagio,
13 senza dare ascolto a me. E io vi caccerò da questo paese in
un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto; e quivi
servirete giorno e notte ad altri dèi, giacché io non vi farò
14 piú grazia'. (Perciò, ecco, i giorni vengono, dice Jahveh,
che non si dirá piú: ‘ Quant' è vero che vive Jahveh il quale
15 trasse i figliuoli d' Israel dal paese d' Egitto', ma; ‘ Quant' è
vero che vive Jahveh, il quale ha tratto i figliuoli d' Israel
dal paese del settentrione e da tutti gli altri paesi pe' quali
e' li aveva dispersi'; e li ricondurrò nel loro paese, che avevo
16 dato a' loro padri.) Ecco, io sto per mandare gran numero
di pescatori a pescarli, dice Jahveh; e poi, manderò gran nu-
mero di cacciatori a dar loro la caccia per tutt' i monti, per
tutt' i colli e nelle tane delle rupi.

17 Poiché i miei occhi sono su tutto quello che fanno;
nulla è nascosto davanti alla mia faccia,
e la loro iniquitá non rimane occulta agli occhi miei.
18 E darò loro al doppio
la retribuzione della loro iniquitá e del loro peccato,
perché hanno profanato il mio paese,
con quel carcame degl' idoli loro esecrandi,
e hanno empito la mia ereditá delle loro abominazioni.

vv. 14-15. Questo passo, che noi abbiamo messo in parentesi, è fuori di luogo, e dev'essere stato trasportato qui da XXIII. 7. 8, dove collima bene col contesto.

v. 16. I *pescatori* e i *cacciatori* sono i conquistatori stranieri, gl' invasori nemici.

v. 18. *Al doppio*. Confr. Is. XL. 2. — *La mia ereditá*: la terra di Canaan.

19 O Jahveh, mia forza, mio baluardo,
e mio rifugio nel giorno dell'angustia!
A te verranno le genti dagli ultimi confini della terra
e diranno: 'I nostri padri non ereditaron che menzogne,
idoli vani, che non giovano a nulla.
20 L'uom si fará egli dunque degli dèi...
che son tutt' altro che dèi?'

21 Perciò, ecco, io farò loro conoscere
il mio braccio, la mia potenza,
ed essi sapranno che il mio nome è Jahveh.

XVII. Il peccato di Giuda è scritto con istilo di ferro,
con punta di diamante,
impresso sulla tavola del loro cuore,
su' corni de' loro altari,
2 sopra ogni albero ombroso,
su tutte le alture,
sui colli che dominano il piano.
3 I tuoi beni, tutt' i tuoi tesori
e i tuoi alti luoghi io darò in preda ad altri,
per via de' peccati da te commessi
in tutto il tuo territorio.
4 E tu, per tua colpa, perderai l'eredità ch'io t'avevo data,
e ti farò serva de' tuoi nemici

vv. 19-21. Jahveh, abbandonato dal popolo suo idolatra ed apostata, sará cercato dai pagani, i quali riconosceranno la vanitá della religione tramandata loro dai padri, e si convertiranno a lui. *Io farò loro conoscere* (farò conoscere ai pagani) *il mio braccio* (la mia forza), *la mia potenza.*

XVII. vv. 1-3. *Il peccato di Giuda* è noto a tutti. *È impresso sulla tavola del loro cuore.* È reso patente dallo stato corrotto del cuore di questo popolo, sempre proclive all' idolatria; dai *corni de' loro altari* (vedi Es. XXVII. 2), che son tinti del sangue delle vittime sacrificate agl' idoli; dagli *alberi ombrosi* (vedi n. Deut. XII. 2), dalle *alture* e dai *colli* (vedi n. Is. XV. 2), che ricordano gli atti di un culto pagano e quindi severamente condannato. Il testo de' vers. 2 e 3 è guasto; la nostra traduzione segue gli emendamenti proposti dal Duhm e dal Cornill.

vv. 3-4. Vedi n. XV. 13-14.

in un paese che non conosci,
perché avete acceso il fuoco della mia ira,
ed esso divamperá in perpetuo.

5 Cosí parla Jahveh:
Maledetto l'uomo che confida nell' uomo
e fa della carne il suo braccio,
e col cuore s'allontana da Jahveh!
6 Egli è come il tamarisco della pianura sterile;
la buona stagione, quando giunge, a lui non giova;
e' sta al secco nel deserto,
in un terreno salso, inabitabile.
7 Benedetto l'uomo che in Jahveh confida,
e la cui speranza è Jahveh!
8 Egli è come un albero trapiantato presso l'acque,
che distende verso l'umido le sue radici;
e' non teme quando viene la caldura,
e le sue foglie restan verdeggianti;
l'anno della siccitá non gli dá pena,
e non cessa di far frutti.

9 Il cuore è ingannevole piú d'ogni altra cosa,
e insanabilmente maligno; chi arriva a conoscerlo?
10 Io, Jahveh, che investigo il cuore,
che metto alla prova i reni,
per retribuire ciascuno secondo il suo modo di condursi,
secondo il merito dell'opere sue.

11 Chi ammassa ricchezze ingiustamente
è come la pernice che cova uova che non ha fatte;

---

vv. 5-8. Giuda si perde perché confida nell'uomo e ne' mezzi umani, invece di confidare soltanto in Dio. — Per il v. 8, confr. Sal. I. 3.

vv. 9-10. L'uomo che ha il cuore perfido e malvagio cerca di persuadersi che ogni buon successo nell'oprar suo dipende da lui e non da Dio; ma Dio, *che investiga il cuore e mette alla prova i reni,* non tarda a mostrargli la fallacia di questo suo modo di pensare. Per l'*investigare il cuore* e il *mettere alla prova i reni,* vedi n. Sal. VII. 10.

v. 11. *È come la pernice che cova uova che non ha fatte.* Non è sicuro che la storia naturale confermi l'esattezza di questo fatto; ma si

nel bel mezzo de' suoi giorni e' le deve lasciare,
e alla fine s'accorge di non esser che uno stolto.

12 O trono di gloria, esaltato da tempi remoti!
O luogo del nostro santuario!
13 O Jahveh, speranza d' Israel!
Tutti quelli che t'abbandonano saranno confusi;
i nomi di quelli che s'allontanano da te
saranno scritti sulla polvere,
perché avranno abbandonato Jahveh,
la sorgente dell'acque vive.

14 Guariscimi, o Jahveh, e sarò guarito;
salvami e sarò salvato;
poiché la mia lode sei tu.
15 Ecco, essi mi dicono:
'Dov' è la parola di Jahveh?
ch' ella si adempia!'

---

tratta probabilmente di una credenza popolare, citata qui a mo' d'illustrazione.

vv. 12-13. Tre invocazioni del profeta. Il *trono di gloria* è l'arca; confr. n. Sal. LXXX. 2; XCIX. 1. — Il *luogo del santuario* è il luogo dove sorge il Tempio e quindi il Tempio stesso. — *La sorgente delle acque vive.* Confr. II. 13.

vv. 14-18. Il tremendo giudizio annunziato dal profeta in nome di Dio tarda a compiersi. I malvagi si beffano di Geremia, il quale minaccia continuamente de' malanni che non vengon mai; e il profeta, che si trova in una condizione penosa e irta di difficoltá, chiede soccorso e protezione a Dio, che gli ha affidato la grave missione.

v. 14. *Guariscimi... e sarò guarito.* Il profeta paragona la condizione sua a quella d'un malato, il quale non ne potrá uscire che per l'aiuto dell' Iddio onnipotente.

v. 15. *Essi* (i miei avversari, gl' increduli, i beffardi) *mi dicono.* Confr. Sal. XLII. 4; Is. V. 18-19.

Sulla data di questo discorso, che va da XIV. 1 a XVII. 18, l'accordo è generale. Il linguaggio appassionato del profeta, l'ardore e la costanza con cui e' si fa continuamente avanti per supplicare Jahveh d'aver pietá del suo popolo, la disperata certezza ch'egli esprime ad ogni pie' sospinto che il tremendo gastigo di Dio è ormai inevitabile e non tarderá piú molto a colpire la nazione, tutto dice che Geremia parla nell' ultimo periodo del regno di Jehoiakim (608-597 av. Cr.).

16 Io, per ubbidirti, non mi son rifiutato
d'esser loro pastore,
né ho mai bramato il dí della loro sventura; lo sai;
quello ch'è uscito dalle mie labbra t'è noto.
17 Non essermi cagione di spavento,
o tu, rifugio mio nel dí della sventura!
18 Confondi i miei persecutori, ma non me;
sian essi costernati, ma non io;
fa' che piombi su loro il dí della sventura,
e percuotili d'un flagello doppio!

Esortazione per l'osservanza del Sabato.

(Cap. XVII. 19-27).

19 Cosí m' ha detto Jahveh: Va', e fermati alla porta de' fi-
gliuoli del popolo per la quale entrano ed escono i re di Giuda,
20 e a tutte le porte di Gerusalemme, e di' loro: — Ascoltate
la parola di Jahveh, o re di Giuda, e tutto Giuda, e voi tutti
abitanti di Gerusalemme, ch'entrate per queste porte!

21 Cosí parla Jahveh: Se v'è cara la vita, guardatevi dal
portare qualsivoglia carico in giorno di sabato per farlo en-
22 trare per le porte di Gerusalemme; e non portate carichi
fuori delle vostre case in giorno di sabato, e non fate verun
lavoro; ma santificate il giorno del sabato, com' io comandai
23 a' padri vostri. I quali, però, non diedero ascolto, non por-

v. 19. *Esortazione per l'osservanza del Sabato* (Cap. XVII. 19 a 27). *Alla porta de' figliuoli del popolo.* Di una porta chiamata cosí non è fatta menzione altrove, e non si può quindi sapere dove si trovasse. Forse menava dalla cittá nella parte del cortile del Tempio destinata al popolo. — *Figliuoli del popolo*: gl' Israeliti in generale. Si potrebbe anche tradurre semplicemente: *férmati alla porta del Popolo.* Qualcuno crede che sia qui incorso un errore; e ritoccando leggermente il testo, ne cava il senso di *porta di Beniamino,* che si trovava al nord della cittá.

v. 22. Per il *santificare il giorno del sabato,* vedi n. Es. XX. 8-11.

sero orecchio, ma indurarono la loro cervice per non ubbidire
24 e non accettar correzioni. E se voi volete darmi attentamente
ascolto, dice Jahveh, e non fate entrare verun carico per le
porte di questa cittá in giorno di sabato, e santificate il giorno
25 del sabato non facendo in esso verun lavoro, i re ed i principi
che seggono sul trono di David entreranno per le porte di
questa cittá montati su carri e su cavalli: v'entreranno essi,
i loro principi, gli uomini di Giuda, gli abitanti di Gerusa-
26 lemme; e questa cittá sará abitata in perpetuo. E dalle cittá
di Giuda, da' luoghi circonvicini di Gerusalemme, dal paese
di Beniamino, dalla Pianura, dal monte e dal mezzodí, si
verrá a portare olocausti, vittime, oblazioni, incenso, e ad
27 offrire sacrifizi d'azioni di grazie nella casa di Jahveh. Ma,
se non mi date ascolto, e non santificate il giorno del sabato
e non v'astenete dal portar de' carichi e dall' introdurne per
le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io appiccherò a
coteste porte un fuoco che divorerá i palazzi di Gerusalemme,
e non s' estinguerá.

---

v. 25. *I re ed i principi.* Le parole *ed i principi* sono considerate da varj critici come spurie, perché i *principi* non seggono sul trono, e perch'essi son mentovati al loro posto subito dopo.

v. 26. *Dal paese di Beniamino* al nord. — La *Pianura,* il *monte,* il *mezzodí,* insieme col deserto, formavano la divisione naturale del territorio di Giuda.

Questo brano (XVII. 19-27) non ha verun nesso con quanto lo precede. Mentre nel discorso contenuto in XIV. 1 a XVII. 18 il destino di Giuda è fissato e irrevocabile, qui la sua salvezza è ancora data come possibile, e fatta dipendere dalla osservanza del Sabato. Cosa strana, perché Geremia non menziona mai il Sabato, e non dá mai grande importanza ai riti e alle cerimonie. Non è da maravigliare quindi se parecchi critici moderni non considerino il brano come autentico, e lo attribuiscano, come per esempio il Kuenen e il Cheyne, a un profeta de' tempi di Nehemiah. Ma è un fatto che il vocabolario e lo stile del brano sono quelli di Geremia. Donde di qui non s'esce: o il brano è di Geremia, il quale per quanto condanni i sacrifizi offerti da mani impure (VI. 19 e seg.; VII. 9 e seg.; 21-26; XIV. 10-12) è certo che non condannava quelli offerti da cuori retti (confr. XVII. 26; XXXIII. 11), o è opera d'un qualche Giudeo di piú tardi, tenero delle cerimonie legali, che seppe imitar quasi alla perfezione lo stile di Geremia.

Lezioni tratte dal vasaio.

(Cap. XVIII a XX).

XVIII. La parola che fu rivolta a Geremia da parte di Jahveh, in questi termini:

2 ‘ Lèvati, scendi in casa del vasaio, e quivi ti farò udire le
3 mie parole ’. Io scesi in casa del vasaio, ed ecco ch’ e’ stava
4 lavorando alla ruota. E quando il vaso che faceva si gua-
stava, come succede all’argilla maneggiata dal vasaio, e’ si
rimetteva al lavoro e faceva un altro vaso che fosse di suo
gusto.
5 E la parola di Jahveh mi fu rivolta in questi termini: O
casa d’ Israel, non potrò io fare a voi come ha fatto questo
vasaio? dice Jahveh. Guardate, quel che l’argilla è in mano
7 del vasaio, voi, o casa d’ Israel, siete in mano mia! Talvolta
io parlo di un popolo o d’un regno, e minaccio di sradicarlo,
8 d’abbatterlo, di distruggerlo; ma, se il popolo contro il quale
ho parlato si converte dalla sua malvagitá, io mi pento del
9 male che avevo pensato di fargli. Tal altra parlo di un popolo
o d’un regno, e ordino d’accrescere e di stabilire saldamente
10 la sua potenza; ma, se quel popolo fa ciò ch’ è male agli
occhi miei senza dare ascolto alla mia voce, io mi pento del
bene che avevo detto di fargli.

XVIII. *Lezioni tratte dal vasaio* (Cap. XVIII a XX).

vv. 1-10. Sotto il velame di quest’allegoria sta l’idea che Dio ha il diritto e la potenza di annientare o di ristabilire saldamente le sue creature libere e responsabili, e che questo suo annientarle o ristabilirle dipende dall’atteggiamento ch’esse prendono di fronte a lui con la loro condotta. Per l’ immagine dell’argilla e del vasaio. confr. Giobbe X. 9; XXXIII. 6; Is. XXIX. 16; XLV. 9; LXIV. 8; Rom. IX.

v. 3. *Alla ruota*: letteralm. *alle due ruote.* Si trattava (e anche oggi è lo stesso) di due ruote o dischi orizzontali, posti a differente altezza, e tenuti uniti da un medesimo asse verticale, che passava per il loro centro. Il disco superiore era piú piccolo di quello di sotto, ch’ era messo in moto col piede.

11 Ora dunque va' a dire agli uomini di Giuda e agli abitanti
di Gerusalemme: Cosí parla Jahveh: Ecco io preparo per
voi una sciagura, e medito contro di voi un disegno. Si
converta ora ciascun di voi dalla sua via malvagia, ed emen-
12 date la vostra condotta e le vostre azioni! Costoro diranno:
'Tant' è inutile! noi vogliamo camminare seguendo i no-
stri pensieri, e vogliamo tutti condurci secondo la caparbietá
del nostro cuore malvagio'.

13 Perciò, cosí parla Jahveh:
Domandate alle nazioni...
chi ha mai udito qualcosa di simile?
Quello che la vergine d'Israel ha fatto
è cosa orribile, enorme.
14 La neve del Libano
scompare essa mai dalle vette che dominano la pianura?
Le acque de' fiumi che vengon di lontano,
fresche, abbondanti, si prosciugan esse mai?
15 Ma il popolo mio s'è scordato di me,
e offre profumi agl'idoli vani!
Esso inciampa mentre cammina pe' sentieri antichi,
poi vaga per sentieri laterali,
per vie impraticabili,
16 finché il suo paese è ridotto in desolazione,
in ischerno perpetuo,
e tutti quelli che vi passano rimangono stupiti
e scuotono il capo.
17 Come un vento orientale

v. 11. *Si converta ora ciascun di voi...* Confr. VII. 3.

v. 12. *Tant'è inutile!* Confr. II. 25.

v. 13. Confr. II. 10. 11; V. 30.

v. 14. La natura è fedele alle sue leggi; non cosí il popolo è fedele al suo Dio (v. 15). L' Hermon è la sola parte del Libano che sia coperta di nevi eterne, e domina tuttoquanto il paese.

v. 15. *Pe' sentieri antichi.* Confr. VI. 16.

v. 17. Il *vento orientale*: lo scirocco, il simum del deserto. Vedi Giobbe XV. 2; XXXVII. 17; XXXVIII. 24 e note. — *Volterò verso di loro le spalle...* Confr. II. 27.

io li disperderò davanti al nemico;
volterò verso di loro le spalle e non la faccia
nel giorno della loro ruina.

18 Ma quelli dicevano: ‘ Venite, facciamo un accordellato con-
tro Geremia, poiché l’insegnamento non ci verrá meno per
mancanza di sacerdoti, né ci verran meno i consigli per man-
canza di savi, né i discorsi per mancanza di profeti. Venite,
demoliamolo con la lingua, e non diamo retta a’ suoi di-
scorsi! ’

19 Tu dunque, o Jahveh, presta orecchio a me
e ascolta la voce de’ miei avversari!
20 Il bene sará esso ricompensato col male?
ché essi scavano una fossa per farmici perire.
Ricòrdati com’ io mi presentavo al tuo cospetto
per intercedere per loro
e per allontanare da essi lo sdegno tuo.
21 Ebbene, abbandona dunque i loro figliuoli alla fame;
e da’ essi stessi in balía della spada;
le loro mogli sian private di figli, e rimangan vedove;
i loro uomini sian portati via dalla peste,
i loro giovani cadano di spada nelle battaglie!
22 S’odano i gridi uscire dalle lor case,
quando ad un tratto
tu farai piombar su loro le bande de’ predoni;
poich’essi hanno scavato una fossa per pigliarmi,
e han teso de’ lacciuoli a’ miei piedi.
23 Ma tu, o Jahveh, conosci

---

v. 18. *Ma quelli*... i nemici del profeta. Confr. XI. 18 e seg.; XII. 1 e seg.; XV. 10 e seg. ‘Abbiamo gente abbastanza per guidarci come desideriamo noi; e possiamo fare a meno di questo profeta di cattivo augurio!’ — *Demoliamolo*, moralmente, a forza di sarcasmi e di calunnie.

v. 20. *Il bene sará esso ricompensato col male?* ‘Io ho la coscienza d’aver loro sempre fatto del bene; ho sempre detto loro la veritá, ho pregato e interceduto per loro; ma sará dunque tutto questo contraccambiato col male?’ — *Per intercedere per loro.* Vedi XIV. 7. 21.

vv. 21-23. Confr. XVII. 18; Sal. LVII. 7.

tutt' i loro mortali disegni contro di me;
non perdonare la loro iniquitá,
non cancellare il loro peccato d' innanzi agli occhi tuoi!
Rovinino per terra al tuo cospetto!
Finiscili, nel dí della tua ira!

XIX. Cosí m'ha detto Jahveh: Va' compra una brocca di
terra da un vasaio, prendi teco alcuni degli anziani del popolo
2 e degli anziani de' sacerdoti, e rècati nella valle del figliuolo
d' Hinnom ch' è vicina all' ingresso della porta Harsith, e
quivi proclama le parole che io ti dirò.

3 Dirai cosí: ' Ascoltate la parola di Jahveh, o re di Giuda
e abitanti di Gerusalemme! Ecco quel che dice Jahveh degli
eserciti, l' Iddio d' Israel: Io fo piombare sopra questo luogo
una sciagura che fará intronar gli orecchi a chi n'udrá parlare;
4 poiché m' hanno abbandonato, hanno profanato questo luogo,
offrendovi profumi ad altri dèi ignoti ad essi, a' padri loro
e a' re di Giuda, e hanno ripieno questo luogo di sangue d' in-
5 nocenti, e hanno edificato degli alti luoghi a Baal per bru-
ciare nel fuoco i loro figliuoli in olocausto a Baal: cosa che
io non avevo comandata né mentovata mai, e che non m'era
6 mai passata per la mente. Perciò, ecco, i giorni stanno per
venire, dice Jahveh, quando questo luogo non sará piú chia-
mato — Tofeth —, né — valle del figliuolo d' Hinnom —,
7 ma — valle del Massacro —'. Ed io frustrerò in questo luogo
i disegni di Giuda e di Gerusalemme; atterrerò costoro in
faccia a' nemici per la spada, e per man di quelli che ne
vogliono la vita; e darò i loro cadaveri in pasto agli uccelli

XIX. v. 1. Altra predizione della ruina di Gerusalemme sotto l' immagine d'un vaso d'argilla frantumato. Per la *valle del figliuolo d'Hinnom,* vedi n. VII. 31. — *Porta Harsith* può significare *Porta delle stoviglie* o *Porta de' Cocci.* Era una delle porte che menavan giú alla Valle d' Hinnom, e parecchi credono che fosse la *Porta del Letame.* Vedi Nehem. II. 13; III. 13-14; XII. 31.

v. 5. Per *gli alti luoghi di Baal,* vedi VII. 31; II Re XXI. 3.

v. 6. Per *Tofeth* e tutto il vers., vedi VII. 31-33 e note.

8 del cielo e alle bestie della terra. E farò in questa cittá una
desolazione e un argomento di scherno; i passanti rimarranno
stupiti, e sogghigneranno pensando a tutte le sue sciagure.
9 E li ciberò con le carni de' loro figliuoli e delle loro figliuole;
e si mangeranno gli uni gli altri, durante l'assedio e la morsa
in cui li stringeranno i loro nemici e quelli che ne vogliono
la vita'.

10 Poi tu spezzerai la brocca in presenza degli uomini che
11 saranno andati teco, e dirai loro: 'Cosí parla Jahveh degli
eserciti: — Io infrangerò questo popolo e questa cittá, come
uno infrange un vaso di vasaio, che non si può piú accomo-
dare (e si seppelliranno i morti a Tofeth, per non esservi
12 altro luogo da seppellirli). Queste cose, dice Jahveh, io farò
a questo luogo ed a' suoi abitanti; farò di questa cittá un
13 Tofeth, e le case di Gerusalemme e le case dei re di Giuda sa-
ranno come questo luogo di Tofeth: tutte queste case, cioè,
su' tetti delle quali si sono offerti profumi a tutto l'esercito
del cielo e si sono fatte libazioni a dèi stranieri, saranno
impure —'.

14 E Geremia, tornato da Tofeth dove Jahveh l'aveva man-
dato a profetare, si fermò nel cortile della casa di Jahveh,
15 e disse a tutto il popolo: 'Cosí parla Jahveh degli eserciti,
l' Iddio d' Israel: Ecco, io fo piombare sopra questa cittá e
sopra tutte le cittá che da lei dipendono tutte le sciagure di
cui ho minacciato i loro abitanti, perch'essi hanno indurato
la loro cervice, e non han voluto dare ascolto alle mie parole'.

---

v. 9. Per la minaccia, confr. Deut. XXVIII. 53; Lev. XXVI. 29; e per i fatti compiuti, Lam. II. 20; IV. 10.

v. 11. *E si seppelliranno i morti a Tofeth...* Le parole che mettiamo in parentesi rompono malamente il senso del contesto immediato, mancano nei Settanta, e sono senza dubbio una nota marginale di qualche lettore che le prese da VII. 32: nota marginale, che fu poi piú tardi introdotta nel testo. Per *Tofeth* e il senso della parentesi, vedi le note a VII. 31 e 32-33.

v. 12. *Un Tofeth.* Le case di Gerusalemme saranno rese impure, come *Tofeth* fu reso impuro da Giosia. Vedi II Re XXIII. 10.

XX. Ora Pashhur, figliuolo d' Immer, sacerdote e capo-
sorvegliante della casa di Jahveh, udí Geremia quando pro-
2 nunziava questa profezia. E Pashhur percosse il profeta Ge-
remia, e lo mise a' ceppi nella prigione della porta superiore
3 di Beniamino, nella casa di Jahveh. E il giorno seguente,
Pashhur cavò Geremia da' ceppi. E Geremia gli disse: ' Jah-
4 veh non ti chiama piú Pashhur, ma Magor-missabib. Poi-
ché cosí parla Jahveh: Io ti renderò un terrore a te stesso e
a tutt' i tuoi amici; essi cadranno per la spada de' loro av-
versari, e gli occhi tuoi lo vedranno; e darò tutto Giuda in
balía del re di Babilonia, che li menerá in cattivitá in Babi-
5 lonia e gli ucciderá di spada. E darò tutte le ricchezze di
questa cittá, tutto il frutto delle sue fatiche, tutte le sue cose
preziose, tutt' i tesori dei re di Giuda, in mano de' loro ne-
mici, i quali faran bottino, e prenderanno e porteran tutto
6 a Babilonia. E tu, Pashhur, e tutti quelli che abitano in casa
tua, andrete in cattivitá; tu andrai a Babilonia, e quivi mor-
rai e sarai sepolto tu con tutt' i tuoi amici, ai quali hai pro-
fetato menzogne '.

7 Tu mi seducesti, o Jahveh, ed io mi lasciai sedurre,
tu mi facesti forza, ed io non potei resistere;
e son diventato ogni giorno oggetto di scherno,

XX. v. 1. *Pashhur* non sembra essere stato un nome raro. Confr. n. XXI. 1.

v. 2. *Nella prigione della porta superiore di Beniamino, nella casa di Jahveh.* Accenna a una prigione che doveva trovarsi forse in una torre che serviva al tempo stesso d' ingresso ne' cortili del Tempio, e si chiamava la *Porta alta di Beniamino.* Era la porta settentrionale del cortile interno, nella parte piú alta della collina del Tempio. L'aveva fatta costruire Jotham (II Re XV. 35), e Geremia la chiama altrove la *Porta Nuova.* Confr. XXVI. 10; XXXVI. 10.

v. 3. *Pashhur* non si sa esattamente che cosa significhi. — *Magor-missabib* vuol dire *Terrore da per tutto* (vedi v. 4).

v. 6. *Ai quali hai profetato menzogne.* Pare di qui che questo Pashhur si sia messo a fare il profeta e a dire anch'egli che le minacce di Geremia non erano che fantasie d'un uomo di mal augurio.

v. 7. *Tu mi seducesti.* Il profeta ricorda qui a Dio il momento in cui E' lo chiamò al ministero profetico (cap. I). Iddio, descrivendogli

tutti si fan beffe di me.
8 Sí, ogni volta ch' io parlo son costretto ad urlare,
ad urlare: ' Violenza e oppressione! '
e la parola di Jahveh ogni giorno
mi tira addosso derisione ed obbrobrio.
9 E se dico: ' Non lo voglio mentovar piú,
non vo' piú parlare nel suo nome ',
sento nel mio cuore come un fuoco ardente,
rinserrato nelle mie ossa;
e mi sforzo di contenerlo, ma non posso.
10 Io sono di continuo preso dal terrore,
ché odo il susurrar della folla:
' Denunziatelo, andiamo a denunziarlo! '
Tutt' i miei amici mi spiano
per vedere se fo qualche mal passo.
' Forse ', susurrano, ' e' si lascerá trarre in fallo,
noi l'avremo nelle nostre mani
e farem vendetta di lui '.
11 Ma sta meco Jahveh,
potente e terribile;
quindi i miei persecutori soccomberanno,
e non potranno prevalere;
saran coperti di confusione
per il loro cattivo successo;
sará un'onta eterna
da non dimenticarsi piú.
12 O Jahveh degli eserciti, che provi il giusto,
che guardi ai reni e al cuore,

---

la grandezza del ministero al quale lo chiamava, ma nascondendogli tutt' i dolori che durante la sua missione profetica egli avrebbe dovuto patire, gli ha come teso un tranello, lo ha come *sedotto*. Confr. Is. VIII. 11; Ezech. III. 14; Amos VII. 14-15. — *Tu mi facesti forza*, cercando in tutt' i modi di persuadermi, e minacciandomi. Confr. I. 9; I. 17.

v. 8. *Son costretto ad urlare* perché da ogni parte si cerca di farmi violenza, d'opprimermi.

v. 12. Confr. XI. 20. Forse il v. 12 non è che una interpolazione di XI. 20. — Per i *reni* e il *cuore*, vedi n. Sal. VII. 10.

fa' ch' io ti vegga prender vendetta di costoro,
poiché in te rimetto la mia causa!

13 Cantate a Jahveh, lodate Jahveh,
poich' e' salva la vita del derelitto
dalla mano degli scellerati!

14 Maledetto il giorno ch' io nacqui!
il giorno che mi partorí mia madre non sia benedetto!
15 Maledetto l'uomo che portò al padre mio la nuova:
' T' è nato un maschio ',
e lo colmò di gioia!
16 Sia quell'uomo come le cittá che Jahveh distrusse
senz' averne pietá!
Oda egli de' gridi al mattino,
e, sul mezzodí, l'urlo di guerra,
17 perché non mi die' la morte nel seno materno.
Mia madre sarebbe stata la mia tomba,
e perpetua sarebbe stata la gravidanza sua.
18 Perché venn' io fuori dall'alvo materno
a vedere affanno e dolore,
e a consumare nell'obbrobrio i giorni miei?

---

vv. 14-18. Lo sguardo del profeta che cercava conforto nell'orizzonte radioso della fede (vers. 11-13), torna ad un tratto a posarsi sulla triste, cupa realtá del presente; e l'uomo di Dio si sente preso da un'angoscia piú profonda, piú terribile di quella di prima. Confr. Giobbe III. 3-12.

v. 16. *Le cittá che Jahveh distrusse*: Sodoma e Gomorra. Confr. Is. XIII. 19. — *Oda egli de' gridi al mattino*. Confr. XVIII. 22.

L' intonazione piena di fiducia e di speranza della prima parte del capitolo XVIII induce a porre la data di tuttoquanto il capitolo ne' tempi di Giosia (640-609 av. Cr.). Il brano XIX. 1 a XX. 6 appartiene senza dubbio al regno di Jehoiakim (608-597 av. Cr.). Nell'altro brano XX. 7 a 18 varj critici fanno una distinzione. I vers. 7 a 13, da' quali si vede che il profeta ' è schernito e tutti si fan beffe di lui ' (v. 7), vanno naturalmente datati dalla prima parte del regno di Jehoiakim, quando la speranza di poter evitare i guai che minacciavano il popolo era ancor viva e generale. I vers. 14 a 18, invece, par piú naturale datarli dagli ultimi anni di Zedekiah (597-586 av. Cr.), quando il profeta si trovava solo, odiato da tutti, e trattato come nemico del suo popolo, come traditore della patria.

Giudizj di Geremia sopra i re che a' giorni suoi occuparono successivamente il trono di David.

(Cap. XXI. 1 a XXIII. 8).

XXI. La parola che fu rivolta a Geremia da parte di
Jahveh, quando il re Zedekiah gli mandò Pashhur, figliuolo
di Malchiah, e il sacerdote Zefaniah, figliuolo di Maaseiah,
2 per dirgli: ' Consulta per noi Jahveh; poiché Nebucadrezzar,
re di Babilonia, ci muove guerra; forse Jahveh fará a pro
nostro anche questa volta qualcuna delle sue maraviglie,
onde quegli vada lontan da noi '.
3 E Geremia disse loro: Direte cosí a Zedekiah: Cosí parla
Jahveh, l' Iddio d' Israel: Ecco, le armi che voi portate e
con le quali volete combattere fuori delle mura contro il re
di Babilonia e contro i Caldei che vi serran da presso io le
5 renderò inutili, e vi obbligherò a rientrare nella cittá, dove
io stesso combatterò contro di voi con mano distesa e con
6 braccio potente, con furore, con indignazione ed ira grande. E
colpirò gli abitanti di questa cittá, uomini e bestie; e mor-

---

XXI. I capitoli XXI a XXIII. 8 abbracciano un gruppo importante di profezie che contengono de' giudizj di Geremia sopra i re che a' giorni suoi occuparono successivamente il trono di David.

v. 1. *Pashhur, figliuolo di Malchiah,* non va confuso col *Pashhur* di XX. 1, ch'era *figliuolo d'Immer.* — *Zefaniah* è ricordato ancora in XXIX. 25; XXXVII. 3; LII. 24.

v. 2. *Nebucadrezzar* (invece di *Nebucadnezzar,* confr. Ezech. XXVI. 7; XXIX. 18; XXX. 10) è la forma piú vicina a quella delle iscrizioni cuneiformi: *Nabukudurri-uzur,* che significa: *O Nebo* (divinitá babilonese), *difendi la corona* (o il confine). Nebucadnezzar (che fu il secondo a portare questo nome), figlio di Nabopolassar fondatore del secondo Impero babilonese (vedi il I Volume d'*Introduzione generale,* pag. 312), regnò dal 604 al 561 av. Cr. — *Fará a pro nostro anche questa volta qualcuna delle sue maraviglie,* come, per esempio, lo sterminio dell'esercito di Sennacherib. Vedi II Re XIX. 35.

v. 5. Per il modo *con mano distesa e con braccio potente,* confr. Deut. IV. 34; V. 15; XXVI. 8.

v. 6. *D' un' orrenda peste,* effetto dell'agglomeramento della gente nella cittá assediata, della fame e del gran numero di cadaveri insepolti.

7 ranno d'un'orrenda peste. E poi, dice Jahveh, io darò Zedekiah, re di Giuda, e i suoi servi, e il popolo, e coloro che in questa cittá saranno scampati dalla peste, dalla spada e dalla fame, in mano di Nebucadrezzar, re di Babilonia, in mano de' loro nemici, e di quelli che ne voglion la vita; e Nebucadrezzar li passerá a fil di spada; non li risparmierá, e non ne avrá pietá né misericordia.

8 E a questo popolo dirai: Cosí parla Jahveh: Ecco, io pongo
9 dinanzi a voi la via della vita e la via della morte. Chi rimarrá in questa cittá perirá di spada, di fame o di peste; ma chi ne uscirá per arrendersi ai Caldei che vi assediano vivrá,
10 e avrá la vita per suo bottino. Poiché io fisso il mio sguardo su questa cittá per suo male e non per suo bene, dice Jahveh; essa sará data in mano del re di Babilonia, il quale la dará alle fiamme.

11 E alla casa dei re di Giuda di': Ascoltate la parola di Jahveh:

12 O casa di David, cosí dice Jahveh;
Rendete giustizia ogni mattina,

---

vv. 8-10. Questo consiglio, che Geremia ripeté senza dubbio al re o al popolo (confr. XXXVIII. 1 e seg.; 17 e seg.; XXVII. 11) e che fu seguíto da molti (confr. XXXVIII. 19; XXXIX. 9; LII. 15), fruttò al profeta la taccia di traditore della causa nazionale (confr. XXXVIII. 4). — *Avrá la vita per suo bottino* (v. 9): modo caratteristico di Geremia (confr. XXXIX. 18; XLV. 5) che illustra bene la sciaurata condizione di que' tempi: perfino la vita non era un possesso sicuro: era come una preda che uno afferra sul campo di battaglia e si dá alla fuga, per paura che un altro sopraggiunga a strappargliela di mano.

vv. 11-12. Quest'ammonimento alla casa di David, che è una combinazione di XXII. 3 con IV. 4, non ha verun nesso né con quanto precede né con quanto segue. Va considerato come un frammento, che si trova qui non si sa come: frammento che dev'essere anteriore all'assedio, perché non contiene, come il brano che precede, l'annunzio positivo di una ruina oramai inevitabile, ma semplicemente una minaccia che può ancora rimanere senz'effetto se la casa di David vuol far senno e condursi come Dio comanda. — *Ogni mattina* (v. 12): allude all'uso orientale di trattare e giudicar le cause nelle ore mattutine. Confr. II Sam. XV. 2.

e liberate dalla mano dell'oppressore
colui al quale è tolto il suo,
affinché l' ira mia non divampi come fuoco
e arda sí che nessuno la possa estinguere,
per via della malvagitá delle vostre azioni.

13 Ecco, io l' ho con te, che stai assisa nella valle,
sulla roccia che domina il piano, dice Jahveh.
Voi dite: 'Chi ci piomberá addosso?
Chi penetrerá nelle nostre dimore?'
14 Ma io vi domanderò conto delle vostre azioni,
dice Jahveh;
e appiccherò il fuoco a questa selva,
perché divori da per tutto ogni cosa.

XXII. Cosí parla Jahveh: Scendi al palazzo del re di
2 Giuda, e pronunzia quivi queste parole: Ascolta la parola
di Jahveh, o re di Giuda, che siedi sul trono di David: tu,
i tuoi servitori, e il tuo popolo che entra per queste porte!
3 Cosí parla Jahveh: Fate ragione e giustizia, liberate dalla

---

vv. 13-14. Altro frammento staccato, che si trova qui senza veruna formula introduttiva, ma è sempre stato riferito a Gerusalemme: riferimento che non è senza difficoltá. *Che stai assisa nella valle.* Gerusalemme non sta veramente assisa né in pianura né in una valle; ma, posta su delle alture com'era e quindi piú o meno al sicuro dagli attacchi del nemico, poteva esser descritta come se tutt' i suoi dintorni si trovassero piú in basso. — Anche il *chi ci piomberá addosso* del v. 13 è difficile a capire; ché, data la situazione di Gerusalemme, non si poteva propriamente parlare di un nemico che le *piombasse addosso* dall'alto; e' non avrebbe potuto che *salirle contro.* Qualcuno elimina la difficoltá, dando a queste parole un senso ironico: *Chi ci piomberá addosso?* 'Per piombarci addosso bisognerebbe ch' e' calasse dal cielo!' — L'*appiccherá il fuoco a questa selva* è semplicemente un' immagine poetica per rendere piú viva l'allegoria dell' incendio. Ne' dintorni di Gerusalemme non ci sono selve.

XXII. vv. 1-9. Questi vers. sono una specie d' introduzione alle susseguenti profezie che si riferiranno a varj re, individualmente.

v. 1. *Scendi* dal Tempio, ch'era in vetta alla collina di Sion. Confr. XXXVI. 10-12; XXVI. 10.

v. 2. Confr. XVII. 20.

v. 3. Confr. XXI. 12.

mano dell'oppressore colui al quale è tolto il suo, non fate
torto né violenza allo straniero, all'orfano e alla vedova, e
4 non spargete sangue innocente, in questo luogo. Perché, se
metterete realmente ad effetto questa parola, altri re suc-
cessori di David entreranno ancora per le porte di questa
casa, montati su carri e su cavalli, coi loro servitori e col
5 loro popolo. Ma, se non date ascolto a queste parole, io giuro
per me stesso, dice Jahveh, che questa casa cadrá in rovina.

6 Poiché ecco quello che Jahveh dice intorno alla casa del re di Giuda:

Tu se' per me un Galaad,
una vetta del Libano;
ma io ti giuro che farò di te un deserto,
un luogo disabitato.
7 Preparerò contro di te de' distruttori,
armato ciascuno di tutto punto,
perché abbattano i cedri tuoi piú belli,
e li gettino nel fuoco.

8 Molte nazioni passeranno presso questa cittá, e ognuno do-
manderá al suo compagno: 'Per qual motivo Jahveh ha
9 trattato cosí questa grande cittá?' E si risponderá: 'Per-
ché hanno abbandonato il patto di Jahveh, del loro Dio, e si
son prostrati davanti ad altri dèi, e li hanno serviti'.

10 Non piangete per il morto,
non v'affliggete per lui;

---

v. 6. Il discorso è rivolto alla casa di Giuda o piú precisamente ancora a Gerusalemme, la cui popolazione è considerata come strettamente unita al suo re. — *Tu se' per me un Galaad, una vetta del Libano.* I monti di Galaad e il Libano sono qui mentovati per la magnificenza delle loro foreste. Confr. Is. II. 13; XXXVII. 24.

v. 7. *I cedri tuoi piú belli*: simbolo degli uomini di Stato piú ragguardevoli.

vv. 8-9. Confr. Deut. XXIX. 23-25.

vv. 10-12. Predizione dell'esilio e della morte di Jehoahaz. Giosia salí al trono nel 640 av. Cr. Nel 609 il Faraone d' Egitto Neco, che

ma piangete, piangete per colui che se n' è andato,
perché non tornerá piú,
e non vedrá piú la terra dove nacque.

11 Poiché cosí parla Jahveh intorno a Shallum, figliuolo di
Giosia, re di Giuda, che ha regnato invece di Giosia suo padre,
e che ha dovuto andar via da questo luogo: E' non vi ritor-
12 nerá mai piú, ma morrá nel luogo dove l' hanno menato in
cattivitá, e non vedrá piú questo paese!

13 Guai a colui ch' edifica la sua casa sull' ingiustizia
e le sue camere non sull'equitá;
che fa lavorare il prossimo per nulla,
e non gli paga il suo salario;
14 e dice: ' Mi edificherò una casa grande

s'era mosso per assicurarsi il dominio di tutta la Siria sino all' Eufrate, entrò in Palestina. Giosia volle tenergli fronte, ma cadde nella battaglia di Meghiddo (608 av. Cr. Vedi II Re XXIII. 29 e seg.). Gli succedette il figliuolo Shallum che, salendo al trono, prese il nome di Jehoahaz e regnò soltanto tre mesi. Il Faraone Neco lo trasportò incatenato in Egitto, e mise sul trono di Giuda il fratello maggiore di lui, Eliakim, a cui cambiò il nome in quello di Jehoiakim. Questi regnò dal 608 al 597 av. Cr. — *Non piangete per il morto, non v'affliggete per lui*: per Giosia, caduto a Meghiddo. — *Ma piangete per colui che se n'è andato*: per Jehoahaz che se n' è andato in Egitto. — *Perché non tornerá piú.* Difatti morí in Egitto. Confr. II Re XXIII. 34. — *Shallum* (v. 11) è Jehoahaz. Il passo dev'essere stato scritto poco dopo che Jehoahaz fu detronizzato dal Faraone Neco; e il senso n' è questo: Il fato di Giosia che cadde, è vero, a Meghiddo, ma dopo un prospero regno di piú di trent'anni, è da preferirsi a quello del figliuolo, suo successore, che regnò soltanto tre mesi e, trascinato in cattivitá, morí in terra straniera. — I vers. 11 e 12, perché sono in prosa e contengono notizie superflue per de' lettori contemporanei, sono reputati da parecchi moderni un'aggiunta posteriore.

vv. 13-19. Questo brano mette in risalto il lusso sfrenato e il mal governo di Jehoiakim; li contrappone alla condotta giusta e irreprensibile di Giosia, e finisce con la predizione della mala fine del pessimo re.

v. 13. Allude a Jehoiakim, il quale, mentre gravava il popolo di tasse per pagare il tributo impostogli dal Faraone Neco (vedi II Re XXIII. 33), si faceva costruire de' palazzi grandiosi senza darsi briga di pagare i lavoratori che glieli costruivano.

e delle camere spaziose ',
e vi fa delle finestre ampie,
la riveste di legno di cedro e la dipinge di vermiglio!
15 Se' tu forse re perché hai la passione del cedro?
Tuo padre mangiava e beveva anch'egli,
ma faceva ciò ch' è retto e giusto,
e tutto gli andava bene;
16 giudicava la causa del povero e del bisognoso,
e tutto gli andava bene.
Quella è la vera conoscenza di me,
dice Jahveh.
17 Ma tu non hai occhi né cuore
che per la tua cupidigia, per ispargere sangue innocente,
e per fare oppressione e violenza.
18 Perciò, cosí parla Jahveh
intorno a Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda:
Non se ne fará cordoglio, dicendo:
' Oh povero fratello! oh povera sorella! '
Non se ne fará cordoglio, dicendo:
' Oh signore! oh Maestá! '
19 Sará sepolto come si seppellisce un asino,
sará trascinato
e gittato fuor delle porte di Gerusalemme.

---

v. 15. ' Credi tu proprio che per esser veramente re ti basti aver la passione del lusso e scimmiottare i grandi monarchi? ' — Tuo *padre* (Giosia) si godeva anch'egli la vita (*mangiava e beveva anch'egli*), *ma faceva ciò ch'è retto e giusto.*

v. 18. *Oh povero fratello! oh povera sorella!* Formule ordinarie delle lamentazioni che si facevano a' funerali. Confr. I Re XIII. 30.

v. 19. Confr. XXXVI. 30. 31. I libri storici non dicono nulla relativamente al luogo e alle circostanze speciali della morte di Jehoiakim. Vedi II Cron. XXXVI. 6 (dove la traduzione: *Nebucadnezzar, re di Babilonia, salí contro di lui,* Jehoiakim, *e lo menò incatenato a Babilonia,* va corretta cosí;... *salí contro di lui, e lo caricò di catene per menarlo a Babilonia*; con l' intenzione, cioè, di menarlo a Babilonia, cosa che poi non avvenne) e II Re XXIV. 6. Quest'ultimo passo dice: ' Jehoiakim s'addormentò co' suoi padri '; il che s'applica, non soltanto a chi muore di morte tranquilla e serena, ma anche a chi finisce

20 Sali sul Libano e grida,
alza la voce nel Bashan,
e grida dall' alto degli Abarim,
perché tutt' i tuoi amatori sono annientati.
21 Io ti parlavo al tempo della tua prosperitá,
ma tu dicevi: ' Io non vo' dar retta '.
Questo è stato sempre il tuo stile,
fin dalla tua giovinezza;
non hai mai dato ascolto alla mia voce.
22 Tutt' i tuoi pastori saran pastura del vento,
e i tuoi amatori andranno in cattivitá:
allora sarai svergognata, confusa,
per via di tutta la tua malvagitá.
23 O tu che dimori sul Libano,
che t'annidi fra i cedri,
come farai pietá quando ti coglieranno i dolori,
pari alle doglie d'una donna di parto!

---

malamente, come Ahab, per esempio. Vedi I Re XXII. 40. Siccome Geremia è il testimonio piú antico e testimonio contemporaneo delle cose che narra, la sua notizia ha un' importanza speciale e non può essere messa in dubbio.

vv. 20-30. Questo discorso è rivolto a Gerusalemme, ed appartiene al tempo di Jehoiachin, figlio e successore di Jehoiakim, il quale non regnò che tre mesi; si arrese subito e incondizionatamente ai Caldei con tutta la famiglia, e fu menato a Babilonia. Il Tempio e il palazzo reale furono saccheggiati e partí la prima mandata di schiavi (vedi II Re XXIV. 8-16). Era l'anno 597 av. Cr. La popolazione di Gerusalemme, rappresentata come una donna in angoscia, è esortata a rifugiarsi sui monti fuori del territorio di Giuda. — Il *Libano* segna la frontiera d' Israel al nord. — Il *Bashan*, l'odierno Hauran, è al nord est. — Gli *Abarim*: catena alla quale appartiene il monte Nebo, al sud est della Palestina. — *Tutt'i tuoi amatori*: gli stranieri idolatri, de' quali Gerusalemme aveva cercato l'alleanza contro i Caldei e adottato il culto. Confr. n. IV. 30.

v. 21. Confr. II. 1-7.

v. 22. *Tutt'i tuoi pastori* (re, principi, sacerdoti, duci) *saran pastura del vento* dell'avversitá. Il giuoco di parole (*pastori e pastura*) è anche nell'ebraico.

v. 23. *O tu che dimori sul Libano...* Immagine poetica per significare l'orgoglio e il sentimento di sicurezza della popolazione di Gerusa-

24 Quant' è vero che io vivo, dice Jahveh, anche se Coniah,
figliuolo di Jehoiakim, re di Giuda, fosse un anello della mia
25 mano destra, io me lo strapperei di lí. Sí, io ti darò in mano
di quelli che voglion la tua vita, in mano di quelli de' quali
hai paura, in mano di Nebucadrezzar, re di Babilonia, in
26 mano de' Caldei. E caccerò te e tua madre che t' ha parto-
rito, in un paese straniero dove non siete nati, e quivi mor-
27 rete. Ma nel paese nel quale il loro cuore brama di ritornare
non ritorneranno.

28 Questo Coniah
è egli dunque un vaso sprezzato, infranto?
È egli un oggetto che non piace piú a nessuno?
Perché son dunque cacciati, egli e la sua progenie,
lanciati in un paese che non conoscono?
29 O paese, o paese, o paese,
ascolta la parola di Jahveh!
30 Cosí parla Jahveh:
Registrate quest'uomo come privo di figliuoli,
come senza prosperitá durante tutt' i suoi giorni;

lemme: le par d'essere al sicuro, come l'uccello che s'annida fra i poderosi rami degli alti cedri del Libano.

vv. 24-30. Il fato di Jehoiachin.

v. 24. *Coniah* è un'abbreviazione di Jeconiah, e Jeconiah è il nome che Jehoiachin aveva prima di salire al trono. Confr. I Cron. III. 16. Soltanto Geremia lo chiama cosí: in questo passo e in XXXVII. 1. Per Jehoiachin, vedi n. 20-30. — L'*anello* che serviva di sigillo era l'oggetto dal quale uno non si separava mai.

v. 25. *Io me lo strapperei di lí*, perché ha seguíto le orme di suo padre. Confr. II Re XXIV. 9; II Cron. XXXVI. 9.

vv. 26-27. La *madre* di Jehoiachin si chiamava Nehushta. Confr. XIII. 18; II Re XXIV. 8. Essa fu menata a Babilonia col figlio. Vedi II Re XXIV. 12-15. — *E quivi morrete...* Vedi II Re XXV. 27-30.

v. 28. Il profeta si trasporta al momento in cui Jehoiachin con tutta la famiglia è menato schiavo; e il contrasto fra questo nobile discendente dalla stirpe davidica e il fato miserando di lui gli strappa questo grido di dolore e di simpatia.

v. 30. *Registrate quest'uomo...* Immagine presa dalla iscrizione de' cittadini ne' registri pubblici. — *Come privo di figliuoli.* Questo non vuol dire ch' e' non avesse realmente de' figliuoli; ché, anzi,

ché nessuno della sua progenie
giungerá a sedersi sul trono di David,
e a regnare ancora su Giuda.

XXIII. Guai ai pastori che perdono e dispergono
il gregge ch'io avevo chiamati a pascere!
dice Jahveh.

2 Perciò cosí parla Jahveh, l' Iddio d' Israel, intorno a' pa-
stori che pascono il mio popolo: Voi avete disperso il mio
gregge, avete spinto le pecore fuori di strada, e non ne avete
avuto cura; ma, ecco, avrò ben io cura di punirvi della mal-
3 vagitá delle vostre azioni, dice Jahveh. E raccoglierò quel
che resta delle mie pecore da tutt' i paesi dove le ho cacciate,
e le ricondurrò al loro pascolo, e saranno feconde, e moltipli-
4 cheranno. E stabilirò su loro de' pastori che le pasceranno;
esse non avranno piú timori né paure, e non se ne perderá
piú una, dice Jahveh.

---

e' n'ebbe. Vedi I Cron. III. 17; e anche qui nel nostro passo è detto: *nessuno della sua progenie giungerá a sedersi sul trono di David.* Il passo va dunque inteso cosí: ' Registrate quest'uomo come privo di figliuoli, perché, anche se ne ha, sará come se non ne avesse, giacché nessun d'essi giungerá a sedersi sul trono di David e a regnare ancora su Giuda '. Difatti, la linea diretta de' successori di David per il tramite di Salomone finí con Jehoiachin. Zerubbabel, che al ritorno dalla cattivitá fu capo di Giuda, discendeva da David, non per il tramite di Salomone, ma per quello di Nathan, fratello oscuro di Salomone. Vedi Luca III. 27-31.

XXIII. vv. 1-8. In questi vers. Jahveh si rivolge indignato ai re di Giuda ai quali aveva affidato la educazione spirituale e morale del suo popolo; promette di far sorgere in vece loro degli uomini fedeli che meglio d'essi compiranno la loro missione educatrice; preannunzia un tempo di prosperitá sotto un re giusto di stirpe davidica, e un ritorno glorioso degli esuli dalla cattivitá.

v. 1. *Ai pastori*: ai re di Giuda. — Il *gregge* è il popolo di Dio.

v. 2. *Voi avete disperso il mio gregge...* La dispersione del popolo in Egitto, in Assiria, in Caldea fu il risultato della negligenza, della tirannia e della fiacchezza de' suoi capi.

v. 4. *E stabilirò su loro de' pastori che le pasceranno*: degli uomini come Zerubbabel, Nehemiah, e tutti quelli che dopo il ritorno dalla cattivitá s'adoperarono a dare nuovo vigore al popolo esausto.

5 Ecco, i giorni vengono, dice Jahveh,
quand' io susciterò a David un germoglio giusto,
il quale regnerá da re e con saviezza,
renderá ragione e fará giustizia nel paese.
6 A' giorni d'esso, Giuda prospererá,
Israel stará sicuro nella sua dimora,
e questo è il nome col quale e' sará chiamato:
' Jahveh nostra giustizia '.

7 Perciò, ecco, i giorni vengono, dice Jahveh, che non si dirá
piú: ' Quant' è vero che vive Jahveh il quale trasse i figliuoli
8 d' Israel dal paese d' Egitto ', ma: ' Quant' è vero che vive
Jahveh, il quale ha tratto e ha ricondotto la progenie della
casa d' Israel dal paese del settentrione e da tutt' i paesi
pe' quali io gli avevo dispersi '; ed essi dimoreranno nel loro
paese.

---

v. 5. *Un germoglio giusto.* Promessa di un Re giusto della stirpe di David; profezia dell'avvento del Re messianico.

v. 6. *Jahveh nostra giustizia.* È notevole il fatto che quando Geremia pronunziava questa profezia regnava su Giuda Zedekiah. Nel 597 av. Cr., quand'avvenne il primo spopolamento della Giudea e circa quarantamila persone furon menate in cattivitá a Babilonia, Nebucadnezzar mise sul trono di Giuda lo zio di Jehoiachin, Mattaniah (*dono di Jahveh*), terzo figliuolo di Giosia, e gli cambiò il nome in quello di *Zedekiah*, che significa *giustizia di Jahveh.* Ora il regno di Zedekiah fu addirittura un'amara e miserabile delusione; il profeta quindi spinge lo sguardo ispirato nel futuro, e saluta in fede l'avvento del Re messianico, il quale potrá per ogni rispetto chiamarsi veramente *Jahveh nostra giustizia.*

vv. 7-8. Confr. XVI. 14-15 e nota. L' esodo d' Israel dall' Egitto fu glorioso; ma questa gloria impallidirá dinanzi a quella che sará manifestata dall'esodo del popolo di Dio da tutt' i paesi dov'era stato disperso, e dal suo definitivo ritorno in patria.

L' importanza del gruppo di profezie contenuto ne' capitoli XXI a XXIII. 8 è manifesta dallo studio analitico che ne abbiam fatto. Il compilatore del gruppo ha messo assieme degli oracoli di Geremia appartenenti a date diverse e di varia natura: alcuni sono in poesia, altri in prosa, e qua e lá non manca qualche elemento che non è di Geremia. Il capitolo XXI ci trasporta a' tempi di Zedekiah, anzi verso la fine di questi tempi (nel nono anno del suo regno), quando l'esercito babilonese investí Gerusalemme. I giudizj di Geremia su Shallum (Jehoahaz) menato in cattivitá in Egitto (XXII. 10-12),

Contro i falsi profeti responsabili della dilagante empietá.

(Cap. XXIII. 9-40).

9 Contro i profeti.

Il cuore mi si spezza in seno,
tutte le mie ossa fremono;
quando rifletto a Jahveh
e alle sue sante parole,
io divento come un ubriaco,
come un uomo sopraffatto dal vino.
10 Poiché il paese è pieno di adúlteri;
per via di costoro il paese è in lutto;
i pascoli del deserto sono riarsi.
Essi corrono al male,
sono forti, ma non per il bene.
11 Profeti e sacerdoti sono empi;
'perfino nella mia casa io trovo la loro nequizia',
dice Jahveh.
12 Perciò il loro cammino
sará come per istrada lubrica al buio;
essi vi saranno spinti, e cadranno;
poiché io farò venir su di essi la sciagura,
l'anno in cui li punirò, dice Jahveh.

---

su Jehoiakim (XXII. 13-19) e su Jeconiah (Jehoiachin) (XXII. 24-30) furono senza dubbio pronunziati durante i regni di cotesti monarchi, e poi, per la loro affinitá, raggruppati nel modo che abbiam visto.

v. 9. *Contro i falsi profeti responsabili della dilagante empietá* (vv. 9-40). — *Contro i* (falsi) *profeti.* — *E alle sue sante parole*: agli ordini e alle minacce di Jahveh.

v. 10. *Di adúlteri* in senso proprio e in senso figurato. Confr. III. 8 e seg.; V. 7-8; IX. 2. — *Per via di costoro.* Lezione dei Settanta; l'ebraico dice: *poiché il paese è in lutto per via della maledizione* (che lo colpisce); e alluderebbe alla siccitá, di cui si parla nel cap. XIV.

v. 11. *Perfino nella mia casa io trovo la loro nequizia.* Confr. VI. 13; VII. 10-11; II Re XXI. 5; XXIII. 12.

v. 12. Confr. Sal. XXXV. 6.

13 Ho visto cose assurde tra i profeti di Samaria;
li ho uditi profetare nel nome di Baal,
e sviare il mio popolo d' Israel.
14 Ma tra i profeti di Gerusalemme vedo cose nefande:
adúlteri e bugiardi,
fan coraggio a' malfattori,
talché nessuno si converte dalla sua malvagitá;
tuttiquanti sono per me come Sodoma,
e i cittadini di Gerusalemme, come que' di Gomorra.
15 Perciò cosí dice Jahveh degli eserciti di que' profeti:
Ecco, io li ciberò d'assenzio
e darò loro a bere acqua avvelenata;
poiché dai profeti di Gerusalemme
si è sparsa l'empietá per tutto il paese.

16 Cosí parla Jahveh degli eserciti:
Non date retta a quel che vi dicono i profeti!
Essi vi pascono di vane speranze
vi dicono visioni della loro propria mente,
e non parole che vengon dalla bocca di Jahveh!
17 'Avrete pace!' vanno ripetendo
a tutti que' che sprezzano la parola di Jahveh;
e: 'Nessun male v' incoglierá!'
dicono a tutti quei che si conducono
secondo la caparbietá del loro cuore.
18 Ma chi di loro dunque ha assistito al consiglio di Jahveh?
chi l' ha veduto? chi ha udito la sua parola?
chi l' ha afferrata sí da proclamarla?

---

vv. 13-14. *I profeti di Samaria* erano apertamente idolatri, ma nulla piú; *i profeti di Gerusalemme* sono invece idolatri, e al tempo stesso immorali.

v. 15. Per il *li ciberò d'assenzio,* vedi n. IX. 15.

v. 16. *A quel che vi dicono i* (falsi) *profeti.*

v. 17. *A tutti que' che sprezzano la parola di Jahveh.* Lezione dei Settanta, da preferisi a quella dell'ebraico.

v. 18. Il *consiglio di Jahveh* è poeticamente l'assemblea degli amici che Jahveh mette a parte de' suoi segreti, de' suoi disegni.

19 Guardate piuttosto la tempesta di Jahveh!
Il suo furore scoppia,
l'uragano scroscia,
scroscia sul capo degli empi.
20 L' ira di Jahveh non cesserá
finché non abbia eseguito,
compiuto i disegni della mente di lui;
piú in qua lo capirete appieno.
21 Io non ho mandato que' profeti; ed essi corrono!
Io non ho parlato loro, ed essi van profetando!
22 Se avessero assistito al mio consiglio,
avrebbero fatto udire al mio popolo le mie parole,
e l'avrebbero stornato dalla loro mala via
e dalla iniquitá delle loro azioni.

23 Son io dunque soltanto Dio da vicino,
dice Jahveh, e non Dio da lontano?
24 Potrebbe uno occultarsi in un nascondiglio
sicché io non lo vegga? dice Jahveh.
Non riempio io il cielo e la terra? dice Jahveh.
25 Io ho udito quel che dicono i profeti
che profetano nel nome mio menzogne,
dicendo: 'Ho avuto un sogno! ho avuto un sogno!'
26 Fino a quando?... S' immaginano essi

---

vv. 19-20. Guardate piuttosto come alle promesse di que' falsi profeti che vi sono andati ripetendo: 'Avrete pace!' 'Nessun male v' incoglierá!' (v. 17), corrispondono i fatti! — Questi due vers., che non si connettono bene né con quel che precede né con quel che segue, sono reputati da parecchi critici moderni un' interpolazione di XXX. 23-24, fatta qui da qualcuno per dar risalto al contrasto fra il vero disegno di Jahveh e le bugiarde predizioni di questi falsi profeti.

v. 23. I falsi profeti agivano come se Dio fosse lontan lontano e non si curasse di quel che gli uomini fanno. Confr. Sal. X. 11; LXXIII. 11; XCIV. 7. 'Credon essi dunque ch' io non sappia e non veda niente di quello che avviene quand'uno non mi vede lí vicino, sotto gli occhi? No, io sono lo stesso Iddio, vicino o lontano, sempre e da per tutto'.

v. 24. Confr. Sal. CXXXIX. 7-12.

questi profeti di menzogna,
questi profeti delle lor proprie illusioni,
27 di far sí che il mio popolo si scordi del nome mio
per dar retta a' sogni che si raccontano l'un l'altro,
come del nome mio si scordarono i padri
per amore di Baal?
28 Il profeta che sogna racconti il suo sogno,
ma colui che ha ricevuto una parola da me,
la proclami fedelmente!
Che ha da fare la paglia col grano? dice Jahveh.
29 La mia parola non è essa come il fuoco? dice Jahveh;
e come un martello che spezza il sasso?

30 Ebbene, dice Jahveh, eccomi a' profeti che si rubano l'un
31 l'altro le mie parole. Eccomi, dice Jahveh a que' profeti che
32 parlano di lor propria testa e dicono: ' Cosí parla Jahveh '. Ec-
comi, dice Jahveh, a quelli che raccontano sogni bugiardi, traviando il mio popolo con le loro menzogne e con la loro sfacciataggine, benché io non li abbia mandati, non abbia affidato loro veruna missione, e non possano far altro che nuocere a questo popolo, dice Jahveh.

33 Se questo popolo o un profeta o un sacerdote ti domanda:
' Qual è il nuovo incarico di Jahveh? ' Tu risponderai loro
da parte di Jahveh: ' Incarico?... Voi siete quelli che mi
34 tornate a carico! ma io vi getterò via! ' Il profeta, il sacer-

v. 28. Contrasto tra i falsi profeti, che sono de' vani sognatori, e i veri profeti, che sono apportatori di un messaggio divino. — I sogni de' falsi profeti sono *paglia*; il messaggio de' profeti veri è *grano*.

v. 29. Immagini per significare la potenza della genuina parola di Dio.

v. 30. *Che si rubano l'un l'altro le mie parole.* Questi falsi profeti qualche volta ripetono semplicemente quello che hanno sentito dire da altri profeti, bugiardi come loro; altre volte, per dar credito ai loro oracoli, si servono di frasi rubacchiate a profeti veri; altre volte *parlano di lor propria testa* e adoperano la frase consacrata: *Cosí parla Jahveh.*

vv. 33-40. C' è qui un giuoco di parole che mal si può riprodurre in italiano. In ebraico *massa* vuol dire *sentenza, oracolo* (e in questo

dote o il popolo che parla d' ' incarico di Jahveh ' io lo punirò :
35 lui e la sua casa. No, parlando tra voi, l'uno all'altro, direte
cosí: ' Che ha detto Jahveh? ' ' che ha risposto Jahveh? '
36 Ma non parlerete piú d' ' incarico ' di Jahveh; se no, la pa-
rola diventerá per chi la pronunzia un carico, perché avrete
messo in ridicolo le parole dell' Iddio vivente, di Jahveh
37 degli eserciti, dell' Iddio nostro. Voi direte cosí al profeta:
38 ' Che t' ha risposto Jahveh? ' ' Che t' ha egli detto? ' Ma se
osate parlare d' ' incarico ' di Jahveh, ecco quel che Jahveh
vi annunzia: ' Giacché voi mentovate la parola ' incarico
di Jahveh ', benché io vi avessi comandato di non mentovarla,
39 io vi solleverò come un carico, e getterò via, lungi da me, voi
40 e la cittá che avevo data a voi e ai vostri padri, e vi coprirò
d'un obbrobrio eterno e d'una eterna vergogna, di cui non
si cancellerá piú la ricordanza.

---

senso è spessissimo usato dai profeti; vedi Is. XIII. 1; XV. 1; XVII. 1, ecc.), e al tempo stesso *carico, peso.* Ora pare che il popolo, i sacerdoti, i falsi profeti, tutt' insomma gli avversarj di Geremia, giocando sul doppio senso di questo termine *massa,* prendessero in giro il profeta, chiedendogli: ' O Geremia, che *massa* (*oracolo*) ci rechi quest'oggi?... E' sará certo, come al solito, un vero *massa* (un vero *peso,* un *carico,* e come diremmo oggi, una vera seccatura! ') E Geremia di rimando: ' Un peso?... un carico?... una seccatura?... Ma siete voi un peso, un carico, una seccatura per Jahveh! Però, non dubitate, piú presto di quel che credete, Jahveh vi piglierá e vi scaraventerá lungi dalla sua presenza! ' (v. 33). Quindi, l'ordine di Jahveh al profeta, e per il profeta a tutti: ' Da ora innanzi, non si usi piú questo termine *massa,* che si presta all'empio giuoco di parola. Chiunque l'userá ancora, sará punito severamente (v. 34). I messaggi di Jahveh siano da ora in poi espressi nel modo piú semplice e naturale: — Che ha detto, che ha risposto Jahveh? — Jahveh ha detto, ha risposto cosí e cosí —. Se vi ostinate a dire ancora *massa,* questo termine diventerá davvero per voi un *peso,* un *carico;* e io, come si fa d'un grave, molesto fardello, vi piglierò, e getterò via lungi da me voi, la cittá vostra, e vi coprirò d' un obbrobrio eterno ' (35-40). Questo il senso del passo, che si fonda tutto sul doppio senso di *massa.* Il doppio senso o giuoco di parole noi abbiam cercato di riprodurre, nella nostra traduzione, dicendo *incarico* e *carico.*

Questo brano (XXIII. 9-40), importantissimo per la luce che getta sulla natura del vero profetismo messo a contrasto col profetismo falso, è diretto contro i profeti bugiardi che tanta influenza eserci-

I due panieri di fichi e l'avvenire del popolo.

(Cap. XXIV).

XXIV. Jahveh mi diede la visione di due panieri di fichi,
posti davanti al Tempio di Jahveh. Questo fu dopo che Nebu-
cadrezzar, re di Babilonia, ebbe menato via da Gerusalemme
e trasportato in cattivitá a Babilonia Jeconiah, figliuolo di
Jehoiakim, re di Giuda, i capi di Giuda, i legnaiuoli e i fabbri.
2 Uno de' panieri conteneva de' fichi ottimi, come sogliono
essere i primaticci; e l'altro paniere conteneva de' fichi pes-
3 simi, da non potersi mangiare, tanto eran guasti. E Jahveh
mi disse: 'Che vedi, Geremia?' Io risposi: 'De fichi; quelli
buoni, molto buoni; e quelli cattivi, molto cattivi, da non
potersi mangiare, tanto sono cattivi'.
4 Allora la parola di Jahveh mi fu rivolta in questi termini:
5 'Cosí parla Jahveh, l' Iddio d' Israel: Come questi fichi son
buoni, cosí io farò del bene a que' di Giuda che ho mandati

---

tavano in Gerusalemme durante il regno di Zedekiah (597-586 av. Cr.) (confr. XXVII. 14 e seg.; XXVIII. 1 e seg.). Geremia, vero profeta di Jahveh, cercava di dare al popolo la visione della tragica realtá delle cose. Quelli lo trattavano di pessimista, e ingannavano la gente con ogni sorta di false promesse di pace e di sicurezza. Geremia si scaglia con violenza contro cotesti profeti, mentitori e immorali.

XXIV. *I due panieri di fichi e l'avvenire del popolo.*

v. 1. Per *Nebucadrezzar,* vedi n. XXI. 2. — Per *Jeconiah,* vedi n. XXII. 24. — Per i *legnaiuoli* e i *fabbri,* vedi II Re XXIV. 14. 16.

v. 2. *Come sogliono essere i primaticci.* In Palestina i fichi si colgono in Agosto; ma certi fichi dánno del frutto due volte all'anno: in giugno e in agosto; e in questo caso i fichi di giugno sono stimati deliziosi. Confr. Is. XXVIII. 4; Hosea IX. 10.

vv. 5-10. I due panieri di fichi rappresentano le due parti del popolo: quella ch'era stata menata a Babilonia in cattivitá, e quella ch'era rimasta in patria. I rimasti in patria, orgogliosi della fiducia in loro riposta da Nebucadnezzar, dicevano altezzosamente: 'A noi è dato il possesso del paese!' (Ezech. XI. 15; XXXIII. 24), e si credevano da piú di quelli ch'erano adesso schiavi a Babilonia; pareva anzi loro che Dio stesso, trattandoli meno duramente degli altri, avesse come riconosciuta questa loro superioritá. — 'Niente affatto', dice loro Jahveh; 'la vostra è un' illusione; le cose stanno ben diver-

6 da questo luogo in cattivitá nel paese de' Caldei; lo sguardo
mio si poserá benigno su di loro; e li ricondurrò in questo
paese; li ristabilirò fermamente, e non li distruggerò piú; li ri-
7 pianterò e non li sradicherò piú. E darò loro un cuore, per
riconoscere che io sono Jahveh; saranno mio popolo, e io
sarò loro Dio, perché si convertiranno a me con tutto il loro
8 cuore. E come si trattano questi fichi cattivi che non si pos-
son mangiare, tanto son cattivi, cosí, dice Jahveh, io tratterò
Zedekiah, re di Giuda, e i suoi principi, e i superstiti di Ge-
rusalemme che son rimasti in questo paese, e quelli stabiliti
9 nel paese d' Egitto; e farò che saranno vessati e maltrattati
in tutt' i regni della terra; e saranno l'obbrobrio, la favola,
il sarcasmo e l'esecrazione di tutt' i luoghi dove gli avrò cac-

---

samente: il paniere de' fichi buoni rappresenta, non voi, ma quelli lá in terra di schiavitú; e il paniere de' fichi guasti rappresenta voi, che siete stati lasciati in patria. E per questa ragione: quelli lá, in Babilonia, sono stati puniti, hanno pagato il fio della loro mala condotta, hanno riflettuto sulla punizione inflitta loro, sono rientrati in sé stessi, son diventati migliori di prima, e tutto dice che si convertiranno a me con tutto il loro cuore, e torneranno ad essere mio popolo (v. 7); mentre voi che siete rimasti in patria non avete riflettuto sulla gravitá del gastigo di Dio, non avete imparato nulla dalla triste lezione toccata ai vostri fratelli; e, pascendovi dell'illusione d'essere come i beniamini di Dio, siete diventati piú malvagi che mai'. Quindi, le minacce de' vers. 8 a 10 per questi in patria, e le promesse de' vers. 5 a 7 per quelli in cattivitá.

v. 8. *E quelli stabiliti nel paese d'Egitto*: quelli menati in cattivitá in Egitto con Jehoahaz dal Faraone Neco (vedi n. XXII. 10-12 e II Re XXIII. 34), e quelli che durante la guerra s'erano rifugiati in Egitto per isfuggire al giogo di Nebucadnezzar e che ritroveremo poi piú tardi nel capitolo XLIV. Questi fuggiaschi, che Geremia considera come del tutto separati dal popolo di Dio e senza speranza di rivedere mai piú la patria, piú tardi, verso la metá del sesto secolo av. Cr. almeno, formavano giá in Egitto una colonia (vedi n. Is. XIX. 18). Nel 150 av. Cr. essi costituivano il nucleo della popolazione giudaica in Egitto, e a Leontopoli s'erano costruito un Tempio sul disegno di quello di Gerusalemme. Vedi n. Is. XIX. 19.

v. 9. Confr. Deut. XXVIII. 25. 37.

Il capitolo XXIV fu scritto poco dopo l'esilio di Jehoiachin (597 av. Cr.), probabilmente ne' primi anni del regno di Zedekiah (597-586 av. Cr.).

10 ciati. E manderò contro di loro la spada, la fame, la peste,
finché non siano scomparsi dal suolo che avevo dato ad essi
e ai padri loro.

I settant'anni di cattivitá. Gastigo di Babilonia e di tutte le nazioni.

(Cap. XXV).

XXV. La parola che fu rivolta a Geremia intorno a tutto
il popolo di Giuda, nel quarto anno di Jehoiakim, figliuolo
di Giosia, re di Giuda (primo anno di Nebucadrezzar, re di
2 Babilonia), e che il profeta Geremia pronunziò davanti a
tutto il popolo di Giuda e a tutti gli abitanti di Gerusalemme,
3 dicendo: (Dal tredicesimo anno di Giosia, figliuolo di Amon,
re di Giuda, fino ad oggi, sono giá ventitre anni che Jahveh
parla a me e io parlo a voi di continuo, cominciando di buon
5 mattino, esortandovi che ciascun di voi si converta dalla sua
cattiva via e dalla malvagitá delle sue azioni, perché possiate
rimanere di secolo in secolo sul suolo che Jahveh ha dato a voi

---

XXV. *I settant'anni di cattivitá. Gastigo di Babilonia e di tutte le nazioni.*

v. 1. *Nel quarto anno di Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda.* Jehoiakim regnò dal 608 al 597 av. Cr.; siamo dunque al 604, quando la vittoria babilonese di Carchemish (605 av. Cr.) aveva deciso dei destini dell'Asia occidentale: tutti gli Stati della Siria sino ai confini dell' Egitto s'erano sottomessi a Nebucadnezzar, e Jehoiakim era diventato vassallo de' Caldei. Vedi II Re XXIV. 1. — Le parole *primo anno di Nebucadrezzar, re di Babilonia,* mancano nei Settanta.

vv. 3-7. Questi vers., che abbiamo messi in parentesi e ne' quali dovrebbe parlare Jahveh (v. 1) e parla invece il profeta, secondo varj critici moderni dovrebbero essere eliminati come non facenti parte del testo primitivo. Eliminandoli, e facendo seguire il v. 8 alla fine del v. 2, il senso corre piano e naturale.

v. 3. *Dal tredicesimo anno di Giosia*: dal 626 o 627 av. Cr., anno della vocazione di Geremia. Confr. n. I. 2. — *Sono giá ventitre anni che Jahveh parla a me e io parlo a voi di continuo.* Geremia profetò diciotto o diannove anni sotto Giosia, tre mesi sotto Jehoahaz e piú di tre anni sotto Jehoiakim.

6 e a' vostri padri, invece d'andar dietro ad altri dèi per ser-
virli e per prostrarvi dinanzi a loro, provocando Jahveh con
7 l'opera delle vostre mani, a vostro grave danno. Ma voi non
8 avete voluto darmi ascolto.) Cosí dice Jahveh degli eserciti:
9 Giacché non avete dato ascolto alle mie parole, ecco, io man-
derò a prendere tutt' i popoli del settentrione, dice Jahveh,
e manderò a chiamare Nebucadrezzar re di Babilonia, mio
servitore, e li farò venire contro questo paese e contro i suoi
abitanti e contro tutte le nazioni che gli stanno d' intorno,
e li sacrerò alla distruzione e li ridurrò ad essere spavento e
10 scherno di tutti, una solitudine sempiterna. E farò cessare
tra loro i gridi di gioia e d'esultanza, il canto dello sposo e
della sposa, il rumore della macina e la luce della lampada.
11 Tutto questo paese diventerá un deserto, una desolazione.
(E queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settan-
12 t'anni. Ma quando saran passati i settant'anni, io punirò il
re di Babilonia e quella nazione, dice Jahveh, per via della
loro iniquitá, e punirò il paese de' Caldei, e lo ridurrò a una
13 desolazione perpetua. E farò venire su quel paese tutte le
cose che ho annunziate contro di lui, tutto ciò ch' è scritto
in questo libro, e che Geremia ha profetato contro tutte le

v. 6. *Con l'opera delle vostre mani*: con gl' idoli. Confr. X. 3. 9; XXXII. 30.

v. 7. *Ma voi non avete voluto darmi ascolto.* Confr. VII. 13. 25. 26; XVIII. 11-12 ecc.

v. 9. *Nebucadrezzar, re di Babilonia, mio servitore*: esecutore della distruzione del popolo, annunziata dai profeti. — Per il *sacrare alla distruzione*, vedi n. Es. XXII. 20.

v. 10. Confr. VII. 34; XVI. 9. — *Il rumore della macina.* Vedi n. Giobbe XLI. 16. — *La luce della lampada.* Vedi n. Giobbe XVIII. 6. Ogni famiglia, anche povera, in Oriente, tiene una lampada accesa tutta la notte. Il *rumore della macina* e la *luce della lampada* cesseranno; cesserá, vale a dire, ogni segno di vita, perché non ci saranno piú abitanti.

vv. 11-14. La parte di questo passo che abbiamo messa in parentesi (dalla fine del v. 11 a tutto il 14) spezza malamente il filo del discorso, ed è considerata da parecchi critici come una glossa estranea al testo autentico di Geremia, il cui *libro* è mentovato nel v. 13 come un'opera a sé e bell'e compiuta. — I *settant'anni* della

14 nazioni. Infatti, nazioni numerose e re potenti ridurranno in
servitú i Caldei; e io li retribuirò secondo le loro azioni, se-
condo l'opera delle loro mani).

15 Poiché cosí m' ha parlato Jahveh, l' Iddio d' Israel: 'Prendi
dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira, e danne
16 a bere a tutte le genti alle quali io ti mando. Ed esse bevano,
si ubriachino, diventin come pazze dinanzi alla spada ch' io
17 sto per lanciare tra loro!' E io presi la coppa dalla mano di
Jahveh e ne diedi a bere a tutte le genti alle quali Jahveh
18 m' aveva mandato: a Gerusalemme e alle cittá di Giuda,
a' suoi re ed a' suoi principi, per abbandonarli alla rovina,
allo spavento, allo scherno, alla esecrazione, come oggi si
19 vede; a Faraone, re d' Egitto, a' suoi servitori, a' suoi prin-
20 cipi, a tutto il suo popolo; a tutta la popolazione straniera
d' Egitto, a tutt' i re del Paese di Uz, a tutt' i re del paese
de' Filistei, ad Ashkelon, a Gaza, a Ekron, e a quel che ri-
21 mane d'Ashdod; a Edom, a Moab, e a' figliuoli d'Ammon;
22 a tutt' i re di Tiro, a tutt' i re di Sidon, e ai re de' paesi litto-

cattivitá di Babilonia (confr. XXIX. 10) sono da ritenersi come una cifra tonda (di questo rotondar le cifre gli Ebrei si compiacevano), e vanno calcolati dal quarto anno di Jehoiakim (604 av. Cr., vedi n. v. 1) all'anno dell'editto di Ciro (538 av. Cr.). Confr. n. Dan. IX. 2.

v. 15. Questa della *coppa* è, si capisce, una visione. E per la *coppa dell'ira di Jahveh*, confr. n. XII. 12-14; XLIX. 12; LI. 7; Giobbe XXI. 20; Sal. LX. 5; n. Sal. LXXV. 9. — *A tutte le genti alle quali io ti mando.* Di questo giudizio su tutte le genti della terra tratterá poi la quinta e ultima parte del libro (capitoli XLVI a LI).

v. 17. *E io presi la coppa...* sempre, s' intende, in visione.

v. 18. *Come oggi si vede.* Glossa aggiunta dopo il 586 av. Cr. (anno della caduta di Gerusalemme) durante la cattivitá di Giuda. Questa glossa manca nei Settanta.

v. 20. *A tutta la popolazione straniera d' Egitto.* A' tempi di Geremia numerosi stranieri (specialmente palestinesi) s'erano giá stabiliti in Egitto a scopo commerciale. — Per *Uz,* il paese di Giobbe, vedi n. Giobbe I. 1. — *A quel che rimane d'Ashdod. Ashdod* era una cittá de' Filistei distrutta recentemente dal Faraone egiziano Psammetico (666-610 av. Cr.).

v. 22. *De' paesi littorali d'oltremare*: de' paesi marittimi tanto lontani, quanto lontano arrivava l'orizzonte geografico del profeta.

23 rali d'oltremare; a Dedan, a Tema, a Buz, e a tutti quelli
24 che si tagliano i canti della barba; a tutt' i re d'Arabia, e a
25 tutt' i re de' popoli nomadi che abitano nel deserto; a tutt' i
26 re di Zimri, a tutt' i re d' Elam, e a tutt' i re di Media e a
tutt' i re del settentrione, vicini o lontani, a tuttiquanti, e
finalmente a tutt' i regni del mondo che sono sulla faccia
della terra. E il re di Sceshach ne berrá dopo di loro.

27 Tu dirai loro: Cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio
d' Israel: Bevete, ubriacatevi, vomitate, stramazzate per
terra senza rialzarvi piú, dinanzi alla spada ch' io sto per
28 lanciare tra voi. E se ricusano di prender dalla tua mano
la coppa per bere, tu dirai loro: Cosí parla Jahveh degli eser-
29 citi: Voi berrete in ogni modo! Poiché, ecco, io comincio a
punire la cittá sulla quale è stato invocato il mio nome, e voi
rimarreste del tutto impuniti? No, non rimarrete impuniti!
ché io ordinerò a una spada di colpire tutti gli abitanti della
30 terra, dice Jahveh degli eserciti. E tu, va' a proclamare tutte
queste cose, e di' loro:

Jahveh rugge dall'alto,
e fa risonar la sua voce dalla sua santa dimora;
egli rugge fieramente contro il suo dominio;

---

v. 23. *Dedan*: tribú commerciante vicina agli Edomiti. — *Tema* altra tribú araba discendente da Ishmael. Confr. Gen. XXV. 15. — Per *Buz*, vedi Gen. XXII. 21 e n. Giobbe XXXII. 2. — Per *quelli che si tagliano i canti della barba*, vedi n. IX. 25-26.

v. 25. *Zimri* è luogo ignoto. La menzione di questo *Zimri* manca nei Settanta. — *Elam*: provincia dell' Impero assiro. Confr. XLIX. 34.

v. 26. *Sceshach* è lo stesso che Babilonia. Confr. LI. 41. Il senso del passo (vv. 15 a 26) è dunque questo: tutto il mondo pagano sará punito, con Giuda, dal re di Babilonia, strumento dell' ira di Dio; poi, finalmente, verrá anche la volta del re di Babilonia, che sará punito anch'esso. È però da notare che quest'ultima menzione di *Sceshach* manca nei Settanta, e molto probabilmente si tratta di una glossa marginale penetrata piú tardi nel testo.

v. 29. *La cittá sulla quale è stato invocato il mio nome*: Gerusalemme. Confr. VII. 10.

v. 30. *Risponde a tutti gli abitanti della terra.* I tremendi giudizj di Dio sono la sua risposta ai peccati dell'uomo. — *Come fan quelli*

risponde a tutti gli abitanti della terra
gridando, come fan quelli che pigian l'uve.
31 Il rumore ne giunge fino all'estremitá della terra;
ché Jahveh accusa le nazioni,
entra in giudizio con tutt' i mortali;
gli empi, li dá in balía della spada,
dice Jahveh.

32 Cosí parla Jahveh degli eserciti:
Ecco, la sciagura passa di popolo in popolo,
e un gran turbine si leva dall'estremitá della terra.
33 In quel giorno, le vittime di Jahveh copriranno la terra
da un'estremitá all'altra,
e non saranno rimpiante né raccolte né seppellite;
serviranno di letame sulla faccia del suolo.
34 Urlate, o pastori, gridate,
voltolatevi nella polvere, o capi del gregge!
ché è giunto il momento di scannarvi;
io vi frantumerò, e cadrete per terra come vasi preziosi.
35 Nessun rifugio per i pastori,
nessuna via di scampo per i capi del gregge!
36 Udite!... strida de' pastori,
urli de' capi del gregge!
Jahveh devasta il loro pascolo;
37 nelle campagne di pace regna il silenzio,
cosí ardente è l' ira di Jahveh.
38 Egli ha abbandonato la sua dimora,

---

che pigian l'uva. Allude ai gridi e ai canti co' quali que' che pigian l'uva accompagnano il loro lavoro. Questo *pigiar l'uva* è sovente, come qui, immagine per significare un gran massacro. Qui, Iddio stesso compie direttamente, con le proprie mani, l'opera di distruzione. Confr. Is. LXIII. 3; n. Lam. I. 15.

v. 33. *Serviranno di letame sulla faccia del suolo.* Confr. VIII. 2; XIV. 16; XVI. 4.

v. 34. I *pastori* sono i re, i principi; i *capi*, i nobili, i ricchi. — *Come vasi preziosi*, delicatissimi e fragili. Il paragone dá risalto, non all'idea del valore, ma a quella della fragilitá.

v. 38. *Egli ha abbandonato la sua dimora...* è uscito dai cieli per

come il leoncello abbandona la sua tana;
e il loro paese è ridotto un deserto
dalla sua vindice spada,
dall' ira furibonda di Jahveh.

SECONDA PARTE

(Cap. XXVI a XXIX)

COLLEZIONE DI NARRAZIONI BIOGRAFICHE.

Pericolo di morte incorso da Geremia per la sua solenne, veemente predicazione.

(Cap. XXVI).

XXVI. Nel principio del regno di Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda, questa parola fu rivolta da Jahveh a Geremia:

---

devastare il mondo, come il giovine leone esce dalla sua tana per assalire e sbranare la sua preda. Qui il fato di Giuda è descritto come giá compiuto. Altri traducono e intendono il passo cosí: *Perfino i leoni abbandonano le loro tane, ché il paese è ridotto un deserto dalla sua vindice spada* ecc.

Il capitolo XXV appartiene all'anno critico che fu il quarto del regno di Jehoiakim (604 av. Cr.) quando, in séguito alla vittoria babilonese di Carchemish (605 av. Cr.), tutti gli Stati della Siria s'erano sottomessi a Nebucadnezzar, e Jehoiakim era diventato vassallo di lui. Vedi n. v. 1. — Per l'autenticitá de' vers. 3 a 7; 11 a 14 e della fine del v. 26 vedansi le note a' passi. Quasi tutt' i critici moderni ritengono che in questo capitolo il testo della profezia originale sia stato ampliato da qualcuno che aveva sott'occhi il libro intero (compresi i capitoli L e LI a cui allude il v. 13); e l'ampliamento sarebbe stato fatto per dare maggior risalto al giudizio di Dio che, alla fine, avrebbe inesorabilmente colpito Babilonia.

XXVI. v. 1. I capitoli XXVI a XXIX formano la seconda parte del libro e sono una collezione di narrazioni biografiche. Il capitolo XXVI ricorda un pericolo di morte incorso da Geremia per la sua

2 ' Cosí parla Jahveh: Sta' nel cortile della casa di Jahveh,
e di' a tutt' i cittadini di Giuda che vengono a prostrarsi
nella casa di Jahveh, tutte le parole che io ti comando di
3 dir loro; non ne toglier verbo. Forse daranno ascolto, e si
convertiranno ciascuno dalla sua via malvagia, sicché io mi
pentirò del male che penso di far loro per via della malvagitá
4 delle loro azioni. Di' loro: Cosí parla Jahveh: Se non date
ascolto, se non camminate secondo la mia legge che vi ho
posta dinanzi, se non date ascolto alle parole de' miei ser-
5 vitori, i profeti, i quali vi mando, che non ho mai cessato di
6 mandarvi (quantunque non abbiate voluto dar loro retta), io
tratterò questa casa come Sciloh, e farò di questa cittá l'ese-
crazione di tutte le nazioni della terra '.
7 Ora i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia
8 che pronunziava queste parole nella casa di Jahveh. E quando
Geremia ebbe finito di pronunziare tutto quello che Jahveh
gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti,
i profeti e tutto il popolo gli misero le mani addosso, dicendo:
9 — ' Tu devi morire! — Perché hai profetato in nome di
Jahveh dicendo: — Questa casa sará come Sciloh e questa
cittá sará devastata e ridotta senz'abitanti? ' — E tutto il
popolo si radunò contro Geremia nella casa di Jahveh.
10 Quando i capi di Giuda ebbero udite queste cose, salirono
dalla casa del re alla casa di Jahveh, e si posero a sedere
11 all'ingresso della Porta Nuova della casa di Jahveh. E i sa-
cerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: ' Que-

---

solenne, veemente predicazione. — *Nel principio del regno di Jehoiakim*: probabilmente prima del quarto anno a cui si riferisce XXV. 1 (vedi la nota).

v. 6. Per *Sciloh*, vedi n. VII. 12. — *Farò di questa cittá l'esecrazione di tutte le nazioni della terra*: il fato di questa cittá sará cosí tremendo che tutto il mondo lo ricorderá come un esempio, quando qualcuno vorrá pronunziare una maledizione contro un'altra cittá.

v. 7. I *profeti*: s' intende, i falsi profeti. I Settanta, per amor di chiarezza, qui e ne' vers. 8. 11. 16 dicono addirittura *i falsi profeti*.

v. 10. *I capi di Giuda*: i magistrati. — *Si posero a sedere* e aprirono l'udienza. — Per la *Porta Nuova*, vedi n. XX. 2.

st' uomo è reo di morte, perchè ha profetato contro questa
cittá nel modo che avete udito co' vostri propri orecchi '.
12 Allora Geremia parlò cosí a tutt' i capi e a tutto il popolo:
' Jahveh mi ha mandato a profetare contro questa casa e
13 contro questa cittá tutte le cose che avete udite. Ora dunque,
emendate la vostra condotta e le vostre opere, date ascolto
alla voce di Jahveh, del vostro Dio, e Jahveh si pentirá del
14 male che ha pronunziato contro di voi. Quanto a me, eccomi
nelle vostre mani; fate di me quello che vi parrá buono e
15 giusto. Sappiate però e tenete per fermo che, se mi fate mo-
rire, mettete del sangue innocente addosso a voi, a questa
cittá e a' suoi abitanti, perché è un fatto che Jahveh mi ha
mandato a voi per farvi udire tutte queste cose '.
16 Allora i capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai pro-
feti: ' Quest'uomo non è reo di morte, perché ci ha parlato
17 nel nome di Jahveh, del nostro Dio '. E alcuni degli anziani
del paese si alzarono e parlaron cosí a tutta l'assemblea del
18 popolo: ' Quando Micah di Moresceth, profetando a' giorni
d' Ezechia re di Giuda, disse a tutto il popolo di Giuda:
Cosí parla Jahveh degli eserciti:

Sion sará arata come un campo,
Gerusalemme diventerá un monte di ruine,
e il colle del Tempio, un'altura boscosa,

19 forse che Ezechia, re di Giuda, e tutto Giuda lo misero a
morte? Ezechia non temette egli Jahveh e non cercò egli
di rappacificarlo, tanto che Jahveh si pentí del male di cui
li aveva minacciati? E noi, vorrem noi addossarci un cosí
grave delitto? '

20 (Vi fu anche un altro uomo che profetò nel nome di Jahveh:
Uriah, figliuolo di Scemaiah di Kiriath-jearim, il quale pro-

v. 18. *Micah* è il profeta di cui ci è pervenuto lo scritto nella collezione de' Profeti minori. — *Moresceth*: piccola cittá non lungi da Gath. — Per le parole di Micah, vedi Micah III. 12.

vv. 20-23. Questi vers. che abbiamo messi in parentesi alludono a un fatto che non può essere stato citato dagli anziani del v. 17, per-



Ramah di Beniamino. Geremia XXXI. 15.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

fetò contro questa cittá e contro questo paese, esattamente
21 come ha fatto Geremia; e quando il re Jehoiakim, tutt' i
suoi prodi e tutt' i suoi capi ebbero udito le sue parole, il
re cercò di farlo morire; ma Uriah lo seppe, ebbe paura, fuggí
22 e andò in Egitto. Allora il re Jehoiakim mandò degli uomini
in Egitto, cioè Elnathan, figliuolo di Acbor, e altri con lui.
23 Questi trassero Uriah fuori d' Egitto, e lo condussero a Je-
hoiakim, il quale lo fe' morir di spada, e ne gettò il cadavere
nel luogo dove si seppelliva la parte infima del popolo.)

24 Ma Ahikam, figliuolo di Shafan, protesse Geremia, e im-
pedí che fosse lasciato in balía del popolo per farlo morire.

Sperare che la liberazione da Babilonia sia per avvenir tosto è un' illusione.

(Cap. XXVII a XXIX).

a) *Avvertimenti alle nazioni vicine e ai Giudei.*

(Cap. XXVII).

XXVII. Al principio del regno di Zedekiah, figliuolo di Giosia, re di Giuda, questa parola fu rivolta da Jahveh a Geremia:

---

ch'esso avrebbe infirmato il loro ragionamento; e' dev' essere stato inserito qui piú tardi, quand' avvenne la redazione definitiva del libro, allo scopo di dare piú risalto che mai alla gravitá del pericolo nel quale era incorso il profeta. — *Kiriath-jearim* (v. 20): cittá de' Gabaoniti a ponente di Gerusalemme. — I vers. 22 e 23 mostrano che il fatto narrato dev'esser successo al principio del regno di Jehoiakim, quando questi era ancora vassallo del Faraone Neco (II Re XXIII. 34). Jehoiakim, come vassallo, poteva benissimo chiedere al Faraone d' Egitto l'estradizione di un uomo accusato di tradimento.

v. 24. Per *Ahikam,* vedi II Re XXII. 12-14; Ger. XXXIX. 14; XL. 5.

Per la data di quel capitolo XXVI, vedi n. v. 1. Essa è posta *nel principio del regno di Jehoiakim* (608-597 av. Cr.): vale a dire in un momento storico anteriore a quello del capitolo XXV.

XXVII. v. 1. L' idea centrale de' capitoli XXVII, XXVIII e XXIX si può formulare cosí: *Sperare che la liberazione da Babilonia*

2 ‘Cosí m’ha detto Jahveh: Fatti de’ legami e un giogo e
3 mettitelo sul collo; poi manda un messaggio al re di Edom,
al re di Moab, al re degli Ammoniti, al re di Tiro e al re di
Sidon, mediante i loro ambasciatori che son venuti a Geru-
4 salemme da Zedekiah, re di Giuda; e ordina ad essi che di-
cano a’ loro signori: Cosí parla Jahveh degli eserciti, l’Iddio
5 d’Israel: Direte questo a’ vostri signori: Io ho fatto la terra,
gli uomini e gli animali che sono sulla faccia della terra, con
la mia gran potenza e col mio braccio disteso; e do la terra
6 a chi mi par bene. E ora do tutti questi paesi in mano di
Nebucadnezzar, re di Babilonia, mio servitore; e gli do pure
7 gli animali della campagna perché gli siano soggetti. E tutte
le nazioni saranno soggette a lui, al suo figliuolo e al figliuolo
del suo figliuolo, finché non giunga il tempo anche per il suo

sia per avvenir tosto è un’illusione. Il capitolo XXVII contiene degli avvertimenti alle nazioni vicine ai Giudei. — *Al principio del regno di Zedekiah, figliuolo di Giosia...* L’ebraico dice *al principio del regno di Jehoiakim*; ma i vers. 3. 12 e 20 mostrano chiaramente che si tratta di un errore di copista. Nei Settanta manca tutto il v. 1.

v. 2. *Fatti de’ legami e un giogo.* L’ebraico dice *de’ legami e de’ gioghi.* Il giogo era formato da due pezzi di legno tenuti strettamente assieme con delle corde. Questo spiega il plurale; ma il *giogo*, qui, è chiaro che doveva essere uno. Il *giogo* è simbolo dell’asservimento politico. Confr. I Re XXII. 11.

v. 3. *Poi manda un messaggio...* L’ebraico dice *poi mandali* (*i gioghi*, ossia il giogo, fatto di pezzi legati assieme). Ma quel pronome, messo lí per una svista, dev’essere senza dubbio cassato; ché l’atto simbolico del giogo lo dovevano vedere gli ambasciatori, i quali avevano l’incarico di portare a quelli che gli avevan mandati, non il giogo, ma il messaggio, l’avvertimento del profeta. — Questi ambasciatori de’ cinque re vicini eran venuti a Gerusalemme per indurre il re Zedekiah ad unirsi a loro in una generale levata di scudi per rovesciare la monarchia babilonese. Geremia invece li dissuade, e li avverte che ogni tentativo di cotesto genere riuscirebbe vano.

v. 6. *E gli do pure gli animali della campagna*: le fiere. Evidentemente è un’iperbole. — *Tutti questi paesi.* I Settanta (XXXIII. 6) dicono *la terra.* — *Mio servitore.* Vedi n. XXV. 9.

v. 7. *A lui, al suo figliuolo e al figliuolo del suo figliuolo.* Se questa predizione andasse presa alla lettera, non sarebbe stata confermata dalla storia. Vedi la Tavola cronologica nella Introduzione a Daniele, pag. 263-264. Notevole è il fatto che questo vers. manca nei Set-

paese, quando molte nazioni e grandi re lo ridurranno in
8 servitú. E la nazione o il regno che non vorrá sottomettersi
a lui, a Nebucadnezzar, re di Babilonia, e non vorrá piegare
il collo sotto il giogo del re di Babilonia, quella nazione io
la punirò, dice Jahveh, con la spada, con la fame, con la
9 peste, finché io non l'abbia sterminata per mano di lui. Voi
dunque non ascoltate i vostri profeti né i vostri indovini né
i vostri sognatori né i vostri pronosticatori né i vostri maghi
che vi dicono: — Non sarete asserviti al re di Babilonia! —
10 giacché vi profetano menzogna, per farvi cacciare dal vostro
11 paese, e perché io vi disperda, e voi periate. Ma la nazione
che piegherá il collo sotto il giogo del re di Babilonia e gli
rimarrá soggetta, io la lascerò stare nel suo paese, dice
Jahveh, ed essa lo coltiverá e vi dimorerá'.
12 Poi parlai nel medesimo modo a Zedekiah, re di Giuda, e
gli dissi: 'Piegate il collo sotto il giogo del re di Babilonia,
13 sottomettetevi a lui e al suo popolo, e vivrete. Perché vor-
reste perire, tu e il tuo popolo, di spada, di fame e di peste,
come Jahveh ha predetto alla nazione che non si assoggetterá
14 al re di Babilonia? E non date ascolto alle parole de' pro-
feti che vi dicono: — Non sarete asserviti al re di Babilonia!
15 — giacché vi profetano menzogna. Perché io non li ho man-
dati, dice Jahveh; ma, profetando nel mio nome, mentiscono,
affinché io vi disperda, e voi periate: voi e i vostri profeti!'
16 Parlai pure a' sacerdoti e a tutto questo popolo, e dissi:
'Cosí parla Jahveh: Non date ascolto alle parole de' vostri
profeti i quali vi profetano, dicendo: — Ecco, gli arredi della
casa di Jahveh saranno in breve riportati da Babilonia, —

---

tanta. È difficile dire se il passo mancava nel testo ebraico che i Settanta traducevano, se i Settanta l'omisero per la sua discrepanza con la storia, o se si tratta semplicemente di una glossa. — *Molte nazioni e grandi re lo ridurranno in servitú.* Confr. XXV. 14; L. 9. 14.

v. 10. *Per farvi cacciare...* Questo era, non lo scopo de' falsi profeti, ma il risultato che avrebbe ottenuto chi avesse dato loro retta.

v. 16. *A' sacerdoti* che la tenevano dai falsi profeti ed erano contro Geremia. Confr. XXVI. 8 e seg. — Per gli *arredi della casa di Jahveh*, vedi II Re XXIV. 13.

17 perché vi profetano menzogna. Non date loro ascolto; sot-
tomettetevi al re di Babilonia e vivrete. Perché questa cittá
18 sarebb'ella ridotta una desolazione? Se sono profeti, e se la
parola di Jahveh è in loro, intercedano ora presso Jahveh
degli eserciti perché gli arredi che son rimasti nella casa di
Jahveh, nella casa del re di Giuda e in Gerusalemme, non
19 siano anch'essi trasportati a Babilonia. Perché cosí parla
Jahveh degli eserciti intorno alle colonne, al mare, alle basi
20 e al resto degli arredi rimasti in questa cittá, e che Nebucad-
nezzar, re di Babilonia, non portò via quando menò in cat-
tivitá da Gerusalemme in Babilonia, Jeconiah figliuolo di
Jehoiakim, re di Giuda, e tutt' i nobili di Giuda e di Gerusa-
21 lemme; cosí, dico, parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel,
intorno agli arredi che rimangono nella casa di Jahveh, nella
casa del re di Giuda e in Gerusalemme: Saranno trasportati
22 a Babilonia, e quivi resteranno, finché io non li andrò a cer-
care, dice Jahveh, per farli riportare e rimettere in questo
luogo '.

b) *Geremia tien fronte al profeta Hananiah, che non annunzia il vero.*

(Cap. XXVIII).

XXVIII. In quello stesso anno, al principio del regno di Zedekiah, re di Giuda, l'anno quarto, il quinto mese, Hananiah, figliuolo di Azzur, profeta di Gabaon, venne a parlarmi

v. 19. Per le *colonne*, vedi I Re VII. 15-22. — Per il *mare*, vedi I Re VII. 23-26. — Per le *basi*, vedi I Re VII. 27-37.

XXVIII. v. 1. *In questo capitolo Geremia tien fronte al profeta Hananiah, che non annunzia il vero.* — *In quello stesso anno, al principio del regno di Zedekiah...* Vedi n. XXVII. 1. — *Hananiah*: uno di que' profeti del partito nazionale che, senz' esser mandati da Dio, predicavano che tutto andava bene, che non c'era da temere verun pericolo, che Geremia era un pessimista, e cercavano cosí di addormentare il popolo nella fiducia di una falsa e pericolosa sicurezza. Confr. XXIII. 9; XXIX. 8. 9. 31. 32. — *Gabaon* era una cittá sacerdotale che, come Anathoth patria del profeta, apparteneva alla tribú di Beniamino.

in questo modo, nella casa di Jahveh, in presenza de' sacer-
2 doti e di tutto il popolo: ' Cosí parla Jahveh degli eserciti,
3 l' Iddio d' Israel: Io spezzo il giogo del re di Babilonia. En-
tro due anni, io farò riportare in questo luogo tutti gli arredi
della casa di Jahveh, che Nebucadnezzar, re di Babilonia,
4 tolse da questo luogo e trasportò a Babilonia; e ricondurrò
in questo luogo, dice Jahveh, Jeconiah, figliuolo di Jehoia-
kim, re di Giuda, e tutti que' di Giuda che sono stati menati
in cattivitá in Babilonia; perché io spezzerò il giogo del re
di Babilonia '.
5 E il profeta Geremia rispose al profeta Hananiah in pre-
senza de' sacerdoti e in presenza di tutto il popolo che si
trovava nella casa di Jahveh. Il profeta Geremia disse:
6 ' Amen! Cosí faccia Jahveh! Jahveh mandi ad effetto quel
che tu hai profetato, e faccia tornare da Babilonia in questo
luogo gli arredi della casa di Jahveh e tutti quelli che sono
7 stati menati in cattivitá! Però, ascolta ora questa parola
che io sto per dire in presenza tua e in presenza di tutto il
8 popolo. I profeti che apparvero prima di me e prima di te
fin da' tempi antichi, predissero guerre, pesti e sciagure a
9 molti paesi e a grandi regni. Se dunque un profeta viene a
predire il benessere, e' sará riconosciuto per profeta vera-
mente mandato da Jahveh, solo quando la sua parola si sia
avverata '.
10 Allora il profeta Hananiah prese il giogo dal collo del pro-
11 feta Geremia e lo spezzò. E Hananiah parlò in presenza di

vv. 2-4. Confr. II Re XXIV e XXV.

v. 5. *Amen. Cosí sia!*

vv. 8-9. Geremia e tutt' i profeti venuti prima di lui avevano annunziato guerre, pesti e sciagure, perché avevan parlato a gente ribelle e malvagia; e, se avevano annunziato la salvezza, l'avevan promessa soltanto a condizione che la gente rientrasse in sé e si convertisse al suo Dio. Ora se, come in questo caso, si presentavano de' profeti ad annunziare una liberazione pronta, immediata, senz'ombra di condizioni, prima di prestar loro fede c'era da riflettere. Per esser certi che si trattava proprio di profeti autentici, genuini, non c'era che un modo: aspettare che le loro predizioni si avverassero.

tutto il popolo e disse: ‘ Cosí parla Jahveh: In questo modo
io spezzerò entro lo spazio di due anni il giogo messo da Ne-
bucadnezzar, re di Babilonia, sul collo di tutte le nazioni ’.
E il profeta Geremia se ne andò.
12 Ma dopo che il profeta Hananiah ebbe spezzato il giogo
che il profeta Geremia aveva sul collo, Jahveh parlò a Ge-
13 remia e disse: ‘ Va’, e di’ ad Hananiah: Cosí parla Jahveh:
Tu hai spezzato un giogo di legno, ma hai fatto, invece di
14 quello, un giogo di ferro. Poiché cosí parla Jahveh degli
eserciti, l’ Iddio d’ Israel: Io metto un giogo di ferro sul
collo di tutte queste nazioni perché siano assoggettate a Ne-
bucadnezzar, re di Babilonia; ed esse gli saranno assogget-
tate; e gli do pure gli animali della campagna ’.
15 E il profeta Geremia disse al profeta Hananiah: ‘ Ascolta,
Hananiah! Jahveh non t’ ha mandato, e tu hai indotto que-
16 sto popolo a confidare in ciò ch’ è falso. Perciò, cosí parla
Jahveh: Ecco io ti caccio dalla faccia della terra; quest’anno
17 morrai, perché hai predicato la ribellione contro Jahveh ’. E
il profeta Hananiah morí quello stesso anno, nel settimo mese.

c) *Lettera di Geremia agli esuli.*

(Cap. XXIX).

XXIX. Ora questo è il tenore della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al residuo degli anziani in cattivitá, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nebucadnezzar aveva menato in cattivitá da Gerusalemme a

---

v. 13. *Tu hai spezzato un giogo di legno, ma hai fatto, invece di quello, un giogo di ferro.* ‘ Tu incoraggi i Giudei a insorgere contro il re di Babilonia. Ecco a che approderá il tuo modo d’agire: il giogo babilonese, che oggi è tollerabile, domani diventerá intollerabile, e non potrá piú essere spezzato ’.

v. 14. Per gli *animali della campagna,* vedi n. XXVII. 6.

v. 17. *Nel settimo mese*: due mesi dopo questa scena. Confr. v. 1.

XXIX. v. 1. In questo capitolo è sunteggiata una lettera di Geremia agli esuli in Babilonia, i quali, ingannati dai loro falsi profeti, speravano di poter presto ritornare in patria. Il profeta scrive loro

2 Babilonia, dopo che il re Jeconiah, la regina madre, gli eu-
nuchi, i principi di Giuda e di Gerusalemme, i legnaiuoli e
3 i fabbri furono usciti da Gerusalemme. La lettera fu portata
per man di Elasah, figliuolo di Shafan, e di Ghemariah,
figliuolo di Hilkiah, i quali erano mandati per una missione
speciale a Babilonia da Zedekiah, re di Giuda, a Nebucad-
nezzar, re di Babilonia. Essa diceva:
4 Cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel, a tutti
gli esuli che ha fatti menare in cattivitá da Gerusalemme a
5 Babilonia: Fabbricate delle case e abitatele; piantate de' giar-
6 dini e mangiatene il frutto; prendete delle mogli e generate
figliuoli e figliuole; prendete delle mogli per i vostri figliuoli,
date marito alle vostre figliuole perché faccian figliuoli e
figliuole. Moltiplicate lá dove siete, e fate in modo che il
7 vostro numero non diminuisca. Cercate il bene del paese dove
io vi ho fatti menare in cattivitá, e pregate Jahveh per esso;

---

per disingannarli; li avverte che l'esilio durerá ancora parecchio, e ch'essi faranno quindi bene d'adattarsi nel miglior modo che possono alle circostanze in cui si trovano. — *Al residuo degli anziani in cattivitá.* A che cosa veramente si riferisca quel *residuo* non si può dire con certezza; forse, al fatto che non tutti questi anziani o consiglieri furon menati via in esilio, ma soltanto i piú ragguardevoli tra loro; forse vuol accennare a quelli di loro ch'erano scampati ai pericoli della guerra e avevan resistito a' dolori dell'esilio, o forse allude a qualche disastro che aveva colpito gli esuli: disastro ben noto allora, ma di cui non è giunta notizia a noi. Qualcuno cassa addirittura la parola *residuo*, fondandosi sulla traduzione dei Settanta dov'essa manca.

v. 2. Confr. XXIV. 1; II Re XXIV. 15-16. — *La regina madre*: Nehushta. Confr. n. XIII. 18.

v. 3. *Elasah, figliuolo di Shafan*, era forse un fratello di Ahikam, protettore di Geremia. Confr. XXVI. 24.

vv. 5-7. ' Non vi lasciate cullare nella falsa speranza che tornerete presto in Palestina! L'esilio sará lungo ancora; invece dunque di starvene con le mani in mano e diventare inevitabilmente de' fannulloni e de' mendicanti, mettetevi con energia al lavoro e createvi, per cosí dire, una patria precaria in terra d'esilio, finché non piaccia a Dio di ricondurvi stabilmente nella vostra patria vera '. — *Cercate il bene del paese* (v. 7): lezione dei Settanta, preferibile a quella del testo ebraico che dice *cercate il bene della cittá.* Evidentemente il profeta non vuol alludere soltanto alla cittá di Babilonia, ma a qualunque

perché dal benessere del paese dipende il benessere vostro.
8 Poiché cosí dice Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel: Non
vi seducano i vostri profeti che sono tra voi e i vostri indo-
9 vini; e non credete a' sogni che fate. Giacché quelli lá, pro-
fetando come fanno nel mio nome, mentiscono; io non li ho
10 mandati, dice Jahveh. Poiché cosí parla Jahveh: Quando
settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e
manderò ad effetto per voi la mia buona promessa di farvi
11 tornare in questo luogo. Poiché io so i disegni che medito
per voi, dice Jahveh: disegni di felicitá e non di sventura,
12 per darvi un avvenire e una speranza. Quando m' invoche-
13 rete, partirete; quando mi pregherete, io v'esaudirò; quando
mi cercherete, mi troverete, se mi cercherete con tutto il
14 vostro cuore. Io mi lascerò trovare da voi, dice Jahveh, e
vi farò tornare dalla vostra cattivitá; vi raccoglierò di fra
tutte le nazioni e da tutt' i luoghi dove vi ho dispersi, dice
Jahveh; e vi ricondurrò nel luogo donde vi ho fatti andare
in cattivitá.

---

altra cittá e a qualunque altro paese dove ci possano essere degl' Israeliti in esilio.

v. 8. *A' sogni che fate.* La speranza che avete di tornar presto in patria è un sogno, un sogno ingannevole, e nulla piú.

v. 10. Per i *settant'anni,* vedi n. XXV. 11-14. — Per la *buona promessa,* vedi XXIV. 4-7.

vv. 15-20. In questo brano il testo ebraico è in gran disordine; e secondo i critici moderni piú autorevoli va riordinato cosí. Il v. 15 va tolto di dov' è, e posto subito prima del v. 21 ch' è il suo luogo naturale. I vers. 16 a 20, che noi abbiamo messi in parentesi e che mancano nella versione dei Settanta (eccezion fatta del testo luciano che li conserva), sono da considerarsi come un'aggiunta marginale posteriore, fatta da Geremia stesso o da qualche glossatore piú recente. Va notato che questi vers. intercalati in questo punto non sono altro che un' eco di XXIV. 8-10 e saltano qui, non si sa perché, dagli esuli di Babilonia al fato de' Giudei che si trovano in Gerusalemme. Non solo; ma è proprio ammissibile che Geremia parlasse di quell'orribile fato in una lettera che proprio due di questi Giudei di Gerusalemme dovevano portare agli esuli in Babilonia? I vers. 16 a 20 vanno messi in parentesi, per non eliminarli del tutto; e il v. 15 va unito ai vers. 21-23, e considerato cosí come parte integrale di quest'altro separato messaggio del profeta agli esuli lontani.

16 (Poiché cosí parla Jahveh intorno al re che siede sul trono
di David, e a tutto il popolo che abita in questa cittá, ai
17 vostri fratelli che non sono andati con voi in cattivitá: cosí
parla Jahveh degli eserciti: Ecco, io manderò contro di loro
la spada, la fame, la peste, e li tratterò come orridi fichi che
18 non si posson mangiare, tanto sono guasti. E gl' inseguirò
con la spada, con la fame, con la peste; farò sí che saranno
in orrore a tutt' i regni della terra, e l'esecrazione, lo stupore,
la derisione e il vituperio di tutte le nazioni dove gli avrò
19 cacciati, perché non han dato ascolto alle mie parole, dice
Jahveh, che io ho mandate loro a dire dai miei servitori i
profeti, di continuo, cominciando di buon mattino; ma essi
20 non han voluto dare ascolto, dice Jahveh. Ascoltate dunque
la parola di Jahveh, o voi tutti che io ho mandati in cattivitá
da Gerusalemme in Babilonia!)
15 'Ma', voi dite, 'Jahveh ci ha suscitato de' profeti in Ba-
21 bilonia!' Ebbene, ecco quello che Jahveh degli eserciti dice
intorno ad Ahab, figliuolo di Kolaiah, e intorno a Zedekiah
figliuolo di Maaseiah, i quali vi profetano menzogne nel mio
nome: Ecco, io li do in mano di Nebucadrezzar, re di Babi-
lonia, che li metterá a morte davanti agli occhi vostri;
22 e quand'uno degli esuli di Giuda in Babilonia vorrà proferire
una maledizione, lo fará servendosi de' loro nomi, e dirá:
'Jahveh faccia a te come a Zedekiah e ad Ahab, che il re
23 di Babilonia arrostí vivi!' Perché han fatto delle cose ne-
fande in Israel, han commesso adulterio con le mogli degli
altri, e hanno pronunziato in mio nome parole di menzogna;
cose, che io non avevo loro comandate. Io lo so, e ne sono
stato testimonio, dice Jahveh.

---

v. 16. *Intorno al re che siede sul trono di David:* Zedekiah. Confr. XXVIII. 1.

v. 17. Confr. XXIV. 3. 9. 10. — *Come orridi fichi...* Confr. XXIV. 2-8.

v. 18. Confr. XIX. 8; XXIV. 9; XXV. 18; XLII. 18.

v. 19. Di questi *profeti* nulla si sa.

v. 21. Questo *Ahab* e questo *Zedekiah* sono ignoti.

v. 22. *Arrostí vivi*: supplizio in uso tra i Caldei. Confr. Dan. III.

24 Scemaiah di Nehelam scrisse anch'egli, per conto suo, a
25 tutto il popolo di Gerusalemme, al sacerdote Zefaniah, figliuolo
26 di Maaseiah, e a tutt' i sacerdoti, dicendo: 'Jahveh ti ha
costituito sacerdote in luogo del sacerdote Jehoiada perché
tu sorvegli la casa di Jahveh; e dovresti mettere ne' ceppi
27 e a' ferri ogni fanatico che si dá per profeta. E come mai non
hai tu ripreso quel tal Geremia d'Anathoth? E' si dá tra voi
28 aria di profeta, e ci ha mandato a dire a Babilonia: — La
cattivitá sará lunga! Fabbricate delle case e abitatele, pian-
29 tate de' giardini e mangiatene il frutto!' — Ora il sacerdote
30 Zefaniah lesse questa lettera al profeta Geremia; e la parola
31 di Jahveh fu rivolta a Geremia in questi termini: Manda a dire
a tutti quelli che sono in cattivitá: Cosí parla Jahveh intorno a Scemaiah di Nehelam: Poiché Scemaiah vi ha profetato, benché io non l'abbia mandato, e vi ha fatto confidare
32 in ciò ch' è falso, cosí parla Jahveh: Ecco, io punirò Scemaiah
di Nehelam e la sua progenie; non vi sará uno de' suoi discendenti che abiti in mezzo a questo popolo e vegga il bene che io farò al mio popolo, dice Jahveh; poich'egli ha predicato la ribellione contro Jahveh.

---

v. 24. Di questo *Scemaiah* nulla ci è noto, né si sa dove si trovasse *Nehelam*. Evidentemente la lettera mandata da Geremia a Babilonia aveva irritato quest' individuo, il quale si serve dell' influenza che aveva conservata a Gerusalemme per nuocere al profeta.

v. 25. Questo *Zefaniah* doveva fungere da sommo sacerdote, ma era in realtá 'il secondo sacerdote'. Confr. LII. 24 e II Re XXV. 18.

v. 26. *Jahveh ti ha costituito sacerdote in luogo del sacerdote Jehoiada: ha costituito te* (Zefaniah) *sacerdote* ecc. — Chi fosse questo *Jehoiada* non si sa precisamente.

v. 29. Zefaniah *lesse la lettera* di Scemaiah a Geremia con animo d'amico.

v. 32. Confr. XXVIII. 16.

La data dei capitoli XXVII, XXVIII e XXIX è fissata con esattezza da XXVII. 1 e XXVIII. 1: il quarto anno del regno di Zedekiah, che durò dal 597 al 586 av. Cr.

TERZA PARTE

(Cap. XXX a XXXIII)

GRUPPO DI PROFEZIE CONCERNENTI LA RESTAURAZIONE D'ISRAEL.

Promesse di una restaurazione nazionale.

(Cap. XXX a XXXI).

XXX. La parola che fu rivolta da Jahveh a Geremia in questi termini:
2 ' Cosí parla Jahveh, l' Iddio d' Israel: Scrivi in un libro
3 tutte le parole che io t' ho dette; poiché, ecco, i giorni vengono, dice Jahveh, quand' io trarrò dalla cattività il mio popolo d' Israel e di Giuda, dice Jahveh, e li ricondurrò nel paese che diedi a' loro padri, e lo possederanno '.
4 Queste sono le parole pronunziate da Jahveh intorno ad Israel ed a Giuda.

5 Giunge fino a noi un grido di terrore!
È voce di spavento, e non di pace!

XXX. Col capitolo XXX noi entriamo nella terza parte del libro, che va dal capitolo XXX al XXXIII. Questa parte è costituita da un gruppo di profezie concernenti la restaurazione d' Israel, e si può dividere cosí:

Promesse di una restaurazione nazionale (Cap. XXX e XXXI).

Geremia riscatta un possesso appartenente alla sua famiglia. Significato di quest'atto (Cap. XXXII).

Nuova promessa di purificazione e di benedizioni future (Capitolo XXXIII).

v. 1. *Promesse di una restaurazione nazionale* (Cap. XXX e XXXI).

vv. 5-22. Tremende sciagure colpiranno tuttoquanto il mondo, ma Giacobbe ne sarà salvato. Israel, benché debba anch'egli pagare il fio delle sue colpe, non sarà coinvolto nella universale ruina. Le sue colpe furon gravi, e grave sarà la sua punizione; ma i suoi punitori sa-

6 Informatevi e guardate se un maschio partorisca!
E perché dunque li vedo io tutti
con le mani su' fianchi a mo' di partorienti?
Perché hanno tutti cosí livido il volto?
7 Ahi, perché grande sará quel giorno,
giorno senza pari,
tempo d'angoscia per Giacobbe!
Ma ne sará salvato.
8 In quel giorno, dice Jahveh degli eserciti,
io gli spezzerò il giogo di sul collo,
infrangerò i suoi legami,
e non servirá piú gli stranieri,
9 ma servirá Jahveh, il suo Dio,
e David suo re, ch'io susciterò per lui.
10 (Non temer dunque tu, servo mio Giacobbe,
dice Jahveh;
non ti sgomentare, o Israel;
ché, ecco, io riporterò te salvo dal lontano paese,
e la tua progenie dalla sua terra d'esilio;
Giacobbe ritornerá, avrá riposo, vivrá sicuro,
e non avrá piú chi lo spaventi.
11 Poiché io sarò teco, dice Jahveh, per soccorrerti;
io annienterò tutte le genti tra le quali t' ho disperso,
ma non te annienterò;

---

ranno alla lor volta puniti; la capitale distrutta risorgerá a vita nuova, e il popolo intero, sotto lo scettro di un nuovo monarca gradito da Dio, respirerá liberamente e prospererá. Il v. 5, nell'ebraico, incomincia con queste parole: *Cosí parla Jahveh.* Esse sono una noterella di qualche scriba. Qui parla, non Jahveh, ma il popolo.

v. 6. Confr. Is. XIII. 8.

v. 7. *Per Giacobbe.* Dal cap. IV in poi il profeta s'era rivolto soltanto a Giuda; adesso si rivolge a tuttoquanto il popolo di Dio: *a Giacobbe* (v. 10. 18; XXXI. 7. 11).

v. 9. *E David suo re*: ossia *e il re davidico, ch'io susciterò per lui.* Confr. n. XXIII. 5.

vv. 10-11. Questi due vers., che appaiono di nuovo in XLVI. 27 e 28, mancano qui nella versione dei Settanta, e sono probabilmente un' aggiunta posteriore.

ti gastigherò con giusta misura,
ma non posso lasciarti del tutto impunito.)

12 Cosí parla Jahveh:
La tua ferita è incurabile,
la tua piaga è grave.
13 Nessuno difende la tua causa,
nessuno fascia la tua piaga;
non c' è rimedio che possa guarirla.
14 Tutt' i tuoi amatori t' hanno scordata,
non si curano piú di te;
perché io t' ho percossa come percuote un nemico,
t' ho inflitto un gastigo crudele,
per la moltitudine delle tue iniquitá,
perché sono andati aumentando i tuoi peccati.
15 Perché gridi a cagione della tua ferita,
e perché senza rimedio è il tuo dolore?
Tutto questo io t' ho fatto
per la moltitudine delle tue iniquitá,
perché sono andati aumentando i tuoi peccati.
16 Nondimeno, tutti quelli che ti divorano saran divorati,
tutt' i tuoi nemici, tuttiquanti, andranno in cattivitá;
que' che ti spogliano saranno spogliati,
que' che ti depredano saran depredati.
17 Sí, io medicherò le tue ferite,
ti guarirò delle tue piaghe, dice Jahveh,
poiché ti chiaman ' la scacciata ',
' la Sion di cui nessuno si cura '.

18 Cosí parla Jahveh:
Ecco, io riconduco in patria
gli esuli delle tende di Giacobbe,
ed ho pietá delle sue dimore;

---

v. 12. *La tua ferita è incurabile,* se non te la curo io.

v. 14. Per *i tuoi amatori,* vedi n. XXII. 20-30. — *Io t'ho percossa come percuote un nemico.* Confr. Lam. 11. 4-5.

v. 17. Confr. VIII. 22; XXXIII. 6.

le cittá saranno riedificate sulle loro rovine,
i palazzi risorgeranno dove furono un tempo;
19 e ne usciranno canti di lode,
voci di giubilo.
Io li moltiplicherò e non saran piú ridotti a pochi;
li colmerò di gloria e non saran piú avviliti.
20 I suoi figliuoli saranno come ne' giorni antichi,
la loro assemblea sará resa stabile dinanzi a me,
e io punirò chiunque ardisse d'opprimerli.
21 Uno d'essi sará il loro duce,
e chi dovrá reggerli uscirá di tra loro;
io gli concederò d'accostarsi a me,
ed egli a me verrá;
ché altrimenti chi mai avrebbe l'ardire
d'accostarsi a me? dice Jahveh.
22 Voi sarete mio popolo,
e io sarò vostro Dio.

23 Ecco la tempesta di Jahveh;
il suo furore scoppia; l'uragano si scatena,
scroscia sul capo degli empi.
24 La furibonda ira di Jahveh non cesserá
finché non abbia eseguito,
compiuto i disegni della mente di lui;
piú in qua, lo capirete appieno.

XXXI. In quel tempo, dice Jahveh,
io sarò l'Iddio di tutte le famiglie d'Israel,
ed esse saranno mio popolo.

---

v. 19. *Io li moltiplicherò*: moltiplicherò gli abitanti di quelle cittá e di que' palazzi.

v. 21. *Uno d'essi...* Il popolo di Dio non sará piú sotto il dominio di re stranieri, ma avrá un principe nazionale. — *Ché altrimenti chi mai avrebbe l'ardire d'accostarsi a me?* Confr. Es. XIX. 21; XXXIII. 20; XXXIV. 3.

vv. 23-24. Confr. n. XXIII. 19-20.

XXXI. v. 1. *Di tutte le famiglie d'Israel*: di tutte le tribú d'Israel.

2 Cosí parla Jahveh:
Il popolo scampato dalla spada
ha trovato grazia nel deserto;
mentre Israel va da lontano verso il suo riposo,
Jahveh gli appare e gli dice:
3 'Io t'amo d'un amore eterno;
perciò t' ho conservato la mia grazia.
4 Io edificherò le tue mura,
o vergine d' Israel!
E tu, ripresi i tuoi cembali,
danzerai di nuovo gioiosamente.
5 Pianterai ancor vigne sulle pendici di Samaria;
e chi le pianterá ne godrá pure il frutto;
6 ché il dí verrá
quando le sentinelle
grideranno sulle alture d' Efraim:
'Su via, saliamo a Sion,
a Jahveh, al nostro Dio!'

7 Cosí parla Jahveh:
Levate canti di gioia per Giacobbe,
acclamate colui ch' è a capo delle nazioni;

v. 2. *Nel deserto.* Il *deserto,* qui, è l'esilio. — *Va da lontano* (dalla lontana terra d'esilio) *verso il suo riposo* (verso la patria, dove avrá riposo).

v. 4. *O vergine d'Israel*: o nazione d' Israel.

v. 6. *Quando le sentinelle grideranno sulle alture d' Efraim*: '*Su via, saliamo a Sion, a Jahveh, al nostro Dio!*' Le *sentinelle* o son quelle delle torri delle cittá o, piú probabilmente, quelle che, poste su delle alture, annunziavano l'apparire della luna nuova, e davan cosí il segnale per osservanza delle feste o di Pasqua o del novilunio. Il senso del vaticinio è questo. 'Verrá il giorno quando il culto che si offriva in Beth-el e in Dan, e che aveva per tanto tempo tenute le dieci tribú d' Israel lontane dal Tempio di Gerusalemme, cesserá; e dalle montagne d' Efraim (la cittá di Samaria era situata sopra una delle alture d' Efraim) s'udrá il grido: — Su via, saliamo a Sion, a Jahveh, al nostro Dio! — Il lungo scisma, causa di tanta ruina per la nazione, finirá, e l'unitá del culto diventerá il fondamento dell'unitá nazionale'.

v. 7. *Colui ch'è a capo delle nazioni*: Israel. Confr. Deut. VII. 6; XXVI. 19.

alzate le voci, cantate laudi, gridate:
' O Jahveh, salva il tuo popolo, il residuo d' Israel! '
8 Ecco, io li riconduco dal paese del settentrione,
e li raccolgo dagli ultimi confini della terra;
fra loro sono il cieco e lo zoppo,
la donna incinta e la partoriente;
grande è la moltitudine di quelli che tornano qua.
9 Partono in lacrime,
e io li rimeno consolati;
li guido verso torrenti d'acqua,
per una via diritta dove non troveranno inciampo,
ché io torno ad essere per Israel un padre,
ed Efraim è il mio primogenito.

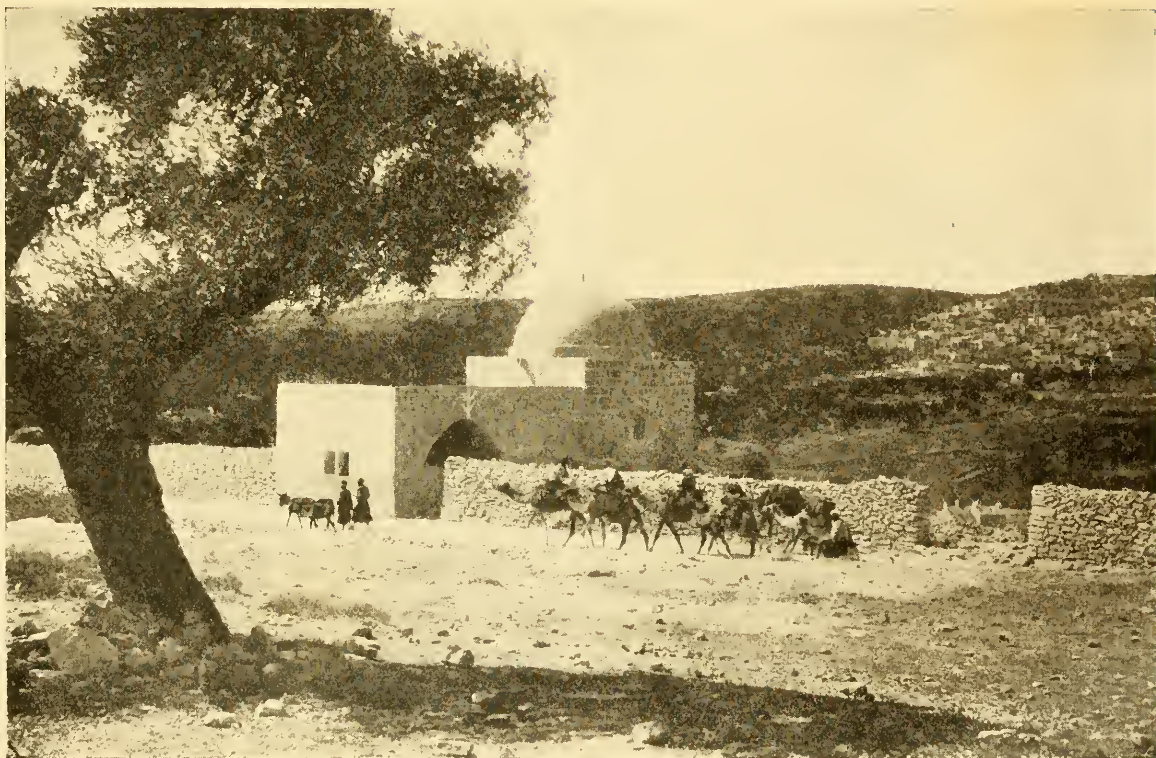
10 Ascoltate, o genti, la parola di Jahveh,
e proclamatela all' isole lontane, e dite:
' Colui che ha disperso Israel lo raduna,
e lo custodisce come un pastore il suo gregge '.
11 Sí, Jahveh riscatta Giacobbe,
e lo redime dalla mano d'uno piú forte di lui.
12 E quelli verranno e canteranno sulle alture di Sion,
raggianti alla vista delle ricchezze di Jahveh:
del frumento, del vino, dell'olio,

---

v. 8. *Dal paese del settentrione.* Vedi n. I. 13-16; III. 12. — *Fra loro sono il cieco e lo zoppo...* Jahveh sará colui che li ricondurrá in patria dalla terra d'esilio; e li sosterrá e li proteggerá in modo che i piú deboli, i meno atti a sopportare le fatiche e i disagi del lungo viaggio, faran parte della *moltitudine di quelli che tornano qua* (nella terra nativa). Confr. Is. XXXV. 3 e seg.

v. 9. *Partono in lacrime* di gioia, di gratitudine per la grande liberazione ottenuta, e di amaro rimpianto al ricordo della condotta passata. — *Ed Efraim è il mio primogenito. Efraim* sta qui per tuttoquanto il regno nordico delle dieci tribú, del quale esso era la parte piú cospicua. La frase *è il mio primogenito* significa semplicemente che tra Jahveh ed Efraim saranno ristabilite relazioni intime d'affetto di padre a figlio; nonostante tutto il passato, Jahveh amerá Efraim dell'amore che un padre ha per il suo primogenito. C' è qui un'eco di Es. IV. 22.

v. 10. Per le *isole lontane*, vedi n. Is. XLI. 1.



La tomba di Rachele. Geremia XXXI. 15.

Fotografia della 'American Colony', Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

de' parti de' greggi e degli armenti;
e l'anima loro sarà come un giardino ben innaffiato,
e cesseranno di languire.
13 Allora le fanciulle gioiranno nelle danze,
i giovani ed i vecchi faran festa;
io muterò il loro lutto in gaudio,
li consolerò, li renderò lieti dopo tanto dolore.
14 Sazierò di pingui cibi i sacerdoti,
e il popol mio sará ricolmo de' miei beni,
dice Jahveh.

15 Cosí parla Jahveh:
S'ode in Ramah una voce,
un lamento, un singulto amaro;
Rachele piange i suoi figliuoli;
ella rifiuta d'esser consolata
perch' essi piú non sono.

16 Cosí parla Jahveh:
Cessa dal gemere,
asciuga le tue lacrime!
ché le tue pene avran mercede, dice Jahveh,
ed essi torneranno dalla terra nemica;

---

v. 14. *Sazierò di pingui cibi i sacerdoti.* Le raccolte saranno cosí ricche, il bestiame sará cosí fecondo, che le offerte e i sacrifizi abbonderanno in modo che i sacerdoti e le loro famiglie staranno magnificamente. Confr. Lev. VII. 31-34.

v. 15. *Ramah* è nominata in Gios. XVIII. 25. Era posta fra Gabaon e Beeroth, a poche miglia al nord di Gerusalemme. A Ramah furon radunati gli esuli prima di farli partire per la cattivitá di Babilonia. La menzione di *Rachele,* qui, viene dal fatto che la sua tomba (I Sam. X. 2 e seg.) si trovava sul confine nordico di Beniamino, non lungi da Beth-el, ch'era a una diecina di miglia al nord di Gerusalemme, e quindi non lontana da Ramah. Il profeta, con magnifico volo poetico, vede l'ombra della madre di Giuseppe e nonna di Efraim e Manasse (de' quali ha ora predetto il ritorno dall'esilio) uscir dalla tomba, e ode i gridi angosciosi di questa tenera madre che piange la perdita de' suoi figliuoli trascinati via lungi da lei. Ma Jahveh le promette che ritorneranno (vv. 16-17).

17 v' è speranza per il tuo avvenire, dice Jahveh;
torneranno in patria i tuoi figliuoli.

18 Io odo, odo Efraim che geme:
'Tu m' hai gastigato, e ben gastigato,
come un giovenco non domo ancora;
riconducimi tu ed io ritornerò,
poiché tu, o Jahveh, se' il mio Dio.
19 Dopo essermi sviato, mi son pentito;
riconosciuto l'error mio, mi son battuto il petto;
coperto di vergogna, confuso,
porto l'obbrobrio della mia giovinezza'.
20 È egli perché Efraim m' è un figliuolo sí caro,
un figliuol prediletto,
che piú parlo di lui,
e piú viva n' ho la rimembranza?
Sí, le mie viscere si commuovon per lui,
e io debbo averne pietá, dice Jahveh.

21 Rizza de' segnali,
pianta de' pali indicatori,
bada bene alla strada,
alla via che facesti un giorno...
Torna, o vergine d' Israel,
torna qui alle tue cittá!
22 Fino a quando esiterai tu,

---

v. 19. *L'obbrobrio della mia giovinezza*: l'obbrobrio che mi son tirato addosso co' peccati commessi fin dall'inizio della mia vita nazionale. Bisogna ricordare che qui, non si parla di un individuo, ma di un popolo.

v. 20. Parla Jahveh.

v. 21. Il *rizzar de' segnali*, il *piantar de' pali indicatori* sono immagini per dar risalto alla certezza del ritorno. Le distanze sono grandi; ma la via non si potrá sbagliare, perché colui che guida il popolo è Jahveh. — *Bada bene alla via che facesti un giorno* quando fosti menata in esilio, e che rifarai ora ritornando in patria. — *La vergine d'Israel* è la popolazione israelita.

v. 22. *Jahveh crea una cosa nuova sulla terra*: *la donna che cerca l'uomo.* Precisare il senso di questa espressione è impossibile, e le interpetrazioni che se ne son date sono molte. La piú semplice e

o errabonda figliuola?
Jahveh crea una cosa nuova sulla terra:
la donna che cerca l'uomo.

23 Cosí parla Jahveh degli eserciti, l'Iddio d'Israel:
Quando gli avrò fatti tornare dall'esilio
nel paese di Giuda e nelle sue cittá,
si tornerá a dire questa parola:
'Jahveh ti benedica, o dimora di giustizia,
o monte santo!'
24 In Giuda e in tutte le sue cittá
vivranno assieme
que' che lavorano la terra
e que' che vanno qua e lá co' greggi.
25 Poiché io ristorerò l'anima stanca,
e sazierò ogni anima che langue.

26 A questo punto mi svegliai, mirai...
E come mi fu dolce il sogno mio!

27 Ecco, i giorni vengono, dice Jahveh,
quand' io seminerò Israel e Giuda

---

piú naturale è quella che le dánno parecchi critici moderni, secondo i quali si tratterebbe qui della citazione di un proverbio, il cui senso primitivo ci è ignoto, ma che deve aver voluto significare un qualcosa di nuovo, d'inaudito, di strano, come chi dicesse 'il mondo alla rovescia'. E che 'la donna cerchi l'uomo' è (specialmente ne' costumi orientali) cosa davvero piú che insolita. L'applicazione del proverbio, nel nostro contesto, sarebbe questa: Jahveh ha sempre 'cercato' la nazione d'Israel, la sua sposa mistica; ma la sposa, caparbia, ribelle, non s'è mai lasciata trovare (confr. Is. LXV. 2). Ora ecco che tutto muta; ecco la cosa nuova che Jahveh stesso ha creata con la costanza e l'intensitá dell'amor suo: la sposa ribelle, rientrata in sé, viene a cercare lo sposo del suo cuore, gli getta le braccia al collo, se lo stringe al seno, e non vuol esser piú da lui divisa.

vv. 23-25. Jahveh, dopo aver parlato a Israel (Efraim), si rivolge adesso a Giuda.

v. 23. *Jahveh ti benedica...* Saluto dei reduci dall'esilio alla patria.

v. 26. Il profeta si sveglia dallo stato estatico in cui si trovava durante le rivelazioni che ha descritte, ed è rapito dalla soavitá delle cose che ha contemplate.

con semenza d'uomini e con semenza di bestiame.
28 E come fui pronto un tempo
a svellere e a demolire,
ad abbattere, a distruggere ed a nuocere,
cosí sarò pronto a edificare ed a piantare,
dice Jahveh:
29 In que' giorni non si dirá piú:
'I padri mangiaron l'agresto,
ed a' figliuoli si sono allegati i denti',
30 ma ognuno morrá per il proprio peccato;
e chi mangerá l'agresto
ne avrá egli stesso i denti allegati.

31 Ecco, i giorni vengono, dice Jahveh, quand' io farò con
32 la casa d' Israel e con la casa di Giuda un nuovo patto: non
come il patto che fermai co' loro padri il giorno che li presi
per mano per trarli dal paese d' Egitto: patto ch' essi vio-
33 larono, e io li respinsi, dice Jahveh. Ma questo è il patto che
io fermerò con la casa d' Israel dopo que' giorni, dice Jah-
veh: io metterò la mia legge nell' intimo loro, la scriverò sul
loro cuore, e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo.
34 E non avranno piú bisogno d' istruirsi a vicenda, e il fratello
non avrá piú bisogno di dire al fratello: 'Impara a conoscere
Jahveh!' ché tutti mi conosceranno dal piú piccolo al piú
grande, dice Jahveh; perché io perdonerò la loro iniquitá, e
non mi ricorderò piú del loro peccato.

---

v. 28. Confr. I. 10.

v. 29. *I padri mangiaron l'agresto, ed a' figliuoli si sono allegati i denti.* Proverbio per significare che, il piú delle volte, l' innocente soffre per il colpevole; il piú delle volte i figliuoli pagano il fio delle colpe de' padri. Confr. Ezech. XVIII. 2; e per la confutazione di quest'accusa contro la giustizia di Dio, vedi tutto il capitolo XVIII d' Ezechiele.

vv. 31-34. Confr. Ezech. XXXVII. 23-27; Ebr. VIII. 9-12; II Cor. III; 3 e seg.

v. 32. *E io li respinsi.* Lezione dei Settanta e della Siriaca; l'ebraico dice: *benché io fossi loro signore.*

35 Cosí parla Jahveh, che ha dato il sole come luce del giorno,
e le leggi alla luna e alle stelle perché rischiarino la notte;
che solleva il mare sí che ne muggono i flutti, colui che ha
36 nome: Jahveh degli eserciti. Quando coteste leggi vengano
a mancare dinanzi agli occhi miei, dice Jahveh, allora anche
la progenie d'Israel cesserá d'essere in perpetuo una na-
37 zione nel mio cospetto. Cosí parla Jahveh: Quando si po-
tranno misurare lassú i cieli o metter laggiú a nudo i fonda-
menti della terra, allora anch' io rigetterò tutta la progenie
d'Israel per via di tutto quello ch'essa ha fatto, dice Jahveh.

38 Ecco, i giorni vengono, dice Jahveh, quando questa cittá
sará riedificata in onore di Jahveh, dalla torre d' Hananel
39 alla porta dell'angolo. E la corda per misurare sará tirata
di lá in linea retta, fino al colle di Gareb, e girerá intorno a
40 Goah. E tutta la valle de' cadaveri e della cenere e tutt' i
campi fino al torrente di Kidron, fino all'angolo della porta
de' cavalli verso oriente, saranno consacrati a Jahveh, e non
saranno mai piú sconvolti né distrutti.

---

vv. 35-36. Israel continuerá ad essere una nazione *nel mio cospetto* (v. 36), vale a dire sotto il mio sguardo, sotto la mia protezione, finché non saranno annullate le leggi che regolano il corso della natura; in altre parole, finché il mondo sará mondo.

vv. 38-40. Questi tre vers. appartengono a' tempi posteriori all'esilio, quando le preoccupazioni dell'estensione da dare alla cittá di Gerusalemme erano forti; qui sono da considerare come un'aggiunta fatta piú tardi al brano precedente. — La *torre d'Hananel* (confr. Nehem. III. 1; XII. 39) era al nord est della cittá. — La *porta dell'angolo* (confr. II Re XIV. 13; II Cron. XXVI. 9) era all'angolo nord ovest. Questi due punti segnavano dunque le estremitá delle mura di nord. — *Gareb* e *Goah* sono luoghi sconosciuti; ma la *linea retta* (v. 39), che partendo dall'angolo di nord ovest traversava la collina di Gareb e si dirigeva a sud verso Goah, doveva segnare il confine occidentale. — *La valle de' cadaveri e della cenere*, senza dubbio la impura valle d'Hinnom (vedi n. VII. 31; XXXII. 35), era al sud. — I campi fino al torrente di Kidron accennano alla parte orientale della valle d'Hinnom che menava alla valle del Kidron. — *La porta de' cavalli* (confr. Nehem. III. 28) si trovava all'estremitá meridionale della collina del Tempio e formava cosí l'angolo sud est delle mura. *Goah* e la *porta de' cavalli* segnavano quindi le due estremitá della parte meridionale della cittá.

Geremia riscatta un possesso appartenente alla sua famiglia. Significato di quest'atto.

(Cap. XXXII).

XXXII. La parola che fu rivolta a Geremia da Jahveh
nel decimo anno di Zedekiah, re di Giuda, anno diciottesimo
di Nebucadrezzar.
2 L'esercito del re di Babilonia assediava allora Gerusa-
lemme, e il profeta Geremia si trovava rinchiuso nel cortile
3 della prigione ch'era nella casa del re di Giuda. Ce l'aveva
fatto rinchiudere Zedekiah, re di Giuda, dicendogli: ' Perché
vai tu profetando: — Cosí parla Jahveh: Ecco, io darò questa
4 cittá in man del re di Babilonia, ed ei la prenderá; e Zedekiah,
re di Giuda, non scamperá dalle mani de' Caldei, ma sará
per certo dato in man del re di Babilonia, e parlerá con lui
5 bocca a bocca, e lo vedrá faccia a faccia; e Nebucadrezzar
menerá Zedekiah a Babilonia, ed egli resterá quivi finch' io
lo visiti, dice Jahveh; se combatterete contro i Caldei, non
riuscirete a nulla? ' —
6 E Geremia disse: ' La parola di Jahveh mi fu rivolta in
7 questi termini: Ecco, Hanamel, figliuolo del tuo zio Shallum,
verrá da te per dirti: Cómprati il mio campo ch' è ad Ana-
thoth, giacché tu hai il diritto di riscatto per comprarlo '.
8 E Hanamel, figliuolo del mio zio, venne da me, secondo la
parola di Jahveh, nel cortile della prigione, e mi disse: Com-
pra il mio campo ch' è ad Anathoth, nel territorio di Benia-

XXXII. v. 1. *In questo capitolo Geremia parla del riscatto ch'egli fa di un possesso appartenente alla sua famiglia, e spiega il significato di quest'atto da lui compiuto.*

v. 6. Il v. 6 si connette col v. 1 e continua la narrazione. I vers. 2 a 5 sono come una parentesi che serve a far notare che il fatto di cui ora si parlerá avvenne proprio in pieno assedio, quando lo stesso Geremia era prigioniero.

v. 7. Per questo *diritto di riscatto,* vedi n. Lev. XXV. 23 e seg. e n. v. 25; Ruth IV. 4.

mino; giacché tu hai il diritto di successione e il diritto di
riscatto, compratelo!' Allora riconobbi che questa era parola
9 di Jahveh. Ed io comprai da Hanamel, figliuolo del mio zio,
il campo ch'era ad Anathoth, gli pesai il danaro, diciassette
10 sicli d'argento. Firmai il contratto, lo sigillai, chiamai i testi-
11 moni, e pesai il danaro nella bilancia. Poi presi l'atto di
compra, la parte sigillata contenente i termini e le condizioni,
12 e la parte che serviva d'involucro, e consegnai tutto a Baruc,
figliuolo di Neriah, figliuolo di Mahseiah, in presenza di Ha-
namel mio cugino, de' testimoni che avevano sottoscritto
l'atto di compra, e di tutt' i Giudei che stavano a sedere nel
13 cortile della prigione. Poi, davanti a loro, diedi quest'ordine
14 a Baruc: ' Cosí parla Jahveh degli eserciti, l'Iddio d'Israel:
Prendi questi atti di compra, il documento sigillato e l'invo-

v. 9. *Diciassette sicli d'argento*: una cinquantina di lire delle nostre: prezzo davvero modico, che può forse dare un' idea delle condizioni sciaurate di quel tempo in cui la proprietá era cosí malsicura; va però osservato che non è detto quanto fosse grande il campo. — Il danaro, allora, non si *contava*, ma si *pesava*.

vv. 10-14. Quando in Babilonia si stipulava un contratto, le parti contraenti si presentavano all'autoritá sacerdotale o civile della cittá dove dimoravano; e, fissati i termini del contratto, li scrivevano sopra una tavoletta d'argilla, una copia della quale era tenuta da una o da tutt' e due le parti, come prova che il contratto era ancora in vigore. Il documento originale si conservava o nel tempio o nell'archivio della cittá; e perché il testo scritto sulla tavoletta non andasse sciupato, la tavoletta si chiudeva in un involucro, pure d'argilla, sul quale si copiava il contratto, esattamente com'era sulla tavoletta. In calce ai due documenti (a quello interno e a quello esterno dell' involucro) si scrivevano i nomi de' *testimoni* e dello scriba o di colui che aveva steso il contratto, e vi s'apponeva il *sigillo*. Il sigillo, di solito, si apponeva soltanto sull' involucro. Generalmente, queste tavolette si sigillavano passandoci sopra un cilindretto di pietra dura o imprimendoci su un sigillo mentre l'argilla era ancora molle. Queste tavolette poi si solevan tenere in una stanza speciale, allineate sopra scaffali o rinchiuse in *vasi* d'argilla non cotta (v. 14), sul di fuori de' quali si scrivevano i nomi di qualcuna delle persone nominate nel contratto. Questi *vasi* eran fatti di quella speciale marna babilonese, che si mantiene compatta finché è relativamente fresca; ma, coll'andar del tempo, non appena è toccata si disfa e diventa polvere. Cosí è che mentre il British Museum possiede una collezione

lucro, e mettili in un vaso di terra, perché si conservino lungo
15 tempo. Poiché cosí parla Jahevh degli eserciti, l'Iddio d'Israel:
Si compreranno ancora delle case, de' campi e delle vigne, in
questo paese!'.
16 E dopo ch'io ebbi consegnato l'atto di compra a Baruc,
figliuolo di Neriah, pregai Jahveh, dicendo:
17 'Ah, Signore, Jahveh! Ecco, tu creasti il cielo e la terra
con la tua gran potenza e col tuo braccio disteso; non v'è
18 nulla di troppo difficile per te! Tu usi benignitá verso mille
generazioni, e fai ricadere le colpe de' padri sul capo de' loro
figliuoli! Tu se' l'Iddio grande, potente, il cui nome è Jahveh
19 degli eserciti! Tu se' grande in consiglio e potente in opere,
e hai gli occhi aperti su tutte le vie de' mortali, per rendere
a ciascuno secondo la sua condotta e secondo il merito delle
20 sue azioni! Tu facesti nel paese d'Egitto, e continuasti anche
dopo a fare in Israel e tra gli altri uomini, fino a questo
giorno, miracoli e prodigj, e ti acquistasti un nome qual è
21 quello che hai oggi: tu traesti il tuo popolo dal paese d'Egitto
con miracoli e prodigj, con mano potente e braccio disteso,
incutendo dovunque grandi terrori, e desti loro questo paese,
22 come avevi giurato a' loro padri di fare: un paese dove scorre
23 latte e miele. Ma essi, dopo esser venuti a prenderne possesso,
non ubbidirono alla tua voce, e non camminarono secondo
la tua legge; essi non hanno mai osservato nulla di quello
che avevi lor comandato d'osservare; perciò tu hai fatto
24 piombare su di essi tutte queste sciagure. Ecco le opere d'as-
sedio che giá s'avvicinano alla cittá per prenderla; e la cittá,
vinta dalla spada, dalla fame e dalla peste, è certo che cadrá
in man de' Caldei che l'assediano. Le tue minacce stanno

---

importantissima e preziosa di questi contratti su tavolette d'argilla e de' loro involucri, non gli è stato possibile d'avere un esemplare di questi *vasi*. — Nel v. 12 per la prima volta è mentovato Baruc, amico fedele e segretario di Geremia.

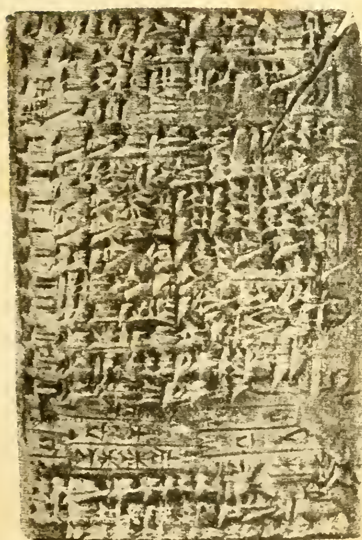
vv. 17-18. Confr. Es. VI. 6; Deut. IV. 34; Ez. XX. 5-6; Deut. V. 10.

v. 21. Confr. Deut. XXVI. 8; Es. XV. 14; Deut. II. 25; IV. 34.

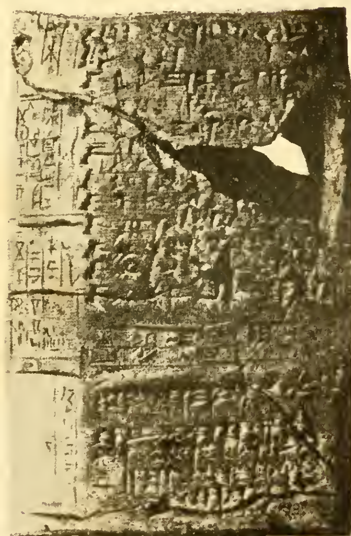
v. 22. Confr. XI. 5.



Lista di undici campi o poderi con le relative misure.



Contratto di vendita.



Involucro del contratto.

Geremia XXXII. 7 e 10-14 (nota).

25 per compiersi, come vedi tu stesso; e nondimeno, o Signore,
o Jahveh, tu m' hai detto: Cómprati con danaro questo cam-
po, presenti i testimoni... proprio nel momento in cui la
cittá sta per cadere in man de' Caldei!'
26 Allora la parola di Jahveh fu rivolta a Geremia in questi
27 termini: 'Ecco, io sono Jahveh, l' Iddio d'ogni mortale;
28 v' ha egli qualcosa di troppo difficile per me? Ebbene, cosí
parla Jahveh: Ecco, io do questa cittá in man de' Caldei, e
in mano di Nebucadrezzar, re di Babilonia, il quale se ne
29 impadronirá; e i Caldei che l'assediano verranno ad appic-
carvi il fuoco, e la incendieranno insieme con le case sui tetti
delle quali si sono offerti profumi a Baal e fatte libazioni ad
30 altri dèi, per provocarmi ad ira. Poiché i figliuoli d' Israel
e i figliuoli di Giuda, fin dalla loro fanciullezza, non hanno
fatto altro che quel ch' è male agli occhi miei; sí, i figliuoli
d' Israel non hanno fatto che provocarmi ad ira con l'opera
31 delle loro mani, dice Jahveh. Sí, questa cittá, dal giorno che
fu edificata fino ad oggi, è stata una continua provocazione
alla mia ira e al mio furore, sicché la vo' toglier via dalla
32 mia presenza, per tutto il male che i figliuoli d' Israel e i
figliuoli di Giuda hanno fatto per provocarmi ad ira: essi,
i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti, i loro profeti, gli
33 uomini di Giuda, e gli abitanti di Gerusalemme. E m' hanno
voltato, non la faccia, ma le spalle; e sebbene io gli abbia
fatti istruire fin da principio e di continuo, essi non hanno
34 mai dato ascolto per ricevere gli ammaestramenti. Ma hanno
messo le loro abominazioni nella casa sulla quale è stato
35 invocato il mio nome, per contaminarla. E hanno edificato
gli alti luoghi di Baal che sono nella valle de' figliuoli
d' Hinnom, per abbruciarvi i loro figliuoli e le loro figliuole
in onore di Molech: cosa che io non avevo comandato mai;
né m' era mai venuto in mente che si potessero commet-

v. 30. *Fin dalla loro fanciullezza.* Fin da' tempi piú antichi.

vv. 34-35. Confr. VII. 30. 31 e note. — Per gli *alti luoghi*, vedi n. Is. XV. 2.

tere siffatte abominazioni, e si potesse far peccare Giuda
a quel modo.
36 Ma ora, nonostante tutto questo, cosí parla Jahveh, l'Iddio
d'Israel, a proposito di questa cittá, della quale tu dici: Ella
sta per esser data in mano del re di Babilonia, a forza di spada,
37 di fame e di peste: Ecco, io li raccoglierò da tutt' i paesi dove
gli avrò dispersi nella mia ira, nel mio furore, nella mia grande
indignazione; e li farò tornare in questo luogo, perché vi
38 dimorino al sicuro; e saranno mio popolo, e io sarò loro Dio;
39 e darò loro unitá de' cuori e unitá di condotta, affinché mi
temano per tutt' i loro giorni, e felici sian essi, e i lor figliuoli
40 dopo di loro. E fermerò con essi un patto eterno: che io non
cesserò mai di far loro del bene; e che metterò il mio timore
41 nel cuor loro, affinché non si allontanino piú da me. Sí, sará
mio gaudio il far loro del bene e li stabilirò in modo incrolla-
bile in questo paese, fedelmente, con tutto il mio cuore, con
42 tutta l'anima mia! Poiché cosí parla Jahveh: Come ho fatto
venire su questo popolo tutte queste grandi sciagure, cosí
43 farò venire su lui tutto il bene che gli prometto. E in questo
paese che voi chiamate desolato, ridotto senz' uomini e senza
bestiame, abbandonato in balía de' Caldei, si compreranno
44 ancora de' campi. Si compreranno de' campi con danaro, se
ne firmeranno i contratti, si sigilleranno in presenza di te-
stimoni, nel territorio di Beniamino e ne' dintorni di Ge-
rusalemme, nelle cittá di Giuda, nelle cittá della contrada
montuosa, nelle cittá della Pianura, nelle cittá del mezzo-
giorno; poiché io farò tornare quelli che sono in cattivitá,
dice Jahveh'.

---

v. 36. *Della quale tu* (Geremia) *dici*. Lezione dei Settanta; l'ebraico dice *della quale voi dite*; ma confr. v. 24.

v. 41. Sono qui notevoli la varietá e la dolcezza delle espressioni adoperate per significare l'amore di cui Dio circonderá il popolo suo. — *E li stabilirò in modo incrollabile.* Confr. XXIV. 6.

vv. 43-44. *Si compreranno ancora de' campi*... La compra del campo fatta da Geremia aveva anche un significato simbolico: simboleggiava il sicuro ritorno della prosperitá d' Israel. — Per la *Pianura*, confr. XVII. 26 e vedi n. Gen. XIII. 10.

Nuove promesse di purificazione e di benedizioni future.

(Cap. XXXIII).

XXXIII. Mentre Geremia era ancora rinchiuso nel cortile della prigione, la parola di Jahveh gli fu indirizzata per la seconda volta in questi termini:

2 Cosí parla Jahveh, che sta per fare cotesto,
Jahveh che lo concepisce per mandarlo ad effetto,
colui che ha nome Jahveh:
3 Invocami, e io ti risponderò,
e t'annunzierò cose grandi e impenetrabili,
che tu non conosci.

4 Poiché cosí parla Jahveh, l' Iddio d' Israel, intorno alle
case di questa cittá, e intorno alle case dei re di Giuda che
5 saran distrutte dai Caldei, i quali vengono con opere d'as-
sedio e con ispade a combattere e a riempir quelle case de' ca-
daveri degli uomini ch' io colpisco nella mia ira e nel mio
furore, e per la malvagitá de' quali io nascondo la mia faccia
6 a questa cittá. Nondimeno, ecco, io medicherò le ferite della
cittá, ne guarirò gli abitanti, e aprirò loro un tesoro di pace
7 e di sicurtá. Farò tornare dalla cattivitá Giuda e Israel, e li
8 ristabilirò com'erano prima; li purificherò di tutte le iniquitá,
con le quali hanno peccato contro di me, perdonerò loro tutte
le iniquitá con le quali hanno peccato contro di me, e si sono
9 ribellati a me. E questa cittá mi sará fonte di gioia, di lode
e di gloria, mentre tutte le genti della terra che udranno
tutto il bene ch' io le faccio, rimarranno stupefatte; saran
prese da commozione a vedere tutto il bene e tutta la prospe-
10 ritá che io le assicuro. Cosí parla Jahveh: Sí, in questo luogo

---

XXXIII. v. 1. *Il capitolo XXXIII contiene nuove promesse di purificazione e di benedizioni future.* Confr. XXXII. 2.

v. 7. *E li ristabilirò com'erano prima* che la monarchia si scindesse, quando Israel e Giuda formavano un unico regno.

v. 8. Confr. XXXI. 34.

che voi chiamate un deserto, ridotto senz'uomini e senza be-
stiame, in queste cittá di Giuda, in queste vie di Gerusalemme
oggi desolate, senz' uomini, senz' abitanti, senza bestiame,
11 s' udranno ancora i gridi di gioia e d'esultanza, il canto dello
sposo e della sposa, la voce di quelli che diranno: ' Celebrate
Jahveh degli eserciti, poiché Jahveh è buono e la sua beni-
gnitá dura in perpetuo ', e porteranno offerte d'azioni di
grazie nella casa di Jahveh, perch' io avrò fatto tornare gli
esuli nel paese, che avrò restituito all' antico stato, dice
Jahveh.

12 Cosí parla Jahveh degli eserciti: Sí, in questo luogo oggi de-
serto, senz'uomini, senza bestiame, e in tutte le sue cittá vi
saranno ancora delle capanne di pastori, i quali faranno ri-
13 posare i lor greggi. Nelle cittá della contrada montuosa, nelle
cittá della Pianura, nelle cittá del mezzogiorno, nel territorio
di Beniamino, ne' dintorni di Gerusalemme e nelle cittá di
Giuda le pecore passeranno ancora sotto la mano di colui che
le conta, dice Jahveh.

14 Ecco, i giorni vengono, dice Jahveh, quand' io adempirò
la buona promessa che ho fatto alla casa d' Israel e alla casa
15 di Giuda. In que' giorni e in quel tempo,

io farò spuntare a David un germe giusto
che renderá ragione e fará giustizia nel paese.
16 In que' giorni, Giuda prospererá,
Gerusalemme stará al sicuro,

v. 11. *Celebrate Jahveh degli eserciti...* Per queste forme liturgiche in uso ne' servizj religiosi del Tempio, confr. I Cron. XVI. 34; II Cron. V. 13; VII. 3. 6; Ezra III. 11; Sal. CVI. 1.

v. 13. Confr. n. XXXII. 43-44.

vv. 14-26. Tutto questo brano manca nei Settanta, e parecchi critici moderni lo ritengono un' aggiunta posteriore. Certo è che i Settanta non avrebbero mai omesso un brano cosí importante come questo dal punto di vista della speranza messianica, della continuitá della stirpe davidica, e dell'ufficio sacerdotale. Se l'omisero vuol dire che non esisteva nel testo ebraico che traducevano.

v. 14. La *buona promessa* è quella che Geremia aveva pronunziata in XXIII. 5. 6, e che ripete qui ne' vers. 15 e 16. Vedi le note a XXIII. 5. 6.

e questo è il nome col quale sará chiamata:
'Jahveh nostra giustizia'.

17 Poiché cosí parla Jahveh: Non verrá mai meno a David
18 chi segga sul trono della casa d' Israel; e ai sacerdoti levitici
non verrá mai meno chi nel mio cospetto offra olocausti o
faccia fumare le oblazioni o faccia tutt' i giorni i sacrifizi.
19 E la parola di Jahveh fu rivolta a Geremia in questi termini:

20 Cosí parla Jahveh:
Se voi poteste rompere il mio patto
col giorno e con la notte,
sicché il giorno e la notte non venissero piú
nell'ordine fissato,
21 allora potrebb'anche essere rotto
il patto mio col mio servo David,
in modo che di lui non ci fosse piú figlio
per regnare sul suo trono;
allora potrebb' anche essere rotto
il patto mio co' sacerdoti levitici,
miei ministri.
22 Come non si può contare l'esercito del cielo
né misurare la rena del mare,
cosí io moltiplicherò la progenie del mio servo David
e i leviti che fanno il mio servizio.

23 E la parola di Jahveh fu rivolta a Geremia in questi ter-
24 mini: Non hai tu notato quello che questa gente va dicendo?
Va dicendo che Jahveh ha rigettato le due famiglie che aveva

vv. 20-21. Confr. n. XXXI. 35-36.

v. 22. La promessa (confr. vers. 17 e 18) si riferisce alla continuitá illimitata della dinastia davidica e dell'ordine sacerdotale.

vv. 23-26. Il profeta torna al popolo d' Israel in generale: ne annunzia prima il ritorno dall'esilio, e poi ne proclama la indistruttibilitá.

v. 24. *Questa gente*: i Giudei increduli. — *Le due famiglie che aveva scelte.* Per queste *due famiglie* parecchi intendono la stirpe di David e quella di Levi (confr. v. 17 a 22); ma il resto del passo (vers. 24-26) parla del *popolo*, ed è quindi naturale che per le *due famiglie* s' in-

scelte; va dicendo ch'egli disprezza il suo popolo al punto
25 da non considerarlo piú una nazione. Ma Jahveh dice cosí:
Quant' è vero ch' io ho fermato il mio patto col giorno e
26 con la notte, e stabilite le leggi che reggon cielo e terra, tant' è

---

tenda la distinzione politica di questo popolo ne' suoi due rami di Giuda e d' Israel.

Fino a questa terza parte del libro, che abbraccia i capitoli XXX a XXXIII, abbiamo udito, quasi sempre, rimproveri e minacce; solo di quando in quando un raggio di luce è venuto a squarciare la tenebria del cielo procelloso, e a far intravedere la gloria della futura restaurazione nazionale (vedi III. 14-18; XVI. 14 e seg.; XXIII. 3-8; XXV. 12; XXIX. 10-14). Questa terza parte, invece, ha un'intonazione del tutto diversa, e la grande promessa della restaurazione ne costituisce il centro, il nucleo principale. Il capitolo XXX comincia col ricordare l'ordine ricevuto da Geremia di ' scrivere in un libro tutte le parole dettegli da Jahveh ' (v. 2); ma siccome nessun accenno v'è dato al quando quest'ordine fosse da lui ricevuto, non si può dire con certezza in che relazione questo passo del capitolo XXX stia con l'altro passo analogo, ma piú preciso del capitolo XXXVI (*l'anno quarto di Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda*). Tuttavia è probabilissimo che i capitoli XXX e XXXI, i quali non hanno data, appartengano al medesimo tempo de' capitoli XXXII e XXXIII, vale a dire agli ultimi anni del regno di Zedekiah (597-586 av. Cr.). Questi due capitoli dovrebbero quindi esser datati da un momento della vita del profeta posteriore al regno di Jehoiakim (608-597 av. Cr.), e dovrebbero considerarsi come un gruppo di profezie destinato a far séguito a quello di cui parla il capitolo XXXVI. Certi indizj fanno supporre che tutti questi capitoli XXX a XXXIII non ebbero la loro forma definitiva che dopo la ruina di Gerusalemme.

La critica moderna ha concepito de' dubbi serj sull'autenticitá de' capitoli XXX e XXXI; e bisogna riconoscere che il loro contenuto ha certi caratteri speciali per cui differisce non poco dai discorsi compresi ne' capitoli I a XXV. Ma questa differenza si spiega assai bene se ammettiamo che Geremia compose queste profezie piú tardi, e che vi svolse un soggetto diverso da quello trattato prima: vale a dire il soggetto della restaurazione. Ne' capitoli XXX e XXXI non mancano i segni caratteristici dello stile e della fraseologia del profeta, e non c' è quindi ragione di negarne in modo assoluto l'autenticitá. Qualche riserva va però fatta per XXXI. 10-14; 35-40 e per i passi che mancano nei Settanta.

Il capitolo XXXII porta una data precisa: *il decimo anno di Zedekiah, re di Giuda* (XXXII. 1). Geremia ' si trovava rinchiuso nel cortile della prigione ch'era nella casa del re di Giuda ' (XXXII. 2). L'assedio di Gerusalemme, sospeso per un tempo, era ricominciato con piú vigore che mai, e il profeta prediceva com'esso sarebbe andato

vero ch' io non rigetterò la progenie di Giacobbe e del mio servo David, e non cesserò di prendere di tra i suoi discendenti de' capi per la stirpe d'Abrahamo, d' Isacco e di Giacobbe; poiché io farò tornare i loro esuli, e avrò d'essi compassione.

QUARTA PARTE

(Cap. XXXIV a XLV).

CAPITOLI STORICI RELATIVI A INCIDENTI NE' QUALI PIÚ O MENO DIRETTAMENTE EBBE PARTE GEREMIA.

Profezia relativa alla sorte di Zedekiah.

(Cap. XXXIV. 1 a 7).

XXXIV. La parola che fu rivolta da Jahveh a Geremia quando Nebucadrezzar, re di Babilonia, e tutto il suo esercito, e tutt' i regni della terra sottoposti al suo dominio, e tutt' i

---

a finire tragicamente. Nel capitolo XXXIII le condizioni personali del profeta non sono mutate, e le circostanze esterne sono cambiate soltanto per questo rispetto: che la ruina di Gerusalemme è piú imminente che mai. La seconda metá del capitolo manca nei Settanta, e v' è luogo a metterne in dubbio l'autenticitá. I vers. 14-16, che sono una ripetizione quasi verbale di XXIII. 5-6, e i brani vers. 17-18; 19-22; 23-26 sono considerati da varj critici come profezie composte piú tardi a imitazione di quelle di Geremia, specialmente per tutto quello che dicono e promettono relativamente al sacerdozio: a quel sacerdozio, del quale Geremia non si mostra mai altrove tanto preoccupato.

XXXIV. Col capitolo XXXIV comincia la quarta parte del libro, che abbraccia i capitoli XXXIV a XLV, e contiene il ricordo d' incidenti, ne' quali piú o meno direttamente ebbe parte Geremia. Si può dividerla cosí:

Profezia relativa alla sorte di Zedekiah (Cap. XXXIV. 1 a 7).

Minacce provocate dal fatto dell'asservimento degli schiavi ebrei affrancati (Cap. XXXIV. 8 a 22).

popoli combattevano contro Gerusalemme e contro tutte le
sue cittá:
2 Cosí dice Jahveh, l'Iddio d'Israel: Va', parla a Zedekiah,
re di Giuda, e digli: Cosí dice Jahveh: Ecco, io darò questa
cittá in mano del re di Babilonia, il quale la incendierá;
3 e tu non scamperai dalla sua mano, ma sarai certamente
preso, e sarai dato in suo potere; gli occhi tuoi vedranno gli
occhi del re di Babilonia; egli ti parlerá bocca a bocca, e tu
4 andrai a Babilonia. Nondimeno, o Zedekiah, re di Giuda,
ascolta la parola di Jahveh: Cosí parla Jahveh intorno a te:
5 Tu non morrai di spada; morrai in pace; e come si arsero
aromi per i tuoi padri, gli antichi re tuoi predecessori, cosí
se ne arderanno per te; e si fará cordoglio per te, dicendo:
'Oh signore!...' poiché io son quegli che pronunzia questa
parola, dice Jahveh.
6 E il profeta Geremia disse tutte queste parole a Zedekiah,
7 re di Giuda, a Gerusalemme, mentre l'esercito del re di Babilonia assediava Gerusalemme e tutte le cittá di Giuda che resistevano ancora, cioè contro Lachish e Azekah, le due sole cittá fortificate, che rimanevano ancora tra le cittá di Giuda.

I Recabiti (Cap. XXXV).

Il re Jehoiakim, accecato dalla passione, brucia il rotolo delle profezie di Geremia (Cap. XXXVI).

Vicende personali di Geremia, dall'assunzione di Zedekiah al trono, all'arrivo del profeta in Egitto (Cap. XXXVII. 1 a XLIII. 7).

Profezia della conquista dell' Egitto per mano di Nebucadnezzar (Cap. XLIII. 8-13).

Il profeta censura l' idolatria de' fuggiaschi in Egitto (Cap. XLIV).

Oracolo diretto a Baruc (Cap. XLV).

vv. 1-7. Questo brano si riferisce all'assedio di Gerusalemme. Siamo dunque alla crisi finale, che Geremia annunzia al re Zedekiah, predicendogli ch'e' sará menato schiavo a Babilonia e non morrá di morte violenta. Confr. Cap. XXI.

v. 4. *Nondimeno, o Zedekiah,* ' tutto andrá bene per te, a patto che tu segua il mio consiglio, e tu t'arrenda ai Caldei '. Confr. XXXVIII. 17 e seg.

v. 5. *Morrai in pace* è lo stesso qui, che *morrai di morte naturale.* — Per le cerimonie funebri dei re, vedi II Cron. XVI. 14; XXI. 19. — *Oh signore!...* vedi n. XXII. 18.



Opere d'assedio antiche. Geremia XXXII. 24.

Museo del Louvre, Parigi. – Fotografia di A. Giraudon.

Minacce provocate dal fatto dell'asservimento degli schiavi ebrei affrancati.

(Cap. XXXIV. 8 a 22).

8 La parola che fu rivolta da Jahveh a Geremia, dopo che
il re Zedekiah ebbe fermato un patto con tutto il popolo di
9 Gerusalemme di proclamare l'emancipazione; per questo
patto ognuno doveva rimandar libero il suo schiavo ebreo
e la sua schiava ebrea, e nessuno doveva tener piú in ischia-
10 vitú verun suo fratello giudeo. E tutt' i capi e tutto il popolo
ch'erano entrati nel patto di rimandar liberi ciascuno il pro-
prio servo e la propria serva e di non tenerli piú in ischiavitú
11 avevano ubbidito, e gli avevan rimandati; ma poi cambiaron
parere, e forzarono gli schiavi e le schiave che avevano af-
francati, a ritornare; e li rimisero sotto il giogo della schiavitú.
12 La parola di Jahveh fu allora rivolta da Jahveh a Geremia,
13 in questi termini: Cosí parla Jahveh, l' Iddio d' Israel: Io fer-
mai un patto co' vostri padri il giorno che li trassi dal paese
14 d' Egitto, dalla casa di servitú, e dissi loro: 'Al termine di sei
anni, ciascun di voi rimandi libero il suo fratello ebreo, che gli
è stato venduto; ti serva egli sei anni, poi tu rimandalo da casa
tua libero'; ma i vostri padri non ubbidirono e non prestarono
15 orecchio. E voi eravate oggi tornati a fare ciò ch' è retto agli

---

vv. 8-22. Il brano si riferisce a un fatto speciale avvenuto durante l'assedio di Gerusalemme. Quando i Caldei ebbero cominciato l'assedio, il re chiese che tutti gli schiavi che si trovavano in cittá fossero messi in libertá; e questo, o per potersene servire come soldati o per ubbidire alla legge, la quale esigeva quest'affrancamento, dopo sei anni di servizio (Deut. XV. 12-18): legge che senza dubbio era stata fin allora negletta, e il re voleva che fosse ora osservata, in questo momento supremo. Ma ecco quello che avvenne. Dopo qualche tempo, i Caldei sospesero l'assedio per andare a combattere contro gli Egiziani, i quali s'avanzavano in aiuto de' Giudei; e i Giudei, argomentando da cotesta sospensione che ogni pericolo fosse oramai passato, obbligarono gli schiavi ch' erano stati emancipati a ritornare nella condizione servile di prima.

v. 14. Vedi Deut. XV. 12-18, che è riproduzione leggermente emendata di un testo piú antico (Es. XXI. 2-6).

occhi miei, proclamando un'emancipazione generale e avevate
fermato un patto nel mio cospetto, nella casa sulla quale è
16 stato invocato il mio nome; ma poi vi siete ripentiti, e avete
profanato il mio nome; ciascun di voi ha forzato a ritornare il
suo schiavo e la sua schiava che avevate rimandati in libertá
padroni di sé, e gli avete rimessi sotto il giogo della schiavitú.
17 Perciò, cosí parla Jahveh: Voi non mi avete ubbidito pro-
clamando l'emancipazione ciascuno per il suo fratello, cia-
scuno per il suo prossimo; ebbene, adesso ve la do io l'eman-
cipazione! dice Jahveh; e vi proclamo liberi... di cader di
spada, di peste e di fame. Io farò sí, che sarete in orrore a
18 tutt' i regni della terra. E gli uomini che hanno violato il
mio patto e non hanno mantenuto le promesse del patto che
avevan fermato in mia presenza passando in mezzo alle parti
19 del vitello tagliato in due, questi capi di Giuda, questi capi
di Gerusalemme, questi eunuchi, questi sacerdoti e tutti
quelli del paese che son passati in mezzo alle parti del vitello,
20 io li darò in potere de' loro nemici, di quelli che ne voglion
la vita; e i loro cadaveri serviranno di pasto agli uccelli del
21 cielo e alle bestie della terra. E darò Zedekiah, re di Giuda,
e i suoi capi in mano de' loro nemici, in mano di quelli che
ne voglion la vita, e in mano dell'esercito del re di Babilonia,
22 che s' è ritirato dall'assediarvi. Ecco, io darò l'ordine, dice
Jahveh, e li farò ritornare contro questa cittá, perché l'asse-
dino, la prendano, la diano alle fiamme; e di tutte le cittá
di Giuda farò una desolazione senz'abitanti.

I Recabiti.

(Cap. XXXV).

XXXV. La parola che fu rivolta a Geremia da Jahveh, al tempo di Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda, in questi termini:

vv. 18-20. Per la cerimonia simbolica del *passare in mezzo alle parti del vitello tagliato in due*, vedi n. Gen. XV. 10.

XXXV. v. 1. Con questo capitolo risaliamo dalla fine del regno

2 ‘ Va’ alla famiglia de’ Recabiti, e parla loro; menali nella
casa di Jahveh, in una delle camere, e offri loro del vino da
3 bere ’. E io presi Jaazaniah, figliuolo di Geremia, figliuolo
di Habazziniah, i suoi fratelli, tutt’ i suoi figliuoli e tutta
la famiglia de’ Recabiti, e li menai nella casa di Jahveh,
4 nella camera de’ figliuoli di Hanan, figliuolo d’ Igdaliah,
uomo di Dio, la quale era presso alla camera de’ capi, sopra
la camera di Maaseiah, figliuolo di Shallum, custode della
5 soglia; e misi davanti a’ figliuoli della famiglia de’ Recabiti
de’ vasi pieni di vino e delle coppe, e dissi loro: ‘ Bevete del
6 vino ’. Ma quelli risposero: ‘ Noi non beviamo vino; perché
Gionadab, figliuolo di Recab, nostro padre, ce lo proibí, di-

---

di Zedekiah all’ultimo anno del regno di Jehoiakim, quando, siccome il regno di Giuda si trovava invaso da bande di predoni (II Re XXIV. 2), i Recabiti si rifugiarono in Gerusalemme.

v. 2. I *Recabiti* erano un ramo del popolo de’ Keniti (I Cron. II. 55), tribú madianita che a’ tempi di Mosè aveva per capo Hobab cognato di quest’ultimo, e che si uní agl’Israeliti al tempo della conquista. Confr. Num. X. 29; Giud. I. 16. I Recabiti vivevano in buone relazioni con Israel e conservavano le abitudini della loro vita nomade, non soltanto per inclinazione e per abitudine, ma anche, sembra, per una specie di voto religioso. Il fatto che in parecchi de’ loro nomi proprj si trova il nome di Jahveh dimostra che avevano abbracciato il monoteismo. Minacciata dall’invasione di Nebucadnezzar, questa tribú nomade de’ Recabiti aveva cercato rifugio entro le mura di Gerusalemme. Fedeli agli ordini ricevuti da Jonadab (confr. II Re X. 15. 23) essi vincono la tentazione di bere del vino offerto loro da Geremia, e offrono cosí al profeta l’occasione di rimproverare a’ suoi concittadini l’ infedeltá loro verso Dio.

v. 2. *In una delle camere.* Confr. XXXVI. 10 e I Re VI. 5.

v. 3. *Jaazaniah, Jahveh ode; Geremia,* probabilmente: *Jahveh fonda, stabilisce; Habazziniah, Jahveh raduna*: nomi recabiti che contengono il nome di Jahveh e dimostrano come questa tribú nomade avesse aderito alla fede d’ Israel.

v. 4. *Igdaliah, nome di Dio,* vale a dire *profeta.* — Per *Maaseiah,* confr. XXI. 1; XXIX. 25; XXXVII. 3. — *Custode della soglia.* Pare che di questi *custodi della soglia* ce ne fossero tre (confr. LII. 24; II Re XXV. 18); ed erano, non de’ semplici portinai, ma rivestiti di un’alta dignitá ecclesiastica; venivan subito dopo il sommo e il secondo sacerdote. Vedi LII. 24; II Re XXV. 18.

vv. 6-7. Per *Gionadab,* ebr. *Jonadab,* abbreviazione di *Jehonadab,* confr. II Re X. 15-23. — *Gionadab,* figliuolo di Recab, aveva costi-

cendo: — Non berrete mai vino, né voi né i vostri figliuoli in
7 perpetuo; e non edificherete case, non seminerete veruna
semenza, non pianterete e non possederete vigne, ma abiterete in tende tutt' i giorni della vostra vita, affinché viviate
8 lungamente nel paese dove state come forestieri. E noi abbiamo ubbidito alla voce di Gionadab, figliuolo di Recab,
nostro padre, in tutto quello che ci ha comandato: non beviamo mai vino, noi e le nostre mogli, i nostri figliuoli e le
9 nostre figliuole; non edifichiamo case per abitarvi, non ab-
10 biamo né vigna né campo né sementa; abitiamo in tende, e
abbiamo osservato e fatto tutto quello che Gionadab, nostro
11 padre, ci comandò. Ma quando Nebucadrezzar, re di Babilonia, invase il paese, noi dicemmo: — Venite, ritiriamoci a
Gerusalemme, per isfuggire all'esercito de' Caldei e all'esercito
di Siria. E cosí ci stabilimmo a Gerusalemme'.
12 Allora la parola di Jahveh fu rivolta a Geremia in questi
13 termini: 'Cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel:
Va', e di' agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme:
— Questo non vi servirá dunque di lezione per imparare a
14 ubbidire alle mie parole? dice Jahveh. Le parole di Gionadab,
figliuolo di Recab, che comandò a' suoi figliuoli di non bever
vino, sono state messe ad effetto; ed essi fino al dí d'oggi
non hanno bevuto vino, in ubbidienza all'ordine del padre
loro; e io v' ho parlato, non ho cessato mai di parlarvi, e voi

---

tuito i Recabiti in una specie di corporazione religiosa, i cui membri dovevano astenersi dal vino e continuare la vita nomade. — *Nel paese dove state come forestieri.* Siccome non possedevano né case né terre, in qualunque luogo vivessero eran sempre de' 'forestieri'.

v. 11. Si tratta di un' invasione anteriore a quella di cui parla il nostro contesto. Questa di cui parlano i Recabiti è l' invasione a cui allude II Re XXIV. 1. 2. — *E all'esercito di Siria,* che allora era alleato de' Caldei.

v. 13. L'esempio che i Recabiti davano 'agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme' non stava nell'astinenza del vino, ma nel pio rispetto ch' essi avevano per gli ordini del loro antenato. 'Questi Recabiti per circa tre secoli hanno osservato scrupolosamente gli ordini dati loro da un uomo, dal loro antenato, e voi non avete mai smesso di trasgredire i santi comandamenti del vostro Dio!'

15 non m'avete dato ascolto; cominciai di buon'ora e ho poi
sempre continuato a mandarvi tutt' i miei servitori i profeti
per dirvi: — Convertitevi dunque ciascuno dalla sua via
malvagia, emendate la vostra condotta, non andate dietro
ad altri dèi per servirli, e rimarrete nel paese che ho dato a
voi ed a' vostri padri; ma voi non avete prestato orecchio,
16 e non m'avete ubbidito. Sí, i figliuoli di Gionadab, figliuolo
di Recab, hanno messo ad effetto l'ordine dato dal padre loro;
17 ma a me questo popolo non ha ubbidito! Perciò, cosí parla
Jahveh, l' Iddio degli eserciti, l' Iddio d' Israel: Ecco, io fac-
cio venire su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme
tutt' i disastri che ho loro minacciati; perché ho parlato loro,
e non m' hanno ascoltato; perché li ho chiamati, e non
18 m' hanno risposto '. Ma alla casa de' Recabiti Geremia disse:
' Cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel: Poiché
avete ubbidito all'ordine di Gionadab, vostro padre, e avete
osservato tutt' i suoi comandi, e avete fatto tutto quello
19 ch'egli vi aveva prescritto, cosí parla Jahveh degli eserciti,
l' Iddio d' Israel: A Gionadab, figliuolo di Recab, non man-
cherá mai in perpetuo chi stia davanti alla mia faccia '.

Il re Jehoiakim, accecato dalla passione, brucia il rotolo delle profezie di Geremia.

(Cap. XXXVI).

XXXVI. L'anno quarto di Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda, fu da Jahveh rivolta a Geremia questa parola.

---

v. 15. Confr. XXV. 3 e seg.

v. 19. *Non mancherá mai in perpetuo chi stia davanti alla mia faccia.* Confr. XXXIII. 17. 18. La famiglia di Recab non verrá mai meno, e sussisterá sempre all' ombra della protezione di Jahveh. *Chi stia davanti alla mia faccia*: chi rappresenti la stirpe nel mio cospetto.

XXXVI. v. 1. Con questo capitolo siamo ancora a' tempi del regno di Jehoiakim: all'anno quarto di questo regno; vale a dire all'anno in cui Nebucadnezzar sconfiggeva il re d' Egitto a Carchemish

2 Egli disse: ‘ Prenditi un rotolo e scrivici tutte le parole che
t’ho dette contro Gerusalemme, contro Giuda e contro tutte
le genti, dal giorno che cominciai a parlarti, cioè dal tempo
3 di Giosia, fino a quest’oggi. Forse que’ della casa di Giuda,
udendo tutt’ i mali ch’ io penso di far loro, si convertiranno
ciascuno dalla sua via malvagia, e io potrò perdonare la loro
iniquitá e il loro peccato ’.
4 Allora Geremia chiamò Baruc, figliuolo di Neriah; e Baruc
scrisse in un rotolo sotto la dettatura di Geremia tutte le
5 parole che Jahveh aveva dette a Geremia. Poi Geremia diede
quest’ordine a Baruc: ‘ Io sono impedito, e non posso entrare
6 nella casa di Jahveh; perciò va’ tu, e leggi dal rotolo che
hai scritto sotto la mia dettatura le parole di Jahveh, in
presenza del popolo, nella casa di Jahveh, in un giorno di
digiuno; e leggile anche in presenza di tutti que’ di Giuda
7 che saran venuti dalle loro cittá. Forse, presenteranno le loro
supplicazioni a Jahveh e si convertiranno ciascuno dalla sua
via malvagia; perché l’ ira e l’ indignazione che Jahveh ha
8 manifestate contro questo popolo sono grandi ’. E Baruc,
figliuolo di Neriah, fece tutto quello che gli aveva ordinato
il profeta Geremia, e lesse dal rotolo le parole di Jahveh.

---

sull’ Eufrate. Il capitolo parla del libro dettato da Geremia a Baruc e della lettura che ne fu fatta davanti al Tempio, poi davanti ai capi principali del popolo, e finalmente davanti al re, il quale distrusse il manoscritto e tentò, ma invano, di far pigliare Geremia e Baruc. Questi presero un secondo rotolo e ricostituirono, facendovi delle aggiunte, il testo dell’altro che il re aveva distrutto. Il capitolo, come si vede, è importantissimo perché ci dice in qual modo originasse il libro del profeta.

v. 2. *Contro Gerusalemme.* L’ebraico dice *contro Israel*; ma siccome il profeta fa ad *Israel* delle promesse anziché scagliargli contro delle minacce (III. 6 e seg.; XXXI. 2 e seg.) è meglio leggere con varj monoscritti dei Settanta *contro Gerusalemme.*

v. 4. *Baruc,* amico fedele e segretario di Geremia, è giá stato nominato in XXXII. 12 e seg.

v. 5. In che consistesse questo impedimento non si sa.

v. 8. Questo vers. dice cosí sommariamente che l’ordine dato a Baruc fu eseguito. Quello che segue dará i particolari del modo di questa esecuzione.

9 L'anno quinto di Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda,
il nono mese, fu intimato un digiuno nel cospetto di Jahveh,
a tutto il popolo di Gerusalemme e a tutto il popolo venuto
10 dalle cittá di Giuda a Gerusalemme. E Baruc lesse dal rotolo
le parole di Geremia in presenza di tutto il popolo, nella casa
di Jahveh, nella camera di Ghemariah, figliuolo del segretario
Shafan, nel cortile superiore, all' ingresso della Porta Nuova
11 della casa di Jahveh. Ora Micaiah, figliuolo di Ghemariah,
figliuolo di Shafan, avendo sentito tutte le parole di Jahveh
12 lette dal rotolo, scese nella casa del re, nella camera del se-
gretario, dove trovò tutt' i capi radunati in seduta: Elishama
il segretario, Delaiah figliuolo di Scemaiah, Elnathan figliuolo
di Acbor, Ghemariah figliuolo di Shafan, Zedekiah figliuolo
13 di Hananiah, e tutti gli altri capi. E Micaiah riferí loro tutte
le parole che aveva udito leggere da Baruc nel rotolo in
presenza del popolo.
14 Allora tutt' i capi mandarono Jehudi figliuolo di Nethaniah,
figliuolo di Scelemiah, figliuolo di Cusci, a Baruc per dirgli:
' Prendi il rotolo dal quale tu hai letto in presenza del popolo,
e vieni qua '. E Baruc, figliuolo di Neriah, prese il rotolo, e si
15 recò da loro. Ed essi gli dissero: ' Siedi, e leggilo qui a noi '.
16 E Baruc lo lesse in loro presenza. E quand'ebbero udito tutte
quelle parole, si guardarono spaventati l'un l'altro, e dissero
a Baruc: ' Bisogna che di tutto questo noi informiamo il re '.
17 Poi chiesero a Baruc: ' Raccontaci come tu abbia raccolto
18 dalla sua bocca tutte queste cose '. E Baruc rispose loro:
' Geremia mi dettava tutte queste parole, e io le scrivevo
19 nel rotolo con l' inchiostro '. Allora i capi dissero a Baruc:
' Andate, e nascondetevi, tu e Geremia, e nessuno sappia
dove voi siete '.

---

v. 9. *Il nono mese*: dicembre. Confr. v. 22.

v. 10. Il *cortile superiore* è lo stesso che il *cortile interno* di I Re VI. 36; VII. 12. — Per la *Porta Nuova*, vedi XXVI. 10 e n. XX. 2. — *Shafan* era un *segretario* di Stato.

v. 12. *Scese nella casa del re*. Vedi n. XXII. 1. — *Elnathan figliuolo di Acbor* è menzionato anche in XXVI. 22.

20 Poi, dopo aver riposto il rotolo nella camera del segretario
Elishamah, andarono a Corte, dal re, e gli riferirono ogni
21 cosa. Allora il re mandò Jehudi a prendere il rotolo; e questi
lo prese dalla camera del segretario Elishamah, e lo lesse in
presenza del re, e in presenza di tutt' i capi che stavano in
22 pie' davanti al re. Ora il re stava seduto nel suo appartamento
d' inverno (era il nono mese), e il braciere ardeva davanti
23 a lui. E quando Jehudi ne aveva letto tre o quattro colonne,
il re le tagliava col temperino e le gettava nel fuoco del bra-
ciere; e cosí fece finché il rotolo non fu interamente consu-
24 mato dal fuoco del braciere. Né il re né veruno de' suoi ser-
vitori che avevano udito la lettura rimasero spaventati o si
25 stracciarono le vesti. E benché Elnathan, Delaiah e Ghema-
riah avessero supplicato il re di non bruciare il rotolo, il re
26 non aveva dato loro retta. Poi il re ordinò a Jerahmeel,
figliuolo del re, a Seraiah figliuolo di Azriel, e a Scelemiah
figliuolo di Abdeel, che pigliassero il segretario Baruc e il
27 profeta Geremia. Ma Jahveh li nascose. E dopo che il re
ebbe bruciato il rotolo e le parole che Baruc aveva scritte a
dettatura di Geremia, la parola di Jahveh fu rivolta a Gere-
28 mia in questi termini: 'Va' a prendere un altro rotolo e
scrivici tutte le stesse parole che si trovavano nel primo rotolo
29 bruciato da Jehoiakim, re di Giuda. A Jehoiakim re di Giuda,
poi, tu dirai: Cosí parla Jahveh: Tu hai bruciato quel rotolo,
e hai detto: — Perché hai tu scritto in esso che il re di Babi-
lonia verrá certamente a devastare questo paese ed a stermi-
30 narvi uomini e bestie? — Perciò cosí parla Jahveh intorno
a Jehoiakim re di Giuda: De' suoi discendenti nessuno sederá

v. 26. *Ma Jahveh li nascose*: fece in modo che non si scoprisse il luogo dov'erano nascosti.

vv. 30-31. Per la fine di *Jehoiakim*, vedi n. XXII. 19. — *De' suoi discendenti nessuno sederá sul trono di David.* Jehoiachin, figliuolo di Jehoiakim, non regnò che tre mesi; e anche durante questo tempo e' non *sedette sul trono* di suo padre; ché, in que' giorni, tutto il paese era in man de' Caldei e la stessa Gerusalemme si trovava cinta d'assedio. Zedekiah, che gli succedette, non gli era né figlio né fratello, ma zio.

sul trono di David, e il suo cadavere sará gettato fuori, esposto
31 al caldo del giorno e al gelo della notte. E io punirò lui, la
sua progenie e i suoi servitori della loro iniquitá, e farò piombare su loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda tutte le sciagure che ho loro minacciate senza ch'essi m'abbian dato ascolto '.

32 E Geremia prese un altro rotolo e lo diede al suo segretario Baruc, figliuolo di Neriah, il quale vi scrisse, a dettatura di Geremia, tutte le parole del rotolo che Jehoiakim, re di Giuda, aveva bruciato; e vi furono aggiunte molte altre parole della stessa natura.

Vicende personali di Geremia, dall'assunzione di Zedekiah al trono, all'arrivo del profeta in Egitto.

(Cap. XXXVII. 1 a XLIII. 7).

XXXVII. Ora il re Zedekiah, figliuolo di Giosia, regnò
in luogo di Coniah, figliuolo di Jehoiakim, essendo stato co-
stituito re del paese di Giuda da Nebucadrezzar, re di Babi-
2 lonia. Ma né egli né i suoi servitori né il popolo del paese
dettero ascolto alle parole dette da Jahveh per bocca del
3 profeta Geremia. Nondimeno il re Zedekiah mandò Jehucal,
figliuolo di Scelemiah, e Zefaniah, figliuolo del sacerdote
Maaseiah, dal profeta Geremia, per dirgli: ' Intercedi tu per
noi presso Jahveh, l' Iddio nostro! '

XXXVII. v. 1. Ne' capitoli XXXVII a XLIII. 7 sono narrate varie vicende personali di Geremia, dall'assunzione di Zedekiah al trono, all'arrivo del profeta in Egitto. I capitoli XXXVII e XXXVIII narrano le vicende personali del profeta durante l'assedio di Gerusalemme operato da' Caldei. — Per *Coniah*, vedi n. XXII. 24.

vv. 3-5. Per le circostanze alle quali questi vers. si riferiscono, confr. cap. XXXIV. I Caldei tolsero momentaneamente l'assedio a Gerusalemme, per l'avvicinarsi di un esercito egiziano che veniva in soccorso de' Giudei; ma questa sospensione dell'assedio fu di breve durata, e non fe' che destare in Giuda delle speranze illusorie; i Caldei ripresero ben presto le operazioni contro la cittá. Tutto questo avve-

4 Ora Geremia andava e veniva liberamente tra il popolo,
5 perché non lo avevano ancora messo in prigione; e siccome
l'esercito di Faraone era uscito dall'Egitto, i Caldei che as-
sediavan Gerusalemme, udita questa nuova, avevan tolto
l'assedio alla cittá.
6 Allora la parola di Jahveh fu rivolta al profeta Geremia,
7 in questi termini: 'Cosí parla Jahveh, l'Iddio d'Israel:
Dite cosí al re di Giuda che vi ha mandati a consultarmi:
Ecco, l'esercito di Faraone che s'era messo in marcia per
venire in vostro soccorso, è tornato nel suo paese, in Egitto;
8 e i Caldei torneranno per assediare questa cittá, la prende-
9 ranno, e la daranno alle fiamme. Cosí parla Jahveh: Non
ingannate voi stessi dicendo: — Certo, i Caldei si ritireranno
10 da noi, — perché non si ritireranno. Anzi, quand'anche voi
disfaceste tutto l'esercito de' Caldei che v'assedia, e non ne
rimanesse che de' feriti, uno per tenda, e' si leverebbero e da-
rebbero questa cittá alle fiamme'.
11 Ora quando l'esercito de' Caldei si fu ritirato d'innanzi
12 a Gerusalemme per via dell'esercito di Faraone, Geremia uscí
da Gerusalemme per andare nel paese di Beniamino, a ritirar

niva prima dell'arresto di Geremia, narrato nel cap. XX. Confr. cap. XXXII. Questi vers. potrebbero esser disposti cosí, e sarebbero piú chiari: 5. *Nondimeno, quando l'esercito di Faraone* (il Faraone Hofra, confr. XLIV. 30) *fu uscito dall'Egitto, e quando la notizia di questo fatto indusse i Caldei a togliere l'assedio a Gerusalemme,* 3. *il re Zedekiah mandò Jehucal, figliuolo di Scelemiah, e Zefaniah, figliuolo del sacerdote Maaseiah, dal profeta Geremia, per dirgli: 'Intercedi tu per noi presso Jahveh, l'Iddio nostro!'* (4. *Geremia andava e veniva liberamente tra il popolo, perché non lo avevano ancora messo in prigione.*) 6. *Allora la parola di Jahveh* ecc.

v. 7. *L'esercito di Faraone... è tornato nel suo paese, in Egitto.* Se vi tornasse in séguito a una disfatta subíta da parte de' Caldei non si sa. Da Ezech. XXX. 21 parrebbe che cosí fosse avvenuto.

v. 12. *Nel paese di Beniamino,* ad Anathoth sua patria. — *A ritirar quivi* dagli altri abitanti del borgo (*in mezzo al popolo*) *la parte che gli spettava.* Il profeta approfittò del momento in cui i Caldei avevano sospeso l'assedio, per andare al suo paese a ritirare o la rendita delle proprietá che aveva quivi (confr. cap. XXXII) o a riscuotervi quel che gli spettava come sacerdote. Durante l'assedio era impossibile a que' d'Anathoth di mandare le decime al tesoro del Tempio.

13 quivi la parte che gli spettava in mezzo al popolo. Ma, arri-
vato che fu alla porta di Beniamino, il capoposto che era
quivi di guardia, di nome Irijah, figliuolo di Scelemiah,
figliuolo di Hananiah, arrestò il profeta Geremia, dicendo:
14 ‘ Tu vai ad arrenderti a’ Caldei ’. E Geremia rispose : ‘ È falso ;
io non vado ad arrendermi a’ Caldei ’ ; ma l’altro non gli diede
15 ascolto ; arrestò Geremia, e lo menò dai capi. E i capi s’adira-
rono contro Geremia, lo fecero battere, e lo misero in prigione
nella casa di Gionathan, il segretario ; perché di quella avevan
fatto un carcere.

16 Geremia fu messo in un sotterraneo, ne’ ceppi ; ed era giá
17 cosí rimasto parecchio tempo, quando il re Zedekiah lo mandò
a prendere, lo interrogò in casa sua, di nascosto, e gli disse:
‘ V’ è egli qualche parola da parte di Jahveh ? ’ E Geremia ri-
spose : ‘ Sí, v’ è ’. E soggiunse : ‘ Tu sarai dato in mano del re
18 di Babilonia ’. Poi Geremia disse al re Zedekiah : ‘ Che pec-
cato ho io commesso contro di te o contro i tuoi servitori
19 o contro questo popolo, che m’avete messo in prigione ? E
dove son dunque i vostri profeti i quali vi profetavano che il
re di Babilonia non tornerebbe piú contro di voi né contro
20 questo paese ? Ora ascolta, ti prego, o re mio signore ; e la
mia supplicazione giunga bene accolta nel tuo cospetto ; non
mi rimandare a casa del segretario Gionathan, o io vi morrò ’.
21 Allora il re Zedekiah die’ ordine che Geremia fosse custodito
nel cortile della prigione, e gli fosse dato tutt’ i giorni un pane
dalla via de’ fornai, fino a tanto che vi restasse pane in cittá.

XXXVIII. Mentre Geremia stava cosí nel cortile della
prigione, Scefatiah figliuolo di Mattan, Ghedaliah figliuolo di
Pashhur, Jucal figliuolo di Scelemiah e Pashhur figliuolo di

---

v. 13. Per la *porta di Beniamino*, confr. XXXVIII. 7 e vedi n. XX. 2.

v. 19. Queste parole di Geremia mostrano che i Caldei avevano ripreso l’assedio della cittá. I falsi profeti (confr. XXVIII. 2-11), sbugiardati dai fatti, non osavan piú farsi vivi.

v. 21. *Nel cortile della prigione.* Confr. XXXII. 2. Qui il profeta poteva ricever la gente e parlare al pubblico.

XXXVIII. v. 1. Per *Jucal* e *Pashhur*, confr. XXXVII. 3 e XXI. 4.

Malchijah udirono le parole che Geremia rivolgeva a tutto
2 il popolo, dicendo: ‘ Cosí parla Jahveh: Chi rimarrá in questa
cittá perirá di spada, di fame o di peste; ma chi andrá ad
arrendersi a’ Caldei avrá salva la vita, la vita sará il suo bot-
3 tino, e vivrá. Cosí parla Jahveh: Questa cittá sará certamente
data in mano dell'esercito del re di Babilonia, che se ne im-
padronirá ’.

4 E i capi dissero al re: ‘ Orsú, sia messo a morte quest'uomo
che, tenendo questi discorsi, fa cader le braccia agli uomini
di guerra che rimangono ancora in questa cittá, e a tutto il
popolo; quest'uomo non cerca il bene, ma il male di questo
5 popolo ’. E il re Zedekiah rispose: ‘ Ebbene, egli è in man
6 vostra; poiché il re non può nulla contro di voi ’. Allora
presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchijah,
figliuolo del re, ch'era nel cortile della prigione; vi calarono
Geremia con delle funi. Nella cisterna non c'era acqua ma
solo fango, e Geremia affondò nel fango.

7 Ora Ebed-melec, etiopo, eunuco addetto alla Casa reale,
avendo sentito dire come avevan gettato Geremia nella ci-
8 sterna, uscí dal palazzo reale, andò a parlare al re, che in
quel momento teneva seduta alla porta di Beniamino, e gli
9 disse: ‘ O re, mio signore, quegli uomini hanno male agito
in tutto quello che hanno fatto al profeta Geremia, che hanno
gettato nella cisterna, dove morrá senza dubbio, giacché
10 non v'è piú pane in cittá ’. Allora il re diede quest'ordine ad
Ebed-melec, l'etiopo: ‘ Prendi teco di qui trenta uomini, e
tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia ’.
11 Ed Ebed-melec, presi seco quegli uomini, si recò al palazzo
reale, da un luogo sotto il Tesoro trasse de' pezzi di stoffa

---

v. 2. Confr. n. XXI. 9.

v. 5. Di qui si vede quanto Zedekiah fosse moralmente debole e interamente alla mercé de' partiti estremi.

v. 7. *Ebed-melec, eunuco etiopo,* era probabilmente il sorvegliante dell'arem reale.

v. 8. *Teneva seduta alla porta di Beniamino.* Vedi n. Is. XXIX. 21; XXXVII. 13.

logora e de' vecchi stracci, e li calò a Geremia, nella cisterna,
12 con delle funi. Ed Ebed-melec, l'etiopo, disse a Geremia:
' Mettiti ora questi pezzi di stoffa logora e questi stracci sotto
13 le ascelle, sotto le funi '. E quando Geremia ebbe fatto cosí,
quelli lo tiraron su con quelle funi, e lo fecero salir fuori
dalla cisterna. E Geremia rimase nel cortile della prigione.
14 Il re Zedekiah mandò poi a prendere il profeta Geremia,
e se lo fece condurre al terzo ingresso della casa di Jahveh,
e gli disse: ' Io ti vo' domandare una cosa; bada, non mi
15 celar nulla '. E Geremia rispose a Zedekiah: ' Quando t'avrò
dato la mia risposta tu mi farai morire; e quando t'avrò dato
16 un consiglio, tu non l'ascolterai '. Ma il re Zedekiah fece a
Geremia questo giuramento in segreto: ' Quant' è vero che
Jahveh, il quale ci ha dato quest'alito vitale vive, io non ti
farò morire, e non ti darò in mano di questi uomini che ti
17 voglion morto '. Allora Geremia disse a Zedekiah: ' Cosí parla
Jahveh, l' Iddio degli eserciti, l' Iddio d' Israel: Se tu ti vai
ad arrendere a' capi del re di Babilonia, avrai salva la vita,
questa cittá non sará data alle fiamme, e sarete salvi tu e la
18 tua famiglia; ma se non vai ad arrenderti a' capi del re di
Babilonia, questa cittá sará data in mano de' Caldei, i quali
la incendieranno, e tu non iscamperai dalle loro mani '.
19 Allora il re Zedekiah disse a Geremia: ' Io temo que' Giudei
che si sono arresi a' Caldei; ho paura d'esser dato nelle loro
20 mani e ch'essi mi vituperino '. Ma Geremia rispose: ' Tu non
sarai dato nelle loro mani. Ubbidisci alla voce di Jahveh in
questo che ti dico: tutto ti tornerá in bene e avrai salva la

v. 13. Per il *cortile della prigione*, confr. XXXII. 2.

v. 14. Il *terzo ingresso della casa di Jahveh* non si sa esattamente che cosa fosse; alcuni credono che fosse l'*ingresso esterno riserbato al re* di II Re XVI. 18.

v. 17. *A' capi del re di Babilonia.* Nebucadnezzar col suo quartiere generale non era lí, ma si trovava a Riblah. Confr. XXXIX. 5.

v. 19. Zedekiah teme che, se fa come dice Geremia, i Caldei lo daranno in balía de' Giudei che si sono arresi giá, e questi lo copriranno di vituperj perché non s' è arreso prima, risparmiando cosí alla cittá le angosce dell'assedio.

21 vita. Ma se rifiuti d'arrenderti, ecco quello che Jahveh m' ha
22 rivelato: Tutte le donne rimaste nel palazzo del re di Giuda
saranno menate fuori a' capi del re di Babilonia; ed esse di-
ranno:

Que' tuoi amici t' hanno ingannato,
e t' han fatto fare a modo loro;
e quando t' han visto
co' piedi affondati nel fango,
t' hanno abbandonato.

23 Tutte le tue mogli e i tuoi figliuoli saranno menati a' Caldei;
e tu stesso non iscamperai dalle lor mani, ma sarai preso e
dato in potere del re di Babilonia, e tu avrai ridotta in ce-
24 nere la cittá '. E Zedekiah disse a Geremia: ' Nessuno sappia
25 nulla di queste parole, e tu non morrai. E se i capi risapranno
che io ho parlato con te e verranno a dirti: — Dichiaraci
quello che tu hai detto al re e quello che il re ha detto a te,
26 se no ti metteremo a morte —, tu rispondi loro: — Io ho pre-
sentato la mia supplica al re perch' e' non mi rimandi a
casa di Gionathan, dove certo morrei —'.
27 Difatti, tutt' i capi vennero a Geremia e lo interrogarono;
ma egli rispose loro nel modo preciso che il re gli aveva ordi-
nato; e quelli lo lasciarono in pace, perché la cosa non s'era
divulgata.
28 E Geremia rimase nel cortile della prigione fino al giorno
che Gerusalemme fu presa.

XXXIX. E quando Gerusalemme fu presa (il nono anno di Zedekiah, re di Giuda, il decimo mese, Nebucadrezzar,

---

v. 22. *Tutte le donne rimaste nel palazzo del re di Giuda*: le donne dell'arem, le concubine e quelle addette al loro servizio si faran beffe di lui; esse, diventate schiave, oltraggeranno lui, fatto a sua volta schiavo. — *Que' tuoi amici* che t'hanno consigliato a resistere a' Caldei.

v. 23. *Tutte le tue mogli*, distinte dalle donne dell'arem. — *E tu avrai ridotta in cenere la cittá.* ' E tu sarai stato la causa della ruina finale della cittá '.

XXXIX. Il testo di questo capitolo si trova in uno stato di non poca confusione. Ecco, in breve, le conclusioni a cui son giunti i

re di Babilonia, venne con tutto il suo esercito contro Geru-
2 salemme e la cinse d'assedio; l'undecimo anno di Zedekiah, il
quarto mese, il nono giorno, una breccia fu fatta nella cittá),
3 tutt' i capi del re di Babilonia entrarono e tennero consiglio
alla porta di mezzo: Nergal-sharezer, Samgar-nebo, Sarse-
chim il Rab-saris, Nergal-sharezer il Rab-mag, e tutti gli
4 altri capi del re di Babilonia. E quando Zedekiah, re di Giuda,

---

migliori critici moderni. 1°) Le parole del vers. 1 e il v. 2, che noi abbiamo messe in parentesi, sono una glossa tolta da LII. 4-7; II Re XXV. 1. 3. 4. 2°) I vers. 4 a 10 mancano nei Settanta, sono un sunto di LII. 7-16 e di II Re XXV, interrompono malamente il filo del discorso, e si trovano qui intercalati da un'altra mano. 3°) I vers. 11 a 14 sono anch'essi sospetti, specialmente perché, come i vers. 4 a 10, mancano nei Settanta. Piú che probabilmente, quindi, il testo, nella sua forma primitiva, originale, doveva dire cosí: (v. 1) *E quando Gerusalemme fu presa,* (3) *tutt' i capi del re di Babilonia entrarono e si postarono alla porta di mezzo: Nergal-sharezer, Samgar-nebo, Sarsechim il Rab-saris, Nergal-sharezer il Rab-mag, e tutti gli altri capi del re di Babilonia ;* (14) *e mandarono a far trarre Geremia dal cortile della prigione, e lo consegnarono a Ghedaliah, figliuolo di Ahikam, figliuolo di Shafan, perch'e' fosse menato a casa. Cosí Geremia visse in mezzo al popolo.* I vers. 15 a 18 sono un supplemento al capitolo XXXVIII e contengono la promessa di una ricompensa ad Ebed-melec per i servizj da lui resi a Geremia.

vv. 1-2. È indubitato che le parole del v. 1 e quelle del v. 2, le quali ci trasportano di punto in bianco dalla caduta di Gerusalemme (XXXVIII. 28) al principio dell'assedio, quantunque si trovino nei Settanta, sono una interpolazione, che proviene da LII. 4-7; II Re XXV. 1. 3. 4.

v. 3. *La porta di mezzo.* Il termine accenna a un punto nella linea delle mura tra la cittadella di Sion (che non si era peranco arresa [v. 4]) e la cittá bassa (dov'era stata aperta una breccia). Quivi si trovava uno spazio aperto che, un tempo, dovette servire di fòro o luogo dove si amministrava la giustizia; ed ora serviva ai generali caldei da accampamento centrale, dal quale essi potevan dominare ambedue i quartieri della cittá, e cosi tenere, per mo' di dire, la cittá intera nel loro pugno. — I nomi de' capi qui ricordati sono tutt'al piú quattro (c'è chi li riduce anche a meno). *Rab-saris* e *Rab-mag* sono due titoli e non due nomi proprj. Per il primo, vedi n. II Re XVIII.17; il secondo significa probabilmente *capo de' sacerdoti* o *capo degl'indovini.*

vv. 4-10. Questi vers., come s' è giá detto, mancano nei Settanta, sono un sunto di LII. 7-16 e di II Re XXV, e, interrompendo come fanno malamente il filo del discorso, mostrano da per sé che sono una interpolazione.

e tutta la gente di guerra gli ebbero veduti, fuggirono, usci-
rono di notte dalla cittá per la strada del giardino reale, per
5 la porta fra le due mura, e presero la via dell'Arabah. Ma
l'esercito de' Caldei gl' inseguí, e raggiunse Zedekiah nelle
campagne di Gerico. Lo presero, lo menaron su da Nebucad-
rezzar, re di Babilonia, a Riblah, nel paese di Hamath, dove
6 il re lo sottopose a processo. E il re di Babilonia fece scan-
nare i figliuoli di Zedekiah, a Riblah, sotto gli occhi di lui;
il re di Babilonia fece pure scannare tutt' i notabili di Giuda;
7 poi fece cavar gli occhi a Zedekiah, e lo fe' legare con una
8 doppia catena di rame per menarlo in Babilonia. I Caldei
incendiarono la casa del re e le case del popolo, e abbatterono
9 le mura di Gerusalemme; e Nebuzaradan, capitano delle
guardie, menò in cattivitá a Babilonia gli avanzi della gente
rimasta ancora nella cittá, quelli ch'erano andati ad arrendersi
10 a lui, e il resto degli artefici. Ma Nebuzaradan, capitano delle
guardie, non lasciò nel paese di Giuda che alcuni de' piú
poveri tra il popolo i quali non avevano nulla, e diede loro
vigne e campi.
11 Ora Nebucadrezzar, re di Babilonia diede a Nebuzara-
dan, capitano delle guardie, quest'ordine intorno a Geremia:
12 ' Prendilo, veglia su lui, e non gli fare verun male, ma trat-
13 talo com' e' desidera '. Cosí Nebuzaradan, capitano delle
guardie, Nebushazban il Rab-saris, Nergal-sharezer il Rab-
14 mag e tutt' i capi del re di Babilonia mandarono a far trarre
Geremia dal cortile della prigione, e lo consegnarono a Ghe-

v. 4. *Per la porta fra le due mura* ch'era ' in prossimitá del giardino del re '. Confr. II Re XXV. 4; Is. XXII. 11. — Per l'*Arabah,* vedi n. Deut. I. 1.

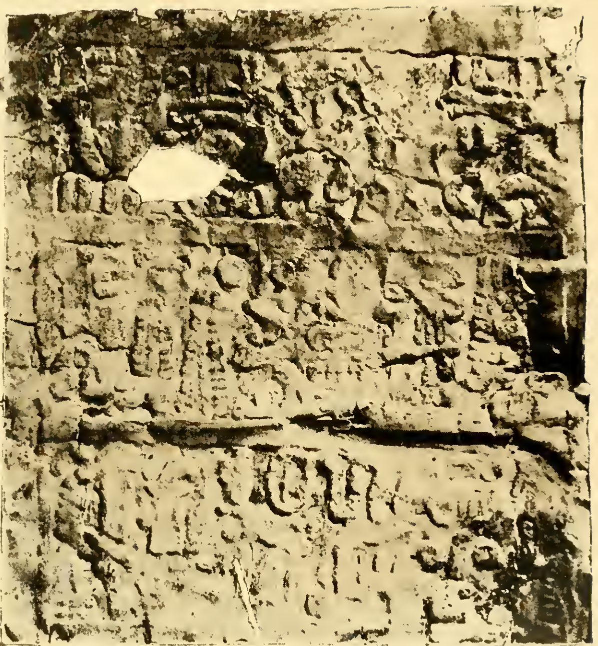
v. 5. *A Riblah, nel paese di Hamath,* nella Siria settentrionale.

v. 9. Per *il resto degli artefici,* confr. II Re XXV. 11.

vv. 11-14. Mancano anch'essi, come i vers. 4 a 10, nei Settanta, e non sono da tutti ritenuti autentici. Se sono autentici, l'ordine di Nebucadnezzar a Nebuzaradan avrebbe avuto il suo motivo nel fatto che Geremia aveva continuamente esortato i Giudei ad arrendersi al re caldeo.

v. 14. *Perch'e' fosse menato a casa.* Non si sa se voglia dire nel palazzo reale (in contrapposto al *cortile della prigione:* confr. v. 15 e





Iscrizioni trovate ad Hamath.   Geremia XXXIX, 5.

Fotografia del 'Palestine Exploration Fund', Londra.

daliah, figliuolo di Ahikam, figliuolo di Shafan, perch' e' fosse
menato a casa. Cosí Geremia visse in mezzo al popolo.
15 Ora mentre Geremia era rinchiuso nel cortile della pri-
gione, la parola di Jahveh gli fu rivolta in questi termini:
16 'Va' e parla a Ebed-melec, l'etiopo, e digli: Cosí parla Jah-
veh degli eserciti, l' Iddio d' Israel: Ecco, io sto per adem-
piere su questa cittá, per suo danno e non per suo bene, le
mie minacce; e in quel giorno tu avrai sotto gli occhi que-
17 st'adempimento. Ma in quel giorno io ti libererò, dice Jahveh;
18 e tu non sarai dato in mano degli uomini che temi; poiché,
certo, io ti farò scampare, e tu non perirai di spada e avrai
la vita per tuo bottino, perché hai posto la tua fiducia in me,
dice Jahveh'.

XL. La parola che fu rivolta da Jahveh a Geremia, dopo che Nebuzaradan, capitano delle guardie, l'ebbe rimandato da Ramah, dove l'aveva trovato carico di catene in mezzo a tutt' i prigionieri di Gerusalemme e di Giuda, che dovevano esser menati in cattivitá a Babilonia.
2 Il capitano delle guardie, quand'ebbe trovato Geremia, gli
disse: 'Jahveh, il tuo Dio, aveva annunziato questa scia-
3 gura a questo luogo; e Jahveh l' ha fatta venire e ha adem-
pito quello che aveva predetto, perché voi avete peccato
contro Jahveh e non avete dato ascolto alla sua voce; per-
4 ciò questo v' è accaduto. Ora, ecco, io ti sciolgo oggi dalle
catene che hai alle mani; se ti piace di venire con me a Ba-

XXXVIII. 28) o nel Tempio o in casa di Ghedaliah o a casa sua ad Anathoth. — Per *Ghedaliah*, confr. XXVI. 24.

v. 16. *Ebed-melec.* Confr. XXXVIII. 7.

v. 17. *Degli uomini che temi*: i Caldei o i capi del partito opposto a Geremia, i quali non potevan perdonare ad Ebed-melec l'aver egli sottratto Geremia al loro micidiale furore.

v. 18. Per l'*avrai la vita per tuo bottino*, vedi n. XXI. 9.

XL. v. 1. Questo capitolo, importantissimo per i particolari che contiene, narra cose avvenute dopo la caduta di Gerusalemme, quando i capi militari ch'erano riusciti a sfuggire ai vincitori misero le mani addosso al governatore, capo del partito moderato, e, dopo averlo assassinato, si rifugiarono in Egitto. — Per *Ramah*, vedi n. XXXI. 15.

bilonia, vieni; e io avrò cura di te; ma se non ti piace di venir
con me a Babilonia, non importa; ecco tutto il paese davanti
5 a te; va' dovunque eleggerai e ti garberá d'andare '. E come
Geremia non si decideva a tornare con lui, l'altro aggiunse:
' Torna da Ghedaliah, figliuolo di Ahikam, figliuolo di Shafan,
che il re di Babilonia ha stabilito sulle cittá di Giuda, e di-
mora con lui in mezzo al tuo popolo, oppure va' dovunque
ti piacerá '. E il capitano delle guardie gli diede delle provvi-
6 ste e un regalo, e l'accomiatò. E Geremia andò da Ghedaliah,
figliuolo di Ahikam, a Mizpah, e dimorò con lui in mezzo al
popolo ch'era rimasto nel paese.
7 Ora quando tutt' i capi delle forze che erano per le cam-
pagne ebbero inteso che il re di Babilonia aveva stabilito
Ghedaliah, figliuolo di Ahikam, sul paese, e che gli aveva
affidato gli uomini, le donne, i bambini, e quelli tra i poveri
del paese che non erano stati menati in cattivitá a Babilonia,
8 essi e la loro gente si recarono da Ghedaliah a Mizpah: erano
Ishmael, figliuolo di Nethaniah, Johanan e Gionathan, figliuoli
di Kareah, Seraiah, figliuolo di Tanhumeth, i figliuoli di Efai
di Netofa, e Jezaniah, figliuolo del Maacathita: essi e i loro
9 uomini. E Ghedaliah, figliuolo di Ahikam, figliuolo di Shafan,
fece promessa a loro e alla lor gente, con giuramento, di-
cendo: ' Non temete di servire i Caldei; restate nel paese,
10 servite il re di Babilonia, e tutto v'andrá bene. Io per me
rimango a Mizpah per tutelare i vostri interessi quando i
Caldei passeranno tra noi; ma voi andate a vendemmiare, a
coglier le frutta, a far l'olio, a riporre ogni cosa ne' vostri vasi,
e state ne' luoghi che avrete occupati '.
11 E quando tutt' i Giudei ch'erano in Moab, tra gli Ammoniti,
nel paese d' Edom e in tutt' i paesi, ebbero udito che il re

v. 6. Per *Mizpah* (oggi *en-Nebi Samuîl*) a un'ora e tre quarti dalla Porta di Damasco (Gerusalemme), confr. I Sam. VII. 16; X. 17; I Re XV. 22.

v. 10. *Quando i Caldei passeranno tra noi* per andare a compiere le loro operazioni militari, come, ad esempio, gli attacchi contro l' Egitto.

di Babilonia aveva lasciato gli avanzi del popolo in Giuda
e aveva stabilito su di loro Ghedaliah, figliuolo di Ahikam,
12 figliuolo di Shafan, tornarono anch'essi da tutt' i luoghi do-
v' erano stati dispersi, e andarono nel paese di Giuda, da
Ghedaliah, a Mizpah; e fecero la vendemmia e una raccolta
di frutta, abbondanti, oltremisura.
13 Ora Johanan, figliuolo di Kareah, e tutt' i capi delle forze
che erano per le campagne, vennero da Ghedaliah a Mizpah,
14 e gli dissero: 'Sai tu che Baalis, re degli Ammoniti, ha mandato
Ishmael, figliuolo di Nethaniah per assassinarti?' Ma Ghe-
15 daliah, figliuolo di Ahikam, non ci credette. Allora Johanan,
figliuolo di Kareah, parlò a Ghedaliah, a Mizpah, in segreto,
e gli disse: 'Lasciami andare a uccidere Ishmael, figliuolo
di Nethaniah; nessuno lo risaprá; e perché ti lasceresti tu
da lui assassinare? Perché tutt' i Giudei che si son raccolti
presso di te andrebbero essi dispersi, e quel che rimane di
16 Giuda dovrebbe perire?' Ma Ghedaliah, figliuolo di Ahikam,
disse a Johanan, figliuolo di Kareah: 'No, non lo fare, per-
ché quello che tu dici d' Ishmael è falso'.

XLI. E il settimo mese Ishmael, figliuolo di Nethaniah,
figliuolo di Elishama, della stirpe reale e uno de' grandi del
re, venne con dieci uomini da Ghedaliah, figliuolo di Ahikam,
2 a Mizpah; e quivi, mentre mangiavano alla stessa mensa,
Ishmael, figliuolo di Nethaniah, e i dieci uomini ch'eran con
lui si levarono e colpirono di spada Ghedaliah, figliuolo di
Ahikam, figliuolo di Shafan. Cosí fecero morire colui che il
3 re di Babilonia aveva stabilito sul paese. Ishmael uccise pure

v. 14. Perché il re degli Ammoniti volesse far assassinare Ghedaliah non è detto; ma molto probabilmente voleva disfarsi del governatore per impadronirsi lui del paese, lasciato senza difesa e senza protezione. Ishmael poi, che era della stirpe reale (confr. XLI. 1), si prestava a queste losche mène o per gelosia di Ghedaliah che gli era stato preferito, o per odio contro il partito favorevole a' Caldei.

XLI. v. 1. *Il settimo mese*, che cominciava verso la fine di settembre. — *Uno de' grandi del re* Zedekiah.

v. 3. Le vittime di questo massacro furono i *Giudei* ch'erano stati invitati quel giorno al palazzo e *gli uomini di guerra Caldei*, vale a dire

tutt' i Giudei ch'erano con Ghedaliah a Mizpah e gli uomini
di guerra Caldei che si trovavan quivi.
4 Il giorno dopo ch'egli ebbe ucciso Ghedaliah, prima che
5 alcuno sapesse nulla del fatto, giunsero da Sichem, da Sciloh
e da Samaria, ottanta uomini che avevano la barba rasa, le
vesti stracciate e delle incisioni sul corpo; e avevano in mano
delle oblazioni e dell' incenso per presentarli nella casa di
6 Jahveh. E Ishmael, figliuolo di Nethaniah, uscí loro incontro
da Mizpah; e, camminando, piangeva; e come li ebbe in-
contrati, disse loro: ' Venite da Ghedaliah, figliuolo di Ahi-
7 kam '. E quando furono giunti in mezzo alla cittá, Ishmael,
figliuolo di Nethaniah, e gli uomini che aveva seco li scan-
8 narono e li gettarono nella cisterna. Ora fra quelli ci furon
dieci uomini, che dissero a Ishmael: ' Non ci ammazzare,
perché abbiamo ne' campi delle provvisioni nascoste di grano,
d'orzo, d'olio e di miele '. Allora egli si rattenne, e non li mise
9 a morte co' loro fratelli. (La cisterna nella quale Ishmael gettò
tutt' i cadaveri degli uomini, è la grande cisterna che il re
Asa aveva fatto fare per paura di Baasha, re d' Israel; e i
cadaveri degli uomini uccisi da Ishmael, figliuolo di Nethaniah,

---

le ' guardie del corpo ' di Ghedaliah. Queste ultime parole *gli uomini di guerra* mancano nei Settanta.

v. 5. *Sichem, Sciloh* e *Samaria* erano in Efraim; i pellegrini venivano dal nord, sapevano evidentemente che il Tempio era stato distrutto, e sulle ruine d'esso volevano portare le loro offerte. Venivano con tutt' i segni del lutto: *barba rasa, vesti stracciate, incisioni sul corpo.*

v. 6. *E, camminando, piangeva*: lacrime d' ipocrisia. Nei Settanta non è Ishmael che piange, ma sono i pellegrini. Il testo che abbiam noi, però, non può aver altro senso che quello della nostra traduzione. — *Venite da Ghedaliah.* Alla ipocrisia aggiunge la perfidia.

v. 7. Anche qui il perché di questo secondo massacro non è detto. Forse, fu per vendicare la morte de' suoi parenti scannati per ordine del re di Babilonia (confr. LII. 10); forse, fu per feroce fanatismo; forse, per rapinare que' disgraziati pellegrini.

v. 9. *È la grande cisterna che il re Asa* ecc. Lezione dei Settanta e del testo ebraico leggerissimamente ritoccato. L'ebraico, cosí com' è, dice: *la cisterna nella quale Ishmael gettò tutt'i cadaveri degli uomini ch'egli uccise con Ghedaliah, è quella che il re Asa* ecc.



Mizpah. Geremia XL. 6. 8.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

10 la riempirono.) Poi Ishmael menò via prigionieri tutti quelli
che rimanevano della popolazione di Mizpah: le figliuole del
re, e tutti gli abitanti rimasti a Mizpah, e su' quali Nebuza-
radan, capo delle guardie, aveva stabilito Ghedaliah, figliuolo
di Ahikam. Ishmael figliuolo di Nethaniah, li menò via pri-
gionieri, e partí per recarsi dagli Ammoniti.
11 Ma quando Johanan, figliuolo di Kareah, e tutt' i capi
delle forze ch'eran con lui furono informati di tutto il male
12 che Ishmael, figliuolo di Nethaniah, aveva fatto, presero
tutt' i loro uomini e andarono a combattere contro Ishmael,
figliuolo di Nethaniah; e lo trovarono presso il grande stagno
13 di Gabaon. E quando tutto il popolo ch'era con Ishmael vide
Johanan, figliuolo di Kareah, e tutt' i capi delle forze ch'erano
14 con lui, si rallegrò; e tutto il popolo che Ishmael aveva me-
nato prigioniero da Mizpah fece voltafaccia, e andò ad unirsi
15 a Johanan, figliuolo di Kareah. Ma Ishmael, figliuolo di Ne-
thaniah, fuggendo dinanzi a Johanan, scampò con otto uo-
16 mini, e se ne andò tra gli Ammoniti. E Johanan, figliuolo di
Kareah, e tutt' i capi delle forze ch'erano con lui presero
tutto il rimanente del popolo che Ishmael, figliuolo di Ne-
thaniah, aveva menato via da Mizpah dopo aver ucciso Ghe-
daliah, figliuolo d'Ahikam: presero cioè uomini, gente di
guerra, donne, fanciulli, eunuchi; li ricondussero da Gabaon,
17 e andarono ad accamparsi a Geruth-Chimham presso Beth-
18 lehem per poi continuare e recarsi in Egitto, e cosí fuggire

v. 10. *Le figliuole del re.* Da XXXIX. 6 sappiamo che i figliuoli di Zedekiah furono scannati a Riblah; *figliuole* è termine generico che si applicava a tutte le principesse della casa reale, e qui si riferisce evidentemente alle principesse scampate dal massacro e affidate alla protezione di Ghedaliah. — *E partí per recarsi dagli Ammoniti.* Gli Ammoniti erano stati alleati di Zedekiah (confr. XXVII. 3), e Ishmael confidava di trovare fra loro un rifugio sicuro. E da XL. 14 sappiamo che Ishmael era stato mandato, o almeno si credeva che fosse stato mandato, dal re degli Ammoniti ad assassinare Ghedaliah.

v. 12. Per il *grande stagno di Gabaon,* confr. II Sam. II. 13.

v. 17. *A Geruth-Chimham presso Beth-lehem.* Il nome *Chimham* si ritrova in II Sam. XIX. 37-40. L'altro, *Geruth,* non riappare altrove.

i Caldei; de' quali avevano paura, perché Ishmael, figliuolo
di Nethaniah, aveva ucciso Ghedaliah, figliuolo di Ahikam,
che il re di Babilonia aveva stabilito sul paese.
XLII. E tutt' i capi delle forze, Azariah, Johanan, figliuolo
di Kareah, figliuolo d' Hoshaiah, e tutto il popolo, piccoli e
2 grandi, s'accostarono e dissero al profeta Geremia: 'Siati
accetta la nostra supplicazione, e prega Jahveh, il tuo Dio,
per noi, per tutto quello che di noi rimane ancora qui (ché
pochi siam rimasti di molti che eravamo, come tu vedi con
3 gli occhi tuoi), affinché Jahveh, il tuo Dio, ci mostri la via
per la quale dobbiamo camminare, e che cosa dobbiam fare'.
4 E il profeta Geremia rispose loro: 'Ho inteso; ecco, io pregherò Jahveh, il vostro Dio, come avete detto; e tutto quello
che Jahveh vi risponderá ve l'annunzierò, e nulla vi terrò
5 celato'. E quelli dissero a Geremia: 'Jahveh sia un testimonio verace e fedele contro di noi, se non facciamo tutto
quello che Jahveh, il tuo Dio, manderá a dire a noi per bocca
6 tua. Gradevole o sgradevole ch'ella sia, noi ubbidiremo alla
voce di Jahveh, del nostro Dio, al quale ti mandiamo, affinché
buon esito abbian le cose nostre, quando avremo ubbidito
alla voce di Jahveh, del nostro Dio'.
7 Dopo dieci giorni, la parola di Jahveh fu rivolta a Geremia.
8 E Geremia chiamò Johanan, figliuolo di Kareah, tutt' i capi
delle forze ch'erano con lui, e tutto il popolo, piccoli e grandi,

---

XLII. v. 1. *Azariah.* L'ebraico dice *Jezaniah,* ma è un errore di copista; confr. XLIII. 2; anche i Settanta dicono *Azariah.*

vv. 2-3. In tutto questo la slealtá de' capi è manifesta. Essi sono oramai decisi, in cuor loro, a rifugiarsi in Egitto; ma, per meglio trascinare il popolo dalla loro, vanno con esso a consultare il profeta, come volendo esser certi della volontá di Jahveh, prima di prendere una risoluzione di tanta importanza. Naturalmente, e' contano sopra un oracolo che li secondi in quello che hanno in mente di fare; e, quando sentono che l'oracolo è invece loro contrario, si ribellano.

v. 5. *Jahveh sia un testimonio verace e fedele contro di noi* è lo stesso che dire: 'Jahveh sia nostro testimonio a carico e nostro giudice severo, se noi disubbidiamo al suo volere'; 'Jahveh metta in piena luce la nostra disubbidienza e ci punisca severamente, se noi non ci atteniamo alla volontá sua'.

9 e disse loro: ‘Cosí parla Jahveh, l’Iddio d’Israel, al quale
m’avete mandato perché io gli presentassi la vostra suppli-
10 cazione: Se continuate a dimorare in questo paese, io vi ci
stabilirò saldamente, e non vi distruggerò; vi pianterò, e non
11 vi sradicherò; perché mi basta il male che v’ ho fatto. Non
temete il re di Babilonia, del quale avete tanto spavento;
non lo temete, dice Jahveh, perché io sono con voi per sal-
12 varvi e per liberarvi dalla sua mano; io gl’ ispirerò sensi di
compassione per voi; ed egli avrá pietá di voi e vi lascerá
13 stare nel vostro paese. Ma se dite: — Noi non vogliam rima-
nere in questo paese: — se disubbidite alla voce di Jahveh,
14 del vostro Dio, e dite: — No, noi vogliamo andare nel paese
d’ Egitto, dove non vedremo piú guerre, non udrem piú
clangore di trombe e dove non patirem piú la fame; lá vo-
15 gliam dimorare!... ebbene, ascoltate allora la parola di Jah-
veh, o superstiti di Giuda! Cosí parla Jahveh degli eserciti,
l’ Iddio d’ Israel: Se v’ostinate a voler andare in Egitto e
16 v’andrete per istabilirvici, la spada che temete vi raggiungerá
nel paese d’Egitto, la fame che paventate vi perseguiterá lá
17 in Egitto, e quivi morrete. Tutti quelli che si saranno ostinati
a voler andare a stabilirsi in Egitto vi morranno di spada, di
fame o di peste; nessun di loro scamperá, sfuggirá al male
18 ch’ io farò cadere sopra di loro. Poiché cosí parla Jahveh degli
eserciti, l’ Iddio d’ Israel: Come la mia ira e il mio furore
si son riversati sugli abitanti di Gerusalemme, cosí il mio
furore si riverserá su voi, quando sarete andati in Egitto; e
sarete oggetto di esecrazione, d’orrore, di maledizione e d’ob-
19 brobrio, e non vedrete mai piú questo luogo. O superstiti di
Giuda! Ve lo dice Jahveh: Non andate in Egitto! Tenete bene
20 a mente che quest’oggi io v’ ho premuniti. Voi vi fate delle
illusioni, a rischio della vostra vita; poiché m’avete mandato
da Jahveh, dal vostro Dio, dicendo: — Prega Jahveh, il

v. 11. *Del quale avete tanto spavento.* E avevano ragione d’aver paura che Nebucadnezzar avrebbe fatto pagar loro caro l’assassinio di Ghedaliah.

v. 18. Confr. XXIV. 9; XXV. 18.

nostro Dio, per noi; e tutto quello che Jahveh, il nostro Dio,
21 dirá, rendicelo noto, e noi lo faremo. — E oggi io ve l' ho reso
noto; ma voi non volete ubbidire alla voce di Jahveh, del
vostro Dio, né a nulla di quanto egli m' ha mandato a dirvi.
22 Ora dunque tenete bene a mente che voi morrete di spada,
di fame e di peste, nel luogo dove desiderate andare a stabilirvi'.

XLIII. Ora quando Geremia ebbe finito di dire al popolo
tutte le parole di Jahveh, del loro Dio, tutte le parole che
2 Jahveh, il loro Dio, l'aveva incaricato di dir loro, Azariah
figliuolo d' Hoshaiah, e Johanan, figliuolo di Kareah, e il
resto di quegli uomini insolenti dissero a Geremia: ' Tu dici
il falso; Jahveh, il nostro Dio, non t' ha mandato a dire:
3 — Non entrate in Egitto per dimorarvi —, ma Baruc, figliuolo
di Neriah, t' istiga contro di noi per darci in man de' Caldei
e farci morire o per farci menare in cattivitá a Babilonia'.
4 Cosí Johanan, figliuolo di Kareah, tutt' i capi delle milizie e
tutto il popolo rifiutarono d'ubbidire alla voce di Jahveh, che
5 ordinava loro di dimorare nel paese di Giuda. E Johanan,
figliuolo di Kareah, e tutt' i capi delle milizie presero tutt' i
superstiti di Giuda i quali, di fra tutte le nazioni dov'erano
stati dispersi, eran tornati a dimorare nel paese di Giuda:
6 gli uomini, le donne, i fanciulli, le figliuole del re e tutte le
persone che Nebuzaradan, capo delle guardie, aveva lasciate
con Ghedaliah, figliuolo di Ahikam, figliuolo di Shafan, come

---

XLIII. v. 3. Essi non osano sospettare la buona fede di Geremia, ma accusano Baruc d'aizzarlo contro di loro. Per *Baruc*, confr. n. XXXII. 12.

vv. 5-6. *Tutt' i superstiti di Giuda i quali, di fra tutte le nazioni dov'erano stati dispersi, eran tornati a dimorare nel paese di Giuda.* Quelli cioè ch'erano fuggiti prima della ruina di Gerusalemme o avevan potuto scampare da cotesta ruina e s'erano rifugiati qua e lá tra i popoli vicini, aspettando che il nemico avesse sgombrato il paese. E questi erano giá in parte tornati in patria. — *E tutte le persone che Nebuzaradan... aveva lasciate con Ghedaliah.* Tutte le persone (e fra queste c'era Geremia) ch'erano rimaste in paese sotto il governo di Ghedaliah, col consenso de' Caldei.

7 pure il profeta Geremia e Baruc, figliuolo di Neriah, ed en-
trarono nel paese d' Egitto, perché non vollero ubbidire alla
voce di Jahveh, e giunsero a Tahpanhes.

Profezia della conquista dell'Egitto per mano di Nebucadnezzar.

(Cap. XLIII. 8 a 13).

8 E la parola di Jahveh fu rivolta a Geremia a Tahpanhes in
9 questi termini: ' Prendi con le tue mani delle grosse pietre,
e fa' che alcuni de' Giudei ti veggano nasconderle con della
calcina nel pavimento di mattoni che sta davanti al palazzo
10 di Faraone a Tahpanhes, e di' loro: Cosí parla Jahveh degli
eserciti, l'Iddio d'Israel: Ecco, io manderò a prendere Ne-
bucadrezzar, re di Babilonia, mio servitore, e porrò il suo
trono su queste pietre che io ho qui nascoste, ed egli stenderá
11 su d'esse il suo tappeto, e verrá e colpirá il paese d' Egitto:
chi è dannato alla morte, andrá alla morte; chi alla cattivitá,
andrá in cattivitá; chi a cader di spada, cadrá di spada.
12 Ed io appiccherò il fuoco alle case degli dèi d' Egitto. Ne-
bucadrezzar brucerá le case e menerá in cattivitá gl' idoli,
metterá sossopra il paese d' Egitto cosí facilmente, come
il pastore rivolta il suo mantello, e ripartirá vittorioso.

---

v. 7. *Tahpanhes* (confr. II. 16): la prima cittá dell' Egitto dalla parte della Palestina.

v. 8. Nel brano XLIII. 8 a XLIV è ricordato un atto simbolico compiuto da Geremia in Egitto, a Dafne (*Tahpanhes*), per significare la prossima invasione di Nebucadnezzar in Egitto (XLIII. 8-13). Il capitolo XLIV contiene il quadro dell' idolatria a cui si sono abbandonati i Giudei nell' Egitto, e le minacce e i nuovi ammonimenti del profeta.

v. 9. *Che sta davanti al palazzo*, dove il Faraone (come tutt' i sovrani orientali) si mette a sedere per dar udienza.

v. 10. *Mio servitore*. Vedi n. XXV. 9.

v. 11. Confr. XV. 2.

v. 12. *Come il pastore rivolta il suo mantello*. I pastori portavano a mo' di mantello una pelle di montone, della quale si mettevano o no aderente al corpo la parte lanosa, secondo la stagione. La frase del testo è però variamente interpetrata.

13 Frantumerá pure gli obelischi del tempio del Sole che è
nel paese d' Egitto, e dará alle fiamme le case degli dèi
d' Egitto '.

Il profeta censura l'idolatria de' fuggiaschi in Egitto.

(Cap. XLIV).

XLIV. Parola che fu rivolta a Geremia per tutt' i Giudei
che dimoravano nel paese d' Egitto, a Migdol, a Tahpanhes,
a Nof e nel paese di Pathros:
2 'Cosí parla Jahveh degli eserciti, l'Iddio d'Israel: Voi avete
veduto tutt' i mali che io ho fatti venire sopra Gerusalemme
e sopra tutte le cittá di Giuda: ed ecco, oggi sono una deso-
3 lazione e senz'abitanti, a causa della malvagitá che hanno
commessa per provocarmi ad ira, andando a far profumi e
a servire altri dèi, ignoti ad essi, a voi, e a' vostri padri.
4 E io vi mandai tutt' i miei servitori, i profeti; non smisi mai
di mandarveli, per dirvi: — No, non fate questa cosa abomi-
5 nevole che io odio —; ma essi non ubbidirono, non presta-
rono orecchio, non si convertirono dalla loro malvagitá, non
6 cessarono d'offrir profumi ad altri dèi; perciò il mio furore,
la mia ira si riversarono su di loro, divamparono nelle cittá
di Giuda e nelle vie di Gerusalemme, che diventarono de-

---

v. 13. *Gli obelischi del tempio del Sole.* Ebraico: *gli obelischi di Beth-scemesh.* Si tratta senza dubbio di *Eliopoli*, in ebraico *On*; vedi n. Gen. XLI. 45. Ad Eliopoli (oggi *Ba'albek* al nord est del Cairo), le cui rovine si trovano sul limite orientale del Delta non lungi dal punto dove il Nilo si biforca (vedi Vol. II. *Pentateuco*, Carta III tra le pagine 196-197), sorgeva un Tempio dedicato a Ra (dio del Sole) e rinomato per i suoi obelischi, de' quali uno si trova ancora sul luogo; uno è a Roma (in Piazza S. Pietro), fattovi trasportare da Augusto, un altro è dal 1878 a Londra (sul Thames Embankment), un quarto è a Costantinopoli, un quinto a New York.

XLIV. v. 1. *Migdol* e *Tahpanhes* (Dafne) sono cittá del nord; *Nof* (Memfi) è la capitale del centro; *Pathros* è la Tebaide o Alto Egitto, al sud. Questi nomi rappresentano le grandi divisioni geografiche dell' Egitto. — Per *Tahpanhes* e *Nof*, confr. II. 16.

v. 4. Confr. VII. 25 e seg.

7 serte e desolate, come oggi si vede. Ed ora cosí parla Jahveh,
l' Iddio degli eserciti, l' Iddio d' Israel: Perché commettete
questo gran male contro voi stessi, tanto da farvi sterminare
dal mezzo di Giuda, uomini e donne, bambini e lattanti,
8 sicché nulla piú rimanga di voi? Perché provocarmi ad ira
con l'opera delle vostre mani, facendo profumi ad altri dèi
in questo paese d' Egitto dove siete venuti a dimorare per
farvi sterminare e per essere la maledizione e l'obbrobrio di
9 tutte le genti della terra? Avete voi dimenticato le malvagitá
de' vostri padri, le malvagitá dei re di Giuda, le malvagitá
delle loro mogli, le malvagitá vostre e quelle commesse dalle
vostre mogli nel paese di Giuda e per le vie di Gerusalemme?
10 Fino ad oggi, non v' è stata contrizione da parte loro, non
hanno avuto timore, non hanno camminato secondo la mia
legge e secondo i miei statuti, che io avevo dati a voi ed ai
11 vostri padri. Perciò cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio
d' Israel: Ecco io fisso il mio sguardo su di voi per vostro
12 male, per distruggere tutto Giuda. E prenderò i superstiti
di Giuda che si sono ostinati a venire nel paese d' Egitto per
dimorarvi, e saranno tutti consumati; in questo paese d'Egitto
cadranno; saranno consumati dalla spada e dalla fame; piccoli e grandi periranno di spada e per fame, e saranno oggetto
13 d'esecrazione, d'orrore, di maledizione e d'obbrobrio. E punirò quelli che dimorano nel paese d' Egitto, come ho punito
14 Gerusalemme, con la spada, con la fame e con la peste; e nessuno si salverá o scamperá de' superstiti di Giuda che son venuti a stare nel paese d' Egitto con la speranza di tornare poi nel paese di Giuda, dove bramano rientrare per dimorarvi; ma, ad eccezione di alcuni fuggiaschi, non vi ritorneranno '.

v. 8. *Con l'opera delle vostre mani:* con gl' idoli, che vi fabbricate con le vostre mani.

vv. 12-13. Qui è fatta una distinzione fra i Giudei fuggiaschi, che son trattati piú severamente degli altri perché son venuti in Egitto disubbidendo a un esplicito ordine di Dio (v. 12), e gli antichi coloni (*quelli che dimorano in Egitto*) (v. 13). Tuttiquanti son puniti perché si sono abbandonati all' idolatria. — *Saranno oggetto d'esecrazione...* Confr. XLII. 18.

15 Allora tutti gli uomini i quali sapevano che le loro mogli
offrivan profumi ad altri dèi, tutte le donne che si trovavan
quivi e formavano un'assemblea numerosa, e tutto il popolo
che s'era stabilito nel paese d' Egitto a Pathros, risposero a
16 Geremia, dicendo: ' Quanto a quel che concerne la parola che
17 ci hai detta nel nome di Jahveh, noi non ti daremo retta! Vo-
gliamo anzi assolutamente adempiere i voti che le nostre
labbra han pronunziati: offrir profumi alla Regina del cielo,
farle libazioni, come giá facemmo noi, i nostri padri, i nostri
re, i nostri capi, nelle cittá di Giuda e per le vie di Gerusa-
lemme, onde avemmo allora abbondanza di pane, fummo felici
18 e non conoscemmo sciagura; ma da che abbiam cessato d'of-
frir profumi alla Regina del cielo e di farle libazioni, abbiamo
mancamento d'ogni cosa, e siam consumati dalla spada e
19 dalla fame. E quando offriamo profumi alla Regina del cielo
e le facciamo libazioni, facciam noi forse le focacce a sua
immagine e le offriam noi forse libazioni all' insaputa de' no-
stri mariti? '

20 Allora Geremia parlò a tutto il popolo, agli uomini, alle
donne e a tutti quelli che gli avevan risposto a quel modo,
21 e disse: ' Jahveh appunto di cotesti profumi offerti nelle cittá
di Giuda e per le vie di Gerusalemme da voi, da' vostri padri,
da' vostri re, da' vostri capi e dal popolo del paese non s' è
dimenticato; appunto que' profumi gli son tornati in mente;
e siccome Jahveh non poteva piú sopportare la malvagitá
delle vostre azioni, e le abominazioni che avete commesse,
22 il vostro paese è diventato il deserto senz'abitanti ch' è oggi,

v. 15. Per *Pathros*, vedi n. v. 1.

v. 17. Per la *Regina del cielo*, vedi n. VII. 18.

v. 19. *Facciam noi forse le focacce a sua immagine.* Le focacce che i Giudei offrivano alla Regina del cielo (la luna), o portavan l' impronta o avevan la forma del disco lunare. — *All'insaputa de' nostri mariti.* ' Questo che facciamo per la Regina del cielo, lo facciamo di pieno accordo co' nostri mariti; quindi, o profeta, non te la prender con noi, ma va' ad intendertela con loro! ' Queste donne si riferiscono a un articolo di legge che dichiarava nulli i voti fatti da una donna all' insaputa del suo marito. Vedi Num. XXX. 6-8.

23 un oggetto d'orrore e di maledizione. Perché voi avete offerto
que' profumi e avete peccato contro Jahveh e non avete
dato retta alla voce di Jahveh e non avete seguíto la sua
legge, i suoi statuti e i suoi insegnamenti, per questo vi son
piombati addosso questi mali, come oggi si vede'.
24 Geremia disse ancora a tutto il popolo e a tutte le donne:
'Ascoltate la parola di Jahveh, o voi tutti di Giuda, che siete
25 nel paese d'Egitto! Cosí parla Jahveh degli eserciti, l'Iddio
d'Israel: Voi e le vostre mogli lo dite con la vostra bocca
e lo mettete ad effetto con le vostre mani; voi dite: — Sí, noi
vogliamo adempiere i voti che abbiamo fatti, offrendo profumi
alla Regina del cielo e facendole libazioni. — Eh, sicuro!...
adempite pure i vostri voti! osservate pure i vostri voti!
26 Ma ascoltate anche la parola di Jahveh, o voi tutti di Giuda,
che dimorate nel paese d'Egitto! Guardate, dice Jahveh, io
lo giuro per il mio gran nome: in tutto il paese d'Egitto il
mio nome non sará piú invocato dalla bocca di verun uomo
27 di Giuda. Nessuno dirá piú — Il Signore, Jahveh, vive! —
Ecco, io vigilerò sopra di essi per loro danno e non per loro
bene; e tutti gli uomini di Giuda che sono nel paese d'Egitto
saranno consumati dalla spada e dalla fame, finché non siano
28 sterminati totalmente. E quelli che saranno scampati dalla
spada ritorneranno dal paese d'Egitto nel paese di Giuda
in ben piccolo numero; e tutto quel che rimane di Giuda,
quelli che son venuti nel paese d'Egitto per dimorarvi, co-
29 nosceranno se la parola mia o la loro abbia effetto. E questo
vi servirá di segno, dice Jahveh, che io vi punirò qui, in questo
luogo, affinché riconosciate che le mie parole contro di voi
saranno effettivamente adempiute per vostra sciagura: —
30 Ecco, dice Jahveh, io darò il Faraone Hofra, re d'Egitto, in

v. 26. I Giudei d'Egitto saranno sterminati tutti.

v. 30. Questo del profeta è un 'segno': il preannunzio di un avvenimento lontano, che deve servire a corroborare la certezza delle predizioni ch'egli ha fatte di guai da succedere in tempi piú vicini. Il Faraone Hofra, a cui qui si allude (confr. n. XXXVII. 3-5), regnò dal 589 al 570 av. Cr., ed è quello che Erodoto chiama Apries. Egli

mano de' suoi nemici, in mano di quelli che ne vogliono la vita, come ho dato Zedekiah, re di Giuda, in mano di Nebucadrezzar, re di Babilonia, suo nemico, che voleva la vita di lui '.

Oracolo diretto a Baruc.

(Cap. XLV).

XLV. La parola che il profeta Geremia rivolse a Baruc, figliuolo di Neriah, quando questi scrisse in un rotolo le parole che Geremia gli dettava l'anno quarto di Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda. E' disse:
2 Cosí parla Jahveh, l' Iddio d' Israel, intorno a te, o Baruc: Tu dici:

3 Ah me infelice!
chè Jahveh aggiunge affanno al dolor mio;
stanco son io di gemere,
e non trovo requie.

---

perí in una guerra civile suscitata da Amasis, il quale gli succedette il 570 av. Cr. (vedi Erodoto II. 161-163. 169).

XLV. v. 1. Questo capitolo, messo com' è qui, rompe l'ordine cronologico; e' dovrebbe seguire i capitoli XXXV e XXXVI. Esso è interessante, perché ci dá modo di gettare uno sguardo nell' intimo del segretario del profeta. Baruc è scorato, disperato, ma dello scoramento e della disperazione di un uomo il quale vede crollare tutt' i disegni che il suo cuore ambizioso ha careggiati. Il suo signore è in prigione; né il re né i grandi gli danno retta. Forse ha fantasticato di un avvenire tutto smagliante di luce, nel quale occuperebbe uno de' posti piú importanti. Ed ora tutto pare perduto; e a pensare a' peccati de' suoi compatriotti e al tremendo giudizio di Dio che sta per colpirli, il *dolor suo* diventa *affanno*; egli *è stanco di gemere, e non trova* piú *requie*. Ma non c' è via di scampo; e' deve accettare il destino che attende lui come tutti gli altri. Folle e' sarebbe se sperasse di poterlo sfuggire; e piú folle ancora, se sperasse di poter arrivare alle *grandi cose* che s'era andato sognando. Si contenti, se potrá uscirne con la vita salva! — Per *Baruc*, vedi n. XXXII. 10-14. — *Quando questi scriveva in un rotolo le parole che Geremia gli dettava.* Vedi cap. XXXVI.

v. 3. *Ché Jahveh aggiunge affanno al dolor mio* con le minacce de' suoi tremendi giudizj che annunzia per bocca di Geremia.

4 Ecco quel che a lui dirai:
Cosí parla Jahveh:
Guarda, quello che io ho edificato,
io stesso lo distruggo;
quello che ho piantato,
io stesso lo sradico;
e questo fo in tuttoquanto il paese.
5 E tu, cercheresti tu grandi cose per te?...
No, non le cercare;

---

v. 4. *Ecco quel che a lui dirai.* Queste parole che interrompono male il filo delle idee sono forse una glossa. Il discorso è sempre rivolto a Baruc, e non al profeta. — *Guarda, quello che io ho edificato, io stesso lo distruggo...* Jahveh stesso è costretto a distruggere l'opera delle proprie mani, a colpire con tremende calamitá il popolo che pure è il popolo del suo cuore... e tu, vorresti tu essere salvato da questo ' diluvio di grandi acque ', non solo, ma arrivare alle *grandi cose* che *per te* hai bramate ne' tuoi sogni ambiziosi? (v. 5). — *E questo fo in tuttoquanto il paese.* Allude all'opera distruttrice di Nebucadnezzar. È però da osservare che queste parole mancano nei Settanta, e potrebbero esser benissimo una glossa di qualche copista.

v. 5. Quali fossero le *grandi cose* che Baruc sognava *per sé* non si sa. — Per il modo *a te darò la vita come bottino,* vedi n. XXI. 9; XXXVIII. 2; XXXIX. 18.

Come siamo andati man mano notando, i brani narrativi della *Seconda Parte* (capitoli XXVI a XXIX) e della *Quarta* del libro (capitoli XXXIV a XLV) non sono disposti in ordine esattamente cronologico. Si va continuamente a sbalzi. A voler disporre le narrazioni di questi fatti nel loro ordine cronologico preciso, bisognerebbe collocarli cosí, come li colloca il Gautier:

Cap. XXVI. Primo anno di Jehoiakim.
» XXXVI. Quarto e quinto anno di Jehoiakim.
» XLV. Quarto anno di Jehoiakim.
» XXXV. Fine del regno di Jehoiakim.
» XXXVII. 1 e 2. Primo anno di Zedekiah.
» XXVII e XXVIII. Quarto anno di Zedekiah.
» XXIX. Idem (probabilmente).
» XXXIV. 1 a 7. Nono anno di Zedekiah (al principio dell'assedio di Gerusalemme).
» XXXVII. 3 a 21. } Decimo anno di Zedekiah (nel tempo
» XXXIV. 8 a 22. } che fu sospeso l'assedio).
» XXXVIII. Decimo o undecimo anno di Zedekiah.
» XXXIX. Undecimo anno di Zedekiah.
» XL a XLIV. Dopo la caduta di Gerusalemme.

poiché ecco, io manderò sciagure sopra tutt' i mortali, dice Jahveh, ma a te darò la vita come bottino, in tutt' i luoghi dove tu andrai '.

QUINTA PARTE

(Cap. XLVI a LI)

ORACOLI RELATIVI A POPOLI STRANIERI.

XLVI. Parola di Jahveh che fu rivolta a Geremia riguardo alle nazioni.

L' Egitto.

(Cap. XLVI).

a) *Ode trionfale,*
celebrante la disfatta del Faraone Neco a Carchemish.

(Cap. XLVI. 2-12).

2 All' Egitto. Su l'esercito di Faraone Neco, re d' Egitto, che si trovava presso al fiume Eufrate a Carchemish, e che

XLVI. Con questo capitolo comincia la quinta e ultima parte del libro che va dal XLVI al LI. Essa comprende varie profezie relative a nazioni straniere, raggruppate come in Isaia (cap. XIII a XXIII) e in Ezechiele (cap. XXV a XXXII). Questo gruppo di profezie è strettamente connesso col cap. XXV, dove si ritrovano i nomi del maggior numero delle nazioni a cui le profezie del gruppo si riferiscono (confr. XXV. 19-26). Questi oracoli concernono i seguenti popoli stranieri: Cap. XLVI, L' Egitto. Cap. XLVII, La Filiste. Cap. XLVIII, Moab. Cap. XLIX. 1-6, Ammon. Cap. XLIX. 7-22, Edom. Cap. XLIX. 23-27, Damasco. Cap. XLIX. 28-33, Kedar e Hazor. Cap. XLIX. 34-39, Elam. Cap. L e LI. Babilonia.

Il capitolo XLVI serve d' introduzione a questo gruppo di profezie relative a popoli stranieri ed è datato dal quarto anno di Jehoiakim, vale a dire dall'anno della battaglia di Carchemish (605 av. Cr.). Alcuni degli oracoli raccolti ne' capitoli XLVI a XLIX furono probabilmente scritti in cotesto medesimo tempo. Non cosí però la seconda profezia contro l' Egitto (XLVI. 13-26), quella che concerne gli Ela-



Il tempio del Sole. Geremia XLIII. 13.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

Nebucadrezzar, re di Babilonia, sbaragliò il quarto anno di Jehoiakim, figliuolo di Giosia, re di Giuda.

3 Preparate scudo e targa,
e avanzatevi alla pugna!
4 Attaccate i cavalli!
Cavalieri, montate,
serrate le file! In capo gli elmi!
Forbite le lance, indossate le corazze!

5 E che dunque?... Eccoli sbigottiti, vòlti in rotta!
I loro prodi sono sconfitti,
fuggono a precipizio senza voltarsi indietro;
da per tutto è terrore, dice Jahveh.
6 Inutile che il veloce tenti fuggire;
il prode non riesce a scampare.
Lá, al nord, presso il fiume Eufrate
vacillano e cadono.

---

miti (XLIX. 34-39), e una o due altre. Il capitolo XLVI, che concerne l' Egitto, contiene due oracoli distinti. Il primo (vers. 3 a 12), preceduto da un titolo preciso (v. 2), è un'ode trionfale celebrante la disfatta del Faraone Neco a Carchemish (605 av. Cr.). Il secondo (vers. 13 a 26) preannunzia all' Egitto un' invasione degli eserciti di Nebucadnezzar.

vv. 2-12. Primo oracolo relativo all'*Egitto*. Ode trionfale, celebrante la disfatta del Faraone Neco a Carchemish.

v. 2. Neco, re d' Egitto (610-594 av. Cr.) era sbarcato nella baia di S. Giovanni d'Acri per occupare il paese tra l'Eufrate ed il mare e opporre cosí una diga al dilagare de' Caldei i quali, uniti con Ciassare di Media, avevano poco prima dato il colpo di grazia all' Impero assiro, ch'era rimasto smembrato tra i suoi conquistatori. Il Faraone Neco sgomina e uccide Giosia a Meghiddo (608 av. Cr.), mette sul trono di Gerusalemme Jehoiakim come vassallo dell' Egitto, e s' impadronisce della Palestina e di tutta la Siria. Ma, nel 605 av. Cr., a Carchemish sull'Eufrate, rimane sconfitto da Nebucadnezzar II, principe reale di Babilonia, figlio e bentosto successore di Nabopolassar, fondatore del secondo Impero babilonese, e gli Egiziani sono ricacciati indietro. Ora l'oracolo de' vers. 3 a 12 contiene appunto una descrizione poetica di questa disfatta.

vv. 3-6. Questi vers. descrivono la preparazione dell'attacco e l'avanzata degli eserciti Egiziani. Il profeta parla come s'egli stesso dirigesse l'azione. — *Lá, al nord, presso il fiume Eufrate* (v. 6): a Carchemish.

7 Chi è colui che sale come il Nilo,
le cui acque son precipitose come quelle de' fiumi?
8 È l' Egitto. E' sale come il Nilo,
le sue acque son precipitose come quelle de' fiumi.
E' dice: ' Io salirò, inonderò la terra,
distruggerò le cittá ed i loro abitanti '.

9 All'assalto! cavalli: al galoppo! carri:
s' avanzino i prodi
d' Etiopia e di Libia con lo scudo alla mano,
e que' di Lidia che san maneggiare e tendere l'arco!

10 Ma questo giorno,
per il Signore, per Jahveh degli eserciti,
è giorno di vendetta,
giorno in cui si vendica de' suoi nemici.
La spada divora, si sazia,
s' inebria del loro sangue;
ché il Signore, Jahveh degli eserciti, fa un'ecatombe
nel paese del nord, presso il fiume Eufrate.

11 Va', sali a Galaad, prendi del balsamo,
o vergine figliuola d' Egitto!
ma invano tu moltiplichi i rimedj;
non c' è piú medicatura che valga per te.
12 La tua ignominia è divulgata fra le genti,

vv. 7-8. Il profeta torna al principio della guerra; vede l'avanzata degli eserciti egiziani che voglion conquistare il mondo.

v. 9. Parla il Faraone che dirige l'avanzata, e ordina l'assalto alle truppe mercenarie, specialmente greche, delle quali, durante gli ultimi re d' Egitto, erano in gran parte formati gli eserciti egiziani. — La *Lidia* a cui si accenna qui non è quella dell'Asia minore, ma una qualche terra affricana (Gen. X. 13); se pure invece di *Lidia* non s'abbia a leggere *Libia* (a oriente dell'Egitto), come in Nahum III. 9.

v. 10. *Giorno in cui* (Jahveh) *si vendica de' suoi nemici.* L'Egitto è stato sempre un nemico del popolo di Dio, e quindi un nemico di Jahveh.

v. 11. L' Egitto è ferito a morte; quindi le metafore del passo. Per il *balsamo* di *Galaad*, vedi n. VIII. 22. — La *vergine, figliuola d'Egitto,* è la popolazione egiziana.

e la terra è piena delle tue strida;
perché i tuoi prodi cadono l'uno sull'altro,
stramazzano tuttiquanti assieme.

b) *Preannunzio all'Egitto di un' invasione degli eserciti di Nebucadnezzar.*
(Cap. XLVI. 13-26).

13 Parola che Jahveh rivolse al profeta Geremia sulla venuta di Nebucadrezzar, re di Babilonia, per colpire il paese d'Egitto.

14 Annunziatelo all' Egitto, banditelo a Migdol,
Banditelo a Nof, e a Tahpanhes!
Formate le file! Preparatevi!
Giá la spada ha tutto divorato intorno a voi.
15 Come mai Apis è fuggito?
Il dio-Toro non ha potuto reggersi in piedi,
ché Jahveh l' ha abbattuto.
16 Gli stranieri vacillano e cadono;
si dicono l'un l'altro:
' Su via, torniamo alla nostra gente,
al paese dove siam nati,
sottraiamoci alla spada micidiale '.

---

vv. 13-26. Secondo oracolo che preannunzia all' Egitto un' invasione degli eserciti di Nebucadnezzar. Descrizione poetica della conquista dell'Egitto per mano di Nebucadnezzar.

v. 14. L'esercito egiziano che ha affrontato Nebucadnezzar è stato disfatto. L' Egitto non tarderá ed essere invaso. Le cittá della frontiera nordica dell' Egitto, *Migdol* e *Tahpanhes*, e la capitale *Nof* (Memfi) ricevono l'ordine di prepararsi all'urto del nemico che s'avanza. Per *Migdol, Tahpanhes* e *Nof*, vedi n. XLIV. 1; II. 16. — *Giá la spada ha tutto divorato intorno a voi.* Giá Giuda, Edom, la Filiste sono state soggiogate.

v. 15. Lezione dei Settanta. *Apis* e il *dio-Toro* sono divinitá egiziane.

v. 16. *Gli stranieri...* Cosí il testo leggermente emendato dal Duhm e da altri moderni. Questi *stranieri* sarebbero la *popolazione straniera* stabilita in Egitto, ch' è menzionata in XXV. 20 (vedi la nota al passo).

17 Chiamate il Faraone: *Sfacèlo*,
ché ha lasciato passare il suo momento.
18 Quant'è vero ch' io vivo, dice il re
che ha nome Jahveh degli eserciti,
l' invasore verrá, torreggiante
come il Tabor sui monti,
come il Carmel che domina il mare.
19 O figliuola che abiti l' Egitto,
fa' il tuo bagaglio per la cattivitá!
ché Nof diventerá una desolazione
sará devastata, non v'abiterá piú nessuno.

20 L' Egitto è una giovenca di vago aspetto,
ma dal settentrione viene un tafano.
21 I mercenari che vivono in Egitto
come vitelli da ingrasso,
anch' essi volgono il dorso,
si dan tutti assieme alla fuga,
senza far fronte;
perché piombato è su loro il dí della ruina,
l'ora della punizione.
22 L' Egitto fa udire il sibilo
d' un serpe che fugge;
ché i suoi nemici s'avanzano con gran forze,

---

v. 17. *Chiamate il Faraone* (i Settanta aggiungono *Neco*): *Sfacèlo*. Lezione dei Settanta e della Vulgata. *Sfacèlo* è cosí il nome simbolico del Faraone Neco. Confr. XX. 3. — *Ché ha lasciato passare il suo momento*: o il momento in cui Jahveh avrebbe potuto fargli grazia, o il momento opportuno per fare degli efficaci preparativi di difesa.

v. 18. *L' invasore* (Nebucadnezzar) *verrá*: invasore che tutti gli altri dominatori sorpassa in potenza, come il *Tabor* e il *Carmel* sorpassano in altezza i monti circostanti.

v. 19. *O figliuola che abiti l'Egitto* è lo stesso che *o popolazione d'Egitto*. — Per *Nof*, vedi n. v. 14.

v. 20. Il *tafano* che viene a tormentare la *giovenca* è Nebucadnezzar.

v. 21. Per i *mercenari*, vedi n. v. 9.

v. 22. L' Egitto è ridotto a un tale stato di debolezza ch' è paragonato a un serpe che fugge sibilando, impotente com' è a difendersi dai boscaioli che vengono a disturbarlo nel suo covo. I *nemici*,

marciano contro di lui armati di scure,
come se andassero a far legna.
23 Abbattono la sua foresta, dice Jahveh,
benché impenetrabile;
perché son piú numerosi delle locuste,
non si posson contare.
24 La figliuola dell' Egitto è coperta d'onta,
è data in potere del popolo del nord.

25 Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel, dice: Ecco io pu-
nirò Amon, iddio di No, il Faraone, l' Egitto, i suoi dèi, i
26 suoi re, il Faraone e quelli che confidano in lui; li darò in
mano di que' che ne voglion la vita: in mano di Nebucad-
rezzar, re di Babilonia, e in mano de' suoi servi; ma, dopo
questo, l' Egitto sará riabitato come a' giorni di prima, dice
Jahveh.

27 Tu dunque non temere, o servo mio Giacobbe,
non ti sgomentare, o Israel!
ché, ecco, io riporterò te salvo dal lontano paese,
e la tua progenie dalla sua terra d'esilio;
Giacobbe ritorneá, avrá riposo, vivrá sicuro,
e non avrá piú chi lo spaventi.
28 Tu non temere, o mio servo Giacobbe, dice Jahveh,
ché io sarò teco,
io annienterò tutte le genti tra le quali t' ho disperso,

---

paragonati ai boscaioli, sono i Caldei. Il *serpe* che fugge perché non si può difendere è l' Egitto.

v. 23. La *foresta* qui è la fitta popolazione dell' Egitto.

v. 24. Per la *figliuola dell'Egitto*, vedi n. v. 19.

v. 25. *No*, è il nome ebraico di *Tebe* (oggi Luxor) capitale dell'Alto Egitto e famosa per il suo tempio dedicato al dio Amon. Nei Settanta mancano le parole *il Faraone, l'Egitto, i suoi dèi, i suoi re.* Essi dicono: *Ecco, io punirò Amon, iddio di No, il Faraone, e quelli che confidano in lui.*

vv. 27-28. Questo passo è la riproduzione esatta di XXX. 10-11, e non ha nulla che fare col contesto generale di questo capitolo. La ruina di Gerusalemme e l'esilio vi son dati come de' fatti compiuti, e il passo non può quindi esser datato dal quarto anno di Jehoiakim

ma non te annienterò;
ti gastigherò con giusta misura,
ma non posso lasciarti del tutto impunito.

La Filiste.

(Cap. XLVII).

XLVII. La parola di Jahveh che fu rivolta al profeta Geremia intorno a' Filistei prima che Faraone espugnasse Gaza.

2 Cosí parla Jahveh:
Ecco, delle acque s'avanzano dal nord,
a mo' di torrente che inonda;

(v. 2). Questi due vers., che nei Settanta mancano in XXX. 10-11 ma non a questo punto nostro, è probabile che si trovassero in qualche documento separato, e fossero poi inseriti da qualcuno ne' due luoghi del nostro libro. Chi, quando e perché ve gl' inserisse sono domande a cui non è possibile rispondere.

Il primo di questi due oracoli (vers. 2-12) porta la data precisa nel v. 2: ' il quarto anno di Jehoiakim, anno della tremenda disfatta dell'esercito egiziano a Carchemish (605 av. Cr.). Il secondo (v. 13-26), che predice all' Egitto l' invasione degli eserciti babilonesi e il trionfo di Nebucadnezzar, è un oracolo di piú tardi; il profeta lo compose durante la sua dimora in Egitto, verso la fine de' suoi giorni. Questo secondo oracolo è intimamente connesso con XLIII. 8-13. Per i due vers. 27-28, vedi la nota.

XLVII. v. 1. Quest'oracolo è diretto contro i *Filistei* e, indirettamente, anche contro *Tiro* e *Sidone.* Il loro paese sará devastato da un nemico che calerá dal nord a mo' di torrente che tutto inonda. L' indicazione cronologica contenuta in questo primo vers. non è chiara. Il modo piú naturale di renderci conto delle cose è quello d'ammettere che anche qui il nemico a cui si allude è il Caldeo. I Caldei, vincitori degli Egiziani, gli avrebbero inseguiti fino nel loro paese, in modo che i Filistei, i quali si trovavano sulla via dell' Egitto, sarebbero stati i primi esposti a' loro assalti. Ma le parole del vers. *prima che Faraone espugnasse Gaza* paiono accennare a qualche altra circostanza storica. Ora, quest'allusione a una presa di Gaza potrebbe benissimo riferirsi a un avvenimento a noi ignoto, successo forse durante la ritirata di Carchemish; ma c' è di piú; le parole *prima che Faraone espugnasse Gaza* mancano nei Settanta; e questo fatto dá buon fondamento alla supposizione ch'esse fossero estranee al testo ebraico primitivo, e siano state aggiunte poi da qualche scriba,

esse coprono il paese e tutto ciò che contiene,
cittá e abitanti;
gli uomini mandano grida,
urlano tutti gli abitanti del paese.
3 Allo strepito del galoppo de' destrieri,
al rumore de' carri, al fracasso delle ruote,
i padri, a cui cadon le braccia dallo spavento,
non si voltan neppure per salvare i figli,
4 perché il giorno è giunto
per isterminare tutt' i Filistei,
per privare Tiro e Sidone
de' loro ultimi alleati;
ché Jahveh vuol distruggere i Filistei,
gli avanzi dell' isola di Caftor.
5 Gaza è in lutto, con la testa rasa;
Ashkelon è muta di spavento;
e voi, o avanzi degli Anakim,
fino a quando vi farete delle incisioni addosso?
6 O spada di Jahveh,
quando avrai tu finalmente posa?
Rientra nel fòdero,

---

il quale o non era bene informato o suppose che i nemici a cui accenna il v. 2 fossero gli Egiziani, e attribuí quindi la presa di Gaza al Faraone Neco. Comunque sia è indubitato che il nemico di cui qui si parla è il Caldeo (confr. XIII. 20; XXV. 9; XLVI. 20), e che il momento storico dell'oracolo è questo stesso del capitolo XLVI.

v. 4. *Per privare Tiro e Sidone* (importanti cittá marittime della Fenicia), *de' loro ultimi alleati* (vale a dire de' Filistei). I Fenicj e i Filistei erano spesso in alleanza. Confr. Sal. LXXXIII. 8. — *Caftor* è l' isola di Creta, donde i Filistei erano venuti a fondare colonie sulla costa della Palestina. Confr. Amos IX. 7.

v. 5. Per la *testa rasa* e le *incisioni addosso,* vedi n. XVI. 6-7. — *Gaza,* una delle principali cittá filistee. Gios. XV. 47. — *Ashkelon,* capitale della Filiste, sulla costa del Mediterraneo, al nord di Gaza sua rivale. — Per gli *Anakim,* antica razza di giganti, vedi n. Gen. VI. 4; Num. XIII. 22. 33; Deut. II. 10-11. *Avanzi degli Anakim* è lezione dei Settanta da preferirsi a quella del testo ebraico, che dice *il resto della loro valle.*

v. 6. Parlano i Filistei ridotti alla disperazione.

férmati e rimantene tranquilla!
7 Come potrebb'essa restarsene calma,
mentre Jahveh le dá un ordine e la volge
contro Ashkelon e contro il littorale?

Moab.

(Cap. XLVIII).

XLVIII. A Moab.

Cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel:
Guai a Nebo! ché è devastata;
Kiriathaim è coperta d'onta, è presa;
La Cittadella è coperta d'onta e abbattuta,
2 Moab ha perduto ogni suo vanto;
in Heshbon si macchina del male contr'esso:
'Su via, distruggiamolo, che non sia piú tra le genti'.
Tu pure, o Madmen, sarai ridotta al silenzio;
la spada ti sará alle spalle.

3 Delle grida vengono dal lato d' Horonaim:
Devastazione, rovina grande!

---

v. 7. Risponde il profeta.

Per la data di quest'oracolo, vedi la nota al v. 1.

XLVIII. v. 1. L'oracolo concerne *Moab* e presenta una grande analogia con un altro oracolo diretto contro lo stesso popolo, che si trova in Is. XV e XVI. — *Moab*: l'altipiano che forma la costa orientale del Mar Morto. Vedi n. Is. XV. 1-9. — *Nebo* non è il monte, ma la cittá che portava questo nome. Vedi n. Is. XV. 2. — *Kiriathaim*, cittá antichissima (confr. Gen. XIV. 5), al nord del Mar Morto. — *La Cittadella* è probabilmente la fortezza principale del paese chiamata altrove *Kir-moab* o *Kir-heres* (v. 36). Vedi n. Is. XV. 1. — La ruina di tutti questi luoghi è cosa futura, ma il profeta la descrive come se fosse giá avvenuta.

v. 2. Per *Heshbon*, una delle principali cittá di Moab al nord est del Mar Morto, vedi n. Is. XV. 4. — *Madmen* è luogo ignoto.

vv. 3-5. Per *Horonaim*, *Zoar*, *Luhith*, vedi n. Is. XV. 5. — *Moab* (v. 4) qui non è il popolo né il paese intero, ma uno de' luoghi principali, come l'*Ar di Moab* di Is. XV. 1 (vedi n.). — *Le sue grida s'odono fino a Zoar*, all'estremo sud del paese. Lezione dei Settanta.



Rovine di Gaza. Geremia XLVII. 1. 5.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

4 Moab è a terra;
le sue grida s'odono fino a Zoar.
5 I Moabiti salgono piangendo
la via che mena su a Luhith;
piangono, perché, calando da Horonaim,
hanno udito gli urli d'un macello.

6 Fuggite, salvatevi,
come l'onágro nel deserto!
7 Ché, siccome ti se' confidato
ne' tuoi idoli e ne' tuoi tesori,
anche tu, o Moab, sarai vinto;
e Chemosh andrá in esilio
co' suoi sacerdoti e co' suoi capi.
8 Il devastatore verrá contro tutte le cittá,
e non ne scamperá veruna;
la valle sará desolata
e sará ruinato l'altipiano,
com' ha detto Jahveh.

9 Date dell'ali a Moab,
ché vorrebbe volarsene via;
le sue cittá diventeranno deserte,
senz'abitanti.
10 Maledetto chi fa l'opera di Jahveh fiaccamente!
maledetto chi rattiene la spada dal massacro!

11 Moab è rimasto tranquillo fin dalla sua giovinezza,
s' è riposato sulla sua fondata;

v. 6. Per l'*onágro* (lezione dei Settanta) o asino salvatico, vedi n. Giobbe VI. 5; XXIV. 5; XXXIX. 5.

v. 7. *Chemosh*: divinitá nazionale moabita. Vedi n. Num. XXI. 29; I Re XI. 7.

v. 8. *La valle* (del Giordano verso il Mar Morto) *sará desolata.* — L'*altipiano* di Moab. Confr. n. v. 1.

v. 10. *L'opera di Jahveh* è la distruzione di Moab voluta da Jahveh.

vv. 11-13. I Moabiti fin dal principio della loro esistenza nazionale rimasero sempre nel loro paese. Ebbero sí delle lotte da combattere e delle traversíe da subire, ma non seppero mai che fosse l'esilio;

non è stato tramutato da vaso a vaso,
non è andato in cattivitá;
per questo ha conservato il suo sapore,
e non s' è alterato il suo profumo.
12 Perciò, ecco, i giorni vengono, dice Jahveh,
ch' io gli manderò de' travasatori,
che lo travaseranno;
voteranno i suoi vasi,
frantumeranno le sue ánfore.
13 E Moab avrá vergogna di Chemosh,
come la casa d' Israel ha avuto vergogna
di Beth-el, in cui confidava.

14 Voi vi vantate prodi,
valorosi a combattere,
15 ed ecco che il devastatore di Moab
e delle sue cittá s'avanza,
e il fiore de' suoi giovani perisce nel macello;
lo dice il Re,
che ha nome Jahveh degli eserciti.
16 La caduta di Moab è vicina,

---

nessuno li menò mai in cattivitá. A ben capire l'allegoria del profeta bisogna ricordare che, in Oriente, il vino si travasa spesso per renderlo migliore. L'esilio, questa ' travasatura ' nazionale, avrebbe potuto servire a correggere, a epurare il popolo di Moab; ma l'essergli stato risparmiato questo flagello non fu per lui un bene. Moab, animato sempre, specialmente nelle sue relazioni con Israel, da uno spirito d'orgoglio e d' incredulitá, *s'è riposato su questa sua fondata*; e, invece d'esser migliorato dall'esilio, come il vino si migliora quando sia *tramutato da vaso a vaso*, ha conservato cosí tutto *il suo sapore*, tutto *il suo profumo* (e qui *sapore* e *profumo* sono da prendersi in senso ironico e cattivo). Perciò Jahveh gli manderá ora de' *travasatori*, de' nemici che trascineranno i Moabiti in esilio; e questi ' travasatori ' non useranno le precauzioni che usa il contadino quando tramuta il vino da vaso a vaso, ma *voteranno, frantumeranno* brutalmente ogni cosa. — Per *Chemosh*, vedi n. v. 7. — *Beth-el* era il centro meridionale del culto idolatrico de' vitelli d'oro istituito da Geroboamo. Vedi I Re XII. 26-33.

v. 15. *Ed ecco che il devastatore di Moab e delle sue cittá s' avanza.* L'ebraico è oscuro; questa è traduzione del testo ritoccato.



Rovine di Ashkelon. Geremia XLVII. 5.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

la sua sciagura viene a gran passi.
17 Compiangetelo, o voi tutti suoi vicini,
e voi tutti che conoscete la sua fama!
dite: ‘ Come mai s’ è spezzato questo bastone potente,
questo scettro glorioso? ’

18 O figliuola che abiti Dibon,
scendi dalla tua gloria, siedi sul nudo suolo,
ché contro di te sale il devastatore di Moab,
e distrugge le tue fortezze.
19 O abitanti d’Aroer,
fermatevi sulla strada, e guardate;
interrogate i fuggiaschi
e le donne che cercano scampo,
e dite: ‘ Che è stato?... ’
20 Moab è coperto d’onta, perché abbattuto;
urlate, alzate le strida, annunziatelo sull’Arnon:
Moab è devastato!

21 Un gastigo è piombato sull’altipiano, sopra Holon, sopra
22 Jahzah, sopra Mefaath, su Dibon, su Nebo, su Beth-Dibla-
23 thaim, su Kiriathaim, su Beth-Gamul, su Beth-Meon, su Ke-
24 rioth, su Bozrah, su tutte le cittá del paese di Moab, lontane
e vicine.

25 È stato troncato il corno di Moab,
e spezzato il suo braccio, dice Jahveh.

---

v. 18. La *figliuola che abita in Dibon* è la popolazione di Dibon. *Dibon*, cittá fortificata al nord dell’Arnon, oggi si chiama Diban. È posta su due colli; quindi lo *scendi* dalla tua gloria.

v. 19. *Aroer*, sull’Arnon, era a poche miglia da Dibon e non va confusa con l’*Aroer* di Num. XXXII. 34 né con l’altra di I Sam. XXX. 28.

v. 20. Rispondono i fuggiaschi. Per l’*Arnon*, oggi l’ Uâdi Modjib, vedi n. Is. XVI. 2.

vv. 21-24. Alcune cittá dell’altipiano qui nominate conosciamo giá; altre sono del tutto ignote. Questo brano in prosa ha tutta l’aria d’essere un’aggiunta posteriore.

v. 25. Per il *corno*, vedi n. Sal. XVIII. 3; LXXV. 5.

26 Inebriatelo, poich'egli s' è inalberato contro Jahveh,
e si rotoli Moab nel proprio vomito,
e sia pur egli un oggetto di scherno!
27 Israel non è egli stato per te un oggetto di scherno?
È egli forse stato trovato fra i ladri,
che quando ne parli tu scuoti il capo?

28 Abbandonate le cittá, andate a stare tra le rupi,
o abitanti di Moab!
Siate come le colombe che fanno il lor nido
nelle fessure delle rocce.

29 Noi conosciam bene l'orgoglio di Moab,
l'orgogliosissimo,
la sua insolenza, la sua superbia, la sua arroganza,
l'alterigia del suo cuore.

30 Io conosco la sua jattanza, dice Jahveh,
e ch' è mal fondata;
le sue vane millanterie
non hanno approdato a nulla di buono.

31 Perciò io alzo un lamento su Moab,
io dò in gridi su tutto Moab;
perciò si geme per que' di Kir-heres.
32 O vigneti di Sibmah,
io piango per voi anche piú che per Jazer;
le tue propaggini passavano il mare,
arrivavano fino al mare di Jazer;

---

v. 26. *Inebriatelo* con la coppa della vindice ira di Dio. Confr. n. XIII. 13; XXV. 15.

vv. 29-39. Il brano è un'amplificazione d'Is. XVI. 6 e seg. Il v. 29 vuol dire in modo generale che l'orgoglio di Moab è conosciuto dal profeta e da tutt' i vicini; nel v. 30 Dio stesso conferma che questo è vero.

vv. 31-32. Parla il profeta. Per *Kir-heres*, vedi n. XVI. 11. — Per il v. 32, vedi n. Is. XVI. 8. *Arrivavano fino al mare di Jazer*. Is. XVI. 8 dice *arrivavano fino a Jazer*. Siccome un *mare* o lago di *Jazer* è cosa ignota, quel *mare di* dev'esser capitato dov' è per un'accidentale ripetizione della stessa parola che si trova nel verso precedente.

il devastatore è piombato
sulle tue messi, e sulle tue vendemmie.
33 La gioia, il giubilo sono scomparsi
dai verzieri e dal paese di Moab;
io fo venir meno il vino negli strettoi;
non piú pigiatura d' uva con grida gioiose;
il grido che s'ode non è piú grido di gioia.
34 Gli alti lamenti di Heshbon arrivan fino ad Elealeh;
si fanno udire fin verso Jahaz;
da Zoar fino ad Horonaim,
fino ad Eglath-scelisciyah;
perfino le acque di Nimrim son prosciugate.
35 Io farò, dice Jahveh,
che in Moab non ci sia piú
chi salga sugli alti luoghi
né chi offra profumi a' suoi dèi.
36 Perciò il mio cuore geme su Moab come un flauto,
il mio cuore geme come un flauto su que' di Kir-heres,
perché tutto quello
che avean potuto mettere in salvo è perduto.

37 Tutte le teste sono rase,
tutte le barbe, tagliate;
tutte le mani hanno incisioni,
e i fianchi portano cilicj.
38 Su tutt' i tetti di Moab e nelle sue piazze,
dovunque, è lamento;
perché io ho frantumato Moab,
come un vaso sprezzato,

---

v. 33. Confr. Is. XVI. 10. — *Non piú pigiatura d'uva con grida gioiose.* Vedi n. XXV. 30.
v. 34. Vedi n. Is. XV. 4. 5. 6.
v. 35. Reminiscenze d' Is. XVI. 12 (vedi nota).
v. 36. Confr. Is. XV. 5; XVI. 11 (e nota).
v. 37. Vedi n. XVI. 6. Per i *cilicj,* vedi n. Sal. XXX. 12.
v. 38. Per i *tetti,* vedi n. Is. XV. 3. Per l' immagine del *vaso sprezzato,* confr. XXII. 28 e XIX.

dice Jahveh.
39 Oh com' è infranto! Urlate!
Oh come Moab ha voltato le spalle! Vergogna!...
Oh come Moab è diventato lo scherno e lo spavento
di tutt' i suoi vicini!

40 Poiché cosí parla Jahveh;
Ecco, il nemico fende l'aria come l'aquila,
spiega le sue ali su Moab.
41 Le cittá sono prese,
le fortezze sono occupate,
e il cuore de' prodi di Moab, in questo giorno,
è come il cuor d'una donna in doglie di parto.
42 Moab è annientato, non è piú popolo,
perché s' è insuperbito contro Jahveh.
43 Pánico, fossa, laccio
v' aspettano, o abitanti di Moab!
dice Jahveh.
44 Chi fuggirá alle grida di pánico, cadrá nella fossa;
e chi risalirá dalla fossa, rimarrá preso nel laccio;
perché io farò che per lui, per Moab, sopraggiunga
l'anno del suo gastigo, dice Jahveh.

45 All'ombra di Heshbon i fuggiaschi
si fermano, spossati;
ma da Heshbon esce un fuoco
e da Sihon una fiamma
che divora le tempie di Moab
e il cranio di quella genía turbolenta.
46 Guai a te, Moab!
Perduto è il popolo di Chemosh!

---

vv. 43-44. Confr. Is. XXIV. 17-18.

vv. 45-47. Questi vers., che son tratti da Num. XXI. 28-29 e XXIV. 17, mancano nei Settanta, e piú che probabilmente sono una interpolazione posteriore. Per il commento, vedi Num. XXI. 24. 25. 26-30. 27. 28. 29; XXIV. 17 e le note a tutti questi passi. Per *Heshbon*



Heshbon. Geremia XLVIII. 2.

Fotografia della 'American Colony', Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

ché i tuoi figliuoli son menati via schiavi,
e le tue figliuole, schiave.
47 Ma in avvenire, dice Jahveh,
io farò ritornare gli schiavi di Moab.

Fin qui il giudizio su Moab.

Ammon.

(Cap. XLIX. 1-6).

XLIX. Agli Ammoniti.

Cosí parla Jahveh:
Israel non ha egli forse figliuoli,
o è egli privo di eredi?
Perché dunque Malcom s'è egli fatto padrone di Gad?
Perché le cittá di Gad sono occupate dal popolo di lui?
2 Per questo, ecco, i giorni vengono, dice Jahveh,

---

vedi anche n. v. 2; e per *Chemosh* anche n. v. 7. — Il *fin qui il giudizio su Moab* del v. 47 è una noterella dell'editore.

Questo lungo oracolo relativo a Moab, che contiene ora la sostanza e ora addirittura le parole d'Is. XV e XVI, di Num. XXI e XXIV (e confr. anche Amos II. 1-3 e Zefan. II. 8-10), ha tratto quasi tutt'i critici moderni alla conclusione che dev'essere l'ampliamento di un originale primitivo piú semplice e piú breve.

XLIX. vv. 1-6. Oracolo concernente *Ammon.* A' tempi di Geremia gli Ammoniti, che come i Moabiti discendevano da Lot, occupavano una gran parte del territorio a oriente del Giordano, posseduto prima dai Gaditi. Se l'eran preso e l'avevano occupato nel 734 av. Cr., quando Tiglath-Pileser III si portò via gli abitanti di Gad (II Re XV. 29). Per la loro arroganza s'attirarono le minacce del profeta Zefaniah (II. 8-11). Insieme co' Moabiti si unirono all'esercito di Nebucadnezzar per marciare contro Jehoiakim. — *Israel non ha egli* dunque piú *figliuoli* suoi, *o è egli privo di eredi* proprj che questo popolo pagano, adoratore di Milcom abbia a possedere le cittá di Gad? — *Malcom* (qui e nel v. 3 è meglio dire *Milcom* coi Settanta, la Siriaca e la Vulgata) era la divinitá suprema degli Ammoniti.

v. 2. *Rabbah* (Rabbath-Ammon) era la capitale ammonita. *Allora Israel spodesterá chi l'avea spodestato.* Gli Ammoniti avevano spode-

ch' io farò udire il grido di guerra
contro Rabbah de' figliuoli d'Ammon;
essa diventerá un mucchio di ruine,
le sue borgate saran date alle fiamme;
allora Israel spodesterá chi l'avea spodestato,
dice Jahveh.
3 Urla, o Heshbon, poiché Ai è distrutta;
gridate, o borghi di Rabbah, cingetevi di cilicj,
date in lamenti, correte qua e lá pe' vostri ovili,
perché Malcom va in esilio
insieme co' suoi sacerdoti e co' suoi capi.
4 Perché ti glorj tu delle tue valli,
della tua fertile campagna, o figliuola sviata,
che fiduciosa ne' tuoi tesori dici:
'Chi mai verrá contro di me?'
5 Ecco, da tutte le parti
io scatenerò contro di te lo spavento,
dice il Signore, Jahveh degli eserciti;
e voi sarete scacciati,
ciascuno sempre piú e piú innanzi,
e nessuno radunerá piú i fuggiaschi.
6 Ma, dopo questo,
io trarrò dalla cattivitá i figliuoli d'Ammon,
dice Jahveh.

---

stato Israel, e Israel spodesterá loro, e tornerá in possesso del suo territorio.

v. 3. *Heshbon* era cittá moabita. Confr. n. XLVIII. 2; Is. XV. 4. — *Ai* (da non confondere con l'Ai vicina a Beth-el nella tribú di Beniamino: Gios. VII. 2; Is. X. 28) era cittá ammonita. *Heshbon* deve gemere perché la distruzione d'Ai è foriera della distruzione sua. — Per i *cilicj*, vedi n. Sal. XXX. 12.

v. 6. Questo vers. manca nei Settanta ed è probabilmente un'aggiunta posteriore.

Anche in quest'oracolo contro Ammon (come nel precedente contro Moab e come ne' due susseguenti) il conquistatore preannunziato non è detto chi sia, ma è certo che non può essere se non l' Impero babilonese. Geremia qui si è servito di varie espressioni giá usate prima da un altro profeta: da Amos. Confr. Amos I. 13-15.



'Rabbah de' figliuoli d'Ammon' (Rabbat-Ammon).
Geremia XLIX. 2.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vesler and Co.).

Edom.

(Cap. XLIX. 7-22).

7 A Edom.

Cosí parla Jahveh degli eserciti:
Non v' è egli piú saviezza in Teman?
Gl' intelligenti non sanno dunque piú che consigliare?
La loro saviezza è dunque svanita?
8 Fuggite, voltate le spalle, nascondetevi nelle caverne,
o abitanti di Dedan!
Perché io fo piombare sopra Esaú la sciagura,
fo venire il tempo del suo gastigo.
9 Se venissero a te de' vendemmiatori,
lascerebbero essi qualcosa da racimolare?
Se venissero a te de' ladri notturni,
farebbero man bassa su tutto,
finché n' avessero abbastanza.
10 Cosí io rendo Esaú ignudo bruco,
scopro i suoi luoghi segreti,
e se cerca di nascondersi, non può;
la sua prole, i suoi fratelli, i suoi vicini,

vv. 7-22. Oracolo concernente *Edom.* Gli Edomiti discendevano da Esaú (Edom). Dimoravano ne' monti di Seir, che si stendevano dal Mar Morto al golfo elamitico del Mar Rosso. Quantunque parenti degl' Israeliti, nutrivano contro di questi un odio pari a quello dei Moabiti; e per ciò appunto furono spesso fatti segno alle minacce de' profeti. Confr. Lam. IV. 21; Ezech. XXV. 12-14; XXXV. 15; Amos I. 12; Joel III, 19; Obadiah 10-16.

v. 7. *Edom.* — *Non v' è egli piú saviezza in Teman?* Gli Edomiti avevano gran fama di saviezza. Vedi n. Giobbe II. 11; IV. 1; Obadiah v. 8. *Teman* era una localitá speciale del paese degli Edomiti, ma qui sta per tuttaquanta la nazione.

v. 8. *Dedan.* I Dedaniti erano una tribú commerciante vicina agli Edomiti. Confr. n. XXV. 23.

v. 9. Confr. Obadiah v. 5.

v. 10. *La sua prole*: gli Edomiti veri e proprj. — *I suoi fratelli*: i discendenti di razze amiche e consanguinee, come gli Amalekiti (Gen. XXXVI. 12) e gli Horiti (Gen. XXXVI. 21). — *I suoi vicini,* come Dedan (v. 8), Tema e Buz (XXV. 23).

tutto è sterminato, ed ei non sará piú.
11 Nondimeno, lascia a me i tuoi orfani, li nutrirò io;
e le tue vedove confidino in me!

12 Poiché cosí parla Jahveh: Ecco, quelli che non eran desti-
nati a bere la coppa, la dovranno bere; e tu n' andresti del
tutto impunito? No, tu non n' andrai impunito; anche tu
13 senza dubbio la berrai; poiché io lo giuro per me stesso,
dice Jahveh: Bozrah diventerá un orrore, un obbrobrio, un
deserto maledetto, e tutte le sue borgate saranno solitudini
eterne.

14 Io ho ricevuto da Jahveh notizia
d' un araldo mandato fra le genti:
' Radunatevi, venite contro Edom,
levatevi per la battaglia! '
15 Poiché, ecco, io ti fo piccolo tra le genti,
sprezzato tra gli uomini.
Che spavento proverai quel giorno!...
16 L'orgoglio del tuo cuore
t' ha ingannato, te che abiti tra le gole delle rupi,
che occupi la vetta del monte;
ma quand' anche tu facessi il tuo nido
tant' alto quanto quello dell' aquila,
io te ne trarrò giú, dice Jahveh.
17 Edom diventerá una desolazione;
quei che gli passeran vicino
rimarranno stupiti, e sogghigneranno
pensando a tutte le sue sciagure.

---

vv. 12-13. *Quelli che non eran destinati a bere la coppa* sono gl' Israeliti. Se Israel, il popolo di Jahveh, dovrá esser gastigato, perché i pagani, e in modo tutto speciale Edom, rimarrebbero essi impuniti? — Per l' immagine della *coppa*, vedi n. XXV. 15. — Per *Bozrah*, una delle cittá principali d' Edom, vedi n. Is. XXXIV. 6.

vv. 14-18. Confr. Obadiah 1-4.

v. 15. Parla Jahveh.

v. 16. Allusione alla natura de' luoghi.

v. 17. Confr. XIX. 8.

18 Come avvenne alla distruzione di Sodoma, di Gomorra
e di tutte le cittá circonvicine, dice Jahveh,
nessuno abiterá piú quivi;
non vi dimorerá piú anima viva.
19 Ecco, e' si slancia come un leone
dalle macchie del Giordano
sulla lussureggiante campagna;
e in un baleno io fo fuggire Edom dalla sua terra,
sulla quale stabilirò uno da me scelto.
Poiché chi è simile a me?
Chi mi chiamerá in giudizio?
Qual è il pastore che possa starmi a fronte?
20 Perciò, ascoltate il disegno
che Jahveh ha formato contro Edom,
e quello che ha deciso di fare
contro gli abitanti di Teman!
Sí, certo, saran trascinati via come deboli agnelli,
sí, certo, i loro pascoli saranno devastati.
21 Allo sconquasso della caduta d' Edom trema la terra;
il rumore ne giunge fino al Mar Rosso.
22 Ecco, il nemico alza il volo,
fende l'aria, come l'aquila,
spiega le sue ali su Bozrah;
e il cuore de' prodi d' Edom, in questo giorno,
è come il cuor d'una donna in doglie di parto.

---

v. 18. Confr. Deut. XXIX. 22; Gen. X. 19; XIV. 2. 8.

v. 19. *Ecco,* l' invasore (il Caldeo) *si slancia come un leone.* Confr. IV. 7. — *Sulla quale stabilirò uno da me scelto*: un re caldeo, al quale s'addicono a maraviglia le immagini di *leone* (v. 19) e d'*aquila* (v. 22). — Per l' idea del *chi mi chiamerá in giudizio,* vedi n. Giobbe IX. 19.

v. 21. *Fino al Mar Rosso,* che bagnava il paese d'Edom dal lato opposto alla frontiera di Giuda.

v. 22. Confr. XLVIII. 40. 41.

Quest'oracolo concernente Edom, come i precedenti, appartiene probabilmente al quarto anno di Jehoiakim. Secondo il Driver, tutti questi oracoli portano i segni della profonda impressione che la vittoria riportata da Nebucadnezzar a Carchemish lasciò nell'animo del

Damasco.

(Cap. XLIX. 23-27).

23 A Damasco.

Hamath e Arpad sono confuse,
hanno udito una cattiva notizia,
vengon meno dalla paura,
sono agitate come il mare
quando non può calmarsi.
24 Damasco è scorata, cerca di fuggire,
l' ha còlta il pánico;
è stata sorpresa da angoscia, da dolori,
come donna che partorisce.
25 Guai a lei, alla cittá famosa,
alla gaia cittá ora abbandonata!
26 I suoi giovani cadranno per le sue piazze,
e tutt' i suoi guerrieri periranno in quel giorno,
dice Jahveh degli eserciti.
27 Ed io appiccherò il fuoco alle mura di Damasco,
ed esso divorerá i palazzi di Ben-hadad.

---

profeta. Delle relazioni tra quest'oracolo e Obadiah riparleremo studiando Obadiah.

vv. 23-27. Oracolo concernente *Damasco.* Hamath e Arpad sono prese dal pánico. Damasco, scorata, si dá alla fuga. Nessuno la soccorre; i suoi difensori dentro di lei sono tutti caduti, i palazzi di Ben-hadad saranno dati alle fiamme.

v. 23. *Damasco* era la capitale della Siria. Da' giorni in cui Taglath-Pileser distrusse il regno di Siria (II Re XVI. 9 confr. Is. XVII. 1-3) nulla piú sappiamo delle vicende di questo paese. È probabile che il Faraone Neco se ne impadronisse dopo la battaglia di Meghiddo. Dopo la disfatta del Faraone Neco a Carchemish Damasco sembra avere ricuperato una certa indipendenza; ma Geremia le annunzia ch'ella non potrá resistere agli attacchi di Nebucadnezzar. — *Hamath*: sull'Oronte, al nord di Damasco. — *Arpad*: al nord d' Hamath. Confr. II Re XVIII. 34; XIX. 13; Is. X. 9. *Hanno udito una cattiva notizia*: la notizia dell'avvicinarsi dell'esercito caldeo. Sono cittá nordiche, e quindi le prime a udirla.

v. 27. *I palazzi di Ben-hadad*: i palazzi reali della capitale. *Ben-*



Damasco. Geremia XLIX. 23.

Fotografia della 'American Colony'. Gerusalemme (Fr. Vester and Co.).

Kedar e Hazor.

(Cap. XLIX. 28-33).

28 A Kedar e ai regni di Hazor, che Nebucadrezzar, re di Babilonia, conquistò.

Cosí parla Jahveh:
Levatevi, salite contro Kedar,
sterminate i figliuoli dell'oriente!
29 Il nemico
s' impadronirá delle lor tende, de' loro greggi,
porterá via i loro padiglioni,
tutt' i loro bagagli, i loro cammelli,
gettando contr'essi da ogni parte
urli spaventosi.
30 Fuggite, fuggite a tutta possa,
nascondetevi sotto terra,
o abitanti d' Hazor, dice Jahveh;
perché Nebucadrezzar, re di Babilonia,
ha formato un disegno contro di voi,
ha deciso la vostra ruina.
31 Levatevi, salite contro questo popolo tranquillo,
che vive senza timori, dice Jahveh,
che non ha né porte né sbarre,

---

hadad: figliuolo di Hadad, è nome che fu portato da varj re di Siria. Confr. I Re XV. 18; II Re VI. 24; XIII. 3.

Anche quest'oracolo appartiene probabilmente a' tempi degli altri che lo precedono. In esso pure si sente l' influenza del profeta Amos (v. 27 confr. Amos I. 4).

vv. 28-33. Oracolo concernente *Kedar* e *Hazor*.

v. 28. Per *Kedar*, vedi n. II. 10. — *I regni* (ossia le tribú) *di Hazor* designano collettivamente tutti gli Arabi aventi dimore fisse ne' villaggi delle contrade a oriente della Palestina e dell'Arabia Petrea sino all' Eufrate. — *Figliuoli dell' oriente*, abitanti, cioè, a oriente della Palestina.

v. 29. *Il nemico* è il caldeo: Nebucadnezzar.

v. 31. *Che non ha né porte né sbarre, e dimora in disparte*: che non ha né fortezze né alleati ed è quindi facile preda.

e dimora in disparte.
32 Siano i loro cammelli vostro bottino,
diventi vostra preda il loro immenso bestiame!
Quelli lá che si tagliano i canti della barba,
io li dispergerò a tutt' i venti,
e farò piombar su loro la ruina
da tutte le parti, dice Jahveh;
33 e Hazor diventerá un ricetto di sciacalli,
una desolazione in perpetuo;
nessuno piú v'abiterá,
non vi dimorerá piú anima viva.

Elam.

(Cap. XLIX 34-39).

34 La parola di Jahveh che fu rivolta in questi termini al profeta Geremia intorno ad Elam, al principio del regno di Zedekiah, re di Giuda:

35 Cosí parla Jahveh degli eserciti:
Ecco, io spezzo l'arco d' Elam,
il fiore delle sue forze.
36 Io scatenerò contro que' d' Elam quattro venti,
dai quattro canti del cielo;

---

v. 32. *Che si tagliano i canti della barba.* Vedi n. IX. 25-26.

Anche quest'oracolo è del tempo de' precedenti. La notizia storica ch' è in capo all'oracolo (v. 28) è, naturalmente, un'aggiunta fatta dopo, a cose compiute.

vv. 34-39. Oracolo concernente *Elam*. *Elam* o l' Elimaide designa il paese chiamato piú tardi Susiana, e oggi Lauristan e Chusistan o Kuristan, tra la Babilonia, la Media, la Persia e il golfo Persico. Sotto Sennacherib, Elam faceva parte dell' Impero assiro (Is. XI. 11; XXII. 6); ma dopo la caduta di quest' Impero sembra che riacquistasse una qualche indipendenza. Piú tardi, Elam con la sua capitale Suza fe' parte della monarchia persiana.

v. 35. *Spezzo l'arco d'Elam.* Gli Elamiti, come i Medi, erano arcieri famosi. L'*arco* è simbolo di potenza bellica; qui equivale a dire ' anniento i suoi forti uomini di guerra '.

li dispergerò in direzione di que' venti,
e non ci sará popolo, verso il quale
non sian sospinti i fuggiaschi d' Elam.
37 Farò tremare gli Elamiti in faccia a' lor nemici,
in faccia a que' che ne voglion la vita;
farò piombare su loro la ruina,
l'ardente ira mia, dice Jahveh;
lancerò dietro ad essi la spada
finché io non li abbia sterminati.
38 E stabilirò il mio trono in Elam,
e quivi metterò a morte e re e capi, dice Jahveh.
39 Ma in avvenire, dice Jahveh,
io farò ritornare gli schiavi d' Elam.

Babilonia.

(Cap. L e LI).

L. Parola che Jahveh pronunziò su Babilonia, sul paese de' Caldei, per mezzo del profeta Geremia.

2 Annunziatelo fra le genti, proclamatelo,
issate un segnale,
proclamatelo, non celate nulla!
Dite: ' Babilonia è presa!
Bel è coperto d'onta, Merodach è infranto!
Sono svergognati i suoi simulacri,
i suoi idoli sono abbattuti! '

---

v. 37. *Lancerò dietro ad essi la spada.* Confr. IX. 15.

v. 38. *E stabilirò il mio trono in Elam*: il trono sul quale sederò come giudice supremo.

La data di quest'oracolo è fissata chiaramente dal v. 34: *il principio del regno di Zedekiah re di Giuda* (597-586 av. Cr.).

L. v. 1. I capitoli L e LI contengono un oracolo concernente *Babilonia.*

v. 2. *Un segnale* in alto, sopra una collina, per attirare l'attenzione o come mezzo di comunicare rapidamente una notizia. — *Bel* e *Merodach* (*Marduk*) erano due delle principali divinitá babilonesi. Confr. n. Is. XLVI. 1.

3 Poiché dal nord si muove contro di lei un popolo
che ne ridurrá il paese in un deserto,
sicché non vi sará piú nessuno che l'abiti;
uomini e bestie saran fuggiti, scomparsi.
4 In que' giorni, in quel tempo, dice Jahveh,
i figliuoli d'Israel e i figliuoli di Giuda torneranno assieme;
faranno il lor cammino piangendo,
e cercheranno Jahveh, il loro Dio.
5 Domanderanno della strada che mena a Sion,
con la faccia vòlta in direzione d'essa:
'Venite', diranno; 'uniamoci a Jahveh
con un patto eterno, che non si scordi piú!'

6 Il mio popolo era un gregge di pecore smarrite;
i loro pastori l'aveano sviate,
le avean lasciate errare su pe' monti,
ed esse andavan da un'altura all'altra
dimentiche del luogo del loro riposo.
7 Chiunque le trovava, le divorava.
'Che facciam di male?' dicevano i nemici;
esse han peccato contro Jahveh,
dimora di giustizia,
contro Jahveh, speranza de' lor padri.

8 Fuggite di mezzo a Babilonia,
uscite dal paese de' Caldei,
e, come i capri, mettetevi alla testa del gregge!
9 Ché, ecco, io suscito e fo muovere dal paese del nord

v. 3. *Dal nord si muove contro di lei un popolo*: il persiano.

v. 4. L'annientamento di Babilonia avrá per effetto immediato la riunione degli esuli d'Israel e di Giuda e la ricostituzione del popolo di Dio. — Per il *faranno il lor cammino piangendo*, vedi n. XXXI. 9.

v. 6. *Da un'altura all'altra*: allusione agli *alti luoghi* idolatrici. Vedi n. Is. XV. 2.

v. 8. Esortazione rivolta agli esuli israeliti, i quali debbon mettersi alla testa degli esuli di tutte le nazioni che fuggono da Babilonia all'avvicinarsi del nemico.

v. 9. *Una lega di grandi nazioni*. Vedi LI. 27 e seg. Come tutte le grandi monarchie orientali, l'impero medo-persiano, che doveva essere

una lega di grandi nazioni,
che si schiereranno contro di lei,
e se ne impadroniranno.
Le loro frecce son come quelle d'un valente arciere,
che mai se ne ritorna a vuoto.
10 La Caldea sará messa a sacco,
e tutt' i suoi saccheggiatori n' avranno a iosa,
dice Jahveh.
11 Sicuro, gioite, sicuro, esultate,
o saccheggiatori della mia ereditá!
saltate come vitelli sull'erba,
nitrite come vigorosi stalloni.
12 La madre vostra sará tutta coperta d'onta,
colei che v' ha partoriti, arrossirá;
ecco, essa sará in coda a tutte le nazioni,
una terra desolata, arida, deserta.
13 L' ira di Jahveh la priverá d'abitanti,
ne fará una vasta solitudine;
quei che passeranno vicino a Babilonia
rimarranno stupiti, e sogghigneranno
pensando a tutte le sue sciagure.
14 Schieratevi d'ogni parte contro Babilonia,
o voi tutti che tirate d'arco!
Tiratele contro, non risparmiate le frecce!
perch' essa ha peccato contro Jahveh.

---

il distruttore di Babilonia, era un miscuglio di una grande varietá di razze. Erodoto, parlando dell'esercito di Serse, dice ch'era composto di ventidue popoli diversi, e ne dá la lista, che comincia co' Medi e co' Persiani e finisce con gli Arabi e gli Etiopi. — *Che mai se ne ritorna a vuoto*: che tira preciso, e non se ne ritorna mai senza preda.

v. 11. Amara ironia. *Sicuro, gioite, sicuro, esultate* pure, *o saccheggiatori della mia ereditá* (del mio popolo), ma vedrete fra poco quel che toccherá a voi!

v. 12. *La madre vostra*: Babilonia, personificata come madre dei Caldei.

v. 13. Confr. XIX. 8; XLIX. 17.

v. 14. I Medi erano famosi tiratori d'arco. Confr. v. 29; Is. XIII. 17-18.

15 Levate contro di lei, d'ogn' intorno, il grido di guerra;
ella si arrende; cadono i suoi bastioni,
crollano le sue mura,
perché cosí porta la vendetta di Jahveh!
Prendetevi vendetta di lei!
Come fece ella, cosí fatele voi!
16 Sterminate da Babilonia colui che semina,
colui che maneggia la falce al tempo della mèsse.
Per sottrarsi alla spada micidiale
torni ciascuno alla sua gente,
fugga ciascuno verso il proprio paese!

17 Israel è una pecora smarrita,
a cui de' leoni han dato la caccia;
il primo, il re d'Assiria, l' ha divorata;
e l' ultimo, Nebucadrezzar, re di Babilonia,
le ha róso l' ossa.
18 Perciò cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel:
Ecco, io punirò il re di Babilonia e il suo paese,
come ho punito il re d'Assiria,
19 e ricondurrò que' d' Israel ai lor pascoli,
perché vadano a pasturare
sul Carmèl e nel Bashan,
ed abbiano lor brame sazie
sulle alture d' Efraim e di Galaad.
20 In que' giorni, in quel tempo, dice Jahveh,
nessuna iniquitá sará trovata in Israel,
nessun peccato sará scoperto in Giuda,
perch' io perdonerò a quelli che avrò risparmiati.

---

v. 16. *Torni ciascuno alla sua gente.* Parole rivolte ai forestieri che si trovavano in Babilonia per esercitarvi la mercatura o per godersi i piaceri che la grande capitale offriva loro. Confr. Is. XIII. 14.

vv. 17-18. *Israel* comprende qui le due parti che costituiscono la nazione: le tribú menate in cattivitá dagli Assiri, e Giuda menato in cattivitá dai Caldei.

v. 19. *E ricondurrò que' d'Israel ai lor pascoli*: in Palestina. I nomi geografici del passo sono quelli de' luoghi piú fertili del paese.

21 Sali contro il paese di Merathaim
e contro gli abitanti di Pekod!
Inseguili colla spada, sácrali alla distruzione,
dice Jahveh, e fa' tutto ciò ch'io t'ho comandato!
22 S'ode nel paese un rumor di battaglia,
e grande è la ruina.
23 Come mai è stato spezzato, stritolato,
questo martello di tutta la terra?
Come mai Babilonia è divenuta una desolazione
fra le nazioni?
24 Io t' ho teso un laccio, e tu, o Babilonia,
vi se' stata còlta, senza che te n'accorgessi;
se' stata scovata, fermata,
perché ti se' messa in guerra contro Jahveh.
25 Jahveh ha aperto il suo arsenale,
e n' ha tratto l'armi della indignazione sua;
ché il Signore, Jahveh degli eserciti,
ne ha bisogno per il paese de' Caldei.
26 Movete contro di lei da tutte le parti,

---

v. 21. *Sali contro il paese di Merathaim e contro gli abitanti di Pekod.* Queste parole sono rivolte al nemico (che non è nominato qui ma sará nominato piú tardi), al quale Jahveh affida il còmpito di punire Babilonia. — *Merathaim* e *Pekod* sono due nomi simbolici inventati dal profeta per designare Babilonia. *Merathaim* vuol dire *duplice ribellione.* La forma duale può essere semplicemente intensiva e significare *paese della grande ribellione.* I Settanta videro nel termine l' idea di amarezza, e lo tradussero ' il paese della *duplice amaritudine* '; e se il duale è semplicemente un intensivo, significherebbe ' il paese della *grande amaritudine* '. La *grande ribellione* di Babilonia consisterebbe nel fatto che, essendo essa stata chiamata da Jahveh a punire Israel, ha oltrepassato il limite e si è resa essa stessa meritevole di punizione. La *grande amaritudine* sarebbe quella prodottale da questa sua punizione. — *Pekod* significa *visitazione* o *punizione; gli abitanti di Pekod* sono quindi gli abitanti del paese che sta per esser punito. — Per il *sácrali alla distruzione,* vedi n. Es. XXII. 20.

v. 23. Per il *martello,* confr. LI. 20-23; Is. XIV. 5-6.

v. 24. *Perché ti se' messa in guerra contro Jahveh,* oltrepassando i limiti del mandato che Jahveh t' ha affidato, e trattando ferocemente il popolo che dovevi punire com'egli ti comandava. Confr. LI. 24.

v. 26. Per il *sacratela alla distruzione,* vedi n. 21.

sfondate i suoi granai, ammucchiate tutto,
come si fa delle mannelle;
sacratela alla distruzione, che nulla ne resti!
27 Scannate tutt' i suoi tori, trascinateli al macello!
Guai a loro! ché il loro giorno è venuto,
il giorno del loro gastigo!
28 Udite la voce de' fuggiaschi,
che si salvano dal paese di Babilonia
per annunziare a Sion
la vendetta di Jahveh, del nostro Dio,
la vendetta del suo Tempio.
29 Convocate contro Babilonia gli arcieri,
tutti quelli che tendon arco;
accampatevi contro di lei tutt' all' intorno,
non uno ne scampi!
Rendete a lei secondo l'opere sue,
trattate lei com'ella ha trattato gli altri,
perch' è stata insolente
contro Jahveh, contro il Santo d' Israel.
30 I suoi giovani cadranno per le sue piazze,
e tutt' i suoi guerrieri periranno in quel giorno,
dice Jahveh.

31 Eccomi a te, o insolente,
dice il Signore, Jahveh degli eserciti;
il tuo giorno è venuto,
il tempo ch' io ti punirò.
32 L' insolente vacillerá, cadrá,
né vi sará chi la rialzi;
ed io appiccherò il fuoco alle sue cittá,
perché divori da per tutto ogni cosa.

33 Cosí parla Jahveh degli eserciti:
I figliuoli d' Israel e con essi i figliuoli di Giuda

---

v. 27-28. *Scannate tutt'i suoi tori.* I suoi maschi, i suoi giovani forti, i suoi guerrieri. Confr. Is. XXXIV. 7. — I *fuggiaschi* sono israeliti.
v. 30. Confr. XLIX. 26.

soffron oppressione;
tutti quei che li menarono in cattivitá
li ritengono, e non li vogliono lasciar andare.
34 Ma forte è il Vindice loro,
ed ha nome Jahveh degli eserciti;
Sí, egli difenderá la loro causa,
fará tremare gli abitanti di Babilonia,
perché il mondo possa vivere in pace.
35 Spada, colpisci i Caldei! ordina Jahveh;
colpisci gli abitanti di Babilonia,
i suoi capi, i suoi savi!
36 Spada, colpisci gl' indovini impostori
sicch' e' perdano il senno!
Spada, colpisci i suoi guerrieri,
e saran presi da terrore!
37 Spada, colpisci i suoi cavalli, i suoi carri,
la sua accozzaglia di forestieri,
sicché diventin deboli come femmine!
Spada, colpisci i suoi tesori,
e siano saccheggiati!
38 Spada, colpisci i suoi canali,
sicché si prosciughino!
Perché quello è un paese d' idoli,
dove la gente va, per que' mostri, in delirio.
39 Perciò quivi abiteranno
gli animali del deserto e gli sciacalli;
quivi si stabiliranno gli struzzi;
nessuno vi dimorerá piú in perpetuo,
non sará piú abitata d'etá in etá.
40 Come avvenne quando Dio distrusse Sodoma, Gomorra
e le cittá circonvicine, dice Jahveh,

---

v. 34. Il *Vindice* loro: ebraico, il loro *Goel*. Per il *Goel*, vedi n. Giobbe XIX. 25; Sal. IX. 13.

v. 38. La Caldea era famosa per il grandioso sistema d' irrigazione che rendeva fertilissimo il paese.

vv. 39-40. Confr. Is. XIII. 19-22; XXXIV. 13-14.

nessuno abiterá piú quivi,
non vi dimorerá piú anima viva.

41 Ecco, un popolo viene da settentrione;
una grande nazione e molti re
muovono dagli estremi confini della terra.
42 Essi impugnano l'arco e il giavellotto;
sono crudeli, senza pietá;
il rumore che fanno è come il muggito del mare;
montano cavalli;
sono schierati in battaglia,
pronti all'attacco
contro di te, o figliuola di Babilonia,
come un solo guerriero.
43 Il re di Babilonia n' ha udito la fama,
e gli son cascate le braccia;
l' ha sorpreso l'angoscia,
un dolore acuto come di partoriente.
44 Ecco, e' si slancia come un leone
dalle macchie del Giordano
sulla lussureggiante campagna;
e in un baleno io li fo fuggire dalla lor terra,
sulla quale stabilirò uno da me scelto.
Poiché chi è simile a me?
chi mi chiamerá in giudizio?
Qual è il pastore che possa starmi a fronte?
45 Perciò, ascoltate il disegno
che Jahveh ha formato contro Babilonia,
e quello che ha deciso di fare contro il paese de' Caldei!
Sí, certo, saran trascinati via come deboli agnelli,
sí, certo, i loro pascoli saran devastati.

v. 41. *Ecco, un popolo viene da settentrione*: i Persiani. Vedi n. v. 9. Confr. VI. 22-24.

v. 42. La *figliuola di Babilonia* è la popolazione di Babilonia.

vv. 44-46. Confr. XLIX. 19-24 e note. Nel passo del cap. XLIX si tratta di Edom; qui di Babilonia. — Il *leone* che lá (v. 19) era il Caldeo (Nebucadnezzar), qui, invece (v. 44) è Ciro.

46 Allo sconquasso della presa di Babilonia trema la terra;
il rumore ne giunge tra le nazioni.

LI. Cosí parla Jahveh:
Ecco, io eccito contro Babilonia
e contro gli abitanti di Leb-kamai
lo spirito di un distruttore,
2 e mando contro Babilonia de' battitori
che getteranno la sua paglia al vento
e voteranno il paese;
nel giorno della sua sventura,
essi piomberanno su di lei da tutte le parti.
3 Tenda l'arciere l'arco suo contro chi tende l'arco,
e contro chi si pavoneggia nella sua corazza!
Non risparmiate i suoi giovani,
sacratene alla distruzione tutto l'esercito!
4 Il paese de' Caldei sia coperto di cadaveri,
sian piene le sue strade di crivellati di ferite!
5 perché la lor terra è piena di delitti
contro il Santo d' Israel.
Ma Israel e Giuda non sono vedovati
del loro Dio, di Jahveh degli eserciti.
6 Fuggite di mezzo a Babilonia,
metta ognuno in salvo la sua vita,

LI. v. 1. *Leb-kamai* è un nome simbolico per significare la Caldea. *Leb-kamai* vuol dire *cuore de' miei avversari* e designa Babilonia come centro dell'opposizione a Jahveh. Confr. n. XXV. 26. — *Eccito contro Babilonia lo spirito di un distruttore.* Confr. v. 11.

v. 3. Per il *sacrare alla distruzione*, vedi n. L. 21.

v. 5. *La lor terra*: la terra de' Caldei. — *Non sono vedovati*: traduzione letterale dell'ebraico. A capir bene l' immagine convien ricordare che *Israel* e *Giuda* sono nazioni, e che le nazioni sono spesso personificate da' profeti in donne, le quali, quando perdono l'assistenza di Jahveh, son descritte come *vedove.* Qui dunque il senso è che Israel e Giuda non sono, come molti credono, abbandonate da Jahveh, loro protettore. Per l' immagine, confr. Is. L. 1; LIV. 4-6; Lam. I. 1.

v. 6. *Fuggite di mezzo a Babilonia*: parole rivolte ai Giudei stabiliti in Babilonia. Confr. L. 8.

che non abbiate a perire per l' iniquitá di lei!
Perché questa è l'ora della vendetta di Jahveh;
E' sta per darle quello che le spetta.
7 Babilonia nelle mani di Jahveh era una coppa d'oro,
che inebriava tutta la terra;
le genti bevevan del suo vino,
perciò le genti diventaron come pazze.
8 A un tratto, Babilonia cade e va in frantumi.
Gemete su di lei,
prendete del balsamo per le piaghe sue;
chi sa che non guarisca?...
9 'Noi abbiam voluto guarire Babilonia,
ma non c' è stato modo di guarirla!
Abbandonatela, e andiamcene ognuno al suo paese;
ché la sua punizione arriva sino al cielo,

---

v. 7. *Una coppa d'oro.* Confr. n. XXV. 15 e seg. dove Geremia riceve l'ordine di far bevere alle nazioni il vino dell' ira di Dio. Qui l' immagine differisce da quella del cap. XXV in questo: che il *vino* è piuttosto la malefica influenza che Babilonia esercita sulle altre nazioni. — La coppa è *d'oro,* simbolo della opulenza, del lusso di Babilonia. — Il *nelle mani di Jahveh* esprime l' idea che Dio aveva affidato, per il momento, a Babilonia il dominio del mondo.

v. 8. *Gemete su di lei...* Queste parole sono rivolte dal profeta al popolo di Dio che è in cattivitá in Babilonia; e con esse il popolo è esortato, non solo a dare in gridi di trionfo e d'esultanza perché Babilonia sta per cadere, ma anche a *prendere del balsamo* (confr. n. VIII. 22; XLVI. 11) per cercar di guarire le piaghe dell'oppressore. La ruina di Babilonia è cosí tremenda che deve muovere a pietá perfino chi da Babilonia fu tanto malmenato ed oppresso.

v. 9. Secondo alcuni questa sarebbe la risposta degli esuli israeliti all'esortazione del profeta. Essi hanno fatto tutto quello che hanno potuto per il bene di Babilonia, ma tutto è stato vano; la colpa di lei era troppo grande, e il tremendo giudizio di Dio e la punizione, di una gravitá immensa, infinita (per l' immagine che chiude il vers. applicata alla *bontá* e alla *fedeltá* di Jahveh, vedi n. Sal. XXXVI. 6), non potevano essere evitati. Gli esuli, vedendo che ogni tentativo di guarire Babilonia è inutile, l'abbandonano, e se ne tornano in patria. Questa interpetrazione, però, non sodisfa. Le parole del passo non si possono naturalmente supporre proferite dagli esuli israeliti; si capiscono meglio se proferite dagli antichi alleati di Babilonia i quali, dopo avere invano combattuto per essa, l' abbandonano al suo fato.

giunge fino alle nuvole '.
10 Jahveh ha messo in luce la giustizia della nostra causa;
venite, raccontiamo in Sion
l'opera di Jahveh, del nostro Dio.

11 Forbite le frecce, imbracciate gli scudi!
Jahveh eccita lo spirito del re di Media
perché la sua risoluzione contro Babilonia è di distruggerla;
questa è la vendetta di Jahveh,
la vendetta del suo Tempio.
12 Issate il segnale verso le mura di Babilonia!
Aumentate le guardie, ponete le ascolte,
preparate agguati!
Poiché Jahveh l'ha deciso, e giá manda ad effetto
le sue minacce contro gli abitanti di Babilonia.
13 O tu che siedi sul gran Fiume,
cittá dagl'immensi tesori, la tua fine è venuta,
sta per esserti tagliato il filo della vita.
14 Jahveh degli eserciti l'ha giurato per sé stesso:
Sí, certo, io t'empirò di nemici come di locuste,
ed essi leveranno su di te gridi di trionfo.

15 Egli, con la sua potenza, fece la terra,
con la sua sapienza stabilí fermamente il mondo;
con la sua intelligenza distese i cieli.
16 A una sua voce, s'ammassano l'acque nel cielo;
e' fa salire le nuvole dall'estremitá della terra,
fa guizzare i lampi attraverso la pioggia,
e trae il vento da' suoi serbatoi;

---

v. 10. Parla Jahveh.

v. 11. *Del re di Media.* Tanto qui quanto nel vers. 28 seguiamo i Settanta (l'ebraico dice *dei re di Media*), perché si tratta di Ciro.

v. 12. Per il *segnale*, vedi n. IV. 6; Is. XIII. 2.

v. 13. *Sul gran Fiume*: l' Eufrate.

vv. 15-19. Questo brano è la ripetizione testuale di X. 12-16. La sola variante è nel v. 19 dove il nome *Israel*, che noi aggiungiamo in parentesi, manca per un errore di copista. Il brano qui è del tutto estraneo al contesto e rompe in malo modo il filo del discorso. Si

17 allora l'uomo diventa stolto, privo di senno;
ogni artefice ha vergogna delle sue sculture;
le sue immagini fuse sono menzogna,
e non v' è in esse soffio di vita;
18 sono vanitá, cose degne di riso;
nel giorno del gastigo, periranno.
19 Non è come loro Colui ch' è la parte di Giacobbe;
Egli è quel che ha formato tutte le cose,
e (Israel) è la tribú della suaereditá.
Il suo nome è Jahveh degli eserciti.

20 O Babilonia, tu mi se' stata un martello,
un'arma di guerra;
con te ho schiacciato nazioni,
con te ho distrutto regni;
21 con te ho schiacciato cavalli e cavalieri,
con te ho schiacciato carri e chi li guidava;
22 con te ho schiacciato uomini e donne,
con te ho schiacciato vecchi e bambini,
con te ho schiacciato giovani e fanciulle;
23 con te ho schiacciato pastori e greggi,
con te ho schiacciato i lavoratori e i lor buoi;
con te ho schiacciato governatori e magistrati;
24 ma, sotto gli occhi vostri, io rendo a Babilonia
e a tutti gli abitanti della Caldea
tutto il male che hanno fatto a Sion,
dice Jahveh.

25 Eccomi a te, o monte sterminatore, dice Jahveh;
a te che devasti tutta la terra!

---

tratta evidentemente della inserzione posteriore di qualcuno il quale credette che qui stesse bene il risalto che il brano dá alla fralezza degli dèi di Babilonia di fronte alla onnipotenza di Jahveh. — Per il v. 17, *allora l'uomo* ecc., vedi n. X. 14.

v. 20. Per il *martello,* confr. L. 23; Is. XIV. 5-6.

v. 24. Jahveh, dopo essersi servito di Babilonia per punire altre nazioni, adesso punisce lei.

v. 25. *O monte sterminatore.* Il potente Impero di Babilonia, che

Io stendo la mano mia su di te,
ti precipito giú dalle rocce,
fo di te un monte riarso;
26 e da te non si trarran piú pietre angolari
né pietre da fondamenta,
perché sarai un deserto perpetuo,
dice Jahveh.

27 Issate un segnale nel paese!
Sonate la tromba fra le nazioni!
Chiamate i popoli ad aprir contr'essa la campagna!
Convocate contro di lei
i regni d'Ararat, di Minni e d'Ashkenaz!
Ordinate contro di lei i battaglioni!
Lanciate la cavalleria
come un esercito di locuste dall' ali irte.
28 Chiamate ad aprir contr' essa la campagna i popoli,
il re di Media, i suoi governatori, tutt' i suoi magistrati,
e tutto il suo dominio.
29 La terra trema, è in doglia,
perché stanno per compiersi
i disegni di Jahveh contro Babilonia:
di ridurre il paese vuoto, desolato.
30 I prodi di Babilonia cessan di combattere;
se ne stanno nelle loro fortezze;

---

domina e debella gli altri popoli, è qui paragonato a un alto *monte sterminatore*.

v. 27. Per il *segnale*, vedi n. 12. — *Ararat* designa probabilmente la parte nordica dell'Armenia orientale. — *Minni* non si sa esattamente dove fosse, ma è probabile che designi il sud est dell'Armenia, nei pressi del lago Van. — *Ashkenaz* designa un paese vicino all'Armenia sulle coste del Mar Nero o del Mar Caspio. — *Come un esercito di locuste dall'ali irte.* Accenno all' insetto nel terzo grado del suo sviluppo, quando ha le ali chiuse, irte, sul dosso. In questo loro stadio, le locuste non possono peranco volare, ma camminano a legioni, in file serrate, e divorano tutto quello che trovan per via. Immagine splendida per significare l'avanzata nemica nella Caldea.

v. 28. Il *re di Media* è Ciro. Vedi n. v. 11.

v. 30. Descrizione della presa di Babilonia.

il loro valore se n' è andato,
son diventati come femmine.
Le case sono in fiamme,
le sbarre delle porte, infrante.
31 Un corriere incrocia l'altro,
un messaggero incrocia l'altro,
per portare al re di Babilonia l'annunzio
che la sua cittá è presa da ogni lato,
32 che i passaggi sono occupati,
che i bastioni avvampano,
che ne' soldati è entrato il pánico.

33 Poiché cosí parla Jahveh degli eserciti, l' Iddio d' Israel:
La figliuola di Babilonia è come un'aia
nel tempo in cui si spiana per la trebbiatura;
ancora un poco, ed il momento
sará giunto della mietitura sua.
34 ' Nebucadrezzar, re di Babilonia, ci ha divorati,
ci ha fiaccati, ci ha lasciati lá come vasi vuoti,
ci ha inghiottiti come un mostro marino;
s' è empito il ventre delle nostre delizie,
ci ha cacciati via '.
35 Dica il popolo di Sion:
' La violenza fatta a me e alla mia carne
ricada su Babilonia! '
Dica Gerusalemme:
' Ricada il mio sangue sugli abitanti di Caldea! '

36 Perciò, cosí parla Jahveh:
Ecco, io difenderò la tua causa,

---

v. 32. *I passaggi*: i ponti sull' Eufrate o i luoghi per dove si poteva traversare il fiume per penetrare nel paese.

v. 33. *La figliuola di Babilonia* è la popolazione di Babilonia.

v. 34. Parlano gli abitanti di Gerusalemme e di Giuda.

v. 36. Per il *prosciugherò il suo mare*, vedi n. Is. XXI. 1; XIX. 5. — *La sua sorgente*. La *sorgente* è sempre immagine di feconditá, di prosperitá. Qui la *sorgente* di Babilonia è l' Eufrate, che feconda le campagne del paese.

e farò le tue vendette!
Io prosciugherò il suo mare,
disseccherò la sua sorgente.
37 Babilonia diventerá un monte di ruine,
un ricetto di sciacalli,
uno spavento, un oggetto di scherno,
un luogo senz'abitanti.
38 Eccoli lá che ruggono assieme come leoni,
gridano come giovani leoncelli.
39 Quando piú saranno eccitati darò loro da bere,
li renderò ebbri, istupiditi,
finché non s'addormentino d'un sonno perpetuo,
dal quale non si sveglino piú, dice Jahveh.
40 Io li trascinerò al macello
come agnelli, come montoni, come capri.
41 Come mai è stata presa Sceshach?
Come mai è stata conquistata colei
ch'era il vanto di tuttaquanta la terra?
Come mai Babilonia è diventata
l'orrore de' popoli?
42 Un mare ha inondato Babilonia;
essa è affogata dalla massa de' suoi flutti.
43 Le sue cittá son diventate spettacolo d'orrore,
una terra arida, deserta,
un paese dove non abita piú nessuno,
per dove non passa piú anima viva.
44 Io punirò Bel in Babilonia,

---

v. 37. Confr. IX. 10-11; XVIII. 16.

vv. 38-39. Mentre i Caldei faranno man bassa su tutto e su tutti e saranno al colmo della loro *eccitazione* nel divorare che fanno, come leoni, il ricco paese conquistato, Jahveh li ubriacherá con la coppa dell'ira sua (confr. XXV. 15. 17), che li *stupidirá* e gl'immergerá in un sonno dal quale non si risveglieranno piú.

v. 41. Per *Sceshach*, che è Babilonia, confr. n. XXV. 26.

v. 42. L'inondazione è immagine di totale ruina.

v. 43. Confr. L. 12. 40.

v. 44. Per *Bel*, vedi n. L. 2. — *Gli strapperò di gola ciò che ha*

gli strapperò di gola ciò che ha trangugiato,
e le nazioni non affluiranno piú a lui;
le stesse mura di Babilonia stan per cadere.
45 O popolo mio, uscite di mezzo a lei,
metta ognuno in salvo la sua vita
d'innanzi all'ardente ira di Jahveh!
46 Il vostro cuore non s'avvilisca, e non vi spaventate
delle voci che s'udranno nel paese;
perché un anno correrá una voce,
e l'anno seguente ne correrá un'altra;
nel paese regnerá la violenza,
un tiranno si leverá contro un altro tiranno.

47 Perciò, ecco, i giorni vengono
ch'io farò giustizia degl'idoli di Babilonia,
e tutto il suo paese sará coperto d'onta,
e tutt'i suoi uomini cadranno uccisi in mezzo a lei.
48 I cieli, la terra, e tuttociò ch'è in essi,
giubileranno su Babilonia,
quando dal nord piomberanno su lei
i devastatori, dice Jahveh.
49 Sí, Babilonia cadrá, o massacrati d'Israel!
Anche Babilonia vedrá caderne de' suoi,
o massacrati di tutta la terra!
50 O voi che siete scampati dalla spada,
partite, non vi fermate!

---

trangugiato. Gli farò restituire tutt'i beni, tutte le ricchezze, tutto quello che ha portato via a' popoli conquistati, e specialmente al popolo giudaico (confr. v. 34).

v. 45. Confr. n. v. 6; L. 8.

v. 46. La ruina finale di Babilonia sará preceduta da guerre, da rivoluzioni. Gl'Israeliti non si lascino intimidire da questi avvenimenti precursori, ma li considerino come una garanzia che la ruina finale avverrá immancabilmente. L'eco di questo passo è in Matt. XXIV. 6 e seg.; Luca XXI. 9.

v. 50. Esortazione rivolta agli esuli che si trovano in Babilonia e sono scampati dalla strage, perché s'affrettino a tornare a Gerusalemme.

Da lungi ricordatevi di Jahveh,
e Gerusalemme vi ritorni in cuore!
51 ' Noi siamo confusi degli obbrobrj che abbiamo uditi,
la vergogna ci cuopre il volto
perché gli stranieri sono entrati
ne' luoghi sacri della casa di Jahveh '.
52 Perciò, ecco, i giorni vengono, dice Jahveh,
ch' io farò giustizia de' suoi idoli,
e in tutto il suo paese gemeranno i massacrati.
53 Quand'anche Babilonia s' inalzasse fino al cielo,
rendesse inaccessibili i suoi alti baluardi,
io le manderò contro dei devastatori, dice Jahveh.
54 Giunge da Babilonia un grido,
un' immensa ruina colpisce la terra de' Caldei.
55 Jahveh devasta Babilonia,
e fa cessare in lei il gran frastuono;
il rumore de' gridi dell'ondata nemica
par quello dell'oceano che mugge.
56 Sí, il devastatore piomba su lei, su Babilonia,
i prodi di lei son presi, i loro archi spezzati,
ché Jahveh è l' Iddio delle retribuzioni,
a tutti dá sempre ciò ch' è loro dovuto.
57 Io inebrierò i suoi capi, i suoi savj,
i suoi governatori, i suoi magistrati, i suoi guerrieri,
ed essi s' addormenteranno d' un sonno perpetuo,
dal quale non si sveglieranno piú,
dice il Re, che ha nome Jahveh degli eserciti.

---

v. 51. Replicano gli esuli israeliti i quali non hanno il cuore d'ubbidire all'esortazione del v. 50; si sentono troppo umiliati, affranti, al pensiero che *gli stranieri sono entrati ne' luoghi sacri della casa di Jahveh.*

v. 52. Confr. v. 47.

v. 53. Confr. Is. XIV. 12-15.

v. 54. Quadro profetico del compimento di tutte le minacce pronunziate contro Babilonia. Confr. XLVIII. 3; L. 22.

v. 55. *Il rumore de' gridi dell'ondata nemica...* confr. v. 42.

v. 57. Confr. vers. 23. 28. 39; XXV. 15-17.

58 Cosí parla Jahveh degli eserciti:
Le mura dell'ampia Babilonia saranno rase al suolo,
le sue alte porte saranno arse dalle fiamme.
Cosí il lavoro de' popoli va in fumo,
cosí le nazioni si stancano a pro del fuoco.

59 Ordine dato dal profeta Geremia a Seraiah, figliuolo di Ne-
riah, figliuolo di Mahaseiah, quando si recò a Babilonia con
Zedekiah, re di Giuda, il quarto anno del regno di lui (Se-
60 raiah era quartiermastro). Geremia scrisse in un rotolo tutto
il male che doveva accadere a Babilonia, cioè tutte le parole
61 scritte piú sopra contro Babilonia. E Geremia disse a Se-
raiah: ‘Quando sarai arrivato a Babilonia, avrai cura di
62 leggere tutte queste parole, e dirai: — O Jahveh, tu hai
detto di questo luogo che lo avresti distrutto a segno che
non sarebbe piú abitato né da uomo né da bestia, e che sa-
63 rebbe ridotto in una desolazione perpetua —. E quando avrai

v. 58. *Cosí il lavoro de' popoli...* Questi due versi si ritrovano quasi testualmente in Hab. II. 13. Essi o sono un modo proverbiale d'uso comune a que' tempi, o tanto Geremia quanto Habakkuk li trassero da una fonte piú antica, ignota a noi.

vv. 59-64. Appendice storica dell'oracolo che la precede.

v. 59. *Seraiah* era fratello di Baruc segretario di Geremia. Confr. XXXII. 12. — *Il quarto anno di Zedekiah*, vale a dire il 594 av. Cr.

v. 63. *Lo getterai in mezzo all'Eufrate*: atto simbolico per significare la ruina di Babilonia. Per questi atti, confr. XIII. 1-7; XXVII. 2; XLIII. 9. — *Fin qui, le parole di Geremia*: noterella del compilatore, che si riferisce, non specialmente a' capitoli L-LI né alla raccolta degli oracoli relativi a popoli stranieri (capitoli XLVI a LI), ma al libro tuttoquanto.

I critici moderni sono presso che unanimi nel considerare l'oracolo concernente Babilonia (L. 1 a LI. 58) come non essendo di Geremia. Gli argomenti principali ch'essi adducono per non considerarlo autentico e per relegarlo in tempi posteriori a quelli del profeta, sono i seguenti.

L'oracolo si dá esso stesso la data del 594 av. Cr., che fu ‘il quarto anno del re Zedekiah’ (LI. 59 e seg.). Ora, non è possibile ch'esso appartenga a cotesto tempo, per varie ragioni. 1ª) L'oracolo ci conduce evidentemente a tempi posteriori al 594. Difatti, e' presuppone il Tempio giá distrutto (L. 28; LI. 11. 51), e i Giudei sono giá in esilio, e in esilio pagano il fio de' loro peccati (L. 4 e seg. 7. 17. 33; LI. 34);

finito di leggere questo rotolo, tu v'attaccherai una pietra, lo
64 getterai in mezzo all' Eufrate, e dirai: — Cosí sará sommersa
Babilonia, e non si riavrá piú della sciagura ch' io le fo piombare addosso '.

Fin qui, le parole di Geremia.

---

ma, nel 594, a mente di Geremia Israel non era ancora maturo per il gastigo, e i Caldei non avevano ancora compiuta contro Gerusalemme l'opera affidata loro dalla Provvidenza. 2ª) L'atteggiamento di Geremia verso il 594 è ben diverso da quello del profeta de' capitoli L e LI. Nel 594, come risulta da' capitoli XXVII a XXIX, Geremia si opponeva energicamente ai profeti i quali promettevano che Babilonia sarebbe caduta in breve e gli esuli avrebbero potuto ben presto tornare in patria; ed esortava perfino gli esuli a rimanersene tranquilli e contenti dov'erano, perché, tanto, la cattivitá avrebbe durato settant'anni (XXV. 11; XXIX. 10); il profeta de' capitoli L e LI, invece, ben altri consigli dá agli esuli: con ogni sorta di calde, energiche esortazioni, li persuade a sperare, e d' una speranza sicura, incrollabile, che l'ora della liberazione dalla terra straniera non tarderá a sonare. L'atteggiamento del profeta de' capitoli L e LI è dunque del tutto diverso da quello di Geremia nel 594. 3ª) Lo scrittore de' capitoli L e LI esulta pensando alla caduta, all'annientamento di Babilonia; e questo sentimento non è in armonia con la convinzione cosí sovente espressa da Geremia che i Caldei, punendo i suoi compatriotti, non facevano altro ch'eseguire un mandato che avevano ricevuto da Dio (XLIII. 10 e seg.; XLIV. 30). L'esultanza che lo scrittore del nostro oracolo prova contemplando in ispirito il tremendo fato di Babilonia non si spiegherebbe in Geremia, il quale non aveva davvero da lamentarsi del modo con cui, dopo la presa di Gerusalemme, era stato trattato da Nebucadnezzar (cap. XXXIX ecc.); ma si spiega, invece, se supponiamo come autore dell'oracolo un Israelita inasprito dalle sofferenze patite sotto la sferza caldea (confr. Is. XLVII. 6 e seg.; LII. 5), e bramoso di veder vendicate le ingiurie sofferte da' suoi compatriotti nella dura terra d'esilio. 4ª) L'oracolo de' due capitoli abbonda di ripetizioni, e manca assolutamente di metodo nello svolgere i suoi varj argomenti: difetti tutt' e due che, almeno in cotesta misura, non si possono attribuire a Geremia. Anche Geremia, sí, suol ripetersi, ma non nel modo continuo dello scrittore dell'oracolo.

La fraseologia de' due capitoli ha molta affinitá con quella di Geremia; e questo semplicemente dimostra che l' ignoto autore dell'oracolo aveva grande familiaritá con gli scritti del nostro profeta. Quanto alla data di quest'oracolo è chiaro ch'essa va posta nel tempo in cui la caduta di Babilonia per man de' Persiani era imminente; e noi sappiamo che Ciro s' impadroní della cittá di Babilonia nel 538

APPENDICE STORICA

La presa di Gerusalemme per man de' Caldei ed esilio de' suoi abitanti.

(Cap. LII).

LII. Zedekiah aveva ventun anni quando cominciò a re-
gnare, e regnò in Gerusalemme undici anni. Sua madre si
2 chiamava Hamutal, figliuola di Geremia da Libnah. Egli fece
ciò ch' è male agli occhi di Jahveh, in tutto e per tutto come
3 aveva fatto Jehoiakim. E a cagione dell' ira di Jahveh con-

---

av. Cr., a' giorni dell'ultimo re babilonese che fu Nabonido (555-538 av. Cr.): re di nome piú che di fatto; perché, di fatto, regnava invece il figliuol suo Bel-shar-uzur, il Belshazzar del libro di Daniele.

E come va che quest'oracolo si trova qui, a questo punto del libro di Geremia, ed è stato addirittura attribuito al nostro profeta (vedi L. 1)? Secondo alcuni critici, fra i quali il Gautier, la risposta a questa domanda va cercata nel brano LI. 59-64, secondo il quale Zedekiah, nel quarto anno del suo regno (confr. XXVII e XXVIII), fece un viaggio a Babilonia, accompagnato da Seraiah, fratello di Baruc segretario di Geremia, al quale Geremia consegnò un rotolo, con l'ordine di darne lettura a Babilonia, e poi di buttarlo nell'Eufrate (per l'atto simbolico, vedi n. LI. 59). La narrazione di quest'episodio è storicamente veridica, e non c'è nessuna ragione che induca a metterla in dubbio. Ma siccome il contenuto del messaggio che Seraiah doveva recare a Babilonia non era dato, un lettore o un copista, non ponendo mente al fatto che il rotolo doveva esser buttato nell'Eufrate, può piú tardi aver avuto l'idea di provvedere a cotesta lacuna, inserendo in questo punto del libro di Geremia l'oracolo concernente Babilonia, con l'aggiunta del cappello di L. 1.

LII. v. 1. Il capitolo LII, che chiude il libro come ci è stato trasmesso, è un'appendice storica aggiunta dal redattore alla raccolta delle profezie di Geremia. Esso narra la presa di Gerusalemme per man de' Caldei e l'esilio de' suoi abitanti. La narrazione di questi fatti è tratta quasi letteralmente da II Re XXIV. 18 a XXV. 30 (eccezion fatta de' vers. 28 a 30 che danno il numero de' Giudei menati in cattivitá a Babilonia ed ai quali corrisponde, in II Re XXV. 22 a 26, un sunto brevissimo della storia de' Giudei rimasti a Gerusalemme). I vers. 4 a 11 e 13 a 16 abbiam giá trovati in XXXIX. 1. 2.4-10.

tro Gerusalemme e Giuda le cose arrivarono al punto che
Jahveh li cacciò via dalla sua presenza. E Zedekiah si ribellò
4 al re di Babilonia. L'anno nono del regno di Zedekiah, il
decimo giorno del decimo mese, Nebucadrezzar, re di Babilonia, venne con tutto il suo esercito contro Gerusalemme;
s'accampò contro di lei, e le costruí attorno delle trincee.
5 E la cittá fu assediata fino all'undecimo anno del re Zedekiah.
6 Il nono giorno del quarto mese, la carestia era grave nella
7 cittá, e non c'era piú pane per il popolo del paese. Allora fu
fatta una breccia alla cittá, e tutta la gente di guerra fuggí
uscendo di notte dalla cittá, per la via della porta fra le due
mura, in prossimitá del giardino del re, mentre i Caldei stringevano la cittá da ogni parte; e i fuggiaschi presero la via
8 dell'Arabah; ma l'esercito de' Caldei inseguí il re, raggiunse
Zedekiah nelle pianure di Gerico, e tutto l'esercito di lui si
9 disperse e l'abbandonò. Allora i Caldei presero il re, e lo condussero al re di Babilonia a Riblah nel paese di Hamath;
10 ed egli pronunziò la sentenza contro di lui. Il re di Babilonia
fece scannare i figliuoli di Zedekiah in presenza di lui; fece
11 pure scannare tutt'i capi di Giuda a Riblah. Poi fece cavar
gli occhi a Zedekiah; e il re di Babilonia lo fece incatenare con
una doppia catena di rame e lo fe' condurre a Babilonia, e lo
mise in prigione, dove rimase fino al giorno della sua morte.
12 Ora il decimo giorno del quinto mese — era il diciannovesimo anno di Nebucadrezzar, re di Babilonia — Nebuzaradan, capitano della guardia del corpo, al servizio del re di
13 Babilonia, giunse a Gerusalemme, ed arse la casa di Jahveh
e la casa del re, diede alle fiamme tutte le case di Gerusalemme,
14 tutte le case della gente ragguardevole. E tutto l'esercito
de' Caldei ch'era col capitano della guardia atterrò da tutte

---

vv. 7-11. Confr. XXXIX. 2-7 e note. Il contenuto dei vers. 10 e 11 è piú breve in II Re XXV. 7.

vv. 12-16. Confr. XXXIX. 8-10. — Nel v. 12 è detto: *Or il decimo giorno del quinto mese*; II Re XXV. 8 dice invece: *Or il settimo giorno del quinto mese.* Dire quale sia proprio la data esatta è impossibile. — Il v. 15 manca nei Settanta.

15 le parti le mura di Gerusalemme. Nebuzaradan, capitano
della guardia, menò in cattivitá una parte de' piú poveri del
popolo, gli avanzi della gente rimasta ancora nella cittá, i
fuggiaschi che s'erano arresi giá al re di Babilonia, e il resto
16 degli artefici. Nebuzaradan, capitano della guardia, non lasciò
che alcuni de' piú poveri del paese a coltivare le vigne ed
i campi.
17 I Caldei spezzarono le colonne di rame ch'erano nella casa
di Jahveh, le basi, il mar di rame ch'era nella casa di Jahveh,
18 e ne portaron via il rame a Babilonia. Presero le pignatte,
le pălette, i coltelli, i bacini, le coppe, e tutti gli utensili di
19 rame coi quali si faceva il servizio. Il capitano della guardia
prese pure le coppe, i bracieri, i bacini, le pignatte, i cande-
labri, le tazze e i calici, l'oro di ciò ch'era d'oro e l'argento
20 di ciò ch'era argento. Il rame delle due colonne, del mare e
de' dodici buoi che servivano di base e che Salomone aveva
fatti per la casa di Jahveh, aveva un peso incalcolabile.
21 Ognuna di queste colonne era alta diciotto cubiti, e a misu-
rarla in giro ci voleva un filo di dodici cubiti; aveva uno spes-
22 sore di quattro dita, ed era vuota; e c'era su un capitello di
rame; e l'altezza d'ogni capitello era di cinque cubiti; attorno
al capitello c'erano come una rete e delle melagrane, ogni cosa
di rame; lo stesso era della seconda colonna, adorna pure di
23 melagrane. V'erano novantasei melagrane da ogni lato; e
tutte le melagrane attorno alla rete ammontavano a cento.
24 Il capitano della guardia prese Seraiah il sommo sacerdote,
Zefaniah il secondo sacerdote e i tre custodi della soglia, e

---

vv. 17-23. La enumerazione degli utensili del Tempio è piú ampia qui che nei Re (II Re XXV. 14. 15), e non ha riscontro in Ger. XXXIX. — Per le *colonne*, le *basi* e il *mar di rame* (v. 17), vedi n. II Re XXV. 13. — Per i *dodici buoi di rame* (v. 20), ch'erano stati portati via di sotto al mare da Ahaz (II Re XVI. 17) ma probabilmente erano stati rimessi piú tardi al loro posto, vedi I Re VII. 25. 44. — Per il *cubito* (v. 21), vedi n. II Re XXV. 17.

vv. 24-27. Confr. II Re XXV. 18-21. — Per *Seraiah* (v. 24), vedi n. II Re XXV. 18. — *I sette uomini* del v. 25 sono invece *cinque* in II Re XXV. 19.

25 prese nella cittá un eunuco che comandava la gente di guerra,
sette uomini di fra i consiglieri intimi del re che furon trovati
nella cittá, il segretario del capo dell' esercito che arrolava
il popolo del paese, e sessanta campagnuoli che furono an-
26 ch'essi trovati nella cittá. Nebuzaradan, capitano della guar-
27 dia, li prese e li condusse al re di Babilonia a Riblah; e il
re di Babilonia li fece colpire a morte a Riblah, nel paese
di Hamath.
28 Cosí Giuda fu menato in cattivitá lungi dal suo paese.
Questa è la gente che Nebucadrezzar menò in cattivitá: il
29 settimo anno, tremila ventitre Giudei; il diciottesimo anno
del suo regno, menò in cattivitá da Gerusalemme ottocento
30 trentadue persone; il ventitreesimo anno di Nebucadrezzar,
Nebuzaradan, capitano della guardia, menò in cattivitá set-
tecento quarantacinque Giudei: in tutto, quattromila seicento
persone.
31 Il trentasettesimo anno della cattivitá di Jehoiachin, re di
Giuda, il venticinquesimo giorno del dodicesimo mese, Evil-
merodac, re di Babilonia, l'anno stesso che cominciò a re-
gnare, fe' grazia a Jehoiachin, re di Giuda, e lo trasse di pri-
32 gione; gli parlò benignamente, e mise il trono di lui piú in
33 alto di quello degli altri re ch'eran con lui a Babilonia. Gli
fece mutare le vesti che aveva portate in prigione, e Jehoia-

vv. 28-30. Questi vers. mancano nei Settanta, non hanno riscontro in II Re XXV, e provengono evidentemente da qualche altra fonte. — *Il settimo anno, tremila ventitre Giudei* (v. 28). Questa notizia genera non poca difficoltá. La data (*settimo anno* di Nebucadnezzar) non combina con II Re XXIV. 12, che dice l'*ottavo anno* (come anno della prima mandata di esuli in cattivitá, dopo la disfatta di Jehoiachin); e il numero degli esuli menati in cattivitá, che in II Re XXIV. 14 è fatto ascendere a *diecimila* oltre tutt' i legnaiuoli e i fabbri, qui ascende a *tremila ventitre*. Probabilmente, la parola *settimo* dev'essere stata preceduta dall'altra *decimo*, tralasciata da qualche copista per inavvertenza; e il passo conterrebbe quindi il ricordo di una seconda mandata di esuli in cattivitá, nel *decimosettimo* anno di Nebucadnezzar, mentre durava l'assedio di Gerusalemme.

vv. 31-34. Confr. II Re XXV. 27-30. — Per *Evil-Merodac* (v. 31), vedi n. II Re XXV. 27. — *Fino al dí della sua morte, per tutt' i giorni*

chin mangiò sempre a tavola con lui ogni giorno della sua
34 vita. E il suo mantenimento gli fu assegnato dal re di Babilonia in perpetuo, tanto per giorno, fino al dí della sua morte, per tutt' i giorni ch' e' visse.

---

ch' e' visse (v. 34). Il v. 34, molto particolareggiato qui, nella narrazione parallela di II Re XXV. 30 dice semplicemente: *il re provvide di continuo al mantenimento quotidiano di lui, fintanto ch' e' visse.* La frase *per tutt' i giorni ch' e' visse* del nostro v. 34 manca nei Settanta, ed è probabilmente l'aggiunta di qualche copista al quale non garbava che la narrazione finisse con la parola di malaugurio *morte.*

Come abbiam detto nella nota proemiale, quest'appendice storica del capitolo LII (meno i vers. 28 a 30) è tolta da II Re XXIV. 8 a XXV. 30. A che scopo il redattore del libro di Geremia aggiungesse quest'appendice alla raccolta degli oracoli del profeta non si capisce né si può dire esattamente. Lo scopo che gli è stato attribuito (e forse dando nel segno) è questo: il redattore avrebbe voluto dimostrare, con la storia, che le minacce del profeta contro Zedekiah e contro Gerusalemme non rimasero parole morte, ma ebbero pieno compimento.

INDICE DEL VOLUME

INDICE DEL VOLUME

SECONDA PARTE (Cap. XL a LXVI).

La risurrezione d'Israel dalla tomba dell'esilio babilonico.

IL SECONDO ISAIA (Cap. XL a LV).

IL TERZO ISAIA (Cap. LVI a LXVI).

Introduzione a Geremia.

GEREMIA.

PRIMA PARTE (Cap. I a XXV).

SECONDA PARTE (Cap. XXVI a XXIX).

TERZA PARTE (Cap. XXX a XXXIII).

QUARTA PARTE (Cap. XXXIV a XLV).

QUINTA PARTE (Cap. XLVI a LI).

TAVOLE ILLUSTRATIVE.

Prezzo: *L. 50.*



